ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
sino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Serenissimo

DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

EDIZIONE SECONDA ROMANA

Arrichita di Note Critiche ed Erudite, e di
copioso Indice.

TOMO IV. PARTE I.

**Dall' anno DCI. dell' ERA Volgare
sino all'anno DCCXL.**

IN ROMA MDCCLXXXVI.

NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Mario Nicoli Cartolaro, e Libraro
sulla Piazza di Montecitorio.

PREFAZIONE

DI GIUSEPPE CATALANI.

I. Uand'Io altro pur non facessi nelle Prefazioni sù gli Annali d'Italia del *Muratori*, che soltanto trascrivere ciò, che intorno ai medesimi notò il Giornalista Romano, potrebbe certamente bastare a togliere tutti i pregiudizj, che in essi Annali s'incontrano. Io fin dal principio mi sono protestato di non volermi dilungare, e di non voler friggere, come suole dirsi, e rifriggere ciò, che diffusamente hanno spiegato già, e dilucidato Scrittori dottissimi intorno al dominio temporale de'Papi, del quale quantunque in più luoghi ha parlato il *Muratori* con qualche durezza, e pregiudicata opininione, pur finalmente in fine del Tomo duodecimo di quest'Opera, non lasciò di spiegare i suoi sentimenti, favorevoli ai diritti della Sede Apostolica, siccome l'abbiamo Noi già fatto vedere nella Prefazione del Primo Tomo di questa nuova Edizione, con allegare le sue stesse parole. Posso per altro credere, che molte cose fossero già state prima corrette dal medesimo in ciaschedun Tomo, quantunque le correzioni non si veggano in tutte le copie, che vanno in giro. Questa mia conghiettura la fondo nell'aver veduto nel terzo Tomo alcune cose mutate, quantunque non fossero delle gravissime. Forse chi potesse collazionare le molte copie di questi Annali, ne troverebbe delle altre. Comunque siasi, il *Muratori* si protestò in una lettera scritta al Santissimo Regnante Pontefice, prefissa da me al mentovato Primo Tomo, che egli avrebbe volentieri ritrattato tutto ciò, che potesse dispiacerli: tanta era la sua docilità, e rispetto verso della S. Sede Apostolica. Io in-

intanto pria di passare ad esporre le mie osservazioni sù questo Quarto Tomo, stimo opportuno trascrivere quì la censura del Giornalista, che è la seguente nel Giornale dei Letterati, stampato in Roma l'anno 1746., presso li fratelli *Pagliarini* Articolo X. Pag. 80. e seguenti.

II. „ Comprende questo Quarto Volume anni 240. dal „ 601. dell'Era volgare, duodecimo di San Gregorio Ma„ gno, all'840, quindicesimo di Gregorio IV., o sia dall' „ anno 20. di Maurizio Imperador d'Oriente all'anno se„ condo di Lottario, Terzo degl' Imperadori d' Occiden„ te, dopo la morte del genitore Lodovico Pio. Diciamo „ dopo la morte del padre; perchè sì di Lottario, che de' „ successori s' incontrano ne' documenti due e tre diverse „ Epoche, attese le circostanze, o d'esser dichiarati Au„ gusti vivente il padre, o d'esser coronati Imperadori „ dal Romano Pontefice, o di succedere nell'Imperio do„ po la morte dell' Augusto genitore.

III. „ Fin verso la metà di questo Tomo si nota la som„ ma diligenza dell'Illustre Autore, per rischiarare la Sto„ ria de' due Secoli Settimo e Ottavo, in cui *l' Ignoran„ za e la depression delle buone lettere, già introdotta in „ Italia per l'occupazione fattane dai Longobardi*, com' „ egli confessa l'an. 679., oscurarono i fatti, che non ri„ masero sepolti nell' oblivione. E colla buona fortuna „ d'aver prodotti in altre sue opere documenti o non ve„ duti, o non saputi dal Pagi, rende necessaria la lettu„ ra de' suoi Annali a chi ama, o di deporre opinioni fal„ se, o di apprendere cose certe. Di tal natura sono, e „ la notizia delle tre Corone d'oro conservate in Monza. „ (*Modoetiae*, vel *Modiciae*) una delle quali ha il no„ me di *Ferrea*, da quel cerchio di ferro, che interior„ mente la circonda (*an.* 603.); e l'operato dal Ponte„ fice Onorio, per calmare almeno a tempo lo Scisma di „ Aquileja, il che non osservò il dottissimo Cardinal No„ ris nel suo trattato del Concilio V., benchè alcuna co„ sa ne avesse detto il Cardinal Baronio, oculatissimo „ Scrittore, nell'Appendice al Tom. XII. de' suoi Anna-

„ li

„ li (*nella nuova Edizione tom.* XI. *an.* 638. *num.* 54.):
„ e il disinganno di quei, che col Padre Pagi prestarono
„ credito alle favole de' Viaggiatori, ove descrivon la
„ cassa di Maometto, sostenuta in aria dalla calamita nel-
„ la Mecca; poichè vedesi presso il Signor *Muratori*, co-
„ me nacque veramente questo grande impostore nella
„ Mecca, ma dopo morte fu seppellito in Medina, altra
„ Città d'Arabia (*an.* 691.): e l'opinione dei Franzesi
„ antichi, persuasissimi dell'assoluzione dal giuramento
„ prestato a Chilperico III. a prò di Pippino Maggiordo-
„ mo, in confronto di quella de' Franzesi moderni, i qua-
„ li sostengono il contrario (*an.* 752.): e moltissime al-
„ tre, le quali sarebbe lungo, e tedioso a riferirsi.

IV. „ Era desiderabile, che il nostro Annalista provas-
„ se in alcuni luoghi (o almeno si dichiarasse, come
„ il costume finora praticato, di conghietturar solamen-
„ te, acciocchè non resti ingannato il Lettore), ciò che
„ per verità sembra troppo liberamente avanzato. Non
„ è di picciol peso l'asserire (*an.* 602.), in occasion della
„ fiera tragedia de' cinque figliuoli di Maurizio, che Ti-
„ berio secondogenito era stato destinato Imperador (1)
„ d'Occidente: mentre è già noto, che i pochi avanzi
„ dell'Imperio si amministravano dagli Esarchi residenti
„ in Ravenna. Anche quando nell'elezione del Pontefi-
„ ce Sabiniano, che fu Apocrisario, o Nunzio di San
„ Gregorio alla Corte di Costantinopoli, afferma essersi
„ già introdotto il costume d'eleggere al Papato quei Dia-
„ coni, che aveano esercitato tal' ufizio alla Corte Impe-

(1) Il nostro Autore all' anno DXCVI. aveva citato per mallevadore di questa sua asserzione Teofilatto il quale parlando del testamento fatto da Maurizio l'anno XV. del suo Imperio *Historiar. lib. VIII. cap. XI. Corpor. Byzantinæ Historiæ edit. Paris.* 1648. *Tom. I. pag.* 212. scrive: „ Theodosium filiorum natu „ maximum Constantinopolis „ dominium fecit cum admini- „ stratione Orientis. Tiberio „ Romam veterem cum Italia, „ & insulis in mari Tyrrheno „ decrevit. Cæteras Romanæ „ ditionis provincias inter re- „ liquos filios distribuit. „

„ riale, come più noti ed accetti agl' Imperadori, e più
„ informati de' pubblici affari: tale incognito sistema so-
„ stenuto casualmente da tre Pontefici un dopo l'altro,
„ San Gregorio (2), Sabiniano, e Bonifazio III. (3) lo
„ lascia così pendente, onde il Lettor non s' appaga. Per
„ simil modo dalla concessione Imperiale a Reparato Ar-
„ civescovo di Ravenna di non trattenersi in Roma più
„ d' otto giorni, l'arguire *che dianzi si solevano stirac-*
„ *chiare le consacrazioni di quegli Arcivescovi in Roma*
„ (*an.* 677.); non appaga il Lettore informato dell'Au-
„ tocefalia pretesa da quegli Arcivescovi. Della donazio-
„ ne celebre dell'Alpi Cozzie, fatta dal Re Ariberto in
„ lettere d'oro, pochi crederanno contro il Cardinal Ba-
„ ronio, esser quella stata d'un semplice *Allodiale* consi-
„ stente in poderi, case, e censi (*an.* 707.). Molto me-
„ no si persuaderanno, che il grande impegno di Grego-
„ rio II. per ripigliar la fortezza di Cuma, dipendente dal
„ Ducato Napoletano, e invasa da Romoaldo II. Du-
„ ca di Benevento, costituisse il Pontefice custode de' do-
„ minj imperiali in Italia (*an.* 717.). Della interpreta-
„ zione, ch'egli dà sotto la scorta del Cointe a *Sacrae*
„ *Rom. Reipublicae* frequentemente usato nel settimo, e
„ ottavo Secolo, cioè che s'intenda il sacro Rom. Impe-
„ rio (*an.* 590., 601., 743., 755., e altrove), nem-
„ meno ci sembra, che possa ogn' uno appagarsi. E final-
„ mente del privilegio, che vuol conceduto ai Pontefici
„ (*an.*

(2) Prima di S. Gregorio troviamo innalzati al sommo Pontificato Vigilio, e Pelagio I., che erano stati Apocrisarii o Nunzii della Sede Apostolica alla corte Imperiale.

(3) Lo stesso Cardinal Baronio all'anno 606 *num.* 1., trattando della elezione di questo Pontefice, osserva essere accaduto, che bene spesso fossero creati Pontefici quei Diaconi che avevano sostenuto la carica di Nunzio della Santa Sede in Costantinopoli, perchè essendosi gl' Imperatori di Oriente usurpato tirannicamente il diritto di confermare le Pontificie elezioni, il Clero si studiava di eleggere quello, la di cui elezione sapeva che sarebbe stata gradita da quegli Augusti.

„ (*an*. 800.) di batter moneta, come ai Duchi di Benevento, ai Vescovi di Ravenna, e d'Aquileja, e ad altre Città, senza addurne alcun documento, come fa degli altri, non crediamo, che alcun abbia a rimaner persuaso.

V. „ Ma senza oltrepassare la metà del Tomo; mentre dell'altra metà orora parleremo; sino ai tempi di Carlo Martello, o sia di Pippino, in cui cominciò la grande e utilissima amicizia de'Romani Pontefici coi Re di Francia, l'eruditissimo Annalista maravigliosamente illustra i fatti, e racconcia la Cronologia del settimo Secolo, e della metà dell'ottavo. Moltissimi documenti presso Autori non molto celebri, e anche presso il celebre Ughelli, sono da lui o raddirizzati, o rigettati. Non la perdona nemmeno a Paolo Diacono, benchè tanto lo apprezzi per le lodi, che dà alla nazione Lombarda. Nè sa digerire (*an*.663.) come mai abbia scritto, che nella battaglia del Duca Romoaldo coll'Armata Greca un Alfier Lombardo coll'asta dell'Insegna levasse da cavallo in aria un Greco. Così quando (*an*. 670.) fa trucidare a Vettari Duca del Friuli 5000. Schiavoni con soli 25. uomini, gli fa un carattere di Romanziere, e gli usa la carità (*an*. 676.) di credere aggiunto da altri l'eccidio di molte migliaja d'uomini colpiti da'fulmini.

VI. „ Non per tanto lo difende a spada tratta, quando non dà in eccessi nelle lodi della nazione, di cui non lascia passare occasione senza parlare con vantaggio. Il non essersi eglino voluti politicamente ingerire l'anno 617. nella sollevazione de' Ravennati, gli fa grande specie: *Qui il Lettore potrà riflettere*, dic' egli, *se i Longobardi, che pur erano chiamati nefandi dai loro nemici, fossero sì cattiva gente*. E contro Cammillo Pellegrino, il quale asserisce, che il Tempio di San Michele in monte Gargano, (*an*. 650.) non dai Greci, come pretende Paolo Diacono, ma fu saccheggiato dai Longobardi, come già per l'avanti il Monistero di Monte Casino, difende l'opinione di Paolo, benchè con fo-

„ le riflessioni, e conghietture. Anzi due anni dopo tro-
„ vando calunniato San Martino Papa dai medesimi Gre-
„ ci, coll' opinione fresca di Pellegrino, esclama: *Iniqui*
„ *Greci! non si può quì non esclamare, e di lunga mano*
„ *più iniqui, per quello che racconteremo nell' anno se-*
„ *guente* (cioè della persecuzione, ed esilio di esso Pon-
„ tefice San Martino). *Dico così, acciocchè il Lettore*
„ *sempre più venga scorgendo, che i Longobardi tanto*
„ *villaneggiati da alcuni Scrittori, erano ben divenuti pa-*
„ *droni migliori, e Re più discreti, che i Greci* (*an.* 652.)
„ Chiama però *crudeltà degna d'eterna infamia*, quella
„ del Re Grimoaldo nella Città di Forlimpopoli (*Forum*
„ *Popilii*) nel Sabbato santo, senza aver perdonato ai
„ Diaconi che battezzavano; medicandola alquanto con
„ l'odio sommo, che quel Re portava ai Greci (*an.*667.).
„ E non senza ragione, perchè tre anni prima (*an.*664.)
„ avendo descritto questo usurpatore per un' Eroe, da
„ paragonarsi coi più illustri Romani, non vi avea sco-
„ perta altra macchia, che quella d'aver proditoriamen-
„ te usurpato il Regno a Bertarido. Il più bel confronto,
„ ch' egli faccia della piacevolezza Longobarda colla cru-
„ deltà Greca, si è quello della tragedia di Ravenna (*an.*
„ 709.), specialmente contro i Nobili, e contro l'Arci-
„ vescovo Felice. Dopo il qual racconto prosegue; *Quei*
„ *Longobardi, che non si sogliono senza orrore nomina-*
„ *re da taluno, un pacifico, e buon governo in tanto fa-*
„ *cevano godere al resto dell'Italia*.

VII. „ Fa veder sotto il Regno di Liutprando, che
„ i Longobardi professavano tutti la Religion Cattolica
„ ed erano figliuoli come gli altri, della Santa Chiesa
„ Romana. Allo stesso Liutprando fa un carattere di
„ Re piissimo; che lasciò al sepolcro di S. Pietro tutti i
„ suoi Regj preziosi ornamenti. Perciò stima illegittima
„ la lettera di S. Gregorio II. a Orso Duca di Venezia,
„ rapportata dal Baronio, per trovarsi in essa, *à nec*
„ *dicenda gente Longobardorum*; affermando, che sen-
„ za la difesa dei Longobardi il Pontefice sarebbe rimasto
„ pre-

„ preda del sacrilego furor Greco (*an.* 729.). Specialmente poi lo esalta per la riverenza verso il Romano Pontefice, e per le restituzioni (di Patrimonj dic'egli) da lui fatte alla Chiesa. *Or vegga il lettore* conchiude, „ *se meritava questo Re, che la sua memoria fosse denigrata cotanto negli Annali Ecclesiastici*, (*an.* 742.).
„ Da tutto ciò che si è accennato, e dal molto di più „ che s' incontrerà leggendo quest' Opera, senza dubbio „ si troverà la Nazione Longobarda affatto diversa, da „ quel che si è creduto finora. E si troverà altresì, che „ al Signor *Muratori* sopra tutto è dispiaciuto il titolo di „ *nefanda*, frequentemente attribuito a quella nazione. „ Onde avvenutosi (*an.* 759.) in una lettera di Papa „ Paolo I., nella quale manifesta al Re Pippino le cagioni della persecuzion Greca: *Non ob aliud ipsi nefandissimi nos persequuntur Graeci, nisi propter sanctam &c.* non potè contenersi dall'espressione seguente: „ *Quì son chiamati nefandissimi i Greci per consolazione* „ *dei Longobardi, che si veggono anch'essi onorati col* „ *medesimo titolo, qualora prendevano l'armi contro* „ *dei Romani*.

VIII. „ Non stiamo quì a ripetere ciò, che abbastanza „ dichiarammo nel Tomo precedente, rimettersi il Signor *Muratori* agli Autori Ecclesiastici in materie spettanti alla Chiesa, come fa dell' Ectesi, o sia istruzione „ sul Monotelismo, pubblicata da Sergio Patriarca di „ Costantinopoli, e sostenuta da Eraclio; del Tipo di „ Costante, o sia Editto di silenzio sulle due volontà, „ Costituzioni ambedue di tanto strepito per le strane „ conseguenze che ebbero, e dell' Editto di Leone Isaurico per consiglio d'un perfido rinegato per nome *Beser*, „ il quale attribuì alle superstizioni dei Cristiani un Vulcano sottomarino e altri naturali effetti, che fecero „ nascere un' Isola; il che anche seguì l'anno 1707. secondo il Vallisnieri; dal qual' Editto ebbe l' infausto „ principio l' Eresia degl' Iconoclasti (*an.* 726.). Veniamo bensì a parlare dell'altra metà del Tomo, più

„ per-

„ perchè non si dica, che non lo abbiamo riferito inte-
„ ro, che per aver noi bastante discernimento da ritrar-
„ ne un filo seguito, che a guisa di quel d'Arianna ci
„ conduca in salvo, dopo esserci aggirati in un labirinto
„ in cui sappiam certo, che s'ha da smarrire ogn'uno, che
„ leggerà questa parte d'Annali. Le molte e varie lette-
„ re del Codice Carolino, tutte senza data, come dieder li-
„ bertà al Cointe, e al Pagi per dissordinarle, e digerirle
„ a loro arbitrio quale in un'anno, e quale in un'altro,
„ così servirono al Signor *Muratori* per rimuoverle, e ri-
„ ordinarle altrimenti, con tal pregiudizio di quella gran
„ porzione di storia che non ha altro di certo oramai, fuor-
„ chè un palpabile Pirronismo. La sostanza medesima si
„ truova ordinariamente confusa, e poco uniforme.

IX. Si comprende in esse, come è ben noto, gran par-
„ te di ciò, che appartiene al dominio temporale della
„ S. Sede, cominciato dalla ribellione de' Popoli per l'o-
„ dio grande contro gli empj Iconoclasti, e amplificato
„ dai Re di Francia colle replicate donazioni dell' Esarca-
„ to, della Pentapoli, dell' Emilia, e di altre signorie
„ posteriori. In ordine alla ribellione di alcuni Popoli
„ d'Italia dice prima il Signor *Muratori* (*an.* 728.)
„ non doversi prestar fede a Teofane, e a chi lo segue:
„ perchè Gregorio II. non fece altrimente staccare Ro-
„ ma, e l' Italia dal Greco Imperio, ma si contentò di di-
„ fender le ragioni dell' Imperio, e di salvar la vita. Po-
„ co dopo però afferma non doversi creder che sia senza
„ fondamento quel che dicesi da Teofane, e da altri Au-
„ tori Greci, che l' Italia s' era sottratta da Leone Isau-
„ ro (*an.* 733.) Ma in ordine alle donazioni, dopo aver
„ parlato come di cosa non molto autentica (*an.* 741.);
„ delle legazioni di Gregorio II. e III. a Carlo Martello;
„ e dopo aver detto che Stefano II., (chiamato da lui
„ Pontefice benemerito di Roma e della S. Sede, spezial-
„ mente nel temporale) (*an.* 757.) fin dall'anno 745.,
„ intavolò un Trattato col Re Pippino, che Ravenna non
„ si rendesse all' Imperadore, ma si donasse alla Chiesa;

„ as-

„ afferma (*an.* 755.) esser certa la donazione di Pippi-
„ no, ma esser periti gli atti, e a nulla giovare i finti
„ dopo Anastasio; e Leone Ostiense, che lo ha copiato,
„ averne troppo stesi i confini (*an.* 757.). Carlo Ma-
„ gno aver confermata (*an.* 774.) in Roma tal donazio-
„ ne, ma non tanto vasta, quanto la fanno i confini di-
„ segnati da Anastasio nella vita d'Adriano. Tutto con
„ semplici conghietture e argomenti, già stesi nella *Piena*
„ *Esposizione* &c. *per Comacchio*, da'quali punto non si
„ diparte in questi Annali. La donazione poi di Lodovico
„ Pio *Ego Ludovicus*. presso il Baronio, e Graziano
„ *dist.* 63., non solo la tiene col Pagi per impostura; ma
„ ne adduce le ragioni, e mostra esser nata nel Secolo XI.
„ (*an.* 817.).

X. „ Dall'aver Costantino Copronimo dopo la caduta
„ dell'emolo Artabasdo, rimandato in Italia il Nunzio
„ Pontificio, e fatta donazione al Papa e alla Chiesa Ro-
„ mana di due Masse *Ninfa* e *Normia* di pertinenza della
„ Repubblica, sostiene, che l'anno 743., terzo di Zac-
„ caria nè i popoli, nè i Papi s'eran sottratti dal Domi-
„ nio de'Greci Imperadori, che ancor durava in Roma.
„ Mostra all'anno 752. e seguente, che Roma col suo Du-
„ cato si mantenevan sotto l'ubbidienza de' medesimi
„ Greci: mentre Astolfo tentò di spogliarli di tutto ciò
„ che possedevano in Italia con infestare il Ducato Roma-
„ no, dopo aver l'anno 751. occupata Ravenna, e cac-
„ ciatone l'ultimo Esarco: dice poi, che gl' Imperadori,
„ tenevano i lor ministri a Roma, ma che la cura prin-
„ cipale era presso ai Pontefici. Si dichiara all'anno 763.
„ rimaner dubbio il governo di Roma, e niente potersi
„ decidere, sebben dalla lettera 36. del Codice Carolino
„ apprende, che il Senato, e Popolo Romano ringrazian
„ Pippino d'aver preso le difese della Chiesa contro i
„ Greci, e d'averli difesi da' Longobardi. Che cosa ei ne
„ creda, si vede dalle conghietture, che va facendo su
„ gli avvenimenti dopo la donazione di Pippino (*an.* 758.
„ *e segg.*). Dalla lettera di Paolo I. in cui avvisa il mede-
„ simo

„ simo Re che veniva alla volta di Roma la flotta Gre-
„ ca con sei Patrizj, prende motivo di maravigliarsi,
„ perchè il Papa *non ne mostri apprensione alcuna, quan-*
„ *do tanta ne mostra altrove per le minacce dei Greci con-*
„ *tro di Ravenna. Se egli al dispetto dell' Imperadore,*
„ *come suppongono alcuni; signoreggiava in Roma,*
„ *perchè non temer di questa visita?* Pone per fondamen-
„ to di non essere ancora estinto in Roma la dominazion
„ Greca, esser segnata una Bolla per la Chiesa di Ra-
„ venna, e altra per il Monasterio di San Silvestro in Ro-
„ ma cogli anni di Costantino. E finalmente parlando
„ dell'esortatorie del Pontefice a' Greci Augusti per le
„ sacre Immagini: *Neppur quì ben s' intende*, dic'egli.
„ *come tra il Romano Pontefice, e la Corte Cesarea se-*
„ *guissero sì fatti negoziati, senza che apparisca dalle*
„ *memorie antiche, che i Greci Augusti facessero doglian-*
„ *za alcuna pel dominio di Roma, quando sia vero che*
„ *ne fossero stati esclusi, e privati, come vien supposto*
„ *da molti. Costa, che la facevano per l' Esarcato, ma*
„ *nulla mai si parla* di Roma.

XI. „ Nè solamente nel suddetto anno 763. suppone
„ egli, che durasse in Roma il dominio Greco, ma nove
„ anni dopo (*an.* 772.) sente con Pietro de Marca (che
„ lo arguisce da una lettera d' Adriano agl' Imperadori)
„ che signoreggiasse veramente in questi tempi il Papa in
„ Roma, ma con dipendenza dai Greci Augusti. *Certa-*
„ *mente*, soggiugne, *non si sa intendere tanta familia-*
„ *rità, e confidenza de' Papi coi Greci Augusti, quando*
„ *avessero tolta loro tutta la Signoria di Roma*. Dubita
„ (*an.* 778.) se la Sabina si comprendesse nel Ducato di
„ Spoleti, o nel Romano, e conchiude, che *se nel Duca-*
„ *to Romano; tanto più comparirebbe, che il Papa nel*
„ *temporale non era Signora di Roma, e del Ducato*. Che
„ più? Preferisce (*an.* 789.) all' opinione di Pietro de
„ Marca, cioè che due Patrizj dominassero in Roma,
„ quella del Pagi, che nega il Patriziato al Pontefice;
„ e con esso si dichiara andar d' accordo, sostenendo, che
„ il

„ il Patriziato de'Pontefici non si deve intendere, se non
„ dell' Esarcato. Indi conchiude: *Io so, non mancar*
„ *persone, che mal volentieri odono trattati questi punti*
„ *di storia; ma è da desiderare, che ognuno anteponga*
„ *ai privati suoi affetti l'amore della verità, nè si metta*
„ *a volere stabilir colle idee de' tempi presenti quelle degli*
„ *antichi Secoli: siccome all'incontro è di dovere, che*
„ *ognuno rispetti il presente sistema degli Stati e Governi,*
„ *confermato dalla prescrizione di tanti secoli, senza*
„ *pretendere di prender legge dai Vecchj secoli per regola-*
„ *re i presenti*. Tale onesta coperta dà alle sue opinioni,
„ ben veggendole mal sostenute da autorità controverse,
„ e dalla singolarità che non si ammette in materie Sto-
„ riche, trattate da Scrittori illustri per dottrina e per
„ merito, ai quali egli è tenuto della maggior parte di
„ ciò, che epiloga nei suoi Annali.

XII. „ Fino nell' anno 799. sostiene in Roma la signo-
„ ria de' Greci; e perciò condanna il Padre Pagi, per-
„ chè da una lettera d' Alcuino ricava, non dominare in
„ questi tempi a Roma, nè Imperador Greco, nè Carlo
„ Magno; amando meglio d' aderire a Giovan Giorgio
„ Eccardo, che dalla medesima lettera ne deduce il con-
„ trario. E' il vero, che giunto a termine di non poter
„ l' anno seguente negare al Romano Pontefice la signo-
„ ria di Roma, annoda prima il sovrano, o alto domi-
„ nio in Carlo Magno, indi accorda al Pontefice un do-
„ minio subordinato, o solamente utile, giusta l'opinione
„ d' alcuni Franzesi: *Non v' era*, dic' egli, *allora Im-*
„ *peradore; una donna, cioè Irene, comandava le fe-*
„ *ste, e s' intitolava Imperadrice de' Romani. Vollero*
„ *perciò il Papa ed i Romani ripigliare l' antico loro dirit-*
„ *to, e farsi un' Imperadore* (*an.* 800.). Segue poi a
„ dire, che da quì innanzi i Pontefici *furono Signori tem-*
„ *porali della stessa Città e del suo Ducato, secondo i pat-*
„ *ti, che dovettero seguire col novello Imperadore: con*
„ *podestà nondimeno subordinata all' alto dominio degli*
„ *Augusti Latini; potendo noi molto bene immaginare,*
„ che

„ *che Papa Leone (San Leone III.) stabilisse tale accor-*
„ *do con Carlo Magno prima di cotanto esaltarlo, e gua-*
„ *dagnasse anch' egli dal canto suo, e de' suoi Successori.*
„ Così va egli conghietturando in cose di fatto, regi-
„ strate in tutti gli Annali di quei tempi: ripiego poco
„ plausibile, perciò non venuto in mente ad alcuno de-
„ gli eruditi Franzesi; i quali in comparazione del no-
„ stro Annalista sembra, che siano stati liberalissimi ver-
„ so il Romano Pontefice. Non dee però render mara-
„ viglia, che il Signor *Muratori* immagini patti e tratta-
„ ti segreti: poichè egli medesimo si è posto in necessità di
„ non partirsi dal già fissato sistema nella *Piena Esposizio-*
„ *ne Jurium Caesareorum & Estensium in Civitatem Coma-*
„ *cli*. Perciò e nelle Dissertazioni, *de antiquitat. medii*
„ *aevi* (*diss.* 3.*pag.* 77.), e in questi Annali intorno ad
„ esso si aggira, con qual successo, lo lasciam giudicare
„ agli eruditi lettori.

XIII. „ Al loro giudizio rimettiamo altresì il carattere
„ svantaggioso che fa ed a Carlo Magno, e ad alcuni
„ Santi Pontefici per causa del dominio temporale d'Ita-
„ lia: e riserbiamo al quinto Tomo ciò, che ha diffusa-
„ mente trattato della consacrazione de' Pontefici, nella
„ quale, benchè materia Ecclesiastica, s'è molto inte-
„ ressato contro il suo costume. E conchiuderemo col Ca-
„ pitolare di Lottario ad altro fine portato dal Signor
„ *Muratori* (*an.* 829.), perchè in esso abbiam l'idea del
„ risorgimento delle lettere in Italia, mal grado dell'igno-
„ ranza introdottavi da' Longobardi: *Dovran venire a*
„ *studiare sotto Dungallo in Pavia i giovani di Milano,*
„ *Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli, e Co-*
„ *mo. In Iurea lo stesso Vescovo insegnerà le lettere. A*
„ *Torino correranno da Albenga, da Vado, da Alba.*
„ *In Cremona, dovran venire allo studio quei di Reggio,*
„ *Piacenza, Parma, e Modena. In Firenze si farà scuo-*
„ *la a tutti gli studenti della Toscana. In Fermo a quei*
„ *del Ducato di Spoleti. A Verona concorreranno da*
„ *Mantova, e da Trento. A Vicenza da Padova, da Tri-*

„ *vi-*

„ *vigi*, *da Feltro*, *Ceneda ed Aſolo*. *L'altre Città di*
„ *quelle parti manderanno i lor giovani alla ſcuola del*
„ *Foro di Giulio*.

XIV. Venendo ora alla cenſura delle coſe; dico primieramente, che ove il *Muratori* all' anno 677. facendo menzione del Decreto Imperiale di Coſtantino Pogonato, cioè che l' Arciveſcovo eletto di Ravenna portandoſi a Roma per eſſer quivi conſacrato, non foſſe tenuto a dimorarvi più di otto giorni: ne arguiſce, che *dianzi ſi doveano ſtiracchiare le conſacrazioni di quelli Arciveſcovi in Roma*: non è retto il ſuo ragionare, dovendoſi anzi dire, che veramente biſognava qualche tempo maggiore, per vedere, ſe l' Arciveſcovo avea tutti i requiſiti per eſſere conſacrato. Della qual coſa abbiamo noi diffuſamente parlato nel Tom. I. de' Commentarj alla Parte I. del Pontificale Romano. Non deveſi però qui paſſare ſotto ſilenzio, come il *Muratori*, e in queſt' anno, e in altri, dove ſe gli è preſentata l' occaſione, ha ſempre difeſa la ſuperiorità del Papa ſopra la Chieſa di Ravenna, e confutate le pretenſioni ingiuſte degli Arciveſcovi di detta Città.

XV. Il ſecondo luogo dico, che non può mai ſuſſiſtere l' opinione del *Muratori*, ove all' anno 707. parlando della donazione, o piuttoſto reſtituzione delle Alpi Cozzie, fatta dal Re Ariberto alla Chieſa Romana, dice, eſſer quella ſtata di *un bene allodiale*, *come poderi*, *caſe*, *cenſi*; *e non un bene Signorile*, *e Dominiale*, *come le Città*, *Caſtella*, *e Provincie dipendenti da' Principi*. Io non ſo, come a giudizio del *Muratori* non debba ſuſſiſtere ciò, che ſcrive Paolo Diacono, autore per altro ſtimato dal medeſimo, cioè che la Provincia dell'Alpi Cozzie abbracciaſſe allora Tortona, Acqui, Genova e Savona, e che più toſto abbia d'aver luogo l'interpretazione di altri, che eſſo chiama *eccellenti Geografi*. Ma chi ſono mai queſti eccellenti Geografi, che debbano preferirſi a Paolo Diacono, Autore ſincero, e ad altri molti Scrittori moderni verſatiſſimi nella Geografia, e nelle antichità Eccleſiaſtiche? Ecco le pa-

parole di Paolo Diacono lib. 2. cap. 16. *Quinta Italiae Provincia Alpes Cottiae. In hac Aquis, ubi Aquae calidae sunt, Tortona, & Monasterium, Bobbium, Genua quoque, & Saona Civitates habentur*. Questo è ancora il sentimento di più Autori eccellenti. e specialmente del Pagi nella vita di Giovanni VII., e del Tomassino part. 3. lib. 1. cap. 27. num. 27. ove così scrive; *Eo patrimonio continebatur Genua, & tota ejus ora maritima, usque ad fines Galliae*. Onde non è maraviglia, se il dottissimo Padre Baldini in una sua nota al Tom. IV. di Anastasio alla vita del suddetto Papa Giovanni VII., dove si parla della restituzione fatta dell'Alpi Cozzie alla Chiesa Romana, così scrive: *Non haec fuit donatio massae alicujus, aut fundi, aut horti, aut oliveti .... sed donatio ingentis tractus terrarum a Gallicis finibus per Allobrogos & Segusium, Bobium usque excurrentis in Romanam Provinciam*.

XVI. Parimente non ha luogo ciò che dice il *Muratori* all'anno 717. di Gregorio II., cioè che per ripigliare il Castello di Cuma dipendente dal Ducato Napoletano, occupato con frode dai Longobardi del Ducato Beneventano sotto il Duca Romoaldo II., *è molto credibile, che l'Imperadore avesse raccomandata la difesa de' suoi dominj in Italia, al suddetto Pontefice*. Quasi che il Castello di Cuma, e molti altri Luoghi d'Italia, non appartenessero al dominio temporale della Chiesa Romana. Che Cuma appartenesse al Papa, si deduce da ciò che ne scrive Anastasio nella vita di Gregorio e da quello che espressamente ne hanno detto Autori celebri esteri, e tra essi il Pagi nella vita di esso Gregorio II. al n. VI., dove cita ancora Paolo Diacono lib. 6. cap. 40. *qui nos edocet, Castrum illud fuisse Castrum Cumanum, quod Beneventanus Longobardorum Dux Ecclesiae eripuerat*. Che poi non solo sul principio dell'ottavo secolo, in cui visse Gregorio II., ma ancora nel fine del sesto, in cui reggeva la Chiesa universale S. Gregorio Magno, e in Roma, e in molte altre Città d'Italia avesse il Papa e giurisdizione;

giurisdizione, e podestà civile, e dominio temporale, si potrebbe dedurre dalle varie incontrastabili testimonianze, che su questo particolare adduce il celebratissimo Tomasini, Autore Francese nella sua vecchia, e nuova disciplina della Chiesa Part.3. lib.1. cap. 27. ch'è, *De Dominiis, Principatibus, Ducatibus, Ecclesiae datis, seculo sexto, septimo, & octavo.*

XVII. Non pare altresì a molti sussistente l'opinione del *Muratori*, ove in più luoghi di questo Tomo, e spezialmente all'anno 755. vuole, che ne' tempi barbari, e molto più nel secolo ottavo, il nome di Repubblica Romana significasse, non già il Popolo Romano soggetto alla podestà civile del Papa, ma il Romano Impero. Fu di questo sentimento ancora il Cointe, ma fu bravamente confutato dall'eruditissimo Monsignore Domenico Giorgi in una sua annotazione al Cardinal Baronio dell'edizione di Lucca tom. 12. anno 743. pag. 669., ove riferisce una celebre autorità di Stefano II. Papa nella sua lettera 8. del Codice Carolino, scritta a Pippino Re di Francia, e suoi figliuoli, dove si lamenta, che *Aistulphus nec unius palmi terrae spatium B. Pietro, Sanctaeque Dei Ecclesiae, vel Reipublicae Romanorum reddere passus est, etsi Francorum Reges propria voluntate per donationis paginam B. Petro, Sanctaeque Dei Ecclesiae, & Reipublicae Civitates, & loca restituenda confirmarint.* Che per quelle parole *Reipubblicae Romanorum* non s'intenda già l'Impero Romano, e che abbiano sbagliato coloro, che le hanno intese per esso, lo notò espressamente il Pagi nella vita di StefanoII. num.16. ove dopo aver riferite le parole del Papa, così soggiugne: *Ex quibus verbis etiam colligere est, cum ventum est ad pacem inter Stephanum, & Aistulphum, Legem hanc a Pippino huic fuisse impositam, ut ablata cum Ecclesiae Romanae, tum Reipublicae Romanae restitueret, non vero Imperio Romano, ut perperam quidam scribunt.* Oltre gli Autori domestici, abbiamo ancora di questo sentimento il Tommasini Part. III. Lib.I. C ap.XXIX. §.VIII. ove per nome di Reipubblica intende la Chiesa Romana.

XVII[r]. Vengo ora al dominio temporale de' Papi, e all'origine di esso, il quale, benchè ad alcuni dotti Scrittori sembri più antico del tempo di Gregorio II., altri comunemente lo riferiscono a questo Pontefice. Di tal sentimento sono trà gl' altri il celebre Autore dell' Opera intitolata, *Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma, e Piacenza* Parte 7., ove dichiara i titoli del dominio della Sede Apostolica, e il Reverendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo Frà Giuseppe Agostino Orsi nella Dissertazione *dell' Origine del Dominio, e della Sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati, loro temporalmente soggetti*. Si oppone espressamente il *Muratori* a questa opinione, ove al fin dell'anno 728. dice: che Teofane Scrittore Greco, e chiunque gli tenne dietro s' ingannò, in iscrivendo, che Papa Gregorio II. (da lui peraltro sommamente lodato) sottrasse dall'ubbidienza dell' Imperadore Roma, l' Italia, e tutto l' Occidente. Se il Santo Pontefice avesse voluto, era finita allora per gl' Imperadori Greci in Italia; ma a lui bastò di difendere le ragioni della Chiesa, e la sua propria vita, ed impedì, che i Popoli sollevati non passassero all' elezione di un'altro Imperadore. „ Pare però che il medesimo *Muratori* in parte ritrattasse questo suo sentimento al fin dell'anno 733. ove così scrive: „ Quel tanto dirsi da Teofane, e da altri Scrittori Greci, che l' Italia s' era sottratta all' ubbidienza di Leone Isauro, non si dee credere, che sia affatto senza fondamento. „

XIX. Non può giammai negarsi, che il suddetto Pontefice Gregorio II. veggendo che Roma, e i Popoli dell' Italia voleano sottrarsi dal giogo dell'empio Tiranno Leone Isauro che condannava il culto delle sacre Imagini, gli esortò più volte a mantenersi nella fede, e nell' animo ben' affetto verso il Romano Imperio. E perchè essi maggiormente infiammati di zelo per la difesa del Cattolico Dogma, e accesi di sdegno per le scellerate insidie tramate contro la vita del loro Pastore, e loro sovrano Capo, e Difensore Gregorio, aveano determinato di

eleg-

eleggere un Comandante, o Imperadore, fotto la cui fcorta portarfi in Coftantinopoli, e deporre dal Trono lo fcellerato Leone, che allora tanto iniquamente vi regnava; il Pontefice Gregorio, che non difperava la converfione del mal configliato Principe, nol permife. Tanto ci attefta Anaftafio nella Vita di Gregorio II. „ Cognita vero Imperatoris nequitia, omnis Italia confilium iniit, ut fibi eligerent Imperatorem, & Coftantinopolim ducerent. Sed compefcuit tale confilium Pontifex, fperans converfionem Principis. „

XX. E poichè s'avanzava di giorno in giorno, a mifura, che l' empietà del Greco Imperadore crefceva, la follevazione de' Popoli in Italia, non potendo più quefti foffrire la perfecuzione, moffa in tutte le parti del Romano Imperio contro le facre Immagini, totalmente fi fepararono dall' Imperio d' Oriente, e fi fottopofero al Romano Pontefice. Sù quefto particolare potrei io ben fare una lunga differtazione, la quale non è neceffaria, per effere già ftata fcritta, e data alla luce dal Reverendiffimo Padre Orfi (4), il quale chiaramente dimoftra, nel

(4) La differtazione del Reverendiffimo P. Orfi, che fu poi Cardinale di Santa Chiefa, in quefto luogo dal P. Catalani mentovata, s' intitola: *Della origine del Dominio, e della Sovranità de' Romani Pontefici fopra gli Stati loro temporalmente foggetti*. Effa, per teftimonianza del P. M. Mamachi *Origin. & Antiquit Chriftian. Tom. IV. pag.* 209. *not.* 3. compofta fu dal chiariffimo Autore, per compiacere Monf. de Thurn Vefcovo Gurgenfe, recitata nell'Accademia Funniana nel 1742., e nell' anno fteffo pubblicata colle ftampe de' Fratelli Pagliarini in 12. Indi effendone divenute rare le copie nel 1754. per gli fteffi Fratelli Pagliarini ne fu fatta una feconda edizione parimente in 12. accrefciuta d'alcune note, e dell'efame del Diploma di Ludovico Pio dell' Abate Gaetano Cenni. A cotefta Differtazione del P. Orfi, ed alle note, ed efame dell'accennato diploma del Sig. Abate Cenni fiamo ftati coftretti di fovente rimettere i Lettori, fingolarmente nelle annotazioni a quefto Tomo, non avendo potuto riportarne i paffi, affinchè la mole de' volumi a difmifura non crefceffe. Per la qual cofa ren-

Capo I., come ſotto l' Imperio di Leone Iſaurico, e nel Pontificato di Gregorio II., i Romani, e gl' altri Popoli dell' Italia, che dipendeano dall' Imperio, cominciarono a ſcuotere il giogo dell' antica ſoggezzione, elegendoſi i proprj Duci, Capi, e Governatori, e che una tal carica in Roma, e nel ſuo Ducato fu da quel tempo appreſſo il Romano Pontefice. Dimoſtra in oltre il celebratiſſimo Autore al Capo 2., come prima delle ſpedizioni del Re Pippino in Italia contro i Longobardi, i Romani Pontefici, almeno come Capi della Repubblica, eſercitarono in Roma, e nel ſuo Ducato alcuni atti proprj della Maeſtà. e che indizj ſono di una vera Sovranità.

XXI. Oltre alla ſpontanea, e libera dedizione, ovvero volontaria ſoggezione de' Popoli, ch' è il più antico, e giuſto titolo, e la più antica ragione del dominio, e poſſeſſo delli Stati, ſpettanti alla Chieſa Romana, vi ſono ancora varj Diplomi de' Principi, che confermano queſto dominio, e poſſeſſo de' Papi, de' quali fa menzione il *Muratori* ſteſſo, ſpezialmente all' anno 755.: ove parlando della donazione fatta dal Re Pippino a S. Pietro, e a ſuoi Succeſſori, „ cioè di Ravenna, Rimini, Peſaro, Fano, Ceſena, Sinigaglia, Jeſi, Forlimpopoli, Forlì, col Caſtello Suſſubio, Montefeltro, Acerragio, Monte di Lucaro, Serra, Caſtello di S. Mariano (forſe S. Marino) Bobio, (diverſo dall' altro della Liguria) Urbino, Cagli, Luceolo, Gubbio, Comacchio, colla giunta ancora della Città di Narni, che i Duchi di Spoleti molti anni prima aveano tolto al Ducato Romano: „ Soggiunge non molto dopo, che quantunque non ſi può mettere in dub-

rendendoſi quaſi indiſpenſabile ai Signori Aſſociati alla noſtra edizione degli Annali Muratoriani di provvedere la ſuddetta Opera, penſiamo di riſtamparla nello ſteſſo ſeſto degli Annali arricchita di nuove note cavate dall' Opere di celebri Autori. i quali dopo la pubblicazione della diſſertazione del P. Orſi ebbero occaſione di eſaminare varii punti in eſſa trattati, e darla a modo di appendice a coteſti Annali; ſenza punto alterare il prezzo di 35. bajocchi fiſſato per ciaſcun volume benchè da i Signori Pagliarini ſciolta ſi venda bajocchi 40.

dubbio la donazione dell' Esarcato, e della Pentapoli, fatta dal Re Pippino alla Santa Sede Romana, con escluderne affatto la signoria de' Greci Augusti, non paja però fin'ora concludentemente deciso: „ se avvenisse per conto di Roma, e del suo Ducato l' istesso, e se Pippino si riservasse dominio alcuno sopra lo stesso Esarcato. „

XXII. Or quì fa d' uopo primieramente sapere, che questa che dicesi donazione, dee più tosto chiamarsi restituzione di que' luoghi, che possedeva già molto avanti la Chiesa Romana, a cui gli avea tolti Astolfo Re dei Longobardi, siccome può vedersi presso Anastasio, e altri antichi, e moderni Scrittori nella vita di Stefano II. Secondariamente che Roma, e il suo Ducato, e l' Esarcato di Ravenna, ed altri luoghi ancora nel tempo di detto Papa appertenessero al pieno dominio temporale della Sede Apostolica, e dei Papi Regnanti; oltre ad altri esteri Autori, l'hà per indubbitato l'istesso Critico Pagi il quale all' anno 755. §. 6. così scrive: „ Certum videtur, ab hoc tempore, plenam in rebus civilibus administrationem Pontifices tam Romae, quam in Exarchatu Ravennatensi exercuisse, nisi rebellionum motibus aliquando impedirentur. „ Nè qui debbo lasciare ciò che dice l'istesso Autore all' anno 796. §. II. facendo molto al nostro caso: „ Romani enim anno 754. quo Pippinus Exarchatum Ravennae Principi Apostolorum, ejusque Successoribus concessit, Constantini Copronymi Imperatoris haeretici, qui eos adversus Langobardos defendere non poterat, dominationem penitus excussere, & Rempublicam instituere, cujus Caput Romanus Pontifex, Defensor vero, ac Protector Pippinus Galliarum Rex dicti sunt: Hinc quando Stephanus II. in suis litteris de Aistulpho Langobardorum Rege, & de vexatione Urbis Romanæ sermonem habet, nusquam meminit Imperatoris, Romanosque Populum suum appellat. „ Il che costa dalle lettere 3. 4. e 6. di detto Pontefice a Pippino Re. Nella medesima maniera parlano Paolo Pontefice Successore di Stefano, e Adriano I. quegli nelle lettere 2. e 7. al medesimo Pippino, que-

sti nella lettera 4. scritta a Carlo Magno l' anno 775.

XXIII. So, che alcuni Autori si sono affaticati a confutare il Pagi, come se quest'Autore avesse insegnato essere stato il Re Pippino istitutore del Principato temporale della Chiesa Romana, quando egli soltanto ha detto ciocchè altri comunemente asseriscono, cioè che il suddetto Re l'amplificò. Ecco replicate quì le parole del Pagi all'anno 755. Dice egli, *ab hoc tempore plenam*, *non novam*, *& insolitam*, siccome bene osservò il Sandini nella Vita di Stefano II., *in rebus civilibus administrationem Pontifices tam Romae*, *quam in Exarchatu Ravennatensi exercuisse*. Innanzi dunque vi esercitavano qualche amministrazione: onde il Pagi fa Pippino solamente amplificatore, e non già istitutore del civile Principato Romano; tanto maggiormente che il medesimo Pagi e all'anno 704. §. 2. e all'anno 741. §. 10., e all'anno 755. riconosce, e riferisce le varie ristituzioni fatte alla Chiesa Romana avanti la donazione di Pippino. E pure, chi 'l crederebbe? queste restituzioni note già, come ho detto, e riferite dal Pagi, da qualche Autore a lui medesimo vengono opposte.

XXIV. Ritorno al *Muratori*, e assolutamente dico, essersi egli ingannato, quando all' anno 757. scrisse, che Anastasio, e Leone Ostiense nel riferire la donazione fatta alla Chiesa Romana dal Re Pippino, ne hanno troppo stesi i confini, e quando all'anno 774. soggiunse, che la medesima donazione confermata da Carlo Magno, non è tanto vasta, quanto la fa Anastasio nella Vita di Adriano I. E chi mai sarà che voglia credere alle semplici conghietture del *Muratori*, sù le quali appoggia per lo più le sue opinioni, e lasciare ciò che attestarono Autori antichi, ed accreditati, come sono Anastasio, e Leone Ostiense, sovente ancora lodati dall'Istesso *Muratori*? Il medesimo affermano altri Scrittori celebri, e sopra tutto Adriano I. Papa nella sua lettera scritta a Costantino, ed Irene appresso il Labbè nella raccolta de' Concilj, dove ci fa certi, che Carlo Magno colla sua donazione alle Città, e

Pro-

Provincie concedute dal Re Pippino alla Chiesa Romana, ne avesse aggiunte delle altre molte: *Constat vero*, dice il Pagi nella Vita di Papa Adriano I. §. XI. *ex Epistolis Hadriani Papae, Carolum Civitatibus, ac Provinciis, quas Pippinus pater Apostolicae Sedi concesserat, plurimas addidisse*. Ma fa d'uopo sentire il suddetto Papa nella sopra accennata lettera a Costantino, ed Irene: „ Carolus Rex Francorum, & Langobardorum, & Patricius Romanorum, per sua laboriosa certamina, eidem Dei Apostoli Ecclesiae ob nimium amorem plura dona perpetuo possidenda, tam Provincias, quam Civitates, seu Castra, & coetera Territoria, imo & patrimonia, quae a perfida Langobardorum gente detinebantur, brachio forti eidem Dei Apostolo restituit, cujus & jure esse dignoscebantur. „ Nella medesima maniera parla Eginardo nella Vita di Carlo Magno al Capo VI. *Finis hujus belli fuit subacta Italia, & res a Langobardorum Regibus ereptae, Hadriano Romanae Ecclesiae Rectori restitutae*. E poichè la parola *restituere*, per servirmi dell'autorità di S. Tommaso nella sua 2. 2. *quest.62. art.* 1.; niente meno par che sia, che stabilire di bel nuovo alcuno nel possesso, o dominio della sua cosa: *Restituere nihil aliud esse videtur, quam iterato aliquem statuere in possessionem, vel dominium rei suae*; quindi può ben dedursi, che le Provincie finalmente, e le Città restituite da Carlo Magno alla Chiesa Romana spettassero alla medesima Chiesa, o per gius antico, o per volontario consenso de' Popoli, i quali, come dice il Sigonio lib. 3. *De Regno Italiae*, anno 727., scosso il giogo dell' empio tiranno Leone Isaurico, sin da quel tempo s'erano dati all'imperio del Romano Pontefice: *atque ejus in omnibus rebus auctoritati obtemperaturos juraverunt*. Aggiunge il medesimo Sigonio, che in quel tempo appunto Roma, ed il Ducato Romano da' Greci a cagion della loro eresia pervenne al Papa. Ma che serve dilungarci su questo particolare, sul quale uomini dottissimi han scritto gravissime, ed eruditissime Dissertazioni, colle quali han fatto chiaramente vedere, che

fin dal tempo suddetto i Papi hanno avuto un pieno, e continuato dominio su de'loro Stati?

XXV. Resta che parliamo ora della donazione, fatta da Lodovico Pio, registrata presso Graziano nel suo Decreto al Canone, *Ego Ludovicus*, Dist. 63., la quale è stimata dal *Muratori* all' anno 817. come un' impostura nata nel Secolo XI. So, che il Pagi è del medesimo sentimento, che è quello appunto di Carlo Molineo Calvinista, che fu il primo a metterla in dubbio; seguitato poi dal Volfio nel pestifero libro, intitolato *Lectiones memorabiles, & reconditae*; e da Melchiorre Goldasto nel Libro, detto *Rationale Constitutionum Imperialium*. Ma questi Autori sono stati già bastevolmente confutati dal dottissimo Gretsero della Compagnia di Gesù, nel Capo 8. dell' Apologia per il Cardinal Baronio, e sopratutto dall' Autore del Libro intitolato: *Il dominio temporale della Santa Sede sopra la Città di Comacchio* Cap. 7. e 8., e dal medesimo in un'altro Libro, *Difesa seconda del dominio temporale &c.* Cap. 24.

XXVI. Confesso di non saper capire, come il *Muratori* uomo peritissimo delle cose antiche, e specialmente dei Diplomi, abbia potuto dire, che il Diploma di Lodovico Pio sia un impostura nata nell' undecimo Secolo. Egli è un Diploma, che il Baronio all' anno 817. dice averlo emendato coll' ajuto di quattro esemplari cavati da quattro Codici Vaticani. Fu egli dipoi inserito dal Gretsero nel suo Commentario, *De Principum in Sedem Apostolicam munificentia*, dal Sirmondo nei Concilj della Francia, dal Baluzio nei Capitolari dei Re di Francia, dal Labbè nella raccolta massima de'Concilj, dal Cointe negl' Annali Ecclesiastici Franzesi, e da altri Scrittori dottissimi tenuto per genuino, e come tale difeso. So che questi sono Autori posteriori, ma so altresì, che sono Autori Critici, e non meno dotti del *Muratori*; il quale certamente si è ingannato, siccome quei, che dissero, essere stato Leone Ostiense, Autore dell' undecimo Secolo, il primo, che abbia fatta menzione di esso Diploma. Che mol-

molto prima di questo Autore abbiano altri parlato di questa Costituzione di Lodovico Pio, costa chiaramente dal Concilio Romano dell'anno 877., dove Giovanni Papa Ottavo espressamente ne parla così: „ Ludovicus Maximus Imperator, Pater hujus a Deo electi Caroli Augusti (fu questi Carlo Calvo, che regnava in quel tempo) Patrum solium adeo religione imitatus, pietate laudabiliter aemulatus, ut & paterna divini cultus vota, & erga praelatam principalem Ecclesiam liberalitatis insignia Pius natus aequipararet, & roboraret, sed & uberibus beneficiis, & dapsilibus munificentiis, ut haeres gratissimus, ampliaret. „ Quindi con ragione il Cointe all'anno 817. tra le altre cose dimostra, che la Costituzione di Lodovico Pio non solamente contiene la conferma di quelle cose già prima donate, e restituite alla Chiesa Romana, ma ancora delle nuove, che egli alla medesima concedea. E di questo sentimento è ancora il Gretsero, ove così scrisse: *Donatio Ludovici non tam est nova donatio, quam confirmatio, & ratihabitio earum, quae jam a Pippino, & Carolo Magno factae fuerant, ut patet ex ipso Diplomatis contextu*. Lascio altri monumenti più antichi di Leone Ostiense, e del Secolo undecimo, come son quelli di Vidone Imperadore nell'anno 891. presso il Sigonio lib. 6. *De Regno Italiae*, e di Ottone I., rapportati dal Gretsero nel Libro citato, Cap. 4. 5. 6., dove ancora rapporta la Costituzione di S. Arrigo Imperadore, e rimetto il Lettore all' erudito, e diligente Scrittore Antonio Sandini, nell' Opuscolo intitolato, *Disputationes historicae viginti*, alla disputazione XX., che appunto è *de Constitutione Ludovici Pii*, nella quale dopo aver dimostrato esser questa genuina, e sincera, risponde poi agli argomenti, che si potrebbero opporre. Se avessi io da fare qualche Dissertazione in qualche adunanza intorno ai diritti della Sede Apostolica, sù de' quali uomini dottissimi han scritto grossi volumi ripieni della più insigne erudizione, potrei, quantunque di poco talento, fare una mediocre comparsa; ho trasgredito nondimeno i limiti della bre-

brevità prefissami, per essere, non che ogni Scrittore, ma qualunque Cristiano debitore *sapientibus*, *& insipientibus*.

XXVII. Sforzasi il *Muratori* con varie conghietture in più luoghi provare, che non ostanti le tante donazioni dei Principi fatte alla Sede Apostolica, avessero essi nondimeno dell' autorità, e signoria in Roma. Dal vedere, che nei Diplomi dell' ottavo secolo i pubblici documenti si segnavano col nome dell' Imperadore, li serve *di qualche fondamento per dubitare, se ivi fosse estinta la di lui autorità, e Signoria*. Così egli scrive all' anno 759. ed in altri luoghi ancora. Ma questo suo fondamento a nulla vale; imperocchè, come osserva il Pagi nella vita di Stefano II. §. XX., i medesimi Pontefici nelle lettere si servirono per qualche tempo delle medesime formole, *tanquam notis temporariis, quae nullam subjectionem inferebant*. E in fatti nel Concilio Romano dell' anno 743. siccome può vedersi presso il Baronio, si dice: *Factum est hoc Concilium anno secundo Artabasdi Imperatoris, nec non Luitprandi Regis Anno trigesimo secundo, indictione duodecima*. Or quindi chi può giustamente dedurne, che Roma fosse in quel tempo soggetta à Luitprando Re de Longobardi, e nel medesimo tempo ad Artabasdo Imperadore; essendo cosa certa, che Luitprando mai ebbe dominio di Roma? L' Argomento è del medesimo Pagi, il quale dopo aver riferita la data del suddetto Concilio Romano, così soggiunge: *Sed inde non sequitur, Romam Luitprando Langobardorum Regi subditam fuisse: alioquin uno eodemque tempore duos supremos dominos agnovisset, Artabasdum nempe Imperatorem, & Luitprandum Regem; cum tamen certum sit, Luitprandum nunquam in Urbem Romam dominationem exercuisse*.

XXVIII. Debole parimente, e vana e la conghiettura del *Muratori*, ove all'anno 741. ed in altri seguenti dice, che il Patriciato di Roma, concesso dai Papi ai Re di Francia, *portava seco anche la Signoria di Roma, e del suo Ducato*. Il medesimo afferma all'anno 789., ove parimen-

mente soggiugne, che il Vessillo, e le chiavi solite a darsi da' Romani Pontefici ai medesimi Re, erano *il segno adoperato per conferire la Signoria*. Non così parla il critico Pagi, le di cui parole son rapportate al Tomo IV. delle Note ad Anastasio, pag. 203. e 204., dove spiega il Patriciato della Chiesa Romana, ch'è il medesimo di quello, che dicesi dall'altro Pagi nella vita di Gregorio III. §. XVII. Insegna egli, che il nome del Patriciato della Chiesa Romana, o del Patricio de' Romani abbracciava due cose, e la giurisdizione, che i Re di Francia col consenso del Papa, e del Popolo Romano esercitavano in Roma, e la protezzione, o difesa della Chiesa Romana, che aveano promessa, senza passare i limiti de' patti stabiliti. „ Patriciatus Ecclesiae Romanae, seu Patricii Romanorum nomen duo quaedam complectebatur, & jurisdictionem, qua Reges Francorum in Urbe ex consensu Pontificis, & Populi Romani potiebantur, & protectionem, seu defensionem, quam Romanae Ecclesiae polliciti erant, quae defensio pactis cum Romanis Pontificibus initis constituta erat. „. E qui bisogna notare quel, che dice questo Autore, assai impegnato per altro per la maggiore grandezza de' suoi Re. Dice che il Patriciato consisteva in una giurisdizione, che avevano i Re di Francia non per se stessi come supremi Principi, e Signori di Roma, ma come conferita loro *ex consensu Pontificis* con cui era unito il Popolo Romano. Chi poi su questo particolare volesse notizie più diffuse, e scritte anche con molta erudizione, può leggere l' Opera insigne del Chiarissimo Ottaviano Gentili, *De Patriciis*, Lib. 3. Cap. 2. dove con varie autorità chiaramente dimostra, che il Patriciato della Chiesa Romana, concesso ai Re di Francia, altro non era, che la sola difesa della medesima, del Papa, e del Popolo Romano dagl' insulti de' nemici.

XXIX. Eccomi ora alla spiegazione del Vessillo, e delle Chiavi della Confessione di S. Pietro, che solevano conferirsi dai Papi ai Re di Francia, e ad altri Principi. Il Vessillo altro non era, che un segno per difendere la Chie-

Chiesa: e le Chiavi, non erano che teche ripiene di sacre Reliquie, giusta il sentimento del Zovio Tom. 1. della Biblioteca Pontificia presso il Roccaberti pag. 15. „ Falsi Novatores, qui ex eo quod Leo III. Claves aureas ex Sepulcro S. Petri de more acceptas, & Vexillum Romanae Urbis miserit, per Claves Carolum in possessionem Romanae Ecclesiae, & per Vexillum Romae Urbis immissum affirmant; ignorantes missum Vexillum tanquam defensori Ecclesiae, Claves autem velut religioso reliquiarum cultori missas ritu prisco esse: cum eae non tantum Imperatoribus, verum & aliis Principibus Christianis, quibus nihil juris in Ecclesiam Romanam est, temporibus Gregorii, causa devotionis mitterentur. „ Le medesime cose già prima del Zovio avea scritto il Baronio all'anno 796. §. 16. Il Cointe al medesimo §. 24. chiama Novatori, e come tali dice doversi disprezzare quei, che vogliono. che per mezzo delle Chiavi della Confessione di S. Pietro mandate a Carlo Magno dal Papa, entrasse egli in possesso della Chiesa Romana: *Nec audiendi sunt Novatores, qui Carolum per Claves Confessionis S. Petri in possessionem Romanae Ecclesiae immissum volunt*. E' una gran cosa, che molti Autori Franzesi abbiano da sostener questo punto, cioè che fin dal tempo di Gregorio II. il Papa fosse assoluto Padrone di Roma, e del suo Stato e che questo poi s'abbia da mettere in dubbio da qualche Italiano, con dire che ancora dopo Gregorio II. gl' Imperadori ebbero qualche dominio in Roma. Che se poi il Vessillo, e le chiavi suddette, che solean darsi da'Sommi Pontefici ai Principi, erano, come dice il *Muratori il segno adoperato per conferire la Signoria*, troppi furono certamente i Signori di Roma, giacchè a moltissimi mandarono i Papi il Vessillo colle Chiavi della Confessione di S. Pietro; della qual cosa noi ancora abbiamo parlato ne' Commentarj al Tomo I. del Cerimoniale della Chiesa Romana, che fu dato alla luce da Marcello Vescovo di Corfù. Del medesimo Vessillo, e del celebre Triclinio Lateranense, in cui si scorge S. Pietro, che dà il Vessillo a

Car-

Carlo Magno, trattano egregiamente varj Autori, tra quali il chiarissimo Ottaviano Gentili nella sua Opera, *de Patriciis*, pag. 323., dove cita ancora Everardo Ottone, il quale espressamente dice, che *Apostolus Carolo Vexillum porrigit, ut ita defensor Ecclesiae factus posteris indicaretur*. Il suddetto Triclinio, che per collocarlo in miglior forma fu rovinato nel Pontificato di Clemente XII., è stato nobilmente fatto ristaurare dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., il quale, oltre a tant'altri beneficj conferiti alla Città di Roma, ed a tutta la Repubblica Letteraria, ha questo ancora aggiunto per onore di sì notabile antichità.

XXX. Ma permettiamo pure, che gl'Imperadori nell' ottavo secolo, e nel nono avessero della podestà in Roma. Certamente era stata questa ad essi concessa da' Papi, affine di sedare le turbolenze, i tumulti, e le fazzioni de' Romani, ed affine di difendere la Chiesa Romana, e i di lei Stati dagl' insulti de' nemici. Approva questo sentimento il critico Pagi all'anno 823., dopo aver insegnato all'anno 755. §. 6. 789. §. 9. 796. §. 11. & 826. §. 1., che dopo Gregorio II., e Stefano II. la somma amministrazione, e tutto il dominio di Roma e dell' Esarcato fu presso i Sommi Pontefici. L'istesso dice il Tommasini Tomo III. lib. 1. cap. 29. §. 6., e 7. dove, considerate bene le cose fatte da Gregorio II., e III., da Zaccaria, e da Stefano II. in occasione dello Stato Pontificio occupato dai Longobardi, così scrive: „ Dilucidum hic est plane, penes Papam fuisse summam administrationem Romae, & Exarchatus, ipsum pacis foedera sanxisse, bellis obviasse, Urbes defendisse, ac recuperasse, hostes propulsasse, auctoritate apud Imperatorem, & Reges circumjacentes plurimum valuisse. Ita jam re, necdum nomine Principatus penes illum erat, moderante his omnibus Numinis providentia inter tantas bellorum tempestates. „ Questo sentimento del Tommasino è fondato su i fatti di quel tempo, che non fa duopo quì raccontare, e non già sù le conghietture, e deboli argomenti sù i quali

li sovente il *Muratori* ha appoggiata la sua preoccupata opinione; il quale per altro nel fine dell' anno non lascia di spiegarsi con dire, *ch' è di dovere che ognuno rispetti il presente sistema degli Stati, e Governi* (parla sopratutto di quei della Sede Apostolica) *confermato dalla prescrizzione di tanti Secoli, senza pretendere di prender legge da' vecchj Secoli, per regolare i presenti*. Comunque sia, difficilmente troverassi Principe, che possa allegare un dominio così lungo e continuato de' suoi Regni, come lo può il Papa de' suoi Stati.

XXXI. Essendo poi il sistema del *Muratori*, che l'Imperadore ancora nel nono Secolo avesse della giurisdizione in Roma, quindi è, che in tutte le occasioni s' è sforzato di tirare ogni linea a questo segno, che già si era prefisso. Sentiamo pertanto come egli discorre all'anno 800. pag.215.„ Da quì innanzi chiara cosa è, che essi, (*cioè i Papi*), furono Signori temporali dell' istessa Città (*cioè di Roma*), e del suo Ducato secondo i patti che dovettero seguir col novello Imperadore (*Carlo Magno*), con podestà nondimeno subordinata all'alto dominio degl'Augusti Latini, potendo noi molto bene immaginare, che Papa Leone stabilisse tale accordo con Carlo Magno prima di cotanto esaltarlo, e guadagnasse anch'egli dal canto suo e dei suoi Successori. „ Che i Papi sin dal Pontificato di Gregorio II., fossero assoluti Padroni di Roma, e del suo Stato, e che, se l'Imperadori v' hanno avuto qualche giurisdizione in appresso, fu loro questa conferita dai medesimi Sommi Ponteficì; già l' abbiamo dimostrato di sopra. E perciò piacemi di riferire ciò, che nel detto anno soggiunge immediatamente il *Muratori*, per confutarlo: „Il perchè da lì innanzi cominciarono i Papi a batter moneta, col nome lor proprio nell'una parte dei soldi, e denari, e nell' altro col nome dell'Imperadore regnante, come si può vedere nei Libri pubblicati dal Blanc Franzese, dagl' Abbati Vignoli, e Fioravanti. Rito appunto indicante la Sovranità di Carlo Magno, e de' suoi Successori in Roma stessa, non la-

lasciandone dubitare l' esempio, sopra da noi veduto, di Grimoaldo Duca di Benevento.

XXXII. Io non so come il *Muratori*, uomo peraltro dottissimo, la discorra così. Vero è, che il Le Blanc Franzese, e altri ancora, che appellansi Regalisti, l'erudizione dei quali consiste in deprimere troppo liberamente i dritti della Sede Apostolica, consacrati dalla prescrizione di tanti Secoli, e confermati dalla pietà dei Principi saggj e antichi, dal vedere alcune monete dei Papi, nelle quali si legge aggiunto il nome degl' Imperadori, si son falsamente persuasi, che avessero podestà, e dominio in Roma; ma furono finalmente tutti validamente confutati dal celebre Monsignor Fontanini nella difesa di Comacchio Tom. I. pag. 389. e Tom. II. pag. 54. e segg. Quanto poi sieno antiche le monete Pontefizie, lo dimostrano pur chiaramente due valenti Scrittori, Giovanni Vignolio, nel libro intitolato, *Antiquiores Pontificium Romanorum denarii*, e Benedetto Fioravante, che accrebbe, ed illustrò con varie Note detto libro, appresso dei quali potea il *Muratori*, giacchè li cita, vedere varie monete di Papi antichi, che fiorirono prima di Leone III., senza nome dell'Imperadore; come sono quelle di Zacheria, e di Adriano I. E quando pure prima di Leone III. non vi fossero altre monete, fatte coniare dai Papi in Roma, dice pur bene il Pagi, lodato dal Sandini nella Vita di Leone III., che, *Ante Leonem III. similia numismata Stephanus II. & ejus Successores, quia ii non minus, quam Leo III. SUPREMI URBIS DOMINI FUERE, quod non video in posterum in dubium revocari posse*.

XXXIII. Che poi in qualche moneta Pontifizia si vegga ancora scritto il nome dell' Imperadore, questo certamente non è altro, che un segno d'onore concesso da' Papi agl' Imperadori, come Avvocati, e Difensori della Chiesa Romana, siccome saggiamente notò l'eruditissimo Giuseppe Garampi, ora Canonico della Basilica Vaticana

na(5), nella sua bella Dissertazione, *de Nummo argenteo Benedicti III. Pont. Max.* cap. IV., la quale dà sufficiente materia per discorrere lodevolmente non solo delle monete Pontificie, ma ancora di altri punti Istorici, che riguardano i diritti, e le prerogative della Sede Apostolica. Senza dunque partirmi da questo illustre Autore, dico, essersi ingannato il *Muratori*, ove dice esser stato conceduto ai Pontefici il Privilegio di batter moneta, come ai Duchi di Benevento, ai Vescovi di Ravenna, di Aquileja, e ad altre Città. Ma dove sono i documenti, co' quali possa egli provare questa sua opinione? Ecco la differenza, che passa tra Grimoaldo Duca di Benevento, a cui Carlo Magno concesse la facoltà di batter moneta, ed il Papa; quegli fu obbligato a mettere nelle monete il nome di Carlo, e perchè poi in appresso volle porre il solo suo nome, fu giudicato ribelle, del qual delitto giammai non furono accusati i sommi Pontefici, quantunque, e prima, e dopo di Carlo Magno battessero le monete in Roma col solo suo nome. *Ex quo igitur*, ecco la giudiziosa osservazione del Garampi alla pag. 88. „ Grimoaldus rupto foederis pacto, Caroli nomen in Aureis suis inscribere neglexit, tanquam perduellis habitus est; quo crimine nunquam summos Pontifices ab Imperatoribus accusatos fuisse legimus, etsi nonunquam eorum nomen in suis Nummis praetermiserint „. In un Concilio tenuto a Ravenna tra le rendite del sacro Palazzo Lateranense, come di cosa certamente antica, Giovanni VIII. al Canone XV. fa ancora menzione della moneta Romana. E Gregorio V. tra i diritti Signorili, che egli concesse a Girberto Arcivescovo di Ravenna, vi pose ancora il diritto della moneta: *Donamus tibi, tuaeque Ecclesiae districtum Ravennatis Urbis, ripam integram., monetam &c.* Intorno al Diploma di questa concessione, ed alla Lettera 2. di Gregorio V. vedi il Tomasini parte 3. lib. 1. cap. 30.

(5) Presentemente Cardinale amplissimo della Santa Romana Chiesa Arcivescovo, Vescovo di Monte fiascone, e Corneto.

30. §. 10., e tra gli altri eruditi Autori il chiarissimo Ottaviano Gentili, *De Patriciis*, lib. 3. cap. 8. Varie altre riflessioni sù l'antico diritto delle monete Ponteficie, fa il diligentissimo Autore, lodato di sopra, Giuseppe Garampi, che posson vedersi presso il medesimo, non essendo questo luogo di far lunga diceria, per confutare ciocchè di passaggio, e con piccole conghietture dice il *Muratori* nel corso dei suoi Annali, nei quali per altro, se in alcuni luoghi parla con qualche durezza, in molti altri discorre con molto decoro della Sede Apostolica, e dei Papi; specialmente in questo Tomo, nel quale di quasi tutti si parla con gran lode.

XXXIV. Tutto l'abbaglio del *Muratori* consiste nel sistema, che, siccome in più luoghi s'è detto, ei si prefisse, cioè che gl'Augusti ancora nel nono Secolo avessero del dominio in Roma. Quindi all'anno 811., ove riferisce il Testamento di Carlo Magno conservato da Eginardo, tra le Metropoli del suo dominio conta Roma: parimente all' anno 823., ove parla della giustizia resa in Roma da Lottario Imperadore, e da'suoi Giudici, così conchiude: *Chi non vede nella sostanza, e nel maneggio di questo fatto la Sovranità degl' Imperadori in Roma, è da credere, che abbia ben corta la vista*. Nell'anno poi 824. riferisce alcune Leggi di Lottario fatte in Roma, colle quali sempre più stabilisce il suo sistema. Or io quì dò per risposta ciocchè noi abbiamo già detto più volte, e ciò che il medesimo *Muratori* riferisce al suddetto anno 823., dove allega un'autorità, cavata dalle giunte alla Storia di Paolo Diacono, date alla luce dal Freero. e rapportate nella Parte I. del Tomo II. *Rerum Italicarum*, dall' istesso *Muratori*, cioè che Lottario Imperadore venne in Roma, e che Pasqnale Papa li concesse la Podestà sopra il Popolo Romano: *Lotharius Imperator primo ad Italiam venit, & diem sanctum Paschae Romae fecit. Paschalis quoque Apostolicus potestatem, quam prisci Imperatores habuere, ei super Populum Romanum concessit*. Da questo luogo, se pur l'Autore citato merita fede, potea ben compren-

dere il *Muratori*, che Lottario non jure suo, ma per facoltà concessali dal Papa esercitava della giurisdizione in Roma. In questi miserabili tempi per reprimere l'insolenze, e tumulti de' Romani stimarono bene i Papi servirsi della potenza degli Augusti, per reprimere l'orgoglio di quelli, e per ovviare agl' insulti, ed invasioni de'nemici della Sede Apostolica. E questo appunto è il sentimento di Autori esteri, e Critici, tra'quali il Pagi nella Vita di Leone III. al §. XXI., il quale per altro errò di molto, ove prese la parola *potestatem*, che leggesi presso il sopracitato Autore del Supplemento, per dominio: *Quod spectat ad supremum Urbis dominium, illud remansit penes Romanos Pontifices usque ad annum octingentesimum vigesimum tertium, quo Paschalis Papa hujus nominis primus illud concessit Lothario Imperatori*. Quindi rapportata l'autorità del Supplemento di Paolo Diacono già da noi descritta, conchiude con queste parole: „ Quare Imperatores Franci praeter defensionem, & protectionem Ecclesiae, supremo dominio in Urbe potiti sunt, ad quod quorundam Romanorum insolentia eos adegit „.

XXXV. A provare sempre più, che Lottario esercitò in Roma qualche giurisdizione, mediante l'espresso consenso del Papa, è obbligato a confessarlo l' istesso *Muratori* al suddetto anno 824., ove rapporta l'autorità di Eginardo, il quale parlando della venuta in Roma di Lottario, e del solenne ricevimento fatto del medesimo da Papa Eugenio II., così soggiugne: „ Statum Populi Romani quorundam perversitate Pontificum depravatum memorati PONTIFICIS BENEVOLA ASSENSIONE ita correxit, ut omnes, qui rerum suarum direptione graviter fuerant desolati, de receptione bonorum suorum, quae per illius adventum, Deo donante receperant, magnifice sunt consolati „. Se dunque i Papi per riparare i disordini di que' tempi concedano la facolta agl' Imperadori di esercitare della giurisdizione ne' suo Stati, questi già non si possono chiamare che Ministri del Papa, il quale a giudizio dell' istesso *Muratori*, mai la-

lasciò affatto la sua Sovranità, sicchè, secondo la regola della Legge, tutto ciò che faceano col permesso dei Papi l'Imperadori, lo faceano l'istessi Papi: *Qui per alium facit, est perinde ac si faciat per se ipsum*. Che se poi talvolta i Principi nei Stati della Sede Apostolica senza permesso de' Papi vi abbino esercitata della giurisdizione questa non fu altra che una prepotenza, che l'abbiamo pur veduta praticata a' tempi nostri in varj dominj contro ogni ragione.

XXXVI. Che i Romani fossero in que'tempi insolenti, e che i potenti usassero delle violenze contro i più deboli, l'asseriscono già varj Scrittori: ma che lo stato del Popolo Romano nell'anno 824. trovavasi depravato *quorundam perversitate Pontificum*, ella è una falsa espressione dello Storico; giacchè a giudizio dell'istesso *Muratori*, i Papi, Predecessori di Eugenio II., tutti furono di savia condotta, e di santa vita. Di Pasquale I., che eletto all'anno 817. visse fino all'anno 824. così dice il *Muratori* al suddetto anno 817. „ Appena fu egli passato a miglior vita (cioè il buon Papa Stefano IV.), che di piena concordia restò eletto da tutto il Clero, e Popolo Romano in Sommo Pontefice Pasquale Romano, Rettore del Monistero di S. Stefano situato presso la Basilica Vaticana, alle cui virtù Anastasio Bibliotecario, o qualunque sia l'Autore della sua vita, tesse un'illustre elogio „. All'anno 824. che fu quello della morte di Pasquale Papa, così scrive il medesimo *Muratori*: Lasciò dapertutto memorie illustri della sua pia munificenza verso d'esse Chiese, e verso de'poveri „. Questi fu il Pontefice, a cui succedette Eugenio II. Sentiamo ora come parla il *Muratori* di Stefano IV., a cui succeddette Pasquale. Ecco le sue parole all'anno 816. „ Dopo dieci giorni di Sede Vacante (per la morte di Leone III.), fu eletto in suo luogo Stefano Quarto di questo nome, Diacono della Santa Romana Chiesa, che dianzi co'suoi piissimi costumi, con una vita veramente Ecclesiastica, e con predicare al Popolo la parola di Dio, s'era guadagnato l'affetto, e la venerazione di tutto il Clero;

e Popolo Romano „. Prima di Stefano fu Leone III., di cui all'anno 795. così dice il *Muratori*: „ Nella festa di S. Stefano, il Clero, i Nobili, e il Popolo Romano raunatosi, vennero concordemente all'elezione del Successore; e questa cadde nella persona di Leone III., che per lungo servigio prestato nella Basilica Lateranense, pel suo amore verso i poveri, e per la sua nota pietà, fu conosciuto sopra gli altri meritevole della sublime Pontificia autorità „. Successe Leone ad Adriano I., il quale fu eletto nell'anno 772. - a cui il *Muratori* fa un ben lungo ed illustre elogio; sicchè è falso ciocchè scrive Eginardo, cioè, che Lottario trovò in Roma lo stato del Popolo Romano depravato *quorundam perversitate Pontificum*, quando tutti i suddetti Papi, che precedettero EugenioII. furono di vita irreprensibile.

XXXVII. Ma acciocchè maggiormente ognun vegga, che la venuta di Lottario in Roma, non fu già per signoreggiar in Roma, ma per unire piuttosto in concordia il Popolo Romano, e richiamarlo alla divozione, ed obbedienza del Papa; lo provò coll'autorità dell'antico Scrittore della traslazione di S. Sebastiano presso il Bollando al giorno 20. di Gennajo cap. 1., ove chiaramente afferma, essere stato Lottario assieme con Ilduino Cappellano Maggiore dell'Imperiale Palazzo, mandato in Roma da Lodovico Pio per reprimere l'orgoglio dei Romani, e la contumacia de'medesimi verso il Sommo Pontefice „ A piissimo Caesare ad quorumdam improbitatem compescendam, qui adversus Summum Antistitem Eugenium intumuerant, Romae delegatus sic judicium omne prudenti examinatione exercuit, ut & Caesaris jussum expleret,& Pontifici satisfaceret, & eos, qui contra hunc superbe intumuerant, sedata eorum contumacia, pacatos redderet & quietos „. Tutto ciò dunque,che operò Lottario in Roma, l'operò certamente coll'espresso consenso di Eugenio Papa, non già come supremo Signore, ma come difensore ed Avvocato della Chiesa Romana, siccome l'afferma ancora il Cointe Autore Franzese

all'an-

all'anno 824. num. 10. ed 11. Ma che serve dilungarsi su questo particolare, sul quale hanno scritto Uomi i dottissimi e nell' erudite Note ad Anastasio, ed in varie Opere fatte *ex professo*, come suol dirsi, per difendere i diritti delle cose temporali della Sede Apostolica contro coloro, che temeriariamente si opposero ai medesimi. Sicchè quando pur qualcheduno volesse diffondersi su quanto di passaggio ha scritto inconsideratamente il *Muratori*, può avere già pronta ampia materia per confutarlo con una Biblioteca di molti volumi.

XXXVIII. Fa d' uopo ora che io trascriva ciocchè dice il *Muratori* all'anno 772., che fu il primo di Papa Adriano I., e all'anno 795., che fu l'ultimo del medesimo Papa, per confutare, ciocche l' istesso *Muratori*, fondato in debol conghiettura, scrive del suddetto Adriano all'anno 787.,, Ma è da maravigliarsi, come dei saggj Pontefici usassero allora contro de' Popoli Cattolici solamente per discordie, e sospetti politici termini si ingiuriosi. Perchè mai nefandissimi i Napoletani, odiati da Dio i Greci, per avere ricuperato un piccolo paese di loro ragione. Nè badava il Papa, che anch' egli meditava, se avesse potuto, di far peggio, cioè di occupare ai Greci due nobilissime Città, e Ducati, Napoli, e Gaeta, su le quali egli non avea diritto alcuno ,,. Questo carattere fatto ad Adriano non si accorda con quello che dice il *Muratori* istesso all' anno 772.,, Diede fine a' suoi giorni in quest' anno nel principio di Febbrajo Papa Stefano III., in cui luogo fu eletto Adriano I., figliuolo di Teodolo Console, e Duca, distinto allora per le sue virtù, e che poi riuscì un'insigne Pontefice ,,. Ecco adesso quel che registrò del medesimo Papa all' anno 795.,, La memoria di questo prudente, ed insigne Pontefice, che meritò di essere ascritto nel Catalogo de' Santi, sarà sempre in benedizione nella Chiesa Romana, di cui fu egli sommamente benemerito; perchè essa dianzi sempre maestosa e riverita nello spirituale, per cura di lui cominciò ad esser grande, e stimata anche nel temporale. Quanto alto

ascendesse la sua pia liberalità verso le Chiese di Roma, e verso i poveri, si legge con stupore presso di Anastasio Bibliotecario. La Città stessa di Roma li professò di grandi obbligazioni, perchè con immense spese ne rifece egli le mura e le torri. Era questo Pontefice teneramente amato da Carlo Magno, il quale udita la di lui morte, l'onorò delle sue lagrime, distribuì di molte limosine in suffragio della di lui anima, ed anche formò in versi l'Epitaffio, che tuttavia si legge negli Annali Ecclesiastici, e presso d'altri Autori,,. Ed ecco confutato col *Muratori*, quel che il *Muratori* incautamente scrisse di un tanto Pontefice all'anno 768. Il titolo di nefandissimi meritamente si dava a coloro, che si levavano dalla soggezione dovuta alla Sede Apostolica, ed a chi piaceva di farsi padrone della roba, che apparteneva alla medesima. Che poi Adriano Papa avesse meditato *d'occupare ai Greci due nobilissime Città, e Ducati, Napoli, e Gaeta, su le quali egli non avea diritto alcuno*, io non so se la prima parte di questo discorso ideale sia vera, ma so benissimo, che è falsa la parte seconda, dove si dice; che nei suddetti due Ducati il Papa non avea diritto alcuno, siccome già varj Autori l'hanno dimostrato, e tra gli altri il Braschio nella sua Opera, *De libertate Ecclesiae in conferendo Ecclesiastica Beneficia non modo Clericis indigenis, sed etiam extraneis*.

XXXIX. E questo è quanto ho stimato di notare nella presente Prefazione Critica, che se qualche cosa ho lasciato di quelle uscite inconsideratamente dalla penna del *Muratori*, possono benissimo esse ridursi alle accennate, e da me confutate, o pure ad altre, che opportunamente si noteranno, e si confuteranno in appresso. Non vi ha dubbio, che molte cose incautamente, e con animo preoccupato da qualche suo particolare sistema ha scritto in questi Annali il celebre Autore, ma non per questo non deve assai stimarsi quest' Opera, per le molte cose utili che in essa vi sono, essendo comunemente applaudita la regola della Legge, che dice: *Utile non debet per inutile vitiari*.

GLI

GLI
ANNALI D'ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare fino all' Anno 1750.

Anno di Cristo dci. Indizione iv.
di Gregorio I. Papa 12.
di Maurizio Imperadore 20.
di Agilolfo Re 11.

L'Anno XVIII. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

E' Da notare la data di una lettera di *San Gregorio* Papa a *Virgilio* Vescovo d'Arles, come è riferita da Beda (a), cioè (b): *X. Kalend. Juliarum, imperante Domino nostro Mauricio Tiberio piissimo Augusto anno XIX. post. Consulatum ejusdem D. N. anno XVIII. Indictione IV.* Correva tuttavia nel dì 22. di Giugno del presente anno il *Diciannovesimo anno* dell'Imperio di *Maurizio*; e cadendo in questo l'*anno Decimottavo dopo il Consolato*, si vien sempre a conoscere, con che fondamento io mi sia scostato dal Padre Pagi, nell'assegnar l'anno del Consolato di *Maurizio Augusto*. Benchè Paolo Diacono sia, come ho detto più volte, Storico poco accurato nell'assegnare il tempo dei fatti, ch'egli racconta, perchè a mio credere nè pur egli n' eb-

(a) *Histor. Eccl. l. 1. cap. 28.*
(b) *Gregor. M. l. 11. Epist. 68.*

n'ebbe baſtevole informazione: pure comunemente vien creduto, che al preſente anno s'abbia da riferire la rinovazion della guerra tra i Longobardi, e l'Imperio Romano (*a*). *Callinico* Eſarco di Ravenna, non so ſe perchè foſſe terminata la Tregua (1), o pure perchè eſſa durante ſe la vedeſſe bella di fare un buon colpo, ſpedì una banda di ſoldati a Parma, a quali riuſcì di ſorprendere *Godeſcalco*, genero del Re *Agilolfo*, e ſecondo tutte le veriſimiglianze Duca di quella Città, inſieme colla moglie, figliuola d'eſſo Re, i quali probabilmente ſenza ſoſpetto alcuno ſi divertivano in Villa. Signoreggiavano i Greci in Cremona, e di là facilmente potè venire l'inſulto fatto a due sì coſpicue perſone, che furono condotte prigioniere a Ravenna. Reſtò ſommamente amareggiato per queſto colpo il Re *Agilolfo*, ed oramai chiarito, che pace non ci poteva eſſere con gl'infidi, e ſpergiuri (2) Miniſtri dell' Imperadore, ſi applicò con tutto fervore alla guerra. Ma in vece di procedere contro Cremona, e Mantova, le quali doveano eſſere ben guarnite di preſidio Ceſareo, andò a mettere l'aſſedio a Padova, Città, che forſe non ſi aſpettava una ſomigliante viſita. Era ſtata finora quell' illuſtre Città in mezzo a tante tempeſte coſtante nella divozione verſo il Romano Imperio, e fece anche in tal congiuntura una gagliarda difeſa, ſoſtenendo lungamente l'aſſedio, al diſpetto delle minaccie di *Agilolfo*. Ma in fine le convenne ſoccombere. Nelle capitolazioni fu ſalvata alla guarnigione Imperiale la facoltà di andarſene, ed in fatti ſe ne paſsò a Ravenna. Allora *Agilolfo* barbaramen-

(*a*) *Paulus Diaconus lib.* 4. *cap.* 21.

(1) Il termine della tregua fatta co i Longobardi ſpirò nel meſe di Marzo dell' anno corrente 601. Vedi la lettera di S. Gregorio citata all' anno DC.

(2) Proteſtandoſi il noſtro Autore di non ſapere, ſe duraſſe, o terminata foſſe la tregua, quando le truppe di Callinico ſorpreſero Godeſcalco colla ſua moglie, non doveva aſſolutamente chiamar infidi, e ſpergiuri i Miniſtri Ceſarei.

mente sfogò la conceputa sua collera contro di una Città sì pertinace, ma innocente, con darla alle fiamme, e spianarne le mura, forse intendendo di far con ciò vendetta dell'Esarco, da cui troppo offeso si riputava. Tornarono in questi tempi dalla Pannonia, o sia dall'Ungheria, gli Ambasciatori Longobardi, che aveano confermata la pace col Re degli Unni, chiamati Avari. Con esso loro ancora venne un'Ambasciatore di *Cacano* Re di que'Barbari, incaricato di passare in Francia, per indurre quei Re a mantener la pace coi Longobardi, stante la Lega difensiva fatta da esso Re colla Nazion Longobarda. La forza di *Cacano* era tale, che facea paura all' Imperadore, ed esigeva rispetto anche dai Re di Francia. E gli uni, e gli altri ne aveano avuto di brutte lezioni.

Potrebbe essere, che in questi medesimi tempi fosse succeduto un'altro fatto narrato parimente da Paolo Diacono (a). Avendo il Re *Agilolfo*, siccome stuzzicato dall' Esarco *Callinico*, ripigliate l'armi, probabile è, ch'egli comandasse ancora ad *Ariolfo* Duca di Spoleti di travagliare Roma, e Ravenna, affinchè niun soccorso si potesse inviare all'assediata Città di Padova. Comunque sia, perchè il tempo non si può accertare, sappiamo, che *Ariolfo* uscì in Campagna, e trovandosi a fronte dell' Esercito Romano nemico *appresso la Città di Camerino*, venne con esso alle mani, e ne riportò vittoria. Dopo di ciò dimandò egli ai suoi, che uomo era quello, che avea combattuto sì valorosamente in suo favore in quella battaglia; ma niuno gli seppe rispondere. Tornato a Spoleti, e vedendo la Basilica di *San Savino* Martire, interrogò gli astanti, che casa era quella? Gli fu risposto dai Cristiani, essere quivi seppellito San *Savino* Martire, che i Cristiani solevano invocare in loro ajuto, allorchè andavano alla guerra contro de' nemici. *Come può stare* (replicò allora *Ariolfo*, Gentile tuttavia di professione) *che un uomo morto possa dar qualche ajuto ad un vivo?* E smon-

(a) *Lib. 4. cap. 17.*

ſmontato da cavallo, entrò in eſſa Baſilica per vederla. Or mentre ſtava oſſervando le pitture, ſi avvenne in una figura rappreſentante San *Savino*, ed allora riconobbe, eſſer' egli lo ſteſſo, che gli avea preſtato ajuto nel conflitto. Come poi ſia credibile (3), che queſto Santo militaſſe in favore di un Pagano contro de' Criſtiani, laſcerò io diſaminarlo ai ſaggj Lettori. Forſe le milizie ſue erano compoſte di Cattolici, che ſi racomandarono a quel Santo Martire. Credono Camillo Lilii (a), e Bernardino de' Conti di Campello (b), che dopo queſta vittoria *Ariolfo* s' impadroniſſe di Camerino. Ma non ſi ricava punto da Paolo Storico, unico a raccontar queſto fatto, ſe Camerino foſſe caduto prima, o ſolamente in queſta congiuntura cadeſſe nelle mani de' Longobardi. Certo è, che quella Città ſi vede ne' Secoli ſuſſeguenti unita col Ducato di Spoleti; ma non so io preciſamente dire, ſe ora, o più tardi ſe ne impadroniſſero i Longobardi. Racconta parimente il medeſimo Paolo, che nell' anno ſuſſeguente alla vittoria riportata da *Teodeberto*, e *Teoderico* Re dei Franchi ſopra del Re *Clotario*, accadde la morte del ſuddetto *Ariolfo* Duca di Spoleti; e queſta per conſeguente ſarebbe ſeguita nell'anno preſente, e non già nell'anno 602. come ſi pensò il Cardinal Baronio, e molto meno nel 603. come fu d'avviſo il Lilii ſuddetto, e più tardi ancora, come altri hanno penſato. Ma convien ripetere, che per la Cronologia non ſi può ſempre fidare dell' autorità

(a) *Iſtor. di Camer. in Part. 1. lib 4.*
(b) *Iſtoria di Spoleti lib. 11.*

---

(3) L' Eminentiſſimo Orſi *Iſtor. Eccleſ. lib. XLV. num. CXLVII.* ravviſa in queſto fatto un caſo veramente mirabile, ma neceſſario a convincere gli uomini oſtinati, e addormentati nella colpa, che Iddio, per punire i peccati de' Cattolici, proſpera le armi degli Eretici, de' Turchi, e delle altre barbare nazioni, e ſi vale della loro ferocia, e delle loro ingiuſtizie per eſeguire gli ordini della ſua divina giuſtizia.

rità di Paolo Diacono. Egli stesso dopo aver narrata la morte di *Ariolfo*, passa nel Capitolo seguente (*a*) a parlare *de praedicatione* (s'ha da scrivere *de praedatione*) *facta a Longobardis in Coenobio Sancti Benedicti*; con dire accaduta la desolazione di quel sacro Luogo *circa haec tempora*; e pur questa da altre memorie più autentiche si pruova succeduta alcuni anni prima. Quel che è certo, dopo la morte di *Ariolfo*, disputarono coll' armi il dominio di quel Ducato due figliuoli del primo Duca *Faroaldo*. Una battaglia decise la lite, e *Teodelapio* vincitore fu quegli, che da lì innanzi possedette, e governò quel Ducato. Abbiamo poi confermata da San Gregorio (*b*) la guerra dell'anno presente in una lettera da lui scritta a tutti i Vescovi della Sicilia, in cui espone il suo rammarico per gl'insulti, e danni di bel nuovo inferiti a Roma dai nemici Longobardi. Soggiugne appresso, trovarsi egli maggiormente afflitto, perchè avea inteso, che i medesimi si preparavano per passare con un grande sforzo sopra la Sicilia. Perciò gli esorta ad implorare l'ajuto di Dio con processioni, e preghiere pubbliche. Bisogna, che queste minacce venissero da *Arigiso* Duca di Benevento, padrone della maggior parte di quello, che è oggidì Regno di Napoli. Ma non s'ha riscontro alcuno, che questo fulmine andasse poi a cadere sopra la Sicilia.

Anno

(*a*) *Id. l.* 4. *cap.* 18. (*b*) *lib.* 11. *Epist.* 51.

Anno di Cristo dcii. Indizione v.
di Gregorio I. Papa 13.
di Foca Imperadore 1.
di Agilolfo Re 12.

L'Anno XIX. dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*.

A Quest' anno mi sia lecito di riferir l' invasione fatta dai Longobardi nell' Istria, Provincia, che si mantenne sempre fedele all' Imperio. (*a*) Unironsi costoro con gli Avari venuti dalla Pannonia, e con gli Sclavi calati dall' Illirico, e riempierono tutte quelle contrade di saccheggj, e d' incendj. Erasi sostenuto fino a questi tempi nell'ubbidienza all'Imperio il forte Castello di *Monselice*, posto nel distretto di Padova. Finalmente esso venne in potere de'Longobardi, probabilmente dopo un' ostinato blocco. Non apparisce altro fatto succeduto negli altri paesi in occasione della ricominciata guerra. Forse i Romani aveano fatta qualche tregua particolare coi Duchi di Benevento, e di Spoleti, da'quali erano attorniati. Ed appunto sotto quest' anno San *Gregorio* scrisse una lettera (*b*) *Arogi Duci* (lo credo error de' Copisti antichi in vece di scrivere *Arigi Duci*), in cui il prega di voler cooperare, acciocchè egli possa avere dalle parti de' Bruzj, oggidì Calabria, delle lunghe travi per servizio delle Chiese de' Santi *Pietro*, e *Paolo*, promettendo di regalarlo a suo tempo. Ciò fa conoscere, che *Arigiso* Longobardo Duca di Benevento, di cui quì si parla, dovea professar la Religione (1) Cattolica, e però con tanta

(*a*) *Paulus Diaconus l. 4. c. 25. & 26.*
(*b*) *Lib. 12. Epist. 21.*

(1) Anche a Monf. Stefano Borgia *Memoria di Benevento part.*

ta confidenza tratta con esso lui il santo Pontefice. Pare eziandio, che in quelle parti non fosse rottura di guerra. Nacque nell' anno presente un figliuolo al Re *Agilolfo* della Regina *Teodelinda* nel Palazzo di Monza, del quale parleremo fra poco. Rapporto io qui la nascita di questo Principe, perchè Paolo (a) la mette prima della morte di *Maurizio Augusto*. Dovrebbe ancora appartenere a quest' anno la mutazione seguita in Ravenna dell' Esarco. Erano malcontenti i Ravennati del governo di *Callinico*, spezialmente credo io, perchè egli aveva colla rottura della pace irritato lo sdegno de' Longobardi; e però tanto s' ingegnarono alla Corte Imperiale, ch' egli fu richiamato in Oriente, e venne rivestito di nuovo della dignità di Esarco *Smaragdo*, o *Smeraldo*, che negli anni addietro vedemmo comandare con questo titolo in Italia. Potrebbe nondimeno essere, che le peripezie in questi tempi accadute in Costantinopoli avessero data occasione di mutare ancora l' Esarco di Ravenna, e che si avesse a differir la sua venuta in Italia sotto il governo di *Foca* all'anno seguente. Egli è dunque da sapere, che in quest' anno succedette l'orribil tragedia dell' Imperador *Maurizio*. Aveva egli sostenuto con vigore, e con varia fortuna per più anni la guerra coi Persiani, e poi con *Cacano* Re degli Unni, padrone dell' Ungheria, e d' altri paesi. Pregiudicò non poco al di lui credito l' azione veramente scandalosa di non aver voluto riscattare dalle mani del sud-

(a) *Lib. 4. cap. 26.*

part. 1. pag. 127. not. 1. è sembrato potersi dall' espressioni in quella lettera usate da S. Gregorio di *gloriosissimo figliuolo* e di *vero figliuolo* conchiudere essere stato quel Duca unito al Santo Padre, e colla Chiesa Romana coi vincoli della cattolica comunione. Ma il Cardinal Orsi *lib. cit. num.* CXLIX. non ha ardito di ciò inferirne, perchè l'espressioni di *paterna dilezione* dello stesso Santo Pontefice adoprate in una lettera al Re Agilolfo non sono atte a provare, avere allora quel Principe fatta già pubblica abjura dell'Ariana eresia, come ingenuamente confessa eziandio il nostro Autore all' anno DXCIX.

ſuddetto *Cacano* dodici mila de' ſuoi, reſtati prigionieri in una battaglia, quantunque *Cacano* glili eſibiſſe per un prezzo (2) viliſſimo: il che fu cagione, che quel barbaro Re crudeliſſimamente fece tagliare a pezzi tutti quegl' infelici. Di quì principalmente nacque l' odio delle Armate, e del Popolo contro d' eſſo *Auguſto*. E ſe ne prevalſe a ſuo tempo *Foca*, uno de' baſſi Ufiziali dell' eſercito, uomo di terribil'aſpetto, non meno ardito, che crudele, e dipinto da Cedreno (*a*) con tutti i vizj. (*b*) Si rivoltarono in queſt'anno i ſoldati contro di *Pietro*, fratello dell' Imperadore, che comandava l' Armata, proclamarono Eſarco, o vogliam dire Generale lo ſteſſo *Foca*, con inviarſi dipoi alla volta di Coſtantinopoli, per deporre *Maurizio*, e fare un' altro Imperadore. Non finì la faccenda, che *Foca* fu egli da que' malcontenti dichiarato Imperadore, e coronato poi da *Ciriaco* Patriarca (3) nel

(*a*) *In Annal.*
(*b*) *Chron. Alexandr. Theophil. lib. 8. c. 10. & ſeq. Theoph. in Chronogr.*

(2) Il Cacano eſibì di reſtituire tutti gli ſchiavi prima per un ſolo ſcudo per teſta, e dipoi per la metà, e finalmente per una più lieve, e leggeriſſima ſomma. Ma l'Imperadore ricusò l'offerta. Come narrano Teofane *Chronographiæ pag. 235. edit. cit.* e l' Autore del Cronico Per quale *edit. Paris 1688. pag. 379.* Di una ſi ſtrana durezza di Maurizio viene comunemente incolpata la ſua avarizia All' Eminentiſſimo Orſi *Iſtor. Eccleſ. lib. XLVI. num. XI.* non pare in niun modo veriſimile, che da queſta paſſione Maurizio foſſe dominato fino a tal ſegno. Perciò ama meglio di credere che egli aveſſe in mira l' adempimento del ſuo diſegno di disfarſi di quelle truppe, come incapaci di diſciplina, e proclivi alle ſedizioni, e ai tumulti. Comunque ſia, ſiccome Iddio permiſe la ſtrage di Teſſalonica a fin dj rendere più illuſtre, mediante la ſua penitenza, la pietà del gran Teodoſio, così a Maurizio laſciò commettere un ſimil fallo, affinchè in eſpiazione di eſſo, e delle altre ſue colpe offeriſſe a Dio quel nobile ſacrifizio della più umile raſſegnazione al ſuo divino volere, che ha renduto per tutti i ſecoli degno d' eterna memoria il ſuo nome.

(3) Nella Chieſa di ſettimo (luogo così nominato perchè di-

nel dì 23. di Novembre. Costantinopoli gli aprì le porte. Già ne era fuggito con tutta la sua famiglia *Maurizio*, e ritiratosi a (4) Calcedone; ma quivi preso nel dì 27. del suddetto mese diede fine alla Tragedia, che nè pure oggidì si può udir senza orrore. Su gli occhj dello sventurato *Augusto*, per ordine del Tiranno furono scannati i suoi figliuoli maschj, cioè *Teodosio* (5) già dichiarato Imperadore, *Tiberio* destinato Imperador d'Occidente (6), *Pietro* (7), *Giustino*, e *Giustiniano*. Con forte animo fu spettatore il misero padre di sì spietata carnificina, nè altre parole si sentirono uscirgli dalla bocca, che di umiliazione ai sovrani giudizj di Dio, con dire il versetto del Salmo: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum*. Dopo i figliuoli a lui pure tolta fu la vita, e parimente a *Pietro* suo fratello, e ad altri Ufiziali de' primi della Corte. I loro cadaveri nudi gittati in mare servirono anche dipoi di spetta-

distante sette miglia da Costantinopoli) dopo aver fatto la solenne professione della sua Fede, e aver promesso di lasciare costanti ed inviolabili i diritti della Chiesa, e di mantenervi la tranquillità, e la pace.

(4) Maurizio colla moglie, e co' suoi figliuoli si mise sopra una nave per tragittare nell' Asia. I venti lo respinsero da quel lido, e appena gli permisero dopo gravissimi stenti di prender terra presso alla Chiesa del Santo martire Antonomo. Da questo esilo per ordine del tiranno egli, e gl' innocentissimi suoi figliuoli tolti e da i soldati condotti di là dal Bosforo, nel porto di Eutropio, presso a Calcedonia in faccia a Costantinopoli furono barbaramente uccisi. Teofane *Chronograph pag.* 242. *seqq.*, e Teofilato *Historiar. lib. VIII. cap. IX. & XI. Edit. Paris.* 1648. *pag.* 208. *seqq.*, e altri.

(5) Così Teofilatto *lib. cit. cap. XI. pag.* 211. Cedreno *Compendii Histor. an. II. Phocæ. Edit. Paris.* 1647. *pag.* 405. „ Tam „ obtinet Theodosium Mauritii „ F. ad Chosroen legatum missis a Phora ministris Nivææ „ captam, jussumque necari, „ cum ad locum, cui nomen „ est Leucactæ pervenisset . . . . „ Alii cum a patre cum litteris „ ad Chosroen Persarum Regem „ missam intercidisse ajunt. „ Vedi Teofane *pag.* 244., e l' Autore del Cronico Pasquale *ad an.* 602 *Edit. Paris.* 1688. *pag.* 379.

(6) Vedi la nota 1. alla Prefazione

(7) L' Autore del Cronico Pasquale *pag.* 378. vi aggiunge Paolo.

tacolo al matto Popolo. Racconta Teofilatto (a), dopo la morte di *Foca*, leggendo egli il pezzo della sua Storia, dove descrive questa lagrimevole scena, ad una grande udienza, proruppero tutti quegli ascoltanti in si dirotto pianto, e in tanti gemiti, e singhiozzi, che non potè andar più innanzi nella lettura. Da lì a tre anni anche la moglie di *Maurizio Costantina Augusta* con tre figliuole sue, e d'esso Imperadore, cioè *Anastasia*, *Teottista*, e *Cleopatra*, furono levate dal Mondo per sospetti del crudele Tiranno.

Non mancarono certamente difetti e vizj in *Maurizio* Imperadore, e spezialmente diede negli occhj a tutti la sua avarizia (8), e il non pagare i soldati, permettendo, che si pagassero essi coi rubamenti e colle rapine fatte addosso ai sudditi. Lo stesso San *Gregorio* Papa (b) in iscrivendo a *Foca*, non ebbe difficoltà di dirgli: *Quiescat felicissimis temporibus vestris universa Respublica, prolata sub causarum imagine praeda pacis* (parole molto scure, e fors'anche difettose) *Cessent testamentorum insidiae, donationum gratiae violenter extractae. Redeat cunctis in rebus propriis secura possessio, ut sine timore habere se gaudeant, quae non sunt eis fraudibus acquisita. Reformetur jam singulis sub jugo Imperii pii libertas sua.* Poscia soggiugne questa nobilissima sentenza, da lui ripetuta anche in un'altra (c) a *Leonzio* già Console, e che sarebbe da desiderare impressa in cuore di tutti i Principi Cristiani: *Hoc namque inter Reges Gentium* (cioè dei Gentili), *& Reipublicae Imperatores distat: quod Reges Gentium Domini Servorum sunt* (cioè comandano a degli schiavi) *Imperatores vero Reipublicae, Domini Liberorum.*

(a) *Lib.* 8. *cap.* 12.
(b) *Lib.* 13. *Epist.* 31.
(c) *Id. lib.* 10. *Epist.* 51.

(8) Della pretesa avarizia, o tenacità di Maurizio non vedo farvi menzione da gli Scrittori, se non in occasione delle riforme da lui improvvidamente ordinate nelle paghe delle milizie. Orsi *Istor. Eccles. lib. XLVI. num. XI.*

rum. Ecco quì ancora il nome di *Respublica* per significare l'Imperio (9)Romano. In un' altra lettera da lui scritta a *Leonzia* Imperadrice (*a*), moglie di *Foca*, ringrazia a mani levate Iddio, *quod tam dura longi temporis pondera cervicibus nostris amota sunt, & Imperialis culminis lene jugum rediit, quod libeat portare subjectis*. Questo parlare di un Pontefice di tanto giudizio, e di sì rara santità, ci danno abbastanza a conoscere, che il governo di quest' Imperadore avea di grandi magagne, e ch' egli in vece dell' amore s' era conciliato l' odio dei Popoli. Ma che! Sono ben rari i Principi, che non lascino dopo di se varie occasioni di lamenti ai Sudditi loro. Peraltro si sa, che *Maurizio* fu un Principe attaccatissimo alla Religion Cattolica, che diede di gran pruove della sua pietà e munificenza con frequenti limosine, e fabbriche sì sacre, che profane. Per attestato ancora di Teofilatto (*b*), e di Suida (*c*) bandì dal suo animo la superbia, fece sempre risplendere la sua clemenza, e una lodevol' umanità verso tutti, ancorchè fosse alquanto riservato in dare le udienze. Amò i Letterati, e li premiò; scaricò i sudditi della terza parte dei tributi, forse allorchè salì sul Trono; peichè non pare, che durasse questo alleviamento nell' andare innanzi per cagion delle aspre guerre, che gli convenne sostenere. Altre sue lodi si possono raccogliere da Evagrio (*d*), di maniera che si può ben conchiudere, che un Principe tale non era già degno d' un sì lagrimevol fine, e che l' usurpatore *Foca* potè ben portare la Corona e il manto Imperiale, ma non già rimuovere da se il titolo di crudelissimo Tiranno. Nè vo' lasciar di aggiugnere un'altra lagrimevol circostanza, di cui parla Teofilatto (*e*),

(*a*) *Id. lib.* 13. *Ep.* 39.
(*b*) *Lib.* 8. *cap.* 13.
(*c*) *In verbo Mauritius Tom. I. Hist. Byzant.*
(*d*) *Lib.* 5. *cap.* 19. (*e*) *Lib.* 8. *cap.* 11.

(9) Vedi la Prefazione num. XVII.

Scrittore contemporaneo, cioè che in quella gran Tragedia fu cercato un figliuolino lattante del medesimo *Maurizio Augusto*, per trucidarlo anch'esso. La balia, mossa a compassione, in vece di lui diede nelle mani di quei Sicarj il proprio figliuolo. Ma accortosene *Maurizio* scoprì l'affare, dicendo, non essere giusto, che quell' innocente pargoletto morisse per altri, e permise, che ancora quest' altro suo figliuolo perisse. E' azione facile da contarsi, ma non sì facile da essere (10) creduta. Nè si fa intendere, perch'egli non mettesse almeno essi figliuoli in salvo colla fuga, anzi richiamasse indietro *Teodosio* (11) il maggior d'essi, che era già arrivato a Nicea in Bittinia, per andare a chiedere soccorso a *Cosroe* Re della Persia. Se non poteva egli viaggiare, perchè sorpreso da doglie articolari, potevano ben montare a cavallo i giovanetti figliuoli suoi, nè mancavano carrette per gl' inabili a cavalcare. A noi quì tocca di chinare il capo davanti agli occulti giudizj (12) di Dio.

Anno

(10) Non hanno avuto dificoltà di crederla il Baronio *ad an.* 602. *num. XIX.* il Cardinal Orsi *lib. cit. num. XVIII.*, e altri.

(11) Vedi la nota 4.

(12) Da varie rivelazioni fatte ad Uomini di Santissima vita, e da un sogno, o piuttosto a una celeste visione avea appreso Maurizio, che egli colla sua moglie, e co' suoi figliuoli, e con tutta la sua prosapia dovea esser dato in potere del soldato Foca, e colla spada esser tolto dal numero de' viventi. Vedi il Cardinal Orsi *lib. cit. num. XIII. seqq.* e gli antichi Storici da noi accennati not. 3., e 4.

Anno di Cristo dciii. Indizione vi.
di Gregorio I. Papa 14.
di Foca Imperadore 2.
di Agilolfo Re 13.

Console (Foca Augusto.

SEcondo il rito degli altri Imperadori Greci, che nelle prime Calende di Gennajo dopo l'assunzione al Trono prendevano il Consolato, tengo io, che anche l'Imperadore, o per meglio dire il Tiranno *Foca*, prendesse la Dignità Consolare, con far le solennità consuete in tal funzione, e spargere danaro al Popolo. Certamente quest'anno è notato nella Cronica Alessandrina *Phoca Augusto solo Consule*. Il Padre Pagi, che all'anno susseguente riferì il Consolato di *Foca*, pretende, che sia guasto questo passo, e che si corregga colle note croniche dei seguenti anni. Aggiugne di più, scriversi da Teofane(a) sotto il presente anno: *Mensis die septimo Indictione septima* (Phocas) *sparsis pro Consulum more nummis processit*. Ma lo stesso Padre Pagi confessa all'anno 610. che la Cronologia di Teofane nei Testi, che abbiamo, è difettosa. Nè esso Storico dice, che *Foca* fosse *disegnato Console* per l'anno 604. Anzi pare, che dica, ch'egli allora procedesse Console. Io per me credo corrotto dai Copisti il luogo di Teofane, avendo essi confuso il *settimo* dì del mese colla *settima Indizione*, in vece di scrivere nell'*Indizione sesta*, cominciata nel Settembre dell'anno precedente 602. E in fatti combinando gli avvenimenti narrati nella Cronica Alessandrina sotto l'anno 605. con l'anno, in cui li racconta Teofane, si vede un divario non lieve tra questi due Cronografi; e il fallo, a mio credere, sta nel testo d'esso Teofane. Fu in quest'anno solennemente portato al sacro Fonte in Monza il figliuolo nato

(a) *In Chronogr.*

al Re *Ag'lolfo*. Per coſì magnifica funzione fu ſcelto il giorno ſanto di Paſqua, che per atteſtato di Paolo Diacono (a) cadde nel dì 7. d'Aprile; e però con indizio chiaro dell'anno preſente. Ottenne la piiſſima Regina *Teodelinda* dal marito, che eſſo figliuolo, a cui fu poſto il nome di *Adaloaldo*, foſſe battezzato nella Fede Cattolica, e tenuto al ſacro Fonte, o pur battezzato da *Secondo* Abbate, nativo di Trento, uomo, che era allora in concetto di gran ſantità, e cariſſimo ad eſſa Regina. La Città oggidì di *Monza* ſituata dieci o dodici miglia lungi da Milano, fu un luogo eletto da *Teoderico* Re dei Goti, ſecondochè atteſta il ſuddetto Paolo Iſtorico (b), per villeggiarvi a cagione della bontà dell'aria in tempo di State. *Modicia*, e *Modoetia* è il ſuo nome nelle memorie dei vecchj Secoli. Si conta anche una favoloſa origine di queſto nome *Modoetia*. Affezionoſſi dipoi la Regina *Teodelinda* a queſto medeſimo luogo, e perciò quivi fabbricò un' inſigne Baſilica, dedicata a Dio in onore di San *Giovanni Battiſta*, eletto per Protettore della Nazion Longobarda, con arricchirla di molti poderi, e di varj prezioſi doni d'oro e d'argento. Parte d'eſſi tuttavia ſi conſerva (coſa troppo rara, e quaſi miracoloſa) nel Teſoro d'eſſa Baſilica, e ne parla ai ſuoi tempi Bonincontro Morigia (c), Scrittore di Monza nella ſua Cronica, ſcritta nel Secolo Decimaquarto, e poſcia Baldaſſar Fedele (d) Arciprete Mitrato d'eſſa Baſilica in un Libro ſtampato nell'an. 1514. Scrive fra l'altre coſe eſſo Morgia, che ſi leggeva ai ſuoi dì la Scrittura fatta da eſſa Regina nel giorno della Coronazion del figliuolo con queſte parole: *Offert glorioſiſſima Theodelinda Regina una cum filio ſuo Adoaldo Rege ipſa die, in qua in præſentia Patris coronatus eſt ibi, Sancto Johanni Patròno ſuo de dono* (forſe *de donis*) *Dei, & de dotibus ſuis*. Aggiugne, che San *Gregorio Magno* Papa mandò *infinite Reliquie* ſacre ad eſſa Regina per mez-

(a) *Lib. 4. cap. 28.*
(b) *Id. ib. cap. 21.*
(c) *Tom. 12. Rer. Italic.*
(d) *De Prerogat. Modoetiæ*

mezzo di *Giovanni* Diacono, e tuttavia se ne leggeva il Catalogo colle seguenti parole: *Haec sunt Olea sancta, quae temporibus Domini Gregorii Papae adduxit Johannes indignus & Peccator Domnae Reginae Teodelindae de Roma in Modoetia*. Resta tuttavia questo Catalogo originale, scritto in Papiro Egiziaca, che il volgo chiama corteccia d'alberi, nella Galleria Settala di Milano, e io lo pubblicai alle stampe (a). Questi Olj furono presi dalle Lampane accese ai Sepolcri di quei Santi, o pure aveano toccato i Sepolcri medesimi. Dice il Morigia, che furono posti, e si conservavano tuttavia in San *Giovanni Battista* di Monza in una bellissima arca di marmo dietro all'Altar maggiore. Noi dobbiamo alla diligenza ed erudizione del Dottore Orazio Bianchi (b), nelle Annotazioni alla Cronica di Paolo Diacono, la figura delle tre Corone d'oro, che tuttavia si conservano nel Tesoro di Monza. La prima è la celebre *Ferrea*, così appellata per un cerchio di ferro, che è inserito nella parte inferiore, con cui si sogliono coronare gl' Imperadori, come Re d' Italia. L'opinione dei Cittadini di Monza di questi ultimi tempi è, che quel cerchio sia formato d' uno dei Chiodi della Croce del Signor nostro Gesù Cristo. Ma che gli antichi non conoscessero punto questa rarità, credo di averlo dimostrato nel mio Trattato *della Corona Ferrea*. La seconda Corona d'oro è chiamata per antica tradizione la Corona della Regina *Teodelinda*, ornata di smeraldi, e pesante oncie 14. e denari 19. dalla quale pende una Croce d'oro gemmata di peso d'oncie 15. e danari 7. La terza è la Corona d'oro del Re *Agilolfo*, il cui peso ascende ad oncie 21. e denari 12. dalla quale parimente si mira pendere una Croce d'oro, anch'essa gemmata, pesante oncie 24. e denari 14. La rarità maggiore di questa consiste nel ritener l' Iscrizione fattavi dal medesimo Re, consistente in queste parole.

(a) *Murat. Part. II. Anecdot. Latin.*
(b) *Tom. 1. Rer. Italic. pag. 460.*

✠ AGILULF. GRAT. DI. VIR. GLOR. REX. TOTIUS. ITAL OFFERET. SCO. IOHANNI. BAPTISTAE. IN. ECLA. MODICIA.

Non era certo Padrone di tutta l'Italia il Re *Agilolfo*: ma possedendone la maggior parte, credette di potersene attribuire l'intero dominio. Il dono poi di questa Corona (non si sa quando, da lui fatta a San *Giovanni Battista* di Monza) verisimilmente appartiene a quel tempo, in cui secondo l'attestato di Paolo Diacono, egli aveva abbracciato il Cattolicismo per le persuasioni della piissima Regina *Teodelinda* sua moglie.

Oltre alla Basilica di San *Giovanni Battista* fece fabbricar essa Regina in Monza il suo Palagio, nel quale eziandio ordinò, che si dipignesse alcuna delle imprese dei Longobardi. Paolo Diacono (a), che ai suoi dì osservò quelle pitture, raccolse dalle medesime, qual fosse anticamente l'aspetto, e la forma del vestire dei Longobardi. Cioè si radevano la parte deretana del capo; e gli altri capelli li dividevano sulla fronte, lasciandoli cadere dall'una parte e dall'altra del volto sino alla dirittura della bocca. Nulla dice Paolo delle loro barbe, ma queste è da credere, che le portassero, e ben lunghe, tenendo egli, che da esse prendessero il nome di Longobardi. Portavano poi le vesti larghe, e massimamente fatte di tela di lino, come solevano in questi tempi anche gli Anglo-Sassoni, e adornavano esse vesti con delle liste o livree larghe, tessute di varj colori. Le loro scarpe erano nella parte di sopra aperte fino all'estremità delle dita, e queste si serravano al piede con delle stringhe di pelle allacciate. Aggiugne il suddetto Storico, che i Longobardi cominciarono

(a) *Lib. 4. cap. 23.*

no dipoi a portar degli ſtivali di cuojo, uſando ancora, qualora aveano da cavalcare, di tirar ſopra eſſi i vali altri ſtivaletti o borzacchini di panno o di tela di colore roſſiccio: il che eſſi aveano appreſo dagl'Italiani. Seguitava intanto la guerra fra i Longobardi e i Greci in Italia, perchè ſdegnato forte *Agilolfo* per la prigionia della figliuola e del genero, non voleva aſcoltar parola di pace. Ottenne egli pertanto in queſt'anno un rinforzo di ſoldati Sclavi, o ſia Schiavoni, che *Cacano* Re degli Avari in virtù della Lega gli mandò; e con tutto il ſuo sforzo intrapreſe l'aſſedio di *Cremona*, Città, che s'era mantenuta finora alla divozion dell'Imperadore. Nel dì 21. d'Agoſto ne divenne egli padrone; e forſe perchè da quella Città era venuta la gente, che fece prigion la figliuóla; o pure, perchè eſſa Città poſta nel cuore degli Stati Longobardi, avea loro in addietro recate molte moleſtie, con barbarica vendetta la ſpianò fino ai fondamenti. Quindi paſsò ſotto Mantova, Città ripreſa dagl'Imperiali al tempo di *Romano* Eſarco; e con gli arieti fece tal breccia nelle mura, che la Guarnigione Ceſarea fu neceſſitata a capitolar la reſa a'patti di buona guerra, cioè colla facoltà di poterſene andar libera a Ravenna: il che fu eſeguito. Seguì la preſa di queſta Città nel dì 13. di Settembre. Venne anche in potere dei Longobardi un Caſtello forte, appellato *Vulturina*, intorno al quale hanno il Biondo, il Cluverio, il Padre Beretti, ed altri, diſputato per aſſegnarne il ſito, immaginandolo alcuni nella Valtellina, ed altri vicino al Pò, ma ſenza che alcun d'eſſi rechi alcun buon fondamento della loro opinione. Se mai la preſa di queſto luogo quella foſſe ſtata, che induceſſe il preſidio Imperiale eſiſtente in *Breſcello* a fuggirſene, col dare alle fiamme quella Città, poſta alle rive del Pò, come narra Paolo Diacono: ſi potrebbe credere, che Vulturina foſſe in quelle vicinanze. Ma ci mancano lumi per la conoſcenza ſicura del ſito ſuo. Arrivarono in queſt'anno a Roma le Immagini di *Foca*, e di *Leonzia Auguſti*, e ſecondo il ſolito ſi fece gran ſolennità in riceverle, perchè in

quest' atto consisteva la ricognizione del nuovo Sovrano. (a) Furono esse riposte nell'Oratorio di San (1) *Cesario*; nè i Romani mostrarono difficoltà alcuna (2) a riconoscere per loro Signore quell' usurpatore del Trono Imperiale.

Abbiamo poi da San *Gregorio*, che la guerra si faceva in altri siti d'Italia, giacchè scrive a *Smeraldo* Esarco (b) d'avere inviata lettera a *Cillane* (senza che apparisca dove questo Longobardo comandasse) per vedere, s'egli voleva osservar la Tregua di trenta giorni, già conchiusa da esso Esarco, ed aver egli risposto di sì, purchè dalla parte dell'Imperadore la medesima fosse osservata; e ch'egli si doleva forte de'suoi uomini uccisi dai Greci (per quanto si può conghietturare nel tempo stesso della Tregua), e ciò non ostante aveva rilasciato i soldati Cesarei, fatti da lui prigioni nei giorni innanzi. Aggiugne il Santo Papa d'aver egli bensì mandato un suo uomo a Pisa, per trattar coi *Pisani* di pace o tregua, ma che nulla s'era ot-

(a) *Johan. Diacon. in Vit. S. Gregor. lib. 4. cap. 20.*
(b) *Lib. 13. Epist* 33.

(1) Le immagini de' Principi de i Vescovi non per altro motivo si esponevano nelle Chiese, se non per dichiarargli con un tal fatto partecipi della cattolica comunione, perchè in quelle gli riguardavano come presenti alla celebrazione de' divini misteri. Orsi *Istor. Eccles. lib. XLVI. num. XXVII.*

(2) Attese le voci divulgate da i messi di Foca spediti a Roma e le lettere favorevoli da i nuovi Augusti inviatevi colle loro immagini, non è da maravigliarsi, che i Romani, e con essi il Santo Pontefice Gregorio, non solamente non mostrassero difficoltà alcuna in riconoscere per loro Signore quell'usurpator del trono Imperiale, ma eziandio si rallegrassero per la sua esaltazione, e concepissero liete speranze di veder rifiorire sotto il suo regno la giustizia, l' abbondanza di tutti i beni, e la pace. Vedi l'Eminentissimo Orsi *lib. cit. num. XXIV. e seq.* ove invittamente difende questo Santo Pontefice dalle maligne censure dell' Eretico Samuello Besnagio, e di altri, i quali hanno ardito con una potente calunnia tacciarlo di vile adulazione.

ottenuto; e che già essi Pisani aveano preparate le lor navi per uscire fra poco in corso, cioè contro dei sudditi dell' Imperadore. S'era maravigliato *Foca Augusto* di non aver trovato in Costantinopoli alcun Ministro del Romano Pontefice, perchè probabilmente s'erano essi (3) ritirati, allorchè succedette la lagrimevol tragedia di *Maurizio Augusto*, nè parve lor bene di presentarsi senza ordine del Papa a quel Tiranno. San *Gregorio* (a) gli scrive d'avere inviato a quella residenza *Bonifazio* Diacono; e in tal congiuntura il prega d'inviar dei soccorsi in Italia, essendo già *trentacinque anni*, che il Popolo Romano vive fra le scorrerie e le spade dei Longobardi. Ma *Foca* aveva altro da pensare. Si mosse tosto contro di lui *Cosroe* Re della Persia, per vendicare la morte dell'Imperador *Maurizio*, e recò infiniti danni all'Oriente Cristiano. Conosceva inoltre *Foca*, che non era stabile un Trono acquistato con tanta fellonia e crudeltà, ed era perciò astretto a guardarsi dagl' interni nemici. Il perchè riflettendo *Smeraldo* Esarco di Ravenna alla poca speranza dei soccorsi, e che non potea se non andar peggio continuando la guerra: si appigliò al partito di chieder Pace o Tregua al Re *Agilolfo*. Questi consentì, ma colla condizione di riaver sua figliuola, e il genero *Godescalco*, che furono in fine rimessi in libertà. Ma la figliuola appena giunta a Parma, quivi morì di parto. Pace non già, ma Tregua si conchiuse nel Novembre fino alle Calende d'Aprile dell'anno seguente. Dicendo poi Paolo Diacono (b), che in

(a) *Idib. Epist.* 38.
(b) *Lib.* 4. *capi* 29.

(3) Allorchè Foca occupò violentemente l' Imperio, non v' era in Costantinopoli Nunzio Apocrifario della Santa Sede, non per negligenza di S. Gregorio, ma per la dura condizione de' tempi, che tutti i ministri della Romana Chiesa avea in così fatta guisa sbigottiti, che a niuno poteva imporsi di andare a Costantinopoli per risieder in palazzo, come abbiamo dalla lettera di S. Gregorio a Foca citata dal nostro Autore.

in quest'anno segui un'altra gran battaglia fra *Teodeberto II.* e *Teoderico* Re dei Franchi dall'una parte, e *Clotario II.* Re di Soissons dall'altra, con gran mortalità di persone: o egli falla, o si debbono riferir le sue parole all'anno seguente 604. perchè ad esso appartiene quel fatto d'armi per consenso degli Storici Franzesi. Intanto una Lettera di San *Gregorio*, che rapporterò fra poco, ci assicura della Pace o Tregua fatta in quest'anno fra l'Esarco e i Longobardi.

Anno di Cristo dciv. Indizione vii.
di Sabiniano Papa i.
di Foca Imperadore 3:
di Agilolfo Re 14.

L'Anno I. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

SUl principio di quest'anno possiam credere data una lettera di *San Gregorio* Papa alla Regina *Teodelinda* (a). Se tuttavia si volesse riferire al fine dell'anno prossimo passato, non potrebbe provarsi il contrario. In essa dice il santo Padre d'avere ricevuto il foglio, che la stessa Regina gli aveva inviato *dalle parti di Genova*: parole, dalle quali pare, che si possa dedurre, che Genova allora fosse in potere dei Longobardi. Vien poi a rallegrarsi con essa lei, perchè Dio le abbia dato un maschio, e quel che è più, un maschio già battezzato nella Fede Cattolica. Quindi si scusa, per non potere ora rispondere alla Scrittura di *Secondo* Abbate, di cui parlammo di sopra, per trovarsi egli sì maltrattato dalla gotta, che appena potea parlare; ma intanto le manda copia del Concilio Quinto Generale, contro di cui si scorge, che *Secondo* (1) avea scritto, con aggiugnere, che

(a) *Lib 14 cap. 12.*

(1) Secondo, o come viene da altri nominato, Secondino in

che l'accettar queſto Concilio, non ſi opponeva punto alla venerazione dovuta ai quattro precedenti Concilj Generali. E finalmente le dice d'inviare *dei Filatterj per l'Eccellentiſſimo noſtro figliuolo Adoaldo Re*, cioè delle reliquie legate in oro o argento, da portare addoſſo per cuſtodia e difeſa delle perſone: con pregarle ancora di ringraziare il Re ſuo conſorte *per la Pace fatta*, e di animarlo a conſervarla per l'avvenire. Veggiam dunque comprovato da un'autentica teſtimonianza, che nel precedente anno 603. fu ſtipulata la Tregua fra i Greci e i Lon-

---

In quello ſcritto da Teodelinda inviato a S. Gregorio proponeva le obbiezzioni, che lo ritenevano dall'accettare il quinto Concilio, contro del quale però egli non era animato in guiſa tale, che ricuſaſſe di comunicare con quelli che l'approvavano. Onde la ſua difficoltà in riceverlo, non naſceva da oſtinazione di volontà, ma da errore d'intelletto, perchè temeva che la condanna de' tre capitoli pregiudicaſſe alla autorità del Concilio di Calcedonia. Il perchè S. Gregorio inviò a lui gli atti del quinto Sinodo acciò per la loro lezione apprendeſſe, non eſſere ſe non falſità, le dicerie de' Sciſmatici, i quali malignamente accuſavano la Sede Apoſtolica, di eſſerſi allontaneta delle definizioni di Fede fatte dai quattro Santi Concilii, e di non rigettare tutti gli errori da eſſi dannati, perchè ammetteva il predetto Sinodo. Quindi ſi può argumentare, quanto foſſero diverſe riſpetto al quinto Sinodo le preſenti diſpoſizioni di Teodelinda da quel, che già erano, allorchè il nuovo Arciſveſcovo di Milano ſtimò bene di non farle ricapitare la prima lettera di S. Gregorio, perchè era in eſſa fatta menzione di quel Concilio, ed era confutata la calunnia di chi lo riprovava come contrario ne' ſuoi capitoli alle riſoluzioni di quello di Calcedonia. Quindi ancora ſi può congetturare, che ſe il Santo Padre ſuppoſto aveſſe la pia Regina ne' medeſimi ſentimenti, che Secondino, avrebbe detto d'ambedue, ſe per la Lezione degli atti del quinto Sinodo avrebbono appreſo, quanto irragionevoli foſſero le calunnie contro di eſſo, e contro la Sede Apoſtolica e contro la Chieſa cattolica ſparſe da i Loro nemici. Onde avendo ciò detto ſolamente di Secondino; ſegno è queſto, che ſupponeva quella ſavia principeſſa già libera da gli antichi ſuoi pregiudizj. Vedi il Cardinal Orſi *Iſtor. Eccleſ. lib. XLV. num. XXIX.*

Longobardi. Ma non dovea già valersi il Padre Pagi di questa lettera per credere, e far credere, che *Adaloaldo* fosse nato sul fine d'esso anno 603. Se abbiam la chiara asserzione di Paolo Diacono, ch'egli fu battezzato nel dì 7. d'Aprile d'esso anno 603. come potrà poi essere nato nel Dicembre seguente? Non altro dice il Santo Papa, se non che egli *avea participato dell'allegrezza di Teodelinda, per avere inteso, che le fosse nato un figliuolo, e quel che più importava, che questo figliuolo, mercè del sacro Battesimo, fosse stato aggregato alla Fede Cattolica.* Solamente negli ultimi mesi dell'anno 603. *Teodelinda* in occasione di mandare al Papa la Scrittura di *Secondo* Abbate, gli diede anche avviso del battesimo del figliuolo, celebrato secondo il rito Cattolico. San *Gregorio* si congratula per la nascita, che era seguita tanto prima, e pel battesimo ultimamente fatto, unendo insieme quei due fatti, ma senza indicare, in qual tempo l'uno e l'altro fossero succeduti. Quel sì, che dee dar da pensare, si è, che San Gregorio tratta già con titolo di *Re Adaloaldo*, e pure se vogliam seguitare l'ordine di Paolo Diacono non fu dichiarato questo Fanciullo Collega nel Regno da *Agilolfo* suo padre, se non dopo la morte di San *Gregorio*, che seguì nell'anno presente.

In fatti fece Roma, anzi tutta la Cristianità, sì gran perdita in quest'anno, avendo voluto Iddio chiamare a miglior vita questo impareggiabil Pontefice nel dì 12. di Marzo; Pontefice, dissi, d'immorrale memoria, che o si riguardi la sua sapienza, prudenza, e zelo per la Cattolica Religione, o si contempli la dottrina, l'eloquenza, la santità dei costumi, troppo è superiore alle nostre lodi, e giustamente per consenso d'ognuno meritò il titolo di *Grande*. Paolo Diacono attesta, che quel verno, cioè il precedente alla di lui morte, fu sì rigido, che si seccarono quasi dapertutto le viti. E che i raccolti dei grani parte furono guasti dai topi, e parte dal vento brucione affatto distrutti. Anche Anastasio Bibliotecario,

riò, e Giovanni Diacono (*a*) attestano, che dopo la morte di San *Gregorio* si patì in Roma una fierissima Carestia. Ma il buon Paolo Diacono in iscrivendo, che questo gran Pontefice morì nell' *anno secondo di Foca, correndo l' ottava Indizione*, colpì benissimo nell' anno dell' Imperio, ma non già nell' indizione, essendo per consenso di tutti gli Eruditi certissimo, ch' egli terminò la sua vita nella *Settima Indizione*, la quale fu in corso nell' anno presente fino al Settembre. Ebbe per successore *Sabiniano* Diacono, nato in Volterra (2), che era stato suo Nunzio, o Ministro alla Corte Imperiale, essendosi già introdotto di eleggere al Pontificato Romano quei Diaconi, che aveano sostenuto quell' impiego in Costantinopoli, siccome più noti ed accetti agl' Imperadori, e più informati dei pubblici (3) affari. Credesi, che dopo sei mesi e un giorno di Sede (4) vacante, e dopo esser venuta l'approvazion della sua elezione da *Foca Augusto*, fosse *Sabiniano* consacrato nel dì 13. di Settembre. Dopo aver Paolo Diacono narrata la morte di San *Gregorio*, ci vien dicendo (*b*), che *nella State seguente, e nel mese di Luglio*, raunata la gran dieta della Nazion Longobarda *nel Circo di Milano*, *Adaloaldo* fu proclamato Re, o sia Collega d' *Agilolfo* suo padre; e che a quella solennissima funzione furono presenti non solamente esso Re *Agilolfo*, ma ancora gli Ambasciatori di *Teodeberto II.* Re di Metz, o sia dell' Austrasia. Uno dei maggiori pensieri di *Agilolfo* era quello di mantenere una buona armonia coi Re Franchi, perchè possedendo essi quasi tutte le Gallie, e buo-

(*a*) *In Vita S. Gregor. lib. 4 c. 69.*

(*b*) *Lib. 4. cap. 31.*

(2) Così il P. Pagi *In Critic. ad Baron ad annum 604. num. III.* Ma il Sig. Abate Cenni nelle note ad Anastasio *in Sabiniano Tom. IV. pag. 13.* prova, che la Santa Sede non vacò, se non 5. mesi, e 18. giorni.

(3) In Bieda in Toscana fra Toscanella, e Sutri. Vedi Anastasio *in Sabiniano Tom. IV. pag. 11. e 13.*

(4) Vedi la prefazione num. IV.

buona parte della Germania, non v' era potenza confinante all'Italia, di cui più che di quell' avessero da temere i Longobardi. Perciò a fine di strignere maggiormente il nodo dell' amicizia con *Teodeberto*, il più possente di quei Re, *Agilolfo* conchiuse un matrimonio fra il suo figliuolo *Adaloaldo*, e una figliuola d' esso *Teodeberto*. Erano sì l' un come l' altra fanciulli di ben tenera età: contucciò seguirono gli sponsali fra essi, e restò sigillata la funzione collo stabilimento di una pace perpetua fra i due Re, genitori degli Sposi. Il Cardinal Baronio, ed altri differirono fino all'anno venturo l' innalzamento di *Adaloaldo* al Trono; ma sembra più verisimile, che ciò avvenisse in quest' anno, e che la *seguente State* di Paolo Diacono sia quella, che venne dopo il Marzo dell' anno presente, in cui San *Gregorio il Grande* compì la gloriosa carriera del suo Pontificato. Credesi ancora, che in quest' anno desse fine al suo vivere *Mariniano* (5) Arcivescovo di Ravenna (*a*), al quale succedette *Giovanni Terzo* di questo nome. E perchè era spirata la Tregua frà i Greci e Longobardi, nel mese di Novembre si rinovò essa per un' anno avvenire (*b*).

Anno

(*a*) *Bacchinius ad Agnell. Tomi* 2 *Rer. Italic.*
(*b*) *Paulus Diaconus l.* 4. *c.* 33.

(5) Il Sig. Abate Amadesi *Chronotax. Antistit. Ravennatum cap. IV.* §. *II. unm, XII.* vuole, che morisse ai 23. di Ottobre del 606., e §. *III.* chiama il suo successore Giovanni *Quinto* di tal nome.

Anno di Cristo DCV. Indizione VIII.
di Sabiniano Papa 2.
di Foca Imperadore 4.
di Agilolfo Re 15.

L' Anno II. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

Terminò nel Novembre dell' anno presente la Tregua già fatta fra i Greci e i Longobardi (*a*). *Smeraldo* Esarco, che si trovava smunto di forze, e dovea veder dei brutti nuvoli in aria, trattò di nuovo della conferma d' essa Tregua; e nello stesso mese l' ottenne per un' altro anno, ma con averla comperata collo sborso di dodici mila soldi d' oro. In questi tempi ancora (l' abbiamo dal solò Paolo Diacono) essendosi ribellati i Sassoni da *Teodeberto II.* Re dell' Austrasia, seguì una sanguinosa guerra in quelle contrade fra essi e i Franchi, con grande strage dell' una e dell' altra parte, senza che si sappia il fin d'essa. Sotto quest' anno mette il Cardinal Baronio la division della Chiesa d' Aquileja, perchè narrata da Paolo suddetto (*b*) dopo i sopra mentovati fatti; ma par ben più verisimile, che essa appartenga all' anno susseguente, come anche tenne il Padre de Rubeis (*c*). Cioè venne a morte *Severo* Patriarca d' Aquileja, il quale abborrendo il Concilio Quinto Generale, per timore di pregiudicar all' ossequio, che tutta la Chiesa professava al Quarto Calcedonense, mai non volle comunicare col Romano Pontefice, e con le infinite altre Chiese, che veneravano il Quarto, ed ammettevano ancora il Quinto. Il Re *Agilolfo*, e *Gisolfo* Duca del Friuli, sotto il cui governo era Aquileja, mal soffrivano, che i Patriarchi avessero eletta per loro Sede l' Isola di Grado, siccome luogo sottoposto all' Imperadore, e cinto dall' acqua, dove essi Lon-

(*a*) *Id. ib.* (*b*) *Id ib. cap.* 34.
(*c*) *Monument. Eccl. Aquilejens. cap.* 33.

dovere con abjurar lo Scisma, pure seguitarono ad esservi due Patriarchi, e dura tuttavia il Patriarca Gradense sotto nome di Patriarca Veneto, perche nel Secolo Quintodecimo trasferita fu dall' Isola di Grado a Venezia quella Sedia Patriarcale. Intanto *Foca* Imperadore, odiato da tutti, siccome abbiamo dalla Cronica Alessandrina, e da Teofane (*a*), o per vere congiure scoperte, o per soli sospetti inferì colla scure contro i più riguardevoli personaggj di Costantinopoli; e giunse a levar di vita anche la già Imperadrce *Costantina* colle sue tre figliuole. Così il Tiranno operava in Costantinopoli, in tempo che i Persiani mettevano a sacco tutta la Siria, la Palestina, e la Fenicia, ed empievano di stragj tutte quelle contrade.

Anno di Cristo dcvi. Indizione ix.
Sede Romana Vacante.
di Foca Imperadore 5.
di Agilolfo Re 16.

L' Anno III. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

Secondo i conti del Padre Pagi, mancò di vita in quest' anno *Sabiniano* Papa nel dì 2. di Febbrajo (1), Pontefice poco ben veduto dai Romani, perchè diverso dal santissimo suo (2) Predecessore; e per tutto quest' anno stet-

(*a*) *In Chronogr.*

(1) Altri vogliono nel di 2. Vedi il Cenni nelle note ed Anastasio *Tom. IV. pag.* 13.

(2) Avendo Sabiniano trovato Roma affamata dalla carestia aprì i granai della Chiesa a favore del misero popolo, e messe il frumento a un prezzo così basso, che i poverelli ne sentirono un notabile sollievo. Questo dimostra, quanto sia calunnioso, o certamente falso il racconto di Sigeberto, che pone Sabiniano tra i detrattori della liberalità di S. Gregorio, e aggiugne, che tre volte ne fú ripre,

ſtette vacante la Cattedra di San *Pietro*, veriſimilment perchè *Foca* non la finì (3) di mandar l' approvazion dell' Eletto. (*a*) Terminò in queſt' anno la Tregua fatta fra l' Eſarco di Ravenna, e il Re *Agilolfo*. Si può credere, che l' Eſarco quegli foſſe, che conſiderato l'infelice ſtato dell' Imperio in queſti tempi, s' ingegnaſſe d' ottenerne la continuazione. Paolo Diacono ſcrive, ch' eſſa fu conchiuſa per tre anni avvenire. Ma prima che queſta ſi conchiudeſſe, l' armi de'Longobardi s'impadronirono di due Città della Toſcana, cioè di *Bagnarea*, Città probabilmente nata ſotto il Regno de' Goti, e di *Orvieto*, Città nominata *Urbs Vetus*, ma non conoſciuta ſotto queſto nome dagli antichi Romani. Poſcia il medeſimo Storico racconta più ſotto, che *Agilolfo* mandò (non ſi ſa in qual' anno) *Stabiliciano* ſuo Notajo a Coſtantiuopoli per trattar di una ſtabil pace con *Foca Auguſto*, perch' egli contento di quel che poſſedeva, non anſava dietro a ſempre nuove conquiſte, come tant'altri Re hanno uſato; e deſiderava di laſciar godere la quiete ai ſudditi ſuoi. Altro non riſultò da queſto negoziato, ſe non la Tregua d' un'anno. *Foca* nondimeno per dimoſtrar la ſtima, che faceva del Re *Agilolfo*, col ritorno di *Stabiliciano*, gl' inviò anch' egli degli Ambaſciatori, ed inſieme dei regali da preſentargli.

Anno

(*a*) *Paulus Diaconus l.* 1. *c.* 53. & 36.

preſo in viſione dal Santo, e rinfacciatagli la ſua tenacità: e che più fier mente sgridatolo la quarta volta, lo percuoteſſe in ſi fatta maniera ſulla teſta, che dal dolore dopo non molto ſe ne moriſſe. Ma queſto Autore, oltre l'eſſere poſteriore a queſti tempi 500. anni; viſſe in un ſecolo, in cui era giunta al colmo la credulità a tali favoloſe narrazioni, qualora aveſſero in loro del maraviglioſo, e del nuovo. Monſ. Bottari nella *Continuazione del lib. XLVI. dell' Iſtor. Eccleſ. del Cardinal Orſi num. LVIII.*

(3) O perchè il Clero a motivo della calamità, onde ſi trovava ſpecialmente oppreſſa in queſto tempo l'Italia, e Roma, tardò ad eleggere il nuovo Pontefice.

Anno di Cristo dcvii. Indizione x.
di Bonifazio III. Papa 1.
di Foca Imperadore 6.
di Agilolfo Re 17.

L' Anno IV. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

Venute finalmente da Costantinopoli le tanto sospirate risposte, fu consacrato in quest' anno *Bonifazio III.* già eletto Pontefice Romano, stato anch' egli Apocrisario di San *Gregorio* alla Corte dell' Imperadore. Fu assai breve la vita di questo Papa: contuttociò non fece egli poco per avere ottenuto, secondochè lasciarono scritto Paolo Diacono (*a*), ed Anastasio Bibliotecario (*b*), che *Foca* con un suo Decreto dichiarasse, qualmente la Chiesa Romana è *Capo di tutte le Chiese*, non già che il Primato del Romano Pontefice, conosciuto, e confessato anche per tutti i Secoli addietro, avesse bisogno di un Decreto tale; ma per tagliar l' ali all' ambizione de' Patriarchi di Costantinopoli, i quali, siccome vedemmo, aveano cominciato ne' tempi di San *Gregorio*, e continuarono finquà ad intitolarsi *Vescovi Ecumenici*, quasi che pretendessero di far divenire Prima, e Capo di tutte le Chiese la loro (1) Chiesa. Per buona ventura nacquero in questi tempi dei disapori tra *Foca Augusto*, e il Patriarca di Constantinopoli: e ciò (2) diede occasione all' Imperado-

C 2 re

(*a*) *Id. ib. cap.* 37. (*b*) *In Vita Bonif. III.*

(1) Vedi il Cardinal Baronio *ad annum* 606. *num. IV. seqq.*, e Bellarmino *De Romano Pontifice lib. II. cap. XVII.*, ove confutano Lutero, i Centuriatori, ed altri Eretici ugualmente ignoranti, che ostinati nell'empietà, i quali hanno avuto la sfacciatagine di asserire, che Foca con quel decreto conferì al Romano Pontefice il Primato su tutte le Chiese. e le note ad Anastasio *in Bonifacio III Tom. IV. pag.* 14. *seqq.*

(2) Quando Foca pubblicò quel decreto, Ciriaco Vescovo di

re di abbaſſar l' orgeglio di que' Patriarchi. Celebrò ancora queſto Papa in Roma un Concilio di ſettantadue Veſcovi, in cui fu decretato, che vivente il Papa, ſiccome ancora viventi gli altri Veſcovi, non ſi poteſſe trattar del loro Succeſſore, ma che ſolamante tre dì dopo la lor morte foſſe lecito il farlo nelle forme preſcritte dai Canoni. Ma Papa *Bonifazio* non godè che otto meſi, e ventidue giorni il Papato, eſſendo mancato di vita, per quanto crede il P. Pagi (3), nel dì 10. di Novembre dell' anno preſente. Avea *Teoderico* Re della Borgogna contro il parere della Regina *Brunechilde* avola ſua conchiuſo il ſuo matrimonio con *Ermenberga* figliuola di *Vitterico Re de' Viſigoti* in Iſpagna (a). Fu condotta queſta Principeſſa a Chalons ſopra la Saona, e ricevuta da *Teoderico* con grand' onore. Ma *Brunechilde* gran fabriciera d' iniquità, unitaſi con *Teodelana* ſorella d' eſſo Re, tanto fece e diſſe, che impedì per un' anno la conſumazione del matrimonio, ed in fine rendè sì diſguſtoſa al nipote la perſona e preſenza di queſta Principeſſa, ch' egli la rimandò vergognoſamente in Iſpagna, e quel che è peggio, ſpogliata de' teſori, che avea ſeco portati. Irritato il Re di Spagna da sì enorme oltraggio, ſpedì degli Ambaſciatori in

(a) *Fredeg. in Chron. c. 30. & 31.*

di Coſtantinopoli, contro cui quegli era irritato, benchè ingiuſtamente, ſtante l' avergli reſiſtito, allorchè volle far eſtrarre dalla gran Chieſa l'Imperatrice Coſtantina, e le tre ſue figliuole, che vi ſi erano rifugiate, aveva ceſſato di vivere, ed era ſalito a quella cattedra il ſuo ſucceſſore Tommaſo. Per la qual coſa ſi rende affatto improbabile l'opinione di chi dietro al Baronio ha ſcritto; che Foca moſſe a pubblicare un tal decreto per l' odio, che egli aveva conceputo contro la perſona di Ciriaco, e che queſti moriſſe oppreſſo dal dolore, che indi dovè provare. Becchetti *Iſtor. Eccleſ. lib. XLVI num. XCVI.*

(3) Nella Critica agli Annali del Baronio *ad an. 606. num. V.* Il Cenni nelle note ad Anaſtaſio *in Bonifacio IV. Tom. IV. pag. 19.* lo fa morto ai 20. di Ottobre di queſt'anno.

in Francia a *Clotario* Re di Saiſſons, per invitarlo ad una Lega contro di *Teoderico*; e il trovò diſpoſtiſſimo per l' odio, che paſſava già da gran tempo fra queſti Principi. Andarono dipoi gli ſteſſi Ambaſciatori a far le medeſime propoſizioni a *Teodeberto* Re dell' Auſtraſia, che non ebbe difficoltà di collegarſi ai danni del fratello *Teoderico*, contro del quale era diſguſtato anch' egli non poco. Non baſtò queſto al Re di Spagna: unitiſi co' ſuoi Ambaſciatori quei di *Clotario* vennero anche in Italia, per tirare nella medeſima Lega il Re *Agilolfo*, il quale conoſcendo i vantaggj, che gliene poteano provenire, non ſi fece molto pregare ad accettar l' offerta. Certo è, che tutti e quattro queſti Re miſero in ordine, e in moto le loro truppe per aſſalire gli Stati della Borgogna; e ſarebbe probabilmente riuſcito loro facile di ſpogliare quel Re di tutto; ma o perchè *Brunechilde* Regina uſaſſe qualche tiro della ſua diſinvoltura, o che occorreſſe qualche accidente, di cui la Storia non parla: noi ſappiamo, che reſtò diſſipato tutto queſto temporale, nè ſeguì vendetta alcuna dell' affronto fatto al Re di Spagna. Se crediamo a Leone Oſtienſe (a), ſotto il ſuddetto *Bonifazio III.* Papa, e circa queſti tempi, *Fauſto* Monaco, diſcepolo di San *Benedetto*, mandato già con San *Mauro* nelle Gallie, tornò a Roma, dove ſcriſſe la Vita del medeſimo San *Mauro*. Altri pretendono, ch' egli veniſſe a' tempi di *Bonifazio IV.* Ma noi non abbiam quella Vita tal quale fu ſcritta da lui.

(a) *In Chr. Caſinenſ. lib. 1. c. 3.*

Anno di Cristo dcviii. Indizione xi.
di Bonifazio IV. Papa 1.
di Foca Imperadore 7.
di Agilolfo Re 18.

L'Anno V. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

DOpo essere stata vacante la Chiesa Romana per dieci mesi, e varj giorni, fu posto nella Sedia di San Pietro *Bonifazio IV*. a dì 25. d'Agosto. L'insigne Tempio di Roma, appellato anticamente il *Panteo*, perchè dedicato a tutti gli Dii della Gentilità, ed oggidì chiamato la *Rotonda*, fabbrica maravigliosa, fatta per ordine di *Marco Agrippa* ai tempi d'*Augusto*, e che anche oggidì si mira con istupore dagl'Intendenti, avea fino ai tempi di questo Pontefice mantenuta nel suo seno la superstizione Pagana con ritenere le Statue di quelle false Divinità. O in quest'anno, o pure nel susseguente, tanto si studiò il suddetto Papa *Bonifazio*, che l'impetrò in dono da *Foca* Imperadore (a). Ciò fatto, ne levò egli tutte le sordidezze del Paganesimo, e ridotta quella Basilica al culto del vero Dio, la consacrò a lui in onore della Santissima Vergine Madre, e di tutti i (1) Martiri, e lo stesso Imperadore la dotò anche di molti beni. Ma se *Foca* per tener contenti, e ben'affetti al suo Imperio i Romani, usava della sua liberalità verso di loro, e del Sommo Pontefice, seguitava bene in Oriente ad esercitare la sua crudeltà. Ed intanto i Persiani andavano facendo nuovi progressi colla rovina dell'Imperio Romano. Già aveano presa l'Ar-

(a) *Anast. Bibliothec. in Bonif. V. Paulus Diaconus l. 4. c. 37.*

(1) Leggesi il discorso *Della consecrazione del Panteon fatta da Bonifazio IV. di Pietro Lazzeri* stampato in Roma nel MDXLIX. e la nota C. del Sig. Ab. Fea alla *Dissertazione sulle Rovine di Roma Storia dell'arte del Disegno di Gionanni VVinkelman Tom. III. pag. 284. segg.*

l'Armenia, e la Cappadocia, con isconfiggere l'Armata Imperiale. Impadronitisi poi della Galazia, e della Paflagonia, arrivarono fino a Calcedone, cioè in faccia di Costantinopoli, mettendo a sacco tutto il paese. Questi furono i frutti del matto Popolo Greco, che per non voler sofferire un Principe con qualche difetto, amarono piuttosto di avere un Tiranno, atto bensì ad incrudelir contro le vite de' proprj sudditi, ma non già a ripulsare i nemici esterni.

Anno di Cristo dcix. Indizione xii.
di Bonifazio IV. Papa 2.
di Foca Imperadore 8.
di Agilolfo Re 19.

L'Anno VI. dopo il Consolato di *Foca Augusto*.

Miravano intanto i Greci tutti di mal'occhio il Tiranno *Foca*. Trovandosi egli nel Circo con tutto il Popolo a veder le corse de'cavalli (*a*), la Fazion de' Prasini, perch'egli dovea favorire la parte contraria, gridò verso di lui: *Tu hai bevuto nel boccalone*; e poscia: *Tu hai perduto il senno*. Tanta insolenza per ordine di *Foca* fu gastigata da *Costante* Prefetto della Città, che a molti fece tagliar le braccia, ad altri la testa, ed alcuni altri chiusi ne' sacchi li fece gittar in mare. Allora i Prasini fatta una sollevazione diedero il fuoco al Pretorio, all' Archivio Pubblico, e alle Carceri, di modo che tutti i prigioni se ne fuggirono. *Foca* pubblicò un Decreto, che niuno di quella Fazione fosse da lì innanzi ammesso alle cariche della Corte, e del Pubblico. Scrive Paolo Diacono (*b*), che sotto questo Imperadore le due Fazioni popolari dei *Prasini*, e dei *Veneti* fecero nell'Oriente, e in Egitto una guerra civile con grande uccisione dall'una,

(*a*) *Theophan. in Chronogr*
(*b*) *Lib. 4. cap. 37.*

e dall'altra parte. Scopriffi ancora in queft'anno una congiura tramata in Coftantinopoli da *Teodoro* Capitan delle Guardie, e da *Elpidio* Prefetto dell'Armenia contro la vita di *Foca*. Pagarono le loro tefte la pena del non aver faputo condur meglio il loro difegno. Ma non era deftinato da Dio, che aveffe da Coftantinopoli da venir la rovina di *Foca*. Il colpo era riferbato all'Affrica. Ed in fatti fotto queft'anno fcrive l'Autore della Cronica Aleffandrina, che l'Affrica, e l'Egitto fi ribellarono a *Foca*. E Teofane ci fa anch'egli fapere, che il Senato di Coftantinopoli con frequenti fegrete lettere andava fpronando *Eraclio* Governatore d'effa Affrica, acciocchè voleffe liberar l'Imperio Romano dal Tiranno, divenuto oramai insoffribile al Popolo. E non furono gittate al vento le loro efortazioni. Cominciò in queft'anno effo *Eraclio* a raunare una gran flotta con quanti foldati potè, e ne diede il comando ad *Eraclio* fuo figliuolo, il quale, ficcome vedremo nell'anno feguente, fece quefta impresa con falir egli ful Trono. Crede il Padre Pagi, che circa quefti tempi veniffe a morte *Taffilone* Duca di Baviera, di cui parla Paolo Diacono (a), a cui fuccedette *Garibaldo* Secondo di tal nome fra que'Duchi. Quefti in Agunto, Città del Norico, oggidì una Terra del Tirolo, venne alle mani con gli Sclavi, e reftò fconfitto di modo, che que'Barbari fecero di gran facheggj nella Baviera. La lor crudeltà mife il cervello de'Bavarefi a partito, in guifa che di nuovo attruppati fi fcagliarono addoffo a que' masnadieri, tolfero loro la preda, e li fecero ufcir mal conci da quelle contrade. Siccome dicemmo all' anno 595. il primo Duca della Baviera fu *Garibaldo*, padre della Regina *Teodelinda*, il quale fi va credendo, che foffe depofto da *Childeberto* Re de' Franchi a cagione del matrimonio d'effa *Teodelinda*, con dargli per fucceffore il fuddetto *Taffilone*. Ma l'aver *Taffilone* avuto un figliuolo col nome di *Garibaldo*, a me fa fofpettare, che lo ftef-

(a) *Lib.* 4. *cap.* 41.

ſteſſo *Taſſilone* poſſa eſſere ſtato figliuolo di *Garibaldo I.* pel coſtume anche anticamente oſſervato di ricreare ne' nipoti il nome dell'avolo. E' un ſemplice ſoſpetto; ma non ho voluto tacerlo; giacchè non gli manca qualche fondamento di veriſimiglianza. Quando ciò foſſe, *Garibaldo I.* non ſarebbe ſtato abbattuto, ma bensì a lui morto ſarebbe ſucceduto il figliuolo *Taſſilone* per grazia del Re d'Auſtraſia.

Anno di Cristo dcx. Indizione xiii.
di Bonifazio IV. Papa 3.
di Eraclio Imperadore 1.
di Agilolfo Re 20.

L'Anno VII. dopo il Conſolato di *Foca Auguſto*.

Queſto fu l'Anno, che diede fine alla tirannia di *Foca* Imperadore. Nel dì 3. o pure nel dì 4. d' Ottobre, comparve alla viſta di Coſtantinopoli l'Armata navale(*a*), ſpedita contro di coſtui da *Eraclio* Governatore dell'Affrica comandata dal giovine *Eraclio* ſuo figliuolo. Erano cariche di combattenti tutte quelle navi. Per terra eziandio s' incamminò la cavalleria (*b*), condotta da *Niceta* figliuolo di *Gregora* Patrizio, ma non giunſe al dì della feſta. Tutti erano animati a liberar la terra da quel moſtro. Alla viſta di sì poderoſo ajuto coraggioſamente ſi moſſero nel dì cinque d'eſſo meſe i Senatori congiurati contro del Tiranno; e le Fazioni Praſina e Veneta preſero anch'eſſe l'armi. Teofane ſcrive, che ſeguì battaglia colle genti di *Foca*, le quali rimaſero ſconfitte. La Cronica Aleſſandrina nulla dice di queſta zuffa. Quel che è certo, da *Fozio* Curatore del Palazzo di *Placidia*, alla cui moglie il Tiranno aveva uſata violenza, e da *Probo* Patrizio, tratto fu per forza *Foca* dal Palazzo dell'Arcan-

(*a*) *Chron. Alexandr.*
(*b*) *Theophan. in Chronog. Nicephor. in Brev.*

cangelo, ſpogliato di tutte le veſti, e condotto alla preſenza d'*Eraclio*. Poco ſi ſtette a mettere in pezzi il Tiranno, e poſto il ſuo capo ſopra una picca, fu portato come in trionfo per mezzo alla Città a ſaziar gli occhi del Popolo. Nel medeſimo giorno quinto di Ottobre *Eraclio* il giovine, eletto dal Senato, proclamato dal Popolo, coronato da *Sergio* Patriarca, ſalì ſul Trono Imperiale. Aggiugne Teofane, che in Coſtantinopoli ſi trovava *Epifania* madre d'eſſo *Eraclio*, e ſeco parimente era *Eudocia* figliuola di *Rogato* Affricano, già promeſſa in moglie al medeſimo *Eraclio*. *Foca*, ellorche queſto turbine gli veniva addoſſo, ſaputo, che in Città dimoravano queſte due Dame, le fece prendere. e rinferrar ſotto buona guardia nel Moniſtero Imperiale, chiamato della nuova Penitenza. Ora uno de'primi penſieri di *Eraclio*, entrato che fu in Coſtantinopoli, fu di chieder conto della madre, e della ſpoſa; e però nel medeſimo tempo, ch'egli ricevette la Corona Imperiale, ſposò *Eudocia*, e dichiaratala *Auguſta*, la fece coronare Imperadrice dal Patriarca ſuddetto. Era ſucceduto queſto Patriarca *Sergio* nella Sedia Coſtantinopolitana a *Tommaſo* uomo di ſanta vita, morto nel dì 20. di Marzo dell'Anno preſente. Vivente ancora *Foca*, per atteſtato di Beda (*a*), Papa *Bonifanio IV.* nel dì 27. di Febbrajo tenne un Concilio in Roma, per togliere alcune differenze inſorte in Inghilterra, dove alcuni del Clero Secolare pretentedeano non permeſſo ai Monaci il Sacerdozio, nè la facoltà di battezzare, ed aſſolvere i penitenti. Fu deciſo in favore de' Monaci, ed intimata la ſcomunica contro chi ſi opponeſſe. Sopra ciò ſcriſſe il Pontefice delle Lettere al ſanto Re *Edelberto* e a *Lorenzo* Arciveſcovo di Cantuaria, che era ſuccèduto in quella Cattedra al celebre Santo *Agoſtino* Apoſtolo dell' Inghilterra.

An-

(*a*) *Hiſtor. Agnl. lib. 2 cap. 4.*

Anno di Cristo dcxi. Indizione xiv.
di Bonifazio IV. Papa 4.
di Eraclio Imperadore 2.
di Agilolfo Re 21.

Console (Eraclio Augusto.

NElle Calende del primo Gennajo dopo l'aſſunzione ſua al Trono preſe *Eraclio* Imperadore il Conſolato, ſecondo il rito antico degli altri *Auguſti*. Ma egli ne' principj del ſuo governo trovò sì sfaſciato l'Imperio, che non ſapeva dove volgerſi per impedirne la rovina. Sopra tutto l'affliggeva l'aver per nemici i Perſiani, che ogni dì più divenivano orgoglioſi, e potenti colle ſpoglie del Romano Imperio. Eſſi in queſt'anno s'impadronirono di Apamea, e di Edeſſa, con fare ſchiavi innumerabili Criſtiani, ed arrivar fino ad Antiochia. *Eraclio* ſpedì quante milizie potè per fermare il corſo a queſto impetuoſo torrente, e nel meſe di Maggio ſi venne ad una giornata campale, in cui tutta l'Armata Ceſarea fu meſſa a filo di ſpada, talmente che pochi ſi ſalvarono colla fuga; Per conto dell'Italia l'Imperadore credette ben fatto di richiamare a Coſtantinopoli l'Eſarco di Ravenna *Smeraldo*, o perchè il conſiderò creatura di *Foca*, o perchè conoſceva di abbiſognare l'Italia d'un' Uffiziale di maggior ſua confidenza. Venne dunque in ſuo luogo al governo de' paeſi reſtanti in Italia ſotto il dominio Ceſareo *Giovanni Lemigio* Patrizio, il quale, ſecondo l'uſo introdotto, in qualità d'eſarco fece la ſua reſidenza in Ravenna. Queſti non tardò a ratificar la pace, o ſia tregua d'un'anno col Re *Agilolfo* (a), pagando nondimeno per averla; perchè, ſiccome vedremo, biſognava che i Greci per la lor debolezza comperaſſero a danari contanti dai Longobardi la quiete delle loro Città in Italia. Rapporta il

(a) *Paulus Diaconus l. 4. c. 41.*

il Sigonio all'anno 615. la terribil invafione fatta dagli Avari nel Ducato del Friuli. Ermanno Contratto (*a*) all' anno 613. e Sigeberto (*b*) all'anno 616. Certo la Cronologia di questi due Scrittori ha slogature tali circa questi tempi, che non merita d'effere da noi feguitata. Io quantunque confeffi di non avere indizio ficuro dell'anno precifo di questa calamità, pure crederei di poterla più fondatamente riferire al prefente, da che Paolo Diacono (*c*) dopo aver narrata la morte di *Foca*, e l'innalzamento di *Eraclio*, immediatamente foggiugne: *Circa haec tempora Rex Avarorum, quem sua lingua Cacanum appellant, cum innumerabili multitudine veniens, Venetiarum fines ingressus est*. Gli Unni dunque, o vogliam dire i Tartari, chiamati Avari, padroni della Pannonia, e di gran parte dell' Illirico, gente masnadiera, ed avvezza alle rapine, e che efercitava, ora nella Tracia contro de' Greci Imperadori, ed ora contro de' Franchi nella Baviera, l'efecrabil loro meftiere, arrivarono in quest'anno a sfogare la loro avidità anche nell' Italia. Davano effi il nome di *Cacano* al Capo loro, nome equivalente a quello di Re, come di fopra fu detto; e il Re d'effi in questi tempi era un giovane vago di gloria, e briofo, che meffo infieme uno fterminato efercito, venne a dirittura verfo il Friuli.

Gisolfo Duca di quella contrada, vedendo venir sì ftrepitofa tempefta, ordinò tofto, che tutte le Caftella del fuo Ducato fi fortificaffero, acciocchè ferviffero di rifugio anche agli abitatori della campagna. Nomina Paolo fra queste *Cormona*, *Nomaso*, *Osopo*, *Artenia*, *Reunia*, *Ghemona*, ed *Ibligene*. Intanto effo Doca con quanti Longobardi potè raunare andò coraggiofamente a fronte de' nemici, ed attaccò battaglia. Ma la fortuna, che ordinariamente fi dichiara per gli più, non fece di meno questa volta. Combatterono con gran valore i Longobardi, ma in fine fopraffatti dall' immenfa moltitudine de' Bar-

(*a*) *In Chr.* (*b*) *In Chr.*
(*c*) *Lib. 4. cap. 39.*

Barbari, lasciarono quasi tutti sul campo la vita, e fra i morti restò ancora *Gilolfo*. Rimasti padroni della campagna gli Unni, attesero a saccheggiare, e bruciar le case, e nello stesso tempo assediarono la Città del Foro di *Giulio*, oggidì *Cividal di Friuli*, dove s' era rinchiusa *Romilda*, già moglie del Duca *Gisolfo*, con quattro suoi figliuoli maschj, cioè *Tasone*, *Caccone*. *Rodoaldo*, e *Grimoaldo*; e quattro figliuole, due delle quali erano chiamate *Pappa*, e *Gaila*. L' infame *Romilda*, guatato dalle mura *Cacano*, giovane di bell'aspetto, che girava intorno alla Città innammorossene, e mandò segretamente ad offerirgli la resa della Città, s'egli voleva prender lei per moglie. Acconsentì ben volentieri il Barbaro alla proposizione, ed apertagli una porta della Città v'entrò: ma appena entrato,lasciò la briglia alla sua crudeltà. Dopo un generale saccheggio la Città fu consegnata alle fiamme,e tutti i Cittadini con *Romilda*,e co'suoi figliuoli,menati verso l' Ungheria in ischiavitù, con far lor credere di volerli rilasciare ai confini. Ma giunti che furono colà, nel consiglio degli Avari fù risoluto d' uccidere que'miseri alla riserva dellle donne, e de' fanciulli: il che penetrato dai figliuoli del morto Duca *Gisolfo*, fu cagione, che saliti tosto a cavallo si diedero alla fuga. In groppa d'uno de' fratelli cavalcava *Grimoaldo* tuttavia fanciullo, e il più piccolo fra essi; ma correndo il cavallo, non potea tenersi forte, e cadde in terra. Allora il fratello maggiore, giudicando, che fosse meglio il levargli la vita, che il lasciarlo schiavo fra i barbari, presa la lancia, volle traffiggerlo. Ma il fanciullo piangendo cominciò a gridare, che non gli nocesse, perchè era da tanto di star saldo a cavallo. Allora il fratello stese la mano, e presolo per un braccio il rimise sulla groppa nuda del cavallo, e diede de sproni. Gli Avari accortisi della fuga di questi giovani, tennero loro dietro, e riuscì ad uno d'essi più veloce degli altri di aggraffare *Grimoaldo*, senza però nuocergli, non solo a cagione della tenera sua età, ma ancora perchè il vide garzoncello di bellissimo aspetto,

con

con occhj vivi, e bionda capigliatura. Se n'andava di mal'animo lo fventurato fanciullo col fuo rapitore, e intendeva molto bene la fua difgrazia; però penfando alla maniera di sbrigarfene, con coraggio troppo fuperiore all'età fua, cavato fuori il pugnale, che pendeva dal fianco del Barbaro, con quanta forza potè, con effo il percoffe nel capo, e il fece ftramazzare a terra. Allora *Grimoaldo* tutto allegro diede volta al cavallo, e tanto galoppò, che raggiunfe i fratelli, a'quali narrato quanto gli era accaduto, raddoppiò la loro allegrezza. Ciò vien così diftefamente narrato da Paolo Diacono, perchè *Grimoaldo* arrivò poi ad effere Duca di Benevento, e in fine Re de' Longobardi; e il fratello fuo *Rodoaldo* anch' egli reffe il Ducato di Benevento.

Gli Avari tornati alloro paefi (non fi fa per qual cagione, fe non perchè erano crudeli in eccеffo) uccifero tutti gl' Italiani feco menati, riferbando fchiavi i fanciulli e le donne. E *Cacano* conofcendo il merito di *Romilda*, traditrice del Popolo, fuo per ricompenfarla, ed infieme per mantenere la fua parola, dormì con effa una notte come con una moglie. Nella feguente notto dipoi la confegnò a dodici dei fuoi, acciocchè ne faceffero le voglie loro. Finalmente in un palo pubblicamente rizzato la fece impalare con dirle: *quefto è marito ben degno d'una pari tua*. Ma furono ben differenti da sì efecrabil madre le figliuole, condotte anch'effe in fchiavitù. Premendo lor fopra ogni cofa di confervare intatta la lor purità, ufavano di tenere in feno della carne cruda di pollo, che pel calore putrefacendofi menava un puzzolento odore, di modo che fe loro voleva accoftarfi alcuno degli Avari, dava fubito indietro maledicendole; e credendo, che naturalmente in quella guifa puzzaffero, andavano poi coloro dicendo, che tutte le donne Longobarde erano fetenti. In quefta gloriofa maniera, quelle nobili donzelle fcamparono dalla libidine degli Avari, e meritarono da Dio in premio della loro virtù, benchè foffero più volte vendute, perchè non era conofciuta la loro origine e nobiltà, d'effere poi ri-

riscattate dai fratelli; e nobilmente maritate. Paolo Diacono scrive, che per quanto si diceva, una d'esse fu data in moglie al Re degli Alamanni, e l'altra al Principe della Baviera. Ma noi non sappiamo, che in questi tempi vi fosse un Re degli Alamanni. Forse v'era un Duca. Aggiugne dipoi lo stesso Istorico la propria Genealogia con dire, che *Leofi* suo trisavolo venne coi Longobardi in Italia nell'anno 568. e morendo lasciò dopo di se cinque piccioli figliuoli, che in quella funesta occasione furono tutti condotti schiavi nell' Ungheria dagli Unni Avari. Uno d'essi, bisavolo di Paolo, dopo molti anni di schiavitù scappato ritornò in Italia, ma nulla potè ricuperare dei beni paterni. Ajutato nondimeno dai parenti ed amici si rimise bene in arnese, e presa moglie, ne ebbe un figliuolo per nome *Arichi*, o sia *Arigiso*, che procreò *Varnefrido* padre d'esso Diacono, al qual siam debitori della Storia de' Longobardi. Senza il lume, ch'egli ci ha procurato, si troverebbe involta in troppe tenebre la Storia d' Italia di questi tempi. Ma il buon Paolo nulla dice di quel, che facesse *Agilolfo* Re (se pur sotto di lui occorse questa terribil irruzione di Barbari) o pure cosa operasse il di lui Successore, caso che la tragedia fosse succeduta più tardi. Può essere, che il Re d'allora pensasse solamente a ben munire e provvedere i Luoghi forti; o ch'egli anche uscisse in campagna con quanto sforzo potè, che questa fosse la cagione, per cui gli Avari se ne tornassero al loro paese, senza pensare di fissar il piede in Italia. I Persiani in quest'anno (a) seguitando la guerra presero altre Città Cristiane in oriente, condussero via molte migliaja di schiavi, e fecero infiniti altri mali, giacchè niun si opponeva, essendosi consumate tutte le truppe agguerite dell' Imperio ne'calamitosi anni addietro. Pare, che a quest'anno appartenga l'irruzione degli Sclavi fatta nell'Istria (b), soggetta ad esso Imperado-

(a) *Theophan. in Chronog.*
(b) *Paulus Diaconus l. 4. c. 42.*

dore. dove tagliarono a pezzi le truppe Cesaree, e commisero inuditi saccheggj. *Grasolfo* fratello dell'ucciso *Gisolfo* pare che fosse appresso creato Duca del Friuli, ma forse ottenne: siccome diremo, questo onore solamente nell'anno 635.

Anno di CRISTO DCXII. Indizione XV.
di BONIFAZIO IV. Papa 5.
di ERACLIO Imperadore 3.
di AGILOLFO Re 22.

L' Anno I. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

BEnchè l' anno presente fosse calamitoso anch' esso in Oriente, perchè i Persiani sottomisero al loro Imperio Cesarea capitale della Cappadocia, tuttavia fu in gran festa la Città di Costantinopoli, perchè nel dì 3. di Maggio l' Impetadrice *Eudocia* partorì un maschio, appellato *Eraclio Costantino* (a). E nel dì 4. d' Ottobre *Epifania*, appellata anche *Eudocia*, nata nell' anno precedente all' Imperadore *Eraclio*, fu dal padre dichiarata *Augusta*, e coronata da *Sergio* Patriarca. Ma nel dì 13. del mese d' Agosto in questo medesimo anno finì di vivere la suddetta Imperadrice *Eudocia* sua madre. In Italia l' Esarco *Giovanni* ottenne dal Re *Agilolfo*, che fosse confermata la tregua anche per un' anno. Nel mese di Marzo venne a morte in Trento il buon servo di Dio *Secondo* Abbate, amatissimo dal Re *Agilolfo*, e dalla Regina *Teodelinda*, il quale lasciò scritta una breve Storia de' Longobardi fino ai suoi giorni, veduta da Paolo Diacono, ma non giunta ai Secoli nostri. Intanto i due Re Franchi (b) *Teoderico* Re della Borgogna, e *Teodeberto* Re di Metz, o sia dell' Austrasia, benchè fratelli, si mangiavano il cuore l' un l' altro: tutto per istigazione dell' empia

(a) *Ghron. Alexander. Theophan. in Chronograph.*
(b) *Eredeg. Chr. c. 38.*

pia Regina *Brunechilde* loro avola. Seguì una battaglia ben sanguinosa fra essi nelle campagne di Toul, e la peggio toccò a *Teodeberto*, il quale messa insieme una più possente armata, composta de' Popoli Germanici, che erano a lui soggetti, nel luogo di Tolbiac, posto nel Ducato di Giuliers, venne ad un secondo conflitto. Combatterono le due armate con rabbia inudita, e strage spaventosa dall' una e dall' altra parte; ma in fine la vittoria si dichiarò per *Teoderico* Re della Borgogna, il quale perciò entrò vincitore in Colonia. *Teodeberto* restò preso coi due figliuoli *Clotario*, e *Meroveo*, tuttavia fanciulli, e a tutti e tre la crudel Regina *Brunechilde* fece levar la vita: con che *Teoderico* unì col Regno della Borgogna gli ampj Stati già posseduti dal fratello nella Gallia, e nella Germania, cioè il Regno d' Austrasia. Tale era allora il miserabile stato della Francia, piena di violenze, d' ingiustizie, e di guerre civili: nel mentre che l' Italia godeva un' invidiabil pace, e tranquillità sotto il Re *Agilolfo*. Ed appunto a questo Re de' Longobardi ricorse circa i tempi correnti San *Colombano*, Abbate celebratissimo, nato in Irlanda, fondatore nella Borgogna del Monistero di Luxevils, e d' altri Monisteri, i quali ricevero no da lui una Regola diversa da quella di San *Benedetto*, ma che non istettero molto ad ammettere ancora la Benedettina. Era egli incorso nell' indignazione della Regina *Brunechilde*, da cui principalmente vennero i tanti malanni, che inondarono per più anni la Francia. Però per ordine suo, e del Re *Teoderico* suo nipote fu cacciato dalla Borgogna. Si ricoverò ben' egli sotto la protezione di *Teodeberto* Re dell' Austrasia; ma da che questo Principe vinto dal fratello restò vittima del furore di lui, o più tosto della suddetta *Brunechilde* avola sua, non vedendosi il santo Abbate sicuro in quelle parti, sen venne in Italia a trovar il Re *Agilolfo*, e la piissima Regina di lui moglie *Teudelinda*, come racconta Giona (a) nella vita di lui.

(a) *In Vita S. Columb. lib. 1.*

La fama della sua santità era già precorsa, e però fu da essi benignamente accolto. Fermossi per qualche tempo in Milano, dove confutò quei Longobardi, che tuttavia ostinati teneano l' Eresia Ariana, e scrisse anche un libro contro de' loro errori. Ma il silenzio, la povertà, la solitudine erano le delizie, che il buon Servo di Dio cercava, e non già la pompa delle Corti, nè lo strepito delle Città. Però bramando egli un sito remoto per potervi fondare un Monistero; e capitato per avventura alla Corte un certo *Giocondo*, questi gli additò un luogo ritiratissimo chiamato Bobbio, presso al fiume Trebia, venticinque miglia sopra Piacenza, in fondo ad altissime montagne dell' Apennino, dove era una Basilica di *San Pietro*, mezzo diroccata. Vi andò *San Colombano*, e quivi diede principio ad uno dei più celebri Monisteri d' Italia, che tuttavia fiorisce. Colà fu sì grande negli antichi Secoli il concorso del Popolo divoto, che a poco a poco vi si formò una riguardevole Terra, divenuta col tempo anche Città Episcopale. Io so, esservi stata persona erudita, la quale s' è avvisata di sostenere, che *San Colombano* un'altra volta venisse in Italia, cioè nell'anno 595. andando a Roma: nella qual'occasione fabbricasse il Monistero di Bobbio, dove poi tornasse nell' anno presente. Quali pruove si adducano per tale opinione, nol so dire. Tuttavia se mai questa fosse unicamente fondata sopra un certo Diploma del Re *Agilolfo*, converrebbe prima provare, che quel fosse un documento autentico. A buon conto Giona, Autore quasi contemporaneo, nella vita di questo insigne Servo del Signore, chiaramente attesta, che solamente nell' anno presente o nel susseguente *San Colombano* imparò a conoscere, e cominciò ad abitar Bobbio; e noi senza grandi ragioni non ci possiamo allontanare dalla di lui autorità. Accadde circa questi tempi per attestato di Paolo Diacono (a) la morte di *Gundoaldo* Duca d' Asti, fratello della Regina *Teodelinda*. Tirata gli

(a) *Lib. 5.*

gli fu da un traditore non conosciuto una saetta, e di quel colpo morì. Ma se noi vogliam credere a Fredegario (a), questo fatto accadde molto prima, riferendolo egli all' anno 607. e con qualche particolarità di più. Cioè, che *Gundoaldo* venne in Italia con *Teodelinda* sua sorella, e diedela in moglie al Re *Agone*: così era anche appellato il Re *Agilolfo*. Ch' egli dipoi contrasse matrimonio con una nobil donna Longobarda, da cui trasse due figliuoli, nomati, l' uno *Gundeberto*, e l' altro *Ariberto*. Già erano nati al Re *Agilolfo* dalla Regina *Teodelinda* il maschio *Odolaldo* (così chiama egli *Adoloaldo*), e una femmina per nome *Gundeberga*. Ora avendo il Re *Agilolfo*, e la Regina *Teodelinda* conceputa gelosia, perchè *Gundoaldo* era troppo amato dai Longobardi, mandarono persona, la quale appostatolo, allorchè stava al destro, con una saetta il trafisse, e l'uccise. Ma può essere, che *Fredegario* troppo qui si fidasse delle dicerie del volgo, che in casi tali facilmente trincia sentenze, e fa divenir cose certe i semplici sospetti. Che *Agilolfo* potesse aver' avuta mano in questo affare, non è impossibile, nè inverisimile. Certo non si può pensare lo stesso della Regina *Teodelinda*, Principessa di rara pietà, e massimamente trattandosi di un suo fratello. Noti intanto il Lettore, che dei due figliuoli di *Gundoaldo*, il secondo ebbe nome *Ariberto*. Questi col tempo divenne Re de' Longobardi.

(a) *In Chr. cap.* 33.

Anno di Cristo dcxiii. Indizione I.
di Bonifazio IV. Papa 6.
di Eraclio Imperadore 4.
di Agilolfo Re 23.

L' Anno II. dopo il Consolato di *Eraclio, Augusto*.

Seguitò a goderfi la pace in Italia mercè della Tregua, che ogn'anno fi andava confermando tra i Greci e Longobardi. Fredegario (a) ci ha confervata una notizia, cioè, che i Greci, o fia l'Efarco di Ravenna, pagavano ogni anno ai Longobardi *un tributo di tre centinaja d'oro*. Vuol dire a mio credere, che per aver la pace da effi doveano ogn' anno pagar loro trecento Libre d'oro, le quali fi accoftavano a quattordici mila e quattrocento doble. In queft'anno a dì 22. di Gennajo, per atteftato della Cronica Aleffandrina, e di Teofane (b) *Eraclio Augufto* dichiarò Imperadore, e fece coronare *Flavio Eraclio Coftantino* fuo figliuolo, nato nell' anno precedente, con plaufo univerfale del Senato e Popolo. Succedette intanto un' altra gran peripezia nei Regni dei Franchi. Pareva oramai giunto all' auge della felicità *Teoderico* Re della Borgogna per l' accrefcimento di tanti Stati; e l' avola fua, cioè la Regina *Brunechilde* mirava con trionfo annichilato l' odiato nipote *Teodeberto*, ed efaltato l' altro amato nipote *Teoderico*, ful cui animo ella aveva un forte afcendente, e fi arrogava un' eforbitante autorità. Ma altri erano i giudizj di Dio, il quale lafcia talvolta innalzare al fommo i Peccatori, e nel più bello della lor profperità gli abiffa. Così avvenne a quefti due Principi, rei nel Tribunale di Dio, e in faccia ancora del Mondo, di enormi misfatti. S' era meffo in penfiero il fuddetto Re *Teoderico* d'ingojare nella fteffa maniera *Clotario II.* Re del-

(a) In Chr. cap. 69. (b) In Chronogr.

della Neustria suo stretto parente; e già mossosi con una formidabile Armata, era alla vigilia di divenir padrone anche del resto di quegli Stati, perchè *Clotario* non avea forze da resistergli: quando colto da una disenteria, come vuol Fredegario (a), o pure da altro malore, come vuol Giona nella vita di *San Colombano* (b), diede fine alla sua vita, e ai suoi eccessi in età di ventisei anni. Le conseguenze di questo inaspettato colpo disciolsero l'armata di lui; *Clotario* s'avanzò colla sua; e gli passò così ben la faccenda, che senza spargere sangue s'impadronì di tutta l'Austrasia, e della Borgogna; ebbe in mano tre dei figliuoli di *Teoderico*, e due d'essi fece morire. La Regina *Brunechilde* in sì brutto frangente anch'essa tradita, cadde in potere del Re *Clotario*, il quale la rimproverò d'aver data la morte a dieci tra nipoti, e Principi della Casa Reale. Fu essa per tre giorni straziata con varj tormenti, poi sopra un Camello esposta ai dileggj di tutto l'esercito; e finalmente per le chiome, per un piede, e una mano venne legata alla coda di un ferocissimo cavallo, il quale correndo la mise in brani: esempio terribile dell'iniquità ben pagata anche nel Mondo presente. In tal maniera andò ad unirsi nel solo *Clotario II.* tutta la Monarchia Franzese, divisa negli anni addietro in tre parti. Quetati sì strepitosi rumori, il medesimo Re, siccome quegli, che professava una singolar venerazione a San *Colombano*, e spezialmente dopo essersi adempiuto quanto gli aveva predetto questo servo del Signore, spedì in Italia *Eustasio* Abbate di Luxevils colla commissione di farlo tornare in Francia. Ma il Santo Abbate se ne scusò, nè volle rimuoversi da Bobbio. Probabilmente appartiene a quest'anno una lettera da lui scritta a *Bonifazio IV.* Papa, e pubblicata da Patricio Flamingo (1), e

D 3 poi

(a) *In Chr. cap.* 39. (b) *Lib.* 1.

(1) Nell'opera intitolata, *Collectanea Sacra Lovanii* 1667.

poi inferita nella Biblioteca de' (2) Padri. Durava tuttavia in Milano, nella Venezia, e in altri luoghi lo Scifma fra i Cattolici, accettando i più d'effi il Concilio Quinto Generale, ed altri rigettandolo. E perciocchè premeva forte allo fteffo Re *Agilolfo*, che fi toglieffe quefta difcordia, per ordine fuo San *Colombano* colla fuddetta lettera (3) fece ricorfo al Papa. In effa fra l' altre cofe egli dice: *A Rege cogor* (4), *ut figillatim fuggeram tuis piis auribus fui negotium doloris. Dolor namque fuus eft Schifma Populi pro Regina, pro Filio, forte & pro fe ipfo: fertur enim dixiffe; fi certum fciret, & ipfe crederet*. Da quefte parole han voluto inferire alcuni, che il Re *Agilolfo* foffe tuttavia o Pagano, o Ariano: ma infuffifiente è l' illazione. Aveva egli già abbracciato il Cattolicifmo; ma era tuttavia fluttuante intorno al credere, o non credere conforme alla Dottrina Cattolica il Concilio Quinto Generale. Poichè per conto della Regina *Teodelinda*, fappiam di certo per le lettere di San *Gregorio* Papa, ch'effa non fapeva indurfi ad abbracciar quel Concilio (5); ed avrebbe potuto infinuar quefte maffime al figliuolo *Adoloaldo*. Però non fon da tirare le parole del Re *Agilolfo* alle difcordie troppo effenziali, che vertevano tra i Cattolici, e gli Ariani, ma sì bene alla difcordia na-

(2) *Edit. Lugdunenfis 1677. Tom. XII pag 28. fe q*

(3) Il P Orfi *De Romani Pontificis auctoritate lib. III cap. XXV. art unic. Tom. II pag 208.* fofpetta, che quella lettera fia ftata finta da qualche nemico del quinto Sinodo, e a S. Colombo fallamente attribuita. Comunque fia, l' Autore della medefima fi moftra mal' informato di quella caufa, e troppo credulo alle calunnie, che da i Scifmatici contro la Sede Apoftolica fi divulgavano, e contradice manifeftamente a fe fteffo. Per la qual cofa della fua lettera nella controverfia della Pontificia infallibilità non fi deve fare conto alcuno. Vedi il P. Orfi *loc. cit.* e il Sig. D Pietro Ballerini *De vi ac ratione Primatus cap. XV § X num.* 44.

(4) Non meno preffo il Flaminio, che nella Biblioteca de' Padri dell'edizione citata fi legge *rogor*.

(5) Vedi la nota 1. all' anno DCIV., e la nota 2. all' anno DCV.

nata fra i Cattolici per cagione del Quinto Concilio, di cui parla la lettera di *San Colombano*, e nata per ignoranza di chi non intendeva, o per arroganza di chi non voleva intendere la retta intenzione e dottrina d'esso Concilio Quinto. Anzi di quì si può chiaramente ricavare, che il Re *Agilolfo* era entrato nella Chiesa Cattolica, e faceva conoscere il suo zelo per l'unità e quiete della medesima (6): pensiero che non si sarebbe mai preso, se Pagano o Ariano ei fosse allora stato.

Anno di Cristo dcxiv. Indizione 11.
di Bonifazio IV. Papa 7.
di Eraclio Imperadore 5.
di Agilolfo Re 24.

L'Anno III, dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Funestissimo riuscì quest'anno alla Repubblica Cristiana, perciocchè per attestato di Teofane (*a*), e della Cronica Alessandrina, i Persiani non trovando argine alcuno alla lor potenza, dopo aver sotto messo Damasco, e mol-

D 4

(*a*) *In Chronogr.*

(6) Ciò apparisce più chiaramente dalle parole, che si leggono sul fine di quella lettera *Bibliot. Patrum Tom. cit. pag.* 31. „ Post hanc autem scribendi occasionem insuper Regis insistit jussio Agilulfi; cujus postulatio me in stuporem, ac insollicitudinem posuit multiplicem: quippe quia non sine miraculo reor esse quod video Reges namque Arrianam hanc labem in hanc diu regione calcando fidem Catholicam, firmarunt, nunc nostram rogant roborari fidem. Forte Christus pio oculo nos nunc respicit, cujus favore omne nascitur bonum. Nos valde miseri sumus, si nostra de parte scalon amplius fiat. Rogat itaque Rex, rogatque Regina, rogant te toti, ut quam celerrime possit fieri fiant omnia unum, fiat ut patria pax, pax fiat mox fidei ut toti deincers, grex unus fiat Christi, Rex regum, tù Petrum, te tota sequatur Italia. „

e molt'altre Città dell'Oriente, entrati nella Palestina, presero in pochi giorni la santa Città di Gerusalemme. Non lasciarono indietro i foribondi Barbari crudeltà veruna in tal congiuntura. Uccisero migliaja di Cherici, Monaci, sacre Vergini, ed altre persone; diedero alle fiamme il Sepolcro del Signore, ed infinite case; smantellarono tutti i più nobili Templi d'essa Città, ed asportarono il vero Legno della Santa Croce, con tutti gl' innumerabili sacri vasi di quelle Chiese. *Zacheria* Patriarca di quella Città con altre migliaja di quel Popolo fu condotto schiavo in Persia. Questa disgrazia trasse le lagrime dagli occhi di tutti i buoni Cristiani. Quei, che poterono scampare da sì furiosa tempesta, si ricoverarono ad Alessandria di Egitto, dove trovarono il Padre dei Poveri, cioè il celebre San *Giovanni* Limosiniere Patriarca di quella Città, che tutti raccolse, e sostentò come suoi figliuoli (*a*). Nè contento di ciò il mirabil Servo del Signore inviò persona con oro, viveri, e vesti in ajuto dei rimasti prigionieri, e per riscattare chiunque si potesse. Mandò ancora due Vescovi con assai danaro incontro a quei, che venivano liberati dalla schiavitù. *Antioco* Monaco della Palestina, che fiorì in tempi sì calamitosi, e di cui abbiamo cento trenta Omilie, deplorò con varie lamentazioni in più d'un luogo questa lagrimevol tragedia del Cristianesimo. Sappiamo inoltre da Teofane e da Cedreno (*b*), che concorse anche l'odio de' Giudei ad accrescerla, con aver costoro comperati quanti Cristiani schiavi poterono, i quali barbaramente poi furono da essi levati di vita. Correa voce, che n' avessero uccisi circa novanta mila. Per questa calamità non lasciò *Eraclio* Imperadore (*c*) di passare alle seconde Nozze, con prendere per moglie *Martina*, figliuola di *Maria* sua sorella, e di *Martino*; il che cagionò scandolo nel Popolo, trattandosi d' una sì stretta parentela; e *Sergio* Patriarca

(*a*) *Leo in Vita S. Johann. Eleemosyn.*
(*b*) *In Annal.* (*c*) *Niceph. Constantinopol. in Chr. p. IV.*

ca deteſtò come inceſtuoſo un sì fatto Matrimonio. Ma *Eraclio* non ſe ne preſe penſiero. Si stenterà anche a credere quell'avverſione di *Sergio*, perchè abbiamo da Teofane, che il medeſimo Patriarca coronò *Martina*, allorchè *Eraclio* la dichiarò *Auguſta*.

Anno di Cristo dcxv. Indizione iii.
di Deusdedit Papa 1.
di Eraclio Imperadore 6.
di Adaloardo Re 1.

L' Anno IV. dopo il Conſolato di *Eraclio Auguſto*.

CI vien dicendo Paolo Diacono (*a*) che *Agilolfo* Re dei Longobardi *regnò venticinque anni*. Quindi fra gl' Eruditi s'è diſputato, s'egli mancaſſe di vita nell'anno preſente 615. ſiccome han creduto il Sigonio, il Saſſi nelle annotazioni al Sigonio medeſimo, e il Padre Bacchini nelle ſue Diſſertazioni ad Agnello Scrirtore delle Vite dei Veſcovi Ravennati, o pure ſe all'anno ſuſſeguente 616. come ſono ſtati d'avviſo il Padre Pagi, e il Bianchi nelle Annotazioni a Paolo Diacono. Non ſerve a decidere la queſtione un Diploma del Re *Adaloaldo*, dato nell'anno 621. in favore del Moniſtero di Bobbio, e prodotto dall' Ughelli (*b*) perch'eſſo ſi adatta all'una, e all'altra opinione, e può anche dubitarſi, ſe ſia documento ſicuro, perchè il Margarino dopo l' Ughelli l'ha rapportato (*c*) colle note Cronologiche diverſe. Sigeberto (*d*), che mette nell'anno 617. la morte di *Agilolfo*, e Fredegario (*e*), che tuttavia il fa vivente in quell'anno, non ſon da aſcoltare. Che Fredegario nelle coſe Longobardiche non ſia Autor ben' informato, e Sigeberto non ſia buon con-
dot-

(*a*) *Lib. 4 cap 43.*
(*b*) *Italia Sacr. T. 4* (*c*) *Bullar. Caſſinenſ. Tom. 2.*
(*d*) *In Chr.* (*e*) *In Chr.*

dottiere nella Cronologia di questi tempi, si può provare con troppi esempli. Io mi so lecito di riferire all'anno presente la morte di questo Principe, perchè prendendo il principio del suo Regno dal principio di Maggio dell'anno 591. egli in quest'anno entrò nel medesimo Maggio nell'anno vigesimoquinto del suo Regno; nè v'ha necessità, ch'egli regnasse venticinque anni compiuti, perchè gli Scrittori antichi con un sol numero abbracciano spesso anche gli anni incompleti. E tanto più poi sarebbe da anteporre questa opinione ad ogni altra, se Paolo Diacono avesse cominciato, come è più che probabile, a contar gli anni del Regno di *Agilolfo* dal Novembre dell'anno 590. scrivendo egli: *Suscepit Agilulfus inchoante jam mense Novembris Regiam Dignitatem*. In questo supposto avrebbe esso Re compiuto l'anno ventesimo quinto del Regno sul principio di Novembre di quest'anno 615. Comunque sia, cessò di vivere *Agilolfo* Re de' Longobardi, Principe di gran valore, e di molta prudenza, che antepose l'amor della pace a quel della guerra, e glorioso spezialmente per essere stato il primo dei Re Longobardi ad abbracciare la Religion Cattolica: il che servì non poco a trarre dagli errori dell'Arianismo tutta la Nazion Longobarda. Prima nondimeno di abbandonar questo Principe, convien riferire ciò, che di lui scrisse Fredegario sotto l'anno XXXIV. del Regno di *Clotario II.* Re dei Franchi (*a*). Vuol'egli, che i Longobardi nel tempo dei *Duchi* elegessero di pagare ogni anno dodici mila soldi d'oro ai Re della Francia, per avere la lor protezione, e che il Re *Autari* continuasse questo pagamento, ed altrettanto facesse *il di lui figliuolo Agone*, cioè il Re *Agilolfo*, il quale nondimeno si sa non essere stato figliuolo d'*Autari*. Aggiugne, che nell'anno suddetto XXXIV. di *Clotario*, corrispondente all'anno 6 7. furono spediti ad esso Re *Clotario* dal Re *Agone* tre nobili Ambasciatori di nazion Longobarda, cioè *Agilolfo*, *Pompeo*, e *Gautone*, per

(*a*) *Lib.* c. 44. & 45.

per abolir quest'annuo sia tributo, o regalo. Guadagnarono essi il favore di *Varnacario*, *Gundelando*, e *Cuco*, Ministri primarj del Re *Clotario* con un segreto sbruffo di mille soldi d'oro per cadauno. Esibirono poi al Re *Clotario* per una volta sola trentasei mila soldi d'oro; ed avendo quei Consiglieri lodato il partito, fu cassata la Capitolazione precedente, nè altro in avvenire si pagò dai Longobardi. In tal congiuntura fu stipolato un Trattato di pace ed amicizia perpetua tra i Franchi e i Longobardi. Il fatto è credibile, ma per conto del tempo concorrono le circostanze a farci credere, che la spedizione di questi Ambasciatori seguisse nell'anno 613. o al più nel 614. coll'occasione, che il Re *Agilolfo* volle congratularsi col Re *Clotario* per gli prosperosi successi, che aveano unita in lui solo l'ampia Monarchia dei Re Franchi. Il P. Daniello (a) ha acconciata questa Cronologia di Fredegario con dire, che gli Ambasciatori suddetti furono spediti non già dal Re *Agilolfo*, ma bensì dal Re *Adoloaldo*. Ma Fredegario scrive *ab Agone Rege*, ed è certo, che *Agone* fu lo stesso che *Agilolfo*. Ora al Re *Agilolfo* succedette nel Regno de' Longobardi *Adaloaldo* suo figliuolo, nato nell'anno 602. e già proclamato Re nell'anno 604. tuttavia nondimeno in età incapace a governar Popoli, e però bisognoso della tutela della Regina *Teodelinda* sua madre. Venne a morte in quest'anno nel dì 7. di Maggio San *Bonifazio IV.* Papa. Molti mesi stette vacante la Cattedra di San *Pietro*, ed infine fu consacrato Romano Pontefice *Deusdedit*, cioè *Diodato*, di nazione Romano. Vuole il P. Pagi, che ciò seguisse nel dì 19. d' Ottobre; ma Anastasio Bibliotecario notò la di lui consacrazione al dì 13. di Novembre. Di grandi tremuoti ancora si fecero sentire in Italia, a' quali tenne dietro il fetente morbo della lebbra. Non so io dire, se questo malore fosse dianzi incognito, o pur solamente raro in Italia. Ben so, che il medesimo nei Secoli susseguenti si truova costante e vigoro-

(b) Histoir. de France T. I.

roſo per tutta l' Italia, e ſi dilatò anche ne' Regni circonvicini, di maniera che poche Città Italiane vi furono col tempo, che non aveſſero molti o pochi infetti di queſto male sì ſporco ed attaccaticcio, con eſſerci in aſſaiſſimi luoghi per cagion d'eſſo fondati Spedali de' lebbroſi, ai quali fu dato poi il nome di lazzaretti da *Lazzaro* mentovato nel Vangelo. Fra gli altri motivi, che noi abbiamo di ringraziar la divina clemenza per più benefizj compartiti a queſti ultimi Secoli, che ai precedenti, c'è ancora quello di vederci liberi da queſto brutto ſpettacolo, troppo rari oramai eſſendo i lebbroſi, che dalla Romana carità ſono oggidì accolti, curati, e guariti. Paſsò ancora in queſt'anno alla patria dei Beati nel Moniſtero di Bobbio San *Colombano* Abbate (a), chiariſſimo per la ſua ſanta vita, e per tanti miracoli, che di lui ſi raccontano. A lui ſuccedette nel governo di quel Moniſtero *Attala* Borgognone, che era ſtato Abbate del Moniſtero di Luxevils in Borgogna, perſonaggio anch'eſſo di rare virtù, e degno Diſcepolo di sì eccelleente Maeſtro.

Anno di Cristo dcxvi. Indizione iv.
di Deusdedit Papa 2.
di Eraclio Imperadore 7.
di Adaloaldo Re 2.

L' Anno V. dopo il Conſolato di *Eraclio Auguſto*.

L'Italia in queſti tempi godeva un'invidiabil pace, perchè *Teodelinda* non amava diſturbi e imbroglj di guerra nella minorità del figliuolo; e molto più tornava il conto all' Eſarco *Giovanni Lemigio* di non far novità in tempi, che l'Imperio in Oriente ſi trovava tutto ſoſſopra per la guerra de' Perſiani, e ſpogliato in maniera, che in tanti biſogni credette *Eraclio Auguſto* di poterſi valere dei

(a) *Jonas in Vita S. Colomb.*

dei facri vafi delle Chiefe, per pagare i Barbari circonvicini, e impedire, che non concorreffero anch'eglino alla total rovina dell' Imperio fuo. Ma in Ravenna nell'anno precedente era fucceduta, o fuccedette in quefto una funefta rivoluzione, accennata con due parole da Anaftafio Bibliotecario (*a*). Cioè irritati i Cittadini di Ravenna o dalla fuperbia e dai mali trattamenti dell'Efarco fuddetto, o pure dagli eforbitanti aggravj loro impofti, fi follevarono contro di lui, e l'uccifero, con tutti i Giudici, che avea condotti feco. Andata quefta nuova a Coftantinopoli, *Eraclio* non tardò a fpedire in Italia *Eleuterio* Patrizio ed Efarco, il quale giunto a Ravenna formò dei rigorofi proceffi contro gli uccifori del fuo Anteceffore, e diede un grand' efercizio alle fcuri. Meglio in fomma ftavano gl'Italiani fotto i Longobardi, che fotto i Greci. Intanto in Oriente feguitavano ad andare alla peggio gli affari dell'Imperio Romano. I Perfiani, fecondochè abbiam da Teofane (*b*), e da Cedreno (*c*), entrarono nell' Egitto, prefero la Città d'Aleffandria, e s'impadronirono di tutte quelle contrade, e della Libia fino ai confini degli Etiopi. Ma non pare, che teneffero falde sì vafte conquifte, foggiugnendo quello Storico, che fatta una gran moltitudine di fchiavi, e un incredibil bottino, fe ne tornarono al loro paefe. In sì terribil congiuntura il fanto Patriarca di Aleffandria *Giovanni* il Limofiniere fe ne fuggì nell'Ifola di Cipri, dove fantamente morì, con lafciare dopo di se una memoria immortale dell'incomparabil fua carità. Ci refta la fua vita, fcritta da *Leonzio* Vefcovo di Lemiffa. Ma quì non terminarono le tempefte dell'Oriente. O nell'anno precedente, o in quefto, un' altro efercito di Perfiani, condotto da *Saito* Generale arrivò fin fotto la Città di Calcedone, cioè a dire in faccia a Coftantinopoli, e quivi fi accampò. Se fi vuole preftar fede a Teofane, egli obbligò alla refa quella Città. Commun-

(*a*) *In Deus dedit.*
(*b*) *In Chronogr.* (*c*) *In Annalib.*

munque passasse questo fatto, racconta Niceforo Patriarca Costantinopolitano nel suo Compendio Istorico (*a*), che *Saito* avendo invitato l'Imperadore *Eraclio* ad un'abboccamento, questi non ebbe difficoltà di passare lo stretto, e di parlar con lui. Il General Persiano con somma venerazione l'accolse, e il consigliò di mandar seco Ambasciatori al Re *Cosroe*, per trattar della pace. All'udir queste parole parve ad *Eraclio*, che s'aprisse il Cielo in suo favore; e in fatti spedì al Re di Persia *Olimpio* Prefetto del Pretorio, *Leonzio* Prefetto di Costantinopoli, due dei primi Ufiziali della sua Corte, ed *Anastasio* Prete. L'Autore della Cronica Alessandrina rapporta anche l'Orazione recitata da questi Ambasciatori a *Cosroe*. Ma così bell'apparato andò poi a finire in una lagrimevole scena. Disapprovò il barbaro Re la condotta del suo Generale *Saito*, che in vece dell'Imperadore *Eraclio* gl' avesse menato davanti i di lui Legati; e però fattagli cavar la pelle, e formarne un'otre, crudelmente il fece morire. Poscia cacciati in prigione gli Ambasciatori Cesarei, in varie forme li maltrattò, e dopo averli tenuti lungamente in quelle miserie, finalmente levò loro la vita. Può essere, che l'assedio di Calcedone, e l'Ambasceria al Re *Cosroe* sieno da riferire, secondo il P. Pagi, all' anno precedente: ma potrebbe anche appartenere al presente una parte di questa Tragedia. Crede il buon'Ughelli (*b*) nell'Italia Sacra, dove parla de'Vescovi di Benevento, che appartenga all'anno 615. (vuol dire all'anno presente 616.) un Diploma d'*Arichi*, o sia *Arigiso I.* Duca di Benevento dato *anno XXIV. gloriosissimi Ducatus sui, mense Martio, Indictione Quarta*. Quel Diploma non è di *Arigiso I.* ma sì bene di *Arigiso II.* Duca di Benevento, e fu dato nel Marzo dell'anno 781.

Anno

(*a*) *In Chr.* (*b*) *Italia Sacr. Tom. VIII.*

Anno di Cristo dcxvii. Indizione v.
di Deusdedit Papa 3.
di Eraclio Imperadore 8.
di Adaloaldo Re 3.

L' Anno VI. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

ABbiamo da Teofane(a), che *Eraclio Costantino*, figliuolo dell'Imperadore *Eraclio*, alzato anch'egli, siccome dicemmo, alla Dignità Augustale, nel primo dì del Gennajo di quest'anno (non volendolo il padre da meno di se), prese il Consolato, di cui nondimeno gli Scrittori antichi non tennero conto, ed in tal congiuntura dichiarò Cesare *Costantino* suo fratello minore, nato da *Martina Augusta*. Ma i malanni andavano ogni dì più crescendo in Oriente. Al terribile sconvolgimento della guerra s'aggiunse in Costantinopoli, e nell'altre Città una fiera carestia, perchè dall'Egitto saccheggiato dai Persiani non venivano più grani. Crebbe poi al sommo la miseria, perchè la peste entrò nel popolo di quella gran Città, e faceva un'orrido scempio delle lor vite. Però atterrito, e come disperato l'Imperadore *Eraclio*, presa la risoluzione di ritirarsi in Affrica, avea già mandata innanzi una nave carica di preziosi mobili, e di una gran copia d'oro, d'argento, e di gemme, che a cagione d'una fiera tempesta sopragiunta andò per la maggior parte a male. Penetratosi poi il disegno d'*Eraclio*, i Cittadini si maneggiarono forte per impedirlo, e finalmente il Patriarca *Sergio* avendo invitato l'Imperadore alla Chiesa, tanto perorò a nome del Popolo, che l'obbligò a promettere con giuramento di non partirsi da quella Real Città. Ubbidì egli, benchè mal volentieri, ma non cessava di sospirare e gemere per tante miserie. Questo infelice stato

(a) *In Chronogr.*

to dell'Imperio in Oriente influì qualche movimento torbido in Italia. Erasi prima d'ora un certo *Giovanni Consino* ribellato all'Imperadore, e fattosi padrone di Napoli, Città fedele all'Imperio. Comunemente si crede, ch' egli fosse Governatore o Duca d'essa Città,e che veggendo traballare l'Imperio in Oriente, ed assai manifesto, che l'Imperadore non poteva accudire all'Italia, di Governatore si fece Sovrano, o sia Tiranno. Ma ho io gran sospetto, che costui fosse piuttosto uno de'Magnati di quei paesi, il quale colla forza, o in altra guisa si usurpasse la Signoria di quella nobil Città. Egli è chiamato *Compsinus*, cioè da *Compsa*, oggidì *Conza* nel Regno di Napoli. Non par credibile, che i Greci dessero allora il governo d'una Città sì riguardevole ad Italiani di quelle contrade. Ora *Eleuterio* Esarco, dappoichè ebbe rassettato, col rigore nondimeno, gli affari di Ravenna, se n'andò per attestato di Anastasio Bibliotecario (*a*) a Roma, dove fu cortesemente accolto dall'ottimo Papa *Deusdedit*. Di là passò alla volta di Napoli, e colle forze, che menò seco, o pure che adunò in quelle parti, combattè con *Giovanni Consino*, ed entrato in Napoli gli levò la vita. Se ne tornò egli dipoi a Ravenna, dove diede un regalo ai soldati, e ne seguì poi pace in tutta l'Italia. Quì il Lettore potrà riflettere, se i Longobardi, che pur erano chiamati nefandi dai loro nemici, fossero sì cattiva gente, quando apparisce, che si guardarono di prevalersi della grave decadenza, in cui si trovava allora l'Imperio Romano; nè vollero punto mischiarsi nella sollevazion dei Ravennati, nè sostenere la ribellion di *Giovanni Consino*, tuttochè con facilità l'avessero potuto fare, e con loro gran (1) vantaggio.

Anno

(*a*) *In Vita Deusdedit.*

(1) Vedi la Prefazione num. VI.

Anno di Cristo dcxviii. Indizione vi.
di Deusdedit Papa 4.
di Eraclio Imperadore 9.
di Adaloaldo Re 4.

L'Anno VII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

SEcondo i conti del Pagi fu chiamato da Dio a miglior vita in quest'anno Papa *Deusdedit* nel dì 8. di (1) Novembre. Bisogna credere, ch'egli splendesse per molte virtù, perchè la Chiesa Romana fin dagli antichi Secoli li registrò nel ruolo de'Santi. Ma son perite le memorie d'allora; e la Storia sì Ecclesiastica, che Profana dell'Italia in questi tempi si truova più che mai nel bujo. Credesi, che la Sede Apostolica stesse dipoi vacante un'anno, un mese, e sedici giorni. Nè resta alcun vistigio di quel, che si facessero ne' presenti giorni i Longobardi. Solamente apparisce, che i medesimi godevano, e lasciavano godere ai Popoli lor sudditi, e vicini la tranquillità della pace. Sappiamo ancora da Paolo Diacono (*a*), che regnando il Re *Adaloaldo* colla piissima Regina *Teodelinda* sua madre, furono ristaurate molte Chiese, e di molti beni furono donati ai Luoghi sacri e pii. A poco a poco s'andavano dirugginendo, e pulendo i barbari Longobardi, con prendere i costumi e riti degl' Italiani; moltissimi anche fra loro dall'Arianismo passavano alla Chiesa Cattolica, e gareggiavano poi con gl'Italiani stessi nella pietà, e nella pia liberalità verso i Templi del Signore, Spedali, e Monisteri. Nè pure in questi tempi abbiamo assai distinti ed ordinati gli avvenimenti dell'Imperio in Orien-

(*a*) *Lib.* 4. *cap.* 13.

(1) Secondo il Cenni nelle note ad Anastasio *in Deusdedit Tom. IV. pag.* 24. ai 7.

che s'abboccarono al Muro lungo; Niceforo, che il Barbaro andò ad Eraclea. A tutto un tempo venne *Eraclio* a ſcoprire, che il traditor *Cacano* lungi dal cercar pace machinava di ſorprendere lui, e la Città di Coſtantinopoli. Traveſtito dunque ſe ne fuggì, e tornò a tempo alla ſua Reggia. Gli Avari ſuperato il Muro lungo, poco mancò che non entraſſero in Coſtantinopoli, con eſſere arrivate le loro maſnade fino alle porte di quella Real Città non ſenza ſtrage di moltiſſime perſone. Immenſo fu il bottino, che fecero coſtoro in que' contorni col ſaccheggio dell'equipaggio dell'Imperadore, di quanti Palagi, Caſe, e Chieſe vennero loro alle mani; immenſa la moltitudine de'prigioni, che menarono con ſeco, di maniera che s'ha della pena a credere ciò, che racconta Niceforo, cioè eſſere ſtati condotti via ducento ſettanta mila Criſtiani tra uomini, donne, e fanciulli. Ecco come ſtava l'afflitto Imperio in Oriente. Se n'andarono carichi di preda, e di prigioni que'Barbari, e tutto traſſero *di là dal Danubio*: ſegno, che doveano eſſere padroni anche di que'paeſi, che oggidì chiamiamo Moldavia, e Valachia. Nel giorno 23. di Dicembre (1) di queſt'anno, ſecondo i conti del Padre Pagi, fu finalmente dopo sì lunga vacanza della Sede Apoſtolica conſacrato Romano Pontefice *Bonifazio V.* di patria Napoletano, perſonaggio pieno di manſuetudine, e miſericordioſo. In queſto medeſimo anno ancora, per relazione di Paolo Diacono (*a*), e di Anaſtaſio Bibliotecario (*b*), prima che foſſe ordinato il nuovo Papa, occorſe, che *Eleuterio* Patrizio, ed Eſarco di Ravenna, tuttochè Eunuco, pensò a farſi Signore d'Italia, ed Imperadore. Dovea credere coſtui, che ſtante l'infelice poſitura delle coſe in Oriente ſi poteſſe a man ſalva

(*a*) *Lib. 4. cap. 35.* (*b*) *In Boniſac. V.*

(1) Il Cenni nelle note ad Anaſtaſio *in Boniſacio V. Tom. IV. pag.* 27. lo vuole ordinato Papa ai 24. di Decembre dell'anno precedente dopo l'interpontificio di un meſe, e 16. giorni.

eseguire cotal disegno. Cominciò la ribellione in Ravenna, e quindi, prima che seguisse l'ordinazione di Papa *Bonifazio*, s'incamminò egli coll'esercito verso Roma, verisimilmente con pensiero di prendere ivi il nome, e la Corona Imperiale. Ma essendo giunto alla Terra di Luciuolo, che d'alcuni vien creduta posta fra Gubbio, e Cagli, i soldati ravveduti del fallo, che aveano commesso, o che andavano a commettere, quivi l'uccisero, e la sua testa in un sacco fu inviata a Costantinopoli. Crede Girolamo Rossi (*a*), che ad *Eleuterio* ucciso succedesse tosto *Isacco* Patrizio, di nazione Armeno, nel governo di Ravenna, e dell'Italia; ma si potrebbe dubitarne, siccome osserverò all'anno 644. in accennare l'Epitafio suo. Tuttavia, perchè non s'ha cognizione d'altro Esarco, che dopo la morte di *Eleuterio* comandasse in Ravenna, fuorchè di questo *Isacco*; perciò bisogna menar buona al Rossi una tale asserzione. La Città d'Ancira, Capitale della Galazia, secondochè s'ha da Teofane, fu presa dai Persiani, non si sa bene se nel presente, o pure nel seguente anno.

Anno di Cristo DCXX. Indizione VIII.
di Bonifazio V. Papa 2.
di Eraclio Imperadore 11.
di Adaloaldo Re 6.

L'Anno IX. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

QUando nell'anno pracedente sia succeduta l'irruzione e fatta dagli Avari contro di *Eraclio* Imperadore, e della Città di Costantinopoli, si può credere, che appartenga a quest'anno la pace conchiusa fra essi, e raccontata da Teofane (*b*). Ancorchè *Eraclio* fosse amareggiato non poco per l'iniquità commessa contro di lui

(*a*) *Istor. di Ravenn.* (*b*) *In Chronogr.*

lui dal Re barbato, pure il sistema sì sconcertato de' suoi affari, e il desiderio di uscire, subito che poteva, in campagna contro de' Persiani, gli fecero dissimular tutto, e prender le vie della piacevolezza, per veder pure d' aver pace dalla Nazione Avarica. Tornò adunque a mandar degli Ambasciatori a *Cacano* per trattare d' aggiustamento; e questi gli parlarono con sì buon garbo, che giunsero a stabilire una buona amicizia, e furono confermate le vecchie Capitolazioni: alle quali forse perchè *Eraclio* dianzi non volle consentire, gl'incontrò quella brutta beffa, di cui abbiam favellato. Circa questi tempi un certo *Agrestio*, già Notajo di *Teoderico* Re della Borgogna, e divenuto Monaco nel Monistero di Luxevils in Borgogna, si partì da quel Monistero, e venne ad Aquileja. Giona Monaco, e Scrittore d questi tempi, nella Vita di Sant' Eustasio (*a*) Abbate, racconta, che egli si affezionò allo Scisma del Patriarca di Aquileja, pretendendo, che il Patriarca di Grado, benchè unito di sentimenti colla Chiesa Romana, e con quasi tutte le Chiese del Cristianesimo, non tenesse la dottrina vera della Chiesa, perchè condannava i tre Capitoli. E sopra questo medesimo argomento scrisse una lettera piena di veleno, e di riprensioni al santo Abbate di Bobbio *Attala*, e gliel' inviò per mezzo di *Aurelio* Notajo del Re *Adaloaldo*. Giona seguita a dire, d' aver egli stesso avuto in mano l' originale d' essa lettera, e di averlo per sua negligenza perduto. *Attala* se ne fece beffe, nè degnossi di dargli risposta.

(*a*) *Acta Sanct. Ordin. S. Benedict. Secul. II.*

Anno di CRISTO DCXXI. Indizione IX.
di BONIFAZIO V. Papa 3.
di ERACLIO Imperadore 12.
di ADALOALDO Re 7.

L' Anno X. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Abbiam veduto finora, da qual diluvio di sventure fosse inondato l' Oriente Cristiano, e senza che mai *Eraclio Augusto* si opponesse in qualche guisa ai nemici, e senza che si sappia, ch' egli avesse Armata, o Generale alcuno di qualche grido. Però i Lettori riguardando un Principe, che lasciava divorare in tal forma i suoi Popoli, e Stati, nè moveva una mano per così dire, in loro difesa: avran bene in lor cuore a lui dato il titolo di Principe dappoco, e di niun consiglio. Ma che egli tale non fosse, cominceremo da quì innanzi a vederlo. Le cagioni, per le quali finora egli vivesse così addormentato, noi non le sappiamo. Quel che è certo, egli in quest' anno da che avea fatta la pace con gli Avari, e parevagli di aver sicure le spalle, determinò di voler egli stesso uscire in campagna contro de' Persiani. Le applicazioni sue pertanto furono di arrolar quanti soldati potè; ma perchè abbisognava di quell' importante ingrediente, che si ricerca in chi vuol far guerra, cioè di danaro, nè sapendo ove trovarne, giacchè si trattava della pubblica necessità, prese dalla Cattedrale, e dall' altre Chiese di Costantinopoli i vasi sacri d' oro, e d' argento, e tutto inviato alla zecca, convertì in moneta. Teofane (a) mette ciò sotto l' anno seguente; ma sembra ben più credibile, ch' egli non tardasse tanto a valersi di questi ultimi rimedj. Prima dunque, che terminasse l' anno, mise in marcia l' esercito ammassato, e il fece passare dall'

(a) In Chronogr.

dall' Europa in Aſia per lo Stretto di Coſtantinopoli con penſiero di metterſi poi egli ſteſſo alla teſta del medeſimo nella Primavera ventura. Già dicemmo all'anno 611. come *Gilolfo* Duca del Friuli reſtò morto nella terribil irruzione fatta da *Cacano* Re degli Avari in Italia. E che *Taſone*, e *Cacone* di lui figliuoli, nel mentre che erano con altri due loro fratelli condotti da que' Barbari in iſchiavitù, felicemente ſi ſalvarono colla fuga. Tornati poſcia queſti due Principi nel Friuli, (*a*) impetrarono dal Re *Agilolfo* di ſuccedere al loro padre, o ſia al loro zio, in quel Ducato; perciocchè allora i *Ducati*, e le *Contee* erano più toſto Governi, che Feudi, come oggidì; nè i figliuoli poteano pretendere la ſuceſſione in eſſi. Se vi ſuccedeano (coſa, che cominciò comunemente a praticarſi, qualora i figliuoli erano capaci di governo, nè aveano demeriti) ciò proveniva da mera grazia, ed arbitrio del Re Sovrano. Rara coſa nondimeno è, che due Duchi governaſſero un ſolo Ducato; ſe non aveſſimo la teſtimonianza di Paolo Diacono, che tutti e due que' giovani foſſero Duchi del Friuli, ſi ſtenterebbe a crederlo. Certamente Fredegario (*b*) non riconoſce per Duca del Friuli ſe non *Taſone*, benche per errore il chiami Duca della Toſcana. Vedremo ben col tempo due Duchi nello ſteſſo tempo di Spoleti; ma queſto non fu rarità per conto di quelle contrade, perchè allora quel Ducato ſi troverà diviſo in due, l' uno di quà, e l'altro di là dall' Apennino.

(*a*) *Paulus Diaconus l. 4. c. 40.* (*b*) *In Chr. cap. 69.*

Anno di Cristo dcxxii. Indizione x.
di Bonifazio V. Papa 4.
di Eraclio Imperadore 13.
di Adaloaldo Re 8.

L'Anno XI. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Diede in quest'anno principio alla guerra di Persia l'Imperadore *Eraclio*. Solennizato il giorno di Pasqua, che cadde nel dì 4. d'Aprile, raccomandati ch'ebbe pubblicamente nel seguente Lunedì i suoi figliuoli a *Sergio* Patriarca, ai Magistrati, e al Popolo (*a*) e deputato Governatore di Costantinopoli *Buono*, o sia *Bonoso* Patrizio, uomo di gran senno e prudenza, andò a trovar l'Armata, e si mise in viaggio coll' Imperadrice *Martina*, disposto d' andare a cercare i Persiani. Scrisse a *Cacano*, cioè al Re degli Avari, pregandolo di voler essere tutore di *Eraclio Costantino Augusto* suo figliuolo, e di voler anche spedir gente in soccorso del Romano Imperio. Credo io ciò fatto per un tiro di politica, più tosto che per qualche fidanza in questo Principe barbaro, che la sperienza avea già fatto conoscere per un volpone ed infedele. Tale si provò ancora di nuovo da lì a qualche tempo. Giunto che fu *Eraclio Augusto* a Cesarea, andò a trovar *Crispo* Generale dell'Armi sue (per quanto abbiam da Zonara (*b*)) il quale essendo o fingendo d'essere malato, non gli andò incontro, non gli fece segno alcuno d'ossequio, anzi nel ragionamento gli rispose con grande arroganza. Tutto dissimulò il saggio Imperadore per allora, e si diede alla rassegna delle milizie, ch'erano già in piedi, colle quali unì le nuove condotte da lui dall'Europa. Avvenne, che l' Imperadrice partorì in que-

(*a*) *Theoph. in Chronographia Niceph. in Brev.*
(*b*) *In Annalib.*

questi tempi un figliuolo appellato *Eracleona*, e l' Imperadore per farlo battezzare tornò a Costantinopoli. Vi andò anche il suddetto *Crispo*, e trovandosi *Eraclio* nel pieno Concistoro, dimandò ai Senatori, qual pena fosse dovuta a chi sprezzava l' Imperadore. Tutti risposero la morte, e senza speranza di perdono. Allora *Eraclio* raccontò gl' improprj trattamenti a lui fatti da *Crispo*, che era presente: dopo di che per gastigo il degradò, e gli fece dare la Clericale tonsura. Niceforo Costantinopolitano mette la nascita di *Eracleona* nell'anno 626. Ma poco in fine importerà ai Lettori l'averla intesa quì, o l' intenderla più tardi Tornato che fu *Eraclio* nelle Provincie dell'Asia, si diede a ben disciplinar le sue milizie tanto nuove che vecchie. Aveva egli trovate le vecchie impoltronite, senza disciplina, scoraggite, e divise in varj paesi. Tutte le raunò in un luogo, ogni dì facea far loro i militari esercizj, e ben' istruirli in ogni sorta di movimenti, di assalti, di offesa, e di difesa, e quando, e come si avea da alzare il grido guerriero nell'attaccar le zuffe. Poscia ch'ebbe a sufficienza ammaestrate queste truppe, fece loro un'affettuosa allocuzione, con rappresentar gli obbrobrj patiti dai Cristiani, la gloria di combattere per la Fede e per la Patria, e ch'egli era pronto a sacrificar la sua vita per essi e con essi; e sopra tutto pregò vivamente ciascuno di non commettere disordini, e di non far cose ingiuste. Dopo di che pienamente confidato nell'ajuto di Dio, marciò verso l'Armenia, e al primo incontro gli fu dai suoi corridori condotto prigione il Comandante d'una banda de' nemici. Entrò coraggiosamente nella Persia, e cominciò a far provare a quei Barbari, che non era morto in petto dei Greci il valore. Non si attentando il Generale dell'oste nemica appellato *Sarbaro*, o *Sarbarazа*, di venire a battaglia, si ritirò nelle montagne, bastandogli di far delle frequenti scaramuccie, nelle quali restavano sempre superiori i Greci, vieppiù animati, perchè non mancava mai *Eraclio Augusto* di trovarsi nelle prime schiere e di combattere dapertutto da prode.

La

La fame costrinse finalmente i Persiani ad un general combattimento. Ordinò l'Imperadore ai suoi di fingere la fuga: il che veduto dai nemici, sciolte le loro ordinanze, si misero ad inseguire i fuggitivi. Ma questi voltata faccia, e bene squadronati, e serrati, con tal vigore gli assalirono, che li misero in rotta. Oltre alla strage di assaissimi, fecero molti prigioni, e diedero il sacco al loro campo, il quale restò tutto in loro potere. Venuto il verno, *Eraclio* già pieno di gloria si restituì a Costantinopoli, e terminò il primo anno della guerra Persiana. Teofane sotto quest'anno scrive, che cominciò a contarsi il primo anno di *Mamed Amera*, Capo degli Arabi, o sia de' Saraceni. Sopra che è da notare, che in questi tempi nell'Arabia l'empio *Maometto* (egli è lo stesso, che *Mamed Amera*) disseminava gli errori della sua Setta, e trovandosi nell'anno presente nella Mecca, fu forzato a fuggirsene per cagione a punto della sua falsa, e scandalosa dottrina, nel dì 16. di Luglio. Ora da questo giorno ed anno i Maomettani trassero poi il principio della loro Epoca; o sia Era, appellata *Egira*, che significa *Persecuzione*; e di questa si servono tuttavia, come i Cristiani dell' Era volgare della nascita del Signore. Per testimonianza d' Elmacino, Autore antichissimo della Storia Seracenica, *Maometto* nacque nell'anno di Cristo 570., e nell'anno quarantesimo quarto della sua età cominciò a pubblicar le merci sue, che tanto spaccio ebbero dipoi in Oriente. Sotto quest'anno ancora secondo il Pagi, *Dagoberto* figliuolo di *Clotario II.* Re de'Franchi, fu dichiarato Re dell' Austrasia, e gli fu dato per Assistente, e Maggiordomo *Pippino* Duca, uomo di santa vita, da una di cui figliuola discese poi *Pippino* Re di Francia.

Anno

Anno di Cristo DCXXIII. Indizione XI.
di Bonifazio V. Papa 5.
di Eraclio Imperadore 14.
di Adaloaldo Re 9.

L' Anno XII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

NEL dì 10. di Marzo del presente anno si mosse di nuovo *Eraclio* dalla sua Reggia, e a gran giornate arrivò in Armenia (*a*), dove con le sue lettere invitò *Cosroe* alla pace; altrimenti gli minacciava d' entrare ostilmente nella Persia. Se ne rise il fiero Tiranno. Allora *Eraclio* dopo avere con una magnanima orazione maggiormente incoraggita l' Armata dei Fedeli di Gesù Cristo, passò nel paese nemico, con bruciare quante Città, e Castella s' incontravano per cammino. In mezzo alla State trovarono essi un aria temperata, e ruggiadosa, che servì loro di ristoro, e parve cosa miracolosa. Erasi postato il Re *Cosroe* con quaranta mila bravi combattenti presso la Città di Gazaco, ed eccoti *Eraclio*, che a dirittura va per trovarlo. Furono sorprese, e messe a fil di spada le guardie avanzate de' Persiani, nè di più vi volle, perchè *Cosroe* si desse alla fuga. S' impadronì *Eraclio* della Città di Gazaco, dove si trovò il Tempio del Fuoco, tuttavia adorato da que' Barbari, e il tesoro di *Creso* già Re della Lidia (lo creda chi lo vuol credere), e si scoprì l'impostura de' carboni, che que' falsi Sacerdoti faceano credere miracolosamente sempre accesi. Da Gazaco si portò l' esercito Cristiano alla Città di Tebarmaes, ed in essa entrato consegnò anch'ivi il Tempio del Fuoco, e tutte le abitazioni. Intanto *Cosroe*, avendo gli sproni della paura ai fianchi, si andava ritirando, e fuggendo, e dietro di luogo in luogo gli marcia-

(*a*) *Theoph. in Chronograph.*

ciava il prode Imperadore, prendendo, e guastando tutto il paese. In questa maniera passò l'anno secondo della guerra di Persia, ed avvicinandosi il verno fu messo in consulta, dove si avessero a prendere i quartieri. Alcuni proponevano, che si svernasse in Albania, Provincia vicina al mar Caspio; altri che s'andasse contro di *Cosroe*. La sacra Scrittura, secondo l'uso (1) osservato da tant' altri in questi tempi, quella fu che decise essendosi trovato in un versetto della medesima, aperta all'improvviso parole indicanti di fermarsi in Albania. Conduceva seco *Eraclio Augusto*, oltre ad un gran bottino, ben cinquantamila prigioni Persiani. Accortosi egli de' fieri patimenti di quella povera gente, non gli soffrì il cuore di vederli maggiormente penare, e fattili tutti slegare. donò loro la libertà. Le lagrime, che accompagnarono l'allegrezza di que' miseri, e i lor voti, che un sì buono Imperadore liberasse la Persia da *Cosroe*, peste di tutto il Mondo, furono i loro ringraziamenti. Non disconverrà alla Storia d' Italia il far quì menzione di un fatto riferito da Fredegario (a) sotto il presente anno. Erano gli Sclavi, o sia gli Schiavoni, divenuti molto tempo fa padroni di parte dell' Illirico, cioè della Carintia, Bossina; e Schiavonia. Ma aveano de' vici-

(a) *In Chr. cap.* 48.

(1) Quest'uso, come osserva il Cardinal Baronio all' anno precedente *num. IX.* assai frequente ne' secoli quinto, sesto, e settimo, fù meritamente riprovato da S. Agostino *Epist. LV. al CXIX. ad Ianuarium cap. XX num.* 37., e condannato da varii Concilii. Conciosiacchè Iddio non ci ha promesso di manifestarci per un tal mezzo le cose occulte, è future. Non è però vietato l' aprire per propria, o altrui istruzione, o edificazione la *Sacra Scrittura*, ovvero altro libro di pietà, e leggere il passo, in cui uno s' incontra, massimamente se ciò per superno istinto si faccia come fece S. Agostino, quando aprì il Codice delle lettere di S. Paolo. Vedi il P Le Brun nell'opera intitolata *Histoire Critique des pratiques superstitieus a Paris* 1733. *lib. V cap I num.* 11. *seqq. Tom. II, pag.* 133. *seqq.*

cini troppo potenti, che li calpestavano, cioè gli Unni, chiamati Avari, padroni della Pannonia, e d'altre Provincie. Non bastava, che gli Sclavi pagassero tributo a *Cacano*, cioè al Re di que' popoli. Venivano ogn'anno gl'iniqui Avari a svernare addosso ai poveri Sclavi, si servivano liberamente delle lor mogli, e figliuole, e gli opprimevano in altre maniere. Ora accadde, che un certo *Samone*, Franco di nazione, e Mercatante, andò a trafficare nel paese degli Sclavi, e trovò, che quella gente, non potendo più soffrire gli oltraggj, e strapazzi degli Avari, aveano cominciato a ribellarsi agli Avari. Samone s'unì con loro, e col suo senno, e valore fu cagione, che gli Sclavi guadagnarono una vittoria con grande strage degli Avari. Tal credito s'acquistò egli con ciò, che l'elessero per loro Re, e in molte altre battaglie con gli Unni restò sempre superiore. Regnò trentacinque anni, e di dodici moglj Schiavone, ch'egli ebbe, lasciò ventidue figliuoli maschj, e quindici femmine. non fu avvertito questo fatto da Giovanni Lucido ne' suoi libri del Regno della Dalmazia, e Croazia.

Anno di Cristo dcxxiv. Indizione xii,
di Bonifazio V. Papa 6.
di Eraclio Imperadore 15.
di Adaloaldo Re 10.

L'Anno XIII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Mandò in quest'anno il Re *Cosroe* un suo Generale appellato *Sarablaga*, uomo ben provveduto di superbia, nell'Albania, per impedire all'Imperadore *Eraclio* di avanzarsi nella Persia. Ancorchè costui conducesse con esso lui un fort' esercito, tuttavia non osò mai di affrontarsi coi Greci, contento di andarli ristringendo con istarsene sulle Montagne, e con occupare i siti stretti per gli qualj s'entrava nel dominio Persiano. Non istette

te per questo di marciare l' animoso *Augusto* verso le nemiche contrade, risoluto di andar' a' trovare nel cuore del suo paese il Re *Cosroe*; sempre ricordevole de' suoi Ambasciatori da lui ritenuti prigioni contro il diritto delle genti, e fatti dipoi levar di vita. Questa spina stava forte in cuore di *Eraclio*. Venne un'altro esercito di Persiani, condotto da *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza*, che si unì con *Sarablaga*, ed era anche in marcia il terzo sotto il comando di *Sae*: quando i due primi Generali per gelosia che non fosse attribuita la vittoria all' ultimo, determinarono di dar eglino la battaglia senza di lui, e s'accostarono verso la sera col loro campo a quello di *Eraclio*, per attaccar la zuffa nella mattina seguente. *Eraclio*, ciò presentito, segretamente continuò tutta la notte il viaggio, e andò a postar la sua Armata in un bel piano ricco di foraggj. I Persiani, credendo, che *Eraclio* avesse presa la fuga, gli arrivarono addosso la mattina appresso, senza metterfi in ordinanza. E male per loro, perchè i Cristiani a guisa di lioni combattendo, ne tagliarono a pezzi assaissimi, e sbandarono gli altri. Ma nel bollore di questa mischia ecco sopragiugnere *Sae* coll' esercito suo Contro di costui si rivolse lo sforzo maggior de' Cristiani con tal' empito, che misero ancor lui in iscompiglio, e presero tutto il suo equipaggio. Non istettero poi molto *Sarbaraza*, e *Sae* a raccogliere tutte le lor forze disperse, e la gente fuggita, con formare un poderoso esercito, risoluti di venir di nuovo alle mani, *Eraclio*, che si trovava nel cuore del paese nemico, senza fortezze di salvaguardia in occasioni di disgrazie, prese il partito di ritirarsi. Gli erano sempre alle spalle i Persiani, e tale fu la stretta, che i Lazi, gli Abasgi, ed Iberi suoi Collegati abbandonarono l' Esercito Cristiano, e se n'andarono ai loro paesi. Non si perdette d'animo per questo il coraggioso Imperadore, e con bella orazione ravvivò il coraggio ne' suoi soldati, con ricordare a tutti, che il Dio degli eserciti stava per loro; e che occorrendo conseguirebbono la Corona de' Martiri, e gloria presso i posteri; ma

che

che coll' affiftenza di Dio anche i pochi poteano sbaragliare i molti. Ciò fatto, fchierò tutta l' Armata per accettar la battaglia; ma quefta non fi attaccò, e ftettero tutto quel dì a guardarfi l' un l' altro i due eferciti. La fera l' Imperadore mife in marcia i fuoi, e i nemici credendo di poterli prevenire per una fcortatoja, andarono ad imbrogliarfi in certe paludi con grave loro pericolo. Giunfe finalmente *Eraclio* nell' Armenia Perfiana, e quivi fi accampò, giacchè era vicino il verno. Prefe quartiere anche *Sarbaraza* in quelle contrade col fuo efercito, accrefciuto di molto nel cammino; ma buona parte d'effi, avvifandofi che foffe già terminata la campagna, fe n' andarono alle lor cafe. N' ebbe avvifo *Eraclio*, e feppe profittarne. Era allora ben rigido il verno, tuttavia fcelti i più robufti foldati, e cavalli dell' Armata, e fattene due fquadre, l' una ne mandò innanzi ad affalire i nemici, ed egli in perfona tenne dietro coll' altra. Camminarono tutta la notte, e verfo il far del giorno arrivarono alla Terra di Salbano, fenza che i Perfiani fofpettaffero punto di aver l' onore di quefta vifita. Sentita la venuta de' Criftiani, que' Barbari sbalzarono fuor dei letti, ma attorniati dalle fpade nemiche, reftarono quivi tutti fvenati, eccettochè uno, il quale portò la nuova a *Sarbaraza*, acquartierato nelle vicinanze. Non fi curò quel bravo General Perfiano di veftirfi; ma nudo e fcalzo faltato a cavallo, fi falvò colla fuga. Sopragiunfero i Criftiani, che molti di coloro efentarono dal pefo della guerra con ucciderli, o farli prigioni. I Satrapi Perfiani, le lor moglj, e il fiore della lor Nobiltà, s'erano ritirati fopra i tetti delle cafe, e quivi penfavano di difenderfi; ma attaccato il fuoco ad effe cafe, parte ne perì nelle fiamme, e parte fi arrendè ai vincitori. Toccarono fra l'altre cofe all' Imperadore *Eraclio* l' armi di *Sarbaraza*, cioè lo fcudo d' oro, la fpada, la lancia, le fcarpe, e una cintura d' oro, e di gemme. Tornoffene poi il gloriofo Impe-

peradore al suo campo, finito l' anno terzo della guerra di Persia, e in quelle parti svernò quietamente fino alla primavera ventura.

Anno di Cristo dcxxv. Indizione xiii.
di Onorio I. Papa 1.
di Eraclio Imperadore 16.
di Arioaldo Re 1.

L' Anno XIV. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

FIN quì *Adaloaldo* pacificamente avea governato il Regno de' Longobardi coll' assistenza di sua madre la Regina *Teodelinda*, quando questa savia, e piissima Principessa (impropriamente eletta da Giovanni Boccaccio per soggetto d'una delle sue Novelle) terminò i suoi giorni. L'anno preciso di sua morte non si sa, troppo essendo digiuna, e mancante la Storia d'Italia, e infin quella di Paolo Diacono, in questi tempi. Ma probabilmente prima delle disgrazie di suo figliuolo ella passò da questo ad un miglior Mondo. Gualvano Fiamma (*a*) scrive, che a'suoi tempi nell'anno 1310. fu ritrovato in Monza il Corpo d'essa Regina *Teodelinda*, e riposto in un'arca di marmo. Di ciò non parla il Morigia nella sua Storia di Monza. Solamente dice, ch'essa ivi ebbe la sepoltura. O sia, che il Re *Adaloaldo*, privo de'buoni consiglj della madre, cominciasse ad operar cose dispiacenti alla Nazion Longobarda, o pure che si formasse qualche congiura contro di lui, per la quale egli infierisse contro chi cercava la di lui rovina: certo è per attestato del suddetto Paolo Diacono (*b*), che dopo aver regnato dieci anni colla madre, gli diede volta il cervello, ed impazzì: per la qual cagione fu cacciato dal Regno, e sosti-

(*a*) *Manip. Flor. Tom. XI. Rerum Italic.*
(*b*) *Lib. 4. cap. 43.*

ſtituito in ſuo luogo *Arioaldo* marito di *Gundeberga* ſorella d'eſſo *Adaloaldo*. In queſt'anno terminò dunque il decimo del ſuo Regno, e però quì convien parlare della ſua caduta. Altro che le ſuddette brevi parole non laſciò ſcritto di lui lo Storico Longobardo, perchè di più non ne ſeppe. Aſcoltiamo ora Fredegario, che circa l'anno 740. ſcriveva le Storie de' Franchi nel Secolo ſteſſo, in cui fiorì anche Paolo Diacono. Racconta egli (a) all'anno 623. che *Adaloaldo Re figliuolo di Agone* (cioè di *Agilolfo*) eſſendo ſucceduto a ſuo padre, accolſe benignamente un' Ambaſciatore, mandatogli da *Maurizio Imperadore*, per nome *Euſebio*. S'inganna il buon'Iſtorico, perchè *Adaloaldo* non regnò a'tempi di *Maurizio*, ma sì bene di *Eraclio* Imperadore. Aggiugne, eſſere corſa voce, che *Adaloaldo* foſſe ſtato unto da queſto *Euſebio* con certi unguenti, per virtù de'quali da lì innanzi non facea ſe non quel che *Euſebio* volea. Fu dunque conſigliato dal Greco di uccidere prima tutti i Grandi del Regno Longobardico, e poi di ſottometterſi all'*Imperador Maurizio*: vuol dire all'Imperador *Eraclio*. In fatti ne uccise dodici ſenza lor colpa: il che veduto dagli altri, per timore di ſimil trattamento, tutti ſi accordarono ad eleggere per Re loro *Caroaldo* (da Paolo Diacono è chiamato *Arioaldo*, ed è lo ſteſſo che *Arialdo*) *Duca di Torino*, il quale avea per moglie *Gundeberga*, ſorella d'eſſo *Adaloaldo*, e figliuola del Re *Agilolfo*, e di *Teodelinda*. *Adaloaldo* (ſeguita a dir Fredegario) *avvelenato morì*, *e Caroaldo* preſe lo Scettro del Regno. Quel racconto degli unguenti, e del loro effetto, e del voler ſottomettere il Regno all'Imperadore, ha tutti i requiſiti delle dicerie, e fole popolari. Contuttociò può eſſere, che qualche coſa di vero ſia miſchiato con queſto falſo, accordandoſi in qualche guiſa col dirſi da Paolo Diacono, che *Adaloaldo impazzì*. Tuttavia ſi può temere, che nè pur uno di queſti due Storici foſſe abbaſtanza informato de'motivi, per cui *Adaloaldo* ca-

(a) *In Chr. cap.* 48.

cadesse dal Trono, E quì convien'osservare, che secondo i conti del P. Pagi in quest'anno fu chiamato da Dio a miglior vita Papa *Bonifazio V.* Vuole esso Pagi (a), che seguisse la di lui morte nel dì 22. d'Ottobre, e che *Onorio I.* Papa suo Successore fosse da lì a cinque giorni consacrato immaginando, che l'Esarco di Ravenna si trovasse in questi giorni in Roma, ed avesse facoltà di approvar l'elezione del novello Papa, senza aspettar la conferma-zione a dirittura dallo stesso Imperadore. S'è disputato intorno al tempo della morte del primo di questi Pontefici, e della consacrazione dell'altro; ed appresso il suddetto Padre Pagi (1) si vede ben trattata la materia.

A buon conto abbiamo una lettera di *Onorio I.* Papa, Successore di *Bonifazio V.* ai *Vescovi dell'Epiro*, data *Idibus Decembris Indictione XIV.* e per conseguente in quest'anno, nel cui Settembre cominciò a correre l'*Indizione quattordicesima*. Sicchè si vede eletto e consacrato nell'anno presente *Onorio I.* Ora secondo tutte le apparenze, a questo medesimo anno ancora appartiene un'altra lettera scritta dallo stesso Papa ad *Isacco Patrizio, Esarco di Ravenna*, in cui si leggono queste parole: *Delatum est ad nos, Episcopos Transpadanos Petro Pauli filio suadere conatos esse, ut Adalualdum Regem desereret, Arioualdoque Tyranno se applicaret. Quamobrem quia Petrus pravis eorum consiliis respuit obedire, & sacramenta Regi Agoni* (cioè ad Agilolfo Re) *Adalualdi patri praestita sincte cupit servare: & quia hoc Deo & hominibus est ingratum, ut qui tale facinus vindicare deberent, eorum ipsi suasores existant; rogamus vos, ut postquam Ada-*

(a) *Critic. Baron.*

(1) Dal P. Pagi discorda il Cenni il quale *loc. cit.* stima, che Bonifacio V. passasse all'altra vita ai 24 di Ottobre del 624., e *pag. 30. seq.* crede, che Onorio I. dopo un anno, e 3. giorni di Sede Vacante fusse ordinato Pontefice ai 27. di Ottobre del 625.

Adalualdum divino in Regnum, ut speramus, auxilio reduxeritis, praedictos Episcopos Romam mittere velitis, ne scelus hujusmodi impunitum relinquamus. Un parlare sì fatto di un Pontefice Romano ci fa intendere, che *Adaloaldo* più non regnava, ma che non dovette essere giustamente deposto, e forse ch'egli non era impazzito; o se pur tale, se gli doveano dar Curatori, ma non già levargli la Corona. Intanto noi troviamo *Arioaldo*, considerato dal Papa come usurpatore del Regno, e *Tiranno*. Noi vedemmo, che *Gundoaldo* padre d'esso *Arioaldo* era stato ucciso per ordine del Re *Agilolfo*. Probabilmente contro del di lui figliuolo si volle vendicare *Arioaldo*. A me si fa credibile, che concorresse ancora a guadagnar le premure d'esso Pontefice in favore di *Adaloaldo*, l'esser egli *Cattolico* di Religione, laddove *Arioaldo*, che gli tolse la corona, era di professione *Ariano*. Mi vien'anche da sospettare, che non influisse poco ad eccitar quella congiura contro di *Adaloaldo* la stessa differenza di Religione, perchè i più dei Longobardi seguitavano tuttavia gli errori d'*Ario*, e di mal'occhio miravano un Re, che dalla madre avea bevuto il latte della dottrina Cattolica. Finalmente dalla suddetta lettera impariamo, che *Isacco Esarco di Ravenna* era in lega col Re *Adaloaldo* decaduto dal Regno, e dovette fors'anche prendere l'armi per rimetterlo sul Trono. Ma non apparisce, che *Adaloaldo* risorgesse, e si può credere, che il veleno a lui dato terminasse in fine la lite del Regno, ed *Isacco* si ritirasse a Ravenna con riconoscere per Re l'usurpatore *Arioaldo*, e con rinovar la pace stabilita dai suoi Successori. Leggonsi due Diplomi d'esso Re *Adaloaldo* in favore del Monistero di Bobbio presso l'Ughelli (*a*). Io li tengo per fattura de'Secoli posteriori, e non già autentiche Scritture. L'Ughelli ce li fa vedere con una data, e il Margarino (*b*) con un'altra al tutto diversa, e spropositata. L'un d'essi si fa conceduto ad *Attala* Abbate, e vi è comandato, che

(*a*) *Italia Sacr. Tom. IV.* (*b*) *Bullar. Casinens.*

nullus ex Judicibus, *Comitibus*, *Gastaldis* &c. debba inquietare quel sacro luogo. Ora presso i Re Longobardi lo stesso era *Giudice* che *Conte*. Però in vece di *Judicibus* dovrebbe essere scritto *Ducibus*. L'uno d'essi si dice dato *Ticini*, e l'altro *Papiae*. Nell'uno è detto *Adjualdus*, nell'altro *Adjuvald*. Il Padre Pagi, che fidatosi di questi Privilegj ha immaginato, che il Re *Adaloaldo* seguitasse a regnare in non so qual parte del Regno, mentre *Arioaldo* regnava in Pavia, è privo di valevoli pruove di un tal fatto, ed ha poi contro di se l'autorità di Paolo Diacono, e di Fredegario. Sicchè a me sia lecito di metter quì il fine di *Adaloaldo*, e di cominciare a contar quì l'anno primo di *Arioaldo* Re de' Longobardi, appellato *Carioaldo* da esso Fredegario, e di credere, che il Pagi s'inganni, allorchè crede, che *Adaloaldo* seguitasse a regnare, e ripigliasse Pavia. Di sì strepitosi successi è difficile, che non fosse rimasta qualche memoria presso gli Storici suddetti. Io maggiormente non mi vo stendere, ed esaminar la tela, che credo quì mal'ordita dal Pagi, il quale troppo si fida di Sigeberto, o sia de' suoi Copisti.

In quest'anno quarto della guerra di Persia l'Imperadore *Eraclio* prese la risoluzione di passar colle sue armi nella Siria, che noi appelliamo Soria (a). Valicò con grande fatica il Monte Tauro carico di nevi, e quindi il fiume Tigri, con arrivare alla Città di Martiropoli, e di Amida, dove si riposò. Di là portossi alle Città di Germanicia, e di Adana, e al fiume Saro, dove occupò, o fece un ponte munito di torri. Nell'opposta riva stava il campo Persiano, comandato dal Generale *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza*. Seguirono varj incontri fra i Greci e i Persiani, per lo più vantaggiosi ai primi. *Eraclio* era sempre alla testa di tutti, combattendo con gran valore; e un dì venuti i Persiani ad assalire il Ponte, egli con un colpo di lancia, o pur con un fendente di spada rovesciò nel fiume un Persiano di figura Gigantesca: il che veduto dagli altri,

(a) *Theoph. in Chronograph.*

tri, loro fece prender la fuga, ma con restarne molti uccisi, o affogati nel fiume. Passati di là dal Ponte i Cristiani continuarono la pugna, in cui l'Imperadore diede altri saggj di sua bravura, non senza maraviglia di *Sarbaro*, che stava a mirarlo da lungi, nè si attentava a far fronte. La notte diede fine al combattimento. Venuto poi il verno, si ritirò l'Esercito Cristiano alla Città di Sebastia nel Ponto, e quivi acquartierato si rimise dalle sofferte fatiche. Ma *Cosroe* Re della Persia arrabbiato, per vedersi di assalitore divenuto assalito, scaricò il suo furore contro tutte le Chiese de' Cristiani, che si trovavano sotto il suo dominio, con ispogliarle di tutti i sacri vasi ed arredi; e per far maggior dispetto all'Imperadore, forzò i Cristiani suoi sudditi ad abbracciare la Setta di Nestorio. Così abbiamo da Teofane, unico Scrittore di questi fatti. Altro non fece lo Storico Cedreno ne' suoi Annali, che copiar le parole d'esso Teofane. Degno ancora di annotazione si è, che fino a questi tempi l'Imperio Romano avea ritenuto in suo potere alcune Città probabilmente maritime della Spagna, alle quali davano soccorso occorrendo i Governatori dell'Affrica, giacchè questi comandavano anche alla Sardegna, e a Majorica e Minorica. Ma *Suintila* Re dei Visigoti, che regnava in Ispagna in questi tempi, aggiunse colla forza dell' armi quelle Città al suo Dominio: con che venne ad essere il primo fra' Goti Monarca di tutta la Spagna, con istendere la sua signoria anche per la Gallia Narbonense, o sia nella Linguadoca. Santo *Isidoro* Arcivescovo celebre di Siviglia (a), che fioriva in questi tempi, e terminò nel presente anno la sua Cronica dei Goti, ci dipinge il Re *Suintila*, come Principe pien di valore; e *padre de' poveri*. Ma non così col tempo fu creduto da altri. Probabilmente a quest' anno si dee riferire ciò, che lasciò scritto Giona Monaco di Bobbio, Autore contemporaneo (b). Cioè che *Attala* *Ab-*

F 3

(a) *In Chr.*
(b) *In Vita S. Bertulf. Secul. Benedict. Mabillon.*

Abbate di quel Monistero avendo inviato a Pavia Blidolfo Prete, questi s'incontrò in *Arioaldo Duca Longobardo di credenza Ariano, che dopo la morte di Adaloaldo diventò Re dei Longobardi*. Appena ebbe *Arioaldo* veduto *Blidolfo*; che disse a'suoi: *Ecco uno dei Monaci di Colombano, che non si degnano di renderci il saluto*. E fu egli il primo a salutarlo. Allora *Blidolfo* gli rispose, che avrebbe anch'egli a lui augurata la salute, se esso *Arioaldo* non avesse tenuto de'falsi sentimenti in materia di fede. Irritato da ciò l'Ariano Principe diede ordine, che segretamente quel Monaco fosse ben bastonato. L'ordine fu eseguito; e il povero Monaco restò come morto sotto il peso di quelle bastonate, ma da lì a poco si riebbe prodigiosamente, e se ne tornò al Monistero sano e salvo.

Anno di Cristo DCXXVI. Indizione XIV.
di Onorio I. Papa 2.
di Eraclio Imperadore 17.
di Arioaldo Re 2.

L'Anno XV. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Un grave pericolo corse in quest'anno l'Imperio Romano in Oriente. Perchè *Cosroe* Re della Persia, veggendo ardere la propria casa, nè sapendo la maniera di ripulsare il prode Imperadore *Eraclio*, che gli era con vigore addosso ricorse ad altri partiti per abbàtterlo. tanto si adoperò con ambasciate, e regali, che contrasse lega con *Cacano*, o sia col Re degli Avari, dominante nella Pannonia, quel medesimo, a cui *Eraclio* avea raccomandato i suoi figliuoli, uomo, che tenea soppiedi le promesse, i patti, e la Religione. Mosse questo Re infedele anche i Bulgari, i Gepidi, e gli Schiavoni, a imprender seco l'assedio di Costantinopoli. In fatti nel mese di Giugno, come s' ha da Niceforo Costantinopolita-

no

no (*a*), e dalla Cronica Aleſſandrina che minutamente deſcrive queſti avvenimenti, comparve davanti a Coſtantinopoli l' armata terreſtre e marittima dell' indegno *Cacano*, con ferma credenza di poter ſottomettere quella Regal Città, mentre *Eraclio* ſi trovava così impegnato nella guerra coi Perſiani. Nello ſteſſo tempo *Coſroe* ſpedì un' armata comandata da *Sarbaro* ſuo Generale all' aſſedio di Calcedone (ſegno, che o non l' avea preſa, o non l'avea conſervata nell' anno 616.) acciocchè andaſſe di concerto coll'iniquo *Cacano* alla rovina dell' Imperio Romano. Appena ebbe *Eraclio Auguſto* ſcoperti i diſegni di coſtoro che inviò la terza parte delle ſue truppe alla difeſa di Coſtantinopoli, entro la qual Città *Buono*, chiamato da altri *Bonoſo*, Governatore, in cui gareggiava colla prudenza il coraggio, fece quanti preparamenti potè per ſoſtenerſi contro di un sì furioſo torrente d' armati. Furono dati varj aſſalti alla Città di Coſtantinopoli, adoperati le Torri, gli Arieti, le Teſtuggini, i Mangani, ed altre macchine militari per eſpugnarla; ma fu corriſpoſto con egual bravura dagli aſſediati. Si trattò più volte di aggiuſtamento, ma infruttuoſamente ſempre, perchè il ſuperbo *Cacano* ſtava forte in volere la reſa della Città: dal che era ben lontano il prode Governatore. Nulla profittavano nel loro aſſedio i Barbari quando riuſcì agli Armeni Criſtiani di dare colle lor barche addoſſo a quelle degli Schiavoni nemici, e di sbaragliarle. Grande fu la ſtrage di quei Barbari, rimaſti vittime delle ſpade Criſtiane, o precipitati nel mare, il quale, per atteſtato di Niceforo, in tal congiuntura ſi vide tinto di color di ſangue. Queſto colpo fece riſolvere *Cacano* a levar l' aſſedio; e da altri fu creduto, che diſguſtati gli Schiavoni per quella diſavventura, abbandonato il campo ſe ne tornaſſero al loro paeſe: il che foſſe cagione, che anche il Re degli Avari ſi trovaſſe forzato a ſeguitarli. Attribuì il Popolo di Coſtantinopoli la ſua liberazione ad un

(*a*) *In Breviar.*

un particolare ajuto di Dio, e alla protezione ed interceſſione della Santiſſima Vergine Madre di Dio, di cui era divotiſſima quella Città.

Intanto l'Imperadore *Eraclio*, ſiccome abbiam da Teofane (*a*), avendo diviſo l'eſercito in due, ne diede una parte a *Teodoro* Curopalata, cioè Maggiordomo Maggior della Corte, ſuo fratello, acciocchè andaſſe incontro a *Sae* General di *Coſroe*, che conduceva un' Armata di bella gente sì, ma di nuova leva. Coll'altra parte eſſo Imperadore s'incamminò verſo il paeſe de' Lazj, ſituato nella Colchide ſul fine del Ponto Euſino, o ſia dal Mar Nero. Non sì toſto *Teodoro* ſi trovò a fronte di *Sae*, che attaccò la zuffa. Levoſſi in quello ſtante un temporale, che regalò di groſſa gragnuola i Perſiani, ſenza che ne toccaſſe ai Criſtiani, ſopra i quali era ſereno il Cielo: e ciò fu conſiderato per miracolo. Seguitarono eſſi Criſtiani a menar le mani, tantochè miſero in rotta il nemico, di cui non poca parte trovò quivi la ſepoltura. Arſe d'incredibile ſdegno *Coſroe* contro di *Sae* all' avviſo di queſta perdita, e comandò, che veniſſe alla Corte. Ma il miſero per l'afflizione, e diſperazione caduto infermo terminò per iſtrada i ſuoi giorni. D'ordine nondimeno del Barbaro Re condotto alla Corte il di lui cadavero ſalato, fu eſpoſto agli oltraggi del Popolo, e caricato di baſtonate, ſenza che eſſo riſpondeſſe una parola o gittaſſe un ſoſpiro. Aveva intanto l'Imperadore *Eraclio* (*b*) per mezzo d'Ambaſciatori e con regali trattato coi *Turchi*, appellati *Gaſari*, anch' eſſi di nazione Unni, e Tartari, a fine di muoverli a' danni de' Perſiani. In fatti coſtoro, rotte le Porte Caſpie (m'immagino io, che ſieno le porte Chiuſe del Monte Caucaſo) piombarono da quelle parti addoſſo alla Perſia, dando il guaſto dovunque capitavano, e facendo prigioni quanti cadevano nelle lor mani. Era Capo di coſtoro *Ziebelo* che dopo *Cacano* veniva riputato il più

(*a*) *In Chronogr.*
(*b*) *Niceph. in Breviar. Hiſtor.*

più temuto e stimato Signore fra gli Unni, o sia fra i Tartari. Trovandosi l' Imperadore in quelle vicinanze, volle costui abboccarsi seco, e l' abboccamento seguì presso a Fifili Città de' Persiani, i quali dalle mura furono spettatori di quel congresso. Appena giunse *Ziebelo* davanti all' *Augusto Eraclio*, che balzato da cavallo si gittò disteso colla faccia per terra, onore insolito fra' Cristiani, ma praticato da que' Barbari verso i loro Principi. Altrettanto fece tutto l' esercito Turchescho, che era con lui. Fece saper l' Imperadore a *Ziebelo*, che rimontasse a cavallo, e si accostasse. Così fece egli, e quando fu alla presenza sua, *Eraclio* si cavò la Corona di capo, e la pose in quello del Barbaro, con chiamarlo anche figliuolo. Invitò a pranzo lui, e i suoi Baroni, e terminato che fu il convito, donò a lui tutti i vasi e gli utensili con un manto Regale, ed orecchini di perle, e ai di lui Baroni di sua mano dispensò altri donativi. Per impegnare ancora con legami più stretti il Barbaro in questa Lega, ed acciocchè non gli venisse talento d' imitare il perfido *Cacano*, gli mostrò il ritratto di *Eudocia* sua figliaola con dirgli: *Già io ti ho dichiarato mio figliuolo. Mira ancor questa mia figliuola Augusta de' Romani. Se contro de' miei nemici mi recherai ajuto, io te la prometto in isposa.* *Zibielo* soprafatto da questi favori, e dalla beltà di quella Principessa, tutto promise, e diede tosto ad *Eraclio* quaranta mila de' suoi combattenti, con ordine di servire a lui, come a se stesso.

Portata che fu a *Cosroe* la nuova della Lega seguita fra *Eraclio* e i Turchi, pien di timore, e d' affanno, spedì tosto Lettera a *Sarbaro* suo Generale, con ordine di lasciar Calcedone, e di ricondurre sollecitamente la sua Armata in Persia, per opporla ad *Eraclio*. Cadde questa Lettera fortunatamente in mano dell' Imperadore; e perchè a lui premeva di non aver contrasto dall' armi di *Sarbaro*, finse un' altra Lettera di *Cosroe*, e la sigillò col Sigillo Reale, in cui l' avvisava, che entrato l' Imperador de' Romani coi Turchi nella Persia, era stato sconfit-

fitto dall' armi sue: e però che attendesse alla conquista di Calcedone, nè si movesse dalle Greche contrade. Nasce quì uno scabrosissimo nodo di Storia, perchè Teofane dopo aver narrata la Lega suddetta col Re de' Turchi salta a dire, che costoro venendo il verno se ne tornarono alle lor case, prima, che terminasse l' anno, in cui *Eraclio* fece varie imprese contro de' Persiani: e quì imbroglia forte il racconto dicendo in un luogo succeduti que' fatti *IX. Octobris die Indictione XV.* il che vorrebbe dire nell' Autunno dell'Anno presente 626. e in un'altro *Mensis Decembris Die XII. qui Sabbati dies fuit*: il che appartiene al fine dell' anno susseguente 627. E certo hanno avuta ragion di dire i Padri Petavio, e Pagi, che mancano nel testo di Teofane le memorie d' un'anno della guerra di Persia. Il Pagi ha diffusamente trattato questo punto. Egli crede succeduto l' abboccamento di *Eraclio* col Turco nell' anno seguente: io nel presente, credendo, che quà si possa riferire ciò, che scrive Giorgio Elmacino (*a*) antichissimo Scrittore della Storia Saracenica. Racconta egli all' anno Quarto dell' Egira, cioè all' anno di Cristo 625. avere il Re *Cosroe*, sdegnato contro di *Siariare*, cioè contro *Sarbaro* o sia *Sarbaraza*, suo Generale dato ordine a *Marzubano* di ucciderlo. Questo *Marzubano* verisimilmente è lo stesso *Marzabane*, mentovato negli Atti di Sant' *Anastasio* martirizzato circa questi tempi dai Persiani. Capitata la Lettera in mano dell' Imperadore *Eraclio* questi ne fece avvertito *Sarbaro*, il quale chiaritosi del fatto, passò ai servigj dell' Imperadore con assaissimi altri Usiziali. Secondo Teofane questo fatto di *Sarbaro* succedette più tardi, cioè l'anno 628. con circostanze diverse, siccome vedremo. Seguita poi a dire Elmacino, aver *Eraclio* scritto *ad Chacanum Regem Hararorum* (si deve scrivere *Hazarorum*, cioè de' Turchi chiamati *Cazari*, o *Gazari*) per ottener da lui quaranta mila cavalli, con promettergli in ricompensa del

(*a*) *Histor. Saracen. l. 2. p. 13.*

del servigio una sua figliuola per Moglie: nel che va d'accordo con Teofane. Andato poi *Eraclio* nella Soria cominciò a prendere molte Città a lui già tolte dai Persiani, e a mettervi de' suoi Governatori. Era sparsa la maggior parte delle truppe di *Cosroe* per la Soria, e Mesopotamia; *Eraclio* a poco a poco le mise a fil di spada, e le ebbe prigioniere. Diede poi *Cosroe* il comando dell' Armata sua a *Marzubano*, ed intanto *Eraclio* si trovava occupato in sottomettere l'Armenia, la Soria, e l'Egitto (cosa nondimeno poco credibile, perchè tante forze non aveva *Eraclio*) con disfar tutti i Reggimenti Persiani, che s'incontravano in quelle parti. Aggiugne dipoi, che *Eraclio* avea nella sua Armata *trecento mila cavalli*, e circa altri *quaranta mila* cavalli Gazari, cioè Turchi. In vece di *trecento mila* senza timor di fallare si dee scrivere *trenta mila*. Ora si può credere, che quanto vien quì narrato da Elmancino, appartenga al presente anno quinto della guerra di Persia, e a parte del seguente, tanto più perchè Niceforo (a) attesta, che *Eraclio* col rinforzo avuto dai Turchi entrò nella Persia, e smantellò molte Città, e i Templi del Fuoco, dovunque si trovavano. Sembra anche probabile, ch' egli svernasse nel paese nemico.

Anno di Cristo dcxxvii. Indizione xv.
di Onorio Papa 3.
di Eraclio Imperadore 18.
di Arioaldo Re 3.

L' Anno XVI. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Morì in quest' anno nel mese di Marzo *Attala* Abbate di Bobbio, ed ebbe per successore nel governo di quel Monistero *Bertolfo* Abbate, di cui abbiam la Vita scrit-

(a) *In Breviar.*

scritta da Giona Monaco contemporaneo (a). Cominciò subito il Vescovo di Tortona ad inquietare il nuovo Abbate, con pretendere, che il Monistero di Bobbio fosse sogget-to alla di lui autorità, e giurisdizione. S'ingegnò anco-ra di avere per favorevoli alla sua pretensione i Vescovi confinanti, e di guadagnare il Re de' Longobardi. *Regna-va in quel tempo* (dice Giona) *Arioaldo Longobardo*, il quale siccome egli stesso aggiugne più sotto, *fu Rede' Longobardi dopo la morte di Adaloaldo*, ed era *generodel Re Agilolfo*, perchè marito di *Gundeberga*, *e cognato d' esso Re Adaloaldo*: parole, che qualora fosse cer-to, che in quest'anno succedesse la controversia sud-detta, farebbero conoscere già morto il Re *Adaloaldo*, e non già tuttavia vivente, come vedemmo preteso dal Pagi. Altra risposta non diede il Re *Arioaldo* al Vescovo di Tor-tona, se non che toccava ai Giudici Ecclesiastici il decide-re, se i Monisteri lontani dalle Città avessero da essere sottoposti al Dominio de' Vescovi. Segretamente avver-tito di questi movimenti l'Abbate *Bertolfo* inviò i suoi Messi al Re per iscoprire, che intenzione egli avesse? Ri-spose saviamente il Re *Arioaldo*, che non apparteneva a lui il giudicare nelle controversie de' Sacerdoti, ma sì be-ne ai sacri Giudici, e Concilj, e ch'egli non favoriva più l'una che l'altra parte. Così un Re Longobardo, e di setta Ariana. Il Cardinal Baronio non potè di meno di non esaltare in lui questa lodevol moderazione. Chiesero per-tanto i Monaci licenza di poter ricorrere alla Sede Apostoli-ca, e fu loro accordata dal Re. A questo fine si portò a Roma *Bertolfo*, conducendo seco lo stesso Giona Scrittore di questo avvenimento. *Onorio* Papa, uomo dotato di una rara dolcezza ed umiltà, accolse benignamente *Bertol-fo*, e gli concedette un Privilegio di esenzione da qualsi-voglia Vescovo. Leggesi presso l'Ughelli (b) questo Privi-legio, ma senza saper io dire, se sia, o non sia Documento sicu-

(a) *In Vita S. Bertulfi Apud Mabillon. in Saecul. Benedict.*
(b) *Italia Sacr. Tom. IV. in Episcop. Bobiens.*

ficuro, perchè esso è indirizzato *Fratri Bertulfo Abbati*: il che non conviene al Rituale di un Papa, che dovea dire *Filio*, e non già *Fratri*. Peraltro le note Cronologiche, se fossero più esatte, militerebbono forte in favor d' esso perchè vi si legge: *Datum III. Id. Jan. Imper. Dominis piissimis Augg. Eraclio An. VIII.* (dee essere *XVIII.*) *Post Consulatum ejus Anno XVIII.*(dovrebbe essere *XVI.*) *atque Eraclio Costantino novo ipsius Filio Anno XVI. Indictione Prima*. L' anno di *Eraclio Costantino* dovrebbe essere il XV. purchè in vece di *Jan.* non fosse scritto *Jun.*

Parte delle imprese di *Eraclio* Imperadore, che di sopra abbiam rapportato dalla Storia Saracenica di Elmacino, pare che appartenga all' anno presente. Seguita dipoi a scrivere il medesimo Storico (*a*), che l'Armata di *Eraclio Augusto* arrivò nella Provincia Aderdigiana, ed ebbe ordine di fermarsi quivi, finchè l' Imperadore vi arrivasse anch' egli. E dopo aver soggiogata l'Armenia, Esso *Augusto* si trasferì a Ninive, e s'accampò alla porta maggiore. Venne dipoi *Zurabare* General di *Cosroe* con una potente Armata, e seguì fra esso e l' esercito Cristiano un' ostinata battaglia, in cui furono sconfitti i Persiani colla morte di più di *cinquecento mila* d' essi. L' Erpenio, che tradusse dall' Arabico la Storia di Elmacino, si può credere, che prendesse un granchio, scambiando ancor quì i numeri, certo essendo, che in vece di *cinquecento mila* si ha qnì da scrivere un' altro numero, e verisimilmente *cinquanta mila* morti, numero anch' esso, come ognun vede assai, e forse troppo grande. Ma tempo è di ripigliar quì il racconto di Teofane (*b*), che s' è rimesso sul buon cammino. Ci fa egli dunque sapere, che *Eraclio Augusto* improvvisamente nel Settembre si spinse addosso alla Persia, e mise in grande agitazione d' animo *Cosroe*. Quand' eccoti, che i Turchi ausiliarj, veggendo vicino il verno, nè volendo guerreggiar in quel tempo, disgustati an-

(*a*) *Elmacinu. lib. 1. pag. 14.*
(*b*) *In Chronogr. Cedren. in Annalib.*

ancora per le continue scorrerie de' Persiani, cominciarono a sfumare, e tutti in fine si ridussero al loro paese. Or vatti a fidare di gente barbara. *Eraclio* allora rivolto ai suoi disse: *Osservate, che non habbiam se non Dio, e quella che sopranaturalmente il concepì, che sieno in nostro ajuto, acciocchè più visibilmente apparisca, che solo da Dio han da venire le nostre vittorie.* Quindi per far vedere, che non era figliuolo della paura, comandò, che l'esercito marciasse, e più che mai continuò ad internarsi nella Persia. Aveva *Cosroe* fatto il maggior suo sforzo per mettere insieme un'Armata poderosissima, di cui diede il comando a *Razate*, bravo Generale, e sperimentato negli affari della guerra. Costui cominciò a seguitare alla coda l'esercito Cristiano, il quale finalmente arrivo alla Città di Ninive presso il fiume Tigri, come notò di sopra anche Elmancino. Quivi dunque sul principio di Dicembre furono a fronte le due Armate nemiche, e nel dì 12. d'esso mese vennero ad una generale battaglia. Niceforo (*a*) è quel che racconta, che *Razate* General de' Persiani, dappoichè ebbe messo in ordinanza tutte le sue schiere, si fece innanzi solo, e sfidò l'Imperadore a duello. Veggendo *Eraclio*, che niuno de' suoi si moveva, andò egli ad affrontarlo, e il rovesciò morto a terra. Fredegario (*b*) aggiugne, che l'abbattimento era concertato fra *Eraclio*, e *Cosroe*, ma che *Cosroe* proditoriamente mandò in sua vece il più bravo de' suoi, che restò poi estinto sul campo. Tempi di guerra, tempi di bugie. Teofane racconta più acconciamente il fatto con dire, che *Eraclio* postosi alla testa de' suoi s'incontrò nel Generale Persiano, cioè in *Razate*, e l'atterrò. Nè sussiste, che Teofane dica dipoi, che *Razate scampò dal pericolo della battaglia*, come s'ha nella Versione Latina nel Primo Tomo della Bizantina. Teofane ciò dice del *Popolo di Razate*, e non già di *Razate* medesimo. Si fece dunque la strepitosa giornata campale, che durò dall'aurora fino all'ora un-

(*a*) In Breviar. (*b*) In Chr. cap. 64.

undecima. La peggio toccò ai Persiani, che non furono già sbaragliati, ma bensì astretti a ritirarsi con lasciare ventotto bandiere in mano de' Cristiani. La Cavalleria Persiana si fermò un pezzo della notte vicino al campo della battaglia; ma temendo un nuovo assalto, prima del giorno diede indietro, e fatto bagaglio paurosamente andò a salvarsi nella montagna. Allora i Cristiani spogliarono i morti, e fecero buon bottino. Impadronissi dipoi l' Imperadore *Eraclio* di Ninive, e spedito innanzi un distaccamento perchè prendesse i Ponti del fiume Zaba, o Saba, volenteroso più che mai di andare a dirittura a trovar *Cosroe* nel cuor de' suoi Stati, per astrignerlo a richiamar *Sarbaro* dall' assedio di Calcedone, che tuttavia durava, fece marciare l' esercito a quella volta. Nel dì 23. di Dicembre passò quel fiume, e diede riposo nel luogo di Gesdem, dove era un Palazzo dei Re di Persia. Quivi celebrò la Festa del Santo Natale, dopo di che continuò la marcia; trovò, e distrusse altri palazzi dei Re Persiani, ne' quali trovò serragli di struzzoli ingrassati, capre salvatiche, e cignali in gran quantità, che furono compartiti per l' Armata. Ma questo fu un nulla rispetto alla sterminata copia di pecore, porci, e buoi, che trovarono in quella contrada, coi quali il Cristiano esercito terminò con gran festa, ed allegria quest' anno sesto della guerra di Persia.

An-

Anno di Cristo dcxxviii. Indizione i.
di Onorio I. Papa 4.
di Eraclio Imperadore 19.
di Arioaldo Re 4.

L'Anno XVII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Si aprì l'anno presente felicissimo, e glorioso per la Cristianità, perchè l'ultimo della guerra coi Persiani. Teofane (a) minutamente racconta i progressi dell'Armata di *Eraclio Augusto*, che proseguendo il cammino, arrivò al Palazzo di Bebdarch, e lo distrusse col suo Tempio. *Cosroe*, che non era molto lungi nel Palazzo Regale di Dastagerd, frettolosamente se ne fuggì alla Città di Ctesifonte, dove per ventiquattr'anni mai non era comparso per una predizione a lui fatta, che in quella Città egli doveva perire. Giunto il felice esercito Cristiano ai Palazzi di Dastagerd, quivi trovò trecento bandiere prese ai Cristiani dall'Armata Persiana, allorchè tutto andava a seconda dei loro desiderj. Inoltre vi trovò un'immensa copia di aromati, di sete, di tapeti ricamati, di argenti, di vesti, siccome ancora di cignali, pavoni, fagiani, e un serraglio ancora di leoni, e di tigri d'inusitata grandezza. Erano le fabbriche di que'Palazzi di mirabile struttura, e vaghezza; ma *Eraclio* dopo aver ivi nel giorno santo dell'Epifania rinfrescato l'esercito, in vendetta di tanti danni inferiti da'Persiani alle Città dell' Imperio, tutto fece smantellare e dare alle fiamme. Intanto *Cosroe* scappò a Seleucia, e in essa Città ripose il suo Tesoro. E perciocchè gli fu fatto credere, che *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza* suo Generale se l'intendesse coi Greci, nè perciò volesse prendere l'assediata Città di Calcedone, e che anzi sparlasse del medesimo Re suo padrone, scris-

(a) *In Chronogr.*

fcriffe una lettera a *Cardarega* collega del medefimo Generale ordinandogli di ammazzarlo, e levato poi l'affedio, di venire in foccorfo della Perfia afflitta. Per buona ventura reftò prefo nella Galazia il portator della lettera, e menato a Coftantinopoli davanti ad *Eraclio Coftantino Augufto*, figliuolo dell'Imperadore. Scoperto quefto affare, il giovane *Augufto* fece a fe chiamare *Sarbaro*, nè di più vi volle, perch'egli fi pacificaffe co'Criftiani. E fatta poi una nuova lettera, a cui fu deftramente applicato il Sigillo Reale, e in cui veniva ordinato da *Cofroe* la morte di quattrocento de'più cofpicui Ufiziali di quell'Armata Perfiana, *Sarbaro* nel Configlio de'fuoi la leffe a *Cardarega*, chiedendogli, fe gli baftava l'animo di ubbidire al Re. Allora tutti que'Satrapi s'alzarono, caricando di villanie *Cofroe*; e dopo averlo proclamato decaduto dal Trono, fecero pace col giovane Imperadore, e fe ne andarono alle lor cafe, pieni di veleno contro di *Cofroe*. Quefto è il fatto, raccontato di fopra all'anno 626. da Elmacino.

In quefto mentre l'Imperadore *Eraclio* fpedì una lettera ad effo *Cofroe*, invitandolo a far pace. Il fuperbo Tiranno non ne volle far altro: cofa che gli tirò addoffo l'odio de'fuoi. Contuttociò il Re barbaro attefe a metter infieme un nuovo efercito, con dar l'armi anche ai più vili mozzi di ftalla, comandando, che fi poftaffero al fiume Arba, e ne levaffero i Ponti. *Eraclio* giunto a quel fiume, nè trovando maniera di paffarlo, andò per tutto il mefe di Febbrajo fcorrendo per le Città, e Provincie Perfiane di quà da effo fiume. Nel mefe di Marzo arrivò alla Città di Barza, e diede quivi ripofo all'Armata per fette giorni. Colà furono a trovarlo alcuni mandati da *Siroe* figliuolo primogenito di *Cofroe*, per fargli fapere, che avendo voluto fuo padre infermo dichiarar Re, fucceffore, ed erede fuo *Merdafamo* fratello minore d'effo *Siroe*, egli era rifoluto di voler foftenere coll'armi la fua ragione, ed opporfi al padre, e che già aveva dalla fua il Generale dell'efercito paterno per nome *Gundabufa*, e due figliuoli

di *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza*. L'Imperadore rispedì i Messi a *Siroe*, consigliandolo, che aprisse tutte le prigioni, e desse l'armi a tutti i Cristiani in esse detenuti. Elmacino (*a*) pretende, che *Siroe* fosse dianzi prigione anch' egli, e che rimesso in libertà dai Satrapi, impugnasse poi l'armi contro del padre. Ora *Cosroe*, intesi i moti di *Siroe*, prese la fuga, ma colto per istrada, e cinto di catene, fu imprigionato nel Luogo stesso, dove teneva il suo tesoro, tesoro ragunato colla rovina di tanti suoi sudditi, e poi di tante Provincie Cristiane. *Siroe* su gli occhj suoi fece svenare *Merdasamo* destinato Erede del Regno, e tutti gli altri figliuoli d'esso Re *Cosroe*, a riserva d'un suo nipote appellato *Isdegirde*, che fu Re della Persia da lì a pochi anni. Finalmente *Siroe* liberò la terra anche dal peso dello stesso Re esecrando, che tanti mali avea cagionati in sua vita, e spezialmente fu detestabile per l'ingratitudine sua verso gl'Imperadori Cristiani, coll' ajuto de' quali nell'anno 591. era salito sul Trono di Persia. Seppe dipoi *Eraclio* con suo gran dispiacere da *Siroe*, che degli Ambasciatori mandati a *Cosroe*, uno d'essi, cioè *Leonzio* era mancato di morte naturale, e gli altri due erano stati uccisi dal barbaro Re, allorchè *Eraclio* entrò nella Persia. Leggesi distesamente nella Cronica Alessandrina la lettera scritta dallo stesso *Eraclio* Imperadore a Costantinopoli, contenente la relazione della morte di *Cosroe*, l'esaltazione al Trono di *Siroe*, e la spedizione degli Ambasciatori ad *Eraclio* per fare la pace, la quale gli fu accordata con patto, che restituisse tutto quanto suo padre avea tolto all'Imperio Romano. E questo glorioso fine ebbe la guerra Persiana con lode immortale di *Eraclio* Imperadore, che racquistò poi, siccome diremo, la Croce santa, e somministrò a Francesco Bracciolini un nobile argomento per tessere il suo Poema Italiano della *Croce racquistata*. Finì in quest'anno di vivere *Clotario II.* già divenuto Signore di tutta la Monarchia Franzese, e gli succedette Da-

(*a*) *Histor. Saracen. l.* 1. *p.* 14.

Dagoberto suo figliuolo, già dichiarato Re dell'Austrasia, il quale durò fatica ad assegnare un boccone del Regno a *Cariberto* suo fratello, e tornò anche a ricuperarlo da lì a tre anni per la morte del medesimo suo fratello.

Anno di Cristo dcxxix. Indizione ii.
di Onorio I. Papa 5.
di Eraclio Imperadore 20.
di Arioaldo Re 5.

L' Anno XVIII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

GRAN confusione si truova nella Storia Greca di questi tempi, discordando non poco fra loro Teofane, e Niceforo. Esporrò ciò, che a me par più verisimile. Spese *Eraclio Augusto* il resto dell'anno precedente, e parte ancora del presente in dar sesto alle Provincie d'Oriente, e in ricuperar l'Egitto, la Palestina, ed altri paesi già occupati dai Persiani, e in proccurar, che le guarnigioni nemiche fossero condotte con tutta quiete e sicurezza al loro paese: al che deputò *Teodoro* suo fratello. Una delle maggiori sue premure quella fu di riaver dalle mani de' Persiani la vera Croce del Signore. Questa la riportò egli seco a Costantinopoli, dove in quest'anno egli fece la sua solenne entrata, essendogli uscito incontro fuori della Città il Patriarca, il Clero, e quasi tutto il Popolo con incredibil festa ed acclamazioni, portando rami d'ulivo, e fiaccole accese, e la maggior parte, lasciando cader lagrime d'allegrezza in veder ritornare sano e salvo il loro Principe con tanta gloria, e sì gran bene fatto al Romano Imperio. Ma nè pur lo stesso Imperadore potè frenar le lagrime, al vedere tanto affetto del suo Popolo, e al comparirgli *Eraclio Costantino Augusto*, che se gl'inginocchiò davanti, e s'abbracciarono amendue piangendo. Fra gl'Inni, i canti, e viva entrò il felicissimo Imperadore nella Città, in un carro condotto da quattro Elefan-

ti. Si fecero dipoi varie solennità e spettacoli d'allegrezza; di molto danaro ancora fu sparso al Popolo; ed *Eraclio* ne fece pagare una buona somma alle Chiese, dalle quali avea preso i sacri vasi, per valersene ne'bisogni della guerra. Secondoche s'ha da Fredegario (*a*), *Dagoberto* Re de'Franchi mandò i suoi Ambasciatori ad *Eraclio* per congratularsi delle riportate vittorie, e confermar la pace con lui. Non è ben chiaro, se in quest'anno esso Imperadore riportasse a Gerusalemme la vera Croce, ricuperata dalle mani de'Persiani. Teofane (*b*) racconta questo fatto all'anno seguente, e così Cedreno (*c*). All'incontro Niceforo (*d*) scrive, ch'egli andò prima a Gerusalemme, ed ivi fece vedere quel sacro legno, e poi lo portò seco a Costantinopoli, dove nella Cattedrale fu esposto, e ciò avvenne sotto l'*Indizione seconda*, corrente per tutto l'Agosto di quest'anno. Ma Zonara (*e*) vuole, che *Eraclio* nel precedente anno se ne tornasse a Costantinopoli, e non già nel presente: tanto van d'accordo fra loro i Greci Autori. Comunque sia, sappiam di certo, che l'*Augusto Eraclio* andò a Gerusalemme, seco portando il venerato Legno della Santa Croce, e in quella sacra Basilica lo ripose, ma senza che gli Storici suddetti parlino di certo miracolo, che si dice succeduto (1) in quell' occasione. Comunemente si crede, che quindi prendesse origine la festa dell'Esaltazion della Croce. Ma siccome av-

(*a*) *In Chr. cap* 65. (*b*) *In Chronogr.*
(*c*) *In Annalib.* (*d*) *In Brev.*
(*e*) *In Annalib.*

(1) Se ne ha memoria ne' libri Liturgici, e il non farsene menzione presso veruno degli antichi, gli scritti de' quali sono arrivati fino a noi, non ci obbliga a rigettarlo, come un ritrovamento de' tempi a noi più vicini, essendo certo, che nè tutte finora si sono scoperte, nè tutte si sono conservate le opere di quelli, che lasciarono registrate le cose da se viste, o udite immediatamente. Vedi il Cardinal Baronio *ad an.* 628. *num. II*, il P. Becchetti *Istor. Eccles. lib. XLVII. num. CXXVII.*

avvertì il Cardinal Baronio (a), essa è molto più antic .
Sia a me permesso di riferir quì un fatto spettante ad *Arioaldo* Re dei Longobardi, di cui Fredegario (b) fa menzione, dopo aver narrata l'assunzione al Trono di questo Re all'anno 623. il che non può sussistere secondo i nostri conti, con restare perciò libero a noi di raccontar questo fatto per conto del tempo ad arbitrio nostro. *Gundeberga* sua moglie, figliuola, come dicemmo, del Re *Agilolfo*, e di *Teodelinda*, ci vien descritta da esso Storico per donna di bellissimo aspetto, di somma benignità verso tutti, ornata sopra tutto di Pietà, perchè Cristiana, il che a mio credere vuol dire buona Cattolica, a differenza del Re suo Consorte Ariano. Le sue limosine ai poveri erano frequenti, e grandi, la sua bontà risplendeva in tutte le sue operazioni: motivi tutti, che le guadagnarono l'universale amore de' Popoli. Trovavasi allora nella Corte del Re Longobardo un certo *Adalolfo*, confidente d'esso Re. Costui faceva delle visite anche alla Regina; ed un dì trovandosi alla di lei udienza, scappò detto alla medesima, ch'egli era uomo di bella statura. Allora l'insolente Cortigiano presa la parola soggiunse, che da che ella s'era degnata di lodare la di lui statura, si degnasse ancora di farlo partecipe del suo letto. Allora *Gundeberga* accesasi di rossore sgridò la di lui temerità, e gli sputò sul volto. Andatosene *Adalolfo*, e pensando all'errore commesso, e che ci andava la vita, se il Re veniva a saperlo, per prevenir questo colpo, corse tosto al Re *Arioaldo*, e il pregò di volerlo ascoltare in disparte, perchè aveva cosa importante da confidargli. Ritiratisi, *Adalolfo* gli disse, che la Regina *Gundeberga* per tre giorni avea parlato con *Tasone* Duca, e trattato di avvelenar esso Re, per poscia sposare esso *Tasone*, e dargli la corona. Prestò fede *Arioaldo* a questa calunnia, e mandò prigione la Regina nel Castello di *Lomello*, onde pre-

(a) *In Not. ad Martyrol.*
(b) *In Chr. cap. 51.*

prese il nome la *Lomellina*, territorio fertilissimo, posto fra il Pò e il Tesino. Quel *Tasone* Duca vien di sopra appellato dallo stesso Fredegario *Duca della Toscana*, con aggiugnere, ch'egli per la sua superbia avea gia cominciato a ribellarsi contro del Re, e verisimilmente non aveva egli approvato, che *Arioaldo* avesse tolto il Regno al Re *Adaloaldo*. Ma noi sappiamo da Paolo Diacono, la cui autorità in ciò merita più fede, che *Tasone fu Duca del Friuli*, e figliuolo di *Gisolfo* Duca di quella contrada, avendo nondimeno esso Paolo riconosciuto anch'egli la ribellion dello stesso *Tasone* contro del Re *Arioaldo*. Ciò che avvenisse della Regina *Gundeberga*, lo diremo più abbasso.

Anno di Cristo DCXXX. Indizione III.
di Onorio I. Papa 6.
di Eraclio Imperadore 21.
di Arioaldo Re 6.

L'Anno XIX. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

NAcque nell'anno presente (a) nel dì 7. di Novembre un figliuolo ad *Eraclio Costantino Augusto*, e per conseguente un nipote d' *Eraclio* il Grande Imperadore, e gli fu posto il nome di *Eraclio*, ma dopo la morte del padre egli assunse quello di *Costante*, o come altri vogliono, di *Costantino*, sebbene par più probabile, che nel battesimo fosse nominato *Eraclio Costante*. Allo stesso *Eraclio* Imperadore, mentre era in Oriente, *Martina Augusta*, partorì un figliuolo, che fu appellato *David*, e giunse ad avere il titolo di Cesare, ma ebbe corta vita. Parimente a *Dagoberto* (b) Re de' Franchi nacque fuor di matrimonio da una giovinetta chiamata *Ragnetruda* un figliuo-

(a) *Theophan. in Chronog.*
(b) *Fredeg. in Chron. cap. 59.*

figliuolo, ch' ebbe nome *Sigeberto*, o *Sigoberto*, che poi fu Re. In questi tempi i Re Franchi non distinguevano i figliuoli bastardi dai legittimi. e nel medesimo tempo teneano più d' una moglie, e molte concubine. Fredegario lo attesta dello stesso Re *Dagoberto*, e ve n' ha degli altri esempli. Però quei Re non aveano peranche dismessi tutti i riti e disordini della Gentilità; e in paragon loro si può dire, che fossero meglio costumati i Re Longobardi, benchè non tutti Cattolici. Sotto quest'anno mise Andrea Dandolo (a), e dopo di lui il Cardinal Baronio (b) l' assunzione di *Primigenio* Patriarca Gradense. Per maneggio de' Longobardi era stato eletto Patriarca di Grado (tuttochè quell'Isola fosse suggetta all'Imperadore) *Fortunato*, il quale non meno del Patriarca di Aquileja rispettava il Concilio Quinto Generale. Scoperto che fu il suo cuore Scismatico, il Clero di Grado, e i Vescovi dell' Istria fedeli, ed uniti colla Chiesa Romana si sollevarono contro di costui di maniera che non veggendosi egli sicuro, e temendo, che l' Esarco di Ravenna non mandasse un dì a farlo prigione: dopo avere svaligiata quella Chiesa di tutti i suoi vasi ed arredi più preziosi, e fatto lo stesso a varie Chiese Parocchiali e Spedali dell' Istria, se ne scappò con tutto quel tesoro a Gormona, Castello del Friuli sotto il dominio de' Longobardi. Portatone l' avviso a Papa *Onorio*, immediatamente elesse Vescovo di Grado *Primigenio* Suddiacono, e Regionario della Santa Chiesa Romana, e lo spedì colà ornato del Pallio Archiepiscopale, e con una lettera, che è interamente riferita dal Dandolo, e dal Cardinal Baronio. Ma nell' edizion da me (c) fatta del Dandolo, quella lettera, secondo il testo della Biblioteca Ambrosiana, e data *XII. Kalendas Martias, Heraclii anno XVIII.* E però se questa data si ha da attendere, l' elezione di *Primigenio* dee appartenere all' anno 628.

(a) *In Chr. Tom 12. Rer. Italic.* (b) *Annal. Baron.*
(c) *Antiqu. Italic. Dissert. XVIII.*

628. in cui appunto la riferì il Sigonio (*a*), e dopo il Padre de Rubeis (*b*). In essa lettera parla il Papa della *Cristianissima Repubblica*. Immaginò il Cardinal Baronio, che volesse dir della *Veneta*. Chiaro è, che tal nome significava allora il Romano Imperio, ed io altrove l'ho dimostrato. Soggiugne poscia il Dandolo, che *Primigenio* si studiò, per quanto potè, di muovere il Re dei Longobardi a far restituire alla sua Chiesa il Tesoro involato; ma tutto indarno; probabilmente perchè passava poca intelligenza fra il Re *Arioaldo*, e *T. sone* Duca del Friuli, ne' cui Stati s'era rifugiato lo Scismatico ladrone. Però il Patriarca *Primigenio* spedì un suo Apocrisario ad *Eraclio Augusto* con rappresentargli il rubamento fatto alla sua Chiesa, e che i Longobardi aveano sottratto, e cercavano di sottrarre dalla sua ubbidienza i Vescovi suffraganei. Allora il piissimo Imperadore, non potendo far altro, gli mandò tant'oro ed argento, che valeva assai più di quel, ch' era stato tolto alla di lui Chiesa. In questi tempi il Patriarca di Grado era anche Vescovo delle Isole circonvicine, coll' union delle quali a poco a poco si componeva, e si andava aumentando la nobilissima Città di Venezia. Al suddetto *Primigenio* vien attribuita dal Dandolo la traslazione de' Corpi de' Santi *Ermagora* e *Fortunato* dai confini d' Aquileja all' Isola di Grado.

Anno

(*a*) De Regno Italiae lib. 2.
(*b*) Monument. Eccl. Aquilej. cap 34.

Anno di Cristo dcxxxi. Indizione iv.
di Onorio I. Papa 7.
di Eraclio Imperadore 22.
di Arioaldo Re 7.

L' Anno XX. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

In quest' anno, per quanto si può ricavar da Niceforo (a) *Eraclio* Imperadore dichiarò Cesare *Eraclio*, nato da *Martina Augusta*, ed appellato da altri *Eracleona* il qual poscia col tempo divenne Imperadore, e regnò. Ma intanto si andava non dirò fabbricando, ma bensì accrescendo una nuova, e già fabbricata tentazione alla Chiesa di Dio in Oriente, stante l' Eresia de' Monoteliti, che mettevano in Cristo Signor nostro una sola Volontà, e mentre professavano colle parole di condannar gli errori di *Nestorio* e d' *Eutichete*, coi fatti erano dietro a canonizar l' eresia dell' ultimo, o pure i sentimenti riprovati di Apollinare. Gli Autori, e le balie della falsa opinione dei Monoteliti furono *Sergio* Patriarca di Costantinopoli, e *Ciro* Vescovo di Faside, il qual ultimo nel precedente anno passò ad essere Patriarca di Alessandria; e cominciò nell' anno presente a disseminar la sua falsa dottrina. Credesi, che *Sergio* Costantinopolitano interrogato sopra questa materia da esso *Ciro* nell' anno 626. rispondesse conformemente alla sentenza di *Ciro*. E veramente era assai delicata la materia, perchè sapendosi che la volontà di Cristo in quanto uomo era sì unita e subordinata alla volontà di lui in quanto era Dio, che non vi poteva essere vera discordia fra esse; e perciò sembrava, che potesse dirsi una sola volontà in Cristo Dio, ed uomo. Ma la verità è, che siccome in Gesù Christo son due nature diverse, ipostaticamente insieme unite, e non confu-

(a) *In Chr.*

fuſe, così in lui conviene ammettere due volontà diverſe, corriſpondenti alle due nature, volontà benchè libere, non però mai diſcordi fra loro. Il peggio fu, che lo ſteſſo Imperadore *Eraclio* non ſolo diſavvedutamente abbracciò anch' egli l' errore de' Monoteliti, ma cominciò ancora a fomentarlo: il che denigrò poi la ſua fama, e diede occaſione ai poſteri di fargli un proceſſo. Che diſordini partoriſſe col tempo una sì fatta controverſia, l'andrò accennando più abbaſſo. Se vogliam credere a Coſtantino Porfirogenneta (a), citato dal Pagi, circa queſti tempi i *Croati*, dinanzi Gentili, ſi convertirono alla ſanta Religione di Criſto. Queſto Popolo traſſe l' origine ſua dalla Polonia e dalla Lituania. Ed allorchè regnava l'Imperadore *Eraclio*, al quale ebbero ricorſo, fu loro aſſegnato quel paeſe, che oggidì ſi chiama Croatia poco lontano dai confini dell' Italia. Aggiugne, che a forza d'armi ne ſcacciarono gli Abari, cioè gli Avari, Unni di nazione, e poſcia eſſendo lor Principe *Porga*, ricorſero a Roma, che mandò loro un' Arciveſcovo, Preti, e Diaconi, che battezzarono quel Popolo, e l'iſtruirono ſecondo i riti della Chieſa Romana, con farli giurare di non invadere le terre altrui, ma ſolamente di difender le proprie occorrendo. Nella ſoſtanza di queſto racconto poſſiam credere a Coſtantino Porfirogenneta, che ſcriveva circa l' anno 950. ma ſi può dubitar forte del tempo, in cui ſuccedette la converſione di queſti Barbari alla Fede di Criſto. Non parla il ſuddetto Scrittore degli Sclavi o Sclavoni; e ſe per avventura ſotto nome d'Abari, o Avari volle diſegnarli, s' inganna; perchè gli Schiavoni, e gli Avari furono diverſe Nazioni. Ed in queſti tempi par quaſi certo, che eſſi Schiavoni dominaſſero tuttavia nella Carintia, nella quale anche oggidì è in uſo la loro lingua; lingua di grand' eſtenſione, e lingua matrice, uſata del pari nella Ruſſia e Polonia, da dove diſceſero gli Sclavi venuti nell' Illirico, e della ſteſſa Nazione, che gli altri Sclavi abitan-

(a) *De admin. Imp. cap.* 31.

tanti nel Baltico. Perciò Giovanni Lucido (a), che esaminò questa materia, è di parere anch'egli che i *Croati*, i quali io non avrei difficoltà a crederli una Tribù di Sclavi molto più tardi ricevessero il Battesimo, e ciò avvenisse a' tempi di *Eraclio* juniore Imperadore.

Anno di Cristo dcxxxii. Indizione v.
di Onorio I. Papa 8.
di Eraclio Imperadore 23.
di Arioaldo Re 8.

L'Anno XXI. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

SUL supposto, che nell'anno 629. possa essere accaduta la disgrazia di *Gundeberga* Regina di cui parlammo, s'ha nel presente da mettere la di lei liberazione. Correva già il terzo anno, ch'essa stava rinchiusa in una Torre della Terra di Lomello, quando per attestato di Fredegario (b), furono spediti degli Ambasciadori da *Clotario II.* Re dei Franchi al Re dei Longobardi *Arioaldo*, per chiedergli conto del mal trattamento fatto ad essa Regina sua moglie parente dei Re Franchi, perchè figliuola di *Teodelinda*, la quale ebbe per padre *Garibaldo I.* Duca di Baviera, e per madre *Gualdrada* vedova di *Teodebaldo* Re dei Franchi. Quando veramente sussista, che questi Ambasciadori venissero mandati dal Re *Clotario*, converrà mettere nell'anno 625. la prigionia di *Gundeberga*, cioè appena dappoichè *Arioaldo* fu divenuto Re; perciocchè *Clotario* mancò di vita nell'anno 628. e Fredegario scrive, che per cagione d'essi Ambasciatori *Gundeberga dopo tre anni d'esilio* fu rimessa in libertà, e sul Trono. Ma probabilmente gli Ambasciatori suddetti furono spediti dal Re *Dagoberto* successor di *Clotario*, non essendo sì esatto Fredegario nelle circostanze de

(a) *De Regno Dalm. l. 1. c. 11.* (b) *In Chr. cap. 51.*

dei fatti, e dei tempi, che si sia obbligato a seguitarlo dap-pertutto a chius' occhj. Ad ognuno è quì lecito il sentir, come a lui piace. Comunque però sia del tempo, ci vien dicendo Fredegario, che udito il motivo di quella prigionia, uno degli Ambasciadori per nome *Ansoaldo*, o sia *Ansaldo*, propose il Giudizio di Dio, per indagare l'innocenza o la reità di *Gundeberga*. Cioè propose un Duello fra *Adalolfo* Accusatore, e un Campione della Reina. In questi tempi d'ignoranza erano pur troppo in uso non solamente i Duelli, ma anche le prove dell' Acqua fredda o calda, e della Croce, e dei Vomeri infocati, ed altre (1) simili (riprovate dalla Chiesa) con persuasione, che Dio protettore dell' innocenza dichiarerebbe, se le imputazioni fossero vere o false, senza por mente, che questo era un tentar Dio, e un volere, ch' egli secondo il capriccio degli uomini, e quando loro piacesse, facesse dei (2) miracoli. Fu accettata la propasizione dal Re *Arioaldo*. Si venne al combattimento fra il calunniatore *Adalolfo*, e il Campione di *Gundeberga* chiamato per soprannome *Pittone*. Il primo restò morto sul campo, e l' altro Vincitore; perlochè fu giudicata innocente la Regina, e restituita nell' onore e grado primiero. Veggasi all'anno 641. un'altro simile racconto di questa medesima Regina, con restarmi qualche sospetto, che Fredegario possa aver narrato lo stesso avvenimento in due luoghi, benchè con circostanze diverse. Secondo la Cronica Saracenica di Elman-

(1) Di coteste prove, e del modo con cui si facevano, tratta il P. Becchetti *lib. cit. num. CLXXIII* e più diffusamente il P. Le Brun nella Storia indicata *lib. V. cap. V. seqq. e lib VI. cap. I. seqq.*

(2) La Sroria Ecclesiastica ci somministra gli esempii di S. Simplicio Vescovo di Autun, di S. Brizio Vescovo di Tours, di S. Efremo patriarca di Antiochia, e di altri Santi, i quali si esposero alla prova del fuoco. Essendone stato l'esito miracoloso bisogna confessare, che i Santi medesimi siano stati mossi a ciò fare da Dio. Vedi il P. Le Brun nella Storia citata *lib. IV. cap. III. seqq.*

mancino (*a*), il falso Profeta *Muammed*, da noi appella. *Maometto*, nel giorno 17. di Giugno di quest' anno, dopo avere infettata dei suoi errori l'Arabia tutta, finì di vivere, ed ebbe per successore e Principe degli Arabi *Abubacar*. Importa assaissimo anche alla Storia d'Italia il conoscere i fatti di quell' empia Setta e Nazione, perchè staremo poco ad intendere, come questa si dilatasse con immensa rovina dell' Imperio Romano, e con incredibil danno della Religion Cristiana, e come essa stendesse le sue conquiste col tempo fino in Italia.

Anno di Cristo dcxxiii. Indizione vi.
di Onorio I. Papa 9.
di Eraclio Imperadore 24.
di Arioaldo Re 5.

L' Anno VIII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Fino a questi tempi la Nazione degli *Arabi*, che *Saraceni* ancora si nominavano, e per tali verranno anche da me nominati da quì innanzi, non avea recato grande incomodo all'Imperio Romano, perchè contenta de' suoi paesi non pensava ad ingojare l'altrui. Nell'anno 613. avea fatto delle scorrerie nella Soria Cristiana, ma non fu movimento di conseguenza. Da lì innanzi ancora troviamo, che *Eraclio* si servì di alcune bande di Saraceni nella guerra contro dei Persiani. Ma cominciarono costoro a mutar massima, dappoichè *Maometto* non solamente di divisi che erano, gli unì insieme mercè della professione, della medesima credenza e setta; ma eziandio lasciò loro per eredità un obbligo o consiglio di dilatare il più che poteano la lor santissima Religion, cioè la sua pestilente e ridicola dottrina. Ora avvenne, secondochè s' ha da Teofane (*b*), che mentre uno degli Ufiziali

(*a*) *Histor. Saracen. lib.* 1. *p.* 9. (*b*) *In Chronogr.*

li dell'Imperadore era dietro a dar le paghe alle milizie Greche, comparvero anche i Saraceni, che erano al servigio del medesimo *Augusto*, e fecero istanza, per ottener anch'essi le loro. L' Ufiziale in collera alzò la voce, dicendo: *Non c' è tanto da poter soddisfare ai soldati: e ce ne sarà poi da darne anche a questi cani*? Non l'avesse mai detto. Costoro arrabbiati se n'andarono, e sollevarono tutta la lor Nazione contro dell' Imperadore *Eraclio*. Niceforo (a) all'incontro scrive, avere esso *Augusto* dato ordine, che non si pagassero più trenta libre d' oro, solite a sborsarsi ogni anno ai Saraceni, per cagione della crudeltà da loro usata contro uno de' Ministri Imperiali; e che di quì ebbe origine la terribil nemicizia di quella nazione contro del Romano Imperio. Però nel presente anno essi cominciarono le ostilità contro i sudditi dell' Imperadore. Prese maggior fuoco in quest' anno l' Eresia dei Monoteliti, per un Conciliabolo tenuto in Alessandria da quel Patriarca *Ciro*, il quale passava di buona intelligenza con *Sergio* Patriarca di Costantinopoli intorno a questa disputa. Il solo *Sofronio* Monaco quegli fu, che si oppose alle pretensioni erroneo di *Ciro*, ed essendo tornato a Gerusalemme, succedette in quella Cattedra a *Modesto* Patriarca, e tenne dipoi cioè nell' anno seguente un Concilio, in cui condannò chi negava in Cristo due Volontà.

An-

(a) *In Chr.*

Anno di Cristo dcxxxiv. Indizione vii.
di Onorio I. Papa 10.
di Eraclio Imperadore 25.
di Arioaldo Re 10.

L'Anno XXIII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

VEnne in quest'anno a morte *Abubacare* Califa, o sia Principe dei Saraceni. Costui avea fatta la guerra (a) contro l'Imperadore *Eraclio* nella Palestina, ed occupato nel presente anno tutto il paese di Gaza verso il Monte Sina. Perchè contro di que'masnadieri uscì in campagna con poca gente *Sergio* Governatore di Cesarea di Palestina, egli restò con tutti i suoi tagliato a pezzi. Però i Saraceni presero anche la Città di Bostra, messa da alcuni nella Soria, e da altri nella Palestina, e poscia conquistarono altre Città, dalle quali condussero via un gran bottino, ed assaissimi prigioni. Viene attribuito a questo *Abubacare* l'aver messo insieme il Libro dell'Alcorano, che dianzi era disperso a pezzi e bocconi. Ebbe costui per successore *Omaro*, Terzo dei Califi, il quale non tardò a far guerra anche ai Persiani, profittando delle lor divisioni. L'Imperadore *Eraclio* trovandosi in questo mentre nella Città di Edessa, spedì *Teodoro* suo fratello con un'Armáta contro dei Saraceni; ma avendo questi attacata battaglia, fu da loro sconfitto, e tornossene col capo basso ad Edessa. *Eraclio* inviò un'altro corpo di gente sotto il comando di *Baane*, e di *Teodoro* Sacellario. Riuscì loro di dare una rotta ai Saraceni verso la Città di Emesa, e di seguitarli fino a quella di Damasco. Tuttavia l'Imperadore conoscendo la forza dei nemici, e il pericolo, in cui si trovava Gerusalemme, asportò di colà il Legno della Croce Santa, e condottolo a Costantinopoli, quivi lo ri-

(a) *Theophan. in Chronog.*

riposse nella Metropolitana. Bollendo più che mai la nuova Eresia dei Monoteliti, in quest'anno *Sergio* Patriarca di Costantinopoli, fautore della medesima, ne scrisse a Papa *Onorio*. per saperne il suo (1) sentimento. Il Papa propose dei ripieghi (2) con due Lettere (3) rapportate dal Cardinal Baronio (*a*). E perciocchè udì, che *Ciro* Patriarca Alessandrino seguitava a predicare una sola Vontà in Cristo, mandò lettere anche a lui, imponendogli silen-

(*a*) *Annal. Eccles.*

(1) Negli atti del sesto Concilio Generale terzo di Costantinopoli *Actione XII. edit. cit. Tom. VII. col.* 951. *seqq.* abbiamo la copia della lettera da Sergio ad Onorio spedita in quell' occasione, ma dai Monoteliti adulterata, e guasta. Vedi Monf Bortoli *Apolog. pro Honorio I. Rom. Pont. cap XII.*

(2) Il ripiego, che si pretende proposto da Onorio fu la persuasione, che con questo partito dj mezzo non si pregiudicasse alla Fede, e altronde si facilitasse la conversione degli Eretici, e si troncassero tutte le dispute, e tutte le questioni, che poteano turbare la tranquillitá della Chiesa, sù, che schivando il vocabolo di una, o due operazioni, si predicasse un Signore Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo, Dio verissimo, che operó divinamente, e umanamente in due nature secondo la Fede Ortodossa, e l' unità cattolica, affinchè i Cattolici adoprando il vocabolo di due operazioni, dai semplici non venissero riputati seguaci di Nestorio, che ammetteva in Cristo due persone, ó per lo contrario, asserendo doversi dire, che nel nostro Signor Gesù Cristo fosse una sola operazione, non si credesse, che confessassero la stolta mentecattagine degli Eutichiani, che in Cristo non riconoscevano sè non una sola natura. Ho detto *che è pretende*, perchè delle due lettere di Onorio a Sergio, su le quali si fondano coloro, che vogliono, essersi quel Pontefice appigliato a detto compenso, la prima si tiene indubitatamente per interpolata, la seconda per finta di pianta dai Monoteliti. Vedi Mons. Bortoli *Apolog. cit. cap. XV.*

(3) Negli atti del sesto Sinodo Generale *Act. XII. Tom. VII. Concil. edit. cit. col.* 959. *seqq.* abbiamo intera la prima lettera di Onorio a Sergio e *Act. XIII. col.* 1002. un frammento della seconda. Ma le copie di quelle lettere lette in quel Concilio non furono genuine. Vedi la nota precedente.

silenzio. Col tempo andò sì innanzi il calore di questa controversia, che a cagione delle suddette lettere fu mossa guerra anche alla memoria di Papa *Onorio*, moltissimi anni dopo la sua morte, quasichè egli, se non aveva abbracciati gli errori de' Monoteliti, gli avesse almeno colla sua connivenza fomentati. Ma i Cardinali Baronio, e Bellarmino, il De Marca, Natale Alessandro, Il Padre Pagi, ed altri valentuomini (4) hanno così ben difesa l'innocenza e retta credenza di questo Papa, che è superfluo il più disputarne. *Sofronio* Patriarca di Gerusalemme, fu in questi tempi il prode campione della vera dottrina della Chiesa, e fece costare con assaissimi passi dei Santi Padri, che conveniva ammettere in Cristo due volontà, e due operazioni, corrispondenti alle due Nature divina ed umana.

Anno di Cristo DCXXXV. Indizione VIII.
di Onorio I. Papa II.
di Eraclio Imperadore 26.
di Arioaldo Re II.

L'Anno XXIV. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

FRedegario all'anno 630. racconta (a) due fatti, che secondo la Cronologia Longobardica debbono essere succeduti più tardi; perciocchè egli li mette nell'anno penultimo, od ultimo della vita del Re *Arioaldo*; e questi

(a) *In Chr. cap. 68.*

(4) Fra questi si sono distinti oltre Mons. Bortoli *Apolog cit.* il P. Orsi *de Romani Pontificis auctoritate lib. I. cap. XXIII.*, e il Sig. D Pietro Ballerini *De vi ac ratione Primatus Romanorum Pontificum, & de ipsorum infallibilitate in definiendis controversiis Fidei cap. XV. §. IX.*, e altri indicati dal Sig. Abate Giuseppe de Novaes *Elementi della Storia Pontificia nella vita di Onorio I. Not. C.*

per le ragioni, che addurremo in parlando del Re *Rotari* suo Successore, si dee credere vivuto fino all'anno seguente 636. Confinavano gli Sclavi, da noi chiamati Schiavoni, colle Provincie della Germania sottoposte a *Dagoberto* Re dei Franchi. Si sa, che arrivava il loro dominio fino ai confini della Baviera dipendente da essi Re. Forse ancora possedevano il Tirolo, e il paese oggidì di Salzburg, anzi pare, che si accostassero all'Alamagna, oggidì la Suevia. Fu da una Tribù di questi Sclavi per soprannome chiamati Vinidi, o Guinidi, uccisa una quantità di Mercatanti sudditi del Re *Dagoberto*, e spogliata dei loro averi. Per mezzo di *Sicario* suo Ambasciatore, *Dagoberto* ne fece dimandar l'emenda a *Samone*, che già dicemmo divenuto Re degli Sclavi. Ma non avea *Samone* tal possesso sopra dei suoi sudditi, tuttavia Pagani, da poterli astrignere a restituire il mal tolto; e però con buone parole pregò l'Ambasciatore di fare in maniera, che il Re *Dagoberto* non rompesse per questo accidente l'amicizia con gli Schiavoni. *Che amicizia?* rispose allora *Sicario*. *I Cristiani servi di Dio non è possibile, che abbiano amicizia con dei cani*. Allora *Samone* assai informato della vita poco Cristiana del Re *Dagoberto*, e dei suoi sudditi, replicò: *Se voi siete servi di Dio, ancor noi siamo cani di Dio; e però commettendo voi tante azioni contro di Dio, abbiamo licenza da lui di morsicarvi*. Portate queste parole al Re *Dagoberto*, dichiarò la guerra agli Sclavi. *Crodoberto* Duca degli Alamanni gli assalì dal suo canto; altrettatto fecero i Longobardi dalla parte della Carniola, e Carintia, e riuscì ad entrambi gli eserciti di dare una rotta agli Sclavi, e di condur via una gran copia di prigioni. Ma nel progresso della guerra toccò la peggio all'Armata del Re *Dagoberto*, nè altro di più dice Fredegario, che succedesse dalla parte dei Longobardi. Probabilmente allora avvenne ciò, che abbiamo da Paolo Diacono (a). Narra egli, che *Tasone*, e *Caccone* fra-

(a) *Lib. 4. cap. 40.*

fratelli, e Duchi amendue del Friuli (di *Tasone* io lo credo ben certo, ma con dubbio se tale ancora fosse *Caccone*) fecero guerra agli Schiavoni, e s'impadronirono della Città di Cilley, che fu una volta Colonia dei Romani, ed oggidì è parte del Ducato della Stiria, con arrivar fino ad un luogo appellato Medaria, di cui forse non resta più il nome. Perciò secondo l'attestato dello Storico suddetto, gli Schiavoni di quella contrada cominciarono a pagare, e pagarono dipoi tributo ai Duchi del Friuli fino ai tempi del Duca *Ratchis*. Nel medesimo anno pretende il medesimo Fredegario (*a*), che accadesse la morte di *Tasone* Duca, narrata parimente da Paolo Diacono con qualche diversità di circostanze. Da che *Arioaldo*, siccome già avvertimmo, salì sul Trono dei Longobardi, egli ebbe per contradittore il suddetto Duca del Friuli *Tasone*. Riesce a me verisimile, che *Arioaldo* non ricorresse all'armi, per mettere in dovere *Tasone*, che gli fu sempre disubbidiente e ribello, perchè questi dovea star bene in grazia dei Re Franchi, e forse in lega con loro; nè tornava il conto ad *Arioaldo* di maggiormente stuzzicare il vespajo. Ma volendo egli pure liberarsi da questo interno nemico, ricorse ad una furberia. Pagavano in quei tempi, per attestato d'esso Fredegario, gli Esarchi di Ravenna trecento libre d'oro annualmente al Re dei Longobardi, per aver la pace da lui. Ora il Re *Arioaldo* segretamente s'intese con *Isacco* allora Esarco, promettendogli, se gli veniva fatto, di levare dal mondo *Tasone* Duca, di rilasciar in avvenire cento libre d'oro, cioè la terza parte del regalo annuo, che si faceva alla sua Camera. Non cadde in terra la proposizione. Cominciò l'astuto Esarco a cercar le vie di compiere questo brutto contratto, e fece segretamente proporre a *Tasone*, non già *Duca della Toscana*, come lo stesso Fredegario scrisse, ma bensì del Friuli, come ce ne assicura Paolo Diacono, di unir le sue armi con lui contro del Re

H 2 *Arioal-*

(*a*) *Cap.* 69.

Arioaldo, e l'invitò a Ravenna. *Tasone*, che non si sarebbe mai avvisato della rete a lui tesa, venne accompagnato da alcune squadre d'armati a Ravenna. L'Esarco mandò ad incontrarlo con gran festa, ma il pregò di fare restar fuori della Città le sue genti, non attentandosi d'introdurle per timore dell'Imperadore. Entrò dunque nella Città *Tasone* con poco seguito, ed appena entrato miseramente venne tagliato a pezzi coi suoi dai Greci.

In questa maniera finì *Tasone* i suoi giorni. Paolo Diacono racconta ancora anch'egli questo fatto con dire, che *Gregorio Patrizio dei Romani* (creduto da Adriano Valesio (*a*), e dal Fontanini, Esarco di Ravenna, quando è certo, che in questi tempi *Isacco* era tuttavia Esarco) invitò esso *Tasone* Duca alla Città di Opitergio, oggidì Oderzo, con dichiararlo suo figliuolo: onore, che, come di sopra abbiam detto, si praticava molto in questi tempi, e di tosargli la barba nella maniera, che portavano allora i Romani, affinchè si conoscesse aver egli abbracciato il partito dell'Imperadore. Andò alla buona esso *Tasone* con *Caccone* suo fratello ad *Oderzo*; e non sì tosto fu dentro coi suoi, che vide serrar le porte, e uscire contro di lui gente armata. Conosciuto l'inganno dai due fratelli, e dal loro seguito, si disposero a vendere almen caro la loro vita; e datosi l'uno all'altro l'ultimo addio, cominciarono disperatamente a combattere, e dopo una grande strage dei Romani, caddero infine anch'essi trafitti da più spade a terra. Questo *Gregorio* Patrizio dovea comandare in quelle parti per l'Imperadore, ed eseguì probabilmente ciò, che gli fu ordinato dall'Esarco *Isacco*. Seguita poi a dire Paolo Diacono (*b*), che nel Ducato del Friuli succedette *Grasolfo* fratello di *Gisolfo*, già Duca di quel paese. E che *Radoaldo* e *Grimoaldo* non sapendo accomodarsi a stare sotto la podestà dello zio paterno, essendo già cresciuti in età, si misero in una barchetta,

(*a*) *In Not. ad Paneg. Bereng.* (*b*) *Lib. 4. cap. 41.*

ta, e con essa per mare giunsero ai lidi del Ducato di Benevento, e furono a trovar *Arichi*, o vogliam dire *Arigiso*, Duca di quella contrada, che era stato loro ajo, e li raccolse, come se fossero stati proprj figliuoli. In questi tempi sempre più arridendo la fortuna agli Arabi, o sia ai Saraceni, con uno smisurato esercito passarono essi alla volta di Damasco (a). Fu ad incontrarli l'esercito Cesareo composto di quaranta mila combattenti, e condotto da *Baane*, ma non potè resistere alla forza di quei Barbari, e quasi tutto restò o trucidato dalle spade nemiche, o affogato nel fiume Jermosta. Dopo di che essi Barbari assediarono e presero la Città di Damasco, e tutta la Provincia della Fenicia, dove si fecero un buon nido. Quindi passarono in Egitto con tutte le lor forze. *Ciro* Patriarca di Alessandria, per ischivar questo pericolo, aveva dianzi accordata una annual somma di danaro a quella mala gente. Se l'ebbe a male l'Imperador *Eraclio*, e mandò in Egitto *Giovanni* Duca di Barcena (b) con ordine di non pagare un soldo, e gli diede un'Armata, che fu appresso disfatta dai Barbari vittoriosi. Susseguentemente inviò colà *Mariano* suo Cameriere per Comandante dell'armi, e con commissione d'intendersi col Patriarca *Ciro*, per trovare rimedio a sì scabrose contingenze. *Ciro*, che era ben veduto da *Omaro* Califa, e da tutto l'esercito dei Saraceni, consigliò all'Imperadore, che si accordasse un tributo annuo a quegl'Infedeli, il quale senza scomodo dell'Erario si ricaverebbe dalle mercanzie; e che l'Imperadore desse per moglie ad esso *Omaro* una delle sue figliuole, perchè teneva quasi per certo, che costui si farebbe Cristiano. Non piacque il parere ad *Eraclio*, e più tosto volle avventurare un'altra battaglia. Ancor questa terminò colla total disfatta dell'esercito di *Mariano*. Allora fu scritto a *Ciro*, che trattasse, per fare accettare ai Saraceni le condizioni proposte; ma non fu più a tempo.

(a) *Theophan. in Chronogr.*
(b) *Niceph. in Brev. Hist. p. 17*[illegible]

po. Gli Arabi aveano preſo l'Egitto, e ſel vollero ritenere; anzi quivi poſero la Sede principale del loro Imperio. con cominciarſi da lì innanzi ad udire i Califi, e i Soldani d'Egitto di razza Arabe o ſia Saracena. Elmacino, ſiccome vedremo, mette più tardi la total conquiſta dell' Egitto fatta da eſſi Saraceni.

Anno di Cristo dcxxxvi. Indizione ix.
di Onorio I. Papa 12.
di Eraclio Imperadore 27.
di Rotari Re 1.

L'Anno XXV. dopo il Conſolato di *Eraclio Auguſto*.

Dopo aver lo Storico Fredegario narrata la morte di *Taſone* Duca del Friuli, aggiugne, che pervenne poco doppo al fine dei ſuoi giorni *Arioaldo* Re dei Longobardi. Secondo i di lui conti, la morte di queſto Re accadde nell'anno 630. Ma ciò non può ſuſſiſtere, per quanto s'è veduto al primo anno del ſuo Regno, e maſſimamente per quello, che ſi vedrà di *Rotari* ſuo ſucceſſore. Regnò eſſo *Arioaldo* per atteſtato di Paolo Diacono (a) *dodici anni*, e però dovrebbe cadere nel preſente il fine della ſua vita; ſe non chè in un'antichiſſima Cronichetta, da me data alla luce nelle antichità Italiche, *dieci* anni ſolamente gli ſon dati di Regno. Seguita poi a ſcrivere Fredegario, che la Regina *Gundeberga*, vedova di *Arioaldo*, avendo in pugno i voti dei Longobardi, diſpoſti a crear Re, chi da lei foſſe eletto chiamò a ſe *Crotario* Duca di Breſcia, che *Rotari* ſarà detto da noi, perchè così appellato da Paolo Diacono, e così chiama egli ſe ſteſſo nelle Leggi Longobardiche. Gli propoſe dunque il ſuo Matrimonio, purchè egli laſciaſſe la moglie che aveva, atteſochè queſte nozze porterebbono con ſeco la Corona del

(a) *Lib.* 4. *cap.* 44.

del Regno de'Longobardi. Non ci vollero molte parole ad ottenere il suo consenso. Esigè eziandio la medesima Regina, che *Rotari* in varie Chiese si obbligasse con giuramento di non pregiudicare giammai al grado ed onor suo di Regina e di moglie; e *Rotari* tutto puntualmente promise. Nè andò molto, che *Gundeberga* fece riconoscere per Re da tutti i Longobardi esso *Rotari*. Ma questo Re, secondochè abbiamo dal suddetto Paolo Diacono, era infetto dell'Eresia Ariana; ed in questi tempi per quasi tutte le Città del Regno de'Longobardi si trovavano due Vescovi, l'uno Cattolico, e l'altro Ariano per quei Longobardi, che tuttavia stavano pertinaci in quella Setta. E nominatamente in Pavia, ai tempi ancora di Paolo Diacono si mostrava la Basilica di Santo *Eusebio*, dove *Anastasio* Vescovo Ariano teneva il suo Batisterio, e ministrava i Sacramenti a quei della sua credenza. Ma in fine questo medesimo Vescovo abbracciò il Cattolicismo, e solo governò poi santamente la Chiesa Pavese. Per altro era *Rotari* Principe di gran valore, ed amatore della giustizia. Attesta egli nella Prefazione alle sue leggi di essere stato della nobil prosapia di *Arodo*, ed accenna varj suoi Antenati, perchè una cura particolare teneano i Longobardi di quella, che chiamasi Nobiltà di sangue.

Crebbero in quest'anno le calamità del Cristianesimo per la prepotenza de'Saraceni, a'quali l'Imperadore *Eraclio* non sapea come resistere. Già aveano fissato il dominio nell'Egitto; già erano divenuti padroni di Damasco, e di buona parte della Palestina; altro più non vi restava, che la santa Città di Gerusalemme, la qual fosse d'impedimento alla felice carriera delle loro conquiste. Però in quest'anno con un formidabil'esercito passarono ad assediarla. Noi siam tenuti a venerare gli alti decreti di Dio; ancorchè a noi sieno occulti i motivi, e i fini, per cui l'infinita sua sapienza ora deprime, ora lascia prosperare i nemici della sua vera, e santa Religione. Quì il Cardinal Baronio si crede d'aver trovata l'origine di tanti

guai (1), cioè perchè *Eraclio* Imperadore, dopo tanti benefizj ricevuti da Dio, per gli quali dovea essere più pronto, e sollecito a difendere, e propagare la pietà Cattolica, divenuto in questi tempi ribello della Chiesa Cattolica, cominciò a farle guerra, e a sostenere gli Eretici: con che si tirò addosso lo sdegno di Dio, che suscitò i barbari Saraceni contro del Romano Imperio. Ma se quell'insigne Porporato avesse preso a scusar questo Imperadore, siccome egli gagliardamente fece in favore d' *Onorio* Papa, avrebbe potuto dire, che anche *Eraclio* fu da compatire, se aderì al partito de' Monoteliti, perchè dalla Chiesa non era peranche dichiarato Ereticale (2) quel sentimento. Lo vedeva sostenuto da tre Patriarchi dell'

(1) Come il Baronio *ad an. 629. seqq*, così Natale Alessandro *Hist. Eccles. saeculi VII. Synopsis cap V. art. II.*, e altri credono, che Eraclio coll' essere caduto nell eresia de' Monoteliti, ed averne preso la protezione concitasse contro di se, e contro l'Imperio lo sdegno di Dio. Ne dubita Mons. Bottari nella continuazione del libro XLVI della Storia Ecclesiastica dell'Eminentissimo Orsi *num. CLVIII.*, ma per una debole congettura, „ Poichè, dice, „ chi sa, che Eraclio dopo ricevuta la lettera di Giovan„ni IV, e avere in tal qual „ maniera rigettata l' Ectesi „ non si ricredesse del falso do„gma che in essa si contene„va! „ Tuttavia anch' egli nel numero seguente ammette, che le cose delle Chiese d' Oriente dopo che Eraclio abbracciò, e pubblicamente si diede a proteggere l' eresia de' Monoteliti, si ridussero in un orrendo scompiglio, e che questo scompiglio per giusti giudizj di Dio si strascinò dietro la rovina dell' Imperio.

(2) Dall'aver Eraclio aderito ad un sentimento, che la Chiesa non aveva per anche con solenne giudizio dichiarato ereticale, ne segue, che meno reo egli fu di quello sarebbe stato, se dopo l' espressa definizione della medesima Chiesa avesse abbracciato quel falso dogma, e impreso a coprire sotto il manto della sua autorità i perfidi difensori di quell' eresia, ma non già, che reo non fù, sì perchè imprudentemente s' introdusse in disputare di Fede, sì perchè trascurò di prendere le misure necessarie per non errare in una materia di tanta importanza, sì perchè non si può sostenere, che invincibilmente errasse.

dell'Oriente (3), cioè di Costantinopoli, di Alessandria e di Antiochia. Lo stesso *Onorio* Papa non avea condannata peranche quella falsa dottrina, e comunicava tuttavia con esso Imperadore, e coi suddetti (4) Patriarchi. Però in tali circostanze non par giusto il trattarlo da nemico dichiarato della Chiesa Cattolica, nè da Eretico (5), siccome certamente tale nè pur fu *Onorio* (6) Pon-

(3) Se il partito de' Monoteliti in quel tempo era sostenuto da i tre Patriarchi dell'Oriente, era combattuto da i Vescovi della Palestina, capo de' quali era S. Sofronio e per dottrina, e per pietà ragguardevolissimi.

(4) Onorio non aveva condannato per anche quella falsa dottrina, perchè non ne era stato pienamente informato, e communicava tuttavia con esso Imperadore, e coi suddetti Patriarchi perchè non gli erano noti i loro eretici sentimenti.

(5) Il Cardinal Baronio, se tratta Eraclio da nemico della Chiesa cattolica, e da eretico, si esprime in modo tale, che ognuno comprende, esser da lui Eraclio trattato in quella guisa, perchè adottò, spalleggiò, e promosse una dottrina contraria alla dottrina ortodossa con grave pregiudizio della religione, quantunque egli non la tenesse per tale, e si persuadesse di sostenere la verità, e di promuovere gli interessi de' Cattolici. Vedi il Baronio *ad an. 629. num. XII.* e altrove.

(6) La causa di Onorio è affatto diversa da quella di Eraclio. Imperciocchè Onorio non mai neppure per immaginazione credè, non che asserì, che in Cristo nostro Signore non fosse se non una volontà, e una operazione. Anzi credè sempre, e asserì che in Cristo vi erano due volontà, e due operazioni, una divina, e l'altra umana, come evidentemente si ricava dalle sue parole nella prima lettera a Sergio da noi riferita nella nota 2. all' anno DCXXIV., e solamente negò, che rispetto all' umana natura Cristo avesse due volontà contrarie, siccome abbiamo noi, una, che proviene dall' essenza costitutiva dell' uomo, e l' altra, che nasce dalla prevaricazione del primo padre delle quali volontà la seconda in Cristo non si ritrovò, ne si potè in guisa veruna ritrovare, stantechè egli assunse l'umana natura, e tutto quello assunse, che alla medesima natura competeva, ma non il peccato, e ciò, che dal peccato deriva. Vedi la lettera di Giovanni IV. a Costantino Augusto in difesa di Onorio, la disputa di S. Massimo Martire con Pirro, e le due pistole del medesimo S. Massimo a Marino, e a Pietro Illustre *Concil.*

Pontefice, benchè il Padre Pagi (a) ed altri Scrittori truovino in lui troppa facilità, e non poca negligenza (7) nell' occasione di tal controversia. In somma prima che la Chiesa decida intorno a certe scabrose dottrine, non prima decise (8), o almeno prima che si sappia, che la Santa Sede Romana disapprova tali dottrine (9), possono intervenir ragioni, che scusino da peccato, chi ha tenuta opinion (10) contraria. Dopo la cognizione, o deci-

(a) *Critic. Baron. ad Ann.* 633. *Concil. edit. cit. Tom. VI. col.* 1511. *seqq.* Ma Eraclio! Questi assolutamente convenne con Sergio; e con Ciro, e con gli altri capi del Monotelismo in ammettere in Cristo una sola volontà, e in sostenere, che la sua carne animata da un' anima ragionevole non hà fatto alcun movimento naturale separatamente, e da se medesima, ma unicamente mossa dal Verbo.

(7) O in quest' anno, o nel sequente dalle rimostranze fattegli da S. Sofronio Vescovo di Gerusalemme per mezzo di Stefano allora prete, e poscia Vescovo di Dori, Onorio comprese i perversi sentimenti di Sergio, e di Ciro, e degli altri capi del Monotelismo; giacchè nella lettera da Sergio inviatagli il veleno dell' eresia era talmente nascosto, che egli non altronde informato del merito della causa, non l' aveva scoperto; e tosto proibì a Ciro di predicare, e d' insegnare, che in Cristo fosse una sola volontà, e lo stesso inculcò a Sergio. Vedi Monf. Bortoli *Apologia cit. cap. XXII.*, in cui dopo aver ne' precedenti capi vendicato questo Pontefice dalla taccia di errore in materia di fede, lo difende dall' accusa di negligenza intentatagli dal Pagi, e da altri Scrittori.

(8) Dal Concilio di Calcedonia era stato espressamente definito, che in Cristo vi erano due nature; dalla qual definizione per leggittima conseguenza immediatamente nasceva doversi ammettere in Cristo due volontà, e due operazioni.

(9) Come si diportasse Eraclio, doppochè seppe, che la dottrina de' Monoteliti era disapprovata dalla Santa Sede Romana, lo vedremo nella nota 1. all' anno DCXXXIX.

(10) Acciò sia esente da peccato chi adotta una dottrina contraria alla dottrina della Chiesa anche prima che la Chiesa decida, o che si sappia, che tal dottrina dalla Santa Sede Romana, cioè dal Romano Pontefice, è disapprovata, conviene, che invincibilmente ignori, essere quella dottrina oppo-

decifione fuddetta allora sì, che è certo il reato di chi vuole opporfi, benchè fappia di andar contro alla mente de' Sommi Pontefici; e de' Concilj, infallibili Giudici dei Dogmi della Chiefa Cattolica.

Anno di Cristo dcxxxvii. Indizione x.
di Onorio I. Papa 13.
di Eraclio Imperadore 28.
di Rotari Re 2.

L'Anno XXVI. dopo il Confolato di *Eraclio Augufto*.

L'Affediata Città di Gerufalemme in queft' anno miferamente cadde in potere de' Saraceni (a). Vedefi una bella, e patetica Omilia di *Sofronio* fanto Vefcovo di quella Città, recitata nel dì di Natale, mentre durava l'affedio, e rapportata dal Cardinal Baronio (b). *Omaro* Califa, e Principe di que' Barbari, e Difcepolo di Maometto, a patti di buona guerra entrò in quella fanta Città da bravo Ipocrita, cioè coperto di cilicio, e moftrando di piagnere la diftruzione del Tempio di *Salomone*. Non

(a) *Theophan. in Chronograph.*
(b) *In Annal. Eccl.*

oppofta alla dottrina cattolica. Or l'errore di Eraclio nell'abbracciare il partito de' Monotelini, fu egli invincibile! A noi fembra che nò; nè altrimenti è fembrato non folo al Cardinal Baronio, ma eziandio al P. Becchetti *Iftor. Ecclef. lib. XLVIII. num. LXXIX.*, e ad altri; e generalmente parlando temiamo, che degli Autori di certe dottrine false in materia di fede, e di coftume, e di coloro, che ad effi danno retta, e fi credono ficuri, perchè le erronee opinioni da quelli infegnate non fono ftate per anche dalla Chiefa efpreffamente anatematizzate, non fi avveri il terribile oracolo di Crifto Signor noftro preffo S. Matteo *cap. XV. ver.* 14. „ Cœci funt, & duces Cœcorum; cœcus autem fi „ cœco ducatum præftet, ambo in foveam cadunt. „

Non tardò costui a fabbricare una Moschea alla superstizion Maomettana; ed Elmacino (c) attesta. ch'egli concedette a quel Popolo la sicurezza per le loro persone, Chiese, e beni. L'afflizione, che provò in tanta disavventura il suddetto piissimo servo di Dio San *Sofronio* Vescovo, quella fu, che il condusse a morte (1): Vescovo di gloriosa memoria, perchè quasi solo sostenne intrepidamente la vera sentenza della Chiesa di Dio nelle dispute d'allora, e lasciò dei Discepoli, che seguitarono a sostenerla. S'aggiunse a questi malanni, che la Cattedra di Gerusalemme col favore de' Saraceni fu occupata da *Sergio* Vescovo di Joppe, uomo di costumi, e di dottrina diverso dal suo Predecessore. Nè quì finirono le conquiste degli Arabi Saraceni. Per quanto scrive sotto quest'anno il sopra mentovato Elmancino, tolsero ai Persiani la Città di Medaina, dove trovarono il tesoro del Re *Cosroe*, consistente in tre millioni di scudi d'oro, e in una gran copia di vasi d'oro, e d'argento, di canfora, di tapeti, e vesti d'infinito valore. Doveano ben costoro prendere gusto alla guerra. Diedero poi battaglia ai Persiani presso la Citta di Gialula, e li disfecero colla fuga del Re *Jasdegirpe*, chiamato *Ormisda* da Teofane, ultimo fra i Re della Persia. Però *Omaro* Califa, o sia Principe d'essi Saraceni,

(c) *Histor. Saracen. lib. 1. c. 3.*

(1) Alcuni Scrittori pretendono, che il Santo Patriarca Sofronio morisse in questo tempo oppresso dal dolore di vedere le calamtà del suo popolo, e la Santa Città contaminata dalla presenza, e dal dominio de' Saraceni. Gli Storici antichi non ci hanno certamente lasciata notizia di alcuna sua particolare azione, che possa appartenere agli anni seguenti: mà con tuttociò sapendo noi confusamente da Teofane, che egli Sofronio trionfo gloriosamente di Eraclio, di Sergio, e di Pirro, ed essendo certo, che Pirro non salì su la cattedra di Costantinopoli, se non che su la fine dell'anno 639., sembra, che egli sopravivesse alcuni anni alla caduta di Gerusalemme: e forse la sua morte non accadde prima del 644. Becchetti *Istor. Eccles. lib. cit. num. I.*

ni, a cagione di così grande estension di dominio si cominciò a chiamare *Amirol-Muminina*, o sia *Amiral Mummin* che gli Storici nostri appellarono col tempo *Miramolino*, e significa *Padre de' Credenti*. Dappoichè *Rotari* fu salito sul trono de' Longobardi, per quanto ne scrive Fredegario (a) si diede a sfogare il suo sdegno contro di que' Nobili della sua Nazione, i quali o aveano contrastata la di lui elezione, o pure si scoprirono pertinaci in non volerlo riconoscere per Re. Molti dunque ne levò dal Mondo; e con questo rigore, e crudeltà si rendè temuto, e rimise in piedi la disciplina militare scaduta, benchè anch'egli inclinasse alla pace. Ma riuscì ben detestabile l'ingratitudine sua verso della Regina *Gundeberga*, dalle cui mani avea ricevuta la Corona, a cui s'era obbligato col vincolo di tanti giuramenti. La cagione non si sà; ma forse la diversità della Religione occasionò questi disturbi. Solamente narra quello Storico, che *Rotari* la fece confinare in una camera del Palazzo di Pavia, con averla ridotta in abito privato. Diedesi poi egli a mantener delle Concubine; e intanto la buona Principessa Cattolica mangiava il pane della tribulazione con somma pazienza, benedicendo Iddio, e attendendo continuamente alle orazioni, e ai digiuni. Circa questi tempi ancora *Dagoberto* Re de' Franchi deputò uomini dotti, che compilassero, e mettessero in buon' ordine le Leggi de' *Franchi*, degli *Alamanni*, e de' *Bajoari*, cioè della Baviera, perchè a tutti que' Popoli egli comandava. Queste leggi aveano avuto principio da *Teoderico* figliuolo di *Clodoveo il Grande*, e poscia le migliorarono i Re *Childeberto II.* e *Clotario II.* Ma in fine la perfezion delle medesime venne da esso Re *Dagoberto*, e noi le abbiamo stampate dal Lindenbrogio, e dal Baluzio. E' cosa da notare, perchè troveremo a suo tempo l'uso di queste Leggi anche in Italia.

An-

(a) In Chr. cap. 70.

Anno di Cristo DCXXXVIII. Indizione XI.
di Onorio I. Papa 14.
di Eraclio Imperadore 29.
di Rotari Re 3.

L'Anno XXVII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Terminò i suoi giorni in quest' anno il Sommo Pontefice *Onorio*, e secondochè s' ha da Anastasio (*a*), fu seppelliio nel dì 12 di Ottobre: Pontefice, che lasciò in Roma insigni memorie della sua pietà, e munificenza per tante Chiese fabbricate, o ristorate, e per tanti preziosi ornamenti, donati a varj sacri Templi, ascendenti ad alcune migliaja di libre di argento, senza metterne in conto tant' altri d' oro. Anastasio ne ha fatta menzione, ma con aggiugnere, che troppo lungo sarebbe il volerli registrar tutti. Pontefice, al cui zelo è dovuta la conversione alla Fede di Cristo dei Sassoni Occidentali nell' Inghilterra, siccome attesta Beda (*b*). Pontefice infine di dottrina Ortodossa, la cui memoria non meritava di essere sì maltrattata dopo la morte a cagione dell' Eresia de' Monoteliti, dall' approvar la quale fu ben lontano, come han dimostrato uomini (1) dottissimi. E quì si vuol rammentare, che a questo Pontefice è dovuta la gloria di avere estinto per qualche tempo lo Scisma della Chiesa di Aquileja, almeno nell' Istria, con aver finalmente que' Vescovi accettata la condanna dei tre Capitoli, e il Concilio Quinto Generale, ed essere tornati all' ubbidienza della Sede Apostolica. Di ciò non fece menzione l' insigne Cardinal Noris nel suo Trattato del Concilio suddetto, perchè non si avvisò di cercarne le chiare prove, rappor-
ta-

(*a*) *In Vita Honor. I.* (*b*) *Histor. Angl. lib. 3. cap. 7.*

(1) Vedi il nostro Autore all' anno DCXXXV.

tate fuor di sito dal Cardinal Baronio. cioè nell' Appendice al Tomo Duodecimo degli Annali Ecclesiastici. Ma ciò chiaramente si ricava dall' Epitaffio d' esso Papa *Onorio*. Certo è nondimeno, che non durò questa unione, perche al Concilio Romano dell' anno 679. non intervenne co' suoi suffraganei il Vescovo di Aquileja, ma solamente *Agatone* Vescovo di Grado, che s' intitola *Vescovo* d' Aquileja: il che servì di confusione all' Vghelli nell' Italia Sacra. Fu lungo tempo dipoi vacante la Santa Sede, perchè non tardò già il Clero, Senato, e Popolo di Roma a procedere all' elezion del Successore, che fu *Severino*, ma bensì tardò a venire l' assenso dell' Imperadore più d' un' anno, e sette mesi. Proseguiva intanto a dilatarsi in Oriente colla forza dell' armi la falsa Legge di Maometto e il dominio de' Saraceni. Teofane (a) prima d'ora racconta, che *Giovanni Carea* Proccuratore della Provincia Osroena di là dall' Eufrate era stato a trovare *Jasdo*, Generale del Califa *Omaro* in *Calcedone*, per trattar seco d' aggiustamento. Il suo testo è quì fallato, e in vece di *Calcedone* ha da dire *Calcidene*, cioè il paese di *Calcide*. Si convenne di pagare agli Arabi cento mila nummi ogni anno, e all'incontro gli Arabi non passerebbono di là dall' Eufrate. Fu pagato questo tributo. Se l' ebbe a male *Eraclio*, perchè senza sua saputa, ed assenso fosse seguita quella convenzione. Ne portò la pena *Giovanni* con essere cacciato in esilio. ma in quest' anno si avanzarono gli avventurosi Saracini fino alla gran Città d' Antiochia, Capitale della Soria, e a forza d' armi la presero; con che tutta la Provincia della Soria venne in loro potere. Scrive in quest' anno il Cardinal Baronio, che Santo *Ingenuino*, Vescovo Sabionense fu mandato in esilio dal Re *Rotari* a Brixen, o sia alla Città di Bressanone nel Tirolo: il che giudica egli accaduto per cagion della Religione sotto questo Re Ariano. Trasse il Porporato Annalista una tal notizia della Chiesa di Bressanone; ma il Pagi ha delle diffi-

(a) *In Chronogr.*

difficoltà a credere il fatto ; anzi osserva , che nell'Ufizio, che si recita ad onore di questo Santo Vescovo nella Chiesa suddetta , vien detto , ch'egli fu mandato in esilio dal Re *Autari* : il che non può sussistere , perchè *Ingenuino* intervenne dipoi al Conciliabolo di Marano. e tenne il partito del Patriarca Scismatico (2) di Aquileja. Però stima esso Pagi, che l'esilio di Santo *Ingenuino* succedesse sotto il Re *Arioaldo*. Tutte immaginazioni al creder mio, fondate sopra tradizioni volgari , e non gia sopra Storia , o Documento alcuno autentico . *Sabione* nel Tirolo , o sia *Savione* , o *Sublavione* presso gli antichi , non era per la Diocesi diverso da *Bressanone* ; ed allorchè fu distrutta quella Città , i Vescovi cominciarono a risiedere nella Terra di Bressanone , divenuta poi Città , dove tuttavia risiedono . Però che esilio sarebbe mai stato questo ? Oltre di che non abbiam pruova alcuna, che il dominio de' Longobardi si stendesse nel Tirolo , anzi ne abbiamo in contrario , cioè non passava oltre ai confini del Ducato di Trento . Nè si ha altra memoria , che i Re Longobardi , quand' anche erano Ariani , inquietassero i Vescovi Cattolici , nè il Popolo Cattolico per cagion della Religione . Per conseguente troppe difficoltà patisce il fatto di Santo *Ingenuino* , onde meglio sia il sospenderne (3) la credenza . Intorno a questo santo Vescovo è da vedere il Bullando (*a*) negli At-

(*a*) *Ad diem V. Februar.*

(2) Vedi la nota seguente .

(3) Intorno alla Santità , e agli Atti d' Ingenuino si è disputato in questo secolo per una parte del Sig. Abate Girolamo Tartarotti , che lo vuole morto nello scisma e *Brecario* dal Martirologio dal Bellini passato nel Romano, per l' altra dal Sig. Antonio Roschmann , e dal P. Benedetto Bonelli , i quali dopo il Bollando , ed altri sostengono , esser egli dallo scisma ritornato alla comunion della Chiesa Romana , ed in questa essere santamente trapassato alla vita immortale ; ed essere con ragione venerato quel Santo . Le opere da essi pubblicate sù questo argomento , sono indicate *Bibliot. Lelect. Histor. Eccles. Par. II. cap. postr. sec. III. art. I. num. 4.*

Atti de' Santi. Fu in quest'anno rapito dalla morte *Dagoberto* Re de' Franchi, e la Monarchia Franzese venne di nuovo a dividersi ne' due suoi figliuoli *Sigeberto*, e *Clodoveo II.* Al primo toccò l' Austrasia, al secondo la Neustria colla Borgogna.

Anno di Cristo dcxxxix. Indizione 12.
Sede Vacante.
di Eraclio Imperadore 30.
di Rotari Re 4.

L'Anno XXVIII. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Restò vacante in tutto quest' anno la Cattedra di San Pietro, non essendo mai venuta dalla Corte Imperiale la licenza di consacrare l'elet to Papa *Severino*. Conjettura il Cardinale Annalista, che procedesse sì gran ritardo dal maneggio di *Eraclio Augusto*, e dall' Esarco, perche volevano prima indurre *Severino* ad accettare l'ecteśi, o sia l' Istruzione pubblicata da *Sergio* Patriarca di Costantinopoli intorno alla controversia del Monotelismo; al che *Severino* non volea per conto alcuno acconsentire. In fatti verso il fine del precedente anno (1) il suddetto *Sergio* aveva esposta al pubblico quell' Istruzione, o Esposizion di Fede, e per darle più credito, s'era servito del nome dell' Imperadore *Eraclio*. Certo è, che esso *Augusto* chiaramente dipoi protestò di non aver avuto parte in essa, e ne fece una pubblica (2) dichiarazione. In

(1) Vedi Monf. Bortoli nell' Apologia di Onorio *cap. II. num. VII. & VIII*

(2) Allorchè Eraclio dalla lettera di Giovanni IV. a Pirro Vescovo di Costantinopoli apprese, che l' Ecteśi divulgata sotto il suo nome era stata dal Santo Padre riprovata, scrisse al sommo Pontefice una pistola, nella quale lo assicurava di non avere nè composto, nè comanda-

In essa dunque *Sergio* proibiva di dire una o due operazioni in Cristo con asserir poi chiaramente una sola Volontà nel medesimo Dio Uomo. Finì poi di vivere *Sergio* nel Gennajo dell' anno presente, ed ebbe per successore *Pirro*, il quale non tardò ad approvare l' Ectesi, o vogliam dire l' istruzion perniciosa del suo Predecessore. Il Padre Combesis pretese, che da altri motivi derivasse la soverchia dilazione del Pontificato di *Severino*; ma è sostenuta anche dal padre Pagi (3) con buone ragioni. Ora accadde in quest' anno una scandalosa prepotenza usata dai Ministri Imperiali in Italia. Il fatto è raccontato da Anastasio Bibliotecario (*a*). Le truppe dell' Imperadore in queste parti non erano pagate. Un brutto ripiego a questo bisogno venne in mente ad *Isacco* Patrizio Esarco di Ravenna, cioè di pagarle col tesoro della Basilica Lateranense, dove si trovavano tanti preziosi arredi, e vasi sacri d' oro, e d'argento, donati a quell'augusta Patriarcale da molti Pontefici, Imperadori, e Patrizj, come anche dalla gente pia. Se l' intese con *Maurizio* Cartulario dell' Imperadore in Roma, il quale un dì, che la guarnigione di Roma domandava il soldo, disse di non poter dar-

(*a*) *In Vita Severin.*

dato, che si componesse quello scritto; che cinque anni prima del suo ritorno dall' Oriente Sergio aveva steso quella forma, e allora quando lo vide ristabilito in Costantinopoli, lo aveva pregato di apporvi il suo nome, lo che egli aveva semplicemente eseguito, e conclu se la lettera dicendo, che egli faceva sapere a tutti non essere l' Ectesi sua opera. Ma frattanto non ordinò, che fosse lacerata, e che tutti i suoi sudditi si rimettessero al giudizio della Sede Apostolica come indispensabilmente doveva per rimuovere da se ogni sospetto di aderire all' eresia, e riparare, per quanto si poteva allo scandalo, e al danno recato alla cattolica religione con permettere, che quella esposizione comparisse in pubblico fregiata dall' Imperiale suo nome, e passasse per regola di Fede nel suo Imperio.

(3) E dal Sommier nelle note ad Anastasio *in Severino Tom. IV. pag. 35. seq* e da Mons. Bortoli *loc. cit. num. IX.*

darlo; e poi soggiunse, che nel Tesoro Lateranense v'era una prodigiosa quantità di danaro, raunato da Papa *Onorio*, che a nulla serviva, e che sarebbe stata ben'impiegata in soddisfare alle milizie, dalle quali dipendeva la difesa e sicurezza delle Città. Anzi fece loro sagrilegamente credere, che l' Imperadore avea mandate le paghe varie volte, e il buon Papa le avea quivi riposte. Di più non ci volle, per muover tutti i soldati abitanti in Roma a volersi pagar da se stessi. Volarono al Palazzo Lateranense, ma non potendo entrar nel Tesoro, perchè la Famiglia dell' eletto Papa *Severino* fece fronte. Si fermarono le soldatesche per tre dì nel Palazzo, e finalmente *Maurizio* entrò nel Tesoro, e fatto sigillare il vestiario (4), e tutti gli arredi, avvisò poi l' Esarco del suo operato. Se n'andò tosto a Roma *Isacco*, e per non aver chi gli facesse resistenza, sotto varj pretesti mandò i principali del Clero in esilio in varie Città circonvicine. Di là a qualche dì entrò nel Tesoro, e per otto giorni attese a svaligiarlo. Crede il Pagi, che l' Imperadore *Eraclio* non fosse prima consapevole di questa sagrilega violenza, nè l'approvasse dipoi, e potrebbe (5) essere. Abbiamo nondimeno dal medesimo Storico, che *Isacco* l' Esarco mandò a Costantinopoli allo stesso *Augusto* una parte di questa preda.

I 2 Cer-

(4) Il vestiario Pontificio era una parte del palazzo Lateranense, in cui oltre alle sacre vesti, che al Romano Pontefice dovevano servire nelle ecclesiastiche funzioni, e i preziosi arredi, e i vasi sacri di oro, e di argento, si tenea altresì riposto del denaro in somma considerabile per servire al sostentamento de' poveri, e al riscatto degli schiavi. Vedi Anastasio nel passo citato dal nostro Autore, e in altri passi riferiti, ed illustrati dal P. D. Pier Luigi Galletti, ora degnissimo Vescovo di Cirene nel *Discorso del vestiario della Santa Romana Chiesa pag. 2. seqq.*

(5) Se Eraclio avesse disapprovato quel sacrilego furto ne avrebbe punito gli Autori, e avrebbe restituito alla Chiesa Lateranense almeno la porzione dell' ingiusta preda a lui inviata.

Certo non resta memoria, che i Re Longobardi ne facessero di queste ne' paesi al loro dominio soggetti.

Sotto il presente anno viene scritto da Teofane (a), che *Jasdo* Generale de' Saraceni, passato coll'esercito di là dall' Eufrate, occupò le Città di *Edessa*, e di *Costanza*, e poscia ebbe a forza d'armi la Città di *Daras*, dove mise tutto quel Popolo Cristiano a fil di spada. In tal maniera la Provincia Osroena, anzi tutta la Mesopotamia, tolta all' Imperio Romano, venne in potere di quella barbarica Nazione. Elmacino (b) differisce più tardi la conquista di quel paese, e nel presente mette l'ingresso de' Saraceni nell' Egitto, e la presa di *Misra*, creduta la Città di *Menfi*. Aggiugne, che intrapresero l'assedio di *Alessandria*, il quale durò quattordici mesi colla perdita di ventitrè mila Muslemi, cioè Maomettani, ed infine se ne impadronirono nell' anno ventesimo dell' Egira, che ebbe principio nel dì 16. di Luglio dell' anno di Cristo 640. Scrisse allora *Amor* Generale al Califa *Omaro* di aver fatta quell' impresa con trovare in essa Città quattro mila Bagni, ventimila Ortolani, che vendevano erbaggi, quattro mila Giudei, che pagavano tributo, e quattrocento Mimi, cioè Commedianti. Ma che molto prima accadesse la perdita dell' Egitto, se non è fallato il testo di Niceforo (c), si può dedurre dal di lui racconto. Narra egli dunque sotto l' *Indizione XII.* corrente in quest' anno fino al Settembre, che verso il fine dell' anno precedente *Ciro* Patriarca Alessandrino, uno de' Maggiori Atleti del Monotelismo, fu chiamato a Costantinopoli dall' Imperadore *Eraclio*, il quale era nelle furie contro di lui, quasi che egli avesse proditoriamente fatto cadere in mano de' Saraceni tutto l' Egitto. *Ciro* addusse in pubblico Concistoro le sue discolpe, e rigettò sopra i Ministri Imperiali l'origine di quelle sciavventure. Ma non lasciò per questo l'Imperadore *Eraclio* di chiamarlo un Gentile, e un ne-

(a) *In Chronogr.* (b) *Histor. Saracen. l. 1. p. 29.*
(c) *Niceph. in Chron. pag. 18.*

nemico di Dio, che avea tradito il Popolo Cristiano e consigliato di dare una figlivola d'esso *Augusto* ad *Omaro* Principe de' Saraceni. Però minacciatolo di morte il diede in mano al Prefetto della Città, acciocchè a forza di tormenti scoprisse la verità del preteso tradimento.

Anno di Cristo dcxl. Indizione xiii.
di Severino Papa 1. e
di Giovanni IV. Papa 1.
di Eraclio Imperadore 31.
di Rotari Re 5.

L'Anno XXIX. dopo il Consolato di *Eraclio Augusto*.

Finalmente in quest'anno fu consacrato Papa nel dì 28. di Maggio *Severino* di nazione Romano. Ci è motivo di dubitare, che il Clero di Roma, stanco di tanto aspettare l'assenso dell'Imperadore, passasse all'ordinazione del medesimo. Tuttavia dicendo Anastasio (a), che l'Esarco di Ravenna *Isacco* si fermò in Roma fin dopo la consecrazione di questo Pontefice, non si dee facilmente immaginare, che al dispetto di lui, e dell'Imperadore seguisse l'ordinazione (1) suddetta. Quello, che è certo Papa *Severino* non volle punto accettar l'ectesi, o sia la Sposizion della Fede, pubblicata da *Sergio* Patriarca di Co-

I 3

(a) *In Severin.*

(1) Da una lettera di S. Massimo Abate, e Martire all'Abate Talassio apprendiamo, che i legati del Clero Romano inviati a Costantinopoli per ottennere dall'Imperadore la conferma del nuovo eletto Papa, dopo grandi altercazioni finalmente l'ottennero, essendosi impegnati di presentare nel loro ritorno a Roma all'eletto Pontefice l'Ectesi, acciocchè la sottoscrivesse in caso che gli fosse sembrata cattolica. Vedi il Sommier nelle note ad Anastasio *in Severino T. IV pag. 35. seq.* e il P. Becchetti *Istor. Eccles. lib. XLVIII. num. LXXIII.*

Costantinopoli. Anzi si hanno pruove, ch'egli la detestò, e condannò con pieni voti del Clero Romano in un (2) Concilio. Ma il buon Pontefice *Severino* non campò che due mesi; e quattro giorni, e lasciò di vivere nel dì primo d'Agosto: Papa di gran pietà, di egual zelo, e commendato da tutti per le sue molte limosine. Dopo quasi cinque mesi di Sede Vacante in luogo di lui fu consacrato, e posto nella Cattedra di San Pietro *Giovanni* Quarto, di Nazione Dalmatino. Terminò ancora in quest'anno il corso di sua vita San *Bertolfo* Abbate di Bobbio, la cui vita scritta da Giona Monaco contemporaneo, si legge nel Tomo Secondo de' Secoli Benedettini del Padre Mabillone, Ebbe per successore *Bobuleno* Abbate, Borgognone di Nazione, Allora cento quaranta Monaci vivevano in quel Monistero. Sotto quest'anno riferisce Teofane (*a*) la presa della Persia, fatta dai Saraceni, dopo varie sconfitte date a que' Popoli. Il Padre Pagi (*b*) pretende, che ciò succedesse nell'anno 637. ma Elmacino (*c*) anch'egli parla di queste conquiste all'anno 21. dell'Egira cioè all'anno nostro 641. Impadroniti di quel Regno gli Arabi v'introdussero il Maomettismo, che v'è sempre regnato da lì innanzi, e regna tuttavia, ma con sentimenti diversi dal Maomettismo de' Turchi; i quali perciò riguardano i Persiani, come Eretici. Deesi nondimeno avvertire, che sì presto non venne tutta la Persia in potere de' Saraceni, perchè il Re *Jasderige*, o sia *Ormisda* tenne per alcuni anni ancora una parte di quel Regno, e mancò di vita solamente nell'anno 651. E in questi tempi ancora *Omaro* Califa d'essi Saraceni fece descriver tutto il suo dominio, e tante Provincie sì rapidamente da lui conquistate. Volle non solamente la lista de' paesi, e delle per-

(*a*) *In Chronogr.* (*b*) *Critic. Baron.*
(*c*) *Histor. Saracen. lib. 1. c. 3. pag. 25.*

(2) Vedi il Diurno de' Romani Pontecci *cap. III. tit. VI.* e il P. Pagi nella Critica al Baronio *ad an. 639. num. IV. & V.*

persone, ma il registro ancora di tutte le bestie, e di tutti gli alberi sottoposti alla sua signoria.

Anno di Cristo dcxli. Indizione xiv.
di Giovanni IV. Papa 2.
di Eraclio *Costantino* Imperadore 1.
di Eracleonà Imperadore 1.
di Costantino, detto Costante, Imp. 1.
di Rotari Re 6.

Diede fine in quest'anno alla carriera de' suoi giorni l'Imperadore *Eraclio*. Teofane, e Cedreno scrivono nel mese di Marzo; e il Pagi pretende ciò succeduto nel dì undecimo di Febbrajo. Gli affanni, ch'egli patì al veder tante Provincie rapite al Romano Imperio dall' inondazione de' Saraceni, servirono non poco a sconcertargli la sanità. Sopragiunse poi l'Idropisia, che il portò all' altra vita. Nell'ultimo suo testamento dichiarò egualmente suoi Successori nell' Imperio *Eraclio*, appellato *nuovo Costantino*, a lui nato da *Eudocia Augusta*, moglie prima; ed *Eracleonà*; chiamato *Eraclio* da altri, a lui partorito da *Martina Augusta*: moglie di seconde nozze, con ordine ad amendue di onorare essa *Martina* qual madre ed Imperadrice. Appena seppe *Giovanni* Papa l'assunzione al Trono di questi due *Augusti* (a) che scrisse ad *Eraclio Costantino* una lunga lettera, in cui gli fece conoscere i Cattolici sentimenti di Papa *Onorio*, e riprovò la Sposizion della Fede, pubblicata dal Patriarca *Sergio*, con pregarlo di voler'adoperare la sua autorità per abolirla. Era *Eraclio Costantino*, per attestato di Zonara(b) attaccato alla dottrina della Chiesa Cattolica, e fu perciò creduto, che *Pirro* Patriarca di Costantinopoli, gran difensore degli errori; e del Monotelismo di *Sergio* suo antecessore, cospirasse coll' Imperadrice *Martina* alla mor-

(a) *Anast. Biblioth. in Collect.*
(b) *In Annal.*

morte di questo Principe. In fatti nè pur quattro mesi sopravvisse *Eraclio Costantino* a suo padre. Teofane (*a*) scrive, che fu levato di vita nel mese di Maggio, o di Giugno, per veleno, comunemente creduto a lui dato da essa sua matrigna, la qual volea solo sul Trono *Eracleona* suo figlio, e del Patriarca *Pirro*, che mirava con occhio bieco un' Imperadore contrario a' suoi sentimenti. Ma questo assassinio non tardò Iddio a punirlo. (*b*) Sollevossi contro di *Eracleona Valentino*, una delle guardie di Filagrio già Conte delle cose private, e messo insieme un'esercito; cominciò a bloccare Costantinopoli con esigere, che *Eraclio* figliuolo del defonto *Eraclio Costantino* fosse dichiarato Imperadore. Il Popolo di Costantinopoli per liberarsi da quella vessazione si mosse con tumulto e grida, ed obbligò *Eracleona* a crear *Augusto* il suddetto *Eraclio*, figliuolo di suo fratello. *Pirro* Patriarca il coronò ed egli prese il nome di *Costantino*, che *Costante* vien chiamato da Teofane e da altri, e per tale il chiamerò anch' io in avvenire, Ma quì non terminò la faccenda. Quetossi il rumore per qualche tempo, ed in fine gli umori, che erano in moto, di nuovo si esaltarono. Per attestato di Teofane, irritato il Senato e Popolo contro di *Eracleona* e di *Martina*, probabilmente per la morte data ad *Eraclio Costantino*, li deposero. Ad *Aracleona* tagliato fu il naso; la lingua a *Martina*; ed amendue furono cacciati in esilio: con che venne a restar solo sul trono il giovane *Costante*. *Pirro* Patriarca nel mese d' Ottobre anch'egli spaventato dalla sollevazion del Popolo, depose le sacre vesti, e rinunziata la sua Dignità, se ne fuggì; e perciò fu eletto in suo luogo *Paolo* Patriarca di Costantinopoli. Abbiamo da Eutichio (*c*), che *Costante* Imperadore rispose alla lettera già scritta da *Giovanni Papa* ad *Eraclio Costantino* suo padre, ed in essa gli fa sapere di aver fatta brugiare la Sposizion della Fede di *Ser-*

(*a*) *In Chronogr.*
(*b*) *Niceph. in Chron. pag. 19.* (*c*) *In Annal.*

Sergio. Ma a questo buon principio non corrispose il proseguimento della vita di questo Imperadore; e noi il troveremo nemico aperto della sana dottrina della Chiesa Romana.

A questi medesimi tempi stimo io probabile, che appartenga la guerra mossa in Italia dal *Re Rotari* al Romano Imperio: perchè niun tempo più acconcio di questo ci si presenta per immaginare, ch'egli desse di piglio all'armi. Lo stato miserabile degli affari dell' Imperio in Oriente, le rivoluzioni poco fa accennate di Costantinopoli, e il discredito, in cui probabilmente si trovava *Isacco* Esarco di Ravenna dopo le iniquità commesse in Roma, pajono motivi, che l' inducessero nell'anno presente a rompere la pace coi Greci. Dissi la pace; e volli dir la tregua, che *Rotari* verisimilmente non si sentì voglia di confermare più oltre; o pure egli non era sì delicato, come i suoi Predecessori. Ora abbiamo da Fredegario (a) che correva già il quinto anno, da che la Regina *Gundeberga* stava rinchiusa in una camera del Regal Palazzo di Pavia, quando capitò colà un'Ambasciatore di *Clodoveo II.* Re de' Franchi, succeduto a *Dagoberto* Re suo padre nella Neustria, e nella Borgogna. Il suo nome era *Aubedo*. Avendo egli intesa la disgrazia della Regina, da cui in occasione d'altre Ambascerie era stato benignamente accolto, da se si mosse a rappresentare al Re *Rotari*, che quella Principessa era parente dei Re Franchi, e che farebbe cosa grata a quel Re, rimettendola in libertà, e nel suo grado d'onore; e tanto più convenir questo al decoro d'esso Re *Rotari*, perchè dalle mani di lei egli avea ricevuto il Regno. Ottimo effetto produsse questa rappresentanza. *Gundeberga*, ricuperò la sua libertà, fu rimessa sul Trono, e le furono restituite le Ville e rendite, che dianzi ella godeva. E buon per *Aubedo*, che ne fu largamente rimunerato dalla Regina. All'anno 632. abbiam veduto un somigliante avvenimento di questa me-

(a) *In Chr. cap. 71.*

medesima Regina: laonde si potrebbe quasi dubitare di qualche abbaglio in Fredegario. Fino a questi tempi la Città del lido Ligustico erano state costanti nella fedeltà al Romano Imperio. nè i Longobardi aveano loro data molestia in vigor della tregua, che lungo tempo era durata fra essi e gl' Imperadori. O per gli motivi addotti, o per altri, che la Storia ha taciuto, in quest'anno credo io, che *Rotari* desse di piglio all'armi. Fredegario dopo aver narrata l'Ambasceria suddetta, seguita a far questo racconto. Nè dia fastidio, ch' egli tratti di ciò all'anno 630. perchè quello Storico negli avvenimenti stranieri non osserva la Cronologia, e talvolta in un fiato mette insieme i fatti accaduti sotto anni diversi. Osservisi, che all'anno precedente 629. egli narra la morte dell' Imperadore *Eraclio*: e pure questi finì di vivere nell' anno presente 641. Racconta nel suddetto anno 630. l'ambasciata mandata a Pavia dal Re *Clodoveo II.* il qual pure succedette a *Dagoberto* suo padre nell'anno 638. Dice dunque Fredegario, che il Re *Rotari* (da lui appellato *Crotario*) portatosi coll'esercito nel littorale Ligustico prese le Città di *Genova* d'*Albegna*, di *Varicotti* (oggidì *Varigotti* presso la Città di Noli, la quale verisimilmente forse da quelle rovine di quella Città) di *Savona*, di *Oderzo*, e di *Luni*. Ma lo Storico fa quì un brutto salto, mischiando *Opitergio*, o sia *Oderzo* (Città una volta, ed ora Terra del Friuli) coi Luoghi del littorale Ligustico. Di esso si parlerà fra poco. Aggiugne, ch'egli saccheggiò, devastò, e smantellò le suddette Città, conducendo prigionieri quegli abitanti: segno che doveva essere ben forte in collera contro d'essi. Di tali conquiste fatte da *Rotari* si truova menzione anche presso Paolo Diacono· raccontando egli, che questo Re prese tutte le Città de' Romani che sono da Luni Città della Toscana fino ai confini del Regno della Francia. E quì merita d'essere osservato, che da che vennero in Italia i Longobardi, l'Arcivescovo di Milano si ritirò a *Genova*, e quivi seguitarono a stare fino a questo tempo anche gli altri suoi

Suc-

Succeffori, trovandofi negli antichi Cataloghi de'medefimi Arcivefcovi, pubblicati dai Padri Mabillone, e Papebrochio, e da me ancora (a), che *Lorenzo II.*, *Coftanzo*, *Deusdedit*, ed *Aufterio*, Arcivefcovi di Milano, ebbero la fepoltura in Genova. Dal che fi può argomentar la moderazione dei Re Longobardi, che padroni della nobiliffima Città di *Milano*, fi contentavano, che quegli Arcivefcovi aveffero la lor permanenza in *Genova* Città nemica, perchè ubbidiente all'Imperadore. Ma da che Genova venne alle mani del Re *Rotari*, non veggiamo i fuffeguenti Arcivefcovi feppelliti fe non nelle Chiefe di Milano.

Seguita a dire Paolo Diacono, che *Rotari* dipoi s'impradronì a forza d'armi di *Oderzo*, Città pofta fra Cividal del Friuli, e Trivigi, che fin'allora in quelle parti s'era mantenuta efente dall'unghie de' Longobardi. Abbiamo da Andrea Dandolo (b), che in quefta occafione *Magno* Vefcovo di Oderzo; uomo fanto, col fuo Popolo fi ritirò in una delle Ifole della Venezia, e quivi fondò una Città, che dal nome dell'Imperadore *Eraclio* appellò *Eraclea*, e quivi coll'autorità di Papa *Severino*, e del Patriarca Gradenfe *Primigenio*, fiffò la fua Sedia. Se il Dandolo, che fcriffe circa l'anno 1330. la fua Cronica, foffe Autore più antico, fi potrebbe dedurre da quefto racconto, che la prefa di Oderzo foffe feguita prima di queft'anno. Ma io fatti tanto lontani da'fuoi tempi non è molto ficura l'afferzion di quefto Scrittore. E tanto più che vedremo dopo alcuni anni la diftruzione di Oderzo, per cui veramente il Popolo di quella Città fu coftretto a sloggiare. Però tengo io per fabbricata prima di quefto la Città Eracleenfe. Che poi la traslazion di quella Sedia foffe fatta coll'approvazion di Papa *Severino*, fe l'immaginò il Dandolo, perchè ai tempi di lui la credette fucceduta, e ftimò ancora, che quefto Papa campaf-

(a) *Rerum Italicarum Scriptor. Part. II. Tom. I. pag. 228.*
(b) *In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.*

paſſe due anni, quattro meſi, e otto giorni: il che s'è veduto, che non ſuſſiſte. Aggiugne eſſo Dandolo, che anche *Paolo* Veſcovo di Altino in queſti tempi paſsò col ſuo Paolo, e colle Reliquie in Torcello, e nelle Iſole adjacenti, dove anch'egli poſe la ſua reſidenza, e che gli ſuccedette *Maurizio*, il quale col conſenſo del Patriarca Gradenſe, e del Popolo, ottenne un Privilegio dal ſuddetto Papa *Severino*. Ma finche non ſi producano documenti, che comprovino tante azioni fatte da queſto Papa nel Pontificato di due ſoli meſi, ſarà a noi lecito di ſoſpendere quì la credenza non già del fatto ma del tempo di queſto fatto. S'egli è poi vero ciò, che Paolo Diacono racconta di, *Arighi*, o ſia *Arigiſo* Duca di Benevento, cioè ch'egli dopo cinquant'anni di governo laſciò di vivere: biſogna ben dire, che moriſſe vecchio. (a) Reſtò ſuo Succeſſore, e Duca *Ajone* ſuo figliuolo, ma di teſta poco atta a regger Popoli. Perciocchè avendo *Arigiſo* ſuo padre molto dianzi inviato a Pavia, per inchinare il Re *Rotari*, egli nel viaggio volle eſitar l'Eſarco, e vedere le grandezze di Ravenna. Ora comunemente fu creduto, che i Greci in tale occaſione gli deſſero una bevanda, per cui talora andava fuori di ſe, e da lì innanzi non fu mai ſano di mente. *Arigiſo* prima di morire raccomandò al Popolo *Radoaldo*, e *Grimoaldo* figliuoli di *Giſolfo* già Duca del Friuli, rifugiati preſſo di lui, con aggiugnere, che erano anche più idonei al governo, che non era ſuo figliuolo: ſegno, che l'elezion di quei Duchi dipendeva dal Popolo (1), e la confermazione apparteneva al Re dei Longobardi.

Anno

(a) *Paulus Diaconus l. 4. c. 45.*

(1) Si fà queſtione, ſe il Ducato Beneventano paſsaſse per ſucceſſione ne'figli, o pure per elezione. Quel che è certo, che ne'primi tempi paſsò per elezione, la quale prima appartenne al popolo, e poſcia ai principali Baroni del Ducato, che

Anno di Cristo dcxlii. Indizione xv.
di Teodoro Papa 1.
di Costantino, detto Costante, Imp. 2.
di Rotari Re 7.

DOvrei quì io notare il Consolato di *Costantino*, o sia *Costante Augusto*, preso nell'anno presente, e proseguire distinguendo i susseguenti col *Post Consulatum* Ma perchè si scorge oramai di niuna conseguenza un tal rito, me ne dispenserò in avvenire. Essendo rotta la tregua fra i Romani e Longobardi, siccome abbiam detto, e continuando il Re *Rotari* le sue conquiste, *Isacco* Esarco di Ravenna unì quante soldatesche potè per assalire il dominio de' Longobardi, e farli desistere da ulteriori progressi. Venne dunque a dirittura alla volta di Modena, che era allora frontiera del paese Longobardo verso le Città dell' Esarcato di Ravenna. Ma trovò l'armata del Re *Rotari*, che s'era postata al fiume *Scultenna*, appellato oggidì da noi *Panaro*, ma che ritiene nella montagna l'antico suo nome. Si venne dunque ad una giornata campale, in cui per attestato di Paolo Diacono (*a*) ebbero la peggio i Romani. Ottomila d'essi rimasero estinti sul Campo; agli altri le gambe salvarono la vita. Di ciò che succedesse dopo questa vittoria, a noi non resta memoria alcuna. Cessò di vivere nel presente anno *Giovanni IV*.

(*a*) *Lib. 4. cap. 47.*

che ne pretendevano indi la conferma dal Rè Longobardo, e questa ottennuta istallavano il nuovo loro Duca, e gli prestavano obbedienza .... Pare, che questa economia di elezione cessasse allorchè Arigiso II. assunse il titolo di Principe, benchè anche dappoi in certe circostanze i Baroni del Principato di Benevento esercitarono il diritto di eleggere il loro Principe, come puó vedersi nell'Istoria Longobardica. Monsig. Stefano Borgia *Memorie Istoriche di Benevento Part. I. pag. 123. seq.*

ni IV. Papa degno di gran lode per la sua singolar carità, la quale penetrò fino in Istria, e Dalmazia. Aveano gli Schiavoni Gentili fatto di varie scorrerie in quelle Provincie Cristiane, e menata via gran quantità di schiavi. Stese il piissimo Pontefice le mani della sua misericordia a quella povera gente, e mandata colà per mezzo di *Martino* Abbate una buona somma di danaro, si studiò di riscattarne quanti mai potè. Questo *Martino* Abbate vien chiamato *santissimo*, e *fedelissimo* da Anastasio Bibliotecario, senza che noi sappiamo, di qual Monistero egli avesse il governo. Ma la Storia d'Italia in questi tempi è troppo mancante, ommettendo essa i grandi, non che i minuti avvenimenti d'allora. Succedette nella Cattedra di San *Pietro Teodoro* di Nazione Greco, nel dì 24 di Novembre, secondo i conti dei Pagi. E fino al presente anno condusse *Fredegario* la Storia sua dei Franchi. Abbiamo poi da Paolo Diacono (a) che *Ajone* Duca di Benevento governò solamento *un'anno*, *e cinque mesi*, assistito da *Rodoaldo*, e *Grimoaldo*, dei quali abbiam parlato di sopra. Accadde, che gli Sclavi, o Schiavoni, i quali è da credere, che avessero presa se non tutta la Dalmazia, almeno parte d'essa, vennero con una gran copia di Navi, per bottinare vicino alla Città di Siponto. Essendosi accampati in quelle parti, ed avendo fatto delle fosse coperte intorno ai loro alloggiamenti, il Duca *Ajone* andato contro d'essi per isloggiarli, cadde col cavallo in una di quelle fosse, ed accorrendo gli Schiavoni, fu con alquanti de' suoi quivi miseramente ammazzato. *Radoaldo*, che non era ito col Duca, avuto avviso della di lei sventura, accorse tosto colà, e parlando agli Schiavoni come un d'essi nella lor lingua, gli addormentò con far loro credere, che non v'era più pericolo. Dopo di che con tutti i suoi si scagliò loro addosso, ne fece una grande strage, e forzò quei che vi restarono alla fuga. Ven-

(a) *Id. ib. cap.* 46.

Venne appresso il medesimo *Radoaldo* figliuolo di *Gisolfo* già Duca del Friuli, proclamato *Duca di Benevento*.

Anno di Cristo dcxliii. Indizione i.
di Teodoro Papa 2.
di Costantino, detto Costante, Imperad. 3.
di Rotari Re 8.

FIno a questi tempi il Regno dei Longobardi s'era governato con Leggi non iscritte, il che vuol dire piuttosto con usi, e consuetudini, che con Leggi. Ora il Re *Rotari* (*a*), Principe non men bellicoso, che amante della Giustizia, veggendo le oppressioni, che i più forti faceano ai deboli, prese la risoluzione di ridurre in un corpo le Leggi Longobardiche col consiglio e consenso dei Giudici, e dell' Esercito, levando le cose superflue, emendando le malfatte, e supplendo quel che mancava. Diede il nome di *Editto* a questo corpo di Leggi, e di esso Codice si servì poi da lì innanzi la Nazion Longobarda. Riesce probabile, che a questa lodevole impresa egli fosse mosso anche dall'esempio fresco di *Dagoberto*, che aveva compilato le Leggi dei Franchi, degli Alamanni, e della Baviera. L'anno, in cui fu pubblicato questo Editto, si truova espresso in varj testi, e spezialmente in quello della Biblioteca Ambrosiana, pubblicato dal Dottor Bianchi (*b*), e nel Codice della Biblioteca Estense, di cui mi son servito io per l'edizione d'esse Leggi(*c*), colle seguenti Note Cronologiche: *Anno Deo propitiante Regni mei Octavo, aetatisque Trigesimo octavo, Indictione Secunda, & post adventum in Provinciam Italiae Longobardorum Anno Septuagesimo sexto, Ticini in Palatio*. Nel fine d'esse Leggi viene ordinato, che per le cause già terminate non si ammetta revisione. *Quae autem non sunt finitae ad praesentem Vigesimam secundam*

(*a*) *Idem. cap. 4.* (*b*) *In Not. ad Paulum Diac. l. I. cap. 14.*
(*c*) *Rerum Italicar. Scriptor. Part. II. Tom. X.*

dam diem Menſis hujus Novembris Indictione ſecunda inchoatæ. per hoc noſtrum Edictum finiantur. Manifeſta coſa è, che l' *Indizione ſeconda* cominciò nel Settembre dell'anno preſente. Similmente computati *ſettantaſei anni* dall' ingreſſo dei Longobardi in Italia, ſucceduto nell'anno 568. ſi giugne al preſente anno 643. Per conſeguente in queſt'anno il Re *Rotari* pubblicò le Leggi Longobardiche, e in queſto ancora correva l' *Anno Ottavo* del ſuo Regno; dal che ſi ſcorge eſſere ſtato con tutta ragione fiſſato il principio del ſuo Regno nell'anno 636. Io ſo, che il Padre Pagi (*a*) pretende, che *Rotari* foſſe creato Re nell'anno 630. perchè s'era meſſo in teſta, che Sigeberto Iſtorico foſſe fin più di Paolo Diacono informato degli affari dei Longobardi. Ma le Note Cronologiche ſuddette abbattono affatto queſta pretenſione, e ſe il Pagi vuole a ſuo talento correggerle e mutarle, per ſoſtenere l'opinion di Sigeberto, Autore, il quale oltre all'eſſere vivuto circa l'anno 1100. cioè tanto lungi da queſti tempi, non ebbe altro Scrittore delle coſe Longobardiche da ſeguitare, fuorchè lo ſteſſo Paolo Diacono: ſanno gli Eruditi, che dai documenti contemporanei ſi han da emendare gli Storici poſteriori, e non già fare al roveſcio. E tanto meno poſſiam quì ſeguitare Sigeberto, perch' egli mette nell' anno 630. l'aſſunzione al Trono di *Rotari* con dire, ch'egli ſuccedette al Re *Adaloaldo*: errore maſſiccio, eſſendo evidente, che fra *Adaloaldo* e *Rotari* regnò il Re *Arioaldo*. Vien riferita a queſt'anno dal ſuddetto Pagi una Bolla di Papa *Teodoro* in favore di *Bobuleno* Abbate di Bobbio, pubblicata dall' Ughelli (*b*), e dal Margarino (*c*). Le Note Cronologiche ſon queſte: *Dat. IV. Nonas Maji, Imperii Domini piiſſimi Auguſti Coſtantini anno Secundo, Conſulatus Primo, Indictiono I. Anno Domini CCXLIII.* L' Ughel-

(*a*) *Critic. Baron ad Ann. 638. num. 7.*
(*b*) *Italia Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Bobienſ.*
(*c*) *Bular. Caſſinenſ. Tom I. Conſtitut. 3.*

ghelli tralasciò l'anno dell' Incarnazione, perchè ben sapeva, che non era peranche in uso nella Chiesa Romana l'era nostra volgare, e veramente tolto questo, le Note suddette han tutta l'aria di una veneranda antichità. Ma è da vedere, se il Papa potesse chiamare *Filio nostro* il Re *Rotari*, che siccome Ariano non era figliuolo della Chiesa Cattolica. E se abbia dell'affettazione il dirsi in essa Bolla, che nel Monistero di Bobbio si contavano *cento cinquanta Monaci*. Oltre di che in una Storia citata dall' Ughelli son detti *cento quaranta*. Ma certo non può sussistere quel concedersi dal sommo Pontefice *Teodoro*, *ut liceat Abbati ejusdem venerabilis Loci Mitra et aliis Pontificalibus uti*. Passarono dei Secoli dipoi, prima che fosse accordata dalla Santa Sede la *Mitra* con gli altri ornamenti Pontificali agli Abbati. Merita ancora riflessione il concedersi quivi, che l'Abbate d'esso Monistero *infra sacra mysteria constitutus*, *Signaculo sanctae Crucis valeat praemuniri*. Il Margarino legge: *infra sacra ministeria* &c. *Populum valeat praemunire*. Se s' intende della benedizione, che davano i Vescovi, non era peranche esteso agli Abbati un si fatto privilegio. Tralascio altre parole, che tutte unite mi fan dubitare della leggittimità di quella Bolla; e probabilmente ne dubitò anche il P. Mabillone, non avendo io trovato, che ne faccia menzione negli annali Benedittini, ancorchè risponda all' Ughelli, al quale parve strano il dirsi quivi dal Papa, che i Monaci di Bobbio erano *sub regula sanctae memoriae Benedicti*, *vel praedicti Reverendissimi Columbani*.

Anno di Cristo dcxliv. Indizione ii.
di Teodoro Papa 3.
di Costantino, detto Costante, Imper. 4.
di Rotari Re 9.

RIferì Ermano Contratto, e poscia il Gardinal Baronio, all'anno precedente la ribellion di *Maurizio* Cartulario, e la morte d'*Isacco* Esarco. Ma perciocchè non ben si sa l'anno preciso di tali avvenimenti, non altro scrivendo Anastasio Bibliotecario (a), se non che accadde quel fatto ai tempi di Papa *Teodoro*, chieggo io licenza di poterne far qui menzione. Quel medesimo *Maurizio*, di cui, siccome vedemmo all'anno 639. si servì *Isacco* Esarco di Ravenna, per isvaligiare il Tesoro della Basilica Lateranense, circa questi tempi ebbe il suo gastigo da Dio anche nel mondo di quà. Cominciò costui a cozzare coll'Esarco medesimo; e sparsa voce in Roma, che *Isacco* macchinava di farsi Imperadore, raunò quanti soldati si trovavano in essa Roma, e nelle Castella dipendenti da Roma, ed anche i Giudici, e Grandi Romani, i quali tutti con giuramento si obbligarono di non prestar più ubbidienza al medesimo Esarco. Portata ad *Isacco* questa notizia, non fu lento ad inviar *Dono* General d'armi con quante truppe egli potè verso Roma, segno, che doveva allora essere qualche Tregua fra i Romani, e Longobardi. Giunto colà *Dono*, tal fu la paura, che tutti i Magistrati, e soldati Romani abbandonarono *Maurizio*, e tennero dalla parte di *Dono*. Fuggito *Maurizio* in Santa *Maria* al Presepio, (oggidì Santa *Maria* Maggiore) fu di colà levato per forza, e ben incatenato, e con un collare di ferro al collo insieme con gli altri, che aveano tenuta mano a questa sollevazione, fu inviato verso Ravenna. Ma non sì tosto arrivò a *Ficocle* (oggi-

(a) *In Teodoro.*

gidì *Cervia* Città) che d'ordine dell' Esarco gli fu staccata la testa dal busto, e questa poi esposta sopra un palo nel Circo di Ravenna. Gli altri condotti con esso furono posti in prigione, e ben serrati nei ceppi. Ma mentre *Isacco* pensava a gastigare anche questi colla scure, venne a trovar lui la morte, per presentarlo al Tribunale di Dio: colpo felice per quei, ch'erano carcerati, perchè tutti ebbero maniera di uscire, e di tornarsene alle lor case. Leggesi presso il Rossi (a) nella Storia di Ravenna l' Epitafio Greco, posto da *Susannna* sua moglie a questo Esarco con varie lodi del suo valore, mostrato non meno in Oriente, che in Occidente, e massimamente in aver mantenuta salva Roma. Manco male, che non vi si parla della sua pietà, di cui certo diede bene a conoscere d'essere privo, allorchè stese l'empie mani a rubare i Tesori del Tempio Lateranense. Anastasio aggiugne, ch'egli ebbe per successore nella Dignità Esarcale *Teodoro* Patrizio Eunuco, chiamato per soprannome *Calliopa*. Fu d'avviso il Cardinal Baronio, che Anastasio in ciò s' ingannasse, costando dagli atti di San *Martino* Papa, che quando *Pirro*, già Patriarca di Costantinopoli, convinto da San *Massimo* Abbate, venne, siccome diremo, a Roma (il che si crede succeduto dopo il mese di Luglio dell'anno seguente 645.) *Platone* Patrizio era Esarco dell' Italia. Ma il Padre Pagi pretende, che *Giovanni Galliopa* veramente succedesse ad *Isacco* in quel ministero, e che essendo durato poco tempo nell'ufizio, desse poi luogo al suddetto *Platone* Esarco. Quanto a me truovo quì del bujo. Nell' Epitafio d' *Isacco* si legge, ch'egli governò *ter sex annis* l'Occidente. S'egli succedette nell' anno 619. ad *Eleuterio* Esarco, numerando da quell'anno *dicidotto anni*, molto prima d'ora egli dovrebbe essere mancato di vita. Se poi si fa morto nel precedente o nel presente anno, dovrebbe fra *Eleuterio*, e lui esserci stato un' altro Esarco. Ed è ben certo, che seguì la

 Di-

(a) *Histor. Ravenn. lib. 4.*

Disputa di San *Massimo* con *Pirro* nell'anno susseguente, ma non mi par già certo, che nell'anno medesimo venisse *Pirro* a Roma.

Anno di Cristo DCXLV. Indizione III.
di Teodoro Papa 4.
di Costantino, detto Costante, Imper. 5.
di Rotari Re 10.

INtanto gli errori dei Monoteliti turbavano a dismisura la Chiesa di Dio. *Paolo* succeduto a *Pirro* nella Cattedra di Costantinopoli, era uno dei più gagliardi Campioni di questa Eresia, benchè il volpone con delle belle lettere a Papa *Teodoro* andasse alquanto coprendo il suo cuor guasto. Il peggio era, che l'Imperador *Costante*, o vogliam dirlo *Costantino*, s'era imbevuto di quella falsa opinione, e protegeva a spada tratta chi combatteva per essa. La Sede Apostolica all'incontro costantemente tenea per la vera dottrina, e con esso lei si univano i Vescovi dell'Affrica, di Cipri, e dell'Occidente tutto. Avvenne in questi tempi, che *Pirro* dopo aver deposto il Pastorale di Costantinopoli, ritiratosi in Affrica, quivi ebbe una disputa celebre con San *Massimo* Abbate, gran difensore delle due Volontà in Cristo, alla presenza di molti Vescovi Affricani, e di *Gregorio* Prefetto del Pretorio dell'Affrica, nel *mese di Luglio*, *correndo la Terza Indizione*. Tante ragioni addusse il dotto e santo Abbate, che *Pirro* si diede per vinto. La disputa suddetta si legge stampata negli Annali Ecclesiastici del Baronio, e nelle raccolte dei Concilj. Si sa dipoi dagli atti di San *Martino* Papa, e dalla Storia Miscella (*a*), che *Pirro*, consigliato dai Vescovi dell'Affrica, sen venne a Roma, e presentò a Papa *Teodoro* la professsion della sua fede, dove condannava chiunque ammetteva una sola Volontà nel Signor nostro Gesù Cristo. Le accoglienze

(*a*) *Lib.* 18. *p.* 134. *Tomo I. Rer. Italicar.*

zè a lui benignamente fatte dal Papa, furono molte, e suntuoso il trattamento; ma non credo già certa la sua venuta nell'anno presente a Roma. Teofane a) mette circa questi tempi la morte di *Omaro* Califa, o sia Principe dei Saraceni, gran conquistatore della Persia, dell' Egitto, della Palestina, della Soria, e d'altri paesi. Un disertore Persiano quegli fu, che appostatolo, quando faceva orazione, gli ficcò uno stocco nel ventre. Ebbe per successore *Utmano*, chiamato da altri *Osmano*. Elmacino il fa morto prima. Godeva in questo mentre l'Italia una mirabil quiete, stante la Pace o Tregua stabilita fra i Romani e Longobardi. Il credito del Re *Rotari* teneva in dovere gli Unni Avari, e gli Schiavoni. Dal a parte poi dei Re Franchi non v'era da temere, perchè regnavano allora *Clodoveo II.* e *Sigiberto II.* Principi per l'animo e per l'età spossati, sotto dei quali cominciò a declinare la Regale autorità, e a crescere quella de' Maggiordomi, anzi a crescere tanto, che giunse in fine a detronizzare il medesimo Re. Circa questi tempi per attestato del suddetto Elmacino (b), *Muavia* Saraceno Governatore della Soria, continuava in quelle parti la guerra contro al Romano Imperio, e prese molte Città, delle quali non si sa il nome.

Anno di Cristo dcxlvi. Indizione iv.
di Teodoro Papa 5.
di Costantino, detto Costante, Imper. 6.
di Rotari Re 11.

In quest'anno, siccome s' ha dalla Storia Ecclesiastica, furono tenuti varj Concilj in Affrica da quei Vescovi in proposito dell' Eresia dei Monoteliti, detestata in quelle parti al maggior segno. Scrissero all' Imperadore, e a *Paolo* Patriarca di Costantinopoli, con pregarli di riprimere i seminatori di quella abominevol dottrina non sapendo, o mostrando di non sapere, che da esso *Augusto* e da

(b) *In Chronogr.* (a) *Histor Saracen. lib. 1. c. 4.*

quel Patriarca veniva il principal fomento della medesima Eresia. Leggonsi ancora le loro lettere a Papa *Teodoro*. Ma in questi tempi l'Affrica stessa cominciò ad essere lacerata da interni mali. Ribellossi contro dell' Imperadore *Costante Gregorio Prefetto del Pretorio* in quelle Provincie (a), senza che se ne sappia il perchè, ed ebbe dalla sua quei Popoli. Pensavano i Vescovi di spedire all' Imperadore un'Ambasceria per li correnti affari della Chiesa; ma non si attentarono ad eseguire il disegno, da che venne loro notizia d' essere caduti in sospetto di tener mano anch'essi alla ribellione suddetta. Avendo poi scritto Papa *Teodoro* delle lettere assai forti a *Paolo* Patriarca di Costaninopoli, a fine d' intendere chiaramente i di lui sentimenti intorno alle controversie presenti, che turbavano la Chiesa, costui finalmente si cavò la maschera, ed apertamente gli fece sapere, ch'egli non riconosceva se non una Volontà in Cristo: dopo di che il Papa cominciò a pensare a procedere contro di lui per iscomunicarlo.

Anno di Cristo DCXLVII. Indizione V.
di Teodoro Papa 6.
di Costantino, detto Costante, Imper. 7.
di Rotari Re 12.

NUove piaghe in quest'anno si aggiunsero alla Cristianità, perciocchè i Saraceni padroni dell' Egitto, intesa la ribellione e division commossa nell'Affrica da *Gregorio* Prefetto del Pretorio, seppero ben profittare di un sì fatto disordine. Abbiamo da Teofane, ch'essi con una poderosa Armata ostilmente entrarono nell'Affrica sotto il comando di *Abdala* Generale d' *Osmano*. Non mancò già di farsi loro incontro con quante forse potè il suddetto *Gregorio*, ma in una battaglia sconfitto con gran perdita di gente fu obbligato alla fuga. Elmacino ag-

(a) *Theophan, in Chronog.*

aggiugne, ch'egli vi lasciò la vita; e gli dà il titolo di Re, non disconvenevole, da ch'egli s'era sottratto all' ubbidienza del Sovrano *Augusto*. Secondo quello Storico sembra, che gli Arabi d' allora s'impadronissero almeno di una parte dell'Affrica. Ma per quanto andando innanzi vedremo, Cartagine Capitale dell'Affrica, colle Provincie Occidentali restò in potere degli *Augusti*. Le sole Provincie Orientali dovettero allora soccombere al giogo, o almeno obbligarsi a pagar dei tributi. Dopo cinque anni di governo venne in quest'anno a morte *Radoaldo* Duca di Benevento, a cui per elezione del Popolo Longobardo fu sostituito *Grimoaldo* suo fratello, e figliuolo anch'esso di *Gisolfo* già Duca del Friuli. Era *Grimoaldo* uomo di gran senno, e bellicoso. Vedremo a suo tempo, com'egli si servì di queste sue qualità per accrescere la sua fortuna.

Anno di Cristo DCXLVIII. Indizione VI.
di Teodoro Papa 7.
di Costantino. detto Costante, Imp. 8.
di Rotari Re 13.

PRobabilmente a quest' anno si dee riferire l' ordine, che il Cardinal Baronio immagina, dato dall' Imperadore ad *Olimpio* Esarco d'Italia, di tener gli occhj addosso a *Pirro* già Patriarca di Costantinopoli, e di guadagnarlo in favore del Monotelismo, per cui l' infelice Principe s' era troppo impegnato, sedotto da *Paolo*, che teneva allora la Cattedra d' essa Città di Costantinopoli. In esecuzione di questi ordini l' Esarco con buone parole trasse da Roma a Ravenna esso *Pirro*, e l'indusse a ritrattar l'abjura, da lui fatta davanti al sommo Pontefice degli errori de' Monoteliti. Ma *Platone*, e non *Olimpio*, era tuttavia Esarco, ed egli fu, che accolse *Pirro* in Ravenna. S'egli poi avesse quei pretesi ordini in favore del Monotelismo, si può dubitarne per quel che diremo all'

anno (1) seguente. Appena si seppe a Roma l'iniquità di *Pirro*, forse per qualche dichiarazione da lui insolentemente pubblicata, che *Teodoro* Papa raunò un Concilio in cui per attestato di Teofane (a), d'Anastasio Bibliotecario (b), e d'altri, egli fu solennemente deposto, e condannato, e con un rito non più udito, per cui si svegliò un sacro orrore in tutto quel venerando consesso. Cioè portatosi il Pontefice al Sepolcro di San *Pietro* Apostolo nel Vaticano, e fattosi dare il sacrosanto Calice consecrato, stillò nel calamajo alcune goccie del sangue del Signore (2), e con quell'inchiostro sottoscrisse di propria mano la deposizione, e condanna di *Pirro*, traditor della (3) Fede. Truovasi questo rito (suggetto per altro a molte (4) riflessioni) praticato dipoi dal Concilio Ottavo universale in Costantinopoli, allorchè fu condannato *Fozio*

(a) *In Chronogr.* (b) *In Theodor.*

(1) Vedi la nota 4. a detto anno.

(2) Così Teofane, e l'Autore della Storia Miscella, e non, come citando essi racconta il Sig. Abate de Novaes *Elementi della Storia de' sommi Pontefici* nella vita di Teodoro I. *num. I.* ove dice, che Teodoro scrisse la sentenza contro Pirro *colla penna intinta nel sangue di Gesù Cristo dentro un calice*

(3) Il P. Vincenzo Fassini nel Comentario *De singularibus Eucharistiæ ritibus apud veteres Græcos* stampato sotto nome di Dionisio Sandelli, e il Sig. D. Francesco Antonio Mondelli *Dodici Ecclesiastiche Dissertazioni Roma 1786 Dissert. VII.* negano, essersi Teodoro nella condanna di Pirro, e i Padri dell'ottavo Concilio Generale in quella di Fozio, serviti del rito divisato.

(4) I Scrittori, che ammettono l'uso fatto nelle accennate occasioni da Teodoro, e dai Padri dell'ottavo Sinodo Generale dello stesso vivifico Sangue del nostro divino Redentore, come il Baronio, i due Pagi, ed altri annoverati dal Sig. Mondelli nella *Dissert. cit.* ai quali aggiungiamo il P. Becchetti *Istor. Eccles. lib. XLVIII. num. CXIX.*, si studiano di giustificarlo colle ragioni, e renderlo credibile con varii esempii tratti dalla Storia Ecclesiastica, e civile. Ma la ragione da quelli recata, cioè, che Cristo ha lasciata alla sua Chiesa la libertà di servirsi delle specie sacramen-

gio (5) intruso in quel Patriarcato. Sappiamo parimente da Anastasio, e dagli Atti del Concilio Lateranense, che Papa *Teodoro*, veggendo pertinace nei suoi errori Paolo Patriarca di Costantinopoli, profferì anche contro di lui la scomunica; ma non sappiamo già, ch' egli condannasse ancora il *Tipo di Costante Augusto*, siccome accuratamente dimostra il Pagi. Ora intorno a questo *Tipo* è da dire, consistere esso in un' Editto, pubblicato verso il fine di quest' anno da esso Imperador (a) in cui sotto pretesto di quietar le turbolenze insorte nella Chiesa di Dio per cagion della controversia intorno alle due Volontà di Cristo Signor nostro, comandò che a niuno da lì innanzi fosse lecito il disputar di questo argomento, nè sostenere una o due Volontà, ed Operazioni, sotto pena ai Vescovi, Cherici, Monaci, e Laici, di perdere le lor Dignità se non ubbidivano. Parve a tutta prima ad alcuni plausibile questo ripiego, ma non così parve alla santa Sede Romana, ed a chiunque nudriva un vero zelo per l' indennità della vera dottrina della Chiesa. Ciò che ne avvenne, si accennerà fra poco. Intanto poco ci volle a conoscere, che l'Imperadore ad istigazione di *Paolo* Patriarca di Costantinopoli si lasciò condurre alla pubblica-

(a) *Acta Concilii Lateranen. sub. S. Martino*.

mentali di pane, e di vino, come secondo le varie circostanze le sembrasse più opportuno, purchè ciò sia per un giusto, e retto fine è rigettata dal Sig. Mondelli, Il quale vuole, che detta libertà si debba intendere unicamente di un uso, che contrario non sia alla divina istituzione dell' Eucaristico Sacramento, come a questa divina istituzione gli sembra contrario l' uso, che si pretende averne fatto il Pontefice Teodoro nella formidabil condanna di Pirro. Quanto poi agli esempii egli osserva 1. che sono posteriori al fatto di Teodoro, 2. che o non sussistono, o non se ne può trarre argomento a parità alla persona del Vicario di Cristo. Tanto ci basti di aver accennato non essendo questo luogo di esaminare a fondo un tal punto.

(5) Vedi la nota 2. a questo anno.

cazion di questo Editto; e però contro di esso *Paolo* andò dipoi siccome abbiam detto, a scaricarsi il giusto sdegno della Sede Apostolica, e dei Vescovi Cattolici. Ma mentre l' Imperadore impiegava così il suo tempo, e i suoi pensieri intorno alle liti Ecclesiastiche con offesa di Dio, e pregiudizio della Fede Ortodossa, seguitavano a perdersi le Provincie Cristiane del Romano Imperio. Scrive Teofane (*a*), e secò va d' accordo Elmacino (*b*), che in quest' anno *Muavia* Generale di *Osmano* Principe dei Saraceni, con una flotta di mille e settecento legni tra piccioli e grandi fece una discesa nell' Isola di Cipri, occupò la Città di Costanza, sottomise tutta l'Isola, e la devastò. Udito poi, che *Cacorizo* Camerière, e Capitano dell' Imperadore veniva con una potente Armata di Greci, condusse la sua flotta verso Arado Isola della Soria, e si pose all' assedio di quella Terra, adoperando tutte le macchine da guerra per espugnarla. S' avvisò di mandare un Vescovo appellato *Romarico* per esortargli alla resa con patti assai vantaggiosi, altrimenti a far loro di grandi minaccie. Entrò quel Vescovo nella Terra; ma que' Cittadini nol lasciarono più uscir fuori. Arrivato poi, che fu il verno, *Muavia* si ritirò, e se n' andò colla sua gente a Damasco. Scrive Elmacino, che *Muavia* per due anni tirò tributo dall' Isola di Cipri, segno probabilmente, ch' essa non restò poi in potere dei Saraceni. Seguita a dire il medesimo Storico, che *Osmano* inviò *Abdala* suo Generale nella Corasana, dove s' impadronirono i Saraceni di varie Città, come *Naisaburo*, *Arata*, *Tusa*, *Abrima*, ed altre con arrivar fino a bere acqua del fiume Balca. Questo fiume mette nell' Eufrate, e pare che qui si parli di qualche Provincia della Mesopotamia, non per anche presa almen tutta in addietro dai Saraceni.

An-

(*a*) *In Chronogr.* (*b*) *Lib.* 1. *cap.* 4.

Anno di Cristo dcxlix. Indizione vii.
di Martino Papa i.
di Costantino, detto Costante, Imp. 9.
di Rotari Re 14.

FU quest'anno l'ultimo della vita di Papa *Teodoro*, il quale dopo aver sostenuta con tutto vigore, e decoro la dottrina della Chiesa, passò a ricevere il premio delle sue fatiche nel dì 13. di (1) Maggio. Cadde l'elezione del Successore in *Martino* da Todi, che si crede consacrato nel giorno quinto di (2) Luglio. Dalla Lettera XV. (3) d'esso Papa abbastanza si conosce, che il Clero Romano non volle aspettar l'assenso dell'Imperadore per consacrarlo, e però col tempo pretesero i Greci, ch'egli *irregulariter et sine lege Episcopatum subripuisset*, e gli fecero la fiera persecuzione, che a suo tempo vedremo. Questo Pontefice, uno dei più riguardevoli e vigorosi, che s'abbia mai avuto la Sedia di San *Pietro*, ancorchè sapesse la pena intimata da *Costante Augusto* nel suo Tipo, pure nulla intimidito, anzi maggiormente acceso di zelo, intimò tosto un Concilio di Vescovi d'Italia, al quale fu dato principio nel dì 5. di Ottobre dell'anno presente nella Sagristia della Basilica Lateranense (a). V'intervennero cento e cinque Vescovi dell'Italia, Sicilia, e Sardegna. Al non vedere fra essi l'Arcivescovo di Milano, e niuno dei suoi Suffraganei, immaginò il Cardinal Baronio, che il *Rotari* Ariano impedisse loro l'intervenirvi. Risponde il Pagi, che essendo morto tre anni prima *Rotari*, questi non potè vietar loro l'andarvi; e che

(a) *Labbe Concilior. Tom. 4.*

(1) O nel dì 14. Vedi le note del Cenni ad Anastasio *in Theodoro Tom. IV. pag.* 40.

(2) Vedi il Cenni nelle note al suddetto Anastasio *in Martino Tom. eod. pag.* 49.

(3) Concil. edit. cit. Tom VII. col. 65. seqq.

e che la cagione è tuttavia occulta dell'esser eglino mancati a quel Concilio. Ma *Rotari* era molto ben vivo in questi tempi. Veggendosi poi tanti altri Vescovi dei Ducati di Benevento, Spoleti, e Toscana, sudditi dei Longobardi, che assisterono liberamente a quel Concilio, parrebbe piuttosto da dire, che per qualche altra cagione non fossero venuti quei Vescovi, e non per divieto del Re *Rotari*. *Mauro* Arcivescovo di Ravenna, perchè era impedito, vi mandò oltre ai suoi Deputati anche i Vescovi suoi Suffraganei con una bella lettera, portante la condanna de' Monoteliti. Il che è ben da notare, perchè vedremo questo medesimo Arcivescovo dopo alcun tempo ribelle alla Santa Sede, e sì perchè non si fa intendere, come venga supposto, che l'Esarco di Ravenna patrocinasse il Monotelismo (4), e poi permettesse, che quell'Arcivescovo co' Prelati della sua dipendenza concorresse a condannarlo. V' intervenne anche *Massimo* Patriarca Aquilejense, cioè il Gradese, ma non già l'Aquilejense, o sia Forojuliense, perchè era risorto lo Scisma per la lite dei tre Capitoli. Ora nel suddetto celebre Concilio Lateranense fu a pieni voti condannato l'errore de' Monoteliti, l'*Ectesi* dell' Imperadore *Eraclio*, e il *Tipo* dell'Imperador *Costante* (chiamato ivi *Costantino*) e profferita scommunica contro chi non iscommunicava, e rigettava *Ciro Alessandrino*, *Sergio*, *Pirro*, e *Paolo Costantinopolitani*. Fù in questi tempi inviato Esarco nuovo in Italia, cioè *Olimpio* Cameriere dell' Imperadore

(4) Se Platone patrocinasse il Monotelismo, o nò si raccoglie e dalla parte, che ebbe nella ricaduta di Pirro, e dal sacrilego consiglio, che in appresso si dice da lui dato per opprimere S. Martino Papa. Che se egli non impedì l'Arcivescovo di Ravenna co'Prelati della sua dipendenza dal concorrere a condannare quell'eresia, ciò fù, perchè non potè, come il suo successore, che non potè impedire, che da i Padri del Concilio Lateranense non fosse condannato il Monotelismo, e riprovati gli empii editti pubblicati sotto nome di Eraclio, e di Costante.

re, atteſtandolo chiaramente Anaſtaſio Bibliotecario (a).
Gli fu data commiſſione da eſſo *Coſtante Auguſto* a tenore de' conſigli di *Paolo* Patriarca, di portar ſeco il *Tipo* già pubblicato, per farlo approvare, e ſottoſcrivere dai Veſcovi d' Italia, e dagli altri Italiani ſudditi ſuoi. Che ſe gli riuſciva di perſuadere all'eſercito Imperiale d' Italia di accettare eſſo *Tipo*, allora ſecondo il conſiglio a lui dato da *Platone glorioſo Patrizio* (che ceſsò d'eſſere Eſarco) metteſſe le mani addoſſo a *Martino* (cioè al Papa) che era ſtato Apocriſario della Sede Apoſtolica in Coſtantinopoli. Se poi ſi trovavano oppoſizioni all'accettazione del *Tipo*, creduto ortodoſſo dell' Imperadore (5), allora *Olimpio* diſſimulaſſe, finchè poteſſe avere un ſufficiente eſercito di Romani, e Ravennati da poter eſeguire colla forza ciò, che non ſi poteva ottener colle buone, e colle minaccie. Venne dunque l' Eſarco *Olimpio* a Roma, e trovò appunto, che ſi celebrava da Papa *Martino* il Concilio Lateranenſe; e ſtudioſſi ben'egli di dare eſecuzione a quanto gli aveva comandato l' Imperadore, con tentar anche uno Sciſma; ma non mancò vigore nei Miniſtri di Dio, e nel loro Capo, nè unione del Popolo fedele Romano col Pontefice. di maniera che per quante arti, e maneggi coſtui uſaſſe, non ſolamente niuno ſottoſcriſſe l' Imperial *Tipo*, ma continuò l' anatema profferito contro di eſſo dal Papa, e dai Padri. In queſt' anno poi abbiam da Teofane (b), che *Muavia* Generale de' Saraceni tornò colle ſue maſnade all' Iſola d' Arado contigua alla Soria, e coſtrinſe gli abitanti di quella Città dopo un fiero aſſedio a renderſi, ſalve le perſone. Roveſciò a terra quel Barbaro la Città, devaſtò tutta l' Iſola con ridurla diſabitata nel quale ſtato era tuttavia a'tempi di Teofane, che fiorì nell' anno 790.

An-

(a) *In San Martino*. (b) *In Chronogr.*

(5) Erroneamente, e perverſamente.

che enormi iniquità commisero fra poco contro dello stesso Romano Pontefice, Capo visibile della Chiesa di Dio; e finalmente se intenderemo gli orridi saccheggj, fatti dal medesimo *Costante* Imperadore in Italia, e Sicilia ai suoi Popoli, e alle Chiese del suo dominio: potremo poi credere incapaci i Greci di svaligiare una Basilica del paese nemico? Che se i Longobardi ne'primi anni dopo la lor venuta in Italia, cioè prima di umanizzarsi, e incivilrsi nel dolce Clima d'Italia, arrivati a Monte Casino, desertarono quel sacro Luogo, vanamente si può inferire, da lì a moltissimi anni seguitassero ad operar del medesimo tenore. Benchè alcuni di quei Re, e moltissimi di quella Nazione tuttavia professassero l'Arianismo, pure anch'essi veneravano i Santi, e rispettavano i Luoghi sacri non meno suoi, che de' Cattolici posti sotto il loro dominio. Anzi si dee notare, ch'essi ebbero una spezial divozione all'Arcangelo San *Michele*, e al pari dei Re Franchi il presero per Protettor della loro Nazione. Però nelle monete dei Re Longobrdi, e dei Duchi di Benevento nell'uno de'lati si vede l'immagine d'esso Arcangelo, al quale eziandio la pietà dei Re Longobardi (e non già *Costantino il Grande*, come buonamente si figurano alcuni Storici Pavesi) eresse in Pavia la magnifica Basilica, appellata oggidì di San *Michele* Maggiore. Sotto quest'anno, o pure nel seguente, Teofane (a) racconta, che i Saraceni entrarono nella Provincia dell'Isauria, fecero quivi un gran macello di Cristiani, e cinque mila ne condussero schiavi.

Anno

(a) *In Chronogr.*

Anno di Cristo dcli. Indizione ix.
di Martino Papa 3.
di Costantino, detto Costante Imper. 11.
di Rotari Re 16.

NON si sa in qual'anno accadessero le mutazioni di governo nei Ducati del Friuli, e di Spoleti. Solamente abbiamo da Paolo Diacono, che regnando *Costante* Imperadore, da lui appellato *Costantino*, nipote d'*Eraclio Augusto*, venne a morte *Grasolfo* Duca del Friuli, zio paterno di *Grimoaldo* Duca di Benevento, e che in quel Ducato succedette *Agone*. Similmente terminò i suoi giorni *Teodelapio* Duca di Spoleti, e fu conferito quel Ducato ad *Attone*. Questo nome di *Attone* è il medesimo, che *Azzo*, o *Azzone*, celebratissimo negli antichissimi Antenati della Serenissima Casa d'Este. Bernardino de' Conti di Campello (*a*) nelle sue Storie di Spoleti, crede, che ad *Ariolfo* Duca di quella Provincia succedesse *Teodelapio I.* circa l'anno 603. Poscia circa l'anno 640. fosse creato Duca di Spoleti *Grimoaldo*, e che circa l'anno 659. *Teodelapio II.* cominciasse a reggere quel Ducato. Ma altro ci vuole, che Volfango Lazio, Autore del Secolo decimosesto, per provare, che sieno stati al Mondo, e Duchi di Spoleti quel *Grimoaldo*, e quel *Teodelapio*, Secondo. Paolo Diacono, che ne sapea ben più del Lazio, altro *Teodelapio* non conobbe, se non il succeduto ad *Ariolfo*, n' ebbe contezza alcuna di quel *Grimoaldo*. E va d'accordo con Paolo Diacono l'antico Catalogo, da me (*b*) pubblicato avanti alla Cronica del Monistero Farfense. Però quando non compariscono Documenti migliori, s'hanno da levare i suddetti due personaggj dal ruolo dei Duchi di Spoleti. Lo stesso è da dire di Camillo Li-

(*a*) *Istor. Spolet. lib. 12.*
(*b*) *Rerum Italicarum Scriptor. Part. II Tom. II*

Lilii (a), che nelle Storie di Camerino ci fa veder *Zotone* Duca di Spoleti, e di Camerino, succeduto a *Teodelapio*. *Attone*, e non *Zotone*, fu il nome del successore di *Teodelapio*. E' ignoto per altro il tempo, in cui si il suddetto *Agone* diede principio al suo governo del Friuli, che *Attone* al suo di Spoleti. Ma giacchè nol seppe Paolo Diacono, nè pur si può esigere, che io lo sappia. Riuscì in quest'anno ai Saraceni d'occupare interamente il Regno della Persia, perchè il Re *Jasdegirde*, appellato *Ormisda*, ultimo dei Re Persiani, che s'era finora preservato nelle Provincie Settentrionali di quel Regno dalla loro inondazione, terminò la carriera de'suoi giorni: il che diede campo ai Monsulmani Saraceni d'ingojare il resto. Racconta Paolo Diacono (b), che ne'tempi di *Costante*, detto *Costantino*, Imperadore, *Cesara* Regina de'Persiani in abito privato fuggì a Costantinopoli, e si fece battezzare. Che il Re suo marito ne mandò in traccia, e che fu scoperta in Costantinopoli da'suoi Ambasciatori; ma che ella non volle tornare in Persia, se il Re suo Consorte non abbracciava la Fede di Cristo. Venne il Re a Costantinopoli con sessanta mila de' suoi, e tutti presero il Battesimo, avendo l'Imperadore tenuto esso Re al sacro Fonte: dopo di che carichi di regali se ne tornarono al loro paese. Le circostanze di un tal fatto han tutta la ciera di una favola popolare, bevuta da Paolo Diacono; e tanto più, che di una sì riguardevol' avventura non parlano gli Autori Greci, e Fredegario (c) la rapporta bensì anch'egli, ma la mette all'anno 588., e a'tempi di *Maurizio* Imperadore. Perciò il Cardinal Baronio, il Pagi, ed altri l'hanno tenuta per una fola: per tale la teng o anch'io. Tuttavia se mai bricciolo di verità si potesse quì immaginare, a questi tempi non disdirebbe la conversione del Re, e della Regina de'Persiani alla Religione di Cristo, perch'essi allora si trovavano in una som-

(a) *Stor. di Camerin. lib.* 4. (b) *Lib.* 4.
(c) *In Chr. cap.* 9.

in depressione, e potrebbe essere, che si unissero per via di stretti nodi coll'Imperador *Costante* contro de' comuni lor nemici, voglio dire de' Saraceni, usurpatori di tante Provincie sì de' Cristiani, che de' Persiani. Par difficile, che di peso fosse inventata questa favola, e scritta da Autori antichi senza qualche principio di verità.

Anno di Cristo DCLII. Indizione X.
di Martino Papa 4.
di Costantino, detto Costante Imper. 12.
di Rodoaldo Re 1.

Sigeberto Istorico (*a*) rapporta all'anno 646. la morte di *Rotari* Re de' Longobardi. Ermanno Contratto (*b*) la riferisce all'anno 647. Ma se è vero, come Paolo Diacono racconta, ch'egli regnò *anni sedici, e mesi quattro*, e se nell'anno 643. per quanto s'è veduto, correva l'*anno ottavo* del suo Regno: viene a cader la sua morte nell'anno presente. Tuttochè Ariano, fu seppellito il suo cadavero presso la Basilica di San *Giovanni Battista* in Monza. Ma dopo molto tempo aperto da uno scellerato il suo avello, fu spogliato di tutti i suoi ornamenti. A costui apparve San *Giovanni* sgridandolo per questo misfatto, perchè sebbene *Rotari* non tenea la vera Fede, pure era raccomandato a lui, e in pena gl'intimò, che non sarebbe mai più entrato nella sua Basilica. E così avvenne. Quando tentava d'entrarvi, quasi che uno gli mettesse la spada alla gola, gli bisognava retrocedere. Paolo Diacono è quegli, che racconta il fatto, e giura d'averlo inteso da chi l'avea veduto. Noi siam dispensati dal crederlo; e pare anche strano, che San *Giovanni Battista*, beato in Cielo, si prendesse tal cura del Sepolcro di un Principe Eretico, condannato da Dio alle pene infernali. Intanto *Rotari* ebbe per successore nel Regno *Rodoaldo* suo figliuolo, delle cui azioni nulla è a noi pervenuto.

(*a*) *In Chr.* (*b*) *In Chr.*

to, perchè poco o nulla ne seppe anche Paolo Diacono (a). Scrisse egli bensì, che *Rodoaldo* prese per moglie *Gundeberga* figliuola del Re *Agilolfo*, e della Regina *Teodelinda*. Poscia aggiugne, che *Gundeberga* ad imitazion di sua madre fondatrice della Basilica di San *Giovanni Battista* in Monza, fondò anch' ella in Pavia una Basilica in onore del medesimo Precursore, e mirabilmente l'arricchì di ornamenti d' oro e d'argento, e di preziosi arredi, con essere poi stata seppellita ivi al tempo della sua morte. Finalmente scrive, che questa Regina venne accusata d'adulterio al Re suo consorte. In difesa della di lei castità uno dei di lei Servi per nome *Carello* fece istanza al Re, ed ottenne di poter fare duello coll'accusatore, il quale restò ucciso nel campo in faccia di tutto il Popolo. Questo servì secondo la sciocca opinione di que'tempi a dichiarar innocente la Regina, a cui perciò fu restituito il grado ed onore primiero. Ma bisogna quì, che il buon Paolo Diacono si contenti di udire, ch'egli si è ingannato all'ingrosso. Siccome prima d'ora fu diligentemente osservato dal Cardinal Baronio (b), e poscia dal Pagi (c), non può sussistere, che *Gundeberga* figliuola del Re *Agilolfo* fosse presa per moglie dal Re *Rodoaldo*, perchè siccome s'è veduto di sopra coll' autorità di Fredegario Scrittore più antico (ed anche contemporaneo d'essa *Gundeberga*, se vogliam credere ai Letterati Franzesi) questa Principessa fu maritata in prime nozze con *Arioaldo* Duca di Torino, creato poscia Re de'Longobardi nell'anno 625. Passò di poi per attestato del medesimo Storico alle seconde nozze col Re *Rotari* nell'anno 636. e per conseguente non potè esser moglie di *Rodoaldo* Re, figliuolo d'esso *Rotari*. Certo si può dubitar dell'età di Fredegario; ma non par già, che si possa dubitare della di lui asserzione intorno ai matrimonj di *Gundeberga*. E per conto dell' accusa contro la di lei onestà, e del duello per cagion d'es-

(a) *Lib. 4. cap. 49.* (b) *Annal. Eccles. ad Ann. 659.*
(c) *Critic. Baron.*

sa fatto, meglio è attenersi allo Storico Franzese, che lo dice avvenuto a'tempi di *Arioaldo*, e non già per imputazion d'adulterio, ma per altro motivo, siccome abbiam detto all'anno 629. 632. e 641.

Circa questi tempi (se pur non fu nell'anno susseguente) per attestato di Teofane (*a*), *Pasagnate* Patrizio dell'Armenia si ribellò all'Imperador *Costante*, e fece lega col figliuolo di *Muavia* Generale de' Saraceni. Corse l'Imperadore a Cesarea di Cappadocia, per essere più alla portata di soccorere quel paese; ma veggendo disperato il caso, se ne tornò assai malcontento a Costantinopoli. Abbiamo ancora da Anastasio Bibliotecario (*b*) un fatto taciuto dagli altri Storici, ma assai importante per le cose d'Italia. Cioè che i Saraceni prima d'ora aveano fatta un'irruzione in Sicilia, ed ivi fissato il piede; perlocchè fu spedito ordine ad *Olimpio* Esarco d'Italia di passar con una Flotta colà per iscacciarne quei ribaldi. Era tornato dianzi questo Esarco a Roma con segreta incombenza di mettere le mani addosso al buon Papa *Martino*, e certo non tralasciò arte, e diligenza alcuna per eseguire l'empio disegno. Ma conoscendo pericoloso questo attentato a cagion dell'amore e rispetto professato ad esso Vicario di Cristo non men dal Popolo, che dall'esercito Romano, andarono a vuoto le sue trame, ancorchè lungo tempo si fermasse in Roma. Ricorse in fine al tradimento, e fingendo un divoto desiderio d'essere comunicato per mano del medesimo santo Papa, si portò a tal fine alla Messa solennemente celebrata da lui in Santa *Maria* Maggiore. Avea commissione una delle guardie dell' Esarco, allorchè il Pontefice se gli accostava per dargli la sacra particola, di ammazzarlo. Ma Iddio non permise così orrendo eccesso; perciocchè miracolosamente quello sgherro non vide nè quando il Pontefice diede la pace, nè quando porse la comunione all'Esarco: cosa, ch'egli dipoi attestò con giuramento a varie persone. Veggendo dun-

(*a*) *In Chronogr.* (*b*) *In Vita S. Martini.*

dunque *Olimpio*, che la mano di Dio era in favore del santo Pontefice, riconobbe il suo fallo, ed accordatosi seco, gli rivelò tutto quanto era stato ordinato a lui dall' Imperadore, e da lui tentato fino a quel tempo. S'era con ciò rimessa la pace in Roma, quando arrivò ordine a questo Esarco di raunar l'esercito, e di passare con esso in Sicilia per proccurar di sloggiarne i perfidi Saraceni. Vi andò egli, ma per sua mala ventura v'andò, perchè l'esercito suo restò sconfitto, ed egli oppresso per l'affanno e per una malattia sopragiuntagli pagò l'indispensabil tributo della natura. E quì convien osservar, come si ha dalla relazione (a) dell' empia persecuzione, che vedremo fatta a Papa *Martino*, fra gli altri falsi reati apposti a quel buon Pontefice, esservi stato ancor questo, cioè ch'egli avea congiurata con *Olimpio* la rovina dell' Imperadore, e però *Doroteo* Patrizio della Cilicia gridò, che esso Papa *Martino solus subvertit et perdidit universum Occidentem, et delevit; et revera unius consilii fuit cum Olympio, et inimicus homicida Imperatoris, et Romanae urbanitatis*. Sicchè la pace fatta fra lui, e l'Esarco *Olimpio*, e la rotta dell'esercito Imperiale in Sicilia, diventarono delitti dell'ottimo Papa: che per altro non si sa, che alcuno in Italia in questi tempi si sollevasse contro dell'Imperadore. Iniqui Greci! non si può quì non esclamare, e di lunga mano più iniqui per quello, che racconteremo nell'anno susseguente. Dico così, acciocchè il Lettore sempre più venga scorgendo, che i Longobardi tanto villaneggiati da alcuni Scrittori, erano ben divenuti padroni migliori, e Re più discreti (1), che i Greci.

(a) *Labbe Concilior. Tom. VI. pag. 68.*

(1) Vedi la Prefazione num. VI.

Anno di Cristo dcliii. Indizione xi.
di Martino Papa 5.
di Costantino, detto Costante Imp. 13.
di Ariberto Re 1.

PER le ragioni addotte dal P. Pagi (a), succedette in questo anno la lagrimevol scena di San *Martino* Papa (1), e non già nell'anno 650. come si figurò il Porporato Annalista. O sul fine dell'anno precedente, o nel principio di questo, fu mandato a Ravenna il nuovo Esarco d'Italia *Giovanni Calliopa*. Ch'egli prima avesse esercitata questa carica, si può tuttavia dubitare col suddetto Cardinal Baronio, ancorchè Anastasio lo dica. Già covava l'imperador *Costante* non poco fiele contro del sommo Pontefice *Martino*, perchè senza il suo consentimento era seguita la di lui consacrazione. Crebbe poi a dismisura l'odio, da che l'intrepido Papa nel Concilio Lateranense avea preferita solenne sentenza contro il Monotelismo, contro il Tipo dello stesso *Costante* Imperadore, e contro i Patriarchi di Costantinopoli protettori di quella Eresia. *Paolo* allora Patriarca non lasciava di soffiar nel fuoco. Però venne il novello Esarco, conducendo seco l'esercito Ravennate, e con ordine risoluto di far prigione il Papa. A questo effetto egli giunse a Roma nel dì 15. di Giugno dell'anno presente. Ben sapeva il Pontefice quel, che si macchinava contro la di lui persona, ma egli che s'era già disposto a sofferir tutto. Mandò ad incontrarlo alcuni del Clero; giacchè non potè egli muoversi, per essere infermo fin dall' Ottobre anteceden-
te

(a) *Critic. Baron.*

(1) Il Sig. Abate Cenni nelle note ad Anastasio *in Martino Tom. IV. pag. 49. seq.* ha tessuto la Cronologia della persecuzione fatta a questo Santo Pontefice, e de' strapazzi da lui costantemente per la Fede sofferti.

te (a). Non trovando l'Esarco fra essi il Papa, disse loro, che voleva ben'esser egli ad adorarlo, cioè ad inchinarlo, ma che stanco del viaggio non potea per allora. Fu messo il concerto per la Domenica seguente nella Basilica Costantiniana, o sia Lateranense; ma l'Esarco per sospetto, che vi concorresse troppo Popolo, si astenne dall'andarvi. Mandò poi a dire nel seguente Lunedì al Papa, che avendo inteso, come egli avea fatta adunanza d'armi, d'armati, e di sassi nel Palazzo Lateranense, gli facea sapere, ciò non essere nè necessario, nè bene. Allora il Papa volle, che que'medesimi Messi andassero a chiarirsene con visitar tutto il Palazzo; e nulla in fatti vi trovarono. Avea fatto portare esso Pontefice il suo letto davanti all'Altare della Basilica, ed ivi giaceva malato. Poco stette ad arrivar colà l'Esarco *Calliopa* col suo esercito, armato di lancie, spade, e scudi, con archi tesi, facendo un terribil rumore. Quivi egli sfoderò un'ordine dell'Imperadore, in cui si faceva sapere al Clero, che *Martino*, siccome Papa intruso, era deposto, e che però si venisse all'elezione d'un'altro. Ciò non succedette per allora, e sperava anche il buon Papa, che non succederebbe, perchè, dice egli in una lettera a *Teodoro*, nella lontananza del Pontefice tocca all'Arcidiacono, all'Arciprete, e al Primicerio di far le veci del Papa. Avrebbe voluto il Clero opporsi; ma il santo Papa, che prima avea abborrito ogni preparamento di difesa, ed avrebbe voluto morir dieci volte piuttosto, che dar occasione ad omicidj, ordinò, che niun si movesse. Fu condotto fuor di Chiesa, e perchè il Clero ben s'avvide, che sì empia persecuzione veniva dalle controversie insorte per la Fede, gridò alto: *Sia scomunicato, chi dirà o crederà, che Papa Martino abbia mutato, o sia per mutare un sol puntino nella Fede, e chi sino alla morte non sarà costante nella Fede Ortodossa*. Allora l'Esarco, ben'intendendo, che mira avessero queste parole, immantinente ri-

 spo-

(a) *Martin. PP. Epist. 15. Concilior. Tom. VI.*

spose, che la stessa Fede professata dai Romani, la professava anch'egli.

Non ostante la licenza data al Pontefice di condur seco chi gli era più a grado (al che molti s'erano esibiti, ed aveano già imbarcati i loro arnesi) egli fu segretamente la notte del dì 19. di Luglio menato in barca, senza lasciargli prendere seco se non sei famigli, e un bichiere. S'incamminarono per mare a Miseno, indi in Calabria, e dopo aver fatto scala in varie Isole per tre mesi, arrivarono finalmente a quella di Nasso nell'Arcipelago, dove si fermarono per molti altri mesi. Una continua disenteria, una somma debolezza, e svogliatezza di stomaco, affliggevano il santo Pontefice, a cui non fu mai permesso di smontare in terra. La nave gli serviva di prigione. Venivano i Sacerdoti, ed altri Fedeli di quella contrada a visitarlo e consolarlo; gli portavano anche regali di varie sorte; ma le sue guardie sul volto suo rapivano tutto, e strapazzavano quella gente pia con dire, che era nemico dell'Imperadore, chiunque portava amore a costui. Tale era lo stato dell'innocente e paziente Pontefice, che non si può intendere senza fremere contro l'empietà e prepotenza di chi ordinò, e di chi eseguì tanta crudeltà e vilipendio di un Romano Pontefice sì venerato da tutta la Chiesa di Dio. Per quanto s'ha da Paolo Diacono, *Radoaldo* Re dei Longobardi regnò *cinque anni*, *e sette giorni*. Per conseguente dovrebbe prolongarsi la vita sua fino all'anno 657. Ma perchè *Ariberto* suo successore tenne il Regno *nove anni*, e convien mettere per le ragioni, che diremo, il principio del Regno di *Grimoaldo* all'anno 662. perciò convien dire, o che Paolo, il qual veramente poco o nulla seppe di *Radoaldo*, sbagliò; o pure che esso *Radoaldo* regnasse col padre la maggior parte di questo tempo, come sospettò il Padre Bacchini (a); o finalmente che sia guasto il testo di Paolo, e che in vece di *quinque regnaverat annis* s'abbia quivi da leggere *quinque regna-*

ve-

(a) *Bacchinius in Notis ad Agnell. Tomi* 2. *Rer. Italic.*

vetat mensibus; come giudiciosamente immaginò il Signor Saffi Bibliotecario dell'Ambrosiana. In fatti nell' antichissima Cronichetta Longobardica, da me data alla luce nelle mie antichità Italiane, si legge: *Rodoald regnavit Mensibus VI.* Perciò tengo io per verisimile, che nell'anno presente egli terminasse la vita e il corto suo Regno. Fu violenta la morte sua, perchè venne ucciso dal marito di una donna, alla quale egli aveva usata violenza. In luogo suo fu sostituito *Ariberto*, figliuolo di *Gundoaldo* Duca, cioè di un fratello della buona Regina *Teodelinda*: con che passò lo scettro dei Longobardi in un personaggio di nazion Bavarese; il che è da notare. Era *Ariberto* buon Cattolico, e però da che i Longobardi non ebbero difficoltà ad eleggerlo per loro Regnante, par ben credibile, che la maggior parte d'essi avesse oramai abbracciata la Religione Cattolica.

Anno di Cristo DCLIV. Indizione XII.
di Martino Papa 6.
di Costantino, detto Costante Imp. 14.
di Ariberto Re 2.

DAlla relazione (a), che tuttavia esiste dei travaglj di San *Martino* Papa, noi ricaviamo, ch' egli fu condotto dall'Isola di Nasso a Costantinopoli, dove giunse nel dì 17. di Settembre dell'anno presente. Quivi fu messo in carcere, e vi stette tre mesi, senza poter parlare a chicchessia. Nel dì 19. di Dicembre dal Sacellario, o sia Fiscale, o sia Tesoriere di Corte, fu posto all'esame, e prodotti gli accusatori suoi. A chi ha la forza, e vuol fare una segreta vendetta, non mancano mai pretesti per palliare col manto della giustizia l'iniquo suo talento. Le vere cagioni di sì empia persecuzione contro del santo Pontefice, già le abbiam vedute; ma si guardavano bene gli scaltri Ministri Imperiali di mettere in campo la di lui con-

(a) *Labbe Conciliorum. Tom. 4 p. 67.*

consacrazione, e la condanna del Monotelismo. Le calunniose accuse consistevano in dire, ch'egli avesse congiurato con *Olimpio* Esarco contro dell'Imperadore, e tenuta corrispondenza coi Saraceni in danno dello Stato: il che ci fa conghietturare, che a lui imputassero infin la calata di que'Barbari in Sicilia. Ridicole imputazioni. Se il buon Papa avesse nudrito di questi disegni, non avea che da intendersi coi Longobardi confinanti nella Toscana, e nei Ducati di Benevento, e Spoleti. Avrebbono ben'essi saputo profittar di sì bella occasione per sostenere il Papa, e nuocere all'Imperadore. Rispose il Papa, che se *Olimpio* avea mancato al suo dovere, non avea certo un Romano Pontefice forza da resistergli. E perch'egli volle far menzione del Tipo Imperiale portato a Roma, *Troilo* Prefetto l'interruppe, dicendo che qui non si trattava di fede, ma di delitti di Stato; soggiugnendo: *Noi siam tutti Cristiani ed Ortodossi, tanto noi, quanto i Romani*. Replicò allora il Pontefice: *Piacesse a Dio; ma al Tribunale di Dio ve ne dimanderò io conto un giorno*. In quanto ai Saraceni protestò di non aver mai scritte lettere a quei nemici del Cristianesimo, nè lor mandato danaro: solamente avea data qualche limosina ai Servi di Dio, che venivano da quelle parti, ma non mai ai Saraceni. Gli fu parimente opposto d'avere sparlato della beatissima Vergine Maria. Di questo misfatto gli Eutichiani Monoteliti soleano incolpare i Cattolici, quasichè questi fossero Nestoriani. Ma il Papa pronunziò tosto scomunica contro chi non onorava la santissima Madre di Dio sopra ogni altra creatura, a riserva del suo divino figliuolo. Poi veggendo, che gli empj Ministri seguitavano a mettere in campo sì mendicate e slombate accuse, li scongiurò di far presto quel, che intendeano di fare, perchè così gli procurerebbono una gran ricompensa in Cielo. Levossi il Sacellario, e recò all'Imperadore l'avviso dell'esame; poscia ritornato, fece portare nel pubblico Cortile, dove era gran folla di Popolo, il Papa in una sedia, perchè a cagione della sua infermità non potea camminare, e

nè

nè pur tenersi ritto in piedi. Quivi dalle guardie gli fu levato il Pallio Archiepiscopale, il mantello con tutti gli altri abiti, in guisa che rimase quasi nudo. Poscia postogli un collare di ferro al collo, il trassero fuori del Palazzo, menandolo per mezzo alla Città, come condannato alla morte. Egli con volto sereno sofferiva tante ingiurie e la maggior parte del Popolo spettatore piangeva, e gemeva a così indegno spettacolo. Fu condotto in prigione, e lasciato senza fuoco, benchè allora si facesse sentire un freddo intollerabile. Le donne nondimeno del Guardiano mosse a compassione il posero in letto, e il coprirono bene con panni, acciocchè si riscaldasse, ma egli sino alla sera non potè parlare.

Nel giorno seguente l'Imperadore fu a visitare il Patriarca *Paolo*, che era gravemente malato, e gli raccontò quanto era avvenuto del Papa. Allora *Paolo* volgendosi verso la parete, disse: *Oimè! questo ancora per accrescere la mia condanna!* Interrogato da *Costante*, perchè parlasse così, rispose, essere ben cosa deplorabile il trattare in tal forma, chi era Romano Pontefice. E poscia scongiurollo di non farne di più, che troppo ancor s'era fatto. Morì da lì a poco il Patriarca *Paolo*, e trattossi di dargli per Successore *Pirro* già deposto. Ma perciocchè da molti gli era opposto il memoriale da lui tempo fa esibito, in Roma al Papa, in cui condannava l'errore de'Monoteliti, ed egli sparse voce, che aveva ciò fatto per violenza usata con lui: dopo otto giorni *Demostene* Notajo del Sacellario fu inviato alla prigione, per esaminar su questo punto il Papa. Egli rispose con gran fermezza, e citò i testimonj, che *Pirro* spontaneamente l'avea fatto, nè gli era stato usato alcun mal trattamento. Poi si raccomandò, che sbrigassero l'affare della sua vita; ma che sapessero, ch'egli non comunicava colla Chiesa di Costantinopoli. Fino al dì 8. del mese di Settembre era stato costante il Clero Romano in non voler eleggere alcun Papa, ancorchè l'Imperadore tenesse per deposto *Martino*, e loro avesse intimata l'elezione di un'

al-

altro. Ma o sia che le istanze e minaccie dei Ministri Imperiali soperchiassero la loro costanza; o pure, come è più probabile, che temessero di veder comparire a Roma qualche Eretico inviato dall'Imperadore ad occupar la Cattedra di San *Pietro*: finalmente nel dì suddetto (1) elessero Papa *Eugenio* di nazione Romano, personaggio di gran benignità e di santi costumi, il quale mandò tosto i suoi Apocrisarj a Costantinopoli. Ma questi si lasciarono quasi imbrogliare dai ripieghi inventati dai Monoteliti. In questo medesimo anno ancora fu condotto prigione a Costantinopoli San *Massimo* Abbate, quello stesso, che disputò con *Pirro* già Patriarca, e che ito a Roma era divenuto il braccio destro del santo Pontefice *Martino*. Da Roma anch'egli fu nell'anno precedente tratto per forza, e perseguitato poscia per più anni non per altro delitto, se non perchè fu uno dei più forti atleti della Chiesa di Dio contro dei Monoteliti, ancorchè ridicolosamente fosse imputata a lui la perdita dell'Egitto, della Pentapoli, e dell'Affrica, Provincie prese dai Saraceni. Nel mese ancora di Aprile di quest'anno *Costante* Imperadore dichiarò *Augusto* e Collega nell'Imperio *Costantino* chiamato per sopranome *Pogonato*, cioè *Barbato*, suo figliuol primogenito. Fu eziandio presa l'Isola di Rodi da *Muavia* Generale dei Saracini (a). Dicesi che il suo mirabil Colosso, che era durato in piedi per mille e trecento sessant' anni, fu allora abbattuto; e che di quel bronzo un Giudeo

(a) *Theoph. in Chronograph.*

(1) Il Cenni nelle note ad Anastasio *in Eugenio Tom. IV. pag.* 65, lo vuole consacrato Pontefice ai 10. di Agosto di quest'anno; e sembra, che il Clero prima di procedere alla sua elezione ne ottenesse la permissione da S. Martino. Certamente nella Lettera XVII. di questo Santo Pontefice *Concil. edit. cit. Tom. VII. col* 77. *seqq.* abbiamo, che gli era nota l'elezione del suo successore, e non vediamo, che egli se ne lamenti, anzi prega Iddio a custodirlo pel vantaggio della sua Chiesa.

deo di Edessa, che lo comperò, ne caricò novecento camelli. L'andare adagio a credere certe maravigliose cose narrate dagli Scrittori antichi, se lontane dai lor tempi, pare che sia in obbligo di chi desidera di non essere ingannato.

Anno di Cristo dclv. Indizione xiii.
di Eugenio Papa i.
di Costantino, detto Costante, Imp. 15.
di Ariberto Re 3.

Stette in prigione il santo Pontefice *Martino* fino al dì 13. di Marzo del presente anno, e di là preso ed imbarcato segretamente fu condotto alla Città di Chersona, o Chersonesa, luogo destinato pel suo esilio nel Chersoneso, o sia nella Penisola, oggidì appellata la Crimea. Dalle lettere, ch' egli scrisse in quest' anno, si conoscono i gravi patimenti suoi sì per le continuate malattie, come per la mancanza di tutte le cose, anche di quelle, che sono necessarie al vitto. Ma finalmente venne Iddio a visitarlo, cioè a trarlo dalle miserie del Mondo presente, per coronare, e ricompensare nell'altro l'ammirabile sua Costanza nel sostenere la vera Fede, e l' egual sua pazienza in sopportar tanti travaglj, per gli quali la Chiesa Latina l'ha sempre onorato ed onora, qual glorioso Martire, e la Greca qual' insigne Confessore. Succedette la morte sua nel dì 16. di Settembre del presente anno, benchè Teofane la rapporti più tardi; ma si celebra la festa sua nel dì 12. di Novembre, giorno in cui trasferito il suo sacro corpo a Roma, ebbe onorata sepoltura. Crede il Cardinal Baronio, che dopo la sua morte fosse convalidata l' elezion di *Eugenio* Papa suo successore con un consenso nuovo del Clero. Ma di ciò niun vestigio resta nella Storia antica. Certo è, che *Eugenio* fu eletto, e riconosciuto per vero Papa nell'anno precedente, e quantunque ra-

ragion voglia, che finchè visse San *Martino*, s'abbia esso da tenere per non decaduto dal Pontificato: pure la stranezza, e lo sconcerto di questi tempi fece passar per legittima l'elezione, e consacrazione di Papa *Eugenio*, anche vivente (1) San *Martino*. A *Paolo* Patriarca di Costantinopoli defonto fu finalmente sostituito in quella Chiesa *Pirro* dianzi deposto. Ma costui non godè, se non quattro mesi e ventitrè giorni della sua fortuna, perchè fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Dopo lui entrò in quella Sedia Patriarcale *Pietro* Prete della medesima Chiesa, che la governò dodici anni e sette mesi. A quest'anno ancora può essere che appartenga ciò, che narra Teofane dopo la morte di *Paolo* Patriarca. Cioè che *Muavia* General de' Saraceni fece un gran preparamento di navi e d'armati per procedere alla volta di Costantinopoli. L'Imperador *Costante* anch'egli con una buona flotta andò ne' porti della Licia, e quivi arrivato che fu il nemico, attaccò seco battaglia. Vi fu gran sangue; ma infine la peggio toccò ai Cristiani; e l'Imperadore, se non era l'accortezza d'un valoroso Cristiano, che trattolò fuori della Capitana, e messolo travestito in un'altra nave, gli diede campo di salvarsi colla fuga, egli cadeva nelle mani d'essi Saraceni, che a forza d'armi sottomisero poco appresso la medesima Capitana.

Anno

(1) Vedi la nota all'anno precedente

Anno di Cristo DCLVI. Indizione XIV.
di Eugenio Papa 2.
di Costantino, detto Costante, Imp. 19.
di Ariberto Re 4.

ABbiamo da Anaſtaſio Bibliotecario (a), che il novello Patriarca di Coſtantinopoli *Pietro* inviò in queſt' anno a Papa *Eugenio*, ſecondo il coſtume, l'avviſo della ſua aſſunzione a quella Cattedra, ed inſieme l'eſpoſizione della ſua credenza. Ma era queſta conceputa con termini molto ſcuri, cioè colla condanna bensì di tutte le Ereſie, e di tutti gli Eretici, ma con iſchivare furbeſcamente la controverſia delle due volontà, che la Chieſa Romana Maeſtra dell' altre riconoſceva nel Signor noſtro Gesù Criſto, ed aveano anche riconoſciuto i Santi Padri. Non il ſolo Clero, ma quel che è più d' ammirare anche il popolo Romano, zelante per la conſervazion della vera dottrina, fece una ſpecie di ſollevazione, con rigettare ſtrepitoſamente la lettera Sinodica d'eſſo Patriarca. Erano sì gli uni che gli altri diſguſtati forte contro dei Patriarchi di Coſtantinopoli, ben conoſcendo, che loro ſi doveva attribuire, ſe non la naſcita, almeno il fomento, e l' ingrandimento dell' Ereſia dei Monoteliti, e che dalla loro iſtigazione erano proceduti tutti gli ſtrapazzi, e le crudeltà uſate dall' Imperador *Coſtante* al ſanto, e digniſſimo Pontefice *Martino*, è da credere, che non avrebbe avuta la Sede Apoſtolica tanta pazienza verſo di uno *Auguſto*, perſecutore della Chieſa: e del Capo viſibile di eſſa. Andò tanto innanzi la commozion del Clero, e Popolo ſuddetto: che non permiſero a Papa *Eugenio* di celebrar Meſſa nella Baſilica di Santa *Maria* al Preſepio, oggidì Santa *Maria* Maggiore, finchè non ſi fu obbligato di non accettar la lettera ſuddetta del Patriarca *Pietro*. Volle in queſt' anno Iddio rintuzzare alquanto la ſuperbia dei

(a) *In Eugen. I.*

dei Saraceni, e frenare il corso impetuoso delle conquiste, che oramai minacciavano l' Italia stessa, e le Provincie, che restavano in Oriente del Romano Imperio, Perciocchè il loro Califa, o sia Principe *Osmano*, o sia *Otmano*, per relazion di Teofane (a), e di Elmancino (b), fu ucciso dai suoi: per la qual morte nacque gran divisiono fra quei Barbari. *Alì* genero di *Maometto* era sostenuto per succedere nel Califato dai Monsulmani, cioè Arabi, e Saraceni dell' Arabia, e della Persia; e veramente dopo aver abbattuta la fazion dei parenti, ed amici d' *Otmano* ebbe il Principato. Ma *Muavia* col favore dei Saraceni della Soria, e dell' Egitto, prese l' armi, e disputò l'Imperio all' altro, con essere durata gran tempo quella guerra civile fra loro. Di questi fatti chi fosse curioso, non ha che da leggere l' antico Elmacino nella sua Storia Saracenica, e massimamente il moderno Erbelot Franzese nella sua Biblioteca Orientale, che anche più diffusamente dell' altro ne tratta. Tali dissensioni fra quei Popoli, divenuti oramai il terrore dell' Asia e dell' Europa, lasciarono per qualche tempe respirate il Romano Imperio, e può essere, che i Greci, e Romani si prevalessero di questa congiuntura per cacciarli fuori di Sicilia, giacchè non apparisce, che da lì innanzi avessero signoria alcuna in quell' Isola. Terminò in quest' anno il corso di sua vita *Sigiberto* Re dei Franchi con lasciar dopo di se un picciolo figliuolo, appellato *Dagoberto II.* ch' egli raccomandò alla cura di *Grimoaldo* suo Maggiordomo, cioè ad un' infedele, e traditore, il quale usurpò al legittimo Signore la Corona per metterla in testa a *Childeberto* suo figliuolo. Ma Dio il pagò di buona moneta. Preso egli da *Clodoveo II.* Re di Parigi, finì nei tormenti la vita, e fu deposto il di lui figliuolo. Mancò di vita poco dipoi esso *Clodoveo II.* e pervenne il Regno a *Clotario III.* di lui figliuolo.

An-

(a) *Histo. Saracen. lib. 1. c. 41.* (b) *In Chronogr.*

Anno di Cristo dclvii. Indizione xv.
di Vitaliano Papa 1.
di Gostantino, detto Costante, Imp. 17.
di Ariberto Re 7.

NEL primo giorno di Giugno di quest' anno venne a morte Papa *Eugenio*, dopo aver governata la Chiesa Romana per due anni, otto mesi, e ventiquattro giorni. Stette vacante la Sede Pontificia un mese, e ventinove giorni, e finalmente fu consacrato Papa *Vitaliano*, nativo di Segna, Città Episcopale della Campania. Abbiamo da Anastasio Bibliotecario (*a*), ch'egli spedì tosto i suoi Apocrifarj a Costantinopoli, per significare la sua assunzione al Papato ai due Imperadori *Costante*, e *Costantino*. Siccome Papa *Eugenio* non avea scritto a *Paolo* allora Patriarca di Costantinopoli, così nè pur egli pare, che scrivesse a *Pietro* (1) succeduto nel governo di quella Chiesa. Non ben' apparisce, come si contenessero il Pontefice *Vitaliano*, e i suoi Nunzj per conto delle controversie della Fede coll' Imperadore *Costante* protettore de' Monoteliti. Solamente sappiamo da Anastasio, ch' esso Pontefice *regulam Ecclesiasticam, et vigorem, ut mos erat, omnimodo conservavit*; siccome ancora, che il suddetto Imperadore fece buona ciera ai Ministri Pontificj, confermò i privilegj alla Santa Chiesa Romana, e mandò per gli medesimi a donare a San Pietro di Roma il Libro de' Vangelj, legato con tavole d' oro, tempestato di gemme bianche di mirabil grandezza. Contendevano in-

(*a*) *In Vitalian.*

(1) Negli atti del Concilio terzo Costantinopolitano ecumenico sesto *Act. XIII. Tom. cit. Collect. Concil. col.* 995. viene indicata una lettera di questo Pietro, in cui fà menzione di una pistola di Vitaliano, che si crede a lui diretta privatamente;

intanto per l'Imperio Saracenico *Alì*, e *Muavia*. I due loro nemici eserciti, come s'ha da Teofane (a), furono a fronte presso l'Eufrate. *Muavia* Generale veterano ebbe l'accortezza di occupar le rive di quel fiume; rimasto superiore in un conflitto, lasciò che per la sete si disfacesse il resto dell'Armata nemica. Elmacino scrive (b), che seguirono fra questi due rivali assaissime altre zuffe; che si trattò d'aggiustamento, e furono scelti gli Arbitri; ma che in fine la spada fu quella, che decise.

Anno di Cristo dclviii. Indizione i.
di Vitaliano Papa 2.
di Costantino, detto Costante: Imp. 18.
di Ariberto Re 6.

Le dissensioni, che bollivano fra i Principi de' Saraceni diedero campo in quest'anno all'Imperadore *Costante* per quanto vien raccontato da Teofane, (c), di passar coll'esercito suo ne'paesi posseduti dagli Sclavi, o vogliam dire Schiavoni, che negli anni addietro aveano danneggiato cotanto le Provincie del Romano Imperio. Se si ha da prestar fede a quello Storico, che solo ci dà lume per gli avvenimenti della Grecia in questi tempi, a lui riuscì di soggiogare il loro paese, e di condur via una gran copia di prigioni. Ma si stenterà a credere, ch'egli sottomettesse al suo domino que' Barbari: da che noi li troveremo più vigorosi che mai, andando innanzi. Forse tolse loro qualche parte delle lor contrade, ma non già tutto il Regno loro. Lasciò scritto il medesimo Storico, che in quest'anno esso Imperador *Costante* ad istigazione de' Monoteliti, fece tagliar la lingua a San *Massimo* Abbate, cioè a quell'infaticabile, e glorioso Campione, che in questi tempi fu il flagello dei Monoteliti, e valentissimo difensore della vera Dottrina della Chiesa. Ma il Pagi pretende, che

(a) *In Chronogr.* (b) *Lib. 1. cap. 4.*
(c) *Ibid.*

che ciò succedesse molto più tardi. Elmacino poi (a) ci fa sapere, che fu disputato forte in quest'anno tra i due Pretendenti Saraceni il possesso dell' Egitto, e che in fine riuscì a *Muavia* di abbattere in quelle parti gl'Ufiziali di *Alì*, e di diventarne padrone: il che si dee intendere fatto anche della Palestina. Nè si legge, che l'Imperador *Costante* fin quì profittasse punto del tempo propizio, che gli offeriva la fortuna di poter ricuperare alcuno de' tanti paesi, occupati dalla Nazione Arabica. Solamente all'anno seguente l'addormentato Principe si dovette risvegliare.

Anno di Cristo dclix. Indizione ii.
di Vitaliano Papa 3.
di Costantino, detto Costante, Imp. 19.
di Ariberto Re 7.

Ebbe timore in questi tempi *Muavia*, cioè uno de' Principi contendenti dell' Imperio Saracenico, e padron della Soria, e dell' Egitto, che l'Imperador *Costante* potesse assalirlo alle spalle, quando egli si trovava cotanto impegnato nella guerra col suo oppositore *Alì*; e però s'indusse a chieder pace ad esso *Augusto*, con obbligarsi di pagargli ogni giorno dell' anno mille nummi, un cavallo, ed un servo. Ma se è vero ciò, che scrive Cedreno (b) questa pace non fu accettata da *Costante*. Abbiamo poi dagli Atti del Concilio Sesto Ecumenico (c), che in quest' anno dal medesimo Imperadore *Costante* furono dichiarati Cesari i due suoi figliuoli *Eraclio*, e *Tiberio*. Il Cardinal Baronio (d), che sotto quest' anno, cioè fuor di sito rapporta la morte di *Rodoaldo* Re de' Longobardi, con dire succeduto a lui nel Trono il Re *Ariberto*, fa sapere ai Lettori, che i Re Longobardi essendo tuttavia Ariani davano molto da fare ai Vescovi Cattolici, che difendeva-

(a) *Lib. 1. c. 4. p. 38.*
(b) *In Annalib.* (c) *Act. Synodi VI. Act. XV.*
(d) *Annal. Eccles. ad Ann. 658.*

no la Religion Cattolica. Fra questi, dice egli, spezialmente si distinsero *Giovanni* per sopranome chiamato il *Buono*, Arcivescovo di Milano, e *Giovanni* Vescovo di Bergamo, che andavano concordi in sostener la Fede Cattolica. L'un d'essi, cioè il secondo, in sì fatto combattimento si guadagnò la gloria del Martirio, come s'ha dalle memorie di quella Chiesa, non restando però gli Atti del suo Martirio. L'altro, ancorchè non conseguisse la Corona de' Martiri, pur meritò d'essere scritto nel Catalogo de' Santi. Della Santità di questi due Vescovi siam d'accordo col Cardinale Annalista: il resto è tutto immaginazione. In questi tempi il Re de' Longobardi *Ariberto* al pari della buona Regina *Teodelinda* sua zia paterna professava la Religion Cattolica, nè si sa per documento autentico, che dai Re Longobardi fosse fatta menoma persecuzione ai Vescovi, o Fedeli della Chiesa Cattolica. San *Giovanni Buono* tranquillamente governò il suo gregge Ambrosiano, nè resta memoria, che alcuno o l' inquietasse, o gli torcesse un capello. Di *Giovanni* Vescovo di Bergamo, siccome vedremo, come di un Prelato santo, parla Paolo Diacono, ma niun'altro riscontro degno d'attenzione si ha per crederlo morto Martire. Il Muzio, che ce ne diede la Storia, fabbricolla col suo cervello, inventore d'altre imposture. E chiunque legge la faraggine delle Storie di Bergamo di Fra Celestino Cappuccino (a), truova non rade volte un miscuglio di favole, e di cose solamente immaginate, ma non provare. Quel ch'è più non s'accorse egli, nè s'accorsero altri Scrittori di quella Città, che il fondamento del Martirio di quel santo Vescovo fu preso dalla seguente Iscrizione, che dicono trovata nell'antica Cattedrale,

HIC

(a) *Istor. di Bergam. Part. II. lib. 14.*

HIC REQVIESCIT IN PACE B. M. IOANNES
EPS. QVI VIXIT ANN. I. M. XXII.
DP. SV. K. D. IND. IIII. IMPER.
IUSTINIANO.

Benchè v' abbia degli ſpropoſiti, e ſpezialmente in quegli anni, e meſi, pure ſi può credere, che leggendo *ſub Kalendis Decembris* (l' Ughelli (*a*) legge *XII. Kal. Decembr.*) ſi poſſa riferir la morte di San *Giovanni* Veſcovo Bergamaſco all'anno di Criſto 690. nel cui Dicembre correva l' *Indizione Quarta*, e regnava *Giuſtiniano* II. e ſi sa da Paolo Diacono, che appunto in que' tempi viſſe il Veſcovo ſuddetto. Fra Celeſtino di ſuo capriccio andò a ſognare un'altro San *Giovanni* Veſcovo a'tempi di *Giuſtiniano I. Auguſto*. per moltiplicare i Santi alla ſua Chieſa. E inoltre ricavò dalle due lettere B. M. ch'egli era ſtato *Beatus Martir*. Ma ſiccome oſſervò anche a'ſuoi tempi l' Ughelli, altro quelle parole non vogliono dire, ſe non *Bonae Memoriae*; e però Santo sì, ma non Martire, è da dire quel glorioſo Veſcovo, di cui tornerà occaſion di parlare più abbaſſo; nè luogo reſta ad imputare a queſti Re Longobardi perſecuzione alcuna della Chieſa Cattolica.

Anno di Cristo dclx. Indizione iii.
di Vitaliano Papa 4.
di Costantino, detto Costante, Imp. 20.
di Ariberto Re 8.

FIN quando vivea *Paolo* Patriarca di Coſtantinopoli, l'Imperador *Coſtante* fece per forza ordinar Diacono *Teodoſio* ſuo fratello. In queſt'anno poi (la cagione o preteſto non ſi sa) per atteſtato di Teofane (*b*), di Cedreno (*c*), e di Zonara (*d*) eſſo Imperadore barbaramente

 gli

(*a*) *Tom. IV. Italia Sacr. in Epiſc. Borgom.*
(*b*) *In Chronogr.* (*c*) *In Annalib.* (*d*) *In Hiſt.*

gli fece levar la vita. Scrive Cedreno, che *Costante* più volte avea preso alla sacra Mensa il calice del Sangue del Signore dalle mani di esso suo fratello Diacono. Dopo averlo fatto ammazzare, dormendo gli parea spesso di vedere il medesimo, che gli porgeva un calice pieno di sangue con dirgli: *Bevi, fratello*. Quest'orrida immaginazione impresse tal terrore in capo all' Imperadore, aggiuntovi ancora l'odio del Popolo per l'empia tirannia usata verso il santo Pontefice *Martino* per la protezion dell' Eresia de' Monoteliti, e per la morte iniquamente data al suddetto suo fratello, che s' indusse poi alla risoluzione, che riferiremo di sotto all'anno 663. Abbiamo da Teofane, e dà Elmacino, che sotto il presente anno, dopo essere seguita una specie di pace fra *Ali* Califa de' Saraceni, e *Muavia* suo competitore, esso *Ali* fu proditoriamene ucciso dai suoi. Fedeli spezialmente a costui erano i Saraceni della Persia, e di quì ebbe origine lo scisma, e l'odio, che tuttavia dura dei Persiani seguaci della Setta d'esso *Ali* contro gli altri Maomettani seguaci della Setta di *Omaro*, e di *Muavia*, quali oggidì sono i Turchi, ed altri Popoli dell' Indie, professando ben tutte quelle nazioni la superstizione Maomettana, ma trattando l'una l'altra col nome di Eretici, secondo la diversità delle Sette. Fu successore di *Ali Aseno* suo figliuolo, ma non durò, che sei mesi il suo Principato, perchè soprafatto dalle forze di *Muauia* rinunziò all' Imperio; con che esso *Muavia* rimase interamente Signore della vasta Monarchia de' Saraceni con danno della Cristianità, siccome vedremo. Diè perfezione in questi tempi *Ariberto* Re Cattolico de' Longobardi alla Chiesa di San *Salvatore* (a), da lui fabbricata fuori della Porta Occidentale di Pavia, appellata Marenga; l'arricchì di preziosi ornamenti, e nobilmente ancora la dotò Quivi poi la santa Imperadrice *Adelaide* nel Secolo Decimo edificò un' insigne Monistero di Benedittini. Credette il Padre Mabil-lo-

(a) *Paulus Diaconus l. 4. c. 50.*

ſone (*a*) diverſa queſta Chieſa fattura del Re *Ariberto* dall' altra, dove ora è il Moniſtero ſuddetto. Ma certo è per conſenſo anche degli Storici Paveſi: eſſere là ſteſſa, ed io il moſtrerò quivi ſeppellito. Quivi ancora ſi tiene, che eſiſteſſe un Palazzo dei Re Langobardi.

Anno di Cristo dclxi. Indizione ix.
di Vitaliano Papa 5.
di Costantino, detto Costante Imp. 21.
di Bertarido, e Godoberto Re 1.

A Queſt'anno riferiſce Teofane il principio dello Sciſma ſpettante alla ſuperſtizione Maomettana, di cui abbiam parlato di ſopra. Egli ſcrive, che ſaltò fuori l'ereſia degli Arabi, chiamata de'Carurgiti; Che *Muavia* ſi oppoſe, e domò chiunque la profeſſava, con aver maltrattato quei, che abitavano nella Soria, come attaccati alla ſua ſetta, cioè a quella di *Omaro*, contraria a quella d'*Alì*. Conſiſtevano le diſſenſioni di coſtoro nelle diverſità delle interpretazioni date all'Alcorano. Se crediamo agli Scrittori Ferrareſi, circa queſti tempi fu creato il primo Veſcovo di Ferrara *Marino* da Papa *Vitaliano*, eſſendo ſtata traſportata colà la Sedia Epiſcopale, che in addietro era nella Terra di *Vicohabentia*, o ſia *Vigovenza*. Il Sigonio (*b*) accenna, e l'Ughelli (*c*) rapporta la Bolla dell'iſtituzione d'eſſo Veſcovato, data da eſſo Papa, coll'approvazione dell'Imperador *Coſtantino*, da cui ſi raccoglie, che già *Ferrara* portava il nome di *Città*. e il ſuo Territorio vien detto *Ducato di Ferrara*. Legganſi parimente ivi i privilegj conceduti non meno dal Papa, che dallo ſteſſo Imperadore sì alla Chieſa, che al Popolo di Ferrara. Ma non potè aſtenerſi lo ſteſſo Ughelli dal mettere in dubbio la legittimità di quel documento, privo delle ſue Note Cronologiche, e doveva egli più toſto di-

(*a*) *In Annal. Benedict. l.* 18. *num.* 26.
(*b*) *De Regno Italiæ lib.* 2.
(*c*) *Italia Sacr. Tom.* II. *in Epiſcop. Ferrar.*

dire, esser quello una delle più ridicolose imposture de'Secoli barbari, a dimostrare la di cui falsità sarebbe malamente impiegato il tempo, e la parola. Per altro non è improbabile, che in questi tempi *Ferrara* cominciasse a formare i primi lineamenti del suo corpo, perchè a poco a poco si andavano seccando, e ristringendo le sterminate Paludi, che occupavano tutto quel, che è Territorio di Ferrara, cagionate dal Pò, e da altri fiumi allora sregolati, e senz'argini. Ma siccome vedremo verso il fine di questo Secolo in ragionando dell' Esarcato di Ravenna, nè pur allora Ferrara dovea fare figura alcuna. E nel Concilio Romano dell'anno 679. forse intervenne il Vescovo di *Vicoavenza*, ma non già di Ferrara. Correndo l'*Anno nono* del Regno di *Ariberto* Re de' Longobardi, Bavarese di Nazione venne la morte a levargli lo scettro di mano. Fu posto il suo cadavero nella Chiesa di San *Salvatore*, da lui fabbricata fuori della Porta Occidentale di Pavia, siccome apparirà dall' Iscrizione, che porterò più abbasso, (a) Lasciò dopo di se due giovani figlinoli *Bertarido*, o sia *Pertarito*, e *Godeberto*, o sia *Gundeberto*, che volle egualmente eredi, e successori nel Regno, con averlo diviso in due parti, e assegnata a ciascuno la sua. Fece *Godeberto* la sua residenza in *Pavia*, *Bertarido* in *Milano*. Nè s'avvide il buon Re, ch'egli lasciava ai figliuoli un gran seminario di liti, e d'odj. A *Bertarido* primogenito dovette dispiacere di mirar ugualgliato a se il frattello minore, nè mancavano persone maligne, che accendevano il fuoco. Controversie ancora dovettero insorgere per gli confini. Però la pazza discordia entrò tosto a sconvolgere gli animi dei due Re fratelli, con istudiarsi cadaun d'essi d'occupare la parte dell'altro. Dove andasse a terminar questa funesta divisione, lo vedremo nell' anno venturo. Secondo i conti del Sigonio, fino a quest'anno condusse i giorni di sua vita *Grasolfo* Duca del Friuli. Onde egli abbia presi i fonda

(a) *Paulus Diaconus l. 4. c. 53.*

damenti di tal Cronologia, nol so dire, perchè presso gli antichi non ne veggo vestigio. A me inoltre par difficile, ch'esso *Grasolfo*, quando fosse vero, che egli succedesse nell'anno 611. come pare che accenni Paolo Diacono, in quel Ducato, prolungasse il suo vivere fino al presente anno 661. E tanto meno sarebbe ciò da credere, se questo *Grasolfo* fosse stato quel medesimo, di cui parlò *Romano* Esarco in una lettera da noi citata di sopra all' anno 590. come parve, che stimasse il Padre de Rubeis (a) al che io non so acconsentire, perchè in esso anno 590. quel *Grasolfo* avea già un figliuolo appellato *Gisolfo*, e questi era Duca del Friuli. Quel che è certo, siccome abbiamo da Paolo, il Duca *Grasolfo* ebbe per successore in quel Ducato *Agone*. e verisimilmente molti anni prima del presente.

Anno di Cristo dclxii. Indizione v.
di Vitaliano Papa 6.
di Costantino, detto Costante, Imp. 22.
di Grimoaldo Re 1.

ERA malcontento l' Imperador *Costante* del suo soggiorno in Costantinopoli, dove conosceva d'essere incorso per le indegne sue azioni nell'odio di tutti. Fors' anche egli temeva, che non fosse sicura la sua vita in quella Dominante. Perciò prese la determinazione di ritirarsi altrove. Abbiamo da Teofane (b), ch'egli in questo medesimo anno uscì di di quella Città, seco portando il meglio dei suoi arredi; e voce correva, ch'egli venisse in Italia per passare il resto de' suoi giorni in Roma. Ma che se ne fu partito, mandò gente a prender la moglie, e i suoi tre figliuoli *Costantino*, *Eraclio*, e *Tiberio*, con pensiero di condurli seco. Ma il Senato di Costantinopoli, e il Popolo vi si oppose. Loro non dis-

(a) *Monument. Eccl. Aquil. cap.* 34.
(b) *In Chronogr.*

dispiaceva già la lontananza d' un' Imperatore, in cui tanto possesso aveano preso i vizj; ma non potea già lor piacere, il veder affatto priva di Corte la Regale loro Città, con pericolo, che in altro lontano paese si venisse a stabilir per sempre la residenza degli *Augusti*. Però non permisero, che que' Principi tenessero dietro al Padre. In quest'anno fu chiamato da Dio a miglior vita il santo Abbate *Massimo*, di cui più volte s' è parlato di sopra, glorioso difensore della Chiesa Cattolica non men colla voce, che con gli scritti, e conseguì il titolo di Martire per la fiera persecuzione a lui fatta dall' Imperador *Costante*, per cui ordine dianzi gli era stata tagliata la lingua. Andarono poi tanto innanzi i dissapori, e le nimicizie svegliate fra i due Re novelli *Bertarido*, e *Godeberto*. che si venne all'armi, ansanti amendue di detronizzare l'un l'altro. Può essere, che *Godeberto* si sentisse men forte e in necessità di soccorso, ed in fatti sel proccurò. Chiamato a se *Garibaldo* Duca di Torino, lo spedì a *Grimoaldo* Duca di Benevento, Principe di gran valore, per pregarlo di venire in ajuto suo contro del fratello *Bertarido*, con promettergli in moglie una sorella, Andò *Garibaldo*, ma l' infedeltà, e l'ambizione si accordarono insieme per produrre un'effetto tutto opposto all'espettazione di *Godeberto*. Cioè l'iniquo Ambasciatore in vece di eseguir fedelmente la commissione del suo Signore, persuase a *Grimoaldo* di farsi egli Re, giacchè il Regno pativa, ed era per patir troppo sotto due Re giovanetti, inesperti, e sì accaniti l'un contro dell'altro: laddove egli maturo d'età e di senno, e Principe bellicoso, era atto a ben governarlo, e rimetterlo in buon sistema. Piacque il canto di questa Sirena all' ambizioso *Grimoaldo*, e senza perdere tempo, lasciando *Romoaldo* suo figliuolo al governo di quel Ducato. e messa insieme una forte Armata, s' incamminò alla volta di Pavia. *Grimoaldo* è spropositamente chiamato da Sigeberto (a), Storico tanto ap-

(a) *In Chr.*

apprezzato dal Pagi, *Dux Taurinacium*. La sua venuta a Pavia è da lui, e dal Sigonio (a) riferita all'anno 661. il che non può stare, discordando ciò dalle Note Cronologiche delle Leggi d'esso *Grimoaldo*, delle quali parleremo all' anno 668. Crede esso Pagi, che la mossa del medesimo *Grimoaldo* succedesse nell'anno precedente 660. Forse è più probabile nel presente, quando sussista la morte di *Ariberto* nell'anno precedente, e che dopo la di lui morte passasse *un'anno e tre mesi* (b), prima che *Grimoaldo* usurpasse il Trono de' Longobardi.

Ora *Grimoaldo* mandò innanzi *Trasimondo* Conte di Capua, dandogli ordine espresso di proccurargli in passando per le Città del Ducato di Spoleti, e della Toscana quanti amici e partigiani egli poteva, per effettuare il conceputo disegno. Non mancò di farlo *Trasimondo*, e messo anch'egli insieme un buon corpo di gente, tutto disposto a' suoi voleri, si presentò con questo rinforzo a *Grimoaldo*, allorchè dalla Toscana calò nella Via Emilia, probabilmente verso Modena, o Reggio. Inoltratosi quest'Armata a Piacenza, allora *Grimoaldo* mandò innanzi il traditor *Garibaldo*, per avvisare il Re *Godeberto*, che a momenti anch'egli arriverebbe in Pavia per ajutarlo. Fu consigliato il Re di dar alloggio nel suo proprio Palazzo al ben venuto Duca di Benevento; poscia prima che si abboccassero insieme, l' infedel *Garibaldo* susurrò nell'orecchio al Re dei sospetti contro di *Grimoaldo*, e poi gli disse, che non era se non bene, ch'egli sotto panni portasse l'armatura per tutti i bisogni, che potessero occorrere. Altrettanto fece con *Grimoaldo* facendogli credere, che il Re voleva ammazzarlo: cosa nondimeno difficile a credere, perchè *Grimoaldo* già aveva ordinata la trama, nè v'era bisogno di fingere questi sospetti per conto suo. Il fatto sta, che abboccatisi i due Principi, *Grimoaldo* in abbracciare il Re, sentendo ch'egli portava l'ar-

(a) *De Regno Ital.*
(b) *Paulus Diaconus lib. 5. c. 33.*

l'armatura indoſſo,e prevalendoſi di queſto preteſto, ſguainò la ſpada, e l'uccise. Dopo di che occupò la ſua Reggia. Reſtò dello ſvenato Re *Godeberto* un figliuolo per nome *Ragimberto*, o *Ragumberto*, fanciullo di poca età, che i ſervidori fedeli a ſuo padre miſero in ſalvo, e ſegretamente allevarono. *Grimoaldo* non ne fece caſo dipoi, nè il perſeguitò a cagione della ſua tenera età. *Bertarido* Re di Milano all'avviſo di quanto era accaduto al fratello, preſo da giuſta paura, o pure da viltà d'animo, con tanta fretta ſi diede alla fuga, che laſciò indietro la Regina *Rodelinda* ſua conſorte,e un picciolo figliuolo per nome *Cuniberto*, che caddero nelle mani di *Grimoaldo*, e furono mandati in eſilio a Benevento. Dappoichè *Grimoaldo*, fu divenuto padron di Milano, non ebbe difficoltà a farſi proclamare Re de' Longobardi nella Dieta di Pavia; e per maggiormente aſſodarſi nel Regno, volle anche aver per moglie la ſorella dell'ucciſo *Godeberto*, a lui promeſſa ne'patti, sì infedelmente da lui eſeguiti. Quindi rimandò al ſuo paeſe le milizie Beneventane, colla forza delle quali avea conſeguito il Regno, nè verſo d'eſſe fu ſcarſo di regali. Parte nondimeno ſeco ne ritenne per ſua guardia e ſicurezza, e a queſti donò una gran copia di poderi per loro ricompenſa. Intanto il fuggito Re *Bertarido* ſi ricoverò preſſo *Cacano* Re degli Avari. o ſia degli Unni, Signore della Pannonia.

Anno di Cristo DCLXIII. Indizione VI.
di Vitaliano Papa 7.
di Costantino, detto Costante; Imp. 23.
di Grimoaldo Re 2.

AL preſente anno rapportò il Cardinal Baronio, (a), e dopo lui Camillo Pellegrino (b) il principio del Regno di *Grimoaldo*. Ma ſapendo noi da Paolo Diacono

(a) *In Annal. Eccl. ad hunc. Ann.*
(b) *De Finib. Ducat. Beneventi.*

no (*a*), che succedette l'assedio di Benevento, prima che l'Imperador *Costante* venisse a Roma, ed essendo egli arrivato a Roma nel dì cinque di Luglio di quest'anno, correndo l'*Indizione sesta*, dopo essere stato presso Benevento, come troviamo asserito anche da Anastasio(*b*) per conseguente bisogna supporre, che *Grimoaldo* nel precedente anno 662. dopo il mese di Luglio occupasse il Regno dei Longobardi (al che occorse non poco tempo), e che nel presente poi venisse da Pavia in soccorso dell'assediata suddetta Città di Benevento. Convien dunque sapere, che l'Imperador *Costante*, uscito di Costantinopoli nell'anno addietro, al comparire della Primavera proseguì la sua navigazione fino ad Atene, e di là poi venne a Taranto. Quivi inteso come *Grimoaldo* con essersi portato a Pavia avea lasciato con poche forze Benevento, e al suo governo *Romoaldo*, giovane poco pratico della guerra, s'avvisò, che questo fosse il tempo propizio per iscacciar di colà i Longobardi. Perciò colle truppe, che seco avea condotto, e coi presidj di varie Città maritime a lui sottoposte, e con quanti soldati potè trarre dalla Sicilia determinò di passare all'assedio di Benevento. Prima di farlo, narra Paolo Diacono (*c*) che volle consultare intorno a questa impresa un santo Romito, che era in concetto di predir le cose avvenire. Parlò con lui, dimandandogli, se gli riuscirebbe di abbattere i Longobardi. Prese tempo il buon Servo di Dio per far prima orazione, e la seguente mattina gli rispose, che per ora la gente Longobardica non potea essere vinta, perchè una Regina venuta da straniero paese (cioè *Teodelinda*) avea nel Regno Longobardico fabbricata una Basilica in onore di San *Giovanni* Battista, il quale continuamente colla sua intercession presso Dio proteggeva la Nazion Longobarda. Ma che verrebbe un dì, che i Longobardi non farebbbono più conto di quel sacro Luogo, ed

(*a*) *Lib. 5. cap. 11.* (*b*) *In Vitalian.*
(*c*) *Lib 5. cap. 6.*

ed allora arriverebbe la rovina di quella Nazione. Il che soggiugne esso Paolo Diacono, si è in fatti verificato a' miei giorni, perchè avanti che succedesse l'estinzione del Regno de' Longobardi, con i miei occhj ho veduto quella stessa Basilica, esistente in Monza, data in preda a vili persone, e posti al governo d'essa Sacerdoti indegni ed adulteri, perchè non più a gente di merito, ma solamente a chi più danaro spendeva, era conferito quel venerabil Luogo. Ora l'Imperadore *Costante* con tutto il suo sforzo uscito di Taranto, ostilmente entrò nel Ducato Beneventano, e prese quante Città de' Longobardi incontrò per cammino. Trovò resistenza a *Luceria* (oggidì *Nocera*) Città ricchissima della Puglia in quei tempi: però convenne a forza d'armi e d'assedio espugnarla. Impadronitosene sfogò il suo sdegno contro d'essa con guastarla e diroccarla sine ai fondamenti. Intraprese anche l'assedio di *Acheronzia* (oggidì *Acerenza*) ma per la forte situazione non potè sottometterla. Passò di là sotto Benevento, ed assediollo con tutto il suo esercito. A i primi movimenti del nemico Imperadore, *Romoaldo*, figliuolo del Re *Grimoaldo*, già da lui dichiarato *Duca di Benevento*, inviò a Pavia *Sesualdo* suo Balio a pregare il padre, che il più sollecitamente, che potesse, accorresse in ajuto di lui, e de' suoi Beneventani. Non perdè tempo *Grimoaldo*, e raunata tosto una potente armata, si mise in viaggio alla volta di Benevento. Ma per istrada moltissimi de' Longobardi desertarono, e se ne tornarono alle lor case, persuadendosi, che *Grimoaldo* con avere spogliato il Regal Palazzo di Pavia, più non fosse per ritornare in quelle contrade.

In questo mentre l'Imperadore con tutte la macchine da guerra continuava vigorosamente l'assedio intrapreso; ma il Duca *Romoaldo*, tuttochè giovinetto, faceva una gagliarda difesa. Non era tale la guarnigione, ch'egli potesse azzardarsi ad uscire in campo, per tentar la sorte d'una battaglia; contuttociò in compagnia de' più bravi giovani facea delle frequenti sortite, uccidendo non pochi

chi de' nemici, e tenendoli in un quasi continuo allarma. Allorchè *Grimoaldo* suo padre, camminando a gran giornate, cominciò ad accostarsi ai confini del Ducato Beneventano, spedì innanzi il suddettd Balio di suo figliuolo, acciocchè cautamente penetrando nella città assediata, incoraggisse i difensori colla sicurezza dell'imminente soccorso. Ma *Sesualdo* sfortunatamente cadde in mano de' Greci, che da lui seppero, come il Re *Grimoaldo* veniva a far loro una visita. Di più non ci volle, perchè l'Imperador *Costante* trattasse subito aggiustamento col Duca *Romoaldo*, per potersi ritirar con vantaggio da quell'impresa. Fu fatta la capitolazione, e data a *Costante* per ostaggio una sorella d'esso Duca per nome *Gisa* (*Gisela*, o *Gisla*, credo io nome usato fra' Longobardi) la qual poscia non potè più rivedere i suoi, essendo mancata di vita nel venire dalla Sicilia, o nell'andarvi. Non esprime Paolo Diacono, che patti seguissero; ma sembra, che si ricavi dalla vita di San *Barbato* Vescovo di quella Città rapportata dall'Ughelli (*a*), che fosse pagata da *Romoaldo* a *Costante* una buona somma d'oro, e d'argento, e di pietre preziose. Certo la sorella data in ostaggio può far conghietturare, che fu accordata qualche somma di danaro ad esso Imperadore, da pagarsi con un respiro di tempo. Aggiugne successivamente Paolo Diacono, che l'imperadore fece condurre sotto le mure il suddetto *Sesualdo* con intimargli di far sapere agli assediati, che *Grimoaldo* non potea venire in loro ajuto; cosa ch'egli promise d'eseguire. Dimandò egli di parlare cou *Romoaldo*, che in fretta comparve sulle mura. Allora *Sesualdo* gli disse, che tenesse forte, nè avesse paura, perchè si avvicinava il poderoso soccorso dal padre, già pervenuto al fiume Sangro; e che solamente gli raccomandava di aver cura e compassione di sua moglie e dei suoi figliuoli, ben sapendo; che la perfida Nazione de' Greci nol lascerebbe sopravlvere. Tanto in fatti avvenne. Non sì tosto ebbe fini-

(*a*) *Italiæ Sacr. Tom. IV. in Archiepiscop. Benevent.*

ſicuro la perſona dell' Imperadore in Napoli. allora uno de'ſuoiGrandi,appellato*Saburro*,dimandò la grazia ad eſſo *Auguſto* di poter'andare a combattere colDuca*Romoaldo*, promettendoſi una ſicura vittoria di lui. Fu eſaudito, ed andò. Ancor queſto può far ſoſpettare, che non ſuſſiſta la pace ſuddetta. A queſt'avviſo il Re *Grimoaldo* volle in perſona uſcire colla ſua armata a provare il valore de' Greci: ma il Duca *Romoaldo* tanto il pregò, che laſciaſſe a lui l'Impreſa, che l'ottene. E preſa ſeco parte dell'armata paterna, con tutti i ſuoi andò ad attaccar la zuffa, la quale fu con vigore ſoſtenuta lungamente da ambe le parti. Ma avendo uno de' Longobardi appellato *Amalongo*, che portava il Conto, cioè lo Stendardo Regale, con quello a due mani percoſſo un Greco, levatolo di ſella, ed alzatolo con eſſo ſopra il ſuo capo: il terrore a queſta viſta ſaltò addoſſo ai Greci, i quali preſero incontanente la fuga, e d'eſſi fu fatta una grande ſtrage. Se ne ritornò *Saburro* ſvergognato all' Imperadore, *Romoaldo* tutto lieto e glorioſo al Re ſuo padre. Ma il racconto di queſta battaglia, e vittoria è accompagnato da Paolo Diacono con un *ut fertur*: ſegno, che non era ben certo. E veramente par coſa da non digerire sì facilmente quella galanteria di alzare in aria quel povero Greco, o vivo, o morto ch'ei foſſe. Certamente il buon Paolo non è avaro di lodi alla Nazion ſua Longobarda. Qui poi non ſi dee tacere quel che abbiamo dalla vita poco fa mentovata di San *Barbato* Veſcovo di Benevento. Profeſſavano bene i Longobardi Beneventani la Legge di Criſto, e prendevano il ſacro batteſimo, ma ritenevano tuttavia dei riti Gentiliſchi, come lungamente ancora fecero i Popoli Franchi. Cioè aveano in uſo di adorar la Vipera, di cui ciaſcuno tenea l'imagine in caſa ſua. Regnava eziandio fra loro una Superſtizione, conſiſtente in riguardare per coſa ſacra un Albero, a cui pare, che faceſſero de' ſagrifizj o de'voti. Attaccavano anche ai ſuoi rami un pezzo di cuojo, e correndo a briglia ſciolta a cavallo, gittavano all' indietro dei dardi a quel cuojo:

e beato chi ne poteva ſtaccare un pezzotto: egli ſel manicava con gran divozione. *Barbato* non peranche Veſcovo predicò più volte contro di queſte Superſtizioni, ma predicò indarno. Venne poi l'aſſedio di Benevento: allora più che mai San *Barbato* ſi ſcaldò in queſto affare, di maniera che il Duca *Romoaldo* promiſe di eſtirparle, ſe Dio gli facea grazia ſalvare la Città da quel pericolo: del che ſi fece mallevadore *Barbato*. Perciò appena fu ſciolto l'aſſedio, che il Servo dii Dio, preſa un'accetta, corſe a tagliar l'Albero ſacrilego fin dalle radici, e coprì il ſito di terra. Fu poi creato San *Barbato* Veſcovo di Benevento, e ſaputo, che il Duca in un ſuo gabinetto ſeguitava a tener l' Idolo della Vipera, aſpettò ch'egli andaſſe alla caccia, e portatoſi a *Teoderata* moglie d'eſſo Duca, Principeſſa veramente Cattolica e pia, tanto diſſe, che ſi fece conſegnar quell' Idolo d'oro, ed immediatamente rottolo, ne fece fare un Calice, e una Patena di mirabil grandezza, e placò dipoi miracoloſamente il Duca pel furto piamente a lui fatto. S' ha nella ſteſſa vita, che San *Barbato* ricusò il dono di molti poderi, eſibitogli dal Duca *Romoaldo*, e ſolamente gli dimandò, che foſſe ſottopoſta, ed unita alla Chieſa di Benevento, quella di Siponto coll' inſigne Grotta di San *Michele* nel Monte Gargano, che ſi trovavano in queſti tempi deſerte, veriſimilmente perchè ſaccheggiate dai Greci il che gli fu accordato. E di queſta unione ſi truovano ſicure memorie da lì innanzi. Ma non è già ſicuro Documento di ciò una Bolla di *Vitaliano* Papa, pubblicata dall' Ughelli (a), e indirizzata *Reverendiſſimo Domino cariſſimo Beneventanae Eccleſiae Epiſcopo*, che così non hanno mai parlato i Papi, ſcrivendo ai Veſcovi. Diceſi anche data *III. Kal. Februarii*, *Pontificatus anno primo*, *Indictione XI*. Queſta Indizione denota l'anno 668. nel quale indubitata coſa è, che non correva l'anno primo del Pontificato di Papa *Vitaliano*. Nè allora i Papi laſciavano

(a) *Italia Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Benevent.*

vano nella penna gli anni dell'Imperadore, come ivi si osserva.

Passò dipoi l'Imperador *Costante* da Napoli a Roma, e sappiamo da Anastasio (a) che arrivò colà nel Mercordì: giorno quinto di Luglio. Gli andò incontro Papa *Vitaliano* col Clero sei miglia fuori della Città, e fatte le accoglienze, il condusse nel giorno stesso a San *Pietro*, dove fece orazione, e lasciò un dono. Nel Sabbato appresso si portò a Senta *Maria* Maggiore, dove praticò lo stesso. Nella Domenica seguente processionalmente con tutto l'esercito suo tornò al Vaticano, essendogli uscito incontro tutto il Clero con doppieri accesi. In quella sacra Basilica si cantò Messa solenne, e l'Imperadore fece l'oblazione di un Pallio tessuto d'oro, e di seta. Nel Sabbato susseguente si trasferì alla Patriarcale Lateranense, e quivi pranzò nella Basilica di *Giulio*. Dopo dodici dì di permanenza in Roma. *Costante Augusto* si concedò dal Papa, e misesi in viaggio alla volta di Napoli, con aver prima levato da quella Regina delle Città tutti i bronzi, che le servivano d'ornamento, e tolte in fine le tegole di bronzo, onde era coperta la Chiesa di Santa *Maria* a i Martiri, cioè la Rotonda. Passò a Napoli, e quindi per terra fino a Reggio di Calabria. Prima che terminasse l'anno, mise piede in Sicilia, e prese ad abitare nella Città di Siracusa. Poche parole ha sotto quest'anno Teofane (b), ma ci danno abbastanza a conoscere di grandi sciagure accadute in Oriente al Romano Imperio, perchè gli Arabi, cioè i Saraceni devastarono molte Provincie Cristiane, e condussero in ischiavitù un'immensa quantità di persone. Se crediamo al Sigonio (c), *Agone* creato Duca del Friuli nell'anno 661. terminò la sua vita nell'anno presente, e fu conceduto quel Ducato a *Lupo*. Ma il Sigonio si fece tal Cronologia sulle dita,

N 2 poi-

(a) *In Vitalian. Paul. Diaconus l. 5. c. 11.*
(b) *In Chronogr.* (c) *De Regno Ital.*

poichè per conto del tempo nulla si ricava da Paolo Diacono. Sembra più verisimile, che *Agone* molto prima avesse quel governo, e fors'anche ebbe Lupo per successore prima dell'anno presente.

Anno di Cristo dclxiv. Indizione vii.
di Vitaliano Papa 8.
di Costantino, detto Costante Imperad. 24.
di Grimoaldo Re 3.

Tornato che fu il Re *Grimoaldo* a Pavia, ebbe finalmente notizia, che il fuggito Re *Bertarido* s'era rifugiato nella Pannonia, o sia nell'Ungheria presso di *Cacano*, cioè presso il Re degli Unni Avari, Signore di quelle contrade, Spedì tosto colà Ambasciatori, per far sapere ad esso *Cacano*, che s'egli pensava di voler ritenere *Bertarido* nel suo Regno, dichiarava spirata la pace fra lui, e i Longobardi. Doveano allora portare gl'interessi di *Cacano*, che non fosse bene di romperla con *Grimoaldo*: Però chiamato *Bertarido*, gl'intimò, che andasse dovunque gli piacesse, perchè a cagione di lui non voleva nemicizia nè guerra coi Longobardi; e bisognò che *Bertarido* sloggiasse. Adriano Valesio, e poscia il Padre Mabillone scoprirono una particolarità di questo fatto, che merita ben d'essere ancor quì registrata. Siccome s'ha dalla vita di San *Vilfrido* Arcivescovo di Jorch, scritta da Eddio Stefano Autore contemporaneo, e stampata dal suddetto Mabillone (a), quel Prelato cacciato di casa, volendo venire a Roma nell'anno 679. passò per Francia, ed arrivò *ad Berchterum Regem Campaniae, virum humilem, et quietum, et trementem sermones Dei*. Acutamente avvertirono que'valentuomini per le cose, che seguitano, parlarsi quì di *Berctcrit*, o sia *Bertarido* Re de'Longobardi, dappoichè egli ebbe ricuperato il Regno, siccome vedremo; nè saprei dire, perchè chiamato Re della *Campa-*

(a) *Saecul. Benedictin.* T. IV. P. I. pag. 691.

pania , se forse non fosse perch'egli comandava nella gran pianura , e *Campagna* della Lombardia. Ora il buon Re *Bertarido* disse al santo Arcivescovo , che erano venute persone apposta dalla gran Bretagna con esibirgli de'grossi regali , s'egli il faceva prigione , ed impediva , che non andasse a Roma . Ma ch'egli udita sì iniqua dimanda , loro avea risposto : *In mia gioventù anch'io cacciato dalla mia patria , andai ramingo , e cercai , e trovai ricovero presso un certo Re degli Unni di setta Pagano , il quale con giuramento fatto al suo falso Dio si obbligò di non darmi giammai in mano de'miei nemici , nè di tradirmi . Dopo qualche tempo vennero i Messi dei miei nemici , e promisero con giuramento di dare a quel Re un moggio pieno di soldi d'oro , se metteva me in loro potere , per levarmi poi la vita* . Al che il Re rispose ; *mi aspetterei tosto la morte dagli Dii se commettessi questa iniquità , e calpestassi il giuramento fatto alle mie Deità . Ora quanto più io , che conosco , e venero il vero Dio , debbo star lungi da tal misfatto ? Io non darei l'anima mia , per guadagnar tutto il Mondo* . Così un Re Longobardo , il quale fece dipoi mille carezze al piissimo Arcivescovo , e con buona scorta il fece accompagnar fino a Roma . Ciò succedette nell'anno 679. Tornando ora a *Bertarido* , che era stato licenziato dal Re *Cacano* , non sapendo egli dove volgere i passi per assicurarsi la vita , prese una strana risoluzione (*a*) , e fu di venire a metterfi in mano dello stesso suo nemico , cioè del Re *Grimoaldo* , giacchè la fama portava , ch'egli fosse un Principe clementissimo , avvisandosi , che gli permetterebbe di passar il resto de'suoi giorni con qualche convenevol comodità in vita privata . Arrivato a Lodi , mandò innanzi *Onolfo* suo fidatissimo servitore , per far sapere a *Grimoaldo* la sua venuta , e aver da lui le necessarie sicurezze . Lieto *Grimoaldo* per questa nuova , generosamente rispose , che venisse pure , promettendogli in parola di Re , che niun male gli farebbe . Venne *Berta-*

N 3

(*a*) *Paulus Diaconus lib. 5. c. 1.*

tarido, volle inginocchiarſi, ma *Grimoaldo* abbracciatolo come fratello il baciò; e con giuramento l'aſſicurò, che farebbe da lì innanzi ſalvo, e ben trattato da lui. Gli fu aſſegnato un Palagio, e tutto quel che gli occorreva per un ſignoril trattamento; Ma ſeppeſi appena nella Città l'arrivo di *Bertarido*, che i Cittadini continuarono a folla a fargli delle viſite; nè mancarono poi perſone maligne, che rappreſentarono a *Grimoaldo*, come egli era alla vigilia di perdere il Regno, ſe più lungamente laſciava in vita *Bertarido*. Non cadde in terra il conſiglio.

Grimoaldo in quella ſteſſa ſera mandò delle regalate vivande e de' prezioſi vini a *Bertarido*, acciocchè facendo banchetto, e largamente bevendo s'ubbriacaſſe, con penſiero poi di fargli qualche brutta feſta, dappoichè foſſe ito a dormire. Ma *Bertarido* deſtramente avvertito da un ſuo famiglio di quel che ſi manipolava, moſtrando di bere ſpeſſiſſimo del vino alla ſalute del Re, non bevve ſe non acqua, portatagli in un bicchiero d'argento. Ritiratoſi poi in camera, e notificato quanto occorreva ad *Onolfo*, e al ſuo guardarobiere, uomini fidatiſſimi, ſi conſigliarono di quel che s'aveva a fare in sì brutto frangente. Quand'ecco arrivar le guardie del Re, che cinſero tutto il Palagio. *Onolfo* allora, avendo fatto veſtir *Bertarido* in abito da ſchiavo, e meſſogli ſulle ſpalle un materazzo coi panni da letto, e una pelle d'Orſo, ſel mandò innanzi, ingiuriandolo e regalandolo anche di baſtonate. Arrivato alle guardie, che gli dimandarono, che muſica era quella? *Eh*, riſpoſe, *queſto malſcalzone m'avea preparato da dormire in camera di quell'ubbriacone di Bertarido, che ronfa là annegato nel vino. Io non vò ſtar più con quel pazzo. A caſa mia, a caſa mia*. Il laſciarono andare; ed egli condotto il padrone al muro della Città dalla parte del Ticino, con una fune calò giù lui, ed alcuno de' ſuoi famigli. *Bertarido* con quella compagnia, avendo trovato dei cavalli alla paſtura, ſu quelli montato, colla maggior fretta poſſibile marciò alla Città d'Aſti, de-

dove avea di molti amici; di là poi passò a Torino, e poscia felicemente arrivò nel paese della Francia. Dappoichè fu uscito *Bertarido* della sua camera, vi si chiuse dentro il Guardarobiere. Mandò il Re *Grimoaldo* a dire alle guardie, che gli conducessero al Palazzo *Bertarido*, e però picchiarono all'uscio. Rispose di dentro il Guardarobiere, raccomandandosi, che per carità lasciassero dormire anche un poco il padrone, perchè era sì cotto dal vino, che non si sarebbe potuto reggere in piedi. Portata al Re questa risposta, replicò, che non tardassero ad eseguir gli ordini; e però veggendo, che il Guardarobiere andava temporeggiando per non aprire, forzarono così la porta, e cominciarono a cercare per tutti i buchi, dove fosse *Bertarido*. Non trovandolo, in fine il Guardarobiere fu obbligato a scoprire, che era fuggito. Furibondi allora i soldati se gli avventarono, e presolo pe' capelli il trassero alla presenza del Re *Grimoaldo*, come consapevole di quella fuga, e degnissimo di morte. *Grimoaldo* dopo avere ordinato, che il lasciassero, volle da lui intendere la maniera tenuta da *Bertarido* per iscappare. E saputala, si rivolse ai suoi, chiedendo loro, cosa si meritava un uomo tale, che avea servito a deludere gli ordini suoi? Mille tormenti, e la morte, risposero tutti. Ma *Grimoaldo* Principe magnanimo allora replicò: *Per Dio che costui merita premio, perchè non ha avuto difficoltà di esspor la sua vita per salvare il Padrone*. Ed in fatti l'arrolò tosto fra i suoi Guardarobieri, avvertendolo di avere pel nuovo padrone quella stessa fedeltà, che aveva avuto per *Bertarido* e promettendogli perciò di molti comodi. Volle poi sapere, che fosse divenuto di *Onolfo*, e gli fu detto, che s'era ritirato in sacrato nella Basilica di San *Michele* Arcangelo. Affidatolo sulla sua parola, il fece venire a Palazzo, ed inteso da lui tutto il filo della fuga, il commendò forte, e non solamente il mise in libertà, ma gli concedette ancora il godimento di quanti beni a lui si appartenevano. Nulladimeno poco tempo passò, che capitato *Onolfo* in Corte, il Re gli di-

mandò, come se la passava? Candidamente rispose, che amerebbe più di morire con *Bertarido*, che di vivere altrove in mezzo alle delizie. Chiamato allora il Guardarobiere, volle udire di che sentimento egli fosse? Rispose anch'egli del medesimo tenore. *Grimoaldo* con gran benignità gli ascoltò, e poscia ordinò ad *Onolfo*, che prendesse, quanto gli piaceva de' suoi Servi, cavalli, e masserizie: e che gli permetteva di andarsene. Diede la stessa licenza al Guardarobiere: ed amendue fatto un buon bagaglio, ed avute buone scorte dal Re, allegramente se n'andarono in Francia a trovare il loro amatissimo padrone *Bertarido*. Per queste azioni gloriose, degne d'esser paragonate a quelle de' più illustri Romani, è da lodar *Grimoaldo*, se non che egli portava seco la macchia di avere proditoriamente usurpato il Regno (1) altrui.

Anno di Cristo DCLXV. Indizione VIII.
di Vitaliano Papa 9.
di Costantino, detto Costante, Imper. 25.
di Grimoaldo Re 4.

Raccogliesi da Beda (a), che nel presente anno infierì molto la pestilenza in Italia, e per questo malore l'Ambasciatore dei Re d'Inghilterra con quasi tutti i suoi domestici lasciò la vita in Roma. A questo medesimo anno par che si possa riferire la guerra mossa dai Re Franchi al Re *Grimoaldo*. Dovette *Bertarido* fuggito in Francia così ben perorare la causa sua presso di *Clotario III.* Re di Parigi, e della Borgogna, con esporre l'usurpazione ingiusta a lui fatta da *Grimoaldo*, e la facilità, che vi sarebbe di rimetterlo sul Trono, stante il gran numero de' suoi partigiani, qual'ora esso *Clotario* prendesse la sua pro-

(a) *Histor. Angl. l. 4. cap. 1.*

(1) Vedi la Prefazione *num. VI.*

protezione, e spedisse un'esercito in Italia: che quel Re s'inducesse a muover guerra a *Grimoaldo*. Entrò l'armata Franzese per la parte della Provenza nel Piemonte, ed arrivò fin presso alla Città d'Asti. L'accorto *Grimoaldo* uscito anch'egli in campagna colla sua armata, fermò i nemici in quel territorio, e quivi si accampò. Era Principe sagace, e sapea le furberie della guerra. Un dopo pranzo fingendo un panico terrore, levò all'improvviso il campo, e ritirossi con lasciar indietro le tende, e buona parte del bagaglio, e spezialmente una quantità prodigiosa di cibi, e vini di buon polso. Caddero i Franzesi nella rete. Accortisi della di lui fuga, diedero il sacco al Campo, e trovato sì buon preparamento di mangiare, e di bere, fecero gran gozzovaglia, e si abborracchiarono in maniera, che quasi tutti ubbriachi si diedero in preda al sonno. Ma non fu sì tosto passata la mezza notte, che *Grimoaldo* voltata faccia, quando men sel credeano, venne a far loro pagar lo scotto. Tanta strage ne fece, che a pochi riuscì di portar salva la pelle alle lor case. Il luogo dove seguì questo macello dei Franchi, Paolo Diacono scrive, che a'suoi dì si appellava *Rio*, ed era poco lungi dalla Città d'Asti. Stava intanto l'Imperador *Costante* in Siracusa. S'erano a tutta prima immaginati i Siciliani, che la buona ventura fosse venuta a trovarli, in mirando piantata la Sedia Imperiale nella lor Isola. Si disingannarono ben tosto. Io non so se perchè questo Principe era d'inclinazion troppo cattiva, o pure perchè la necessità l'astringesse, per non poter tirare da Costantinopoli, e dall'Oriente alcun danaro, e sussidio pel grandioso suo mantenimento, egli si desse a far delle insopportabili avanie a que'Popoli. Sì Anastasio (*a*), che Paolo Diacono (*b*) ci assicurano, aver egli talmente afflitti gli abitanti, e possessori dei beni nelle Provincie di *Calabria*, *Sicilia*, *Sardegna*, ed *Affrica* con gabelle, capitazioni, e viaggi di navi, che non s'era a memoria d'uomini simil flagello giam-

(*a*) *In Vitalian.* (*b*) *Lib.* 5. *cap.* 11.

giammai patito. Restavano separate le mogli dai mariti, i figliuoli dai genitori; in una parola arrivarono tant'oltre i malanni, che non restava più speranza di poter vivere alla gente. Nè già andarono i Luoghi sacri esenti da questa tempesta, perch'egli spogliò tutte le Chiese de'loro sacri vasi, e de'loro tesori. Teofane (a), tuttochè Autor Greco, nota anch'egli, forse sotto l'anno precedente, tanti essere stati gli aggravj de'poveri Siciliani, che molti disperati scappando andarono a fissar la loro abitazione a Damasco: il che a taluno potrebbe sembrar cosa strana, perchè i Saraceni signoreggiavano in quella Città. Ma quei Popoli non si attentavano più a dimorar in paese, dove comandasse un sì scellerato non Imperador, ma Tiranno.

Anno di Cristo dclxvi. Indizione ix.
di Vitaliano Papa 10.
di Costantino, detto Costante Imper. 26.
di Grimoaldo Re 5.

Giacchè non si sa, a qual'anno precisamente s'abbiano a rapportare i fatti del Friuli, riferiti da Paolo Diacono (b) circa questi tempi, mi prendo la libertà di farne quì menzione. Morto che fu ne'tempi addietro *Agone* Duca del Friuli, la cui abitazione in Cividal di Friuli tuttavia a'tempi di Paolo Diacono esisteva, chiamata la casa di *Agone*, fu conferito, siccome dicemmo, quel Ducato a *Lupo*, uomo di pessimo talento. Costui un giorno all'improvviso con un corpo di cavalleria fece una sorpresa all'Isola di Grado, poco lontana da Aquileja, passando per una strada fatta a mano, che dalla terra ferma arrivava colà, la quale par ben difficile a credersi, come notò il Padre de Rubeis (c). Era quell'Isola sottoposta all'Imperadore, ed ivi dimorava il Patriarca Cat-

(a) *In Chronogr.* (b) *Lib. 5. cap. 17.*
(c) *Monument. Eccl. Aquilejen. cap. 33.*

Cattolico d'Aquileja, appellato Gradense. Diede *Lupo* il sacco a quella Chiesa, e ne portò via tutto il tesoro. Allorchè poi dovette *Grimoaldo* portarsi al soccorso di Benevento assediato, lasciò in Pavia come Vicerè, e Comandante questo *Lupo*, i cui fatti egregiamente corrispondevano al nome, e gli raccomandò il suo Palagio. Commise *Lupo* in tal congiuntura non poche insolenze in quella Città, perchè si lusingava, che *Grimoaldo* non avesse più a tornare; ma s'ingannò. Tornò *Grimoaldo*, e *Lupo* temendo il gastigo de'suoi reati, si ritirò nel Friuli, dove diede principio ad una ribellione contro del suo Sovrano. Crede il suddetto Padre de Rubeis accaduto ciò nell'anno 664. *Grimoaldo*, che non amava molto d'intraprendere una guerra civile di Longobardi contro Longobardi, perchè non si fidava del Popolo suo, segretamente mosse *Cacano* Re degli Unni Avari, affinchè venisse dall'Ungheria a gastigare costui. A man baciate abbracciò *Cacano* l'assunto, e con un formidabil esercito giunse ad un Luogo appellato Fiume, intorno al quale lascerò, che disputino gli Eruditi Furlani. Quivi se gli fece arditamente incontro il Duca *Lupo*, e per quanto raccontarono a Paolo Diacono (*a*) alcuni vecchi, che s'erano trovati presenti a quella Tragedia, operò di molte prodezze contro que'Barbari, coi quali per tre giorni tre volte attaccò battaglia con esito felice. Nella prima li sconfisse, con restar solamente feriti alcuni de' suoi. Nella seconda furono alquanti de'suoi feriti e morti, ma con assaissima strage degli Avari. Nella terza ancorchè molti Longobardi restassero feriti e morti, pur diede la rotta all'immenso esercito di *Cacano*, e ne riportò un ricco bottino. Ma raccoltisi i Barbari vennero nel quarto giorno sì sterminatamente addosso a *Lupo*, che la sua gente diede alle gambe, ed egli amando più tosto di morir, che di fuggire, dopo aver date quante pruove potè del suo valore, lasciò sul campo la vita. I fuggitivi Furlani si ri-
ti-

(*a*) *Ibidem. cap.* 19.

tirarono nelle Castella più forti per quivi far difesa, con abbandonar la Campagna alla discrezion degli Avari, i quali diedero il sacco a tutto il paese, e parecchi Luoghi consumarono col fuoco.

Ora avendo abbastanza operato a tenore dei desiderj del Re *Grimoaldo*, questi fece loro intendere, che oramai cessassero di guastar quella Provincia, e se n'andassero con Dio. Ma quegl'Infedeli non l'intendeano così. La risposta, che spedirono per gli loro Ambasciatori a *Grimoaldo*, fu che aveano preso il Friuli a forza d'armi, e che sel voleano ritener per loro. S'accorse allora *Grimoaldo* d'esser si tirata la serpe in seno; tuttavia siccome Principe animoso adunò in fretta quanti combattenti potè, per cacciar coloro dal Friuli colle cattive, giacchè colle buone più non si poteva; e andò ad accamparsi a fronte de'nemici. Vennero per parlare con lui altri Ambasciatori di *Cacano*, ed egli seppe ben prevalersi della lor venuta. Era picciolo l'esercito Longobardo; ma l'accorto Re tenendo a bada con parole per varj giorni quegli Ambasciatori, ogni dì dava la mostra alle sue genti, e facendo prendere varj abiti, e diverse armi alle truppe già vedute, quasichè ogni dì sopragiugnessero dei nuovi Reggimenti, più volte fece mirare a que'Barbari sotto diversi aspetti le medesime milizie, in guisa che coloro rimasero convinti della innumerabil' Armata de'Longobardi. Allora *Grimoaldo* fatti venire a se gli Ambasciatori: *Or bene*, disse, *riferite a Cacano, che se non la sbriga di tornarsene a casa, con tutta questa gran moltitudine, che voi co'vostri occhj avete veduto, io verrò tosto a insegnargli la strada*. Di più non occorse. *Cacano* avvertito del pericolo, in cui si trovava, decampò, e tornossene al suo paese. Tentò dipoi *Varnefrido* figliuolo di *Lupo* di succedere in luogo del padre nel Ducato del Friuli; ma conoscendo di non aver forze da contrastare col Re *Grimoaldo*, ricorse agli Sclavi, o vogliam dire Schiavoni nella Carintia, ed ebbe tal rinforzo di quella gente, che si figurava già di poter ottenere il suo intento.

to. Ma pervenuto al Castello di Nemaso poco lontano da Cividale, quivi dal forte esercito de' Furlani perdè colla speranza del Ducato, anche la vita. Fu dunque creato Duca del Friuli *Vettari*, oriondo della Città di Vicenza, uomo di gran benignità, che soavemente governò dipoi quel paese.

Prima di questi tempi cominciò, e spezialmente prese vigore nell' anno presente lo Scisma della Chiesa di Ravenna: Abbiam veduto, con quanta sommissione, e prontezza *Mauro* Arcivescovo di quella Città intervenne per mezzo de' suoi Deputati al Concilio Lateranense sotto San *Martino* Papa nell' anno 649. Ma quest' uomo accecato dall' ambizione, cominciò da lì innanzi a negare l' ubbidienza dovuta ai Sommi Pontefici, e praticata da tutti i suoi Antecessori. (*a*) La permanenza degli Esarchi d' Italia in Ravenna, quasichè quella fosse divenuta Capo dell' Italia, servì ad esaltar la superbia di questo Prelato, e a cercar l' *Autocefalia*, o sia l' indipendenza da qualsivoglia Chiesa superiore, cor trasgression manifesta dei Canoni del da tutti venerato Concilio Primo Ecumenico Niceno, Racconta Agnello (*b*), che scrisse circa l' anno di Cristo 840. le Vite de' Vescovi Ravennati, Autore per altro malaffetto verso la Sede Apostolica Romana, che il Papa (senza fallo *Vitaliano*) mandò a Ravenna dei Legati, per intimare a *Mauro* Arcivescovo la sommessione, alla quale era egli tenuto verso il Romano Pontefice. Rispose *Mauro* insolentemente di maravigliarsi di questo, perchè era seguito accordo fra loro di non inquietare l' un l' altro, e d' aver egli sopra ciò una Scrittura sottoscritta dal medesimo Papa. Rapportata al Pontefice questa risposta, scrisse a *Mauro*, che se quanto prima non veniva a Roma, lo scomunicava. Diede allora nelle smanie l' iniquo Arcivescovo, e presa la penna, scrif-

(*a*) *Agnell. in Vita Mauri, Tom. II. Rer. Italic. Rubeus Histor. Ravenn. l. 4.*

(*b*) *Tom. II. Rer. Italic.*

scrisse una lettera simile, in cui anch' egli scomunicava il Papa. Fu portata a Roma questa insolentissima lettera, e lettela, il Pontefice in collera la gittò per terra, e poi la fece raccogliere. Quindi portò le sue doglianze all' Imperador *Costante*, pregandolo di ridurre al dovere il temerario Arcivescovo. Ma nello stesso tempo scrisse anche *Mauro* all' Imperadore, implorando il di lui patrocinio alle sue pretensioni. *Costante*, che altre vie non seppe mai battere, se non quelle dell' iniquità, piuttosto che soddisfare alle giuste dimande del Papa, volle sostener l' eccesso scandalaso dell' Arcivescovo. Resta tuttavia il Diploma da lui scritto ad esso *Mauro*, cavato da un Codice manoscritto della Biblioteca Estense. dove gli significa di aver dati degli ordini in favore di lui a *Gregorio* suo Esarco: il che ci fa conoscere, che a *Teodoro Calliopa* era succeduto questo nuovo Esarco *Gregorio*. Poscia dichiara, e determina, che la Chiesa Ravennate sia esente in avvenire da ogni Superiore Ecclesiastico, e spezialmente dall' autorità del Patriarca di Roma antica, di modo che goda il Privilegio dell' *Autocefalia*. Il Diploma è dato *Kalend. Mart. Syracusa. Imperantibus Dominis nostris piissimis perpetuis Augustis, Constantino majore Imperatore*, (il che fa sempre più conoscere, che il suo nome vero era *Costantino*, benchè l' uso abbia ottenuto di chiamarlo *Costante*) *Anno XXV*. (che tuttavia correa nel Marzo del presente anno) *et post Consulatum ejus Anno XIIII*. (s'ha da scivere *XXIII*.) *atque novo Constantino, Heraclio, et Tiberio, a Deo conservatis filiis, Costantini quidem Anno XIIII. Heraclio autem, et Tiberio anno VII*. Concorrono tutti questi caratteri a indicar l' anno presente, e sempre più convincono i Lettori, essersi ancor qui troppo sconciamente abusato della sua autorità l' Imperador *Costante*, non appartenendo a lui il mutar l' ordine della Gerarchia Ecclesiastica, stabilito dagli Apostoli, e regolato dai Concilj Generali della Chiesa di Dio. Ma di che non era capace quest' empio ed infelice *Augusto*?

An-

Anno di Cristo dclxvii. Indizione x.
di Vitaliano Papa 11.
di Costantino, detto Costante, Imp. 27.
di Grimoaldo Re 6.

Circa questi tempi il Re *Grimoaldo* diede per moglie a *Romoaldo* Duca di Benevento suo figliuolo *Teoderada*, figliuola di *Lupo* già Duca del Friuli, (*a*) che gli partorì poi tre figliuoli, cioè *Grimoaldo II.* e *Gisolfo* (amenduni col tempo furono Duchi di Benevento), ed *Arichi*, o sia *Arigiso*. Vendicossi ancora di tutti coloro, che nell' andare ad esso Benevento in soccorso del figliuolo, l'avevano abbandonato. Ma sopra tutto barbarica fu la sua vendetta contro la Città del *Foro di Popilio*, oggidì *Forlimpopoli*, perchè quel Popolo, sottoposto all' Esarco di Ravenna, avea fatto degl' insulti non solamente a lui nel viaggio alla volta di Benevento; ma molte altre fiate a' suoi Messi nell'andare, e venire da Benevento. Per l' Alpe di Bardone, cioè per la via di Pontremoli, senza che se ne accorgessero i Ravennati, condusse egli le sue truppe in Toscana in tempo di Quaresima, e poi nel Sabbato Santo piombò addosso a quella misera Città, nel tempo appunto, che secondo l' uso d' allora si faceva il solenne Battesimo de' fanciulli nella Chiesa maggiore. A pochi, o a niuno perdonò l' inumanità di que' soldati, con aver fino svenati i Diaconi, che battezzavano i fanciulli. Tale in somma fu la strage di quel Popolo, e il guasto della Città, che pochissimi abitatori vi restavano a' tempi di Paolo Diacono: crudeltà degna d' eterna infamia. Portava per altro il Re *Grimoaldo* sommo odio ai Greci, e sudditi dell' Imperadore, perchè sotto la buona fede avessero tradito, ed ucciso i suoi due fratelli *Tasone* Duca del Friuli, e *Caccone*. E questa fu la cagione, che quantunque la Città di *Opitergio*, oggidì aepellata *Oderzo*, fosse già ridotta sotto il dominio de' Longobardi, pure perchè ivi

(*a*) *Paulus Diaconus l. 5. c. 25.*

ivi era fucceduta la morte de' fuoi fratelli fuddetti, la fece distruggere dai fondamenti, e partì poi quel Territorio, affegnandone una parte a *Cividal di Friuli*, un' altra a *Trivigi*, e la terza a *Ceneda*.

Anno di Cristo dclxviii. Indizione xi.
di Vitaliano Papa 12.
di Costantino Pogonato Imp. 1.
di Grimoaldo Re 7.

FU queſto l' ultimo anno della vita di *Coſtantino*, che noi fogliamo appellare *Coſtante* Imperadore. L'odio univerfale de' Popoli, ch' egli s' era guadagnato coll'immenfe fue eſtorfioni, ed angherie lor fatte, e il difcredito, in cui era per le fue empie azioni, diedero moto, ed animo ad una congiura contro di lui. Però ful fine di Settembre dell' anno prefente, effendo già in corfo l' *Indizione XII.* come abbiamo da Anaſtafio Bibliotecario (*a*), da Paolo Diacono (*b*), e da Teofane (*c*), trovandofi egli nel bagno in Siracufa, fu quivi da un *Andrea* figliuol di Troilo uccifo. Entrati gli uomini della fua Corte il trovarono fenza vita, e diedero fepoltura al fuo corpo. Dopo di che un certo *Mizizio* (così lo chiama Teofane) o pur *Mecezio* (come ha Paolo Diacono) fi fece proclamar Imperadore. Teofane fcrive, ch' egli fu forzato a prendere l' Imperio, effendo giovane di belliffimo afpetto, e di nazione Armeno, e pur confeffa ch' egli era de' congiurati. Giunta a Coſtantinopoli la nuova di queſto fucceffo, *Coſtantino* fuo primogenito, dichiarato già Imperadore dal padre nell'anno 654. prefe le redini del governo. Era egli affai giovinetto; ma perciocchè dopo l' impreſa di Sicilia tornò a Coſtantinopoli colla barba, che gli fpuntava ful volto, (*d*) perciò eb-

(*a*) *In Vitalian.* (*b*) *Lib.* 5. *cap.* 11.
(*c*) *In Chronogr.*
(*d*) *Zonar. in Annal.*

ebbe il soprannome di *Pogonato*, cioè *Barbato*. Diedesi in quest' anno esso giovane *Augusto* a far quanti preparamenti poteva, sì per vendicar la morte del padre, che per liberar l' Imperio dal Tiranno *Mecezio*, e nell' anno vegnente, siccome vedremo, gli riuscì felicemente l'impresa. Fu questo Principe di Religione, e di costumi diverso dal padre. In quest' anno ancora il Re *Grimoaldo* fece una giunta d' alcune Leggi a quelle del Re *Rotari*. Dal Prologo (a) si veggono pubblicate *Anno Deo propitio Regni mei Sexto*, *mense Julio*, *Indizione XI.* e per conseguente in quest' anno. Dovea aver preso un gran possesso fra i Longobardi l' empio abuso de' duelli, non già per bestiale appetito di vendetta, o per puntiglj, come si usava negli ultimi Secoli addietro, ma per indagare con questa barbara invenzione il Giudizio di Dio intorno alla verità, o falsità dei delitti, o alla giustizia, o ingiustizia delle pretenzioni. Qualche freno vi mise il Re *Grimoaldo* con ordinare, che se costava, che un uomo libero per trent'anni fosse vivuto in istato tale, non potesse alcuno sfidarlo al duello in vigore di qualche pretensione, che costui fosse suo servo, cioè schiavo. Però bastava, che quest' uomo adducesse davanti ai Giudici i testimonj del possesso della sua libertà durante lo spazio d'essi trent' anni, per esentarsi da ogni altra molestia. Lo stesso fu decretato in favore di chi provava d' aver posseduto per lo suddetto spazio di tempo Case, Servi, e Terre. All' incontro alle moglj accusate d' aver operato contro l'onore, e la vita de' mariti, era permesso di giustificarsi col giuramento, o pur col combattimento: nel qual caso la donna sciegliev a un Campione, o sia Combattente per la parte sua. Non parlo dell' altre Leggi, nelle quali è prescritto, che dee pagarsi dai padroni per gli delitti de' servi, e qual pena si desse a chi lasciata la moglie sua, un' altra ne prendeva; o pure alle donne, che prendevano per marito chi avea già moglie, tuttochè informa-

(a) Leges Longob. Tom. II. Rer. Italic.

te dello ſtato di quell' uomo. In queſt' anno *Teodoro* Monaco Greco, poſcia Arciveſcovo Durovernenſe, o ſia di Canturberì, fu inviato in Inghilterra da Papa *Vitaliano*, (*a*) ed è quel medeſimo, che compilò dipoi, ed accrebbe i Canoni Penitenziali, miſe in credito le lettere Latine, e Greche in que' paeſi, ed allevò dei valenti diſcepoli, con iſtabilire ancora il Canto Eccleſiaſtico in quelle Chieſe. Probabilmente ſi prevalſe degli ſconcerti accaduti in Sicilia *Romoaldo* Duca di Benevento, per vendicarſi del già ucciſo *Coſtante Auguſto*, è rendergli la pariglia dell' inſulto già fatto a Benevento. Noi ſappiamo da Paolo Diacono (*b*), ch'egli raunata una buona Armata ſi portò all' aſſedio della Città di *Taranto*, e cotanto la combattè; che la forzò alla reſa. Altrettanto fece di quella di *Brindiſi*; con che aggiunſe tutti que' contorni, cioè un buon tratto di paeſe al ſuo ducato Beneventano,

Anno di Cristo dclxix. Indizione xii.
di Vitaliano Papa 13.
di Costantino Pogonato Imper. 2.
di Grimoaldo Re 8.

PRemendo all' Imperador *Coſtantino* Pogonato il fuoco nato in Sicilia per la tirannia di *Mecezio*, ammaſsò quanta gente potè (*c*), facendone venire dall' Iſtria: dall' Italia, dalla Sardegna, e dall' Affrica. perchè eſſa durava tuttavia alla divotion (1) dell' Imperio. Venne lo ſteſſo giovane *Auguſto* in perſona a queſta impreſa con una poderoſa flotta. Fu dunque preſa Siracuſa, trucidato il Tiranno *Mecezio*, e il ſuo capo con quelli di molti altri portato a Coſtantinopoli, In queſta maniera reſtò eſtinto il fuoco, che si era acceſo in queſte parti, ſenza che

(*a*) *Beda Hiſtor. lib. 4. cap. 1.*
(*b*) *Lib. 6 cap. 1.* (*c*) *Id. l. 5. cap. 12.*

(1) Non tutta, ma in parte. Vedi il noſtro Autore all' anno DCXLVII.

che si legga, che i Longobardi continuassero a prevalersene maggiormente in loro vantaggio. Ciò fatto, l'Imperadore se ne tornò lieto alla sua residenza di Costantinopoli. Ma probabilmente *Mecezio*, prima che gli arrivasse addosso sì gran tempesta, avea fatto ricorso per ajuto ai Saraceni. Benchè costoro non venissero a tempo per soccorrerlo, pure si sa da Anastasio (*a*), e da Paolo Diacono (*b*), che all' improvviso con molte navi arrivarono in Sicilia, entrarono in Siracusa, e misero a fil di spada quell' infelice Popolo, con essersene salvati pochi col favor della fuga. Pare eziandio, che scorressero pel resto dell' Isola, commettendo gli atti della medesima crudeltà dapertutto: ma questo non è certo. Per attestato ancora del Cardinal Baronio (*c*), e del Padre Mabillone (*d*) non son sicuri documenti di un tale eccidio una lettera scritta dai Monaci Romani abitanti nel Laterano, nè una lettera di Papa *Vitaliano* ai medesimi Monaci Messinesi: dalla prima delle quali vien detto, che Messina, e novantotto altre Città, e Ville della Sicilia erano state saccheggiate, e date alle fiamme dai Sacaceni. Asportarono in quell' occasione i Barbari tutti i bronzi, che l'Imperador *Costante* avea rubato ai Romani, e se ne tornarono ad Alessandria. Abbiamo da Teofane (*e*), che in questo medesimo anno l' Imperador *Costantino* diede il titolo d' *Augusti*, e dichiarò suoi colleghi nell' Imperio i due suoi fratelli *Eraclio*, e *Tiberio*. Privò di vita *Giustiniano* Patrizio padre di *Germano*, che fu poi Patriarca di Costantinopoli, e fece entrare lo stesso *Germano* nel ruolo degli Eunuchi. Il perchè non lo dice la Storia.

(a) *In Adeodat.* (b) *Lib. 5. cap. 13.*
(c) *Annal. Eccl.* (d) *Annal. Benedectin. lib. 15. in fine.*
(e) *Theophan. in Chronogr.*

Anno di Cristo dclxx. Indizione xiii.
di Vitaliano Papa 14.
di Costantino Pogonato Imp. 3.
di Grimoaldo Re 9.

GIacchè Paolo Diacono narra buona parte degli avvenimenti, senza specificarne l'anno, perchè nè pur egli dovea saperlo, si può riferire quì un fatto di *Vettari* Duca del Friuli (a). Avendo gli Schiavoni dominanti nella vicina Carintia inteso, ch'egli era andato a Pavia, raunata una gran moltitudine di gente, vennero fin presso a Cividal di Friuli, e si accamparono in un Luogo chiamato Brossa. Per buona ventura accadde, che *Vettari* sbrigatosi in poco tempo da Pavia, quando niun se l'aspettava, arrivò la sera innanzi a Cividal. Nè sì tosto ebbe intesa la venuta degli Schiavoni, che presi seco venticinque cavalli andò a riconoscerli; ed arrivato al Ponte del fiume Natisone, oltre al quale s'erano attendati i Barbari, fu da loro osservato; e perchè era con sì pochi compagni, motteggiato con dire: *Vedete là il Patriarca, che vien contro di noi coi suoi Cherici*. Il Duca allora levatosi l'elmo di capo, e facendo vedere ai Barbari chi egli era (e ben lo conoscevano), mise tal terrore in costoro, che essendo corso il suo nome per tutto il campo, quasichè egli fosse per assalirli con un formidabile esercito, si diedero a una precipitosa fuga. E finquì si può menar buono il suo racconto al buon Paolo. Ma egli ci vuol far ridere con una slargata Romanzesca, che dipoi soggiugne, con dire, che *Vettari* con que' pochi compagni si scagliò loro addosso, e ne fece una tal beccheria, che di *cinque mila uomini*, appena pochi col favor delle gambe portarono alle lor case la trista nuova di tanta disgrazia. Tiene il Padre Pagi, che in quest'anno *Clotario III.* Re de' Franchi nella Neustria, e Borgogna giugnesse all'ultimo de' suoi giorni. Per

(a) *Paulus Diaconus l. 5. c. 32.*

Per poco tempo regnò dopo lui *Teoderico II.* il quale per forza prese la Chericale tonsura. *Childerico* fratello di *Clotario* divenne padrone di tutta la Monarchia Franzese. Ma da lì a non molto non solo a lui tolto fu il Regno, ma anche la vita. Allora il deposto *Teoderico* ripigliò il Regno. La Storia de'Franchi scarseggia molto di notizie in questi tempi. Ma se all'Italiana non restassero que'pochi lumi, che ha raccolto Paolo Diacono, noi resteremmo anche più de' Franzesi al bujo, mancando a noi le Vite de'Santi, de'Vescovi, e degli ottimi Monaci Italiani d'allora, laddove non poche de'loro paesi ne scrissero essi Franchi, e gl'Inglesi, non già perchè allora anche in Italia non nudrisse de'buoni Prelati, e molti Servi di Dio, ma perchè l'ignoranza avea quì preso troppo piede, o pure perchè le guerre nostre civili han fatto perdere gran copia di antiche memorie. Abbiamo poi da Teofane, che circa questi tempi i Saraceni fecero un'incursione nelle Provincie dell'Affrica, tuttavia sottoposte al Romano Imperio; e corse voce, che avessero condotte in ischiavitù ottanta mila persone. Avea bensì, come abbiam detto, l'Imperador *Costantino* conferito il titolo Imperiale ai due suoi fratelli *Eraclio*, e *Tiberio*; ma per quanto si può conoscere, consisteva nella sola apparenza la lor dignità, perciocchè l'autorità, e il comando risedeva tutto in esso *Costantino*. Nell'esercito a Crisopoli vi furono più persone, che pubblicamente gridarono: *Noi crediamo nelle tre Persone della Trinità: andiamo anche a coronar tre Imperadori*: segno, che la Coronazione era il più importante requisito per esercitar coi fatti l'Imperiale autorità. Giunsero queste parole all'orecchio di *Costantino*, che forte se ne turbò. Fatti perciò venire i capi di costoro a Costantinopoli sotto pretesto di voler soddisfare ai lor desiderj, li fece pendere tutti dalle forche, ed insegnò agli altri il rispetto dovuto ai Sovrani. Perchè nondimeno si seppe, o solamente corse il sospetto, che dai suddetti suoi fratelli avesse avuta origine quel sedizioso progetto, fece ad amendue tagliare il naso. Ma que-

quest'ultima barbara azione non sembra appartenere all' anno presente; perchè siccome lo stesso Teofane racconta all'anno 13. di *Costantino*, allora egli solamente rimosse i fratelli dall'Imperio; nè sembra molto probabile, che se in quest'anno avesse lor fatto un sì brutto sfregio, eglino avessero tuttavia continuato nell'onore primiero.

Circa questi tempi per relazione di Paolo Diacono (a) *Alzeco*, o sia *Alzecone*, Duca de'Bulgari, senza sapersene il perchè, uscito colla gente a lui soggetta dal suo paese confinante al Danubio, venne con tutta pace a trovare il Re *Grimoaldo*, esibendosi al suo servigio, e pregandolo di dargli qualche contrada, dove potesse abitar co' suoi. *Grimoaldo* l'inviò al figliuolo *Romoaldo* Duca di Benevento, incaricandolo di trovargli sito a proposito. Egli in fatti diede a lui ed a'suoi per luogo d'abitazione il paese fin'allora deserto di Supino, Bojano, Isernia, ed altre Città coi lor Territorj, e con giurisdizione signorile in esse, dipendente nondimeno dal Duca di Benevento, con avergli mutato il nome di *Duca* in quello di *Gastaldo*, equivalente a quello di Governatore, o Conte, acciocchè non sembrasse eguale col nome di Duca al Duca suo Sovrano. Paolo Diacono racconta, che a'suoi dì, cioè cento anni dopo, quella Nazione, tuttochè sapesse parlare la Lingua volgare di quel paese, pure non avea peranche dismesso l'uso della natia Lingua Bulgara. Teofane (b) nell'anno XI. di *Costantino Pogonato*, e Niceforo (c), toccano questo punto anch'essi, dicendo, che regnando l'Imperador *Costante Crovato* Re de' Bulgari lasciò dopo di se cinque figliuoli, con ordine, che stessero uniti insieme. Ma non andò molto, che si divisero, e chi in questa, chi in quella parte andò colla sua gente. Il più picciolo di que'fratelli venne in Italia nella Pentapoli, e passato a Ravenna, rimase soggetto all'Imperio de'Cristia-

(a) *lib. 5. cap. 29.* (b) *In Chronogr.*
(c) *In Chr.*

ftiani, e pagava tributo ai Romani. Potrebbe effere, che *Alzeco* prima fi prefentaffe all'Efarco di Ravenna con offerirfi ai di lui fervigj; ma che non trovandofi dove dar ricetto a tanta gente, egli s'indirizzaffe al Re *Grimoaldo*, che l'inviò al figliuolo *Romoaldo*. Certamente a Paolo quì è dovuta maggior credenza, che agli Storici Greci. Scrive poi il medefimo Paolo, che in quefti tempi (non fappiamo, fe nel prefente, o nel feguente anno) il Regno de'Franchi venne in mano di *Dagoberto II.* il quale dopo effere ftato per più anni efule, e in grandi miferie, confinato in Irlanda per l'iniquità di *Grimoaldo* Franzefe fuo Maggiordomo, finalmente richiamato da'fuoi, ricuperò il perduto Regno. Non fu pigro il Re *Grimoaldo* a fpedirgli degli Ambafciatori per congratularfi feco, e in tale occafione fu giurata da ambedue le parti una buona amiftà, e pace. Trovavafi allora in Francia in baffa fortuna il già fuggito Re de'Longobardi *Bertarido*, e temendo degli andamenti di quegli Ambafciatori, perchè ben confapevole dell'accortezza del Re *Grimoaldo*, che gli teneva continuamente gli occhj addoffo, e fpie d'intorno: non gli parendo più buon'aria quella di Francia, prefe fegretamente la rifoluzione di ritirarfene, e di fcappare nella gran Bretagna, per cercar quivi ricovero preffo il Re degli Anglofaffoni. Gran difputa è ftata fra gli eruditi Franzefi intorno all'anno, in cui *Dagoberto II.* ricuperò il Regno. Ne han trattato Adriano Valefio, il Coinzio, e i Padri Mabillone, Enfchenio, e Pagi. Softiene l'ultimo di quefti, che quel Principe folamente nell'anno 673. tornò in Francia; e perchè il Mabillone fi ferve del racconto già riferito di Paolo Diacono, il quale ci fa vedere effo *Dagoberto* regnante in Francia prima della morte del Re *Grimoaldo* fucceduta nell'anno feguente 671. tiene il Pagi, che in ciò fi fia ingannato lo Storico Italiano, come mal'informato degli affari ftranieri della Francia. Ma non par già, che quel Critico porti sì fode pruove da atterrar quì l'autorità di Paolo, il quale folamen-

mente cent'anni dopo fcriffe quefti avvenimenti; e maffimamente confeffando tutti i Letterati, reftare la Storia di Francia in quefti tempi involta in molte tenebre. Sembra non improbabile, che mancato di vita *Clotario III.* Re in queft'anno fenza prole, ed effendo inforti dei gravi torbidi per la fucceffione, *Dagoberto* correffe al rumore, ed otteneffe una parte della Monarchia. Ermanno Contratto (*a*) mette la morte di quefto *Dagoberto* nell'anno 674. e però va d'accordo con Paolo Diacono. Foffe nondimeno quello, o altro Re de'Franchi, con cui il Re *Grimoaldo* ftrigneffe una buona lega, a noi bafta di fapere, che *Bertarido* non fi trovando ficuro in Francia, s'inviò alla volta dell'Inghilterra.

Anno di Cristo dclxxi. Indizione xiv.
di Vitaliano Papa 15.
di Costantino Pogonato Imper. 4.
di Bertarido Re 1.

S'Avea fatto alleggerir la vena il Re *Grimoaldo* in queft'anno. (*b*) Da lì a nove giorni ftando nel fuo Palazzo, e tirando l'arco con quanta forza potea, volendo colpire una colomba, fe gli riaprì malamente la vena, e quefta ferita baftò a levarlo di vita dopo nove anni di Regno. Corfe voce, che foffero adoperati dai Medici medicamenti avvelenati in curarlo, e che in tal maniera il mandaffero per le pofte all'altro Mondo. Fu Principe temuto da tutti, gagliardo di corpo, arditiffimo nelle imprefe, calvo di capo; nudriva una bella barba, e in avvedutezza, ebbe pochi pari. Tienfi, ch'egli feguitaffe la Religion Cattolica, e gli Scrittori Bergamafchi attribuifcono a *Giovanni* Vefcovo fanto di quella Città la di lui converfione al Cattolicifmo, ma fenza addurne pruova alcuna cavata dall'antichità. Quello che è cer-

(*a*) *In Chr. edit. Veftif.*
(*b*) *Paulus Diaconus lib. 5. c. 33.*

certo, per testimonianza di Paolo Diacono, egli fabbricò in Pavia la Basilica di Santo *Ambrosio*: dal che fondatamente deduce il Cardinal Baronio, ch' egli dovette essere buon Cattolico: altrimente non avrebbe onorato in questa forma Santo *Ambrosio*, impugnatore perpetuo degli Ariani. Restò di lui, e della figliuola del Re *Ariberto*, già presa per moglie, un figliuolo appellato *Garibaldo* in età puerile. Questi fu proclamato Re de' Longobardi. Torniamo ora a *Bertarido*, da noi poco fa veduto fuggitivo, per cercare ricovero in Inghilterra. S'era egli imbarcato sulle coste di Francia, ed appena sciolte le vele, s' era alquanto slargata in mare la nave, quando una persona dal lido ad alta voce dimandò, se quivi era *Bertarido*? Fu risposto di sì. Allora replicò quel tale: *Fategli sapere, che se ne torni a casa sua, perchè ha tre giorni, che Grimoaldo ha finito di vivere*. Balzò il cuore in petto a *Bertarido* all' udir questa nuova, e ordinò tosto, che il segno approdasse di nuovo al lido, per trovar la persona, che avea gridato, ed informarsi meglio di questo favorevol' avviso. Ma quando fu in terra, non vide persona alcuna. Però immaginando, essere quella stata una voce di Dio, e non degli uomini, determinò di venirsene senz' altro in Italia. Mandò innanzi persona, che spiasse lo stato delle cose, e fosse poi ad incontrarlo in luogo determinato ai confini dell' Italia, per quivi prendere le sue misure. Ma giunto *Bertarido* colà, vi trovò non solamente il suo Messo, ma eziandio tutti gli Ufiziali della Regal Corte, e l' apparato convenevole pel ricevimento di un Re, ed accorsa gran moltitudine di Longobardi, che tutti con lagrime, e festa incredibile accolsero l' antico loro Signore, dopo nove anni d'esilio felicemente tornato alla Patria, e al Regno. E non è da maravigliarsene. Non fu mai ben voluto *Grimoaldo* dai Longobardi, sì perchè usurpatore dell'altrui Corona, e sì perchè uomo vendicativo, e che col rigore più che coll' amore s' era sempre mantenuto sul Trono. All' incontro, per attestato di Paolo Diacono, *Bertarido*

do era Principe amorevolissimo, buon Cattolico, dotato di rara pietà, osservantissimo della Giustizia, e sopra tutto limosiniere, ed amator de' poveri. Le sue disgrazie aveano contribuito non poco a renderlo misericordioso, ed umile: virtù, che di raro s' imparano nella sola sublime felicità, e fortuna. S' accorda questo elogio a noi lasciato da Paola con quanto abbiamo inteso di sopra all' anno 664. dalla Vita di San Vilfrido Arcivescovo di Jorch, scritta da Eddio Stefano. Pertanto tre mesi dopo la morte di *Grimoaldo*, *Bertarido*, o sia *Pertarito* figliuolo del Re *Ariberto*, di origine Bavarese, per consenso de' Longobardi risalì sul Trono; ed immediatamente spediti Messi a Benevento, fece di colà tornare a Pavia la Regina *Rodelinda* sua moglie col figliuolo *Cuniberto*, che furono senza difficoltà rilasciati dal Duca *Romoaldo*. Del fanciullo *Garibaldo*, lasciato Re dal Re *Grimoaldo* suo padre, altro non sappiamo, se non che fu deposto; ma è ben da credere, che non mancasse un buon trattamento da lì innanzi nè a lui, nè a sua madre, se vivea tuttavia, perchè questa infine era sorella, ed egli nipote di *Bertarido*. Si potrebbe credere, che il picciolo Principe fosse mandato a Benevento; ma più verisimile, e più conforme alla politica pare, che meglio si giudicasse il custodirlo in qualche Fortezza. Altra memoria non resta di lui.

Anno di Cristo dclxxii. Indizione xv.
di Adeodato Papa 1.
di Costantino, Pogonato Imper. 5.
di Bertarido Re 2.

IN quest'anno (fors'anche nel precedente) cominciarono le tribolazioni di Costantinopoli, perchè i Saraceni, che già divoravano coi desiderj tutto l'Imperio Romano, secondo Teofane (a), prepararono una poderosa ar-

(a) *Theoph. in Chronograph.*

armata navale con risoluzione di tentar l'acquisto di quella Regal Città: avuta la quale sarebbe venuto meno tutto l'Imperio Cristiano dell'Oriente. Non mancavano loro Cristiani rinegati, che maggiormente gli animavano all'Impresa, come per disgrazia nostra nè pur mancano oggidì al gran Turco. Svernarono nella Cilicia per essere pronti ad inoltrarsi nella primavera ventura. Intanto l'Imperador *Costantino*, a cui non era ignoto il disegno di quella perfida gente, attese anch'egli a premunirsi contro dei loro sforzi, con adunar gente, fabbricar navi, e macchine, e disporre tutto quel che occorreva per la difesa. In quest'anno, per quanto crede il P. Pagi, nel dì 27. di Gennajo diede fine al suo Pontificato, e alla sua vita il sommo Pontefice *Vitaliano*, dopo aver governata la Chiesa di Dio per quattordici anni e mezzo con molta lode. Nel dì poscia 22. di Aprile ebbe per successore nella Cattedra di San *Pietro Adeodato* di nazione Romano, già Monaco nel Monistero di Sant'*Erasmo* nel Monte Celio. Nell'anno 615. noi vedemmo *Deusdedit*, il cui nome in sostanza non è diverso da quest'altro. Tuttavia non ho osato di chiamarlo Secondo. In quest'anno ancora, o nel precedente malamente compiè il corso di sua vita *Mauro Arcivescovo di Ravenna*, perchè morì Scismatico, e scomunicato dalla Sede Apostolica. Lasciò scritto Agnello Storico Ravennate (a), che questo ambizioso Prelato prima di morire adunati i suoi Preti, piangendo dimandò loro perdono. Crederà il Lettore per gli misfatti della sua superbia. Ma non è così. Seguitò poscia a dire, ch'egli era vicino a pagare il tributo della natura, e che egli esortava di non tornare sotto il giogo de' Romani. Che però si eleggessero un Pastore, e il facessero consacrare dai Vescovi della Provincia, e poscia dimandassero all'Imperadore il Pallio: quasicchè il diritto di darlo, riserbato al Romano Pontefice, fosse passato negl'Imperadori. Con questi scismatici sentimenti finì

(a) Vit. Episcop. Ravenn. Tom. II. Rer. Italic.

nì di vivere l'Arcivescovo *Mauro*, a cui fu data sepoltura in un'arca, davanti alla quale era una tavola di porfido, al dire d'Agnello, lucidissimo nella superficie a guisa di uno specchio, in maniera che chi mirava in quel marmo, vi poteva vedere gli uomini, animali, e uccelli, che vi fossero passati dinanzi. Come ciò possa essere del porfido lascerò considerarlo ai periti. Aggiugne lo stesso Storico, che a' suoi dì passando *Lotario* Imperador per Ravenna (forse nell'anno 824.) ordinò, che quella tavola levata di là, e bene stivata con lana in una cassa di legno, fosse mandata in Francia, per servire di mensa all'Altare di San *Sebastiano*. Ebbe commissione lo stesso *Agnello* da *Petronace* Arcivescovo di andar colà, a di assistere, acciocchè i muratori balordamente lavorando non la rompessero. Ma egli per dolore, e rabbia di vedere spogliar la sua patria delle cose preziose, se ne andò in tutt'altra parte. A *Mauro* succedette *Reparato*, Monaco prima nel Monistero di Santo *Apollinare*, poscia Abbate, e quindi Vicedominio della Chiesa Ravennate: uomo che si fece consacrar da tre Vescovi senza il beneplacito della Santa Sede, e tenne saldo lo scisma, per quanto potè; ma in fine, siccome diremo, si umiliò all'ubbidienza del Sommo Pontefice.

Anno di Cristo DCLXXIII. Indizione 1.
di Adeodato Papa 2.
di Costantino Pogonato Imper. 6.
di Bertarido Re 3.

Finalmente in quest'anno, correndo il mese d'Aprile, il formidabile stuolo de' Saraceni si presentò davanti a Costantinopoli, e ne formò l'assedio. L'Imperador *Costantino* (a) s'accinse con tutto vigore alla difesa, nè passava giorno, che non seguisse qualche baruffa fra le sue navi, e quelle de' nemici. Aveva egli delle Galeotte, che

(a) *Theoph. in Chronograph. Cedren. in Annalib.*

che portavano caldaje di pece, e d'altri bitumi ardenti; e sifoni, co'quali si gittava fuoco nei legni infedeli. Seguirono questi combattimenti fino al Settembre, nel quale i Saraceni, poco avendo profittato con tutti i loro sforzi, levarono l'anchore per andare a svernare in pace altrove. Pervenuti alla Città di Cizico, e presala, quivi passarono il verno. In quest'anno *Childerico* Re de' Franchi, a noi noto solamente per le sue biasimevoli azioni essendo caduto in odio de' suoi, alla caccia fu da uno d'essi privato di vita. Restò del pari trucidata la Regina *Bilichide* sua moglie. Può essere eziandio, che in questi tempi nel Mese di Marzo si mirasse in Cielo quell'*Iride*, o sia Arco Celeste, che viene accennata dai suddetti Storici, e dall'Autore della Miscella (a), e recò tal terrore, che si cominciò a temere il fine del Mondo. Ma come? da quando in qua l'Arco baleno fa paura alle genti? Ma quello non fu già il naturale ed usitato. Fu una specie di terribile, e disusata Cometa; e però indusse la costernazione ne' Popoli. Raccontano ancora gli Scrittori, che provossi una fiera mortalità in quest'anno nell'Egitto; ma non è da maravigliarsene, perchè quel Regno anche oggidì è facilmente soggetto a così fiero flagello. E di là per lo più soleva nei precedenti Secoli passare in Italia quel malore, e passerebbe anche oggidì, se non avessero finalmente aperti gli occhi gl'Italiani, ed inventate precauzioni, e saggj rigori per custodirsi illesi.

Anno

(a) *Histor. lib.* 19.

Anno di Cristo dclxxiv. Indizione ii.
di Adeodatio Papa 3.
di Costantino Pogonato Imper. 7.
di Bertarido Re 4.

NUlla ci somministra di nuovo in questi tempi la Storia d' Italia; ma il suo stesso silenzio ci fa intendere la mirabil quiete, e felicità, che godevano allora sotto il pacifico governo del buon Re *Bertarido* i Popoli Italiani. Lasciava egli in pace i Romani, nè ad altro attendeva, che a reggere con giustizia e soavità i suoi sudditi, e a dar loro nuovi esempli di pietà, siccome Principe Cattolico, e rinomato pel timore di Dio. Abbiam fondamento di credere, che sotto di lui il resto de' Longobardi Ariani si riducesse al grembo della vera Chiesa. E tanto più dee dirsi felice allora ed invidiabile lo stato dell' Italia, perchè gli altri paesi dell'Europa provavano dei fieri disastri. Tornarono nell' Aprile di quest' anno i Saraceni con tutte le lor forze all' assedio di Costantinopoli, e quivi stettero anche tutta la State, con dare dei frequenti assalti o alle mura, o alle navi Cristiane: per lo che tutto l' Imperio Orientale si trovava in grandi angustie e guaj. Peggio stava la Monarchia Franzese, perchè caduta in mano di Re o neghittosi, o viziosi, e piena di guerre civili, e per conseguente d'iniquità, e di prepotenza. Ciò fu cagione, che molte Provincie dell' Austrasia, come la Baviera, l' Alemagna, la Turingia, ed altri paesi si sottrassero dall' ubbidienza dei Re Franchi, e crebbe in esse l' Idolatria con altri disordini. Il Regno delle Spagne, tuttochè governato da *Vamba* Re piissimo e Cattolico dei Goti, ebbe nella Gallia Narbonense, o sia nella Linguadoca, tuttavia sottoposta in questi tempi ad essi Goti, dei gravi sconvolgimenti per gli Tirannivi insorti, e spalleggiati dai vicini Franchi. Fu astretto il buon Re *Vamba* a far guerra, ed assistito dal Cielo, ripor-

portò varie vittorie narrate da Giuliano da Toledo (*a*). La sola Italia godeva in essi tempi un Cielo sereno mercè dell' ottimo Re, che ne aveva il governo; e tutto faceva per guadagnarsi l' amore di Dio, e dei suoi Popoli.

Anno di Cristo dclxxv. Indizione iii.
di Adeotato Papa 4.
di Costantino Pogmato Imper. 8.
di Bertarido Re 5.

Circa questi tempi il piissimo Re de' Longobardi *Bertarido* fabbricò in Pavia un Monistero di sacre Vergini da quella parte del fiume Ticino (*b*), dove egli calato per le mura, ebbe la sorte di fuggir l'ira, e il mal pensiero del Re *Grimoaldo*. Può essere, che la sua fuga succedesse nel giorno festivo di Sant' *Agata*, o pur nella sua vigilia, come credono gli Scrittori Pavesi, e però dedicò quel sacro Luogo a Dio suo liberatore in onore di quella Santa Vergine, e Martire. Esiste tuttavia esso Monistero, appellato *Nuovo*, e *Monistero Regio*, per più Secoli, ed oggidì *Monistero di Sant' Agata in Monte*, abitato già da Monache Benedettine, ed ora dalle Conventuali di Santa Chiara. Nel presente anno ancora tornarono i Saraceni all' assedio di Costantinopoli, ed ostinatamente quivi si fermarono fino al Settembre, tuttochè nulla profittassero, anzi riportassero più percosse dalla bravura de' Greci. Forse ancora appartiene a questi tempi la battaglia navale, che il buon *Vamba* Re dei Goti in Ispagna fece con un' altra armata navale di dugento e settanta navi di Saraceni, passati ad infestar la Spagna (*c*). Meritò la sua pietà di riportarne vittoria colla total disfatta e rovina della flotta nemica. Dalla vita di Santo *Audoeno* Vescovo di Roano, scritta da Fri-

(*a*) *In Chr.* (*b*) *Paulus Diaconus l. 5. c. 34.*
(*c*) *Lucas Tudensis in Chron.*

Fridegodo (*a*), noi impariamo, quanta fosse la divozione de' Popoli anche più lontani al Sepolcro de' Santi Apostoli *Pietro* e *Paolo*, e degli altri Martiri in Roma. Volle il Santo Vescovo venire in quest' anno alla visita di que' celebri Santuarj; nè sì tosto fu risaputo questo suo disegno, che moltissima gente pia concorse a lui, portandogli non pochi pesi d' oro e d' argento, con pregarlo di offerirli al Corpo de' Santi Apostoli, e Martiri pel riscatto de' loro peccati, e di dispensarne anche ai Poveri una parte colle sue proprie mani, a fin di avvalorare le loro preghiere presso Dio. Eseguì puntualmente il piissimo Pastore le lor commissioni, giunto che fu a Roma, dove lasciò un gran concetto della sua rara pietà, e pia munificenza. Era in questi tempi una gran rendita alle Chiese di Roma il concorso de' Pellegrini, e le loro (1) oblazioni.

Anno di Cristo dclxxvi. Indizione iv.
di Dono Papa 1.
di Costantino Pogonato Imp. 9.
di Bertarido Re 6.

NEL dì 26. di Giugno terminò la carriera de' suoi giorni Papa *Adeodato*, Pontefice benignissimo, pieno d' umiltà, caritativo massimamente verso i poveri, e liberale verso il Clero, al quale diede la *Roga*, cioè il regalo solito a darsi da' suoi Predecessori, ma con averne accresciuta di molto la misura. Nota Anastasio (*b*), che dopo la sua morte vennero tante pioggie, e caddero tanti fulmini, che niun si ricordava d' aver mai prova-

(*a*) *In Vita S. Audoen.* (*b*) *In Adeodat.*

(1) Se considerabili erano le obblazioni, che la pietà de' Fedeli tacea in que' tempi alle Chiese di Roma, considerabili altresì erano le somme, che la Chiesa Romana impiegava per alimentare i Pellegrini. Vedi la lettera XVI. di S. Martino I. *Collect. Concil. Tom. cit. col. 76.*

vato un somigliante flagello; perchè durarono tanto, che non si poteva battere il grano; e i legumi tornarono a nascere nelle campagne, e restarono morti degli uomini, e delle bestie dai fulmini. Fuor di sito fece menzione Paolo Diacono (a) di questa medesima sciagura, e quel che è peggio, guastolla con una spropositata giunta, se pure a lui si dee attribuire; perciocchè scrive, che *innumerabili migliaja d' uomini, e di animali furono uccise dai fulmini*. Avea tanto senno Paolo Diacono da non credere nè vero, nè verisimile un sì terribil macello venuto da' fulmini; e però usiamogli la carità di credere fatta da altri questa giunta al testo suo. Vien rapportata una Bolla del suddetto Papa *Adeodato* (b) in favore del Monistero di San *Martino* di Turs, in cui lo esenta dalla giurisdizione de' Vescovi, con protestar nondimeno, che *l'uso, e la tradizione della Sede Apostolica era di non sottrarre* (1) *i Monisterj dall' ubbidienza, e dal governo de' Vescovi*, e che intanto s' è indotto a concedere questo privilegio, in quanto ha conosciuto, che lo stesso Vescovo di Turs *Crodberto* (2) ha accordata la libertà, ed esen-

(a) *Lib. 5. cap. 15.* (b) *Labbe Concilior. Tom. 4.*

(1) Nella Bolla di Adeodato, che si legge *Collect. Concil. Tom. cit. col. 538. seq.* non si dice assolutamente *di non sottrarre*, ma *di non più sottrarre* „ Parum- „ per autem ambiguimua, id- „ circo quod mos, atque tradi- „ tio Sanctæ nostræ Ecclesiæ „ *plus non suppetat*, a regimine „ Episcopalis providentiæ reli- „ giosa loca secernere. „

(2) Il privilegio di esenzione da Crodberto accordato a quel Monistero era sottoscritto dagli altri Vescovi della Francia, come si hà dalla stessa Bolla dal che si raccoglie, qual fosse il sentimento di que' Prelati intorno all' esenzioni de' Monasterj la riguardarono essi come un provvedimento conducente al profitto de' Monaci, acciocchè i Religiosi pacificamente servissero al Signore, ne soffrissero perturbamento nella monastica disciplina. E così prima di loro riguardata l' aveva Audoberto Vescovo di Parigi l' anno DCXLVII. esentando il Monastero Fossatense di S. Mauro vicino alla stessa città dalle condizioni clericali, Landerico Ve-

esenzione ad esso Monistero. Parole, che son da notare, per giudicare della legittimità d' altri Privilegj, che si dicono conceduti in questi tempi. Il saggio Cardinal Baronio, facendo menzione del suddetto Documento, osserva, che per isperienza si doveva essere conosciuto, che questa indipendenza de' Monaci noceva più tosto alla disciplina, ed osservanza Monastica; e che San *Bernardo* disapprovò l' usanza introdotta di esentare i Monaci dall ubbidire ai Vescovi, e che nè pur piacque a San *Francesco* d' Assisi una tale indipendenza de' suoi Frati; ma che fu guasto il suo disegno da Frate *Elia*, personaggio condot-

---

Vescovo Parissiense nell' anno DCLVIII. nell' esentare il Monastero di S. Dionisio, e Berterfrido Vescovo di Amiens nel privilegio conceduto l' anno DCLIV. al monasterio di Corbie. Nè diversamente giudicato avevano dell' esenzioni stesse i Padri de' due Concilii di Cartagine il primo celebrato sotto Bonifacio l' anno DXXV., l' altro tenuto sotto Reparato l' anno DXXIV. Tralascio altri documenti del quarto, quinto, e sesto secolo, da i quali chiaramente si conosce, che il sottrarre i Monasterj, ed i Monaci dall' autorità de' Diocesani non fú invenzione de' Papi, nè ebbe per fondamento la Isidoriane decretali. Ma tralasciare non posso di accennare alcuni de' privilegj di esenzione da varii Romani Pontefici ai Monaci prima di Adeodato accordati, onde si scorga, perchè egli dicesse, che *non era più solita*, e non assolutamente che *non era solita* la Sede Apostolica di sottrarre dalla Vescovil provvidenza i Monasterj. S. Gregorio Magno addunque nell' enno di Cristo 598. in moltissime cose liberò il Monastero de' Santi Giovanni, e Stefano di Classe dalla soggezione a Mariniano Vescovo di Ravenna, e in un Concilio Romano, a cui intervennero XXIV. Vescovi, con applauso loro universale stese a tutti i Monaci l' esenzioni a quei di classe già accordate. Onorio I. nel 628. ordinò, che niun Vescovo per qualsivoglia diritto si arrogasse di dominare nel Monastero di Bobio. E Giovanni IV. nel 641. ad istanza di Clodoveo II. Re di Francia spedì due privilegj uno per le Monache di S. Colomba, l' altro pel Monastero di S. Colombano di Luxevil, co' quali colloca que' Monasterj sotto l' immediata giurisdizione della sua Sede. Vedi il P. Bianchi *Dell' esterior politia della Chiesa lib. II. cap. II. §. V.*

dotto dallo spirito non di Dio, ma della (3) carne. Intorno

P 2

(3) Non fa d'uopo, che ci dilunghiamo in spiegare questo passo del Cardinal Baronio, essendo già stato da molti valenti Letterati esposto. Diremo alla sfuggita 1. che il Cardinal Baronio non affermà risolutamente, che per isperienza si doveva essere conosciuto, che questa indipendenza de' Monaci noceva più tosto alla disciplina, ed osservanza Monastica. Eccone le parole: „ Ex cujus (*di Adeodato*) scripto illud fit manifestum, jam cessasse Roma„ nos Pontifices ejusmodi im„ munitates concedere mona„ steriis .... id fortasse quod „ experimento didicissent, ejus„ modi immunitates obfuisse „ potius, quam profuisse mo„ nasticæ observantiæ. „ 2. che la congettura del predetto Annalista non si appoggia a verun sodo fondamento. 3. che per far rifiorire la disciplina monastica decaduta in Occidente, non si trovó miglior partito che quello di unire i Monasterj per l'addietro tra loro separati nel governo, in corpo, o congregazione, e soggettarli ad un superiore, che dipendesse immediatamente dalla Santa Sede. 4. che S Bernardo non riprovò generalmente l'esenzioni, ma quelle sole, che si cercavano dagli ambiziosi per scuotere il giogo della soggezione, anzi lodó quelle, che si concedevano a comune vantaggio, e quelle, che per motivo di divozinne ad istanza de' Fondatori erano state da i Romani Pontefici a molti Monasterj accordate. „ Ubi necessi„ tas urget excusabilis dispen„ satio: ubi utilitas provocat, „ dispensatio laudabilis est. „ Utilitates dico communis „ non propria ..:.. Non nul„ la tamen monasteria, sita in „ diversis Episcopatibus, quod „ specialius pertinuerint ab „ ipsa sua fundatione ad Sedem „ Apostolicam pro voluntate „ fundatorum quis nesciat? „ Sed aliud est quod largitur „ devotio, aliud quod moli„ tur ambitio impatiens subje„ ctionis. „ Così egli *De Consideratione ad Eugenium lib. III. cap. IV. num.* 18. 5. che Innocenzo II. ad istanza del medesimo S. Bernardo ricevè il monastero, a cui il Santo Abate presedeva, e tutti i monasterj da quello dipendenti sotto l' Apostolica sua protezione, e concedette all' ordine Cisterciense un privilegio amplissimo di esenzione, che si legge fra le lettere di S. Bernardo dell' edizione del P. Mabillon *num. CCCVII.* 6. che S. Francesco non soggettò i suoi Frati ai Vescovi, ma egli promise ubbidienza, e riverenza al Pontefice Onorio, ed ai suoi successori canonicamente eletti, ed alla Chiesa Romana, e volle, che gli altri Frati fossero tenuti

ad

no a questo Privilegio di Papa *Adeodato* insorsero negli anni addietro contese fra i Letterati Franzesi, che io tralascio, e certo v'ha gran ragione di dubitare della legittimità (4) del medesimo. Ad *Adeodato* succedette nella Cattedra Pontificia *Dono* di nazione Romano. Dal P. Pagi vien creduto, che la sua consacrazione seguisse nel dì primo di Novembre dell' anno presente, nel quale i Saraceni continuarono i loro sforzi contro la Città di Costantinopoli, ma senza guadagnar terreno.

Anno

---

ad ubbidire ad esso Francesco, e ai suoi successori. „ Frater „ Franciscus promittit obedientiam, & reverentiam „ Domino Papæ Honorio, ac „ successoribus ejus canonice „ intrantibus, & Ecclesiæ Ro„ manæ. Et alii Fratres te„ neantur Fratri Francisco, & „ ejus successoribus obedire. *Regula Fratrum Minorum cap.* 1. 7. che il suddetto Santo Fondatore si oppose bensì a coloro, che volevano, ch' egli impetrasse dalla Santa Sede un privilegio, in virtù del quale i suoi religiosi potessero predicare, anche senza averne chiesta a i Vescovi la permissione, ma accordò, che si chiedessero i privilegj opportuni per dilatare la Fede cattolica, servire a Dio e conquistare anime a Cristo. Vedi il Waddingo *Annal. Min. Tom. I. ad an* 1219 *num. XXVI.* Chi desidera di esser meglio intorno a questo punto istruito, legga il P. Bianchi *Dell' esterior Politia della Chiesa lib. II cap. II.* §. *V.* il P. Sangallo *Saggio compendioso &c. in Lucca MDCCLXX Part. II. cap. II.*, e altri.

(4) Il Laurieio ha preteso di dar di nullità a questo diploma, ma Radolfo Monsaiero *De juribus Eccles. S. Mart. Turon.*, il P. Le Cointé *in Annal. Franc. ad an.* 674 §. 33., e il P. Mabillon *lib* 1. *de re Diplomat. cap. III* §. 9. hanno dimostrato, che è legittimo, e che nulla vi si contiene, che sia contrario alle formole di Marcolfo, e agli usi di que' tempi.

Anno di Cristo dclxxvii. Indizione v.
di Dono Papa 2.
di Costantino Pogonato Imperadore 10.
di Bertarido Re 7.

MAl ſofferendo il Pontefice *Dono*, che la Chieſa di Ravenna ſi foſſe ſottratta dall'ubbidienza della Sede Apoſtolica, in queſt'anno finalmente ottenne l'intento ſuo, con ridurre al dovere quell' Arciveſcovo *Reparato*. Ne ſiamo aſſicurati da Anaſtaſio Bibliotecario (*a*), che ſcrive eſſere tornata quella Chieſa a riconoſcere la ſuperiorità del Papa, dopo aver nudrito negli anni precedenti delle pretenſioni di Primato. Si dee credere, che il Sommo Pontefice ricorreſſe per queſt' affare all'Imperador *Coſtantino*, il quale ſiccome Principe veramente Cattolico, e di buone maſſime, forzò l'Arciveſcovo a chinar l'ambizioſa teſta. E quì è da notare ciò, che laſciò ſcritto Agnello Ravennate nella Vita di queſto Arciveſcovo (*b*), cioè, ch'egli andò alla Corte Imperiale di Coſtantinopoli, ed impetrò quanto ſeppe dimandare dall'Imperador *Coſtantino*, e ſpezialmente l'eſenzione del ſuo Clero dalle Contribuzioni e gabelle; e che tutti i contadini, che lavoravano le terre della ſua Chieſa, e i ſuoi muratori, e il ſuo Crocifero, foſſero eſenti dalla podeſtà dei Giudici Secolari, e degli Eſattori pubblici, e ſottopoſti ſolamente all'Arciveſcovo. Fu eziandio decretato, che l'Arciveſcovo eletto di Ravenna, portandoſi a *Roma*, per eſſere quivi conſacrato, *non foſſe tenuto a dimorar colà più di otto giorni*: ſegno che dianzi ſi doveano ſtiracchiar le conſacrazioni di quegli Arciveſcovi (1) in Roma.

(*a*) *In Doni Vit.*
(*b*) *Vit. Epiſcop. Ravenn. T. II. Rer. Italic.*

(1) Illazione non fondata. Vedi la Prefazione *num. IV. e XIV.*

ma. Queſto parlare d'Agnello fa chiaramente comprendere l'aggiuſtamento ſuddetto, e dee eſſere un'errore del ſuo teſto il ſoggiugnere appreſſo, che *Reparato non ſi ſottomiſe all'autorità del Papa*, mentre le parole ſuddette pruovano tutto il contrario. Aggiugne Anaſtaſio, che poco dopo queſto aggiuſtamento il ſuddetto *Reparato* diede fine ai ſuoi giorni. Ebbe per ſucceſſore *Teodoro*, il quale, perchè ſi fece conſacrare in Roma, come per più Secoli s'era coſtumato in addietro, incorſe nell'odio del ſuo Clero; Agnello ſteſſo dice molte parole in ſuo vituperio, benchè ſi ſerva d'altri preteſti per iſcreditarlo. Anaſtaſio notò (*a*), che queſto *Teodoro* ſi preſentò davanti a Papa *Agatone*, veriſimilmente nell'anno ſeguente. Mi ſia lecito il rapportare al preſente la fabbrica di un nuovo Tempio fatto dalla Regina *Rodelinda* moglie del Re *Bertarido*, fuori di Pavia. Opera maravaglioſa, dice Paolo Diacono (*b*), e nobilitata da ſtupendi ornamenti. Fu chiamata Baſilica di *Santa Maria alle Pertiche*; e tal denominazione venne a quel ſacro Luogo, per atteſtato del medeſimo Storico, perchè quivi era un'inſigne Cemeterio, dove i Nobili Longobardi amavano per divozione d'eſſere ſepelliti. Che ſe accadeva, che tal'uno de'ſuoi moriſſe in guerra, o in altra parte, alzavano delle Pertiche, cioè delle travi ſopra quei Sepolcri, con una Colomba di legno in cima, tenente il becco rivolto a quella parte, dove il ſuo parente, od amico era morto. Con qualche ſegno, od iſcrizione ſi diſtinguevano quei Sepolcri, acciocchè ogn'un poteſſe riconoſcere il ſuo. Lo ſpelta Storico Paveſe di queſti ultimi Secoli pretende, che quel Tempio foſſe fabbricato prima della venuta del Signor noſtro Gesù Criſto, e ſerviſſe agl'Idoli. Tutti ſogni. Paolo chiaramente ſcrive, che *Rodelinda* lo fabbricò di pianta; nè preſſo il Padre Romualdo (*c*) veggo baſtanti ragioni per farci credere, che quella Regina edificaſſe

(*a*) *In Vita Agathon.* (*b*) *Lib. 5. cap. 34.*
(*c*) *Papia Sacr. p. 104.*

casse una Chiesa col Monistero, posseduto oggidì dalle Monache Cisterciensi.

In quest'anno crede Camillo Pellegrino (a), che finisse di vivere *Romoaldo* Duca di Benevento, dopo aver governato per lo spazio di sedici anni quel Ducato (b). Egli ebbe, siccome dicemmo altrove, per moglie *Teoderada*, la qual fuori della Città di Benevento fabbricò la Basilica di San *Pietro* Apostolo, ed unitamente un'insigne Monistero di sacre Vergini. Lasciò *Romoaldo* dopo di se tre figliuoli maschj, cioè *Grimoaldo II. Gisolfo*, ed *Arichi*, o sia *Arigiso*. Il primo d'essi fu Duca di Benevento, immediatamente dopo la morte del padre, ed ebbe per moglie *Vigilinda*, o sia *Vinilinda*, figliuola del Re *Bertarido*, e sorella di *Cuniberto*, che fu Re anch'esso: segno che era seguita buona pace fra esso Re *Bertarido*, e il Duca di Benevento. Ma vedremo all'anno 702. che questa Cronologia non si accorda con Anastasio Bibliotecario. Seguitando intanto quì dietro alle pedate di Paolo Diacono (c), dico che circa questi tempi succedette il trasporto in Francia dei Sacri Corpi di San *Benedetto*, e di Santa *Scolastica*. Era rimasto il Monistero di Monte Casino ai primi tempi della venuta dei Longobardi nella Campania preda del loro furore. Se v'abitasse più alcun Monaco, non si sa. Ben sappiamo, che mal custoditi, se non anche negletti, restavano in quella solitudine i lor Sepolcri. Servì la negligenza dei Monaci Italiani per far animo, e voglia ai Monaci Franzesi di venir a cercare quei sacri depositi. Dicono, che *Agiolfo* Monaco del Monistero di Floriacense, o sia di Fleury, con alcuni compagni fu spedito per questo in Italia; e che andato a Monte Casino sotto pretesto di far quivi orazione, la notte estrasse da quelle rovine i due sacri Corpi, e se li portò in Francia con ritenere quel di San *Benedetto* in Fleury, e ripor quello di Santa *Scolastica* nella Città del Mans. Abbiamo va-

P 4 rie

(a) *Histor. Princip. Longob. Tom. II. Rer. Italic.*
(b) *Paulus Diac. l. 6. cap. 1.* (c) *Id. ib. cap. 2.*

rie antiche relazioni di tal Traslazione, ma non contemporanee, e vi son raccontati varj Miracoli, non senza delle contrarietà, e circostanze, le quali non siam tenuti a credere per vere, ed anzi sembrano far poco onore alla fedeltà de'Monaci d'allora. Comunque sia, chi degl' Italiani ha voluto negar questo fatto, ha contro di se la chiara testimonianza di Paolo Diacono, che visse, e scrisse solamente nel Secolo dopo. Quanto al tempo, il Cardinal Baronio ne parla all'anno 664. Il Coinzio Franzese crede accaduto il trasporto molto più tardi, cioè nell'anno 673. Ma i Padri Mabillone, e Pagi lo riferiscono ai tempi di *Clodoveo II.* e però all'anno 653. o pure al susseguente. Ma in fine il punto più sostanziale si è di sapere, se nel Secolo susseguente fossero, o non fossero restituite a Monte Casino quelle sacre Reliquie: del che hanno acremente disputato i Benedittini Casinensi coi Franzesi, palliando sì fattamente le cose, che non sa a qual parte (a) credere. Di ciò diremo qualche altra cosa al suo tempo. Seguitò poi ancora per quest'anno la guerra de'Saraceni contro la Città di Costantinopoli, che fu col solito valore preservata, e difesa.

Anno

(a) L' Eminentissimo Signor Cardinal Querini pubblicò una dotta lettera, in cui si mostra, che i corpi de' SS. Benedetto, e Scolastica hanno riposato perpetuamente nella Chiesa di Monte Casino. Anche dopo l' Appendice al Tom. IV. Annal. Ord. S Bened. dell' Edizione di Lucca si legge *Apologia, qua corpora Sanctorum Benedicti, & Scolasticæ nunquam a Sacro Cœnobio Casinensi ad Floriacense translata fuisse propugnatur.*

Anno di Cristo dclxxviii. Indizione vi.
di Agatone Papa i.
di Costantino Pogonato Imperadore ii.
di Bertarido Re 8.
di Cuniberto Re i.

Fino a questi tempi, cioè per sette anni era durata la guerra, e persecuzion fatta alla Città di Costantinopoli dai Saraceni, e sostenuta con immortal bravura dai Cristiani. Da sì ostinata gara altro non riportarono quei Barbari, se non una gran perdita della lor gente, e delle lor navi, con aver la Divina protezione assistito sempre ai suoi Fedeli, ed obbligati finalmente in quest' anno gl' Infedeli a ritirarsi. Cominciò ad usarsi in questa occasione dai Cristiani il Fuoco Greco (a), che si gittava nei Legni nemici, nè si poteva smorzare coll' acqua. Portata loro ne fu l' invenzione da un certo *Callinico*, che desertò da Eliopoli Città dell' Egitto, uomo di mirabile industria in manipolar simili fuochi. Cedreno scrive (b), che a' suoi dì vivea *Lampro*, discendente da esso *Callinico*, e valentissimo Foghista anch' egli. Con questo micidial fuoco riuscì ai Cristiani di bruciar molte navi nemiche, e gli uomini vivi, che in esse si trovavano. Partita da Costantinopoli con vergogna la flotta dei Saraceni, fu sorpresa verso il Sileo da una formidabil tempesta di mare, che parte sommerse di quelle navi, e parte ne condusse a fracassarsi nelli scoglj. Fu similmente attaccata battaglia in terra dai Capitani Cesarei *Floro*, *Petrona*, e *Cipriano*, e vi restarono estinti sul campo trenta mila di quegl' Infedeli. Queste percosse, e la sollevazione dei Maroniti Cristiani, che creato un Principe occuparono il Monte Libano con tutti i suoi contorni, e fecero felicemente alcuni fatti d' armi coi Saraceni, obbligarono in fine *Muavia*

(a) *Theophan. in Chronogr.*
(b) *In Annal.*

via lor Califa, o sia Principe, a trattar di pace coll' Imperador *Costantino*. Spedito dunque da esso *Augusto* a tale effetto in Soria *Giovanni* Patrizio per sopranome *Pitsigaude*, o *Pizzicoda*, personaggio di rara destrezza, e sperienza negli affari polititici, conchiuse coi Saraceni una pace gloriosa, e vantaggiosa all' Imperio Romano per anni trenta, con essersi obbligati quei Maomettani a pagare annualmente all' Imperadore tre mila Libre d'oro, restituire cinquanta schiavi, e dare cinquanta generosi cavalli. Cagion fu questa pace, che *Cacano* Re degli Avari Signore dell' Ungheria, e tutti gli altri Barbari situati all' Occidente, e Settentrione di Costantinopoli, si affrettassero a mandare Ambasciatori all'Imperadore *Costantino*, sotto colore di rallegrarsi della buona riuscita delle sue imprese; ma in fatti per confermar cadauno con lui la Pace; tutti frutti del credito, ch' egli s' era acquistato nella guerra dei Saraceni. I soli Bulgari Popoli della Palude Meotide, che s' erano ne' tempi addietro venuti a piantar di quà dal Danubio, nel paese oggidì chiamato la Bulgaria, seguitavano ad inquietar la Tracia, e bisognò comperar da essi la pace, con promettere loro un'annuo regalo. Dopo ciò il buon' Imperador s' applicò ardentemente a proccurar anche la pace della Chiesa, sconvolta dagli errori, e fautori del Monotelismo; e ben conoscendo il rispetto, che si dovea alla Prima Sede, e al Romano Pontefice Capo visibile della Chiesa Santa, scrisse una lettera a Papa *Dono*, per seco concertare un Generale Concilio da tenersi in Costantinopoli. Ma questa lettera non trovò più vivo questo piissimo Pontefice, che nel dì undicesimo d' Aprile fu chiamato da Dio a miglior vita. In suo luogo succedette Papa *Agatone*, già Monaco, di nazion Siciliano, il quale con un riguardevol treno di virtù salì sul trono Pontificio. Questi, essendo venuto a Roma San *Vilfrido* Arcivescovo di Jorch (*a*), cacciato dalla sua Sedia, raunò nel presente anno un Concilio

(*a*) *Eddius Stephanus in Vita S. Vilfridi*.

cilio nella Basilica Lateranense, e proposta la sua causa, decretò, che dovesse riaver la sua Chiesa. E fu appunto in tale occasione, che quel santo Arcivescovo per la persecuzione a lui mossa in andando a Roma, fu sì onoratamente accolto dal Re *Bertarido* in Pavia, siccome osservammo all' anno 664. Era questo l' ottavo anno, in cui esso Re *Bertarido* pacificamente regnava sopra i Longobardi, quando pensò di assicurare il Regno a *Cuniberto* suo figliuolo (*a*). Però convocata la Dieta Generale, quivi col consenso dei Popoli dichiarò Re, e suo Collega esso suo figliuolo: A me nondimeno dà fastidio uno Strumento fetto in Lucca, e da me rapportato altrove con queste note (*b*): *Sub die Tertiodecimo Kalendarum Februariarum per Indictione Tertiadecima, Regnante Dominis nostris Pertharit, et Cunipert, viris Excellentissimis Regibus, Anno felicissimis Regni eorum Tertiodecimo, et Quinto*: cioè nell' anno 685. Se tali Note fossero sicure, in quest'anno *Cuniberto* non avrebbe cominciato ad essere Re, nè camminerebbe ben la Cronologia di *Bertarido*. Ma discordando questo Documento da un' altro, che accennerò all' anno 688. vò credendo corso errore nell' Indizione, e che s' abbia a leggere *Indictione Undecima*, errore provenuto dalla vicinanza di *Die Tertiodecimo*. Circa questi tempi a *Vettari* Duca del Friuli succedette nel Ducato *Laudari*, di cui Paolo Diacono (*c*) non rapporta azione alcuna; ma dopo averne fatta menzione, immediatamente soggiugne, che essendo egli, non si sa quando, mancato di vita, fu creato Duca del Friuli *Rodoaldo*. A quest' anno il Pagi riferisce la morte di *Dagoberto II.* Re dei Franchi, ucciso per congiura di *Ebroino* già Maggiordomo, e di alcuni (1) Vescovi. La porzione a lui

(*a*) *Paulus Diaconus de Gestis Longob. lib. 5. c. 35.*
(*b*) *Antiq. Italic. Dissert. LXV.*
(*c*) *Lib. 5. cap. 24.*

(1) Eddio nella vita di S. Wilfrido cap. XXXI. scrive essere

a lui spettante del Regno pervenne al Re *Teoderico III*. Ma Ermanno Contratto, siccome accennammo di sopra mette il fine di esso *Dagoberto* all' anno 674.

Anno di Cristo DCLXXIX. Indizione VII.
di Agatone Papa 2.
di Costantino Pogonato Imperadore 12.
di Bertarido Re 9.
di Cuniberto Re 2.

Essendo già stabilito, che si tenesse un Concilio Generale in Oriente, per mettere fine alla discordia originata dagli errori dei Monoteliti, i Vescovi Occidentali, che per la troppa lontananza non vi poteano intervenire in persona senza lor grave incomodo, si studiarono d' intervenirvi coi loro voti. Perciò da *Mansueto* Arcivescovo santo di Milano fu celebrato un Concilio Provinciale, dove intervennero i suoi suffraganei, e quivi fu dichiarata la sentenza della Chiesa Cattolica intorno alle due Volontà in Cristo. Leggesi tuttavia negli Atti del Concilio Sesto Generale (a) la lettera scritta da esso Santo Arcivescovo all' Imperador *Costantino* a nome del Sinodo, *quae in hac magna Regia Urbe convenit*, cioè in Milano, e quivi meritano attenzione le seguenti parole: *Nos autem omnes, qui sub felicissimis, et Christianissimis, et a Deo custodiendis Principibus nostris Dominis Perthari t, et Cunibert, praecellentissimis Regibus Christianae Religionis amatoribus* (vivimus) *una cum eorum sancta devotione* &c. Di quì intendiamo, che già *Cuniberto* era stato proclamato Re, e ch' egli non meno, che *Bertarido* suo padre professava la Religion Cattolica, ed

(a) *Labbe Concillor. Tom. 6.*

sere stato ucciso Dagoberto *per dolum Ducum, & consensu Episcoporum*. Vedi il P. Pagi nella critica agli Annali del Baronio ad an. 679. num. XVII.

ed anche zelo per la custodia della medesima. Paolo Diacono (*a*) facendo menzione del Concilio sesto Ecumenico scrive, che *Damiano Vescovo di Pavia* sotto nome di *Mansueto Arcivescovo di Milano* scrisse una lettera molto utile di cui fu fatto gran conto nel suddetto Concilio. Offervò il Cardinal Baronio (*b*), che essendo intervenuto *Anastasio Vescovo di Pavia* in quest' anno al Concilio Romano, di cui parleremo, non potè per conseguente esser allora *Damiano* Vescovo di Pavia. Saggiamente rispose a questa difficoltà il Pagi, che quella lettera dovette essere scritta da *Damiano* tuttavia Prete, ma perciocchè da lì a non molto succedette ad *Anastasio* nella Cattedra di Pavia, però con un lecito anacronismo potè Paolo appellarlo Vescovo di Pavia. Furono anche celebrati dei Concilj in Francia, e in Inghilterra per questa medesima cagione. Ma il più celebre, e numeroso fu il tenuto in Roma da Papa *Agatone* nel Martedì di Pasqua a dì 5, d'Aprile dell'anno corrente, in cui furono destinati i Legati della santa Sede al Concilio Sesto Ecumenico, che s' avea da tenere in Costantinopoli. Esiste negli atti del medesimo Concilio Generale (1) la prolissa lettera del Papa a *Costantino maggiore Imperadore, e ad Eraclio, e Tiberio Augusti* di lui fratelli, in cui è sposta la credenza della Sede Apostolica, e di tutte le Chiese dell' Occidente intorno alle due Nature unite, ma non confuse, in Cristo, e alle due Volontà distinte, ma non discordi. Ed è spezialmente da notare, che il Papa fa scusa per aver mandato dei Legati, quali secondo il *difetto di questi tempi, e la qualità di una Provincia servile* s' erano potuti trovare, cioè *Abondanzio Vescovo di Paterno, Giovanni Vescovo di Porto*, e *Giovanni Vescovo di Reggio* in Calabria, Legati del Concilio Romano; e *Teodoro*, e *Giorgio* Preti, e *Giovanni* Diacono, Legati del medesimo Pa-

(*a*) *Lib. 6. cap. 4.* (*b*) *In Martirolog.*

(1) *Actione IV. Concil. edit. cit. Tom. VII. col. 651. seqq.*

Papa. *Imperocchè* (dice esso Pontefice) *qual piena Scienza delle Divine Scritture si può ritrovare in persone poste in medio Gentium, e che colla fatica delle lor mani sono astrette a procacciarsi il pane giornaliere?* Il che ci fa intendere l'ignoranza, e la depression delle buone Lettere già introdotta in Italia per l'occupazione fattane dai Longobardi. Ma non segue per questo, che mancasse nelle Chiese d'Italia, e massimamente nella Romana, Maestra dell' altre, e la scienza della vera Dottrina di Cristo. Perciocchè siccome soggiugne il santo Pontefice, la Sede Apostolica, e le altre Chiese sapevano, e tenevano salda la Tradizione; e se non erano gran Dottori per disputare, e parlar con eloquenza, e pura Latinità, pure studiavano, ed imparavano ciò, che già i Santi Padri aveano scritto intorno ai Dogmi della Fede (2): il che solo è sempre bastato, e basterà per impedire le nascenti Eresie, e per atterrar le già nate: benchè sia sempre da desiderare, che nella Chiesa di Dio abbondi insieme coll'Eloquenza, e coll' Erudizione quella Teologia, che può rendere ragione dei Dogmi, di cui furono sì ben provveduti i Santi Padri. In fatti la Lettera Sinodale, scritta dal Papa, e dal Concilio, contiene un nobile, e vasto apparato di quello, che aveano dianzi scritto i Santi Padri intorno alla Quistione delle due Volontà; e questa principalmente servì a condannare nel General Concilio il Monotelismo.

Al Romano Concilio intervennero cento, e venticinque Vescovi d'Italia, e Sicilia, e fra questi i Metropolitani di Milano, Ravenna, e Grado. Era allora Arcivescovo di Ravenna *Teodoro*, di cui sparla forte nella di lui Vita Agnello Ravennate con dire, (*a*) ch' egli tolse al suo Clero la Quarta della Chiesa, cioè la quarta parte di tut-

(*a*) *Vit. Episcop. Ravenn. Tom. II. Rer. Italic.*

(2) Veggasi l'altra lettera discritta pur da S. Agatone, e dal Romano Concilio agli accennati Imperatori *ibid. col.* 707.

tutte le rendite della Chiesa di Ravenna, destinate secondo i Canoni al mantenimento dei sacri Ministri, inducendoli a contentarsi d' un' annuo regalo. Abolì ancora consuetudini dell' Arcivescovo *Ecclesio*, e fraudolentemente abbruciò tutte le Carte, che ne parlavano. Irritato il Clero da questo mal trattamento, nella Vigilia del Natale segreramente passò tutto a Classe con pensiero di celebrar ivi i sacri Ufizj, e di non voler più riconoscere per pastore chi da loro era creduto un Lupo. La mattina per tempo mandò l' Arcivescovo ad invitare il Clero, perchè intervenisse alla Cappella, che si dovea tenere nella gran Festa. Niuno se ne trovò. Udito, che s' erano ritirati a Classe nella Basilica di Santo *Apollinare*, spedì colà dei Nobili per placarli, e ricondurli. Proruppe il Clero in lamenti, e lagrime, e stette saldo nel suo proposito. Disperato l' Arcivescova per questo scabroso avvenimento, ricorse a *Teodoro* Patrizio, ed Esarco, pregardolo d' interporsi per la pace. Mandò egli a tal' effetto alcuni de' suoi Ufiziali, ma inutilmente v' andarono. Il Clero più risoluto che mai si lasciò intendere, che se fino a Nona Santo *Apollinare* non provvedeva, voleano ricorrere a Roma. Portata questa nuova all' Arcivescovo *Teodoro*, tanto più crebbe la sua paura, e quasi buttatosi a' piedi dell' Esarco, lo scongiurò di voler egli in persona portarsi a Classe per ammansare il Clero, e ridurlo alla Città. Fece tosto l' Esarco insellare i Cavalli, e ito a Classe, con sì buone parole, e promesse di correggere gli abusi, loro parlò, che gl' indusse a ritornare in Ravenna, dove si cantò la Messa, e il Vespro. Nel giorno seguente poi tanto si adoperò, che convinto l'Arcivescovo rilasciò al suo Clero tutte le rendite, onori, e dignità loro spettanti fin dai tempi antichi, e si stabilirono varj capitoli di concordia, che durarono sotto ancora gli Arcivescovi susseguenti. Aggiugne il medesimo Storico, che poco dopo l' Arcivescovo *Teodoro* fu chiamato a Roma dal Pontefice *Agatone* per assistere al Concilio Romano, e ch' egli rinunziò alla pretension dell' *Autocefa-*

lia

lia, e che con Papa *Leone* succeffor d'*Agatone* fece un' accordo, per cui restava dichiarato, che gli Arcivescovi di Ravenna non si fermaffero più d' otto giorni in Roma al tempo della loro consacrazione; nè aveffero altra obbligazione d' andar altre volte a Roma, bastando, che mandaffero ogni anno colà ad inchinare il sommo Pontefice, e a riconoscere la santa Sede, uno dei Sacerdoti. Agnello Storico, pieno di fiele contro la superiorità dei Papi, và lacerando la memoria di questo Arcivescovo *Teodoro*; ma fors' egli non ebbe altro reato, che quello d'aver adempiuto il suo dovere verso la Sede Apostolica, e rinunziato alla matta pretensione dello Scismatico *Mauro* suo Anteceffore. Già abbiam veduto di sopra all' anno 666. che *Gregorio* Esarco d'Italia era succeduto a *Teodoro Calliopa* in quell' impiego. Girolamo Rossi (a), che non avvertì nella serie degli Esarchi il suddetto *Gregorio*, avendo poi trovato, che nell' anno precedente *Teodoro* Esarco acquetò la sollevazion del Clero di Ravenna contro del loro Arcivescovo, si Immaginò, ch' esso *Teodoro Calliopa* continuasse nel governo fino a questi giorni. Ma questo *Teodoro* fu diverso dal *Calliopa*, e non già empio, come il *Calliopa*. Confessa lo Storico Agnello, che egli edificò in Ravenna il Monistero di San *Teodoro* vicino alla Chiesa di San *Martino* Confeffore, chiamata *Caelum aureum*, e già fabbricata dal Re *Teoderico*. Donò tre Calici d' oro alla Cattedrale. Alzò unitamente coll' Arcivescovo *Teodoro* la Chiesa di San *Paolo*, ch' era divenuta Sinagoga dei Giudei. Pose sopra l' altare di Santa *Maria* alle Blacherne un Padiglione di Porpora preziosissima, dove si mirava effigiata la creazione del Mondo. Aveva egli in uso ogni dì di visitar questa Chiesa, ed in essa fu dipoi sepellito insieme con *Agata* sua Consorte. Sotto questo Esarco, per attestato del medesimo Agnello, cominciò a farsi conoscere in Ravenna *Giovanniccio*, così chiamato per la pic-

(a) *Histor. Ravenn. lib.* 4.

picciola sua statura. Morì all' Esarco *Teodoro* il suo Segretario, ed essendo egli perciò in affano, perchè non sapeva dove trovar persona eguale atta a scrivere le Lettere Imperiali, gli fu da alcuni Ravennati indicato, e sommamente lodato questo *Giovanniccio*, come uomo di gran sapere, di rara onoratezza, e prudenza, nobile di nascita, e che aveva un bel carattere. Sel fece venir d' avanti; ma guatata la di lui picciolezza, e sparutezza del volto, se ne rise in suo cuore, e disse a quei Nobili Ravennati, che l'avevano introdotto: *E' questi il soggetto, che m' avete proposto per la carica di Segretario? Ne ha pur la poca ciera*. Gli rispofero, che ne facesse la pruova. Fece portare una Lettera a lui scritta in Greco dall' Imperadore; e *Giovanniccio*, fattagli una profonda riverenza, gli dimandò, se comandava, che la leggesse in Greco, o in Latino, perchè egualmente possedeva l' una e l' altra Lingua. Allora l' Esarco si fece dare una Scrittura Latina, e gli disse che la leggesse in Greco. Ed egli prontamente eseguì il comando. Fu dunque preso al suo servigio dall' Esarco *Teodoro*. Dopo tre anni venne allo stesso Esarco un' ordine d' inviar alla Corte colui, che gli scriveva le Lettere; e l' Esarco vi mandò *Giovanniccio*, il quale dato saggio del suo ammirabil sapere, non tardò ad avere una delle prime Dignità d' essa Corte Imperiale.

Anno di Cristo DCLXXX. Indizione VIII.
di Agatone Papa 3.
di Costantino, Pogonato Imp. 13.
di Bertarido Re 10.
di Cuniberto Re 3.

FU in quest'anno a dì 5. di Novembre aperto il sacro Ecumenico Concilio Sesto, tenuto in Costantinopoli nella Sacristia del sacro Palazzo in *Trullo*, cioè sotto la *Cuppola* maestosa, che era in quell'edifizio. Furono nelle prime Sessioni prodotte le lettere di Papa *Agatone*,

e del Concilio Romano in pruova delle due Volontà in Cristo, e *Macario* Patriarca di Antiochia produsse anch' egli i passi de' Santi Padri, creduti favorevoli ai Monoteliti. Cinque Sessioni si fecero, e con esse si terminò l'anno, ma non già il Concilio, le cui Sessioni furono differite fino al prossimo venturo Febbrajo. In quest'anno per attestato di Anastasio Bibliotecario (*a*), un' orrida pestilenza afflisse di molto la Città di Roma, e si provò il flagello medesimo anche in Pavia. E perciocchè chiunque potè se ne fuggì alla campagna, e ai monti, nelle piazze della spopolata Città di Pavia si vide crescere l'erba. Fu rivelato a una persona, che non cesserebbe quella micidial malattia, finchè non fosse posto nella Basilica di San *Pietro ad Vincula* un'Altare a San *Sebastiano*. Furono in fatti dalla Città di Roma portate le Reliquie di San *Sebastiano*, ed alzatogli un'Altare nella suddetta Basilica di San *Pietro*; ed allora cessò la peste. Così Paolo Diacono (*b*), le cui parole han data occasione ad una disputa; pretendendo il Sigonio (*c*), e il Cardinal Baronio (*d*), che nella Basilica Romana di San *Pietro ad Vincula* si ergesse quell'Altare, e all' incontro gli Scrittori Pavesi, che ciò succedesse nella Chiesa Parochiale tuttavia esistente in Pavia di San *Pietro ad Vincula*. E veramente i testi di Paolo Diacono, che le Reliquie di San *Sebastiano* furono portate *ab Urbe Roma*, e non già *ad Urbem Romam*, come immaginò il Cardinal Baronio, che s' abbia quivi a scrivere. Potrebbe essere, che circa questi tempi accadesse ciò, che narra il suddetto Paolo (*e*) di *Alachi*, o sia *Alachiso* Duca di Trento. Governava il buon Re *Bertarido* col Re *Cuniberto* suo figl uolo il Regno Longobardico con tutta amorevolezza, e giustizia, facendo godere ad ognuno un' invidiabil pace, e tranquillità, quando il suddetto *Alachi* turbò questa

(*a*) *In Agathon* (*b*) *Lib. 6. cap. 5.*
(*c*) *De Regno Italiæ lib. 2.* (*d*) *Annal. Eccles.*
(*e*) *Lib. 5. cap. 36.*

ſto ſereno con accendere da lì innanzi un grande incendio, che coſtò la vita ad aſſaiſſima gente. Nacquero conteſe fra lui, e il Conte, o ſia Governatore della Baviera, la cui giuriſdizione ſi ſtendeva allora pel Tirolo fino alla Terra di Bolzano. Si venne all'armi, e riuſcì ad *Alachi* di dare una gran rotta ai Bavareſi. Per queſta fortunata azione ſalì forte coſtui in ſuperbia, di maniera che cominciò a cozzare col proprio Re, e ribellatoſi contro di lui, ſi fortificò in Trento. Portoſſi in perſona il Re *Bertarido* con armata mano, per gaſtigare l'inſolenza, e fellonia di coſtui, e l'aſſediò in Trento. Ma uſcito un dì all'improvviſo fuor della Città *Alachi* con tutta la ſua guarnigione, sì furioſamente ſi ſcagliò ſopra l'Eſercito Regale, che obbligò lo ſteſſo Re a menar ben le gambe. Era *Alachi* amato non poco dal Re *Cuniberto*, a cagion maſſimamente del ſuo valore; e ciò gli giovò non poco, perchè frappoſtoſi il medeſimo figlio appreſſo il Re ſuo padre, tanto fece, che gli ottenne il perdono, e rimiſelo in ſua grazia: coſa nondimeno mal volentieri fatta da *Bertarido*, perchè ben conoſceva il mal'umore, ed inquieto genio di coſtui, e deſiderava di riſparmiare al figliuolo, e ai Popoli qualche gran malanno, ſiccome col tempo avvenne. Fu più volte perciò in penſiero d'ucciderlo; ma *Cuniberto*, che ſi figurava in *Alachi* una ſoda fedeltà per l'avvenire, ſempre gl'impedì il farlo; anzi non rifinò mai di ſupplicare per lui, finchè gli ottenne anche il Ducato, o ſia Governo di Breſcia, contuttochè reclamaſſe il padre, con dire al figliuolo, ch'egli andava cercando il proprio malanno, e di aggiugnere lena ad un nemico, e traditore. In fatti dice Paolo, la Città di Breſcia conteneva, e ſempre ha contenuto nel ſuo ſeno una gran moltitudine di Nobili Longobardi; e *Bertarido*, ſiccome Principe vecchio, e di molta ſperienza, ſcorgeva, che vedendoſi ſempre più potente *Alachi*, potrebbe un giorno coſtar caro al figliuolo queſto accreſcimento di potenza. Vedremo a ſuo tempo, ch'egli non s'ingannò ne'ſuoi timori. Fabbricò in queſti tempi eſſo

Q 2 Re

Re *Bertarido* nella Città di Pavia la Porta vicina al Palazzo, chiamata Platinense, o Palatinense, opera di sontuosa, e mirabile struttura, per quanto comportava il sapere di questi tempi, che era troppo declinato dal buon gusto de'saggi Romani. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, diede fine a'suoi giorni in quest'anno *Grimoaldo II.* Duca di Benevento, e a lui succedette in quel Ducato *Gisolfo* suo minor fratello, il qual'ebbe per moglie *Viniberta*, o sia *Guiniberta*, che gli partorì *Romoaldo II.* Scrive in fatti Paolo Diacono (*a*), ch'egli tenne quel Ducato solamente *tre anni*. Ma discordando questa Cronologia da Anastasio Bibliotecario, ne parleremo all'anno 702.

Anno di Cristo DCLXXXI. Indizione IX.
di Agatone Papa 4.
di Costantino Pogonato Imp. 14.
di Bertarido Re 11.
di Cuniberto Re 4.

Furono ripigliate nel dì 12. di Febbrajo del presente anno le Sessioni del Concilio Sesto Generale in Costantinopoli (*b*). *Macario* Patriarca d'Antiochia era il principal sostegno del partito de'Monotelini. Costui avea prodotto una gran filza di passi presi dai Santi Padri, per provare una sola Volontà in Cristo nostro Signore. Ma avendo reclamato i Legati di Papa *Agatone*, cioè *Teodoro*, e *Giorgio* Preti, e *Giovanni* Diacono con dire, che que' passi o erano adulterati, o mal'intesi, perchè staccati da altre necessarie parole, o pur detti della Volontà competent alla Trinità Santissima, ma non già al figliuolo di Dio incarnato: veramente alle pruove comparve, che così era. Fu dipoi prodotta la lettera di Papa *Agatone*, trovati i passi de' Santi Padri in essa addotti per chiaramen-

(*a*) *Id. l. 6. cap. 2.*
(*b*) *Labbe Concilior. Tom. 4.*

mente comprovanti le due Volontà in Cristo; e però *Giorgio* Patriarca di Costantinopoli, che dianzi era in lega con gli Eretici, ravvedutosi a questa luce, con tutti i suoi Suffraganei si dichiarò per la dottrina della Santa Romana Chiesa. *Macario* Antiocheno stette fermo, e pertinace nella credenza de'Monoteliti; e però fu deposto. Quindi passarono i Padri a condannare anche i defunti Vescovi, che aveano sostenuto il Monotelismo, e questi furono *Ciro* Patriarca d'Alessandria, *Sergio*, *Pirro*, *Pietro*, e *Paolo* Patriarchi di Costantinopoli. Negli Atti, che abbiamo di questo Concilio, ed in altre antiche memorie, si truova ancora condannato Papa *Onorio*, che mancò di vita, siccome vedemmo, nell'anno 638. Intorno a questo punto, cioè se sia vera una tal condanna, o se sieno stati alterati i Testi, o pure perchè fosse mischiata in essa sentenza la memoria di questo per altro sì riguardevol Papa: hanno disputato non poco i Cardinali Baronio, e Bellarmino, e varj Letterati Franzesi, fra'quali ultimamente il Pagi, e Monsignor Bossuet (1) Vescovo di Meaux. Non è del presente mio istituto d'entrare in sì fatte quistioni. A noi basti di sapere, che se il nome di Papa *Onorio* entrò in quella sentenza, certo non fu perch'egli veramente insegnasse, o tenesse l'Eresia de' Monoteliti, ma solamente perchè usando di troppa connivenza, non la riprovò, nè s'ingegnò di strozzarla su i principj (2), avendo certamente questa sua maniera di operare dato un gran coraggio (3) ai fautori di quegli errori.

(1) Questo stesso punto è stato con esatezza disaminato dal P. Bianchi *Dell' esterior politia della Chiesa lib. IV. cap. II. §. V.*, da Monf. Bortoli nell'Apologia in difesa di Onorio, e da altri.

(2) Cioè con la sua Apostolica autorità non definì doversi in Cristo ammettere due volontà, e due operazioni l'una divina, l'altra umana, e non fulminò l'anatema contro coloro, che in Cristo una sola volontà, e una sola operazione ammettevano.

(3) O per meglio dire perchè i fautori di quegli errori, non essen-

In questo medesimo anno abbiamo da Teofane (a), che scoperta da *Costantino* Imperadore qualche trama d'*Eraclio*, e *Tiberio* suoi fratelli per far delle novità in pregiudizio della sua autorità, li degradò. Finquì nelle date degli Atti pubblici si veggono registrati dopo gli anni d'esso *Costantino* quelli ancora de'suddetti suoi fratelli. Da qui innanzi non vi s'incontra più il loro nome. Godevano bensì del titolo d'*Augusti*, ma non doveano impacciarsi nel governo. Il solo *Costantino* era considerato, come *Imperador. Maggiore*, ed essi probabilmente non erano contenti di questa misura d'onore. Abbiam veduto all' anno 670. che questo Imperadore per certa cospirazione scoperta in favore di questi due suoi fratelli fece loro tagliar il naso. A me si rende verisimile, che solamente in quest'anno succedesse la cospirazione, e lo sfregio fatto al loro volto, e insieme la lor deposizione. Dopo di che l'Imperador *Costantino* dichiarò *Augusto*, e suo Collega nell'Imperio *Giustiniano II.* suo figliuol primogenito. Abbiamo poi da Anastasio Bibliotecario (b) un'atto lodevolissimo di questo Cattolico Imperadore in favor della Chiesa Romana. Fin dai tempi dei Re Goti (4) fu introdot-

(a) *In Chronogr.* (b) *In Agathon.*

essendo stati costretti a riprovarli, o separati dalla comunione de' Fedeli, ebbero comodo di spargerli, e di dilattare il loro partito.

(4) Il Sig. Abate de Novaes *Tom.* I *degli Elementi della Storia de' Sommi Pontefici* nella vita di S. Agatone *num. II. pag.* 185. ne attribuisce l' introduzione ad Atalarico, e nella not. *c. ibid.* cita Cassiodoro *lib* 9 *epist.* 15 *pag.* 148. Ma l'editto di Atalarico, che nella predetta lettera si contiene, è assai oscuro, e pare, che in vigore di quell'. ordine allora solamente dovesse trattarsi nel palazzo del Principe della consacrazione, o ordinazione del Romano Pontefice quando era in contrasto l' elezione, e dovessero darsi tre mila soldi. Eccone le parole: *Quia omnia debent sub ratione moderari, nec possint dici justa quæ nimia sunt; cum de Apostolici consecratione Pontificis intentio fortasse pervenerit (al.* provenerit) *& ad Palatium nostrum producta fuerit altercatio popu-*

dotto l'abuso, che il Papa nuovo eletto, prima d'essere consacrato, pagasse una somma di danaro al Re, e Imperadore. Forse erano tre mila soldi d'oro. *Giustiniano*, e gli altri Imperadori Greci trovarono introdotta questa utile iniquità, e la continuarono (5) sotto varj colori, che mai non mancano. Ma il pio Imperadore *Costantino* Barbato quegli fu, che da questa indebita avania esentò la santa Sede Romana, con tener saldo nondimeno, per attestato del medesimo Anastasio, che morendo un Papa, fosse ben lecito al Clero, Nobili, e Pôpolo Romano di eleggere il successore, ma questi non potesse essere consacrato senza l'approvazione in iscritto dell'Imperadore, secondochè portava l'antica (6) consuetudine. Crede il Padre Pagi, che per qualche tempo addietro gli Esarchi godessero l'autorità di confermar l'elezione del nuovo Papa senza ricorrere alla Corte. Di ciò io non ho veduto buone pruove per gli tempi addietro.

populorum, suggeretis nobis intra tria milia solidorum cum collectione chartarum censemus accipere. A quibus tamen minus omnes idoneos rei ipsius consideratione removemus; quia de Ecclesiastico munere pauperibus est potius consulendum. Vedi il P. Bianchi *Dell' esterior politia della Chiesa lib. IV. cap. III. §. II. num. III.*, e la vita di S. Gregorio Magno composta da i PP. della congregazione di S. Mauro *lib. I. cap. VII. num. IV. Tom. IV. Opp. S. Gregor. edit. Paris* 1705. *pag.* 216.

(5) I PP. Maurini *loc. cit.* parlando della indicata somma fissata per ottenere la conferma della Pontificia elezione, scrivono: *Catholicos Principes liberata a Gothis Italia, idem exegisse Gregorium ab hujusmodi simoniaca pecuniæ pensitatione non abhorruisse, nusquam sibi persuadere poterit, qui legerit ejus Epistolas quamplurimas contra simoniacam hæresim scriptas.*„ Ma se sotto i Greci Imperatori o non avesse continuato, o come altri vogliono, non fosse stato introdotto quell'abuso, non avrebbe Agatone fatto ricorso a Costantino Peganato, acciò liberasse la Chiesa Romana da quell'avania.

(6) Così Costantino presso Anastasio, chiamando per errore antica consuetudine quell' antico abuso.

Anno di Cristo dclxxxii. Indizione x.
di Leone II. Papa 1.
di Costantino Pogonato Imper. 15.
di Bertarido Re 12.
di Cuniberto Re 5.

FU quest'anno l'ultimo della vita di Papa *Agatone*, sapendosi, ch'egli fu chiamato da Dio ne'primi giorni (1) di Gennajo. Le sue virtù, e i benefizj prestati alla Chiesa di Dio meritarono, ch'egli fosse messo nel ruolo de'Santi. Per più mesi stette vacante la Cattedra Apostolica, e finalmente *Leone II.* di nazion Siciliano, personaggio di non minori doti ornato, fu consacrato Papa, per quanto crede il Pagi, nel dì 17. (2) d'Agosto. Il Cardinal Baronio, il Padre Papebrocchio, ed altri hanno stimato più tardi. Ma io mi soglio quì attenere all'esame, fatto il meglio che s'è potuto, della Cronologia Pontificia dal suddetto Padre Pagi. Nota Anastasio Bibliotecario (a), ch'egli fu consacrato da tre Vescovi, cioè da *Andrea Ostiense*, *Giovanni Portuense*, e *Piacentino di Veletri*, perchè vacava allora la Chiesa di Albano. Queste parole di Anastasio diedero ansa al Sigonio (b) di credere, che in addietro l'uso fosse, che il solo Vescovo di Ostia consacrasse il Papa novello. Ma il Padre Mabillone, ed altri, han dimostrato, che anche i precedenti Papi furono consacrati da tre Vescovi. E sapendo noi, che tre Vescovi intervenivano alla consacrazione de' Metropolitani, quanto più dee ciò credersi del Romano Pontefice? Convien'ora udire l'elogio lasciatoci da Anastasio di

(a) *In Leone II.* (b) *De Regno Italiae*.

(1) Ai 10. di detto mese. Vedi il Bibliotecario *in Agathone Tom. IV. pag.* 102., e le note del Cenni *ibid. pag.* 83. *seqq.*

(2) Dello stesso parere è il Cenni nelle note ad Anastasio *in Leone II. Tom. IV. pag.* 104.

di esso Papa *Leone*. Era, dice egli, uomo eloquentissimo, e sufficientemente istruito nelle divine Scritture; egualmente perito della Latina, che della Greca Lingua; ben'addottrinato nel Canto Ecclesiastico, e nella Salmodia; sottile interprete dei sensi delle sacre lettere; che con grazia, e pulizia di dire, e con gran fervore esponeva al Popolo la parola di Dio, ed esortava tutti all'amore, e alla pratica delle buon'opere; amatore de'poveri, al soccorso de'quali con sollecita cura continuamente attendeva. Abbiam già parlato di sopra di *Teodoro* Arcivescovo di Ravenna (chiamato per errore *Teodosio* dall' Ughelli), e come egli sotto Papa *Leone II.* compose le differenze insorte colla Sede Apostolica per la vana pretensione dell'Autocefalia, o sia dell'indipendenza dal Romano Pontefice. Ora il suddetto Anastasio nella Vita di esso Papa *Leone* anch'egli osserva, che a'tempi di lui in vigore d'un'ordine, e decreto del clementissimo Principe *Costantino Augusto* fu restituita sotto l'ordinazione del Romano Pontefice la Chiesa di Ravenna, di modo che ogni nuovo Arcivescovo in quella Chiesa eletto avesse da passare a Roma, per esser ivi consacrato, secondo l'antica consuetudine. Ma perchè si doveva esser introdotta un'altra consuetudine, che dispiaceva ai Ravennati, cioè che il loro novello Arcivescovo pagava una somma di danaro in Roma, per ottenere il Pallio (3): dal santo Pontefice *Leone* con un decreto, posto nell'Archivio della Chiesa Romana, restò abolito quest'uso od (4) abuso. Ordinò poscia il saggio Papa, che nella Chiesa di Ravenna non si potesse celebrare Anniversario, nè Messa da mor-

(3) Anastasio *in Leone II. Tom. cit. pag. 109.* scrive *pro usu pallii aut diversis officiis*.

(4) Non sapendo il preciso titolo, per cui agli Arcivescovi di Ravenna era stato imposto quel peso, ed essendovi giusto motivo di supporre, che fosse stato imposto molto tempo avanti, e perciò che quella somma sia stata esatta eziandio sotto molti Santi Pontefici, non dobbiamo precipitare il nostro giudizio tacciando di abuso quella esazione.

morto per l'Arcivescovo *Mauro*, siccome persona, che pertinace nello Scisma era passata all'altro Mondo; e per tagliar la radice agli scandali in avvenire volle, che fosse restituito, e lacerato l'iniquo Diploma dell'Autocefalia, che esso *Mauro* avea carpito all'Imperador *Costantino*, detto *Costante*, nimico della Santa Sede.

Anno di Cristo dclxxxiii. Indizione xi.
Sede vacante.
di Costantino Pogonato Imper. 16.
di Bertarido Re 13.
di Cuniberto Re 6.

Secondo le pruove addotte dal P. Pagi, sul principio di Luglio del presente anno giunse al fine de' suoi giorni *Leone II.* Papa. Intorno al principio, e fine di questo Pontefice hanno disputato non poco i Letterati. Quel che è certo, ebbe ben corta durata il suo Pontificato; ma tali e tante dovettero essere le di lui virtù, che meritò d'essere aggregato al catalogo de' Santi. Si celebra nella Chiesa di Dio la sua festa nel dì 28. di Giugno. Ma questo giorno, se vogliam credere al suddetto Pagi, non è quel della sua morte, credendolo egli passato alla gloria de' Beati nel dì 3. di Luglio. Stette poi vacante la Cattedra di San *Pietro* undici mesi, e ventidue giorni (1), per quanto abbiamo da varj testi d'Anastasio (*a*): però all'anno susseguente appartiene la consacrazion del suo Successore. Benchè sia attorniato da molte tenebre l'origine dell'insigne Monistero di *Santa Maria di Farfa* nella Sabina, compreso una volta nel Ducato di Spoleti, e però sottoposto ai Principi Longobardi, tuttavia dopo il

(*a*) *In Leone II.*

(1) Vedi le note del Cenni ad Anastasio *in Leone II. & Benedicto II. Tom. IV. pag. 103. seqq.* e pag. 114.

il Padre Mabillone (a) sarà lecito anche me il parlarne in questo sito. Credesi per un'oscura tradizione, che fin prima della venuta de' Longobardi in Italia quel sacro Luogo fosse edificato, e posca distrutto, quando giunsero in quelle parti i nuovi ospiti Longobardi, spiranti allora solamente crudeltà. Verso questi tempi poi capitato colà *Tommaso* Prete di Morienna, uomo di gran santità, si sentì incoraggito da Dio a rimettere in piedi quell'abbandonato Monistero. Ma forse più tardi accadde la sua restaurazione, da che sappiamo, che *Faroaldo* II. Duca di Spoleti, il quale governò da lì a qualche tempo quel Ducato, fu il principal protettore di questa fabbrica, e vi contribuì con varj doni, e spese. L'antica Cronica (b) di quell'insigne Monistero fu da me pubblicata nella Raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia. A questi medesimi tempi si può similmente riferire un'abbozzo della fondazione d'un'altro non men celebre Monistero nel Ducato di Benevento, e nella Provincia del Sannio, appellato di *San Vincenzo di Volturno*. Tuttavia la fabbrica ancora di questo pare, che appartenga al principio del Secolo susseguente, come si può ricavare dalla Cronica d'esso Monistero da me parimente data alla luce (c). Se non tutti, almeno la maggior parte de' Longobardi, abjurato l'Arianismo e l'Idolatria, avevano abbracciata la Religion Cattolica; e però cominciò il Monachismo a rimettersi nel primiero vigore in Italia con lo ristabilimento degli antichi Monisteri, e colla fondazion di nuovi; ne' quali si rimiravano luminosi fanali di pietà, e santità cristiana. Fioriva in questi tempi la disciplina Monastica nella Francia, nell'Inghilterra, e nell'Iranda. Servirono quegli esempli a rinovarla in Italia.

Anno

(a) *Annal. Benedict l. 17. c. 20.*
(b) *Chron. Farfense Part. II Tom II. Rer. Italic.*
(c) *Chron. Vulturnen. Part. II. Tomo I. Rer. Italic.*

Anno di Cristo dclxxxiv. Indizione xii.
di Benedetto II. Papa 1.
di Costantino Pogonato Imper. 17.
di Bertarido Re 14.
di Cuniberto Re 7.

Era stato eletto sommo Pontefice *Benedetto II.* Prete di nazione Romano, persona veterana nella milizia Ecclesiastica, e studiosa delle divine Scritture, amatore de' Poveri, umile, mansueto, paziente, e liberale. Si crede, ch'egli fosse consacrato nel dì 26. di Giugno dell' anno corrente. Abbiamo da Anastasio Bibliotecario (*a*), che l' Imperador *Costantino* mandò a Roma i *malloni* (parola, che tuttavia dura nel Dialetto Modenese) cioè le ciocche *dei capelli* dei suoi figliuoli *Giustiniano*, ed *Eraclio*, che furono accolti con gran solennità dal Clero, e dall'esercito Romano. Fondatamente stima il Cardinal Baronio, che ciò significasse l' offerire essi Principi in figliuoli adottivi al Romano Pontefice: degnazione convenevole a quel piissimo Imperadore. Ed in fatti più sotto vedremo, che Paolo Diacono abbastanza ci fa intendere il rito di questa figliolanza praticato in questi tempi. Potrebbe ancora significar quest' atto la sommissione e ubbidienza, che quei Principi protestavano verso i Successori di San *Pietro* a guisa de' Servi, a' quali si tagliavano i capelli. Anche i Gentili costumarono di tagliarsi la chioma, e di offerirla ai loro falsi Dii, dichiarandosi in tal maniera loro Servi. Lo stesso Anastasio altrove (*b*) scrive, tanta essere stata la divozione del Re de' Bulgari verso la santa Chiesa Romana, che un giorno tagliatisi i capelli, e datigli ai Messi del Romano Pontefice, si dichiarò da lì innanzi Servo dopo del beato *Pietro*, e del suo Vicario. Di questa Adozion d' onore è da vedere una Disertazione

(*a*) *In Benedicto II.* (*b*) *Id. in Prefat. ad Concil. 8.*

ne del Du-Cange (a). Diede il medesimo Imperador *Costantino* un' altro nobil contrasegno della sua pietà, e della sua venerazione alla Chiesa Romana. Riusciva troppo gravoso a quel Clero il dover aspettare da Costantinopoli, siccome abbiamo osservato di sopra, la licenza di consacrare il nuovo Papa eletto, restando con ciò per più mesi vacante la Cattedra Romana, tuttochè l'eletto Papa esercitasse in quel tempo ancora non lieve autorità nel governo della Chiesa. Spedì il buon' Imperadore una bella Patente al venerabil Clero, al Popolo, e al felicissimo esercito Romano, per cui concedeva, che il nuovo Pontefice eletto si potesse immediatamente consacrare: il che recò somma consolazione a quella gran Città.

Anno di Cristo dclxxxv. Indizione xv.
di Giovanni V. Papa 1.
di Giustiniano II. Imperadore 1.
di Bertarido Re 15.
di Cuniberto Re 8.

LAgrimevole riuscì quest' anno per la morte del piissimo Imperador *Costantino Pogonato*, o sia *Barbato*, succeduta nel principio di Settembre, e tanto più fu essa deplorabile, perchè lasciò Successore dell' Imperio, ma non delle sue virtù, *Giustiniano* II. suo Primogenito, già dichiarato *Augusto* negli anni addietro. Era questo Principe appena entrato nel sedicesimo anno della sua età; e però inesperto nel governo dei Popoli tardò poco a sconvolgere il buon' ordine lasciato dal padre, e a tirare addosso a se, e a' suoi Sudditi delle calamità sonore. Diede parimente fine alla breve carriera del suo Pontificato Papa Benedetto II. nel dì 7. di Maggio del presente anno, e i suoi meriti il fecero registrare nel ruolo dei Santi. Dopo due mesi, e quindici giorni di Sede vacante fu a lui sostituito nella Cattedra di San Pietro *Giovanni*

(a) *Dissertat. 22. ad Tomill.*

ni V. nato in Soria, uomo di petto, fcienziato, e moderatiffimo in tutte le fue azioni (*a*). Egli è quel medefimo *Giovanni* Diacono, che fu mandato da Papa *Agatone* per uno de' fuoi Legati al Concilio Sefto Ecumenico, e portò feco a Roma gli Atti del medefimo Concilio, ed inoltre gli ordini preffanti dell' Imperador *Coftantino Pogonato*, perchè foffero reftituiti alla Chiefa Romana i varj patrimonj, che ad effa appartenevano nella Sicilia, e Calabria, fe pur non vol dire lo Storico, ch' effo *Augufto* efentò quei patrimonj da un' indebita contribuzion di grano ad effi impofta dai Miniftri (1) Cefarei. Secondo i Conti di Camillo (*b*) in queft' anno *Gifolfo* Duca di Benevento moffe guerra alla Campania Romana. Ma ne parleremo di fotto all' anno 702.

Anno di Cristo dclxxxvi. Indizione xiv.
di Conone Papa 1.
di Giustiniano II. Imperadore 2.
di Bertarido Re 16.
di Cuniberto Re 9.

Conduffe Papa *Giovanni V.* la fua vita fino al dì 2. di Agofto di queft' anno, in cui pafsò a miglior vita. Effendo affai vecchio, e per la maggior parte del fuo Pontificato ftato infermo, non potè produrre tutti quei frutti, che prometteva la di lui rara abilità. Stette vacante la Sedia di San *Pietro* per due mefi, e dicidot-

(*a*) *Anast. Biblioth in Iohan. 5.*
(*b*) *Histor. Princip. Longob. Tom. II. Rer. Italic.*

(1) Quefto per l'appunto fembra l'avere fenfo delle parole di Anaftafio *in Ioanne V. Tom. IV. pag. 118.* „ *Nec non & alias divales juffiones relevantes annonæ* „ *capita patrimoniorum Siciliæ*, „ *& Calabriæ non pauca, fed &* „ *ceptum frumenti fimiliter vel* „ *alia diverfa, quæ Ecclefia Romana annue minime exurgebat* „ *perfolvere:* „ e così, dopo altri le ha intefe il P. Becchetti *Iftor. Eccl. lib. L. num. XLV.*

dotto giorni, perchè il nuovo Imperador *Giustiniano* dovette rivocar la concessione fatta al Clero Romano dal padre Augusto di poter tosto dopo l'elezione consacrare il nuovo Papa, senza dover aspettarne l'approvazione, e licenza della Corte Imperiale. Permise egli nondimeno, che dall' Esarco di Ravenna si potesse approvare l' elezion del novello Pontefice, per non perdere tanto (1) tempo. In fatti ne vedremo delle pruove andando innanzi, e l' avvertì anche il Cardinal Baronio. Praticavasi in questi tempi, che non meno il Clero, che il Popolo, e i Militi, o sia l' Ordine nobile, e militare, concorressero tanto in Roma, che nell' altre Città all' elezione del loro sacro (2) Pastore. Dovendosi eleggere il nuovo Papa, insorse qualche divisione fra gli Elettori. Inclinava il Clero nella persona di *Pietro* Arciprete, l'Esercito in quella di *Teodoro* Prete. Avevano i Militi poste le guardie alle porte della Basilica Lateranense, perchè il Clero non v' entrasse, ed essi intanto nella Basilica di Santo *Stefano* faceano la lor raunanza. E perciocchè l' una delle parti non volea credere all' altra, dopo essere andati innanzi, e indietro varj pacieri, ma inutilmente: fu proposto di eleggere un terzo, ed entrato il Clero nella Patriarcale diede i suoi voti a *Conone* Prete, nato nella Tracia, allevato nella Sicilia, vecchio di venerando aspetto, la cui vita era stata sempre religiosa, e lontana dalle brighe secolaresche, la cui lingua accompagnava il cuore, persona di un' aurea semplicità, e di quieti costumi. Risaputasi questa elezione, concorsero tosto i Magistrati del Popolo, e la nobiltà a venerarlo. Questa unione del Clero, e del Popolo indusse da lì a pochi giorni tutto ancora l' esercito a consentire in esso *Conone*, e a sottoscrivere il Decreto dell' elezion sua: dopo di che tanto essi, che il Clero, e il Popolo ne spedirono l'av.

(1) Vedi la nota 3. a quest' anno.

(2) Il solo clero eleggeva, gli altri v' intervenivano per riconoscere l'eletto. Vedi la not. 10. all'anno DLV.

l'avviso coi loro Messi a *Teodoro* Esarco d'Italia, residente in Ravenna, secondo (3) il costume. Siccome apparirà da uno Strumento dell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, che accennerò all'anno 688. in questi tempi si truova in essa Città di Lucca un' *Allonisio Duca*, il quale verisimilmente era solamente Governatore di quella Città, e non già della Toscana, come pretende il Fiorentini (*a*).

In

(*a*) *Vita di Matilde lib.3.*

(3) Alcuni Scrittori pretendono arguire da questo fatto, aver l'Imperador Giustiniano soggettata di nuovo la Chiesa Romana alla dura legge di chiedere all' Imperial Ministro residente in Ravenna la conferma dell'eletto Papa: ma non ritrovandosi in alcun antico Autore vestigio di questa nuova legge, non veggo qual necessità ci costringa ad ammetterla. Anastasio Bibliotecario parlando di questa elezione dice solamente, che dal popolo, e dal clero furono secondo il costume inviati alcuni deputati all'Esarca, ma non dice, che ciò fosse per ottenere la conferma dell'eletto Papa; anzi sembra esprimersi in maniera, che dimostri essere stato Conone, immediatamente dopo l'unanime consenso di tutti gli ordini della Città consacrato, e posto sulla Cattedra di S. Pietro. Che Anastasio avesse sotto-passato sotto silenzio un'editto, che tanto doveva interessare la Storia de' Sommi Pontefici, se realmente fosse emanato; che avesse scritto essere stato il primo Giovanni V. a godere del privilegio di Costantino, se nessun altro ne avesse goduto dopo di lui; che non avesse giammai fatta mensione della richiesta, o dell'atto della conferma, se in realtà vi fosse intervenuta; sembri pur verisimile, a chi è disposto a crederlo, che a noi non sembrerà giammai: e saremo piuttosto disposti a credere, che ciò si facesse per un atto di convenienza; oppure non avendo Anastasio fatto parola di questa deputazione se non in questo Pontificato di Conone, e nel seguente di Sergio, ne' quali poco mancò, che non si eccitasse uno scisma nella Chiesa, non sarebbe difficile, che si fosse usata questa attenzione per impedire i torbidi, che si potessero eccitare dai pretendenti al Pontificato, con far sottoscrivere il decreto al ministro Imperiale; il quale in ogni caso avrebbe avuto forza da sostenere il suo atto, e che questi si pre-

In quest' anno pec attestato di Teofane (a), e di Anastasio (b), seguì la pace di dieci anni fra l'Imperador *Giustiniano*, e *Abimelec* Califa, o sia Principe de' Saraceni. Abbiamo da Elmacino (c), che in questi tempi bollivano delle dissensioni e guerre civili fra quella nazione. Si aggiunse ancora la continua vessazione, che loro dava il forte Popolo de' Cristiani *Mardaiti*; che si credono i *Maroniti* abitanti nel Monte Libano, e nei contorni. Erano questi divenuti formidabili ai Saraceni per le molte botte lor date, e per le incursioni, che continuamente faceano nei loro paesi. Perciò *Abimelec* trattò di pace coll'Imperadore, e l'ottenne con obbligarsi di pagargli ogni anno mille soldi d'oro, e un cavallo, e uno Schiavo; e che ugualmente per l'avvenire si dividessero fra esso Imperadore e il Principe de' Saraceni le gabelle di Cipri, dell'Armenia, e dell'Iberia, perchè tuttavia in quelle Provincie avevano i Saraceni un gran piede. Parve questo un bel guadagno dalla parte Imperiale, ma una condizion troppo svantaggiosa, che recò poi incredibili danni all' Imperio Cristiano, entrò in quella pace; e fu, che l'Imperadore mettesse un buon freno ai Maroniti, affinchè più non inquietassero l'Imperio Saracenico. *Giustiniano* per soddisfare a questo impegno, levò dal Libano dodici mila de' più valenti Maroniti colle lor famiglie, e li trasportò in Armenia, con incredibil pregiudizio dei suoi Stati; perciocchè laddove prima questo feroce Popolo teneva in continuo terrore i Saraceni, e colle scorrerie avea ridotte in gran povertà e come disabitate moltissime Città Saraceniche da Mopsuestia fino alla quarta Armenia

(a) *In Chronogr.* (b) *In Iohann.* 5.
(c) *Histor. Saracen.*

prevalesse di torbidi eccitati in queste due elezioni per usurparsi col fatto un diritto, che in niuna maniera gli poteva competere; siccome sappiamo essere accaduto nella seguente elezione di Sergio Becchetti. *Istor. Eccles. lib. LI. num. LXXVI.*

da lì innanzi la potenza de' Saraceni non avendo più ostacolo, nè occupazione in quelle parti, si scaricò sopra l'altre Provincie del Romano Imperio. Aggiugne Anastasio Bibliotecario (a), ed anche Paolo Diacono (b), che in vigore di questa pace *Giustiniano* ricuperò anche quella parte d' Affrica, che i Saraceni avevano usurpato al Romano Imperio. Di ciò non parla Teofane. Soggiugne egli bensì, che *Giustiniano* sperando da giovane imprudente, e volendo senza il consiglio de' vecchi, governar egli da se solo, passò ad altre risoluzioni, che ridondarono appresso in sommo danno dell' Imperio. Erasi ribellata la Persia ad *Abimelec*, e ne aveva occupata la signoria un certo *Mucaro*. Anche in Damasco era seguita una rivolta. *Giustiniano* al vedere così imbrogliati i Saraceni, non volle più stare alla pace fatta. Pertanto spedì *Leonzio* suo Generale con un' armata, il quale uccise quanti Arabi trovò nell' Armenia: ricuperò quella Provincia, prese anche l' Iberia, l' Albania, la Bulcacia, e la Media; e raunata una gran copia di tributi da quelle Provincie, mandò un' immenso tesoro all' Imperadore. Tutti doveano dire: oh bello! Ma col tempo s' avvidero dell'imprudente condotta del Principe loro.

Anno di Cristo DCLXXXVII. Indizione XV.
di Sergio Papa 1.
di Giustiniano II. Imperadore 3.
di Bertarido Re 17.
di Cuniberto Re 10.

NON più che undici mesi governò *Conone* Papa la Chiesa di Dio, essendo anch' egli oppresso dalla vecchiaja, e per lo più infermo. Mancò di vita nel dì 21. di Settembre. Un' imprudenza viene attribuita a questo Papa da Anastasio Bibliotecario (c), per non essersi vo-

(a) *Vid supra*. (b) *Paulus Diaconus l. 6. c. 11.*
(c) *In Conone*.

voluto consigliare col Clero Romano. Cioè, per quanto crede il Cardinal Baronio, essendo morto *Teofane* Patriarca d'Antiochia, esso Papa col parere di persone cattive, ordinò in suo luogo *Costantino* Diacono della Chiesa Siracusana, e Rettore allora del patrimonio della Chiesa Romana in Sicilia, con inviargli a tal' effetto il Pallio. Ma essendosi questi trovato uomo rissoso, ed atto solamente a far nascere, e a fomentar delle discordie, fu cacciato in prigione dai Ministri dell' Imperadore, che governavano la Sicilia. Il Cardinal Baronio ha seguitato quì un testo guasto di Anastasio. Non ha quello Storico scritto *ex immissione malorum hominum Antiochiae Ecclesiasticorum*, ma sì bene *et antipathia Ecclesiasticorum*. Non apparteneva allora ai Papi l'ordinare i Patriarchi d' Antiochia. Nè altro dice Anastasio, se non che *Conone* costituì *Rettore del patrimonio della Chiesa Romana* in Sicilia quel *Costantino*, che fece poi sì poca riuscita con disonore di chi l' aveva eletto di sua testa, senza prender consiglio dal Clero. In quest' anno ancora essendo mancato di vita in Ravenna *Teodoro* Esarco, e quivi seppellito, siccome di sopra ci fece sapere Agnello, antichissimo Storico delle Vite degli Arcivescovi Ravennati: l'Imperador *Giustiniano* mandò ad esercitar quella carica *Giovanni* Patrizio per sopranome *Platyn*. Arrivò egli a Ravenna, vivente ancora Papa *Conone*. Trovavasi infermo questo Pontefice, e *Pasquale* Arcidiacono, che ansava dietro al Papato (*a*), spinto dalla cieca sua ambizione inviò incontanente persona segreta a questo nuovo Esarco, per averlo favorevole nell'elezione, con adoperar anche il possente incante dell' oro, maledetto per altro in sì fatte occasioni. Non ci volle di più, perchè l'Esarco mandasse ordine agli Ufiziali da lui deputati al governo di Roma, affinchè dopo la morte del Papa esso Arcidiacono venisse eletto. Pertanto essendosi raunato il Clero e Popolo per eleggere un nuovo Pontefice, i voti di una

 par-

(*a*) *Anast. ibid.*

parte concorsero nella persona di *Pasquale*; ma quelli d' un'altra voleano Papa *Teodoro* Arciprete. Quindi nacque un gagliardo Scisma. Fu più diligente *Teodoro*, ed occupò la parte interiore del Palazzo Patriarcale Lateranense; *Pasquale* si fece forte nella parte esteriore, e cadaun partito cercava la maniera di prevalere all' altro. Allora i più saggj fra i Romani, cioè i principali pubblici Ministri, ed Ufiziali della milizia, e la maggior parte del Clero con una copiosa moltitudine di Cittadini mal sofferendo questa scandolosa divisione, e gara, unitisi insieme se n' andarono al Sacro Palazzo, e quivi lungamente consultarono intorno alla maniera di provvedervi; e la risoluzione fu di eleggere un terzo.

Però tutti d' accordo elessero *Sergio*, oriondo da Antiochia, e nato in Palermo, allora Prete, e Parroco di santa *Susanna* (1) alle due Case; e presolo di mezzo al Popolo, il menarono nell' Oratorio di San *Cesario* Martire: che era in esso sacro Palazzo, e di là con grandi acclamazioni per forza l' introdussero nel Palazzo Laterano. Appena fu egli entrato, che *Teodoro* Arciprete si quetò, e corse a fargli riverenza, e a baciarlo. Non così *Pasquale* Arcidiacono. Resistè quanto potè, e per forza in fine pieno di confusione andò a riconoscerlo per suo Signore. Ma intanto egli aveva spedito segretamente avviso, di quanto succedeva, all' Esarco *Giovanni*, scongiurandolo di venire a Roma, perchè si lusingava di poter carpire coll' ajuto di lui quella Dignità, di cui, per le macchine Simoniache, era più che indegno. Andò infatti l' Esarco a Roma, e così celatamente, che la Milizia Romana non ebbe tempo d' andarlo ad incontrare al luogo solito, ed appena uscita da Roma il vide comparire. Vedendo l' Esarco di non potere smuovere il consenso di tutti gli Ordini nella persona di *Sergio*, ne restò non poco amareggiato, perchè perdeva *cento libre d'oro*, che gli erano state promesse dall' Arcidiacono *Pasquale*. tut-

(1) Vedi la Prefazione premessa alla I. Parte del Tomo V.

Tut tavia il triſto ritrovò preſto il ripiego di non voler approvar l' elezione, ſe non gli ſi pagava la detta ſomma. E benchè *Sergio* gridaſſe, che non ſi dovea queſto pagamento, pure biſognò prendere i Candelieri, e le Corone che pendevano al Sepolcro di San Pietro, e impegnarle, e faziar con cento libre d' oro la ſacrilega avarizia di queſto Imperial Miniſtro. L' Arcidiacono *Paſquale* fu poi da lì a non molto tempo proceſſato per alcuni incanteſimi, e ſortilegi, e depoſto, e confinato in un Moniſtero, dove dopo cinque anni impenitente morì. In queſt' anno l' Imperadore *Giuſtiniano* portatoſi nell' Armenia, quivi accolſe i Maroniti, levati dal Monte Libano, ſenza accorgerſi, d' aver privato del più forte baluardo le frontiere del ſuo Imperio contro dei Saraceni. Poſcia l' una dietro all' altra moltiplicando le imprudenze, ruppe la pace, ſtabilita da ſuo padre coi Bulgari. Si figurava il baldanzoſo giovane Principe di poter con facilità ſottomettere quel Popolo, e del pari i confinanti Schiavoni, e a queſto fine fece dei gagliardi preparamenti per l' anno venturo. Se alle ſue ideee corriſpondeſſero gli effetti, in breve ce ne chiariremo. Provoſſi nell' anno preſente una sì fiera careſtia nella Soria, che moltiſſimi di quella gente vennero a rifugiarſi nelle contrade del Romano Imperio per non morire di fame. In queſt' anno parimente *Pippino* chiamato il *Groſſo*, o pur d' *Eriſtallo*, dopo una gran rotta data a *Teoderico* II. Re dei Franchi, s' impadronì della Monarchia Franzeſe ſotto titolo di Maggiordomo, cioè laſciando ai Re il nome, e l' apparenza Regale, e ritenendo per ſe ſotto il comando. Cominciò dunque a tener continuamente delle guardie ai Re della ſchiatta Merovingica, affinchè non ſi prendeſſero autorità di ſorte alcuna; e durò queſta uſurpazione, finchè un' altro *Pippino* nipote di queſto *Pippino* paſsò dall' eſſere Maggiordomo al Trono Regale della Francia, ſiccome vedremo.

Anno di Cristo DCLXXXVIII. Indizione I.
di Sergio Papa 2.
di Giustiniano II. Imperadore 4.
di Cuniberto Re 11.

Benchè Paolo Diacono (a) scriva, che *Bertarido* Re dei Longobardi regnasse *diciotto anni*, parte solo, e parte col figliuolo *Cuniberto*: pure egli stesso avea prima detto, che questo Principe regnò solo per *sette anni*, e che *nell'Ottavo* prese per Collega nel Regno esso *Cuniberto*, e con esso lui regnò *dieci anni*. Per conseguente *diecisette* pare, che sieno stati gli anni del suo Regno, e dovrebbe egli essere giunto a morte in quest'anno 688. Pertanto io la metto quì per non discordare da esso Storico; e tanto più, perchè se tal morte succedette prima, si viene ad imbrogliare la Cronologia dei Re susseguenti. E pure gran ragione c'è di dubitarne. Imperciocchè in Lucca si conserva un Diploma del Re *Cuniberto* suo figliuolo in favore del Monistero di San *Frediano*, accennato dal Fiorentini (b), e distesamente portato dal Padre Mabillone (c) colle seguenti note: *Datum Ticini in Palatio nona die Mensis Novembris, Anno felicissimi Regni nostri nono per Indictione Quintadecima*. Nel Novembre dell'anno 686. correva l'*Indizione XV.* cominciata nel Settembre. Non è mai da credere, che se *Bertarido* fosse stato vivo in quel tempo, il figlio *Cuniberto* avesse fatto un Diploma senza mettervi in fronte il nome del padre, che tale era il costume, e così conveniva per essere *Bertarido* il vero Regnante. Per ciò pare quasi certo, che esso Re *Bertarido* prima del Novembre dell'anno 686. fosse mancato di vita. Aggiungasi, che nell'antichissima Cronichetta dei Re Longobardi, da me data alla luce

(a) *Lib.* 4. *cap.* 37.
(b) *Memor di Matilde lib.* 3. *p.* 4.
(c) *Annal. Bened. T. I. p.* 707.

ce (*a*), e composta circa l'anno 803. Si legge, che *Bertari regnò anni XVI.* e non già *diecisette* o *diciotto*, come hanno i testi di Paolo Diacono: e conseguentemente viene a cader la morte di lui nel suddetto anno 686. Comunque sia, certamente credo io fuor di strada il Pagi, che la mette nell'anno 691. Lasciando io intanto al Lettore di scegliere quello, che gli par meglio, dico, che *Bertarido* morì, e gli fu data sepoltura nella Basilica del *Salvatore*, fondata fuori di Pavia dal Re *Ariberto* suo padre. Lasciò questo Re una memoria onorevole di se stesso ai posteri, per aver fatto sedere con seco nel trono il timore di Dio, la mansuetudine, e l'umiltà. Infatti sotto di lui goderono i Popoli un'invidiabil calma e tranquillità. Era di bella statura, e di corpo pieno. Rimase solo al governo del Regno *Cuniberto* suo figliuolo, già dichiarato Re fin l'anno 678. che in bontà e benignità d'animo riuscì non inferiore al padre, se non che sembra, che fosse troppo amatore del vino. Egli prese per moglie *Ermelinda* figliuola d'uno dei Re Anglo-Sassoni dominanti nell'Inghilterra. La feroce Nazione de' Bulgari, uscita dalla Tartaria, *Unni* anch'essi, perchè così erano chiamati tutti i Tartari, avea, siccome accennai di sopra, occupata quella parte di paese, ch'era abitata dagli Schiavoni fra la Pannonia e la Tracia di quà dal Danubio; e tale si provò la sua possanza, che *Costantino Pogonato Augusto* fu astretto a comperare da essi la pace con promettere un'annuo donativo da pagarsi loro da lì innanzi. Ora l'Imperador *Giustiniano*, pieno di spiriti giovanili, ma non iscortato dalla Prudenza, virtù rara ne' giovani, volle stuzzicar questo vespajo (*b*). Pertanto con un poderoso esercito marciò contro alla Bulgaria nel presente anno. Sigeberto (*c*), seguitato dal Padre Pagi (*d*), riferisce questa impresa all'anno seguente. Se gli fecero incontro quei

(*a*) *Antiqu. Italic. T. 4. p. 943.*
(*b*) *Theophan. in Chronogr.*
(*c*) *In Chr.* (*d*) *Critic. Baron.*

Barbari, e furono ripulsati. Continuò l'Imperadore il suo viaggio fino a Salonichi, con raccorre, e ridurre in suo potere un'immenso numero di Schiavoni, prima della venuta dei Bulgari dominanti in quel paese. Parte colla forza furno presi, parte se gli diedero spontaneamente, non amando il giogo dei Bulgari. Inviò *Giustiniano* tutta questa gente ad abitare nell'Asia di là dall'Ellespont o nella Troade. Ma i Bulgari, che non osavano combattere in campagna aperta, aspettarono ai passi stretti delle montagne, che l'Imperadore tornasse indietro, e quivi assalito l'esercito Cesareo colla morte e colle ferite d'assaissimi, l'angustiarono talmente, che lo stesso *Augusto* stentò non poco ad uscir salvo da quel pericolo. Tornò in quest'anno la Persia sotto il dominio di *Abimelec*, Principe dei Saraceni.

Anno di Cristo DCLXXXIX. Indizione II.
di Sergio Papa 3.
di Giustiniano II. Imperadore 5.
di Cuniberto Re 12.

VEnne in questi tempi a Roma *Ceadvalla* Re degli Anglo-Sassoni nell'Inghilterra, risoluto di abbandonare il culto degl'Idoli, e d'abbracciare la santa Religione di Cristo. Per attestato di Paolo Diacono (*a*) egli passò per la Lombardia, e fu con somma magnificenza accolto dal Re *Cuniberto*. Già dicemmo, che *Ermelinda* figliuola d'uno dei Re Anglo-Sassoni, era maritata in *Cuniberto*. Non è probabile, ch'essa avesse per padre questo Re Sassone; perchè *Cuniberto* Principe Cattolico, e pio non avrebbe preso in moglie la figliuola d'un Re Idolatra: se pure quel Matrimonio non seguì dopo la venuta di *Ceadvalla*. Viene incolpato Paolo dal Pagi, perchè chiamasse *Teodaldo* questo Re *Ceadvalla*. Ma s'ingannò il Pagi per non aver ben consultato i migliori testi di

(*a*) *Lib. 6. cap. 15.*

di Paolo, dove quel Re è appellato *Cedoaldus*. Beda (a) il chiama *Ceduald*, e nel suo Epitafio è detto *Ceadual*, e più sotto *Cedoald*, che è lo stesso nome datogli da Paolo, latinamente espresso. Ora questo buon Re, arrivato che fu a Roma, ricevette il sacro Battesimo dalle mani di Papa *Sergio* nel Sabbato Santo, e gli fu posto il nome di *Pietro*. Ma infermatosi poco dappoi, prima della Domenica in Albis nel dì 20. di Aprile fu chiamato a godere del premio della sua gloriosa conversione. Paolo ne rapporta l'Epitafio.

Anno di Cristo dcxc. Indizione iii.
di Sergio Papa 4.
di Giustiniano II. Imperadore 6.
di Cuniberto Re 13.

Si può rapportare a quest'anno la ribellione di *Alachì* Duca di Trento e di Brescia, narrata da Paolo Diacono (b). Costui, mostro d'ingratitudine, perchè dimentico dei segnalati benefizj a lui fatti dal Re *Cuniberto*, e nulla curante del giuramento di fedeltà a lui prestato: era gran tempo che macchinava di occupare il Trono Regale. Congiurato perciò con *Aldone* e *Grausone*, due dei più potenti Cittadini di Brescia, e con altri Longobardi, aspettò, che *Cuniberto* fosse fuori di Pavia, e all'improvviso s'impadronì del Palazzo Regale, e di quella Città, con assumere il titolo di Re. Portata questa nuova a *Cuniberto*, altro ripiego non ebbe per allora, che di rifugiarsi nell'Isola del Lago di Como che in questi tempi era una delle migliori Fortezze, e quivi attese a fortificarsi. Grande fu l'afflizione di chiunque amava *Cuniberto*, ma spezialmente di tutte le persone Ecclesiastiche, assai informate dell'odio, che *Alachi* portava al Clero. Governava in questi tempi la Chiesa di Pavia *Damiano* Vescovo, insi-

(a) *Histor. lib. 5. c. 7.*
(b) *Lib. 5. cap. 38. & seq.*

insigne per la santità dei suoi costumi, e sufficientemente ornato dell'Arti Liberali: pregio allora assai raro in Italia. Questi da che intese occupata dal Tiranno la Reggia, affinchè per sua trascuraggine non venisse danno alla sua Chiesa, spedì a fargli riverenza *Tommaso* suo Diacono, uomo saggio e buon Religioso, mandandogli nello stesso tempo *la Benedizione della sua santa Chiesa*, cioè l'Eulogia, o sia il Pan benedetto. Dura questo nome di *Benedizione* nel suddetto significato nella Garfagnana Provincia del Duca di Modena di là dall'Apennino, e dura anche in Modena, ma corrotto e mutato in quello di *Bendesson*. Saputo, che ebbe *Alachi* essere nell'anticamera il Diacono, siccome uomo pieno di mal talento verso i Preti e Cherici, gli mandò a fare una sporca interrogazione, a cui saviamente rispose il Diacono. Finalmente fattolo entrare, dopo avergli parlato con asprezza di parole e motti ingiuriosi, il licenziò. Si sparse per tutto il Clero la nuova di questo indegno trattamento, e in tutti sorse il terrore e la paura del Tiranno, e crebbe il desiderio, che tornasse sul Trono il buon Re *Cuniberto*. Infatti non permise Iddio, che lungo tempo durasse questo crudele usurpatore sul Trono. Adunque un giorno contando *Alachi* sopra una tavola dei Soldi d'oro, gli cadde in terra un terzo di soldo. Fu presto il figliuolo di *Aldone* sopraddetto, Fanciullo di tenera età, e probabilmente Paggio di Corte, a raccoglierlo, e gliel restituì. Scappò allora detto ad *Alachi* verso il fanciullo: *Oh tuo Padre ne ha ben parecchj di questi, e volendo Iddio non andrà molto, che me li darà*. Tornato la sera il fanciullo a casa, interrogato dal padre, che parola avesse detto in quel giorno il Re, gli riferì il motto suddetto, che bastò ad un buon' intenditore, per cercar riparo alle intenzioni malvage dell'ingrato Tiranno. Comunicato l'affare a *Grausone* suo fratello, ne concertarono la maniera con gli amici, e fu questa: Andati a trovar *Alachi*, gli rappresentarono, che la Città era assai quieta, e il Popolo tutto fedele, nè v'essere da temere di quell'ubbriacone di *Cuniberto*

to, abbandonato da ogn'uno; e però poter egli oramai uscir fuori alla caccia per divertirsi un poco insieme coi suoi giovani: che intanto essi con gli altri suoi fedeli farebbono buona guardia alla Città, con promettergli anche di dargli in breve la testa di *Cuniberto*. Tesa non fu la rete indarno.

Alachi uscito di Pavia, se n'andò alla vastissima selva del Fiume, o del Castello, appellato Urba, oggidì Orba, e quivi cominciò a darsi bel tempo. Intanto *Aldone* e *Grausone* travestiti andarono al Lago di Como, e presa una barca si presentarono nell' Isola davanti al Re *Cuniberto*, e prosirati ai suoi piedi accusarono il loro fallo, ne espressero il pentimento, e dopo avergli raccontato quanto aveva il Tiranno macchinato per la loro rovina, gli rivelarono il disegno formato per rimetterlo sul Trono. Pertanto obbligatisi con forti giuramenti, destinarono il giorno, in cui *Cuniberto* avesse da comparire a Pavia, dove gli sarebbono aperte le porte. Così fu fatto. *Cuniberto* vi fu senza difficoltà accolto, e portossi a dirittura al suo Palazzo. Si sparse, per dir così, in un batter d'occhio per tutta la Città la nuova; e i Cittadini a folla; e massimamente il Vescovo, e i Sacerdoti e Cherici, giovani e vecchj, a gara tutti volarono colà, tutti pieni di lagrime, e d' inestimabil' allegrezza; senza saziarsi d'abbracciarlo, e di ringraziar Dio pel suo ritorno. Li consolò, e baciò i principali il buon Re *Cuniberto*. Non tardò ad arrivare ad *Alachi* l' avviso, che *Aldone* e *Garusone* aveano mantenuta la parola, con aver portato con la testa sola, ma anche tutto il corpo di *Caniberto* a Pavia, e ch' esso era nel Palazzo. Allora *Alachi* saltò nelle furie contro *Aldone* e *Grausone*, e senza perdere tempo venne a Piacenza, e di là se ne tornò nell' *Austria*, e non già nell' *Istria*, come hanno alcuni testi di Paolo, guasti dai poco pratici degli usi di questi tempi. Perciocchè la parte del Regno Longobardico posta fra Settentrione e Levante chiamata allora *Austria*, a differenza della parte Occidentale della Lombardia, che si chia-

si chiamava *Neustria*: nella qual guisa appunto anche i Franchi appellarono *Neustria*, ed *Austria*, o sia *Austrasia* due parti del vasto loro Regno, cioè l' Occidentale, e l' Orientale. Però nelle Leggi dei Longobardi (*a*) noi troviamo la *Neustria* e l' *Austria*, siccome anch' io ho dianzi fatto vedere nelle Annotazioni alle medesime Leggi.

Arrivato *Alachi* nell' Austria Longobardica, parte colle lusinghe, e parte colla forza trasse nel suo partito le Città, per dove passava. I Vicentini a tutta prima se gli opposero, ma coll' armi fece lor mutare pensiero, e gli unì seco in lega. Giunse a Trivigi, e così all' altre Città di quelle contrade, e tutte l' ebbe a' suoi voleri. Quindi si diede a raunare un esercito per andar contro *Cuniberto*; e perchè seppe che quei di Cividale di Friuli s' erano mossi per essere in ajuto d' esso *Cuniberto*, portatosi al ponte della Livenza, distante quarantotto miglia da Cividale, di mano in mano, che arrivava quella gente, la forzava a giurare d' essere in ajuto suo, senza permettere, che alcuno tornasse indietro, e potesse avvisar gli altri, che venivano, di questa frode. In una parola *Alachi* con tutta l' armata dell' Austria Longobarda s' incamminò alla volta di Pavia; ma passato il fiume Adda, trovò *Cuniberto*, che gli veniva incontro coll' esercito suo; e però nelle campagne di Coronata amendue le armate, l' una in faccia all' altra, si accamparono. Quel sito era verso Como, e non già presso Pavia, come han creduto alcuni Scrittori Pavesi, ed oggidì ancora si chiama *Cornà*. *Cuniberto*, che voleva risparmiare il sangue de' suoi, mandò a sfidare *Alachi* ad un duello fra lor due soli. Ma *Alachi* non vi consentì. E perchè saltò su uno de' suoi di nazione Toscano, che disse di maravigliarsi, come un Signore sì bellicoso, e forte ricusasse di battersi con *Cuniberto*, *Alachi* rispose; essere ben *Cuniberto* un' ubbriacone, e scimunito; ma che nondimeno si ricordava, quando amendue erano giovanetti, che

(*a*) *Part. I. T. I. Rer. Italic.*

che nel Palazzo di Pavia si trovavano dei castrati di straordinaria grandezza, i quali *Cuniberto* prendendogli per la lana della schiena con una mano, gli alzava in alto: cosa, che non poteva far esso *Alachi*. Ciò udito, il Toscano gli disse, che s' egli non voleva battersi con *Cuniberto*, nè pur egli intendeva di combettere per lui; e detto fatto se ne scappò, e andò a trovar *Cuniberto*, a cui narrò quanto era avvenuto. Andata la sfida della general battglia, si prepararono le due armate per affrontarsi. Ma prima di venire all'assalto, *Zenone* Diacono della Chiesa di Pavia, Custode della Basilica di San *Giovanni Battista*, fabbricata dalla Regina *Gundiberga*, siccome persona, che amava teneramente il Re *Cuniberto*, e temeva che restasse morto in quella campal giornata, gli disse, che essendo riposta la vita di tutti nella salute d' esso Re, ed avendosi giusto timore, che s' egli per disgrazia perisse, il crudel Tiranno dopo mille strazj leverebbe a tutti la vita: perciò il consigliava di cedere a lui l'armi, e la sopravesta sua; perchè morendo un par suo, nulla si perderebbe; e campando, ne verrebbe a lui più gloria per aver vinto col mezzo d' un suo servo. Abboriva *Cuniberto* di accettar questo consiglio, ma cotanto fu scongiurato dalle lagrime, e preghiere de' suoi più fidi, che si arrendè, e consegnò tutte le sue armi al Diacono, il quale dimentico del suo grado, ed affascinato da un' imprudente carità, comparve alla testa dell' esercito, e perch' era della stessa statura del Re, fu creduto *Cuniberto* da tutti. Si attaccò dunque la battaglia con gran valore dall' una, e dall'altra parte, *Alachi*, ben conoscendo la certezza della vittoria, se gli riusciva di abbattere *Cuniberto*, scopertolo, con tanto sforzo de' suoi l' assalì, che lo stese morto a terra; ma nel fargli levar l' elmo, per tagliargli il capo, ed alzarlo sopra una picca, trovò d' aver ucciso non *Cuniberto*, ma un Cherico; e indiavolato sclamò: *Ah che nulla abbiam fatto finora; ma se Dio mi dà vittoria, fo voto* d' em-

d' empiere un pozzo di nasi: ed orecchie di Cherici. Questa cautela di far prendere l' armi Regali ad una privata persona, allorchè si andava ai combattimenti, fu poi praticata da alcuni Re di Sicilia. La voce sparsa della morte di *Cuniberto* fece, che l' armata sua cominciò a ritirarsi, ed era già in procinto di prendere la fuga, quando *Cuniberto* alzatasi la visiera si fece conoscere al suo Popolo, e gli rimise in petto il coraggio. S' era arrestato anche l' esercito contrario, perchè convinto di nulla aver guadagnato. Tornaronsi dunque ad ordinar le schiere dall' una parte, e dall' altra, e già erano in punto per menar le mani, quando *Cuniberto* mandò di nuovo a dire ad *Alachi*, che non permettesse la morte di tanta gente, e volesse piuttosto combattere con lui a corpo a corpo. Esortavano i suoi il Tiranno ad accettar la sfida; ma egli rispose, che mirava negli Stendardi di *Cuniberto* l' immagine di San *Michele Arcangelo*, davanti alla quale gli avea prestato giuramento di fedeltà. Allora arditamente gli rispose uno de' suoi: *Signore voi per paura mirate quello Stendardo; ma tempo non è più di far queste riflessioni*. Si ripigliò dunque la battaglia, e grande fu il macello da ambedue le parti. Ma finalmente il crudel Tiranno *Alachi* trafitto da più colpi, stramazzò morto a terra; e l' esercito suo per questo si diede alla fuga; con poco utile nondimeno; perchè quei, che avanzorono alle spade, trovarono la morte nel fiume Adda. A questa giornata dice Paolo Diacono per onor della sua patria, che non si trovarono le truppe di Cividal di Friuli, perchè avendo per forza prestato il giuramento ad *Alachi*, non vollero essere nè in ajuto di lui, nè di *Cuniberto*; ed allorchè si attaccò la mischia, se ne andarono a casa. Ora dopo la felice vittoria il Re *Cuniberto* se ne tornò tutto lieto, e con trionfo a Pavia, dove fece fabbricare un suntuoso sepolcro al corpo del Diacono *Zenone* davanti alla porta della Basilica di San *Giovanni Battista*.

Anno

Anno di Cristo dcxci. Indizione iv.
di Sergio Papa 5.
di Giustiniano II. Imperadore 7.
di Cuniberto Re 14.

Cominciò in quest' anno l' Imperador *Giustiniano* col suo leggier cervello a cercar pretesti per guastar la pace già stabilita con onore, e vantaggio del Romano Imperio coi Saraceni. *Abimelec* loro Califa, o sia Principe, per attestato di Teofane (a), avea già atterrati tutti i suoi Ribelli; ed abbiamo da Elmacino (b), che nell' Ottobre dell' anno precedente egli s' era anche impadronito della Mecca, Città dell' Arabia Felice, dove, se crediamo al Padre Pagi (c), si vede il Sepolcro di Maometto. Ma il Pagi quì si lasciò trasportar dalle opinioni del volgo, essendo certo per relazion de' migliori, che quel famoso impostore nacque bensì nella Mecca: motivo, per cui quella Città è in tanta venerazione presso i Musulmani; ma fu poi seppellito in Medina, altra Città dell' Arabia, e non già in cassa di ferro, sostenuta in aria dalla calamita, come han le favole di certi Viaggiatori. Ora *Abimelec* inclinava a conservar la pace; ma il giovane Imperadore volea pur romperla. Avendogli *Abimelec* inviato il tributo pattuito in danari di nuova zecca, e diversi nel conio dai precedenti, *Giustiniano* ricusò di riceverli. Il furbo Califa, mostrando paura, si raccomandava, perchè la pace durasse, e fosse accettato quell' oro; e sempre più alzava la testa, e credendo quelle preghiere figliuole di debolezza. Prese anche un' altra risoluzione, non meno stolta dell' altre. Perche i Popoli dell' Isola di Cipri erano troppo esposti alle incursioni de' Saraceni, gli venne in pensiero di trasportarli tutti altrove. Una gran copia d' essi perì per naufragio, o per malattie; altri coi loro Vescovi furono posti nella Pro-

(a) *In Chron.* (b) *Histor. Saracen.*
(c) *Critic. Baron. ad hunc Ann.*

Provincia dell' Ellespo nto ; ed alcuni fuggendo se ne tornarono alle lor case, restando con ciò quella felicissima Isola alla discrezion de' nemici del nome Cristiano . Si tiene, che in quest' anno terminasse i giorni del suo vivere *Teodoro* Arcivescovo di Ravenna, che ebbe per successore *Damiano*, il quale fu consacrato in Roma. Agnello Scrittor Ravennate (*a*), novecento anni sono, cel descrive per uomo di grande umiltà, mansuetudine, e sì dabbene, che essendo morto un fanciullo infermo, a lui portato dalla madre, perchè il cresimasse, pregò sì istantemente Dio, che il resuscitò per tanto tempo, che potè dargli la Cresima. E in questi giorni tornò in Ravenna quel *Giovanniccio*, di cui parlammo di sopra all' anno 679. che era salito ai primi posti nella Segreteria Imperiale, e fece ancora risplendere la sua sapienza per tutta l'Italia. Cessò parimente di vivere in quest' anno *Teoderico III.* Re de' Franchi di nome, perchè la Regale autorità era occupata da *Pippino* il Grosso suo Maggiordomo. Probabilmente in quest' anno fu dai Greci tenuto in Costantinopoli il Concilio Trullano, perchè celebrato nella Sala della Cuppola dell'Imperial Palazzo, dove furono fatti molti Canoni, e Decreti riguardanti la Disciplina Ecclesiastica, in supplemento, diceano essi, de' Concilj Generali Quinto e Sesto, ne' quali niun Canone fu pubblicato intorno alla Disciplina. Non apparisce, che il Romano Pontefice mandasse Legati apposta ben istruiti per intervenire a quel Concilio; e quantunque Anastasio (*b*) scriva, che i Legati della Sede Apostolica v' intervennero, e ingannati sottoscrissero: tuttavia fondatamente si crede, che sotto nome di Legati intenda Anastasio gli ordinarj Apocrisarj, Responsali, o Nunzj vogliam dire, che ogni Pontefice solea tenere alla Corte Imperiale per gli affari della sua Chiesa, che non aveano l' autorità di rappresentar ne' Concilj la persona del Ca-

(*a*) *Vit. Episcop. Ravenn. Tom. II. Rer. Italic.*
(*b*) *In Vita Sergii I.*

Capo visibile della Chiesa di Dio, cioè del Romano (1) Pontefice. Comunque sia, cosa indubitata è, che inviati a Roma per ordine dell' Imperador que' Canoni, con essere stato lasciato nella carta il sito voto dopo la sottoscrizion dell' Imperadore (2), acciocchè il Papa li sottoscrivesse (3) in primo luogo, e avanti alle sottoscrizioni già fatte dai Patriarchi d'Oriente, Papa *Sergio*, Pontefice zelantissimo, ricusò di accettarli, e si protestò più tosto pronto a dar la vita, che ad approvarli. E ciò perchè alcuni di que' Canoni erano contrarj alla pura Disciplina della Chiesa Romana, e principalmente quelli di permettere di ritener le moglj, e l'uso loro, a chi era ordinato Prete, e il proibire il digiuno del sabbato, con altre simili determinazioni, che i Greci dipoi sostennero, ma non ebbero luogo nelle Chiese (4) d' Occidente. Sopra di che è da vedere quanto lasciò scritto il Cardinal Baronio (*a*). Certo può dirsi strana cosa, che non si sappia ben l' anno di quel Concilio, e che gli Atti d' esso nè pu-

(*a*) *Annal Eccles. ad Ann.* 691.

(1) Vedi il De Marca *De concordia Sacerdotii, & Imperii lib. V. cap. XVIII. num. III.*, il P. Becchetti *Istor. Eccles. lib. LI. num. III.*, e altri

(2) Giacchè que'Vescovi avevano voluto, che l'Imperatore fosse il primo a sottoscrivere i Canoni da loro pubblicati, quando l' Imperatore Costantino Pogonato per la preghiera de'Padri del sesto Sinodo realmente ecumenico ne aveva sottoscritto gli atti, affinchè fossero tenuti per legittimi, ma in ultimo luogo.

(3) Da ció si raccoglie, che a quell'assemblea non intervennero i Ponteficii legatij, perchè questi ne'Concilii apponevano il loro nome dove si sarebbe sottoscritto lo stesso Romano Pontefice, se fosse stato presente.

(4) Le Chiese di Occidente hanno sempre riguardato quell' adunanza come un Conciliabolo, e rigettaro i Canoni accennati come determinazioni temerarie, e presuntuose, e alla purità dell'ecclesiastica disciplina contrarie, e se hanno tollerato, che nelle Chiese Orientali avessero vigore lo hanno tollerato pel bene della pace, e a condizione che gli Orientali non ardissero condannare l' opposta pratica della Chiesa *Latina*.

pure anticamente si trovassero negli Archivj delle Chiese Patriarcali, di maniera che a' tempi di Anastasio Bibliotecario (a) si dubitava infino, se veramente tutti i Patriarchi d'Oriente vi fossero intervenuti: e par certo difficile di quello d'Alessandria, che era allora sotto il giogo de' (5) Saraceni.

Anno di Cristo dcxcii. Indizione v.
di Sergio Papa 6.
di Giustiniano II. Imperadore 8.
di Cuniberto Re 15.

Giustiniano *Augusto* più che invasato dalla voglia, e speranza di tor dalle mani de' Saraceni tante Provincie occupate al Romano Imperio, in quest' anno finalmente la ruppe con loro. (a) Di quegli Schiavoni, ch' egli aveva trasportati in Asia, abili all'armi, ne raunò ben trenta mila, e con queste, ed altre squadre marciò a Sebastopoli con dar principio alla guerra. Mandarano i Sa-

(a) *In Præfat. ad Synod. 8.*
(b) *Theoph. in Chronograph.*

(5) *Le* tre Città d' Alessandria d'Antiochia, e di Gerusalemme, gemendo sotto il giogo de' Barbari, non avevano alcun Patriarca, che vi risiedesse pe' cattolici, e perciò non avevano avuto parte nella pubblicazione de Canoni Trullani; ma con tutto ciò, siccome già nel sesto Sinodo ecumenico v' intervennero per parte della Chiesa d'Antiochia e in qualità di Patriarchi, prima Macario, e dopo la sua deposizione Teofano, quantunque nè l'uno, nè l'altro fossero mai stati in questa città, ma ambedue fossero stati eletti, e consacrati in Costantinopoli; così a questa assemblea ancora poterono intervenire i tre mentovati soggetti rivestiti del carattere Patriarcale, quantunque, per essere stati eletti, e consacrati nella capitale dell' Impero, ove facevano la loro dimora, non fossero stati ancora riconosciuti dalle loro Chiese, le quali perciò a tempo di Anastasio potevano dire, di non essere concorse alla pubblicazione di questi Canoni. Becchetti *Istor. Eccles, lib. cit. num. XIII.*

i Saraceni a pregarlo di pace, protestando, che Dio vendicherebbe la rottura indebitamente da lui fatta de'trattati; ma trovarono, che avea turati gli orecchj. Si venne dunque all'armi. I Saraceni condotti dal loro Generale, appellato *Maometto*, appesero ad una lunga asta la scrittura della pace, e la fecero servir di pennone. Il combattimento fu aspro, e a tutta prima toccò la peggio ai Saraceni. (Niceforo (*b*) scrive il contrario) ma avendo lo scaltro lor Generale inviato sotto mano al Capitan degli Schiavoni un torcasso pieno di soldi d'oro, con promesse ancora di maggiori vantaggi, l'indusse a disertare con ventimila de' suoi; con che restarono tagliate l'ali all'esercito Cesareo. Portato intanto a Costantinopoli l'avviso, che il Romano Pontefice (*c*) avea negato di prestare il suo assenso ai decreti del Concilio Trullano, e nè pur s'era degnato di leggerli, non mancarono i Greci d'attizzar l'Imperadore contro del buon Papa *Sergio*, e durarono ben poca fatica, perchè egli era già incamminato sulle pedate dell'avolo cattivo, e non già dell'ottimo padre suo. In dispregio dunque del Papa mandò egli a Roma uno de' suoi Uiziali per nome *Sergio*, chè preso *Giovanni* Vescovo di Porto, e *Bonifazio* Consigliere della Sede Apostolica, quasichè coi lor consigli avessero distolto il Papa dall'ubbidire ai cenni Imperiali, amendue li condusse a Costantinopoli. Non finì qui la faccenda. Inviò dipoi *Zacheria*, uno delle sue guardie, che portava ciera di Capitano Spavento, con ordine di menar lo stesso Papa *Sergio* alla Corte. Ma o sia ch'egli, perchè non si poteva eseguire sì nero disegno senza un forte braccio d'armati, confidasse ad altri l'ordine dell'iniquo Autore, o che in altra maniera traspirasse il suo mal talento: Dio volle, che si movesse il cuor de' soldati stessi in favore del suo Vicario, che a truppe accorressero fin da Ravenna, e dalla Pentapoli, per impedire ogn'insulto, che si volesse fargli. *Zacheria* al vedere quest'inaspettata scena tutto

 sgo-

(*a*) *In Chr.* (*b*) *Anast. in Serg. I.*

sgomentato gridava, che si serrassero le porte della Città; ma non era ascoltato. Però temendo della pelle, tremante si rifugiò nella camera dello stesso Papa; e con lagrime si mise a pregare il santo Padre, che avesse pietà di lui, nè permettesse, che gli fosse fatto oltraggio. Entrato intanto l'esercito Ravennate per la porta di San *Pietro* corse al Palazzo Lateranense, ansante di vedere il Papa, perch' era corsa voce, che la notte era stato preso, e messo in nave, per menarlo in Levante. Erano chiuse tutte le porte del Palazzo; minacciavano i Soldati con alte grida di gittarle per terra, se non si aprivano; e a queste voci lo sgherro *Zacheria* corse a nascondersi sotto il letto del Papa, tenendosi per perduto; se non che il Papa gli fece animo, assicurandolo, che non gli sarebbe recata molestia alcuna. Aperte le porte, uscì fuori il Pontefice, e lasciossi vedere alla milizia, ed al Popolo, che esultarono in rimirarlo libero, e sano. E cessò bene la loro ansietà, e foga per le buone parole del Papa; ma per l'amore, e riverenza loro verso la Santa Sede, e verso l'innocente Pontefice non vollero desistere dal far le guardie al Palazzo, finchè non videro uscir di Roma quell' empio *Zacheria*, che se n' andò scornato, e sonoramente applaudito da mille villanie della Plebe. Potrebbe essere, che succedesse più tardi questa scena in Roma, cioè o nell' anno seguente, o nell' altro appresso, perchè Anastasio aggiugne, che nello stesso tempo per gastigo di Dio l'iniquo Imperadore fu privato del Regno, del che parleremo fra poco.

Anno di Cristo dcxciii. Indizione vi.
di Sergio Papa 7.
di Giustiniano II. Imperadore 9.
di Cuniberto Re 16.

Nella guerra succeduta fra il Re *Cuniberto*, e il Tiranno *Alachi*, quantunque il Ducato del Friuli vi avesse tanta parte, pure Paolo Diacono non fa menzione

ne alcuna, che vi fosse intricato *Rodoaldo* Duca di quella contrada. Abbiamo bensì da lui (*a*), che d po quella guerra, trovandosi esso *Rodoaldo* lontano da Cividal del Friuli sua residenza, *Ansfrido del Castello Reunia* occupò quella Città col suo Ducato senza licenza del Re *Cuniberto*. Certificato di questa sua disavventura *Rodoaldo* se ne fuggì in Istria, e di là per mare passato a Ravenna, andò a Pavia al Re *Cuniberto*, per implorare il suo ajuto. *Ansfrido* o sia che si lasciasse consigliar dalla superbia, ed ambizione a tentar cose più grandi, o che non volesse arrendersi agli ordini del Re, passò ad un' aperta ribellione contro di lui. Ma per buona ventura fu preso in Verona, e condotto a Pavia. *Cuniberto* gli fece cavar gli occhj, e cacciollo in esilio. Dopo di che diede il governo del Ducato del Friuli ad un fratello di *Rodoaldo*, per nome *Adone*, o sia *Aldone*, ma col solo titolo di *Conservatore del Luogo*, cioè di *Luogotenente*, senza sapersi, perchè *Rodoaldo* ne restasse escluso. In quest' anno i Saraceni ridussero in lor potere l' Armenia, e però divenuti più orgogliosi, e crudeli, seguitarono a far delle scorrerie per le Provincie del Romano Imperio con incredibil danno dei Popoli. Circa questi tempi per attestato del sopra mentovato Paolo Diacono (*b*), fiorì in Pavia *Felice*, uomo valente nell' Arte Grammatica, zio paterno di *Flaviano*, che fu poi Maestro del medesimo *Paolo*. Era egli tanto in grazia del Re *Cuniberto*, che ne riportò oltre ad altri riguardevoli doni, anche l' onorevol regalo d' un bastone ornato d' oro, e d' argento. Tenne conto lo Storico Paolo di questo fatto, che parrà una minuzia ai nostri tempi; ma in que' tempi dell' ignoranza anche un solo buon Grammatico si teneva per una rarità; e questi tali poi insegnavano non solamente la Lingua Latina, che sempre più si andava corrompendo presso il Popolo, e prendeva la forma della Volgare Ita-

(*a*) *Paulus Diaconus lib. 9. c. 3.*
(*b*) *Lib. 6. c. 7. & 8.*

Italiana; ma eziandio spiegavano i migliori Autori Latini, e davano lezioni di quelle, che appelliamo lettere umane. Arrivò parimente a questi tempi *Giovanni* Vescovo di Bergamo con odore di gran santità. Egli era intervenuto al Concilio Romano dell'anno 679., e le Storie di Bergamo raccontano molte cose di lui, ma senza essere assistite da antichi documenti. Sappiamo bensì dal suddetto Paolo Diacono, che essendo stato invitato dal Re *Cuniberto* ad un suo convito, gli scappò detta qualche parola, di cui se ne offese il Re. Ora dovendo egli tornare a casa, *Cuniberto* gli fece apprestar un cavallo indomito, e feroce, solito a scuotere di sella chiunque ardiva di cavalcarlo. Ma questa bestia, allorchè il Vescovo vi fu montato sopra, divenne sì piacevole, e mansueta, che a guisa d'una Chinea placidamente il condusse al suo alloggio. Ciò risaputo dal Re, fu cagione, che da lì innanzi onorasse maggiormente il Santo Vescovo, con donargli ancora lo stesso cavallo, ammansato dal toccamento della sua sacra persona.

Anno di Cristo dcxciv. Indizione vii.
di Sergio Papa 8.
di Giustiniano II. Imperadore 10.
di Cuniberto Re 17.

SEcondo Teofane (a), e Niceforo (b), in quest'anno fece quanto potè l'imprudente, e malvagio Imperador *Giustiniano* per tirarsi addosso l'odio del Popolo di Costantinopoli. S'era egli dato a fabbricar nel Palazzo, e lo faceva cingere di muraglia a guisa di fortezza. Il Soprintendente alla fabbrica era *Stefano* Persiano, Presidente del Fisco, e Capo degli Eunuchi, uomo sanguinario, e sommamente crudele, che adoperava a più non posso le ingiurie, e il bastone contro de' poveri operaj, e fece lapidarne alcuni ancora de' Capi. Questa selvaggia be-

(a) *In Chronogr.* (b) *In Chr.*

bestia in tempo, che l' Imperadore era fuori della Città, osò di staffilare, come si fa ai ragazzi, la stessa *Anastasia Augusta*, madre d' esso Imperadore. Oltre a ciò *Giustiniano* dichiarò suo generale Logoteta, cioè soprintendente all' Erario, un certo *Teodoto*, dianzi Monaco, persona parimente impastata di crudeltà, che attese a cavar danari per tutti le vie, e sotto varj pretesti, dal Popolo, martirizzandone molti con attaccarli alla corda, e con paglia accesa di sotto, che col fumo li tormentava. Molto tempo prima aveva egli creato un Prefetto della Città, diligente in far carcerare le persone, con lasciarle poi per più anni marcir nelle prigioni. E perchè *Callinico* Patriarca non consentì alla distruzion d' una Chiesa, la prese eziandio contro di lui. Nell' anno presente il Generale de' Saraceni *Maometto*, servendosi degli Schiavoni desertati, che erano ben pratici del paese, condusse via una gran quantità di prigioni dalle Provincie Cristiane, e nella Soria fece un' immenso macello di porci, bestie, che i Maomettani hanno in abominazione, essendo al pari de' Giudei loro ancora vietato il mangiarne la carne. Intorno a questi tempi narra Paolo Diacono (a) un fatto accaduto al Re *Cuniberto*. Stava egli trattando nel suo Palazzo di Pavia col suo Cavallerizzo (*Marpais* nella Lingua Germanica Longobarda) di tor la vita a *Grausone*, ed *Aldone* potenti fratelli Bresciani, de' quali ho parlato di sopra, perchè dopo la ribellione d' *Alachi* non si dovea fidar di loro, o pure perchè avea voglia di farne una sorda vendetta. Quando eccoti venirsi a posar sulla finestra, presso cui la discorrevano, un moscone. *Cuniberto* preso un coltello volendolo uccidere, gli tagliò solamente un piede. In questo mentre andavano a Corte i due fratelli suddetti, che nulla sapevano di questa trama, e trovandosi vicini alla Basilica di San *Romano* Martire presso al Palazzo, s' incontrarono in uno zoppo, a cui mancava un piede, il quale gli av-

Anno

(a) *Lib. 6. cap. 6.*

visò, che se andavano a trovare il Re, era sbrigata per la loro vita. Essi perciò immediatamente scapparono pieni di spavento nella suddetta Basilica, e si rifugiarono dietro all'Altare. *Cuniberto*, che secondo il solito gli aspettava, non veggendosi comparire, ne dimandò conto; e saputo, ch'erano colà in sacrato, cominciò a fare un gran rumore contro del suo Cavallerizzo, quasichè egli avesse rivelato il segreto. Ma questo gli rispose, che da che si cominciò a parlare di quell'affare, non s'era mai mosso di sotto agli occhj suoi, e però non poter sussistere, che ne avesse detta parola con alcuno. Allora *Cuniberto* mandò per sapere da *Aldone*, e *Grausone* il motivo, per cui s'erano ritirati nel luogo sacro? Risposero, perchè loro era stato detto, che il Re macchinava contro la loro vita. Tornò a mandar per sapere, chi avesse loro dato un sì fatto avviso: altrimenti che non isperassero mai la grazia sua. Confessarono d'averlo inteso da uno zoppo, che aveva una gamba di legno. Allora il Re *Cuniberto* intese, che la mosca, a cui avea tagliato il piede, era uno Spirito maligno, ito a spiare i suoi segreti per poi rilevarli. Perciò immantinente inviò a chiamare *Aldone*, e *Grausone* sotto la sua Real parola; palesò loro i sospetti, o motivi avuti di far loro del male: e da lì innanzi li tenne per suoi fedeli Sudditi. Ho raccontato questo fatto, come sta presso Paolo Diacono, affinchè si conosca la semplicità, e credulità, effetti dell'ignoranza di questi tempi. Allora ci volea poco per dare ad intendere, cioè per far credere alla buona gente sopranaturali gli avvenimenti naturali, e quel che è peggio, cose vere le favole stesse anche men degne di fede. In quest'anno, se vogliam seguitare Camillo Pellegrino, a *Gisolfo I.* Duca di Benevento defunto succedette *Romoaldo II.* nel Ducato. Il Sigonio, il Bianchi, e il Sassi rapportano all'anno 697. la morte di *Gisolfo*, e la creazion di *Romoaldo*, Io seguendo Anastasio Bibliotecario, ne parlerò più abbasso. Circa questi medesimi tempi, essendo mancato di vita *Adone*, o *Aldone* Luogotenente del Duca-

cato del Friuli, (a) fu creato Duca di quella Contrada *Ferdolfo*, nativo dalle parti della Liguria, uomo altero, e di lingua troppo lubrica. Ma forſe ciò avvenne nell'anno ſeguente, reſtando in troppe tenebre involta la Cronologia di que' Duchi.

Anno di Cristo dcxcv. Indizione viii.
di Sergio Papa 9.
di Leonzio Imperadore 1.
di Cuniberto Re 18.

La mala condotta di *Giuſtiniano* Imperadore giunſe finalmente in queſt'anno a produrre de'gravi ſconcerti, e quaſi la total ſua rovina. Se crediamo a Teofane (b), aveva egli ordinato a *Stefano* Patrizio, e ſuo Generale, di fare una notte un gran macello della plebe di Coſtantinopoli, e che cominciaſſe dal Patriarca *Callinico*. Niceforo (c) nulla dice di queſto, e potrebbe eſſere una voce ſparſa dipoi, per proccurare di giuſtificar quanto avvenne. Per tre anni era ſtato detenuto nelle carceri *Leonzio*, Generale una volta dell'Armata d'Oriente, e perſona di gran credito. All'improvviſo l'Imperadore il liberò, e ſcioccamente nello ſteſſo tempo gli reſtituì il comando dell'armi, con farlo partire nel medeſimo giorno verſo l'eſercito. Si fermò *Leonzio* la notte a Giulianiſio Porto di Sofia, dove preſe congedo da'ſuoi amici, che erano accorſi a congratularſi, e ad augurargli il buon viaggio. Fra queſti erano *Paolo* di Calliſtrata, e *Floro* di Cappadocia, amendue Monaci, dilettanti più di Strologia, che di Teologia, i quali più volte viſitandolo alla prigione, gli aveano predetto, che diventerebbe in breve Imperadore. A queſti rivolto *Leonzio* dimandò loro, dove foſſero terminate le lor predizioni, quando il miravano andar lungi da Coſtantinopoli a cercar

(a) *Paulus Diaconus lib. 6. c. 24.*
(b) *In Chronogr.* (c) *In Chr.*

car non un Trono, ma bensì la morte. Gli rispofero, che quello era appunto il tempo, e che fattosi coraggio, teneffe lor dietro. Come entraffe in Costantinopoli, se pur ne era fuori, nol dice lo Storico. Solamente fcrive, che *Leonzio* prefi feco i fuoi domestici coll'armi andò quella notte al Pretorio, e buffato alla porta, come fe l'Imperador veniffe per fentenziar alcuno de'carcerati, il Prefetto corfe in fretta ad aprire; ma appena ufcito, restò prefo e ben legato dagli uomini di *Leonzio*. Entrati poi dentro fpalancarono tutte le carceri, dove erano moltiffime perfone nobili, ed avvezze al mestier della guerra, che ivi da fei, ed anche otto anni stavano rinchiufe. Con questo numerofo drappello, provveduto in breve d'armi, corfe *Leonzio* alla piazza, gridando al Popolo, che veniffe a Santa *Sofia*, e così fece proclamare per le contrade della Città. Corfero a migliaja i Cittadini colà, ed intanto *Leonzio* coi Nobili fcarcerati fu a trovare il Patriarca *Callinico*, a cui fi fece credere il pericolo, che gli fovrastava; pregollo di venire al Tempio, e che gridaffe ad alta voce: *Questo è il giorno fatto dal Signore*. Tutto fu efeguito. Fu prefo *Giustiniano*, e condotto la mattina nel Circo: quivi gli fu recifo il nafo, ma non già la lingua, come ha per errore il Testo di Teofane; e la pubblica determinazione fu di mandarlo in efilio, confinandolo in Cherfona Città della Crimea. *Teodoro*, e *Stefano*, que'due crudeli Ministri, de'quali s'è parlato nell' anno precedente, restarono vittima del furor della plebe, e bruciati vivi. Terminò la Tragedia con venire acclamato Imperadore lo steffo *Leonzio* promotor del tumulto. Per fentimento del Pagi (a) morì in quest'anno *Clodoveo III*. Re de'Franchi, e gli fuccedette *Childeberto III*. fuo fratello, governando intanto la Monarchia Franzefe *Pippino* d'Eristallo fuo Maggiordomo.

Anno

(a) *Critic. Baron.*

Anno di Cristo dcxcvi. Indizione ix.
di Sergio Papa 10.
di Leonzio Imperadore 2.
di Cuniberto Re 19.

VErifimilmente in queft'anno fuccedette in Ravenna una funefta avventura, narrata da Agnello Storico (a) di quella Città, che fioriva circa l'anno 830. Era un coftume pazzo di quel Popolo ogni Domenica e fefta di precetto di ufcir dopo il pranzo fuori della Città dalle varie porte per andare a combatter fra loro. V'andavano giovani, vecchj, e fanciulli, ed anche dei Nobili, e vi concorrevano ancor delle donne. La battaglia confifteva in tirarfi dei faffi colle frombole. Accadde, che un dì fi sfidarono quei della Porta Tigurienfe, e quei della Pofterla, o fia picciola Porta di Sommo Vico. Reftarono fuperiori i primi, e meffi in fuga gli avverfarj, gl'infeguirono con tal furia di faffate, che ne uccifero molti. Arrivati i fuggitivi alla Pofterla, la chiufero; ma giuntivi ancora i vincitori, la gittarono per terra, e trionfanti poi fi riduffero alle lor cafe. Nella feguente Domenica ufcirono parimente da quelle porte i giovani a giocare alla ruzzola; ma tardarono poco a lafciare il giuoco, e a venire a battaglia. Adoperarono faffi, baftoni, e fpade, ed affaiffimi de'Pofterlefi rimafero freddi ful campo; e più ve ne farebbono reftati, fe non vi foffe ftato l'ufo fra loro di dar quartiere a chiunque lo chiedeva. Agnello fcrive, che queft'ufo di lafciar la vita, e non dar più percoffe a chi fupplichevole fi raccomandava, durava ancora ai fuoi tempi: fegno che non s'erano peranche difmeffe fomiglianti pericolofe e fpropofitate zuffe, delle quali fi trovavano pure efempli in altre Città, e durarono poi per più fecoli. Per quefte perdite faltò in cuore ai Pofterlefi di farne una fpaventofa vendetta. Finfero pace

(a) *Vita Epifcop. Ravenn. Tom. II. Rer. Italic.*

ce ed amicizia, e una Domenica, trovandosi il Popolo alla Chiesa Orsiana, allorchè finite le sacre funzioni erano tutti per andare a pranzo, cadauno de'Posterlesi con belle parole invitò seco a desinare alcuno dei Tiguriensi, per maggiormente assodar l'amistà fra loro. V'andarono alla buona i Tiguriensi, chi in questa e chi in quella casa, e tutti furono in diverse maniere privati di vita, e i lor cadaveri gittati nelle cloache, o seppelliti sotterra, di modo che si videro mancar tante persone, senza che se ne sapesse il come. Quindi la Città si riempiè tutta di gemiti, di grida, e spezialmente di terrore, perchè la disavventura di quelli teneva in paura ognuno. Allora il santo Arcivescovo *Damiano* intimò per tre giorni il digiuno, e una Processione di penitenza, divisa in varj cori. Andava egli coi Cherici e Monaci, tutti vestiti di sacco, colle teste coperte di cenere, e coi piedi nudi. Seguitavano i Laici sì vecchj, che giovani, e fanciulli, vestiti di cilicio, e coi capelli scarmigliati. Poscia le donne maritate, le vergini, e le vedove, tutte senza verun'ornamento, e in abito positivo. Finalmente i poveri formavano l'ultima schiera; e tutti questi cori andavano separati l'uno dall'altro, quanto è un mezzo tiro di pietra, recitando Salmi di penitenza, e implorando la misericordia di Dio. Servirà questo racconto ai Lettori per intendere l'antichità di certi usi lodevoli; che tuttavia durano nella Chiesa Cattolica. Dopo i tre giorni furono scoperti i cadaveri de'Tiguriensi uccisi; gastigati a dovere i traditori, ed anche le lor moglj e figliuoli; e le case tutte di quel Rione atterrate, e posto il nome di Rione degli Assassini a quel sito, nome conservato fino ai tempi dello Storico Agnello. Delle lor masserizie niuno ne volle toccare; di tutte si fece un falò. Sotto *Leonzio Augusto* si godè in quest'anno una tranquilla pace in Oriente. Non minore fu quella in Italia sotto il buon Re *Cuniberto*.

Anno

Anno di Cristo dcxcvii. Indizione x.
di Sergio Papa ii.
di Leonzio Imperadore 3.
di Cuniberto Re 20.

SE si vuol prestar fede ad uno Storico Arabo, chiamato Noveiri, e citato dal Padre Pagi, fin l'anno 691. ad *Abdulmelic*, o sia *Abimelec* Califa de'Saraceni, riuscì per mezzo di *Asano* suo Generale di occupare dopo un fiero assedio Cartagine Capitale dell'Affrica, le cui mura furono smantellate, e il Popolo messo crudelmente a filo di spada. Sorse dipoi un'Eroina Affricana, donna nobilissima, che unito un poderoso corpo d'Affricani, ruppe l'esercito Saracenico, e costrinse il Generale Maomettano a ritirarsi nell'Egitto. Costui ivi si fermò per cinque anni, finchè ricevuto un gagliardissimo rinforzo di gente, tornò in Affrica, e superata quell'Eroina, di nuovo s'impadronì di Cartagine e della Provincia. Ma a noi sia lecito il dubitar della fede di quello Storico Arabo intorno a questo fatto. Egli visse per testimonianza del Signor d'Erbelot (*a*) circa l'anno 732. dell'Egira, cioè dopo il 1300. dell'Epoca nostra, e però molto lontano da questi tempi. Nè Teofane (*b*), nè Niceforo (*c*), Scrittori più antichi di lui conobbero invasione alcuna dell'Affrica fatta da'Saraceni nell'anno 691. e solamente ne parlano all'anno presente. Pare ancora, per quanto s'è detto, che nell'anno 691. *Abimelec* non avesse peranche rotta la pace coll'Imperio Romano. Abbiamo dunqne dai due suddetti Storici Greci, che in quest'anno gli Arabi, cioè i Saraceni, colla forza dell'armi sottomisero al loro Imperio Cartagine e l'Affrica. Ciò inteso a Costantinopoli, non mancò l'Imperador *Leonzio* di spedire colà *Giovanni* Patrizio uomo di grande affare, con un poderoso stuolo di

(*a*) *Erbelot Biblioth. Oriental.*
(*b*) *In Chronogr.* (*c*) *In Chr.*

di navi, e d'armati. Andò egli, e valorosamente rotta la catena, che serrava il Porto di Cartagine, v'entrò dentro, liberò la Città, e rimise nella primiera libertà tutte l'altre Città dell'Affrica, avendo o cacciati o trucidati quanti Saraceni trovò in quelle parti. Di così felice successo spedì egli l'avviso all'Imperadore, ed aspettando i suoi ordini svernò in quelle parti. Nelle Isole, ondè è composta l'inclita Città di Venezia, era già cresciuta di molto la popolazione per le genti di Terra Ferma concorse colà. Occorrevano spesso delle controversie coi Longobardi confinanti; però adunatisi *Cristoforo* Patriarca di Grado, i Vescovi suoi Suffraganei, il Clero, i Tribuni, i Nobili, e la Plebe nella Città d'Eraclea (*a*), quivi concordemente crearono il primo Duca, oggidì appellato Doge; e questi fu *Paoluccio*, al quale conferirono l'autorità necessaria per convocare il Consiglio, costituire Tribuni della milizia, e Giudici per le cause, e far altri atti di governo del loro Popolo.

Anno di Cristo dcxcviii. Indizione xi.
di Sergio Papa 12.
di Tiberio Absimero Imperadore 1.
di Cuniberto Re 21.

Tornarono in quest'anno i Saraceni con isforzo maggiore ad assalir l'Affrica (*b*) seco conducendo un formidabile stuolo di navi, e venne lor fatto di cacciare dal Porto di Cartagine *Giovanni* Patrizio, e la sua flotta, e di assediarlo in un'angusto luogo. Tanta fu l'industria di *Giovanni*, che si potè mettere al largo e ricoverarsi nell'Isola di Candia, da dove spedì a chiedere all'Imperadore un più vigoroso rinforzo di combattenti e di navi. Ma succedette un gran cangiamento negli affari; ed intanto i Saraceni ebbero l'agio con-

(*a*) *Dand. in Chront. Tom. 12. Rer. Italic.*
(*b*) *Theophan. in Chronogr. Niceph. in Chron.*

convenevole per torre a man salva al Romano Imperio tutto il rimanente dell' Affrica: perdita lagrimevole anche pel Cristianesimo, che a poco a poco s' andò perdendo in quelle Provincie, con radicarvisi la sola falsa dottrina di Maometto, la quale tuttavia vi regna. E qui per li poco pratici del Mondo passato voglio ben ricordare, che se mai, perchè odono sovente nominare sotto nome di Maomettani i soli Turchi, si facessero a credere, che gli Arabi, o sia Saraceni, tante volte finora mentovati, fossero gli stessi Turchi, s' inganerebbono di molto. Sono i Turchi una nazione di Tartaria, di cui abbiamo anche parlato di sopra, ben diversa da quella degli Arabi Saraceni. Adottarono anch' essi col tempo la Setta di Maemetto, stesero per vastissimo tratto di paese le loro conquiste, e finalmente distrussero la Monarchia de' Saraceni nel Secolo Decimosesto, coll' impadronirsi dell' Egitto. Ma nel mentre, che l' armata di *Giovanni* Patrizio dimorava in Candia, per paura e vergogna di comparire a Costantinopoli davanti all' Imperador *Leonzio*, presero quelle milizie una risoluzione da lui non meritata; cioè crearono un' altro Imperadore, e questi fu *Absimero* Drungario (ufizio militare) presso i Curiacati, al quale posero il nome di *Tiberio*. Faceva allora la peste un gran flagello in Costantinopoli. Davanti a quella Città si presentò l' armata navale del nuovo Imperadore, e stette gran tempo senza potervi entrare, perchè i Cittadini teneano forte per *Leonzio*. Ma per tradimento di alcuni Ufiziali delle soldatesche straniere fu loro aperto il varco. V' entrarono, misero a sacco le case de' Cittadini, e preso l' Imperador *Leonzio*, per ordine d' *Absimero* dopo avergli tagliato il naso, il relegarono in un Monistero della Dalmazia, o sia di un Luogo appellato Delmato. Quindi *Absimero* dichiarò supremo Generale dell' armi sue *Eraclio* suo fratello, e il mandò nella Cappadocia per osservare i moti dei nemici Saraceni, ed opporsi ai loro avanzamenti. Abbiamo detto all' anno 637.

638. che a Papa *Onorio* riuscì di smorzare lo Scisma della Chiesa d' Aquileja per cagione dei tre Capitoli condannati nel Concilio V. Generale, ma sostenuti da quel Patriarca, e da molti suoi Suffraganei. Ritornarono poi quelle Chiese a ricadere nel sentimento di prima e nella divisione; ma certo è per attestato di Beda (*a*), d'Anastasio (*b*), e di Paolo Diacono (*c*), che verso questi tempi si tenne un Concilio in Aquileja, nel quale fu abbracciato il Sinodo Quinto suddetto, avendo operato tanto il saggio Papa *Sergio* con paterne ammonizioni, e con istruzioni piene di dottrina, che indusse quel Patriarca, e i Vescovi suoi seguaci a ritornare nell' unità della Chiesa. Con che si pose interamente fine a quello Scisma, durando nondimeno in avvenire i due Patriarchi l'uno d' Aquileja, e l' altro di Grado. Era in questi tempi Patriarca d' Aquileja *Pietro*, di cui fa menzione Paolo Diacono. Nè vo' lasciar di accennare, quanto fosse in questi tempi infelice la condizion delle lettere in Italia, perchè mancante di Scuole, e di Maestri. Solamente qualche ignorante Grammatico si trovava nelle Città, che insegnava un cattivo Latino, e così faceano per lo più i Parrochi nelle Ville. Noi osserviamo negli Strumenti d' allora Sollecismi e Barbarismi in copia, senza potersi penetrare, in che stato allora fosse la lingua volgare de' Popoli Italiani. Per cagione di tanta ignoranza rarissimi erano allora coloro, che scrivessero libri, e per gran tempo niuno ci fu, che registrasse gli avvenimenti, e la Storia del suo Secolo, di modo che se non si fosse conservata quella di Paolo Diacono, in una gran caligine resterebbe la Storia Italiana di questi tempi.

Anno

(*a*) *Sex. Aetat. lib.* 6.
(*b*) *In Sergio. I.* (*c*) *Lib.* 6. *cap.* 14.

Anno di Cristo dcxcix. Indizione xii.
di Sergio Papa 13.
di Tiberio Absimero Imperadore 2.
di Cuniberto Re 22.

L'Armata di *Tiberio Augusto*, per relazione di Teofane (a), in quest' anno entrò nelle Provincie suddite ai Saraceni, e giunse fino a Samosata, mettendo a sacco tutti quei paesi. Fama fu, che uccidessero ducentomila di quei Barbari. Ma se lo Storico vuol dire di armati, narra un fatto, che non si può credere; se poi parla di disarmati, di fanciulli, e di donne, racconta una crudeltà indegna di soldati Cristiani. Agnello Scrittor delle vite degli Arcivescovi di Ravenna (b) dice accaduta circa questi tempi un' avventura, ch' io non vo' tacere, acciocchè sempre più s' intenda quanto facili fossero ne' Secoli barbari alcuni ad inventar delle favole, e più facili le genti a bersele, e crederle verità contanti. Per cagione di certe oppressioni fatte al suo Monistero di San *Giovanni*, situato tra Cesarea e e Classe nel territorio di Ravenna, *Giovanni* Abbate d' esso luogo se n' andò a Costantinopoli; e benchè si fermasse quivi per molti giorni, mai non potè veder la faccia dell' Imperadore. Ruminando fra se varj pensieri, un dì postosi sotto la finestra della Camera, dove stava l' Imperadore, cominciò a cantare de' versetti de' Salmi intorno alla venuta del Signore. Andò una delle guardie per cacciarlo via; ma l' Imperadore, che prendea piacere in udirlo, fece segno dalla finestra, che non gli fosse data molestia. Finito che ebbe di cantare, il chiamò di sopra, ascoltò il motivo della sua venuta, e ordinò, che gli fosse fatto un buon Diploma per la sicurezza de' Beni del suo Monistero. Oltre a ciò l'Abbate il supplicò di una lettera in suo favore all' Esar-

(a) *In Chronogr.* (b) *Tom. II. Rer. Italic.*

co, perchè nel dì feguente fcadeva il termine, in cui egli doveva intervenire ad un contradittorio col fuo avverfario; e mancando, la figurtà, indotta farebbe gravata. L'Imperador gli fece dar la lettera fcritta di buon' inchioftro, col mefe e giorno, e dell' Imperial figillo munita. Voloffene l' Abbate lieto fulla fera al Porto di Coftantinopoli per cercar nave, che veniffe a Ravenna, o almeno in Sicilia. Niuna ne trovò. Rammaricato per quefto paffeggiava egli, effendo già venuta la notte ful lido, quand' ecco prefentarfegli davanti tre uomini veftiti di nero, che gli dimandarono, onde procedeffe quella fua turbazion di volto. Uditone il perchè, rifpofero, che fe gli dava l' animo di far quanto gli direbbono, nel dì appreffo egli fi troverebbe fra' fuoi nel fuo paefe. Acconfentì l' Abbate, e quegl' incogniti perfonaggi gli diedero una verga dicendogli, che con effa difegnaffe fulla fabbia una barca colle fue vele, coi remi, e nocchieri. Quanto differo, egli efeguì. Pofcia aggiunfero, che fi pofaffe in un matterazzo fotto la fentina, e che fe gli avveniffe di udire fremiti di venti, grida di chi è in pericolo; tempefte e rumori d' acque infuriate, non aveffe paura, non parlaffe, e nè pur fi faceffe il fegno della Croce. Pofoffi in terra l' Abbate, e dipoi cominciò a fentire un terribil fracaffo di venti, un romperfi di remi, un gridare di marinari più neri del carbone, fenza dirfi, come li vedeffe: ed egli fempre zitto. A mezza notte fi trovò egli fopra il tetto del fuo Monifterq, e cominciò a chiamare i Monaci, che veniffero a levarlo di là. Non s' arrifchiava alcuno, credendolo un fantafma. Tanto nondimeno diffe, che gli fu aperto il luminaruolo del tetto, e con gran fefta fu ricevuto da tutti. Ordinò egli, che giacche era l' ora del Matutino, fi batteffe la tempella per andare al Coro; e dopo il Matutino fe n' andò a dormire. Nel dì feguente per la Porta Vandalaria entrò in Ravenna, e portoffi al Palazzo di *Teoderico*, dove prefentò il Diploma all' Efarco, che con venerazione lo prefe; ma offer-

osservata poi la data della Lettera scritta nel dì innanzi, cominciò a trattarlo da Falsario, perchè non v'era persona, che in tre mesi potesse andar' e tornare da Costantinopoli. Allora l' Abbate si esibì pronto a far costare della verità della Lettera; per conto poi della maniera della sua venuta disse, che la rivelerebbe al suo Vescovo. In fatti andò a trovare l'Arcivescovo *Damiano*, e gli raccontò quanto era a se accaduto, con soddisfare dipoi alla penitenza, che gli fu imposta dal Prelato. Avran riso a questa favoletta i Lettori; ma non si ridano di me, perchè con essa gli abbia ricreati alquanto, ed anche istruiti dell' antichità di simili racconti falsissimi di Maghi. E se mai udissero, chi attribuisse un simil fatto a Pietro d' Abano, creduto Mago dalla plebe de' suoi tempi, ed anche dei susseguenti, le cui memorie ha poco fa diligentemente raccolto il Conte Gian Maria Mazzuchelli Bresciano: imparino a rispondere, che ha più di mille anni, che corrono nel volgo tali avventure, inventate da persone solazzevoli, per fare innarcar le ciglia non alla gente accorta, ma a quei soli, che son di grosso legname.

Anno di Cristo DCC. Indizione XIII.
di Sergio Papa 14.
di Tiberio Absimero Imperadore 3.
di Liutberto Re 1.

Scrive Paolo Diacono (a), che *Cuniberto* Re dei Longobardi dopo la morte del padre regnò *dodici anni*. Per conseguente se *Bertarido* suo genitore cessò di vivere nell' anno 688. convien dire, che nell' anno presente *Cuniberto* compiesse la carriera dei suoi giorni. Anche Ermanno Contratto (c) mette sotto quest' anno la morte sua. Paolo in poche parole ne forma un grande elogio con dire, ch' egli era amato da tutti: al che senza mol-

(a) *Lib. 6. cap. 17.* (b) *In Chr. edit. Canis.*

molta virtù non arriva Principe alcuno. Dal medesimo Storico sappiamo, ch' egli era Signore di molta leggiadria, di tutta bontà, e di sommo ardire negli affari della guerra, siccome ancora, ch' egli fabbricò un Monistero di Monaci in onore di San *Giorgio* (e non Gregorio) Martire nel campo di Coronata, dove diede battaglia al Tiranno *Alachi*, e ne riportò vittoria. Ha creduto il Padre Mabillone (*a*), che questo Monistero di San *Giorgio* sia quel riguardevole, che tuttavia esiste nei Borghi di Ferrara. Ma gli Autori Ferraresi non hanno mai data questa origine al Monistero Ferrarese di S.*Giorgio*, nè *Cuniberto* avea dominio allora nella Città, o sia nel territorio di Ferrara. Oltre di che chiaramente scrive Paolo Diacono, che quella battaglia succedette in vicinanza dell'Adda, Fiume troppo lontano dal Ferarese. Però, siccome accennai di sopra, il sito di quel conflitto e combattimento conviene al Luogo di *Cornà*, notato nell' Italia del Magino, alquanto distante dalla Riva occidentale dell' Adda. Ed essendovicino a quel sito Clivate, dove anticamente esisteva nu Monistero, mentovato da Landolfo (*b*) juniore Storico Milanese del Secolo XII. io avrei sospettato, che non fosse diverso da quel di *Cornà*, se il Corio non avesse avvertito, che quel di Clivate era dedicato in onore di San *Pietro* Apostolo, con farne anche Autore *Desiderio* Re dei Longobardi. Un' altro Monistero posto in Pavia, ma di sacre Vergini, dee quì essere rammentato in parlando del Re *Cuniberto*, tuttavia esistente, tuttavia sommamente illustre, e riguardevole in quella Città. Chiamavasi anticamente il *Ministro di Santa Maria Teodata*, o più tosto *di Santa Maria di Teodata*. Oggidì si ap ella *della Posterla*, perchè anticamente quivi era una picciola Porta della Città. Di quel sacro Luogo parla Paolo Diacono (*c*), nel riferire, che fa una debolezza di *Cuniberto*. Trovavasi al Bagno, secondo i costu-

(*a*) *In Annal. Benedict. l.* 18. *cap* 26.
(*b*) *Tom.* 5. *Rer. Italic.* (*c*) *Paulus Diaconus l.* 5. *c.* 57.

costumi d'allora (nei quali forse niuna Città mancava di Terme, e i Bagni erano usati e lodati da Medici) trovavasi, dico, una gentil Donzella, di Nazione non Longobarda, ma nobilissima Romana, di singolar bellezza, e coi capelli biondi, che le arrivavano fin quasi ai piedi. Le leggi dei Longobardi ci fanno abbastanza intendere, che le Zittelle in questi tempi si riconoscevano fra le maritate, perchè tutte portavano e nudrivano i lor capelli, e ne faceano pompa; e beata chi gli avea più belli e più lunghi. *Intonsae* credo io che fossero appellate per questo, e che da questa parola corrotta venisse *Tosa*, nome adoprato dai Milanesi per significar le Zittelle. Allorchè le Donne andavano a marito, si tosavano, come oggidì si pratica dai Giudei. Ora questa Giovane per nome *Teodata*, stando al Bagno, fu adocchiata dalla Regina *Ermelinda*, che dipoi con imprudenza femminile ne commendò forte la bellezza al Re *Cuniberto* suo Consorte. Finse egli colla moglie di lasciar cadere per terra questo ragionamento, ma nel suo cuore talmente s'invaghì di questa non veduta bellezza, che non sapea trovar luogo. Laonde prese il partito di portarsi alla caccia nella Selva, chiamata Urba dal Fiume o Castello vicino, e seco menò anche la Regina. Fatta notte, segretamente se ne tornò a Pavia, e trovata maniera di far venire a Palazzo la suddetta fanciulla, l'ebbe alle sue voglie. Ma non tardò a ravvedersi del suo trascorso, e la mise nel sopradetto Monistero, che perciò cominciò a chiamarsi di *Teodata*.

Rapporta il Padre Romoaldo (*a*) da Santa Maria Agostiniano Scalzo un'antichissimo Epitafio, tuttavia esistente in quel sacro Luogo, che quantunque abbondi di errori, perchè non copiato coll'esattezza, che conveniva, merita nondimeno d'essere maggiormente conosciuto, e tramandato ai posteri. Esso è composto in

 versi

(*a*) *Romualdu. Papia Sacr. Part. I. pag. 131.*

versi Ritmici e popolari, imitanti gli Esametri Latini, ma senza verun metro, servendosi l'Autore per esempio a formare il Dattilo e Spondeo sul fine di *Prosapiam texam*, di *Nimium plurs*, &c.

CAELICOLAE (forse *Caelicam*) SIC DEMVM EIVS PROSAPIAM TEXAM.
MATER VIXIT VIRGINUM PER ANNOS NIMIVM PLVRES,
IN GREGE DOMINICO PASCENS OVICVLAS CHRISTO;
QVAE FAVENS DOCVIT, ARGVIT, CORREXIT, AMAVIT,
INVIDVS NE PERDERET EIVS EX OVIBVS QVEMQVAM,
FRONTEM RVGATAM TENENS ERAT QVIBVS PECTORE PVRA;
CVIVS ABSTINEBANT A FLAGELLIS PLACIDAE MANVS,
IN TRIBVENDO DAPES EGENIS DAPSILES ERANT.
MORIBVS ORNATA PRODIENS, FAVTRIX, ATQVE HONESTA,
PATIENS, MAGNANIMIS CORDE, DEXTRAQVE PIA.
DECEBAT SIC DENIQVE TALI CVM EX STIRPE VENIRET
B... OLEO EX NOVILI (forse *Rumuleo ex Ovili*) CRESCENS VT FLVVIVS FONTE
.... EXTRA SAGA GENITORVM EXTITIT MAGNA.
SI AD CVRSVS RERVM, ET PRAESENTIS STVDIA SAECLI
TENDATVR ORATIO, MVLTA SVNT, QVAE POSSVMVS DICI.
PER TE SEMPER VIRGINIS VISITVR PVLCHRVM DELVBRVM,

AVFE-

AVFERENS VETVSTA, INSTAVRANS VILIA CVNCTA;
NAMQVE DOMICILIA SITA COENVBIO RIDVNT
VVLTV INTVENTIVM PRAECELLENTES MOENIA PRISCA.
NEC SVNT IN ORBE TALES, PRAETER PALATIA REGVM,
NEC SS. ECCLESIAS, QVAE VIBRANT FVNDAMINE CLARO
ET PIIS EZEQVANTVR OÑI A CVNCTIS COLVNTVR.

(forse *Quae Turoni*, per significare, che son pari alla Basilica e Monistero di San *Martino* Turonense)

HOC ERGO THEODOTA ALVMNIS, SVA THEODOTAE,
CVI RELIQVISTI NOMEN, DIGNITATEM, CATHEDRAM,
NIMIS CVM LACRYMIS AFFLICTO PECTORE DOMNA
LAPIDIBVS SARCOPHAGIS ORNANS EXCOLVI PVLCHRIS
DENOS DVOSQVE CIRCITER ANNOS DEGENS ...
EGREGIA VITAE SPIRACVLA CLAVSIT ......
D. P. S. II. D. MENSIS APRILIS INDICTIONE TERTIA.

E' andato a pescare il Padre Romoaldo appresso Beda, che dalle Letttere D. P. S. si ricava l' anno 926. quando secondo lo stile degli antichi quelle lettere altro non significano, se non *Deposita*. Aggiugne essere la tradizion delle Monache, che quel sia l' Epitafio d' una Regina, e però egli la tiene per *Teodorata* moglie del Re *Liutprando*, il cui nome abbreviato fosse *Teodota*. Finalmente dice esser qui nominate tre diverse *Teodote*; la prima mentovata da Paolo Diacono ai tempi del Re *Cuni-*

 berto

berto; la seconde quella, a cui fu posto l'Epitafio nell' anno 926. la terza quella, che pose l'Iscrizione stessa, succeduta lei nel grado di Badessa. Tutti sogni. Altro non è a mio credere quest'Iscrizione, se non la Sepolcrale posta alla medesima *Teodota*, di cui fa menzion Paolo Diacono. Non fu fabbricato quel Monistero dal Re *Cuniberto*. V' era prima. Paolo altro non dice, se non che la mandò *in Monasterium, quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est*. Essa colle ricchezze seco portate, magnificamente lo rifabbricò ed accrebbe, ed ivi eresse un bel Tempio in onore della Vergine Santissima, di maniera che quel Monistero gareggiava colle fabbriche più suntuose d'allora. Quivi fu ella Badessa, *Annos nimium plures*, e finalmente morì nell' *Indizione Terza* (forse nell' anno 705. o più tosto nel 720.) con lasciare il suo nome, e la Dignità di Badessa a *Donna Teodota* sua alunna, da cui le fu posta l'iscrizione suddetta. E se veramente quivi si leggesse *Romuleo*, come ho conghietturato, non resterebbe luogo ad alcun dubbio, perchè Paolo Diacono scrive, esser nata *Teodota ex nobilissimo Romanorum genere*. Ripeto, che questo insigne Monistero tuttavia con sommo decoro si mantiene in Pavia, col raro privilegio ancora d'aver conservato un tesoro d'antichissimi Diplomi, conceduti ad esso da varj Imperadori e Re, a poter copiare i quali ammesso io dalla gentilezza di quelle nobili Religiose, ho poi potuto comunicarli al Pubblico per decoro d'esso sacro Luogo nelle mie Antichità Italiche. Finì dunque di vivere e di regnare in quest' anno il Re *Cuniberto*, e il suo Corpo ebbe sepoltura presso alla Basilica di San *Salvatore* fuori della Porta occidentale di Pavia, dove parimente *Ariberto* Re suo avolo, fondatore d'essa Chiesa, e *Bertarido* Re suo padre furono sepelliti. Diedi io già alla luce (a) un pezzo dell'Iscrizion Sepolcrale a lui posta, esistente tuttavia presso i Monaci Benedettini, che per più di settecento anni posseggono

(a) *Antichità Estensi P. I. 71.*

no quella Chiesa e Monistero; ma non dispiacerà ai Lettori di riceverla ancor qui di nuovo.

AVREO EX FONTE QVIESCVNT IN ORDINE REGES
AVVS, PATER, HIC FILIVS HEIVLANDVS TENETVR
CVNINGPERT FLORENTISSIMVS ET ROBVTSTISSIMVS REX
QVEM DOMINVM ITALIA PATREM ATQVE PASTOREM
INDE FLEBILE MARITVM JAM VIDVATA GEMET.
ALIA DE PARTE SI ORIGINEM QVAERAS,
REX FVIT AVVS, MATER GVBERNACVLA TENVIT REGNI,
MIRANDVS ERAT FORMA, PIVS, MENS; SI REQVIRAS,
MIRANDA - - - - - - - - - - - - - -

Lasciò *Cuniberto* dopo di se l' unico suo figliuolo *Liutberto* in età assai giovanile, che fu proclamato Re, e gli diede per Tutore *Ansprando*, personaggio illustre di nascita, e provveduto di somma saviezza. In quest' anno *Abdela* Generale dei Saraceni fece un'irruzione nelle contrade Romane, ed assediò non già *Taranto*, come ha un testo guasto di Teofane, e della Storia Miscella, perchè questa Città è in Italia, e ubbidiva allora ai Duchi Longobardi di Benevento, ma bensì la Città di *Antarado*, come notò Cedreno (*a*). Non potendola avere, se ne tornò a Mopsuestia, e quivi con un buon presidio si fortificò.

Anno

(*a*) *In Annalib.*

Anno di Cristo dcci. Indizione xiv.
di Giovanni VI. Papa 1.
di Tiberio Absimero Imperadore 4.
di Ragimberto Re 1.
di Ariberto II. Re 1.

FU chiamato in quest' anno al premio delle sue sante azioni *Sergio I.* Papa nel dì 7. di Settembre, per quanto crede il Pagi (*a*). Lasciò egli in Roma varie memorie delle sua pia liberalità verso le Chiese, che si possono leggere presso Anastasio, e per sua cura si dilatò non poco per la Germania la fede santissima di Gesù Cristo. In somma egli meritò d' essere registrato fra i Santi, e la sua memoria si legge nel Martirologio Romano al dì 9. del mese suddetto. Gli succedette nella Cattedra di San *Pietro Giovanni VI.* di questo nome, Greco di Nazione, che fu consacrato Papa nel dì 28. di Ottobre. Noi vedemmo di sopra all' anno 662. che il Re *Godeberto* tradito ed ucciso in Pavia dal Re *Grimoaldo*, lasciò dopo di se in età assai tenera *Ragimberto* o sia *Ragumberto*, che dai fedeli servitori del padre fortunatamente fu messo in salvo, e segretamente allevato. Dappoichè il buon Re *Bertarido* fu risalito sul Trono, saltò fuori questo suo nipote, e *Bertarido* il creò Duca di Torino. L' ingratitudine, vizio nato col Mondo, entrò in cuore di costui; e quello, che non avea osato di tentare, finchè regnò *Cuniberto* suo cugino, lo eseguì contro del di lui giovanetto figliuolo *Liutberto* (*b*). Unì dunque *Ragimberto* un grosso esercito, e venne alla volta di Pavia per detronizzare *Liutberto* suddetto, pretendendo per le ragioni paterne a se dovuto il Regno. Fu ad incontrarlo nelle vicinanze di Novara con un'altra Armata *Ansprando* Tutore del giovane Re, spalleggiato con tutte le sue forze da *Rotari* Duca di Bergamo. Un fatto d' armi decise in parte le

(*a*) *Ad Annal. Baron.*
(*b*) *Paulus Diaconus l. 6. c. 18.*

te le loro controversie, perchè *Ragimberto* essendone uscito vittorioso, s'impadronì di Pavia, e della Corona del Regno Longobardico. Per conto di *Ansprando*, e del Re *Liutberto*, essi ebbero la fortuna di salvarsi colla fuga. Ma non godè l'ingrato Principe lungamente il frutto della sua vittoria, perchè prima che terminasse l'anno, la morte mise fine al suo vivere. A lui succedette *Ariberto II.* suo figliuolo, che seguitò a disputare del Regno col giovinetto *Liutberto*. Circa questi tempi essendo stato riferito a *Tiberio Absimero Augusto* (a) che *Filippico* figliuolo di *Niceforo* Patrizio s'era sognato di diventar Imperadore solamente perchè gli parve di vedere un' Aquila, che gli svolazzava sopra la testa, gl'insegnanò a parlare con più cautela sotto principi ombrosi. Cioè per questa gran ragione il cacciò in esilio, e noi vedremo in fatti questo personaggio salire a suo tempo sul Trono Imperiale.

Anno di Cristo dccii. Indizione xv.
di Giovanni VI. Papa 2.
di Tiberio Absimero. Imperadore 5.
di Ariberto II. Re 2.

Circa questi tempi fu mandato da *Tiberio Augusto* per Esarco in Italia *Teofilatto* Patrizio, e Gentiluomo della sua Camera. Venne costui dalla Sicilia a Roma, ma non sì tosto fu intesa la sua venuta colà, che per attestato di Anastasio (b) Bibliotecario concorsero a quella volta con gran tumulto le soldatesche Imperiali esistenti in Italia, non si sa bene, se perchè uscisse voce, ch' egli fosse inviato per fare del male al sommo Pontefice, forse non essendo solito gli Esarchi a venire a dirittura a Roma, o pure se per altra cagione. Il buon Papa *Giovanni* immantinente s'interpose, affinchè non gli fosse fatto verun' insulto, ed oltre all' aver fatto chiudere le porte d'essa

(a) *Theophan. in Chronogr.*
(b) *In Iohanum. 6.*

d' essa Città, perchè non entrassero, mandò ancora dei Sacerdoti a parlar loro alle fosse d'essa Città, dove s'erano attruppati; e tante buone parole eglino usarono, che restò quetato il loro tumulto. Non mancarono in quella occasione delle persone infami, che esibirono ad esso Esarco una nota di varj Cittadini Romani, rappresentandogli rei di cospirazione contro del Principe, o rei d' altri finti delitti. Furono gastigati a dovere questi iniqui calunniatori. Abbiamo poi da Paolo Diacono (a), che *Gisolfo II.* Duca di Benevento ai tempi di Papa *Giovanni* con tutte le sue forze entrò nella Campania Romana, prese *Sora*, *Arpino*, ed *Arce*; bruciò, e saccheggiò molto paese. e menò via molti prigioni, e venne ad accamparsi col suo esercito, a cui niuno faceva opposizione, al luogo chiamato *Horrea*, cioè i *Granai*. Non abbiamo *Morrea*, Luogo notato nelle Tavole del Magini; questo nome probabilmente è fallato. Si prese la cura il santo Pontefice *Giovanni* di smorzare ancor questo fuoco, con inviare al Duca *Gisolfo* dei Sacerdoti, che il regalarono da parte d' esso Papa, e riscattarono i prigioni, e indussero quel Principe a tornarsene indietro colle sue genti. Camillo Pellegrino (b) portò opinione, che questo fatto accadesse sotto Papa *Giovanni V.* nell' anno 685. Ma Anastasio Bibliotecario (c) chiaramente attesta, che ciò accadde sotto Papa *Giovanni VI.* e benchè non sappiamo, se Anastasio pigliasse questo avvenimento da Paolo, o pure Paolo dalle Vite dei Papi: tuttavia par più probabile l' ultimo, perchè Anastasio raccolse queste Vite scritte da altri, nè già egli le compose tutte. E giacchè abbiam parlato d' esso *Gisolfo*, non conviene tardar più ad accennar anche la sua morte, il cui anno nondimeno è tuttavia incerto. Crede il suddetto Camillo Pellegrino, che *Romoaldo I.* fosse creato Du-

(a) *Lib 5. cap. 27.*
(b) *De ann. Ducat. Benev. T. II. Rerum Italicar.*
(c) *In Johann. 6.*

Duca di Benevento lo stesso anno, che *Grimoaldo* suo padre occupò il trono dei Longobardi, cioè secondo lui, nell' anno 661. Ed avendo egli tenuto il Ducato *sedici anni*, la sua morte è da lui posta nell' anno 677. Poscia *Grimoaldo II.* governò quel Ducato *tre anni*, e per conseguente morì nell' anno 680. Ed essendo a lui succeduto *Gisolfo*, che per *diciasett' anni* stette nel Ducato, la sua morte dovrebbe a suo parere mettersi nell' anno 694. perchè immagina, ch' egli insieme col fratello *Grimoaldo II.* fosse creato Duca nell' anno 677. Ora quando sia vero, che *Gisolfo* ai tempi di Papa *Giovanni Sesto* facesse quell' irruzione nella Campania, come vuole Anastasio, bisogna ben dire, che i conti del Pellegrino sieno fallati, e che *Gisolfo* campasse molto di più. E notisi, che Giovanni Diacono (*a*), il quale fiorì ai tempi del medesimo Anastasio, anch' egli sotto questo Papa riferisce l' irruzione suddetta. Ha creduto il Padre Bollando (*b*), che i sedici anni del Ducato di *Romoaldo I.* si debbano contare dalla morte del Re *Grimoaldo* suo padre, succeduta nell' anno 671. Almeno sembra poco verisimile, che *Grimoaldo* nel partirsi da Benevento per andare a Pavia, dichiarasse Duca il figliuolo, senza sapere, se gli riuscirebbe di farsi Re. Io per me lascio la quistione come sta, a decider la quale ci occorrerebbe qualche documento di quei medesimi tempi. Quello che è certo, essendo venuto a morte *Gisolfo I.* Duca di Benevento (*c*), gli succedette in quegli Stati *Romoaldo II.* suo figliuolo. Il Dottor Bianchi nelle Annotazioni a Paolo Diacono crede, che *Romoaldo II.* succedesse a *Gisolfo* nell'anno 707. Intanto il giovane Re *Liutberto* col suo ajo *Ausprando* (*d*) si studiava di ricuperare il Regno, occupatogli dal Re *Ariberto II.* Ebbe in ajuto *Ottone*, *Tazone*, e *Rotari*, Duchi di varie Città, e con un buon corpo di truppe andò

(*a*) *Vit. Episcopor. Neapolit. Part. I. Tomo I. Rer. Italic.*
(*b*) *Acta Sanctor. ad diem 9. Februarii.*
(*c*) *Paulus Diac. l. 6. cap. 39.* (*d*) *Id, ib, cap. 19.*

dò fin sotto a Pavia. Abbiamo dalla vita di San *Bonito* Vescovo di Chiaramonte, o sia d'Auvergne, scritta da Autore contemporaneo, pubblicata dal Surio, e dal Padre Bollando (*b*), che passando quel santo uomo a Roma, trovossi in tal congiuntura in Pavia, accolto con particolar divozione dal suddetto Re *Ariberto* nel suo proprio Palazzo. Ed allorchè esso Re col Popolo armato era per andar fuori a dar battaglia, si raccomandò a San *Bonito*, che gl'impetrasse da Dio colle sue preghiere la vittoria. Uscì, combattè, e rimasto vincitore ebbe vivo nelle mani il giovinetto Re *Liutberto*, ma ferito, ch'egli poi fece morire nel bagno. Attribuisce l'Autor d'essa Vita questa vittoria ai meriti di San *Bonito*, ma non è sì facilmente da credere, che quel Santo impiegasse le sue orazioni per chi aveva usurpato il Regno al Signore legittimo, ed usò poi tanta crudeltà verso del medesimo, tuttochè suo sì stretto parente. I giudizj di Dio sono cifre per lo più superiori alla nostra comprensione. *Ansprando* Tutore dell'infelice *Liutberto* si ricoverò nella forte Isola del Lago di Como. All'incontro *Rotari* Duca di Bergamo, tornato a casa non solamente persistè nella ribellione, ma assunse ancora il titolo di Re. *Ariberto* con un potente esercito marciò contro di lui, e prese prima la Città di Lodi, assediò poi quella di Bergamo, e tanto la tormentò colle macchine da guerra, che la prese, ed in essa anche il falso Re *Rotari*, al quale fece radere il capo e la barba, come si usava con gli Schiavi, perchè presso i Longobardi era di grande onore la barba, e per essa, credo io, che si distinguessero gli uomini Liberi dagli Schiavi. Mandollo poscia in esilio a Torino, ma dì la a pochi giorni vi spedì anche un'ordine di torlo dal Mondo, e questo fu eseguito.

Anno

(*a*) *Acta Sanctor. ad diem 25. Januar.*

Anno di Cristo dcciii. Indizione i.
di Giovanni VI. Papa 3.
di Tiberio Absimero Imperadore 6.
di Ariberto II. Re 3.

A Quest' anno pare, che sia da riferire la spedizion di un' esercito fatta dal Re *Ariberto* contro l' Isola posta nel Lago di Como, perchè in quella Fortezza s'era ricoverato *Ansprando* già ajo dell' ucciso Re *Liutberto* (a). *Ansprando* non volle aspettar questa tempesta, e però se ne fuggì a Chiavenna, e di là per Coira Città dei Reti (noi diciamo dei Grigioni) passò in Baviera, dove fu cortesemente ricevuto da *Teodeberto* uno dei Duchi di quella contrada, ed uno dei figliuoli di *Teodone II.* Fin dai tempi della Regina *Teodelinda* si strinse una grande amistà e lega fra i Longobardi e i Bavaresi; e noi abbiam veduto più Re Longobardi discendenti da un fratello d' essa *Teodelinda*, e però d' origine Baverese. Ma il Re *Ariberto*, uomo portato alla crudeltà, da che non potè aver nelle mani *Ansprando*, sfogò la sua rabbia contro di *Sigibrando* di lui figliuolo, con fargli cavar gli occhj, e maltrattare chiunque avea qualche attinenza di parentela con lui. Fece anche prendere *Teoderada* moglie d' esso *Ansprando*: e perchè questa s' era vantata, che un dì diverrebbe Regina, le fece tagliare il naso e le orecchie; e lo stesso vituperoso trattamento fu fatto ad *Arona*, o *Aurona*, figliuola del medesimo *Ansprando*. Ma in mezzo a questo lagrimevol naufragio della Famiglia di esso *Ansprando*, Dio volle, che si salvasse *Liutprando* suo minor figliuolo. Era egli assai giovinetto d' età, e parve ad *Ariberto* persona da non se ne prender fastidio; e però non solamente niun male fece al di lui corpo, ma anche permise, che se n' andasse a trovare il padre in Baviera, siccome egli fece: il che fu d'ine-

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 21.*

neſtimabil contento in tante ſue afflizioni all' abbattuto padre: Volle Iddio in queſta maniera conſervare chi poi doveva un giorno glorioſamente maneggiar lo ſcettro dei Longobardi. Nel Catalogo dei Duchi di Spoleti, da me (*a*) pubblicato nella Prefazione alla Cronica di Farfa, ſi legge, che *Faroaldo* II. ſuccedette in queſt' anno al Duca *Traſmondo* ſuo padre in quel Ducato. Il Sigonio aggiugne, che egli preſe per Collega *Volchila* ſuo fratello, a cui fu anche dato il titolo di Duca. Onde egli abbia tratta queſta notizia, nol ſo. Io per me non ne truovo parola alcuna preſſo gli antichi.

Anno di Cristo dcciv. Indizione ii.
di Giovanni VI. Papa 4.
di Tiberio Abſimero Imperadore 7.
di Ariberto II. Re 4.

Esule dimorava tuttavia in Cherſona Città della Crimea *Giuſtiniano II.* già Imperadore, chiamato *Rinotmeto*, cioè *dal naſo tagliato*, continuamente ruminando le maniere di riſorgere. Si laſciò un dì intendere, che ſperava di rimontare ſul trono, parole, che rincrebbero forte a quegli abitanti, per paura d' incorrere nella diſgrazia del regnante *Tiberio Abſimero*, e però andavano penſando di ammazzarlo, o di menarlo a Coſtantinopoli, per liberarſi da ogn' impegno (*b*). Penetrata queſta mena, *Giuſtiniano* all' improvviſo ſcappò, e andò a metterſi nelle mani del *Cacano*, o ſia *Cagano*, che vuol dir Principe dei *Cazari*, o *Gazari*, appellato con altro nome *Turchi*. Da lui fu molto onorato, e preſe per moglie una ſua figliuola appellata *Teodora*: come, credo io, a lei poſto dai Greci, ſoliti, ſiccome vedremo, a cangiare i nomi degli ſtranieri. Ma l' Imperadore *Abſimero*, da che ebbe inteſa la fuga e il ſoggiorno di *Giuſtinia-*

(*a*) *Part. II. Tom. Rer. Italic.*
(*b*) *Theoph. in Chronograph. Niceph. in Cibron.*

niano, senza indugio spedì Ambasciatori al *Cacano*, con esibirgli una riguardevole ricompensa, se gli mandasse *Giustiniano* vivo, o almen la sua testa. All' ingordo Barbaro non dispiacque l' offerta di sì bel guadagno, e non tardò a mettere le guardie all' ospite e genero suo, sotto pretesto della di lui sicurezza. Da lì a poco diede anche ordine a *Papaze* Governatore di Panaguria, dove allora abitava *Giustiniano*, e a *Balgise* Prefetto del Bosforo, di levargli la vita. La buona fortuna volle, che a *Teodora* sua moglie da un famiglio del padre fu rivelato il segreto, ed ella onoratamente lo confidò al marito, il quale fatti venire ad un per uno quei due Uffiziali in sua camera, con una fune li strangolò. Poi dopo aver rimandata la moglie alla casa paterna, trovata una barchetta pescarecchia, con quella tornò nella Crimea, e mandati segretamente a chiamare alcuni suoi fedeli, con esso loro s' incamminò per mare alla volta delle bocche del Danubio. Alzossi in navigando sì fiera fortuna di mare, che tutti si crederono spediti; ed allora fu, che *Muace*, uno dei suoi dimestici, gli disse: *Signore, voi ci vedete tutti vicini alla morte: fate un voto a Dio, che s' egli ci salva, e voi rimette sul trono, non farete vendetta d' alcuno. Anzi* (rispose allora fremendo di collera *Giustiniano*) *s' io perdonerò ad alcuno che, Dio mi faccia profondare in quest' acque*. Così il bestiale *Augusto*. Passò poi la burasca, ed arrivati che furono all' imboccatura del Danubio, *Giustiniano* spedì *Stefano* suo familiare a *Terbellio* o sia *Trebellio* Signore della Bulgaria con pregarlo di darli ora ricovero, e poscia ajuto sufficiente, per poter rimontare sul Trono, esibendogli perciò un larghissimo guiderdone. *Terbellio* fattolo venire a se, con graziose accoglienze il ricevè, e poi s' applicò a mettere in ordine una poderosa Armata di Bulgori e Schiavoni per effettuare il concerto stabilito fra loro.

Anno di Cristo dccv. Indizione iii.
di Giovanni VII. Papa i.
di Giustiniano II. Imperapore di nuovo regnante i.
di Ariberto II. Re 5.

ARrivò in quest' anno al fine di sua vita il buon Papa *Giovanni VI.* essendo succeduta la sua morte nel dì 9. di Gennajo (*a*). Fu eletto in suo luogo, e consacrato nel dì primo di Marzo *Giovanni VII.* Greco di nazione, persona di grande erudizione, e di molta eloquenza. Da che miriamo tanti Greci posti nella Sedia di San *Pietro*, possiam ben credere, che gli Esarchi ed altri Uffiziali Cesarei facessero dei maneggj gagliardi per far cadere l' elezione in persone della lor (1) nazione; il che nulladimeno nulla nocque all' onore della santa Sede, perchè questi Greci ancora fatti Papi sostennero sempre la vera dottrina della Chiesa, nè si lasciarono punto smuovere dal diritto cammino per le minaccie dei Greci Imperadori. Sull' Autunno di quest' anno *Giustiniano dal naso tagliato*, per ricuperare il perduto Imperio, passò alla volta di Costantinopoli (*b*), accompagnato da *Terbellio* Principe dei Bulgari, che seco conduceva una possente Armata. Assediò quella Città, invitò i Cittadini alla resa con proporre delle belle condizioni. Per risposta non ebbe se non delle beffe e delle ingiurie. Ma in tanto Popolo non mancavano a lui persone parziali, e queste in fatti

(*a*) *Anast. in Iohann 7.*
(*b*) *Theophan. in Chronog. Nicephor. in Chroni.*

(1) Non è inverisimile la congettura del Fleury il quale *lib. XLI. num XVII.* crede, che l' irruzione, e la vittoria de' Barbari avessero obbligato molti soggetti di distinzione rifugiarsi dalla Siria, e dalla Grecia a Roma, e che essendo stati ascritti al Clero, in vista del loro merito singolare fossero di poi eletti a reggere la cattedra di S. Pietro.

ti trovarono la maniera d' introdurlo con pochi del suo seguito per un Acquedotto della Città, e di condurlo al Palazzo delle Blacherne; dove ripigliò l'antico comando. Per attestato d' Agnello Ravennate, egli portò da lì innanzi un naso e l'orecchie d'oro. Ed ogni volta, che si nettava il naso, segno era, che meditava, o avea risoluta la morte d' alcuno. Stabilito che fu sul Trono, congedò *Terbellio* Signor dei Bulgari, (dei quali nondimeno è da credere, che ritenesse una buona guardia) con dei ricchissimi regali, dopo avere stretta con lui una Lega difensiva. Ciò fatto, questo mal' uomo in vece di avere colle buone lezioni d' umiliazione, che Dio gli aveva dato, imparato la Mansuetudine e la Miseria, più che mai insuperbì, nè spirò altro che crudeltà e vendetta. Fa orrore l'intendere, come egli infierisse ed imperversasse contro chiunque dell' alto e basso Popolo fosse creduto complice della passata di lui depressione. *Leonzio* già Imperadore deposto fu preso. *Tiberio Absimero*, precedente *Augusto*, nel fuggire ad Apollonia restò anch' egli colto. Incatenati i miseri, strascinati con dileggi per tutte le contrade della Città, furono nel pubblico Circo alla vista di tutto il popolo presentati a *Giustiniano*, che coi piedi il calpestò; e poi fece loro mozzare il capo. *Eraclio* fratello d' *Absimero* con gli Uffiziali della milizia a lui sottoposti, fu impiccato. *Callinico* Patriarca, dopo essergli stati cavati gli occhi, fu relegato a Roma, e sostituito in suo luogo un *Ciro* Monaco rinchiuso, che gli avea predetto la ricuperazione dell' Imperio. Che più? Basta dire, che quasi innumerabili furono sì de' Cittadini che de' soldati, quei, che questo *Augusto* carnefice sagrificò alla sua collera, con lasciare un' immenso terrore e paura a chiunque restava in vita. Mandò poi nel paese de' Gazari una numerosa flotta, per prendere e condurre a Costantinopoli *Teodora* sua moglie. Nel viaggio perirono per tempesta moltissimi di quei legni con tutta la gente, di maniera che il *Cacano* di quei Barbari ebbe a dire: *Mirate; che paz-*

30! non bastavano due o tre navi per mandare a pigliar sua moglie, senza far perire tante persone? Forze che avea da far guerra per riaverla? Avvisò ancora a *Giustiniano*, che sua moglie gli avea partorito un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Tiberio*. L'uno e l'altra vennero a Costantinopoli, e furono coronati colla Corona Imperiale. Finì di vivere in quest'anno *Abimelec*, o sia *Abdulmeric* Califa de' Saraceni (*a*), che dopo la presa di Cartagine avea stese le sue conquiste per tutta la costa dell'Affrica fino allo stretto di Gibilterra. Ceuta nondimeno era allora in potere dei Visigoti Signori della Spagna, come è anche oggidì degli Spagnuoli. Succedette ad *Abimelec* nell'Imperio il figliuolo *Valid*, che distrusse la nobilissima Chiesa Cattedral dei Cristiani in Damasco. Quando poi sieno sicuri Documenti una Lettera di *Faroaldo* II. Duca di Spoleti, e una Bolla di *Giovanni VII.* Papa da me pubblicate nella Cronica di Farfa (*b*), si viene a conoscere, che in questi tempi esso *Faroaldo* comandava in quel Ducato. La Bolla del Papa è data *Pridie Kalendas Julii, Imperante Domino nostro piissimo P. P. Augusto Tiberio anno VIII. P. C, ejus anno VI. sed & Theodosio atque Constantino*. Di questi, che credo suoi figliuoli, ho cercata indarno menzione presso gli Storici Greci.

Anno di Cristo DCCVI. Indizione IV.
di Giovanni VII. Papa 2.
di Giustiniano II. Imperadore di nuovo regnante 2.
di Ariberto II. Re 6.

Durava tuttavia la dissensione fra la Chiesa Romana e Greca per cagione de' Canoni del Concilio Trullano, che il Santo Papa *Sergio* non avea voluto approvare,

(*a*) Elmac. Histor. Saracen. l. 1. pag. 67.
(*b*) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

vare. In quest'anno comparvero essi Canoni a Roma, inviati dall'*Augusto Giustiniano Rinotmeto*, e portati da due Metropolitani con lettera d'esso Imperadore a Papa *Giovanni VII.* (a) in cui il pregava ed esortava di raunare un Concilio, e di riprovare in essi Canoni ciò, che meritasse censura, con accettar quello, che si fosse creduto lodevole. Ma il Papa dopo aver tenuto in bilancio quello affare per lungo tempo, finalmente rimandò gli stessi Canoni indietro, senza attentarsi di correggerli. Si sforza il Cardinal Baronio (b) di scusare e giustificare per questa maniera d'operare il Pontefice, ma con ragioni, che non appagano. A buon conto Anastasio Bibliotecario, Cardinale più vecchio del Baronio, non ebbe difficoltà di dire, che *humana fragilitate timidus* non osò emendarli. E il Padre Cristiano Lupo (c) osservò che più saggiamente operò dipoi Papa *Costantino*, e non meno di lui Papa *Giovanni VIII.* con esaminarli, e separare il grano dal loglio, come costa dalla Prefazione del medesimo Anastasio al Concilio VII. (1) Generale. Giacchè non sappiamo gli anni precisi dei Duchi del Friuli, mi sia lecito di rapportar quì ciò, che Paolo Diacono (d) lasciò scritto di *Ferdulfo* Duca di quella contrada, uomo vanaglorioso, e di lingua poco ritenuta. Cercava pure co-

(a) *Anast. in Iohann. 7.*
(b) *Annal. Eccl.*
(c) *In Not. ad Concil. Trullan.*
(d) *De Gest. Longobar. l. 6. c. 24.*

(1) Lo Scrittore della vita di Giovanni VII., e il P. Lupo hanno parlato, come ordinariamente parlano le persone troppo zelanti, che riflettono unicamente al merito della causa senza pesarne le circonstanze. Ma chi conosceva l'animo di Giustiniano sempre pronto ad eccedere ne'suoi trasporti, e l'impegno degli Orientali in sostenere specialmente quei canoni, che contenevano consuetudini riprovate dalla Santa Sede, doveva ben discorrerne diversamente, e per non eccitare un maggior fuoco nella Chiesa rimetteva questo esame ad un tempo più opportuno. Vedi il P. Becchetti *Istor. Eccl. lib. LI. num. LXVI.*

costui la gloria di aver almeno una volta vinto i confinanti Schiavoni; e però diede infin dei regali a certuni d'essi, acciocchè movessero guerra al Friuli. Vennero in effetto que' Barbari in gran numero, e mandarono innanzi alcuni Saccomanni, che cominciarono a rubar le pecore de' poveri pastori. Lo *Sculdais*, o sia il Giusdicente di quella Villa, per nome *Argaido*, uomo nobile e di gran coraggio, uscì contro di loro co' suoi armati, ma non li potè raggiugnere. Nel tornar poi indietro s'incontrò nel Duca *Ferdolfo*, il quale inteso, che gli Schiavoni senza danno alcuno se n'erano andati con Dio, in collera gli disse: *Si vede bene, che voi non siete capace di far prodezza alcuna, da che avete preso il vostro nome da Arga*. Presso i Longobardi, che si piccavano forte d'esser uomini valorosi, e persone d'onore, la maggiore ingiuria, che si potesse dire ad uno, era quella di *Arga*, significante un *Poltrone*, un *paurosa*, un *uomo da nulla*. Come abbiamo dalla Legge 384. del Re *Rotari*, era posta pena, a chi dicesse *Arga* ad alcuno; e costui dovea disdirsi, e pagare. Che se poi avesse voluto sostenere, che con ragione avea profferita quella parola, allora la spada e il duello, secondo il pazzo ripiego di que' barbari tempi, decideva la lite. *Argaido* udita questa ingiuria, rispose: *Piaccia a Dio, che nè io, nè voi usciam di questa vita, prima di aver fatto conoscere, chi di noi due sia più Poltrone*.

Dopo alquanti giorni sopravvenne lo sforzo degli Schiavoni, che s'andarono ad accampare in cima d'una montagna, cioè in luogo difficile, a cui si potessero accostar i Furlani. *Ferdolfo* Duca arrivato col suo esercito andava rondando per trovar la maniera men difficile d'assalire i nemici; quando se gli accostò il suddetto *Argaido* con dirgli, che si ricordasse di averlo trattato da *Arga*, e che ora era il tempo di far conoscere, chi fosse più bravo. Poi soggiunse: *E venga l'ira di Dio sopra di colui di noi due, che sarà l'ultimo ad assalir gli Schiavoni*. Ciò detto, spronò il cavallo alla volta de' Barbari, salendo per la montagna.

Fer-

Ferdolfo, spronato anch'egli da quelle parole, per non esser da meno, il seguitò. Allora i Barbari, che aveano il vantaggio del sito, li riceverono più tosto con sassi, che con armi, e scavalcando quanti andavano, arrivando ne fecero strage; e più per azzardo, che per valore ne riportarono vittoria, con restarvi morto lo stesso Duca *Ferdolfo*, ed *Argaido*, ed anche tutta la Nobiltà del Friuli, per badare ad un vano puntiglio, e anteporlo ai salutevoli consiglj della prudenza. Aggiugne Paolo, che il solo *Munichi* padre di *Pietro*, il qual fu poi Duca del Friuli, e padre di *Orso*, che fu Duca di Ceneda, la fece da valentuomo. Perciocchè gittato da cavallo, essendogli subito saltato addosso uno Schiavone, ed avendogli legate le mani con una fune, egli colle mani così impedite strappò la lancia dalla destra dello Schiavone, e con essa il percosse, e poi con rotolarsi giù per la montagna ebbe la fortuna di salvarsi. Ed è ben da notare, che in questi tempi vi fossero Duchi di Ceneda, perchè questo è potente indizio, che il Ducato del Friuli non abbracciasse peranche molte Città, e si ristringesse alla sola Città di *Forum Julii*, chiamata oggidì *Cividal di Friuli*. Morto *Ferdolfo*, fu creato Duca del Friuli *Corvolo*, il quale durò poco tempo in quel Ducato, perchè avendo offeso il Re (Paolo (*a*) non dice qual Re) gli furono cavati gli occhj colla perdita di quel governo. Dopo lui fu creato Duca del Friuli *Pemmone*, nativo da Belluno, che per una briga avuta nel suo paese era ito ad abitare nel Friuli, cioè in Cividal di Friuli uomo d'ingegno sottile, che riuscì di molta utilità al paese. La promozione sua è riferita all'anno precedente dal dottissimo Padre Bernardo Maria de Rubeis (*b*). *Pemmone* aveva una moglie nomata *Ratberga*, contadina di nascita, e di fattezze di volto ben grossolane, ma sì conoscente di se stessa, che più volte pregò il marito di lasciarla, e di prendere un'altra moglie, che convenisse a un

V 4

(*a*) *Paulus Diaconus de Gestis Langob. lib.* 6. *c.* 25. & 26.
(*b*) *Monument. Eccl. Aquilej. cap.* 3.

a un Duca par suo: segno, che in que'tempi barbarici doveva esservi l'abuso di ripudiare una moglie per passare ad altre nozze. Ma *Pemmone* da uomo saggio, qual' era, più si compiaceva d'aver una moglie sì umile, e di costumi sommamente pudichi, che d'averla nobile e bella; e però stette sempre unito con lei. Dal loro matrimonio nacquero col tempo tre figliuoli, cioè *Ratchis*, *Ratcait*, ed *Astolfo*, il primo, e l'ultimo de'quali col tempo ottennero la Corona del Regno Longobardico, e renderono gloriosa la bassezza della lor madre. Finalmente questo *Pemmone* vien commendato da Paolo, perchè raccolti i figliuoli di tutti quei Nobili, che aveano lasciata la vita nel sopraddetto conflitto gli allevò insieme co'suoi figliuoli, come se tutti gli avesse egli generato.

Anno di Cristo DCCVII. Indizione V.
di Giovanni VII. Papa 3.
di Giustiniano II. Imperadore di nuovo regnante 3.
di Ariberto II. Re 7.

Circa questi tempi, se pure non fu nell'anno precedente, per attestato di Anastasio (a), e di Paolo Diacono (b), il Re *Ariberto* fece conoscere la sua venerazione verso la Sede Apostolica. Godeva essa ne'vecchj tempi de *Patrimonj* nell'*Alpi Cozie*, ma questi erano stati occupati o dai Longobardi, o da altre private persone. Probabilmente altri Papi aveano fatta istanza per riaverli, ma senza frutto. *Ariberto* fu quegli, che fece giustizia ai diritti della Chiesa Romana, e mandò a Papa *Giovanni* un bel Diploma di donazione, o sia di confermazione o restituzione di queli stabili, scritto in lettere di oro. Pensa il Cardinal Baronio (c), che la *Provincia* dell'*Alpi Cozie* appartenesse alla santa Sede; ma chiaramen-

(a) *In Iohann.* 7. (b) *Lib* 6. *cap.* 28.
(c) *In Annal. Eccl. ad Ann.* 704. & 712.

mente gli Storici suddetti parlano del *Patrimonio dell'Alpi Cozie*; e gli Eruditi sanno, che *Patrimonio* vuol dire un bene *Allodiale*, come poderi, case, censi, e non un bene Signorile e Demaniale, come le Città, Castella, e Provincie dipendenti da' (1) Principi. Di questi *Patrimonj* la Chiesa Romana ne possedeva in Sicilia, in Toscana, e per molte altre parti d'Italia, anzi anche in Oriente, come ho dimostrato altrove(*a*). Oltre di che non sussiste, come vuol Paolo Diacono, che la *Provincia dell'Alpi Cozie* abbracciasse allo ra Tortona, Acqui, Genova, e Savona, Città al certo, che non furono mai in dominio della Chiesa Romana. Ciò, che s'intende per *Alpi Cozie*, l'hanno già dimostrato eccellenti Geografi. Che se il Cardinal Baronio cita la lettera di Pietro Oldrado a *Carlo Magno*, in cui si legge, che *Liutprando* Re *donationem, quam beato Petro Aripertus Rex donaverat, confirmavit, scilicet Alpes Cottias, in quibus Janua est*: egli adopera un Documento apocrifo, e composto anche da un'ignorante. Basta solamente osservare quel *donationem, quam donaverat*. Anastasio dice *donationem Patrimonii Alpium Cottiarum, quam Aripertus Rex fecerat*. Ma *Giovanni VII*. Papa nel presente anno a dì 17. di Ottobre fu chiamato da questa vita mortale all'immortale, e la santa Sede restò vacante per tre mesi. Per opera di questo Pontefice, come s'ha dalle Croniche Monastiche, l'insigne Monistero di *Subbiaco* nella Campagna di Roma, già abitato da San *Benedetto*, e rimasto deserto per più di cento anni, cominciò a risorgere, avendo quivi esso Papa posto l'Abbate *Stefano*, che rifece la Basilica, e il Chio-

(*a*) *Antiq. Italic. Dissert.* LXIX.

(1) Vedi la Prefazione premessa a questo Tomo *num. XV.* il Cenni *not.* 34. al Tomo III. delle dissertazioni sopra le Antichità Italiane del nostro Autore, e il Conte Giacomo Acami *dissertazione dell' Origine, ed antichità della Zecca Pontificia pag. XII. e seg.* ove confuta di proposito cotesto passo.

Chioſtro, e laſciovvi altre memorie della ſua attenzione e pietà.

Anno di Cristo dccviii. Indizione vi.
di Sisinnio Papa 1.
di Costantino Papa 1.
di Giustiniano II. Imperadore di nuovo regnante 4.
di Ariberto II. Re 8.

FU conſacrato Papa in queſt'anno *Siſinnio* nativo di Soria, uomo di petto, e che avea gran premura per la difeſa e conſervazione di Roma; al qual fine, come ſe foſſe ſtato giovane e ſano, fece anche de'preparamenti, per rifare le mura di quella *Auguſta* Città. Ma per le gotte era sì malconcio di corpo, e ſpezialmente delle mani, che gli biſognava farſi imboccare, non potendo farlo da ſe ſteſſo. Però non tardò la morte a viſitarlo, avendo tenuto il Pontificato ſolamente per venti giorni. Nel dì 25. di Marzo a lui ſuccedette *Coſtantino*, anch'eſſo di nazione Soriana, Pontefice di rara manſuetudine e bontà, ne'cui tempi, dice Anaſtaſio (*a*), che per tre anni ſi provò in Roma una fiera careſtia, dopo i quali così dovizioſa tornò la fertilità delle campagne, che ſi mandarono in oblio tutti gli ſtenti paſſati. In queſt'anno mancò di vita *Damiano* Arciveſcovo di Ravenna, e in ſuo luogo fu eletto *Felice* uomo di baſſa ſtatura, macilento, ma da Agnello (*b*), Scrittore mal'affetto alla Chieſa Romana, rappreſentato per uomo pieno di ſpirito di Sapienza, perchè volle cozzar coi Papi, benchè lo ſteſſo Agnello di ciò non faccia menzione. Ne fa bene Anaſtaſio con dire, ch'egli andò a Roma, e fu conſacrato Veſcovo da Papa *Coſtantino*. Ma allorchè ſi trattò di metter in iſcritto la ſua proteſta d'eſſere ubbidiente al Romano Pontefice, e di rinun-

(*a*) *In Conſtant.*
(*b*) *Vit Epiſcop. Ravenn. Tom. II. Rer. Italic.*

nunziare all'iniqua pretenſione dell'Autocefalia, o ſia indipendenza, così imbeccato dal Clero, e da'Cittadini di Ravenna, non vi ſi ſapeva indurre. Gli parlarono nondimeno sì alto i Miniſtri Imperiali di Roma, che per timore ſteſe una dichiarazione, non come egli doveva, e portava il coſtume, ma come gl'inſinuò la ſua ripugnanza a farla. Queſta poi poſta dal Pontefice nello Scuruolo di San Pietro, dicono che fu da lì a qualche giorno trovata offuſcata, e come paſſata pel fuoco. Ma Iddio tardò poco a gaſtigar la ſuperbia di lui, e de'Ravennati, ſiccome vedremo fra poco. In queſt'anno *Giuſtiniano Auguſto*, teſta leggiera e beſtiale, dimenticò oramai dei ſervigj a lui preſtati dai Bulgari, e della lega fatta con *Terbellio* Principe loro, meſſa inſieme una potente flotta e un gagliardo eſercito, ſi moſſe ai loro danni; ma gli andò ben fatta, come ſi meritava. Coll'armata navale per mare cominciò a travagliare la Città d'Anchialo, e laſciò la cavalleria alla campagna. Se ne ſtava queſta sbandato coi cavalli al paſcolo ſenza guardia alcuna, come in paeſe di pace. I Bulgari adocchiata dalle colline la poca diſciplina de'Greci, ſerrati in uno ſquadrone ſi ſcagliarono loro addoſſo, con ucciderne aſſaiſſimi, e molti più farne prigioni, e preſero i cavalli e i cariaggj d'eſſa armata. L'Imperadore, che era in terra, fu obbligato alla fuga, e a ritirarſi nella prima Fortezza, che trovò del ſuo dominio, dove gli convenne ſtar chiuſo per tre giorni, perchè i Bulgari l'aveano incalzato fin là. E non partendoſi coſtoro di ſotto alla piazza, il bravo *Auguſto* tagliati i garetti a' cavalli, e laſciate l'armi s'imbarcò di notte, e ſvergognato ſe ne tornò a Coſtantinopoli.

Anno

Anno di Cristo dccix. Indizione vii.
di Costantino Papa 2.
di Giustiniano II. Imperadore di nuovo regnante 5.
di Ariberto II. Re 9.

PEnſava ogni dì a qualche nuova vendetta l' Imperador *Giuſtiniano*, e gli vennero in mente i Ravennati, caduti in ſua diſgrazia, non ſo ſe perchè ricordevole, che ſi foſſero nell' anno 692. oppoſti al ſuo Ufiziale *Zacheria*, mandato a Roma per imprigionare *Sergio* Papa, o pure perchè nella ſua precedente caduta aveſſero dati ſegni d' allegrezza, o certamente non gli foſſero ſtati fedeli. Racconta Anaſtaſio (*a*), ch' egli mandò *Teodoro* Patrizio, e Generale dell' eſercito di Sicilia con una flotta di navi a Ravenna, il quale preſe la Città, e tutti i ribelli, che ivi trovò, miſe ne' ceppi, e mandolli a Coſtantinopoli con tutte le loro ricchezze, meſſe in quella congiuntura a ſacco. Aggiugne, ch' eſſi Cittadini per giudizio di Dio, e per ſentenza del Principe degli Apoſtoli riportarono il gaſtigo della lor diſubidienza alla Sedia Apoſtolica, eſſendo ſtati tutti fatti perire d' amara morte, e fra gli altri privato degli occhj il loro Arciveſcovo *Felice*, che dipoi fu relegato nelle coſte del Mare Euſino, o ſia del Ponto, probabilmente a Cherſona, ſtanza ſolita degli eſiliati. Biſogna ora aſcoltare Agnello Ravennate (*b*), che poco più di cento anni dopo deſcriſſe queſta Tragedia della ſua Città. Narra egli nella Vita di *Felice* Arciveſcovo, che l' Ufiziale ſpedito da *Giuſtiniano* fermoſſi fuor di Ravenna colle navi ancorate al lido. Nel primo dì fece un belliſſimo accoglimento ai primarj Cittadini, ed invitolli pel dì ſeguente. Poi fatto addobbar di cortinaggj il tratto di uno ſtadio fino al mare,

(*a*) *In Coſtant.*
(*b*) *Vit. Epiſcop. Ravenn. T. II. Rer. Italic.*

re, e colà concorsa tutta la Nobiltà di Ravenna, cominciò ad ammetterli a due a due all'udienza. Ma non sì tosto erano dentro, che venivano presi, e con gli sbadacchi in bocca condotti in fondo d'una nave. Con tal frode restarono colti tutti i Nobili della Terra, e fra gli altri *Felice* Arcivescovo, e *Giovanniccio*, quel valente Ravennate, che avea servito nella Segreteria del medesimo Imperadore. Ciò fatto i Greci entrarono in Ravenna, diedero il sacco, attaccarono il fuoco in assaissimi luoghi della Città, che si riempiè d'urli, e di pianti, e rimase in un mar di miserie. Poscia diedero le vele al vento, e condussero a Costantinopoli i prigioni. Ed ecco come trattavano i Greci il misero Popolo Italiano, che restava il suddito al loro dominio. Que' Longobardi, che non si sogliono senza orrore nominare da taluno, un pacifico, e buon governo intanto faceano godere al resto dell'Italia. In quest'anno i Saraceni assediarono Tiana Città della Cappadocia. *Giustiniano* per farli sloggiare vi mandò molte brigate d'armati sotto due Generali, che oltre al non andare d'accordo, attaccarono senz'ordine il nemico, e furono rotti colla perdita di tutto l'equipaggio, e così restò la Città preda de' Barbari.

Anno di Cristo dccx. Indizione viii.
di Costantino Papa 3.
di Giustiniano II. Imperadore di nuovo regnante 6.
di Ariberto II. Re 10.

FRA le sue crudeltà, e pazzie non lasciò l'Imperador *Giustiniano* di desiderar l'accordo fra la Chiesa Romana, e Greca in ordine ai Canoni del Concilio Trullano. Per ottener questo bene, conoscendo, che gioverebbe assai la presenza del Romano Pontefice, spedì, secondochè attesta Anastasio (a), ordine a Papa *Costan-*

ti-

(a) *In Vita Costant.*

tino di portarsi a Costantinopoli. Però fece egli preparar delle navi per fare il viaggio di mare, e nel dì 5 di Ottobre del presente anno imbarcatosi, sciolse dal Porto Romano, conducendo seco *Niceta* Vescovo di Selva Candida, *Giorgio* Vescovo di Porto, e molti altri del Clero Romano. Arrivò a Napoli, dove fu accolto da *Giovanni* Patrizio, ed Esarco, sopranomato *Rizocopo*, il quale era inviato per succedere a *Teofilatto* Esarco. Quindi passato in Sicilia, quivi trovò *Teodoro* Patrizio, e Generale dell' armi, che gli fece un sontuoso incontro; e con suo vantaggio, perchè venne malato a riceverlo, e se ne tornò indietro guarito. Per Reggio, e Crotone s' avanzò fino a Gallipoli, dove morì il Vescovo *Niceta*; e di là andò ad Otranto. In quella Città, perchè sopravenne il verno, bisognò, che si fermasse, e colà ancora pervenne lettera dell' Imperadore, portante un' ordine a tutti i Governatori de' Luoghi, per dove avesse da passare il Papa, che usassero verso di lui lo stesso onore, che farebbono alla persona del medesimo *Augusto*. Giunsero in quest' anno a Costantinopoli i prigioni Ravennati (a), e furono menati davanti all' inumano *Augusto*, il quale era assiso in una sedia coperta d' oro, e tempestata di smeraldi, col diadema tessuto d' oro, e di perle, e lavorato da *Teodora Augusta* sua moglie. Comandò egli, che tutti fossero messi in carcere per determinar poscia la maniera della lor morte. In una parola: tutti que' Senatori, e Nobili, chi in una, chi in un' altra forma furono crudelmente fatti morire. Aveva anche giurato l' implacabil Regnante di tor la vita all' Arcivescovo *Felice*; ma se merita in ciò fede Agnello, la notte dormendo gli apparve un giovane nobilissimo con a canto esso Arcivescovo, che gli disse: *Non insanguinar la spada in quest' uomo*. Svegliato l' Imperadore raccontò il sogno a' suoi; poscia per salvare il giuramento, fece portare un bacino d' argento infocato, e spar-

(a) *Agnell. in Vit. Felic.*

ſpargervi ſopra dell'aceto, e in quello fatti per forza tener gli occhj fiſſi a *Felice*, tanto che ſi diſſeccò la pupilla, il laſciò cieco. Tale era l'uſo de'Greci, per torre l'uſo della viſta alle perſone, e di là nacque l'Italiano *Abbacinare*. Fu dipoi eſſo Arciveſcovo mandato in eſilio nella Crimea. Sommamente riuſcì queſt'anno perniciofo, e funeſto alla Criſtianità, perchè gli Arabi, o ſia i Saraceni, non contenti del loro vaſto Imperio, conſiſtente nella Perſia, e continuato di là fino allo ſtretto di Gibilterra, paſſato anche il Mediterraneo, fecero un'irruzione nella Spagna, dove poſcia nell'anno ſeguente fermarono il piede, e ve lo tennero fino all'anno 1492. in cui Granata fu preſa dall'armi de'Cattolici Monarchi *Ferdinando* Re, ed *Iſabella* Regina di Caſtiglia, ed Aragona. Cominciò, diſſi, in queſt'anno a provarſi in quel Regno la potenza de'Monſulmani, o Muſulmani, voglio dire de'Maomettani, e poi nel ſeguente continuarono le loro conquiſte, con riportar varie vittorie ſopra i già valoroſi Viſigoti Cattolici, la gloria de'quali reſtò quaſi interamente eſtinta; e per colpa principalmente di un *Giuliano* Conte traditore della Patria ſua. Fama nondimeno è, che in queſt'anno ſeguiſſe un combattimento, rinovato per otto giorni continui fra i Criſtiani, e i Saraceni, e che reſtaſſero disfatti i primi colla morte dello ſteſſo Cattolico Re *Rodrigo*. Certo è, che a poco a poco s'impadronirono quegl'infedeli di Malega, Granata, Cordova, Toledo, ed altre Città, e Provincie, dove cominciò a trionfare il Maomettiſmo, ancorchè coloro laſciaſſero poi libero l'uſo della Religion Criſtiana Cattolica ai Popoli ſoggiogati.

Anno

Anno di Cristo dccxi. Indizione ix.
di Costantino Papa 4.
di Filippico Imperadore 1.
di Ariberto II. Re 11.

Nella Primavera di queft' anno continuò *Coftantino* Papa il fuo viaggio per mare a Coftantinopoli, dopo aver ricevuto grandi onori, dovunque egli paffava (*a*). Ma infigni fpezialmente furono i fatti a lui, allorchè giunfe colà. Sette miglia fuori di quella Regal Città gli venne incontro *Tiberio Augufto* figliuolo dell'Imperador *Giuftiniano II.* colla primaria Nobiltà, e *Ciro* Patriarca col fuo Clero, e una gran folla di Popolo. Il Papa falito a cavallo con tutti di fua Corte, portando il Camauro, come fa in Roma fteffa, andò ad alloggiare al Palazzo di *Placidia*. Saputa la fua venuta, *Giuftiniano*, che fi trovava a Nicea, gli fcriffe immantenente una lettera, piena di cortefia, con pregarlo di venir fino a Nicomedia, dove anch' egli fi troverebbe. Quivi in fatti feguì il loro abboccamento, e l' Imperadore ben conofcente della venerazion dovuta ai fucceffori di San *Pietro*, colla corona in capo s' inginocchiò, e gli baciò i piedi, ed amendue pofcia teneramente s' abbracciarono con fomma fefta di tutti gli aftanti. Nella feguente Domenica il Papa celebrò Meffa, e comunicò di fua mano l' Imperadore, che poi fi raccomandò alle di lui preghiere, acciocchè Dio gli perdonaffe i fuoi peccati, che ne avea ben molti. E dopo avergli confermati tutti i Privilegj della Chiefa Romana, gli diede licenza di tornarfene in Italia. Punto non racconta Anaftafio, qual foffe il motivo, per cui il Papa veniffe chiamato in Levante, nè cofa egli trattaffe coll' Imperadore. I Padri Lupo (*b*), e Pagi hanno immaginato, e con verifimiglianza, che fi par-

(*a*) *Anaft. in Conftant.*
(*b*) *In Not. al Canon. Concil. Trull.* (*c*) *Ad Annal. Baron.*

si parlasse dei Canoni del Concilio Trullano, e che il Pontefice confermasse quelli, che lo meritavano, con riprovar gli altri ripugnanti alla Disciplina Ecclesiastica della Chiesa Latina. Pare ancora, che ciò si possa inferire da alcune parole del medesimo Anastasio nella vita di *Gregorio* II. Ma non è inverisimile, che quel capo sventato di *Giustiniano* chiamasse colà il Papa per far vedere al Mondo, ch' egli comandava a Roma, e si faceva ubbidire anche dai Sommi Pontefici: giacchè non apparisce chiaro, che ciò fosse per motivo della Religione. Comunque sia, partissi il Papa da Nicomedia, e benchè da molti incomodi di sanità afflitto, arrivò finalmente al Porto di Gaeta, dove trovò buana parte del Clero, e Popolo Romano, e nel dì 24. di Ottobre entrò in Roma con gran plauso, ed allegrezza di tutta la Città. Ma nel tempo della sua lontananza accadde bene il contrario in Roma, cioè uno sconcerto, che arrecò non poca afflizione a quegli abitanti. Passando per essa Città nell' andare a Ravenna il nuovo Esarco *Giovanni Rizocopo*, fece prendere Paolo Diacono, e Vicedomino (cioè il Maggiordomo, o pure il Mastro di Casa del Papa) *Sergio* Abbate, e Prete, *Pietro* Tesoriere (parimente per quanto pare, del Papa, e *Sergio* Ordinatore, e fece loro mozzare il capo. Tace Anastasio i motivi, o pretesti di questa carnificina di persone sacre, e di alto affare, Soggiugne bensì, che costui andato a Ravenna, quivi a cagion delle sue iniquità per giusto giudizio di Dio vi morì di brutta morte. Questa notizia ci apre l' adito ad attaccare al suo racconto ciò, che abbiamo da Agnello Scrittore Ravennate, mentovato più volte di sopra, la cui Storia è arrivata fino ai nostri giorni, mercè di un Codice manoscritto Estense. Ci fa saper questo Istorico (a): che il Popolo di Ravenna trovandosi in somma costernazione, e tristezza non meno pel sacco patito l'anno addietro; che per la nuova del macello di tanta Nobil-

(a) *Agnell. in Vita Felicis T. II. Rer. Italic.*

biltà Ravennate fatto in Costantinopoli, che scosse il giogo dell' indiavolato Imperadore. Elessero eglino per loro Capo, *Giorgio* figliuolo di quel *Giovaniccio*, di cui abbiam parlato di sopra, giovane grazioso d' aspetto, prudente ne' consigli, e verace nelle sue parole. In questa ribellione, o confederazione concorsero l' altre Città dell' Esarcato, che da Agnello sono enunziate secondo l' ordine, che dovea praticarsi per le guardie, cioè *Sarsina*, *Cervia*, *Cesena*, *Forlimpopoli*, *Forlì*, *Faenza*, *Imola*, e *Bologna*. Divise *Giorgio* il Popolo di Ravenna in varj Reggimenti, denominati dalle Bandiere; cioè *Bandiera*, o *Insegna Prima*, *la Seconda*, la *Nuova*, l' *Invitta*, la *Costantinopolitana*, la *Stabile*, la *Lieta*, la *Milanese*, la *Veronese*, quella di *Classe*, e la *parte dell' Arcivescovo* coi Cherici, con gli Onorati, e colle Chiese sottoposte. Quest' ordine nella milizia Ravennate si osservava tuttavia da lì a cento anni, allorchè Agnello scrisse la suddetta Storia, cioè le Vite degli Arcivescovi di quella Città. Ma ciò, che operassero dipoi i Ravennati, non si legge nella Storia castrata da gran tempo del medesimo Agnello. Solamente aggiugne, che *Giovaniccio*, quel valente Segretario di *Giustiniano Augusto*, fu in quest' anno per ordine d' esso Imperadore crudelmente tormentato, e fatto morire, e ch' egli chiamò al Tribunale di Dio quel crudelissimo Principe, con predire, che nel dì seguente anch'egli sarebbe ucciso. *Agnese* figliuola d' esso *Giovaniccio* fu bisavola del medesimo Agnello Storico, da cui sappiamo ancora: che lo stesso *Giovaniccio* quegli fu, che mise in bell' ordine il Messale, l'Ore Canoniche; le Antifone, il Rituale, de' quali si serv da lì innanzi la Chiesa di Ravenna. Ora egli è da credere, che *Giovanni Rizocopo* nuovo Esarco, giunto in vicinanza di Ravenna, in vece di prendere le redini del governo, trovasse ivi la morte per l' ammutinamento di que' Popoli. Ma è cosa da maravigliarsi, come (a) Gi-

(a) *Histor. Ravenn. lib. 4.*

Girolamo Rossi, descrivendo i fatti de' Ravennati in questi tempi, confondesse i tempi, e di suo capriccio descrivesse avvenimenti, de' quali non parla l' antica Storia, o diversamente ne parla.

Verificossi poi la morte dell' Imperadore *Giustiniano*, siccome dicono, che avea predetto *Giovaniccio*. Come succedesse quella Tragedia l'abbiamo da Teofane (*a*), da Niceforo (*b*), da Cedreno (*c*), e da Zonara (*d*). Cadde in pensiero a questo sanguinario Principe di vendicaesi ancora degli abitanti di Chersona nella Crimea, sovvenendogli dell' intenzione, che ebbero di ammazzarlo, allorchè egli era relegato in quella Penisola. A tale effetto mandò colà un formidabile stuolo di navi con cento mila uomini tra soldati, artefici, e rustici. Si può sospettar disorbitante tanta gente per mare, e che gli Storici Greci soliti a magnificar le cose loro, aprissero ancor quì più del dovere la bocca. *Stefano* Patrizio fu scelto per Generale dell' impresa, e con ordine di far man bassa sopra que' Popoli. Scrive Paolo Diacono (*e*), che trovandosi allora Papa *Costantino* alla Corte, dissuase per quanto potè l'Imperadore da sì crudele impresa; ma non gli riuscì d' impedirla. Grande fu la strage, e i principali del Chersoneso parte furono inviati colle catene a Costantinopoli, parte infilzati negli spiedi; e bruciati vivi parte sommersi nel mare. *Giustiniano* all' intendere, che s' era perdonato ai giovani, e fanciulli, andò nelle furie e comandò, che l' armata nel mese d' Ottobre tornasse colà a far del resto, Ma sollevatasi una gran fortuna di mare, quasi tutta questa Armata andò a fondo, calcolandosi (se pur si può credere), che vi perissero circa sessantatre mila persone: del che non solo non si attristò il pazzo Imperadore, ma con giubilo comandò, che si preparasse un' altra flotta, e s'andasse a compiere la presa risoluzione, con distruggere tutte le Città, e Castella del-

X 2

(*a*) *In Chronogr.* (*b*) *In Chr.*
(*c*) *In Annalib.* (*d*) *In Hist.* (*e*) *Lib. 6. cap. 31.*

della Crimea. Ora quei del paese, che erano fuggiti, o sopravanzati alle spade, avvisati di questa barbara risoluzione, s'unirono, si fortificarono, ottennero soccorso dai Gazari, e dopo aver ripulsate l'armi Cesaree, proclamarono Imperadore *Bardane*, che assunse il nome di *Filippico*, il quale mandato in esilio molti anni prima, siccome dicemmo all'anno 701. fu chiamato, o accorse colà in tal congiuntura. *Mauro* Patrizio colla sua flotta, per timore d'essere gastigato da *Giustiniano*, si unì con *Filippico*, e tutti concordemente sul fine di quest'anno giunsero a Costantinopoli, dovo pacificamente fu ammesso il nuovo *Augusto*, giacchè *Giustiniano* dianzi uscito in campagna colle poche truppe, che avea, e con un rinforzo ottenuto dai Bulgari, non fu a tempo di prevenire *Filippico*. Spedito dipoi contro d'esso *Giustiniano* *Elia* Generale di *Filippico*, tanto seppe adoperarsi, che tirò nel suo partito i soldati del di lui esercito, mandò contenti a casa i Bulgari, ed avuto in mano il bestiale Imperadore *Giustiniano*, con un colpo di sciabla gli fece, come potè, pagare il sangue d'innumerabili Cristiani da lui sparso. Inviata a Costantinopoli la di lui testa, d'ordine di *Filippico* fu portata a Roma. *Tiberio Augusto* di lui figliuolo scappato in Chiesa, ne fu per forza estratto, ed anch'egli tolto di vita. Questo fine ebbe *Giustiniano* *Rinotmeto*, cattivo figliuolo di un ottimo padre, che sedotto dallo spirito della vendetta, andò fabbricando a se stesso la propria rovina, e colla sua morte liberò da un gran peso la terra. In quest'anno ancora diede fine a' suoi giorni *Childeberto* III. Re di Francia, che ebbe per successore *Dagoberto* III. tutti Re di stucco in questi tempi, perchè Re vero, benchè senza nome, era *Pippino* di Eristallo loro Maggiordomo.

Anno

Anno di Cristo dccxii. Indizione x.
di Costantino Papa 5.
di Filippico Imperadore 2.
di Aliprando Re 1.
di Liutprando Re 1.

Sotto il nuovo Imperadore *Filippico* si credeva omai di goder pace, e tranquillità il Romano Imperio, quando costui si venne a scoprire imbevuto di errori contrarj alla dottrina, ed unità della Chiesa Cattolica. Si disse (a), (ma forse fu una ciarla inventata d'alcuno) che un Monaco del Monistero di Callistrato molti anni prima gli avea più volte predetto l'Imperio, con raccomandargli insieme di abolire il Concilio Sesto Generale, come cosa mal fatta, se pure a lui premeva di star lungamente sul Trono. Gliel promise *Bardane*, o sia *Filippico*, e la parola fu mantenuta. Poco dunque stette, dopo esser giunto al comando, che raunato un Conciliabolo di Vescovi, o adulatori, o timorosi, fece dichiarar nullo il suddetto Concilio, ed insieme condannare i Padri, che l'aveano tenuto, avendo già cacciato dalla Sedia di Costantinopoli *Ciro*, e a lui sostituito *Giovanni* aderente ai suoi errori. Se ne stava poi questo novello *Augusto* passando l'ore in ozio nel Palazzo, e pazzamente dilapidando i tesori raunati dai precedenti *Augusti*, e massimamente dal suo predecessore *Giustiniano II.* con tanti confischi da lui fatti sotto varj pretesti. Per altro nel parlare era molto eloquente, e veniva riputato uomo prudente; ma ne' fatti si scoprì inabile a sì gran Dignità, e spezialmente sporcò la sua vita coll'eresia, e con gli adulterj, essendo penetrata la sua lussuria fin dentro i chiostri delle sacre Vergini. La fortuna di *Filippico* fu ancor quella di *Felice* Arcivescovo di Ravenna,

(a) *Theophan. in Chronog.*

il quale accecato viveva in esilio nella Crimea. (a) Venne egli rimesso in libertà dal nuovo *Augusto*, con fargli restituire quanto avea perduto. Fu anche regalato da lui di molti vasi di cristallo, ornati d'oro, e di pietre preziose. Fra gli altri doni v'era una Corona picciola d'oro, ma arricchita di gemme di tanta valuta, che un Giudeo mercatante a' tempi di Agnello Storico, interrogato da *Carlo Magno*, quanto se ne caverebbe vendendola, rispose, che tutte le ricchezze, e i paramenti della Cattedral di Ravenna non valevano tanto, come quella sola Corona. Ma questa, soggiugne Agnello, sotto l'Arcivescovo *Giorgio*, che fu a' suoi giorni, sparì. Racconta dipoi esso Storico un miracolo fatto da questo Arcivescovo, con far morire daddovero, chi s'era finto morto per burlarlo. Ma in questi Secoli una gran facilità v'era a spacciare, e molto più a credere le cose maravigliose; e noi dopo aver veduto la superbia di questo Prelato, che volle cozzar coi Romani Pontefici, non abbiamo gran motivo di tenerlo per (1) Santo. Convien nondimeno confessare il vero, e ne abbiam la testimonianza d'Anastasio Bibliotecario (b), che ritornato questo Arcivescovo in Italia, pentito dell'antico orgoglio, mandò a Roma la sua professïon di Fede, e l'atto della sua sommessione al Papa: con che si riconciliò colla Chiesa Romana, e visse poi sempre d'accordo con lei. Secondo tutte le apparenze *Felice* Arcivescovo quegli fu, che fece depor l'armi ai Ravennati, e cessar la cominciata loro ribellione. Tre mesi dopo l'arrivo in Roma di

(b) *Agnell. in Vit. Felic. T. II. Rer. Italic.*
(a) *In Constant.*

(1) Il Sig. Abate Luigi Amadesi *Raven. Chronotax. cap. V §. II. num. VIII.* senza fare alcun conto di coteste osservazioni ha continuato a dare a Felice il titolo di Santo, anzi dopo aver accennato questo passo del nostro Autore, ha soggiunto,, Verum aderit Deo dante opportunior locus super hoc argumento differendi, ac periculo plenas Muratorii propositiones examinandi.

di Papa *Costantino*, cioè verso il fine di Gennajo dell'anno presente, arrivò colà la nuova della mutazione accaduta in Costantinopoli, colla creazione d'un Imperadore Eretico: cosa che turbò forte esso Papa, e tutta la Chiesa; Venne dipoi anche lettera del medesimo *Augusto*, che portava la dichiarazione degli errori di lui; ma il Papa col consiglio del Clero la rigettò. Anzi acceso di zelo tutto il Popolo Romano, fece pubblicamente dipignere nel Portico di San *Pietro* i sei Concilj Generali, acciocchè ben comparisse il suo attaccamento alla vera Fede. Animosamente ancora dipoi si oppose all' ordine mandato da Costantinopoli, che simili pitture si abolissero. Andò tanto innanzi lo zelo d' esso Popolo, che fu risoluto di non riconoscere *Filippico* per Imperadore, nè di ammettere il suo ritratto, siccome si solea fare degli altri *Augusti* con riporlo poi in una Chiesa, nè di nominarlo nella Messa, e negli Strumenti, nè di lasciar correre moneta battuta da lui. Ciò vien pure attestato da Paolo Diacono.

Fino a questi tempi *Ansprando* ajo del fu Re *Liutberto* avea fermato il piede in Baviera. Probabilmente era anch' egli o nativo o oriondo di quel paese, che avea dato più Re ai Longobardi in Italia, siccome abbiam veduto (a). Ora egli, ottenuto un poderoso corpo di soldatesche da *Teodeberto* Duca d' essa Baviera, venne in Italia contro del Re *Ariberto II.* che non fu pigro ad incontrarlo colle sue forze. Seguì fra loro una giornata campale, che costò di gran sangue all' una e all' altra parte. La notte fu quella, che separò i combattenti; e la verità è, che i Bavaresi ebbero la peggio, e si preparavano alla fuga. Ma *Ariberto*, che non dovea essere bene informato del loro stato, in vece di star saldo nel suo accampamento, giudicò meglio di ritirarsi coll'esercito in Pavia. Questa risoluzione sì perchè rimise in petto ai nemici l' ardire, e sì perchè tornò in vergogna e dan-

(a) *Paulus Diaconus lib. 6. c. 35.*

danno dei Longobardi, parendo che fossero vinti, cagionò tale alienazion d' affetto dei Longobardi verso di *Ariberto*, che protestarono di non voler più combattere per lui, e che volevano darsi ad *Ansprando*. Il perchè *Ariberto*, entrato nell' anno dodicesimo del suo Regno, temendo di sua vita, determinò di ritirarsi in Francia; e preso quant' oro potè portar seco, segretamente fuggì dalla Città. Ma mentre egli vuol passare a nuoto il Ticino, il peso delll oro (se pur si può credere) fu cagione, ch'egli restasse affogato nell' acque. Trovato nel dì seguente il suo cadavero, gli fu data Sepoltura nella Chiesa di San *Salvatore* fuori della Porta di Ponente, fabbricata dal Re *Ariberto I.* suo avolo. A riserva del principie del Regno di questo Re, che coll' usurpazione e colla crudeltà si tirò dietro il biasimo dei saggj, *Ariberto II.* si fece conoscere Principe pio, limosiniere, e amatore della giustizia. Ebbe egli in uso di uscir di Corte la notte travestito, e di girar quà e là, per sentire non men da quei della terra, che dai forestieri, cosa si diceva di lui per le Città, e qual Giustizia si facesse dai Giudici pel paese; il che serviva a lui di scorta per rimediare ai non pochi disordini. E qual' ora venivano Ambasciatori de' Potentati stranieri a trovarlo, il costume suo era di lasciarsi loro vedere con abiti vili, e colle pelliccie usate allora assaissimo dal Popolo; nè mai volle imbandir la loro tavola di vini preziosi, nè di vivande rare, affinchè non concepissero grande idea del paese, e non venisse lor voglia d' insinuar la conquista d' Italia ai loro Padroni. Ebbe un fratello per nome *Gumberto*, che fuggito in Francia, quivi passò il resto dei suoi giorni, e lasciò dopo di se tre figliuoli, uno dei quali appellato *Ragimberto*, ai tempi di Paolo Diacono era Governatore della Città dl Orleans. Dappoichè terminato fu il funerale del Re *Ariberto* II. di concorde volere i Longobardi elessero per Re loro *Ansprando*, personaggio provveduto di tutte le qualità, che si ricercano a ben governar Popoli, e massimamente di Prudenza, nel qual pregio
ebbe

ebbe pochi pari. Ma corto di troppo fu il suo Regno, essendo stato rapito dalla morte dopo soli tre mesi di Regno in età di cinquantacinque anni. Prima nondimeno di morire, ebbe la consolazion d'intendere che i Longobardi aveano proclamato Re *Liutprando* suo figliuolo, così nominato, e non gia *Luitprando*, come costa dalle Lapidi, e dai documenti antichi. Fu posto il di lui cadavero in un'avello nella Chiesa di Santo *Adriano*, fabbricata, per quanto si crede, da lui col seguente Epitaffio, composto di versi Ritmici.

ANSPRANDVS, HONESTVS MORIBVS, PRVDENTIA POLLENS,
SAPIENS, MODESTVS, PATIENS, SERMONE FACVNDVS,
ADSTANTIBVS QVI DVLCIA, FAVI MELLIS AD INSTAR,
SINGVLIS PROMEBAT DE PECTORE VERBA.
CVIVS AD AETHEREVM SPIRITVS DVM PERGERET AXEM,
POST QVINOS VNDECIES VITAE SVAE CIRCITER ANNOS
APICEM RELIQVIT REGNI PRAESTANTISSIMO NATO
LYVTHPRANDO INCLYTO ET GVBERNACVLA GENTIS.
DATVM PAPIAE DIE IDVVM IVNII INDICTIONE DECIMA.

Quel *Datum Papiae* temo io, che non si legga così disteso nel marmo, sì perchè questo non è un Diploma, o una lettera da mettervi il *Datum*, e sì perchè non si soleva per anche dire *Papiae*, ma bensi *Ticini*. Verisimilmente le due sole lettere DP. che significano *Depositus*, si son convertite in *Datum Papiae*. Per altro sta bene la nota Cronologica, apparendo da varie memorie da me rapportate nelle Antichità Italiche, e da altre offer-

osservate dal Cardinal Baronio (*a*), dal Padre Pagi (*b*), e da altri, che cominciò in quest' anno a regnare il Re *Liutprando* suo figlio, giovane bensì, ma Principe di grande espettazione. Veggasi ancora uno Strumento della Primaziale di Pisa, da me pubblicato (*c*), da cui apparisce, che tra il Febbrajo e Luglio dell' anno presente *Liutprando* diede principio all' Epoca del suo Reguo. Prima nondimeno di terminar quest' anno, vo' riferire un fatto spettante ai tempi del Re *Aribcrto* II. e succeduto nell' anno undecimo del suo Regno, per cui si accese in Toscana una fiera lite fra i Vescovi d'Arezzo e di Siena, che durò poi dei Secoli, come apparisce dagli Atti da me dati alla luce nelle Antichità Italiche (*d*). Ne rapporterò il principio colle parole stesse di Gerardo, vecchio Primicerio della Chiesa Aretina, che ne lasciò nell' anno 1057. una Memoria, tuttavia esistente manoscritta nell' Archivio di quei Canonici, e da me tempo fa copiata. *Aripertus* (dice egli) ,, filius ejus ,, regnavit Annos XII. cujus Regni anno undecimo Se- ,, nensis Civitatis Episcopus contra Deum, suique Or- ,, dinis periculum, Sanctorum Patrium firmissima jura, ,, sanctaeque Ecclesiae terminos transgressus, invasit ,, quandam Sanctae Aretinae Ecclesiae Parochiam; Se- ,, nensi territorio positam, atque per integrum annum ,, enormiter, ut ipse Episcopus postea ante Liuprandum ,, gloriosissimum Regem confessus est, usurpavit, ordi- ,, nans in ea aliquanta Oracula, & duos Presbyteros; ,, Statimque Synodali terrore perterritus cessavit. Tunc ,, autem haec temeraria praesumptio, & prima usurpa- ,, tio initium sumpsit, ut in vetustissimis thomis ego Ge- ,, rardus, antiquus Sanctæ Aretinae Ecclesiae Primice- ,, rius, qui & haec omnia, Deo teste, veraciter ordi- ,, navi, legi paucis ab . . . . Lupertianus Aretinensis ,, Epi-

(*a*) *Annal. Eccles.* (*b* *Ad Annal. Baron.*
(*c*) *Antiq. Ital. T. III. pag.* 1005.
(*d*) *Dissert.* LXXIV.

„ Episcopus cum suis Domesticis habitabat apud Plebem
„ Sanctae Mariae in Pacina, pacifico & quiete ordine
„ exercens ea, quae ad Episcopum pertinent in sua Di-
„ oecesi. Illo autem tempore Senensis Civitas erat do-
„ minicata ad manus Ariberti Regis Langobardorum,
„ habitabatque in ea Judex Regis Ariberti, nomine Gun-
„ dipertus, qui veniens simul cum Roberto Castaldio
„ Regis Ariberti ad Plebem Sanctae Mariae in Pacina,
„ ubi Episcopus Lupertianus Aretinensis erat, nullam-
„ que reverentiam Episcopo exhibens, coepit homines
„ ipsius Episcopi injuriose atque contumeliose distringe-
„ re, atque per placita fatigare. Quod factum Aretini,
„ qui cum Episcopo erant, non valentes pacificare,
„ tamdem irruentes ipsum Godipertum Judicem, Senen-
„ sis Civitatis occiderunt. Qua de causa universus Se-
„ nensis Populus commotus est adversus Lupertianum
„ Episcopum, eumque inde fugaverunt, illamque Pa-
„ roechiam Adeodatum Senensem Episcopum, qui erat
„ Consobrinus praedicti Godoperti Judicis, quem Are-
„ tini interfecerant, volentem, nolentemque per
„ unum annum tenere fecerunt. Ibique tria Oracula
„ (*cioè tre Oratori*) & duos Presbyteros enormiter, &
„ contra Ecclesiasticam disciplinam consecravit. Obiit
„ autem praedictus Aripertus Rex Anno Dominicae In-
„ carnationis DCCXII. „ Vedremo andando innanzi la
continuazion di questa lite, essendo qui solamente da
osservare, che non di una sola Parrochia, ma di molte
si disputò fra quei Vescovi, siccome fra poco si osserve-
rà. Continuarono ancora in quest' anno i Saraceni le lo-
ro conquiste nella Spagna, con impadronirsi di Merida,
di Siviglia, di Saragozza, e d'altre Città. Solamente
fece loro fronte il valoroso *Pelagio*, che eletto Re dei
Cristiani nell' Austria, riportò anche varie vittorie con-
tro di quegl' Infedeli.

Anno

Anno di Cristo dccxiii. Indizione xi.
di Costantino Papa 6.
di Anastasio Imperadore 1.
di Liutprando Re 2.

Potrebbe essere, che in quest' anno fosse succeduta l'andata di *Benedetto* Arcivescovo di Milano, uomo di santa vita, a Roma per sua divozione, narrata da Paolo Diacono (a), e da Anastasio Bibliotecario (b). Con tal' occasione il buon Prelato spiegò le sue querele al Trono Pontificio, pretendendo, che a lui appartenesse il consacrare i Vescovi di Pavia, come a Metropolitano. Ma essendosi trovato, che la Chiesa Romana da gran tempo era in possesso di consacrar quei sacri Pastori, sia perchè all' arrivo dei Longobardi in Italia l' Arcivescovo di Milano si ritirò in Genova, soggetta all' Imperadore, e seguitarono a dimorar colà alcuni suoi Successori; o pure perchè i Re Longobardi procurassero al Vescovo della lor principal residenza l'esenzione dal Metropolitano: comunque fosse, certo è, che esso Arcivescovo ebbe la sentenza contro, e però seguitarono sempre da lì innanzi i Vescovi di Pavia ad essere indipendenti dalla Cattedra di Milano, ed immediatamente sottoposti al Romano (1) Pontefice. Per altro anticamente non fu così, siccome io dimostrai in una differtazio-

(a) *Lib. 6. cap. 29.*
(b) *In Constant.*

(1) Benedetto XIV. con una sua costituzione in data de' 13. di Febbrajo del 1743. qual costituzione è la LXXIV. del 1. Tomo del suo Bollario, unì perpetuamente alla Chiesa di Pavia l'Arcivescovado di Amasia, e ordinò, che il Vescovo di Pavia, e Arcivescovo di Amasia fosse sempre come in addietro, all' Apostolica Sede soggetto, nè tenuto ad eleggersi un Metropolitano, e che le cause della Città, e Diocesi di Pavia a nessuno per diritto di appellazione appartenessero se non alla predetta Sede Apostolica.

gione (*a*), stampata nell' anno 1697. Abbiamo poi attestata da esso Paolo Diacono la Santità dell' Arcivescovo *Benedetto*, il quale infatti non cercò allora di acquistare un nuovo ed inusato diritto sopra la Chiesa di Pavia, ma bensì di ricuperare e conservare l' antica sua autorità. In Roma stessa seguì nel presente anno un sconcerto (*b*). E' era per Governatore *Cristoforo Duca*. Per iscavalcarlo da quel posto, un certo *Pietro* ricorse all'Esarco di Ravenna, che gli diede le patenti di quel governo. Ma essendo che i Romani non voleano sentir parlare di *Filippico* Imperador Monotelita, a nome, o col nome del quale era stato dato quel posto a *Pietro*, buona parte di loro si unì con determinazione di non voler questo Duca. La fazione adunque, che sosteneva *Cristoforo*, si azzuffò coll' altra, che era in favore di *Pietro*, nella via sacra davanti al Palazzo, e ne seguirono morti, e ferite. Più oltre si sarebbe dilatato questo fuoco, se Papa *Costantino* non avesse inviato dei Sacerdoti, che coi Santi Vangeli, e colle Croci divisero la baruffa. E buon per la parte di *Pietro*, la quale già soccombeva; ma poichè fu fatta ritirar l' altra parte, che si chiamava la Cristiana, *Pietro* proditoriamente se ne pravalse, e fece credere d' essere rimasto vincitore. Poco poi stette ad arrivar dalla Sicilja la nuova, che l' Eretico Imperador *Filippico* era stato deposto. Come seguisse la di lui caduta, l' abbiamo da Teofane, da Niceforo, da Zonara, e da Cedreno. Molti erano malcontenti di questo Principe, dopo averlo scoperto nemico del Concilio Sesto universale, e tanto più perch' egli a cagione di questa sua alienazione dalla sentenza Cattolica, s' era messo a perseguitare i Vescovi Cattolici. S' aggiunse, che i Bulgari fecero un' improvvisa irruzione fino al Canale di Costantinopoli, e molti ancora passarono di là, con fare un terribil saccheggio, e condur via un

im-

(*a*) *Anecdot. Latin. T. I.*
(*b*) *Anast. in Constant.*

immensa quantità di prigioni, senza che *Filippico* facesse provvisione alcuna in queste calamità. I Saraceni anch'essi dopo aver presa Mistia, ed Antiochia di Pisidia, fecero dalla lor parte di simili incursioni con riportarne un'incredibil bottino. Ora congiurati alcuni Senatori mossero *Rufo* primo Cavallerizzo a deporre questo inetto e mal gradito Imperadore. Nella Vigilia di Pentecoste con una truppa di soldati entrò esso *Rufo* nel Palazzo, e trovato *Filippico*, che dopo il pranzo dormiva, il trasse fuori, gli fece cavar gli occhj, ma non gli tolse la vita. Nel dì seguente di Pentecoste, essendosi raunato il Popolo nella gran Chiesa, fu eletto e coronato Imperadore *Artemio*, primo dei Segretarj di Corte, a cui fu posto il nome di *Anastasio*. Era egli versatissimo negli affari, dottissimo e zelante della vera dottrina della Chiesa. Non tardò il medesimo *Augusto* a spedire in Italia un nuovo Esarco, cioè *Scolastico* Patrizio, e suo Gentiluomo di Camera, che portò a Papa *Costantino* (*a*) l'Imperial Lettera, con cui si dichiarava seguace della Chiesa Cattolica, e Difensore del Concilio Sesto Generale: il che recò una somma contentezza al Papa, e al Popolo Romano. Ed allora fu, che *Pietro* fu pacificamente installato nella Dignità di Duca e Governatore di Roma, con aver prima data parola di non offendere, chi s'era opposto in addietro al suo avanzamento. Fece in quest'anno il Re *Liutprando* una giunta di nove Leggi a quelle di *Rotari*, e di *Grimoaldo*. Nella Prefazione da me stampata (*b*) nel corpo delle leggi Longobardiche, egli s'intitola *Christianus & Catholicus Deo dilectae gentis Langobardorum Rex*. Soggiugne d'aver fatto esse Leggi *Anno*, *Deo propitio*, *Regni mei primo*, *pridie Kalendas Martias*, *Indictione Undecima*, *una cum omnibus Judicibus* (cioè coi Conti, o vogliam dire Governatori delle Città) *de Austriae & Neu-*

(*a*) *Anast. in Costant.*
(*b*) *Leges Langob. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Neustriae partibus, & *de Tusciae finibus*, *cum reliquis Fidelibus meis Langobardis*, & *cuncto Populo assistente*. Però e da notare, che non si stabilivano allora, nè si pubblicavano leggi senza la Dieta del Regno, e l'approvazione dei (2) Popoli. Con ciò ancora vien confermata la Cronologia d'esso Re *Liutprando*, correndo nell'*Indizione Undecima*, cioè nell'anno presente, il primo anno del Regno suo. Noi troviamo in un Documento (*a*) di quest'anno *Walsperto* (lo stesso che *Gualberto*) Duca della Città di Lucca, cioè Governatore di quella Città.

Anno di Cristo dccxiv. Indizione xii.
di Costantino Papa 7.
di Anastasio Imperadore 2.
di Liutprando Re 3.

Erasi già assodato nel Regno il Re *Liutprando*, e tutto era in pace, quando si venne a scoprire una trama ordita contro di lui nella stessa Pavia (*b*). *Rotari* suo parente quegli era, che macchinava di torgli la vita con isperanza, per quanto si può conghietturare, di succedergli nel Regno. A tal fine aveva egli preparato un convito in sua casa, dove pensava d'invitare il Re, e mes-

(*a*) *Antiq. Italic. T. I. pag.* 227.
(*b*) *Paulus Diaconus l. 6. c.* 38.

(2) Non è questo luogo di esaminare se dalle riferite parole si ricavi quello, che pretende il nostro Autore, oppure unicamente si raccolga, che le leggi si pubblicavano nella Dieta del Regno, e coll'assistenza del Popolo, solamente osserviamo, che la potestà legislativa appartiene a chi ha la suprema potestà reggitrice. Perciò in quegli stati, ne' quali questa non è presso il Popolo, il Popolo non gode l'autorità di far leggi, nè la di lui approvazione si richiede, affinchè le leggi dalla suprema potestà emanate abbiano vigore. Veggasi S. Tommaso di Aquino 2. 2. *quaest. XC. art. III.*, e la prop. XXVII. fra le dannate da Alessandro VII ai 24. di Settembre del 1665.

e messi in disparte degli sgherri fortissimi, che nel più bello del pranzo doveano fare la festa al Re. N' ebbe sentore *Liutprando*, e però mandò a chiamar *Rotari*, e giunto costui alla sua presenza, tastò colle mani, s' era vero, che portasse giacco sotto ai panni, come gli era stato supposto, e trovò, che era così. *Rotari* scoperto diede indietro, e sfoderò la spada per uccidere il Re; ma il Re non fu mica pigro a sguainar la sua. Allora una delle guardie per nome *Sabone* prese per di dietro *Rotari*, con restare ferito da lui nella fronte. Accorsero l'altre guardie, e saltandogli addosso, lo stesero morto a terra. Quattto suoi figliuoli, che non erano a questo spettacolo, restarono anch' essi uccisi, dovunque furono trovati. Per attestato poi di Paolo Diacono, era *Liutprando* di mirabil' ardire. Gli fu riferito, che era scappato detto a due dei suoi scudieri di volerlo ammazzare. Un dì li fece venir seco nel più folto d'un bosco, e messa mano alla spada, li rimproverò per l'iniquo loro disegno, con soggiugnere, che era allora il tempo di eseguirlo. Gli caddero ai piedi impauriti, con rivelargli il meditato delitto, e chiedergli misericordia. Così fece con altri; e bastava confessare e dimandar mercè, ch' egli dipoi generosamente perdonava. Attese in quest' anno il saggio Imperadore *Anastasio*, secondo la testimonianza di Teofane (a), a fortificare, e proveder di vivèri la Città di Costantinopoli, e a far dei mirabili preparamenti per terra e per mare, a fin di mettere argine alle continuate conquiste dei Saraceni, non lasciando di trattar nello stesso tempo con loro di pace, e massimamente perchè voce correa, che volessero venir sotto Costantinopoli. L'anno poi fu questo, in cui venne a morte *Pippino* di Eristallo, potentissimo Maggiordomo del Regno di Francia. A lui succedette nel medesimo grado *Carlo* appellato *Martello*, che *Alpaide* sua concubina gli avea partorito, giovene

(a) *In Chronogr.*

vane di ventiquattr' anni, ma di un valore ed ingegno rariſſimo. Egli avea per moglie *Rotrude*, da cui erano già nati *Carlomanno* e *Pippino*, che poi fu Re di Francia. Ma per la morte del ſuddetto *Pippino* d' Eriſtallo, ſi ſconvolſe tutto il Reame dei Franchi, di maniera che ſeguirono varie battaglie, con iſpargimento di gran ſangue dei Popoli, come s' ha dagli Scrittori della Storia Franzese. Da uno Strumento ſcritto ſotto queſta Indizione nell' *Anno Secondo* del Re *Liutprando*, citato dal Padre Mabillone (*a*), ſi ricava, che continuava tuttavia nel governo di Lucca *Walperto*, o ſia *Gualberto*; in qualità di Duca, o Governatore, del quale s' è fatta di ſopra, nel fine dell' anno precedente, menzione.

Anno di Cristo dccxv. Indizione xiii.
di Gregorio II. Papa 1.
di Anastasio Imperadore 3.
di Liutprando Re 4.

Terminò in queſt' anno *Coſtantino* Papa il ſuo Pontificato, chiamato da Dio a miglior vita, nel dì 8. di Aprile, per quanto crede il Padre Pagi (*b*), con laſciar dopo di se una glorioſa memoria. A lui ſuccedette *Gregorio II.* Romano di nazione, ordinato Papa nel dì 19. di Maggio (*c*), che maggiormente illuſtrò la Chieſa Romana colla ſantità dei coſtumi, e colle ſue inſigni azioni. Era egli ſtato allevato fin dalla ſua più verde età nel Clero della Baſilica Lateranense, e ſalito per varj gradi al Diaconato, aveva accompagnato Papa *Coſtantino* alla Corte Imperiale, dove diede buon ſaggio del ſuo ſapere. Trovavaſi appunto unita in lui la ſcienza delle divine Scritture, l' amore della caſtità, la facondia del parlare, e la fermezza d' animo ſpezialmente nella difeſa della dottrina, e di ciò, che riguarda la

(*a*) *Annal. Benedict. l. 19. c. 78.*
(*b*) *Ad Annal Baron.* (*c*) *Anast. in Greg. II.*

Chiesa Cattolica. Nè minore fu il suo zelo per la sicurezza di Roma sua Patria; e lo fece ben tosto conoscere, perchè appena fu entrato nella Sedia Pontificale, che fatte far delle fornaci di calce, ordinò, che si ristaurassero le mura di quell' augusta Città, e se ne cominciò in fatti la fabbrica dalla Porta di San Lorenzo, ma non si proseguì poi per cagione di varj impedimenti, che sopravennero. Saputasi in Costantinopoli la di lui elezione, *Giovanni* Patriarca gli scrisse tosto una lettera composta nel suo Sinodo. E noi sappiamo bene da Anastasio, che *Gregorio* gli rispose, ma non sappiam già cosa contenesse la di lui risposta. Abbiamo poi da Teofane (*a*), che in questo medesimo anno esso Patriarca *Giovanni*, perchè favoriva, o almeno avea favorito i Monoteliti, fu deposto per ordine dell' Imperador *Anastasio*, e sostituito in suo luogo *Germano*, figliuolo del già *Giustiniano* Patrizio, Arcivescovo di Cizico, e in gran concetto per la sua rara Letteratura, e più per le virtù insigni dell' animo suo, e per lo zelo della dottrina Cattolica: i quai pregj col tempo il fecero aggiugnere al catalogo dei Santi. Circa questi tempi, siccome abbiamo da Andrea Dandolo (*a*), *Paoluccio* Duca di Venezia proccurò a se stesso e al suo Popolo l' amistà del Re *Liutprando*, e ne ottenne un Diploma, in cui erano concedute varie esenzioni ai Veneti nel Regno dei Longobardi, con esprimere ancora i confini d' Eraclea, o sia di Città nuova fra l' uno e l' altro dominio, dalla Piave maggiore fino alla Piavicella: certo essendo, che le Isole componenti Venezia erano escluse dal Regno dei Longobardi. A questa determinazion dei confini per la parte del Duca intervenne *Marcello* Generale della Milizia, e n' è fatta menzione nei Diplomi, che susseguentemente riportarono gli altri Duchi o Dogi di Venezia dai Re d' Italia. Di sopra all' anno 707. vedemmo fatta dal Re *Ariperto* II. la Donazione, o sia la restituzione del

(*a*) *In Chronogr.* (*b*) *In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.*

del Patrimonio dell' Alpi Cozie alla Chiesa Romana. Non approvò il Re *Liutprando* tal concessione, e tornò a mettere le mani addosso a quei beni e censi. Ma con tal premura e forza l'intrepido Pontefice *Gregorio* II. gli scrisse intorno a questo affare, con far valere le ragioni della Sede Apostolica (c), che *Liutprando* cedette, e confermò ad essa Santa Sede quanto avea conceduto il Re *Ariberto* II. Fu il presente anno l'ultimo della vita di *Dagoberto* III. Re dei Franchi, al quale succedette *Chilperico* II. in tempi appunto, che tutta la Francia era sossopra per le guerre civili, e per le dispute del grado di Maggiordomo. Era stato posto prigione *Carlo Martello* da *Plettrude* sua matrigna; ma ebbe la maniera di scappare, e di rimettere in piedi il suo partito, con istradar poscia al Regno i suoi discendenti. Finì ancora di vivere in quest' anno *Vallid* Califa, ed Imperadore dei Saraceni, dopo aver sottomessa al suo Imperio quasi tutta la Spagna, e gli succedette suo fratello *Solimano*.

Bolliva più che mai la lite aggitata fra i Vescovi d'Arezzo e di Siena, per cagione non già di una Parrocchia, ma di molte, che l'uno e l'altro pretendevano essere di sua giurisdizione. Aveva il Re *Liutprando* nell' anno precedente inviato *Ambrosio* suo Maggiordomo a conoscere questa contreversia, e davanti a questo Ministro fu agitata la causa da *Luperziano* Vescovo d'Arezzo; e da *Adeodato* Vescovo di Siena. Allegava il primo un' immemorabil possesso di varie Chiese Battesimali, e di alcuni Monisteri, posti bensì nel distretto di Siena, ma sottoposti al Vescovo Aretino, finquando i Romani Imperadori signoreggiavano la Toscana. Rispondeva il Vescovo Sanese, che allorchè i Longobardi s'impadronirono della Toscana, Siena non avea Vescovo; l'ebbe dipoi ai tempi del Re *Rotari*; e che i Sanesi aveano pregato il Vescovo d'Arezzo di prendersi cura di quelle

 Chie-

(c) *Anast. in Greg. II Paulus Diaconus l. 3. c. 33.*

Chiese; ed aver ben l'Aretino co' suoi Successori esercitate quivi le funzioni Episcopali, ma precariamente; e per conseguente doversi que' Luoghi sacri restituire. La sentenza fu proferita dal suddetto Ambrosio in favore della Chiesa Aretina, perchè costava dell'immemorabil possesso. Ne è riferito l'Atto dall' Ughelli (a), scritto *Regnante Liutprando Rege anno tertio, Indicti. XI.* deve dire *Indict.* XII. Rapporta eziandio esso Ughelli il Diploma di approvazione fatta di quel Giudicato dal Re *Liutprando*; *Datum Ticini in Palatio, Regio sexta die Mensis Martii anno felicissimi Regni nostri tertio, Indictione* XIII. cioè in quest' anno. Dubitò l'Ughelli della legittimità di tali Atti; ma senza ragione. Ho io dato alla luce altri Atti di questa lite (b), spettanti al medesimo anno presente, e che confermano i precedenti. Da essi apprendiamo, che essendosi richiamato il Vescovo di Siena pel Giudicato suddetto, fu deputato *Gunteramo* Notajo all'esame di varie persone, per conoscere lo stato di quelle Chiese ne' tempi antichi; e tal esame, che serve di molto all'erudizione di quei tempi fu fatto, *sub die* XII. *Kalendarum Juliarum, Indictione* XIII. cioè nel dì 20. di Giugno dell' anno presente. Successivamente secondo l'ordine dell' *Eccellentissimo Re Liutprando* unitosi con esso *Gunteramo Teodaldo* Vescovo di Fiesole, *Massimo* Vescovo di Pisa, *Specioso* Vescovo di Firenze, e *Talesperiano* Vescovo di Lucca, disaminarono le ragioni dei seddetti due Vescovi litiganti, ed ascoltarono i testimonj. Dopo di che decisero in favore del Vescovo di Arezzo. Il Giudicato loro fu fatto *V. die Mensis Julii, Regnante suprascripto Domno nostro Excellentissimo & Cristianissimo Liutprando Rege, anno quarto per indictio tertiadecima*, cioè nell' anno presente; riconoscendosi da tali note, che *Liutprando* cominciò a regnare prima del dì 5. Luglio dell'

(a) *Ital. Sacr. Tom. I. in Episc. Aretin.*
(b) *Antiq. Italic. Dissert.* 74.

dell'anno 612. Leggesi finalmente pubblicato parimente da me il Giudicato del medesimo Re sopra questa controversia in favore del Vescovo di Arezzo, on essere fra gli altri Giudici intervenuto ad esso Giudicio *Teodorus Episcopus Castri nostri*, e inoltre *Auduald Dux*. Ho io gran sospetto, che questo *Teodoro* sia stato Vescovo di Pavia, e che l'Ughelli non l'abbia posto al suo sito. Allora Pavia era anche appellata *Castrum*, perchè Fortezza, perciò scelta per più sicura abitazione dai Re Longobardi. Anche da Ennodio (a) viene accennata *Ticinensis Oppidi angustia*. Poichè per conto del Duca *Audoaldo* ne aveva io rapportato nelle antichità Estensi l'Epitaffio, tuttavia esistente in Pavia, senza sapere a quali tempi esso appartenesse, conoscendosi ora, ch'esso Duca visse sotto il Re *Liutprando*. Non dispiacerà ai Lettori, che io lo rapporti ancor qui:

SVB REGIBVS LIGVRIAE DVCATVM TENVIT AVDAX
AVDOALD ARMIPOTENS, CLARIS NATALIBVS ORTVS
VICTRIX CVIVS DEXTER SVBEGIT NAVITER HOSTES
FINITIMOS, ET CVNCTOS LONGE LATEQVE DEGENTES,
BELLIGERAS DOMAVIT ACIES, ET HOSTILIA CASTRA,
MAXIMA CVM LAVDE PROSTRAVIT DIDIMVS ISTE,
CVIVS HIC EST CORPVS HVIVS SVB TEGMINE CAVTIS.

Più sotto si leggono queste altre parole:

(a) In Vita S. Epiphan. Ticinens. Episcop.

LATE AT NON FAMA SILET, VVLGATIS FAMA TRIVMPHIS,
QVAE VIVVM, QVALIS FVERIT, QVANTVSQVE PER VRBEM
INNOTVIT, LAVRIGERVM ET VIRTVS BELLICA DVCEM;
SEXIES QVI DENIS PERACTIS CIRCITER ANNIS
SPIRITVM AD AETHERA MISIT, ET MEMBRA SEPVLCRO
HVMANDA DEDIT, PRIMA CVM INDICTIO ES-SET,
DIE NONARVM IVLIARVM, FERIA QVINTA.

Dalle quali parole intendiamo, che questo Duca *Audoaldo* morì in età di sessant' anni nel dì 7. di Luglio dell' anno 7 i 8.

Anno di Cristo dccxvi. Indizione xiv.
di Gregorio II. Papa 2.
di Teodosio Imperadore 1.
di Liutprando Re 5.

Degno era l'Imperador *Artemio*, detto *Anastasio*, di di lungamente tener le redini dell'Imperio Romano, che sotto il suo saggio ed attivo governo già sperava di rinvigorirsi, e di risarcire in parte le perdite fatte. Ma gli animi de' Popoli per difetto de' passati *Augusti* aveano contratte delle malattie, la principal delle quali era di aborrir la cura de' Medici. Avea preparata il buon'Imperadore una forte squadra di navi, e d'armati, per inviarla contro de' Saraceni, e questa era giunta a Rodi; quando per varj pretesti ammutinate quelle soldatesche, uccisero il General dell'armata, e in vece di proseguire il cammino, se ne tornarono a Costantinopoli. Trovato un certo *Teodosio*, Esattor delle gabelle pubbliche, benchè uomo inetto ai grandi affari, contuttochè egli resistesse e fuggisse, pure il forzarono a prendere il titolo d'Im-

l'Imperadore. *Anastasio* a questa nuova, dopo aver lasciata una buona guardia alla Città, volò a Nicea, e quivi si fortificò. Per sei mesi durò l'assedio di Co antinopoli, seguendo ogni dì qualche baruffa fra i difensori e i ribelli. Trovaronsi in fine dei traditori, che introdussero nella Regal Città quei scellerati, e diedero loro la comodità d'infierire sopra gli abitanti con un sacco generale e coll' incendio d'assaissime case. Costoro ingrossati dai Goto-Greci, restarono talmente superiori, che *Artemio Anastasio*, veggendo disperate le cose, trattò d'accordo, con che gli fosse salvata la vita. Però deposto il manto Imperiale, elesse la veste Monastica, e fu relegato da *Teodosio* nuovo *Augusto* a Salonichi. In tal maniera restò pacificamente Imperadore esso *Teodosio*, il quale siccome buon Cattolico fece rimettere in pubblico la pittura del Concilio Sesto Generale abolita dianzi dall'empio *Filippico*: il che gli guadagnò qualche stima ed amore presso il Popolo. Circa questi tempi *Faroaldo II.* Duca di Spoleti, per attestato di Paolo Diacono (a), alla testa del suo esercito venne alla Città di Classe, tre miglia lungi da Ravenna, e non vi trovando difesa per l'improvvisata del suo arrivo, se ne impadronì. Ne fece doglianze l'Esarco *Scolastico* al Re *Liutprando*, ed egli disapprovando quell'occupazione, siccome fatta sotto il mantello della pace, ordinò a *Faroaldo* di restituirla; e così fu fatto. Il Conte Bernardino di Campello nella sua Storia di Spoleti (b) fa di molte frange a questa azione, con poche parole raccontata da Paolo Diacono, volendo fra l'altre cose far credere, che i Duchi di Spoleti fossero indipendenti dall'autorità dei Re Longobardi, e che quei Popoli non avessero alcun sopra di loro, fuorchè il proprio Duca. Con tal pretensione non s'accorda già la Storia di questi tempi. Ne' medesimi giorni ancora venne a Roma per sua divozione *Teodone II.* Duca della Baviera. Ma nell'Ottobre di quest'anno fu afflitta essa Città di Roma

 da

(a) *Lib. 6. cap. 44.* (b) *Lib. 12.*

la Imperial Città. Però cominciarono tanto i pubblici Magiſtrati, quanto gli Ufiziali della milizia ad eſortar *Teodoſio* che voleſſe dimettere l'eccelſa ſua carica, e laſciar luogo in sì gran biſogno e pericolo del pubblico a chi aveſſe più abilità, e petto. Acconſentì egli da ſaggio, ſi ritirò, ed arrolatoſi col figliuolo nella milizia Eccleſiaſtica, paſsò tranquillamente il reſto de'ſuoi giorni. Appreſſo fu eletto Imperadore *Leone*, Generale allora dell' eſercito d'Oriente, nato in Iſauria, e però conoſciuto ſotto nome di *Leone Iſauro*, uomo di gran coraggio. Salì egli ſul Trono nel dì 25. di Marzo, e poco ſtette a ſignificar con ſue lettere l'eſaltazione ſua al ſommo Pontefice *Gregorio* II. con una chiara profeſſion della Fede Cattolica: il che baſtò perchè foſſe ammeſſa l'Immagine di lui in Roma, e il Papa s'impegnaſſe tutto alla conſervaſione del di lui Stato in Italia. E forſe fu in queſti tempi, che i Longobardi del Ducato Beneventano ſotto il Duca *Romoaldo* II. con frode occuparono il Caſtello di Cuma, che era allora una buona Fortezza, dipendente dal Ducato di (1) Na-

---

(1) Come il noſtro Autore, così il Sig. Franceſco Maria Pratilli nella nota 1. alla Cronaca di Napoli *Hiſt. Principum Longobardorum Tom. III. pag.* 23., e il P.Becchetti *Iſt.Eccleſ. lib. LII. num. XI.* ſcrivono che il Caſtello di Cuma dipendeva dal Ducato di Napoli. Il P.Becchetti però dopo la narrazione del fatto qui dal noſtro Autore deſcritto ſoggiugne: „ Quantunque Paolo Diacono, e „ Anaſtaſio, dai quali abbiamo queſto racconto, dicano, „ che queſto Caſtello apparteneva ai Romani, con tuttociò, vedendo, che il Romano Pontèfice era ſtato „ quegli, che aveva ſborzato „ il denaro per ricuperarlo, „ hanno giuſtamente preteſo „ molti Scrittori, che la Santa Sede aveſſe, o almeno „ acquiſtaſſe il diritto di Sovranità ſopra il medeſimo „ Noi principalmente fondati su l'autorità dello Scrittore della vita di S. Gregorio II. preſſo Anaſtaſio teniamo, che quel caſtello al Patrimonio della Chieſa ſpettaſſe. Di fatti S. Gregorio ne cercò la reſtituzione non a favore del Ducato Romano, ma a favor ſuo, cioè della Santa Sede. „ Munera eis (ai Longobardi) „ etiam multa dare, ut illud „ ſibi

Napoli. Portatane a Roma la nuova, tutta la Città ne restò molto afflitta, ma spezialmente Papa *Gregorio* (*a*), a cui è molto credibile, che l'Imperadore avesse raccomandata la difesa de'suoi dominj in Italia. Proccurò prima il vigilantissimo Papa con preghiere d'indurre i Longobardi a restituire il maltolto: adoperò poscia le minaccie dell'ira di Dio; esibì loro un grosso regalo: tutto indarno; più ostinati e superbi che mai i Longobardi tennero salda la preda, e n'era molto in pena il buon Pontefice. Cominciò dunque a scriver lettere sopra lettere a *Giovanni* Duca di Napoli, e gl'insegnò la maniera di ricuperar quell'importante luogo. In fatti esso Duca con *Teotimo* Suddiacono e Correttore, menando seco un buon corpo di truppe, di mezza notte diede la scalata a quel Castello, ed entrato dentro vi ammazzò trecento di quei Longobardi, e cinquecento ne menò prigioni a Napoli. Per ricuperare questo Castello spese lo zelante Papa settanta libre d'oro. In quest'anno medesimo si effettuò il già temuto assedio di Costantinopoli. Con un'immenso esercito di fanti e cavalli venne allo Stretto (*b*) *Masalma*, o sia *Masalmano* Generale de'Saraceni, e passato nella Tracia nel dì 15. di Agosto diede principio a stringere quell'Imperial Città. Sopravvenne per mare nel dì primo di

(*a*) *Anast. in Greg. II Paulus Diaconus l. 6. c. 70.*
(*b*) *Theoph. in Chronograph.*

„ sibi restituerent, voluit „ come ha lo Scrittore della vita del medesimo secondo la lezione di tutti i Codici Vaticani consultati da Monf. Vignoli per l'edizione del libro Pontificale, e di un antichissimo Codice di Lucca. Vedi il Sig. Abate Francesco Antonio Zaccaria *De rebus ad historiam, atque antiquitates Ecclesiæ pertinentibus Dissert.* X. *cap. IV. num. IV.* ed auche il Sig Giacomo Acami *Dell'Origine ed antichità della Zecca Pontificia pag. XV* e Monf. Stefano Borgia nella *Dissertazione sull'origine del dominio temporale de'Papi nella Città di Benevento Memorie istoriche della Pontificia Città di Benevento part. 1. pag. 3. e pag. 24.*

di Settembre lo stesso Califa, o sia Imperador de' Saraceni *Solimano* con mille ed ottocento vele, e con alcune navi di smisurata grandezza ed altezza, e dalla parte dello Stretto cominciò anch'egli ad infestar la Città. Non ommise in tal congiuntura diligenza alcuna l'Imperador *Leone* per la difesa; e il Popolo confidato spezialmente nella protezion della beatissima Vergine Madre di Dio, della quale era divotissimo, sostenne sempre con animo coraggioso ed allegro tutti gli assalti e le fatiche della guerra. Meglio che mai si provò allora, di quanta attività ed ajuto fosse il fuoco Greco. Portato questo con barche incendiarie e gittato con sifoni addosso ai legni nemici, non picciola parte ne distrusse. Arrivò poscia il verno, che fu de' più orridi, perchè per più di tre mesi stette coperta la terra di ghiaccj e nevi: il che cagionò una gran mortalità ne' cavalli, camelli, ed altre bestie de' Saraceni. Terminò la sua vita in quest'anno il Califa *Solimano*, ed ebbe per successore *Umaro*, o sia *Omaro*. Secondo la Cronica d'Andrea Dandolo (*a*), essendo venuto a morte *Pauluccio* Duca di Venezia, conoscendo il Pópolo, che alla pubblica concordia conferiva di molto l'avere un Capo e Duca, elessero per suo Successore *Marcello*, che fu il secondo fra i loro Dogi.

Anno di Cristo dccxviii. Indizione i.
di Grogorio II. Papa 4.
di Leone Isauro Imperadore 2.
di Liutprando Re 7.

Ebbe fine in quest' anno gloriosamente per gli Greci l' assedio di Costantinopoli, intrapreso nell' anno addietro dai Saraceni. (*b*) Nella Primavera comparve in ajuto di costoro una flotta di cinquecento navi, ed altrettante minori barche, che venivano dall' Egitto cari-

(*a*) *In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.*
(*b*) *Theoph. in Chronograph.*

che di grani. Un' altro stuolo parimente di trecento sessanta legni, pieni d' armi e di vettovaglie giunse dall' Affrica. Amendue per paura del fuoco Greco s' anchorarono molto lungi dalla Città. Ma *Leone* mandò a trovarle una man di Galeotte provvedute di quel fuoco micidiale, quando men sel pensavano; e parte ne prese, e ne ricavarono un ricco bottino i suoi soldati. Mentre ancora un grosso corpo di quegl' Infedeli devastava la Tracia, fu bravamente disfatto dai Cristiani. Crescendo poi la fame nel campo Saracenico, furono costretti que' Barbari a mangiar le carni di tutti que' cavalli, camelli, ed asini, che morivano. Ebbero ancora una fiera percossa dai Bulgari, dicendosi, che per loro mano restarono uccise ben ventidue migliaja di Saraceni. In somma tante furono le avversità, che per misericordia di Dio, ed intercessione della Santiss. Vergine piombarono addosso a quell' infedele esercito, che nel dì 15. d' Agosto sciolsero l' assedio, e s' inviarono verso le loro contrade. Ma non vi arrivarono. Insorta nel viaggio una terribil burasca, disperse tutti quei legni, e chi in una parte, e chi in altra si affondarono, o andarono a fracassarsi in diversi lidi e scoglj, talchè solamente cinque d' essi poterono portare in Soria la nuova delle lor disgrazie, e della mano potente di Dio sopra d' essi. Abbiamo medesimamente da Teofane, e da Niceforo (a), che durante l' assedio dell' Imperal Città, *Sergio* Protospatario e Duca di Sicilia, figurandosi inevitabile la rovina dell' Imperio in Oriente, e facendola credere già seguita ai soldati e al Popolo, proclamò Imperadore un certo *Basilio* figliuolo di *Gregorio Onomagulo*, con farlo coronare. Subito che a Costantinopoli pervenne l' avviso di questa ribellione, *Leone Augusto* spedì alla volta di Sicilia *Paolo* suo Archivista col titolo di Patrizio e Duca della Sicilia sopra una nave veliera. Arrivò questi inaspettatamente a Siracusa, e tal terrore pose in cuore del suddetto *Sergio* che scappò

(a) *Niceph. in Chron.*

pò in Calabria, ricoverandosi sotto l'ali de' Longobardi quivi dominanti. Dopo avere il nuovo Duca spiegate all'esercito le commissioni Cesaree, e il buono stato della Corte tutta in allegria per le vittorie ottenute sopra i Saraceni, ottenne dai Longobardi il falso Imperador *Basilio*, ed alcuni suoi complici, e fattene rigorosa giustizia, rimise la quiete, e l'ubbidienza in quelle contrade. Non si sa ben l'anno, in cui per cura del Santo Pontefice *Gregorio* II. risorse l'insigne Monistero di Monte Casino, devastato dai Longobardi circa cento trenta cinque anni prima. Sappiamo bensì da Paolo Diacono (*a*), che ciò accadde sotto il suddetto Papa, e non già sotto *Gregorio* III. come scrisse Leone Ostiense. Portatosi a Roma per sua divozione *Petronace* Nobile Bresciano, e ito a baciar i piedi del Pontefice, fu da lui consigliato di passare a Monte Casino, per rimettere in piedi quel sacro luogo, celebre pel Sepolcro di San *Benedetto*. Andò *Petronace*; e quivi trovati alcuni pochi Anacoreti, che il fecero lor capo, si diede a fabbricare la Basilica e il Monistero, dove col tempo raunò una riguardevol Congregazione di Monaci, da cui uscirono dipoi personaggj di gran santità e dottrina, e che servì coll'esempio suo a fondar assaissimi altri Monisteri, tutti professori della Regola di San *Benedetto*. Parla in tal'occasione Paolo Diacono anche del Monistero insigne di San *Vincenzo* al Volturno, molto prima fabbricato, e abitato a' tempi d' esso Paolo da una grande adunanza di Monaci, la cui Cronica è stata da me data alla luce (*b*). Questi due Monisteri, siccome ancor quello di Farfa, erano in questi tempi i più rinomati d'Italia. Nacque in quest' anno a *Leone Augusto* un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Costantino*, appellato dipoi per sopranome *Copronimo*, perchè immerso nudo nel sacro fonte, allorchè si volle battezzarlo, come allora si usava, sporcò quell' acque coi suoi escre-
men-

(*a*) *Lib. 6. cap. 40.*
(*b*) *Chron. Vulturnen. Part. II. Tom. I. Rer. Italic.*

gran tempo, che *Sereno* cominciò a voler raccorciare il piviale a *Donato* Patriarca di Grado. Ne fece questi insieme col Duca di Venezia, e coi Vescovi dell' Istria suoi suffraganei, doglianza a Papa *Gregorio*, il quale perciò scrisse a *Sereno* una lettera forte, incaricandogli di non istendere la sua autorità oltre ai confini del Regno Longobardico, nel qual Regno non erano comprese nè Venezia coll' Isole d' intorno, nè l' Istria. Un' altra lettera fu scritta da esso Papa a *Donato* Patriarca di Grado, a *Marcello* Doge, ed al Popolo di Venezia e dell'Istria intorno a questo particolare. Son rapportate queste lettere dal Dandolo (*a*) e le riferisce ancora il Cardinal Baronio (*b*), ma troppo tardi, e certamente fuor di sito. Il Dandolo, da cui ci sono state conservate, parla dipoi di cose avvenute sotto l' *anno quarto di Leone Isauro*, e però sembra più convenevole il farne quì menzione che altrove. Merita nondimeno attenzione quel, che saviamente ha osservato in questo proposito il P. Bernardo de Rubeis (*c*), tenendo egli che poco dopo l' anno 716. il Pontefice Gregorio scrivesse quelle lettere.

Anno di Cristo dccxx. Indizione iii.
di Gregorio II. Papa 6.
di Leone Isauro Imperadore 4.
di Costantino Copronimo Augusto 1.
di Liutprando Re 9.

Fece in quest' anno il Re *Liutprando* una Giunta di quattro altre Leggi al Corpo delle Longobardiche (*d*). Questa fu fatta *Anno Deo propitio Regni mei octavo, die Kalendarum Martiarum, Indictione* III. *una cum illustribus viris Optimatibus meis Neustriae* (credo io,

(*a*) *In Chr Tom.* 12. *Rer. Italic.*
(*b*) *In Annal.Eccl. ad Ann.*729.
(*c*) *Monument. Eccl. Aquilejens cap.*36.
(*d*) *Part. II, Tom, I, Rer. Italic.*

Anno di Cristo dccxxi. Indizione iv.
di Gregorio II. Papa 7.
di Leone Iſauro Imperadore 5.
di Costantino Copronimo Auguſto 2.
di Liutprando Re 10.

Ndavano ſempre più ſcorgendo i Longobardi, che al Corpo delle loro Leggi mancavano molte provviſioni per gli Contratti, per le ſucceſſioni, e per moltiſſimi altri casi dell' umano commercio; nè ſi ſentivano eſſi voglia di aſſoggettarſi alle Leggi Imperiali, colle quali nondimeno laſciavano, che ſi regolaſſe il Popolo di nazione Romana, cioè Italiana, ſottopoſto al loro dominio. Perciò undeci nuove leggi aggiunſe in queſt' anno il Re *Liutprando* alle precedenti (a). Dura ancora in molti luoghi l' uſo d' alcune di quelle Leggi, rinovate negli Statuti delle Città, come per eſempio, che ai Contratti delle donne debbano intervenire i lor parenti col Giudice. Secondo le Leggi Romane non era permeſſo ai ſervi, o vogliam dire ſchiavi, perſone vili, lo ſpoſar donne libere di naſcita, perchè la libertà una volta era una ſpezie di Nobiltà. Ora di queſta Nobiltà faceano gran conto i Longobardi, ed era loro permeſſo dalla Legge il far vendetta di una lor parente libera, e di un ſervo, che l' aveſſe preſa per moglie. Che ſe dentro lo ſpazio di un' anno queſta vendetta non era ſeguita, tanto il ſervo, che la donna divenivano ſervi del Re, e del ſuo Fiſco. Provvide ancora il medeſimo Re *Liutprando* alle negligenze de' Giudici nella ſpedizion delle cauſe, con altri utili regolamenti per l' amminiſtrazion della giuſtizia, e per l' indennità de' Popoli; Furono pubblicate queſte Leggi *Regni noſtri Anno, Deo protegente, Nono, die Kalendarum Martiarum, Indictione IV.* e per conſeguente in queſt' anno. Nel quale fu celebrato in Roma dal San-

(a) *Leges Langob. P. II. T. I. Rer. Italic.*

to Pontefice *Gregorio* II. un Concilio, in cui furono sotto pena di scomunica proibiti i matrimonj con persone consacrate a Dio, o che doveano osservar castità, da che i mariti di lor consenso aveano presi gli ordini del Presbiterato, o Diaconato. Aveano i Visigoti finquì tenuta in lor potere la Gallia Narbonense, o sia la Linguadoca. I Saraceni, divenuti già padroni della maggior parte della Spagna, ansavano dietro anche a questo boccone, considerandolo come pertinenza del Regno Spagnuolo; ed appunto in quest' anno riuscì a *Zama* Generale de' medesimi di conquistar quel paese, e di occupar Narbona (*b*), che ne era la Capitale. Non si contentarono di questo, assediarono anche la Città di Tolosa; ma *Eude*, valoroso Duca d' Aquitania, con una numerosa Armata di Franchi fu a trovarli, venne con loro alle mani, e ne riportò una segnalata vittoria con istrage memorabile di quegl' Infedeli. Non si sa quasi intendere, come la razza de' Saraceni, già confinati nell' Arabia, crescesse in tanto numero da occupare, e tenere tutta la Persia, la Soria, l' Egitto, le Coste dell' Affrica, e tant' altre Provincie, e come con tante rotte ricevute sotto Costantinopoli, ed altrove, pure sempre più rigogliosa minacciasse tutto il resto del Romano Imperio. Ma è da credere, che con loro, e sotto di loro militassero i Popoli soggiogati, massimamente sapendosi, che molti d' essi o per amore, o per forza avevano abbracciato il Maomettismo.

Anno

(*b*) *Chron. Moyssiac. & alii Annal.*

Anno di Cristo dccxxii. Indizione v.
di Gregorio II. Papa 8.
di Leone Isauro Imperadore 6.
di Costantino Copronimo Augusto 3.
di Liutprando Re 11.

IN quest' anno ancora il Re *Liutprando* fece un' accrescimento di ventiquattro nuove Leggi al Corpo delle Longobardiche (*a*). Chiaramente si conosce, che il Pontefice doveva aver comunicati ad esso Re i Decreti fatti nel Concilio Romano dell' anno antecedente intorno al matrimonj illeciti; perciocchè nella prima d' esse è vietato alle fanciulle, o donne, che han preso l' Abito Monastico, o Religioso, il tornare al Secolo, e maritarsi, e quel che potrebbe parere strano, ancorchè non fossero state consacrate dal Sacerdote: il che noi appelliamo far la Professione. Può essere, che nel prendere l' Abito Monastico seguisse allora qualche Voto di Castità, altrimenti ai dì nostri sembrerebbe dura una tal Legge. Sono quivi intimate varie pene contro le donne suddette mancanti in questo, e contro chi le avesse sposate, e ai Mundoaldi, o Tutori d' esse donne, che avessero consentito a tali nozze. Leggi parimente furono fatte contro chi sposasse delle parenti, o rapisse le donne altrui. Fu anche provveduto ai servi fuggitivi, affinchè fossero presi, con decretar pene ai Ministri della Giustizia negligenti in farli prendere, ed avvisarne i padroni. Durò presso i Longobardi, come ancora presso l' altre Nazioni di questi tempi l' uso de' servi, che noi ora chiamiamo schiavi, tal quale era stato in addietro presso i Greci, e Romani. Se ne servivano essi per far lavorare le loro terre, e per gli servigj delle lor case, e negozj. Restavano sotto il loro dominio tutti i figliuoli, e discendenti da essi servi, e a misura poi del buon servigio prestato da essi

(*a*) *Part. II. Tom. I. Rer. Italic.*

essi a' padroni, davano questi ad essi la libertà; e spezialmente ciò si praticava verso i meritevoli, allorchè i padroni discreti, e pii venivano a morte. Certo era di un gran comodo, ed utile l'aver sotto il suo comando gente sì obbligata, che non poteva staccarsi dal servigio sotto rigorosissime pene, e il far suo tutto il guadagno de' servi, con dar loro solamente il vitto, e vestito, e lasciare un ragionevol peculio. Ma un grande imbroglio era il dover correr dietro a costoro, se maltrattati dai padroni scappavano, e il dover rendere conto alla Giustizia de' loro eccessi, e pagar per loro, se commettevano dei misfatti. Se crediamo ad Ermanno Contratto (a), in quest' anno succedette la Traslazione del sacro Corpo di Santo *Agostino*, fatta dalla Sardegna a Pavia per cura del Re *Liutprando*. Sigeberto (b) la mette all'anno 721. Mariano Scoto (c) all' anno 724. Il Cardinal Baronio (d) all' anno 725. La verità si è, che l' anno è incerto, ma certissima la Traslazione. Ne parla anche Paolo Diacono (e), ne scrive parimente Beda (f), che fioriva in questi medesimi tempi. Avevano i Saraceni occupata la Sardegna al Romano Imperio, senza apparir ben chiaro, se la possedessero gran tempo dipoi. Mettevano a sacco tutto il paese, spogliavano, e sporcavano tutte le Chese de' Cristiani. In quell' Isola era stato trasportato il Corpo del suddetto celebratissimo Santo Vescovo, e Dottore *Agostino*. Però venuta la nuova a Pavia di queste calamità del Cristianesimo, il piissimo Re *Liutprando* inviò gente colà con ordine di ricuperare a forza di regali da quegl' Infedeli un sì prezioso deposito. Così fu fatto, e portate le sacre ossa a Pavia, furono coll' onore dovuto a sì gran Santo collocate nella Basilica di San *Pietro in Caelo aureo*, dove tuttavia riposano. Quella Basilica non dice Paolo Diacono (g) che fosse edifica-

(a) *In Chr.* (b) *In Chr.*
(c) *In Chr.* (d) *Annal. Ecclef.* (e) *Lib. 6. cap.* 48.
(f) *Lib. 6. de Sex Annal.* (g) *Lib. cap.* 58.

ficata da esso Re *Liutprando*. Scrive solamente, ch' egli fabbricò il *Monistero* del Beato Pietro, posto fuori di Pavia, e appellato *Caelum aureum*. Era stato d avviso il Padre Mabillone (*a*), fondato in un Diploma del Re *Liutprando*, che si conserva in Pavia, che questa Traslazione seguisse avanti il giorno *IV. Non. Aprilis Regni Liutprandi Anno Primo*, *Indictione X.* cioè nell' anno 712. perchè il Diploma dato in quel giorno parla del Corpo di Santo *Agostino* già introdotto in quella Basilica. Ma dipoi avvedutosi, che non poteva sussistere una tale asserzione, si ritrattò negli Annali Benedettini (*b*), ed ebbero ben ragione il Tillemont, e il Padre Pagi di sospettare della legittimità di quel Diploma. Aggiungo io, che nè pur nell' Aprile dell' anno 712. *Liutprando* era stato dichiarato Re. Fu poi trovato nell' anno 1695. nello Scuruolo d' essa Basilica il Corpo di un Santo, e dopo molte dispute deciso, che quel fosse il sacro Corpo dell' insigne Dottor della Chiesa *Agostino*. Il che se sussista, può vedersi in una mia Dissertazione stampata, che ha per titolo: *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non discoperto in Pavia il Sacro Corpo di Santo Agostino.* Nè pur sussiste una lettera attribuita a *Pietro* Oldrado Arcivescovo di Milano, quasi scritta da lui a *Carlo Magno* Imperadore, colla relazion della Traslazione suddetta. I Padri Papebrochio (*c*), e Pagi (*d*), ne han chiaramente dimostrata la finzione. Oltre all' altre ragioni basta osservare, che questo Arcivescovo intitola se stesso della Casa Oldrada. Nè pure oggidì sogliono i Vescovi sottoscriversi col Cognome; e allora poi nè pur v'erano i Cognomi distintivi delle Case.

(*a*) *Mus. Italic. p.* 221.
(*b*) *Idem l.* 20. *c.* 5?.
(*c*) *Ad Sanctor. Maii* 7.
(*d*) *Ad Annal. Baron.*

Anno di CRISTO DCCXXIII. Indizione VI.
di GREGORIO II. Papa 9.
di LEONE Isauro Imperadore 7.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 4.
di LIUTPRANDO Re 12.

SE Paolo Diacono seguitasse nella sua Storia un' ordine esatto di Cronologia, converrebbe mettere la morte di *Sereno* Patriarca d' Aquileja circa l' anno 717. perchè da lui (*a*) riferita dopo l' andata a Roma di *Teodone* II. Duca di Baviera, la qual si crede succeduta nell' anno precedente 716. Ma egli narra appresso l' entrata de' Saraceni in Ispagna, la qual pure abbiam veduto, che accadde nell' anno 711. Tuttavia ci manca l' anno preciso della morte di quel Patriarca, sappiamo ben di certo, che dopo di lui fu eletto Patriarca *Calisto*, uomo di vaglia, che era allora Arcidiacono della Chiesa di Trivigi. Il Re *Liutprando* s' ingegnò per far cadere in lui l' elezione. Ai tempi di questo Patriarca, *Pemmone*, da noi veduto di sopra all' anno 706. Duca del Friuli, continuava in quel governo, col merito di avere allevati co' suoi figliuoli tutti ancora i figliuoli de' Nobili, che erano periti a' tempi del Duca *Ferdulfo* nella battaglia contro degli Schiavoni. Ora avvenne, che un' immensa moltitudine di que' Barbari tornò ad infestare il Friuli, e giunse fino ad un Luogo appellato Lauriana. *Pemmone* con que' giovani tutti ben' addestrati nell' armi, per tre volte diede loro la caccia, e ne fece un gran macello, senza che vi restasse morto de' suoi, se non un *Sigualdo*, uomo gia attempato. Costui nella battaglia suddetta di *Ferdulfo* avea perduto due suoi figliuoli, e nelle due prime zuffe del Duca *Pemmone* largamente se n' era vendicato colla morte di molti Schiavoni. Quantunque poi esso Duca gli vietasse di entrare nel terzo conflitto, perchè

(*a*) *Paulus Diaconus l. 6. c. 44.*

chè forse il vedeva troppo arrischiato, pure non potè *Sigualdo* contenersi dall'andarvi, con dire, che avea bastantemente vendicata la morte de' suoi figliuoli, e che però se la sua fosse arrivata, di buon volto la riceverebbe. In fatti vi perì egli solo. Ma *Pemmone* uom saggio, volendo risparmiare il sangue de' suoi, trattò di pace in quello stesso Luogo con gli Schiavoni, i quali dopo aver avuta sì buona lezione, da lì innanzi cominciarono a portar più rispetto ai Furlani, e ad aver paura delle lor armi. Fu ordinato da Papa *Gregorio* II. in quest' anno Vescovo della Germania l'insigne San *Bonifazio*, Apostolo di quelle contrade, che nell'Asia, nella Turingia, nella Sassonia, e in altre parti, che prima professavano il Paganesimo, piantò la santissima Fede di Cristo. Circa questi tempi San *Corbiniano* Vescovo di Frisinga, come s' ha dalla sua Vita scritta da Aribone (a), venne a Roma. In passando per Trento vi trovò *Ursingo*, che era ivi poco fa stato posto per Conte, cioè per Governatore. Arrivò a Pavia, dove da *Liutprando* Re piissimo fu per sette giorni trattenuto con singolar venerazione, regalato, e scortato fino ai confini del Regno. Lo stesso trattamento ricevè egli nel suo ritorno verso la Baviera. Da essa Vita apparisce, che il dominio dei Re Longobardi arrivava allora fino al Castello, o sia alla Città di *Magia* nella Germania. Sarebbe da vedere, se fosse situato questo Luogo nel Tirolo.

Anno di Cristo DCCXXIV. Indizione VII.
di Gregorio II. Papa 10.
di Leone Isauro Imperadore 8.
di Costantino Copronimo Augusto 5.
di Liutprando Re 13.

INtentò giornalmente il Re *Liutprando* a ben regolare il Regno Longobardico, e a provvederlo di quelle

(a) *Mabill. Tom. II. Sacul. Benedictin. pag. 506.*

Leggi, che esigeva il bisogno de' Popoli, o che sembravano più utili al loro governo, pubblicò in quest' anno il Sesto Libro delle sue Leggi (a) *Anno Regni mei*, *Christo protegente*, XII., *die Kalendarum Martiarum*, *Indictione* VII. nel qual tempo doveva essere in uso, che si tenesse la Dieta del Regno, vedendosi le varie pubblicazioni delle Leggi fatte nel principio di Marzo, o in quel torno, *una cum Judicibus*, *& reliquis Langobardis fidelibus nostris*. Cento e due son le Leggi pubblicate da esso Re in quest' anno intorno a diversi soggetti, fra' quali è da osservare, che la Nazion Longobarda avea bensì abjurato l'Arianismo, ed abbracciata la Religion Cattolica, ma non mancavano persone, che conservavano alcuna delle antiche superstizioni del Paganesimo. Ricorrevano agl' Indovini, agli Aruspici, ed aveano qualche Albero, appellato da loro Santo, o Santivo, dove faceano de' sagrifizj, e delle fontane, che erano adorate da loro. *Liutprando* Re Cattolico sotto rigorose pene proibì cotali superstizioni, bandì tutti gl' Indovini, ed incaricò gli Ufiziali della Giustizia di star vigilanti per l' estirpazione di somiglianti abusi. Apparisce inoltre da esse Leggi, che i Notaj scrivevano i contratti secondo la Legge Romana per chi la professava, o pure secondo la Longobardica, seguitata dagli uomini di quella Nazione. Proibisce egli inoltre alle vedove il farsi Monache, prima che sia passato un' anno dopo la morte del marito, quando non ne ottengano licenza dal Re; perchè, dice egli, il dolore in casi tali fa prendere delle risoluzioni, alle quali succede poi il pentimento. E nella Legge LXV. questo saggio Re chiaramente protesta di conoscere bensì, ma di non approvare la sciocchezza de' duelli, perchè con essi temerariamente si vorrebbe forzar Dio a dichiarar la verità delle cose a capriccio degli uomini; contuttociò protesta di permettere, e tollerar questo abuso, perchè non osa di vietarlo, essendone sì radicata, e forte

(a) Leges Langob. P. II. T. I. Rer Italic.

te la consuetndine presso de' Longobardi, come parimente era presso dei Franchi, e degli altri Popoli Settentrionali. Dal Catalogo dei Duchi di Spoleti, che si legge sul principio della Cronica di Farfa (a), da me data alla luce, impariamo, che nell' anno presente fu creato Duca di Spoleti *Trasmondo*. Egli era figliuolo di *Faroaldo* II. Duca. Impaziente di succedere al padre nel comando, non volle aspettar la sua morte, ma per testimonianza di Paolo Diacono (b) si ribellò contro di lui, e l' obbligò a deporre il governo, e a prendere l' abito Clericale. Bernardino de' Conti di Campello (c) lascia quì la briglia alla sua immaginazione, e penna, per dipignerci i motivi, e la maniera di questa rivoluzione; ma il vero è, non sapere noi altro, se non quel pochissimo, che il suddetto Paolo lasciò scritto intorno a questo affare. Peraltro si può credere, che *Faroaldo* II. fondasse la Badia di San *Pietro* di Ferentillo, divenuta poi celebre Luogo di divozione; e ch' egli ritiratosi colà, vi passasse il resto di sua vita. Questo Duca *Trasmondo*, per quanto s' ha dalla Cronica suddetta di Farfa, donò a quell' insigne Monistero, mentre v' era Abbate *Lucerio*, la Chiesa di San *Getulio*, dove si venerava il Corpo d' esso Santo, e delle Terre nel Fondo Germaniciano. Verisimilmente cotal donazione, siccome fatta nel mese di Maggio *dell' indizione* VII. dovrebbe appartenere all' anno presente.

Anno

(a) *Chron Farfen se Part. II. Tom. II. Rer. Italic.*
(b) *Lib. 6 cap.* 44.
(c) *Storia di Spoleti l.* 12. *e.* 13.

Anno di Cristo dccxxv. Indizione viii.
di Gregorio II. Papa 11.
di Leone Isauro Imperadore 9.
di Costantino Copronimo Augusto 6.
di Liutprando Re 14.

Divenuti già padroni della Linguadoca i Saraceni, tentarono nel presente anno di passare il Rodano. Ma *Eude* Duca d'Aquitania insieme coll'oste generale de' Franzesi, andò ad assalirli, e ne riportò un'insigne vittoria, accennata da Anastasio Bibliotecario (a), e da Paolo Diacono (b). *Carlo Martello*, altro Eroe della nazion Franca, in questi tempi ostilmente entrò nella Baviera; ne soggiogò, e saccheggiò una parte, cioè la spettante a *Grimoaldo* Duca; seco condusse *Piltrude* concubina famosa d'esso *Grimoaldo*, con *Sonichilde* nipote d'essa *Piltrude*, o sia *Biltrude*. Essendogli morta *Rotrude* sua moglie, madre di *Pippino*, e di *Carlomano*, egli sposò la predetta *Sonichilde*. Ma *Piltrude* dopo essere stata alcun tempo in sua grazia, per relazion di Aribone nella Vita di San Corbiniano (c), fu costretta a ricovetarsi con un' asinello in Italia, dove miseramente terminò la sua vita. Ella era stata persecutrice d'esso San *Corbiniano* Vescovo di Frisinga, perchè il trovò contrario alla disonesta sua vita. Scrive il Padre Mabillone (d), che il Re *Liutprando* per l'amicizia da lui sempre conservata coi Re Franchi, prese l'armi anch'egli contro della Baviera: ma non cita, onde s'abbia tratta questa notizia. Senza buone pruove non si dee credere, ch'egli rendesse sì brutta ricompensa al Popolo della Baviera, dal cui braccio egli riconosceva la Corona del Regno Longobardico, e fors'anche era di quella Nazione. In quest'

(a) *In Greg. II.* (b) *Lib. 6. cap. 46.*
(c) *Mabill. Saecul. Benedict. Tom. II.*
(d) *Idem Annal. Benedictin.*

quest' anno parimente abbiamo dalle memorie dell' Archivio Farfense (*a*), che *Trasmondo* Duca di Spoleti fece una donazione a quel nobilissimo Monistero *Mense Januario*, *Indictione Octava sub Rimone Castaldione*. Nel Registro d' esso Archivio medesimamente si legge una vendita di olivi fatta a *Tommaso* Abbate *temporibus Trasmundi Ducis Langobardorum*, & *Sindolfi Castaldionis Civitatis Raetinae*; dal che si conosce, che la Città di Rieti era sottoposta ai Duchi di Spoleti. Ma non so io ben' accordar gli anni d' esso *Tommaso* Abbate con quei del Duca *Trasmondo*. Abbiamo poi da Andrea Dandolo (*b*), che essendo mancato di vita *Donato* Patriarca di Grado, *Pietro* Vescovo di Pola passò a quella Chiesa. Ma queste trasmigrazioni da una Chiesa all' altra, non essendo secondo la disciplina di que' tempi sì tollerate, ed approvate, come oggidì, *Gregorio* II. Papa zelantissimo il dichiarò decaduto dall' una, e dall' altra Chiesa. Tanto nondimeno valsero le preghiere del Clero, e Popolo di Venezia, ch' egli fu rimesso nella sua prima Sedia. E perciocchè si sapeva, o vi doveva essere sospetto, ch' esso *Pietro* per vie Simoniache si fosse intruso nel Patriarcato suddetto, il Papa avvertì i Veneziani di non eleggere Pastori, se non nelle forme approvate da Dio, e dalla Chiesa. Dicesi data la Lettera Pontificia nell' *Anno IX. di Leone* Isauro Imperadore, e però nel presente anno. Succedette dunque nella Cattedra di Grado *Antonio* di nazion Padovano, dianzi Abbate del Monistero della Trinità di Brondolo, dell' Ordine di San *Benedetto*, personaggio sommamente Cattolico, e dabbene.

Anno

(*a*) *Antiq. Italic. Dissert.* LXV *I.*
(*b*) *In Chr. Tom.* 12. *Rer. Italic.*

Anno di Cristo dccxxvi. Indizione ix.
di Gregorio II. Papa 12.
di Leone Isauro Imperadore 10.
di Costantino Copronimo Augusto 7.
di Liutprando Re 15.

Cominciò in quest' anno *Leone Isauro* una Tragedia, che sconvolse non poco la Chiesa di Dio, e pose i fondamenti per far perdere l' Italia agl' Imperadori Greci. Per attestato di Teofane (*a*), di Niceforo (*b*), e d' altri Storici, fra le Isole di Tera, o sia Terasia, per alcuni giorni il mare bollì furiosamente, uscendo da un Vulcano sottomarino un fumo infocato, e un' immensa moltitudine di pomici, che si sparsero per tutta l' Asia Minore, per Lesbo, e per le coste della Macedonia, con essere nata in quel mare un' Isola, che s' andò ad unire a quella di Jera. Anche a dì nostri, cioè nell' anno 1707. una somigliante Isola forse dal mare, poco lungi da quella di Santerine: sopra il quale avvenimento abbiamo le Osservazioni del celebre Filosofo e Cavaliere Antonio Vallisnieri. Per questo naturale accidente fu grande lo spavento dei Popoli anche ai tempi di *Leone Isauro*, e un perfido Rinegato per nome *Beser*, che aveva abbracciata la superstizion degli Arabi, e s' era poi introdotto nella Corte Imperiale, se non prima, certo di questa congiuntura seppe ben prevalersi appresso l' Imperadore, per fargli credere irato Dio contro dei Cristiani, a cagion delle Immagini, ch' essi tenevano e veneravano nei sacri Templi. Abbiamo dei riscontri, che veramente si fossero introdotti degli abusi nell' uso e culto delle sacre immagini, come anche si osservava nei tempi addietro fra i Russiani, o sia fra i Moscoviti, uniti alla Chiesa Greca. Ma questi tali abusi non fecero, nè fanno, che per cagion d' essi s' abbiano ad abolir le stesse

Im-

(*a*) *In Chronogr.* (*b*) *In Chr.*

Immagini, percioc̀chè ficcome han dimoftrato uomini di gran fapere, l' ufo d' effe Immagini, e il culto ben regolato di quelle, non folamente è lecito, ma riefce anche utile alla Pietà della Plebe Criftiana e (1) Cattolica. Ora *Leone Augufto* infatuato della gran penetrazione della fua mente, e fedotto dal maligno Configliere, con ufurpare i diritti del Sacerdozio, pubblicò un' Editto, contenente l' ordine, che foffero vietate da lì innanzi, e fi toglieffero tutte le facre Immagini per le Terre all' Imperio Romano foggette, chiamando Idolatria l' adorarle, o fia il (2) venerarle. Tale fu il principio dell' Erefia degl' Iconoclafti. Gran commozione fi fufcitò per quefto fconfigliato ed iniquo divieto fra i popoli fuoi fudditi, deteftando la maggior parte d' effi come Eretico, e di fentimenti Maomettani l' Imperadore; e tanto più perchè fi feppe, ch' egli aveva in abominazione le facre Reliquie, e negava l' interceffion dei Santi appreffo Dio, cioè impugnava Dogmi ftabiliti nella Chiefa Cattolica, con impugnar egli fteffo la profeffion della Fede da lui fatta nella fua affunzione al Trono Imperiale, e fenza voler fopra ciò afcoltare il parer dei Vefcovi, eletti da Dio per cuftodi della dottrina fpettante alla Fede. Pafſarono perciò gli abitanti della Grecia, e delle Ifole Cicladi ad un' eftremo con ribellarfi all' Imperadore *Leone*, e proclamar Imperadore un certo *Cofma*. Poi meffa infieme una flotta di Legni fottili, oftilmente andarono fotto Coftantinopoli, e diedero battaglia a quella Città. Ma reftò disfatta dal Fuoco Greco la loro Armata, e l'efime-

(1) Tanto ha dichiarato la Chiefa in più Concilii, e ultimamente nel Tridentino *feff. XXV. De invocatione, veneratione, & reliquiis Sanctorum, & Sacri immaginibus*, fulminando l'anatema contro chi ardiffe tenere, o infegnare l' oppofto.

(2) Sfacciatiffima calunnia rimeffa in campo dai moderni Eretici *Luterani*, e Calvinifti, e pienamente confutata dal Ven. Cardinal Bellarmino *De Ecclefia triumphante lib. II. cap. XI. feq.*, da Natale Aleffandro *Differtat. in IV. Hift. Ecclef. fecul. VIII.*, e da altri.

fimero *Augusto* venuto in mano di *Leone*, pagò colla testa il suo reato: con che maggiormente crebbe l'orgoglio d'esso Imperadore, e dei suoi seguaci per sostener l'empio Editto. Benchè poi ci manchino le lettere da lui scritte a *Gregorio II.* Papa intorno all'abolizion delle sacre Immagini, e le risposte a lui date dal (3) Pontefice, pure da quanto s'andrà vedendo, chiaramente si comprende, ch'egli inviò a Roma l'Editto sopraddetto, e che il santo Pontefice non solamente vi si oppose, ma dovette anche risentitamente scriverne ad esso *Leone Augusto*, per rimuoverlo da questo sacrilego disegno. Ne vedremo fra poco gli effetti. Per quanto s'ha da Andrea Dandolo (*a*), succedette in quest'hanno la morte di *Marcello* Duca di Venezia, e in luogo suo fu sostituito *Orso*, uno dei Nobili della Città Eraclea, e personaggio di gran prudenza e valore.

Anno di Cristo dccxxvii. Indizione x.
di Gregorio II. Papa 13.
di Leone Isauro Imperadore 11.
di Costantino Copronimo Augusto 8.
di Liutprando Re 16.

Abbenchè in questi tempi per cagione della nascente Eresia degl'Iconoclasti accadessero molte novità in Italia, pure non abbiamo un filo sicuro per distinguere i tempi, e quasi ne pure per disbrogliare quegli avvenimenti, dei quali i soli Anastasio Bibliotecario, e Paolo Diacono ci han conservata una confusa memoria. Lo riferi-

(*a*) *Tom. XII. Rerum. Italic.*

(3) Il nostro Autore, come osserva il P. Mamacchi *Origin., & Antiquit. Christianor. Tom. IV. pag. 214. seq. not. 3.*, dice che ci mancano le lettete scritte da S.Gregorio II. a *Leone* Isaurico sopra il culto delle Sacre Immagini, ma non lo prova.

ſcrirò io con quell' ordine, che mi parrà più (1) veriſimile. Allorchè l'Imperador *Leone* ebbe ſcorto (*a*), quanto il Romano Pontefice foſſe alieno dal concorrere nei ſuoi perverſi ſentimenti, tornò a ſcrivergli più imperioſamente, facendogli ſapere, che ubbidiſſe, ſe gli premeva d' aver la ſua grazia; altrimenti ch' egli finirebbe d' eſſere Papa. Allora l' intrepido Pontefice *Gregorio*, ben' intendendo i pericoli della Chieſa, e i proprj, ſaggiamente ſi accinſe alla difeſa. Con ſue lettere avvisò i Popoli Italiani dell' inſulto, che volea fare il malvaggio Imperadore alla Religione; cominciò a ſtar cauto per la propria perſona; e molto più è da credere, che con più vigore che mai riſpondeſſe a (2) *Leone*. Il Cardinal Baronio (*b*) rapporta due ſue Lettere, come ſcritte da eſſo Papa nell' anno precedente 726. al medeſimo Imperadore. Pretende all' incontro il Padre Pagi (*c*), che queſte appartengano all' anno 730. Forſe niun di loro ha colto nel (3) ſegno. Sappiamo ben di certo, che l' in-

---

(*b*) *Anaſt. in Greg. II.* (*c*) *Annal. Eccleſ.*
(*a*) *Ad Annal. Baron.*

(1) A noſtro parere quegli, che abbia meglio digerito l' ordine de' tempi rapporto alle principali coſe accadute nella perſecuzione moſſa alle Sacre Immagini dall' empio *Leone* Iſauro, è ſtato il P. Bianchi *Della poteſtà indiretta della Chieſa lib. II. e XVI. num. XI.* Veggaſi anche il P. Mamacchi *Tom. cit. pag.* 211. *ſeq.*

(2) Leggaſi la ſeconda delle due lettere di coteſto Santo Pontefice all'empio *Leone* rapportate dal Cardinal Baronio ſotto l'anno 726., qual lettera il P. Bianchi *loc. cit.* nella nota precedente crede ſcritta in queſto anno, e ſi ſcorgerà con quale intrepidezza, e magnanimità di animo egli riſpondeſſe alla ſeconda piſtola, con cui quel feroce Auguſto rinnovando le minaccie fattegli nella prima nuovamente ordinavagli di ammettere e di laſciare eſeguire il ſacrilego editto da eſſo Auguſto nell'anno antecedente contro le Sacre Immagini pubblicato.

(3) Che il Cardinal Baronio abbia colpito nel ſegno credendo ſcritta nell'an. DCCXXVII. la prima delle due lettere a *Leone* da S. Gregorio II. ſopra il culto delle Immagini inviate, la

l' infuriato Imperadore si diede a studiar tutte le vie per levar dal Mondo il santo Pontefice. Pare, che Anastasio mette come avvenuti quegli empj suoi tentativi contro la vita del Papa, prima che spuntasse la persecuzion delle sacre Immagini, adducendo come commosso a sdegno l' Imperadore, perchè il Pontefice *Gregorio* s' era opposto all' imposizione d' un *Censo*, o sia tributo, o Capitazione, ch' esso *Augusto* voleva esigere dai Popoli (4) d' Italia. Mette ancora l' assedio di Ravenna, quasi fatto dal Re *Liutprando* prima dell' attentato contro esse Immagini. A me sembra più verisimile, che il primo anello di questa catena sia stato l' empio Editto di *Leone Isauro*, per cui cadde dalla sua grazia Papa *Gregorio*, e s' imbrogliarono le cose in (5) Italia. Teofane (*b*) scri-

(*a*) *In Chronogr.*

la lettera stessa per se chiaramente lo dimonstra, come fa vedere il P. Bianchi. Veggasi eziandio il P. Mamachi *Originum, & Antiquitatum Christianarum Tom. IV. pag.* 211. *seq.*

(4) L' Autor della vita di S. Gregorio II. presso Anastasio I. racconta, che Paolo per commando dell' Imperatore tentava tutte le strade per uccidere il Pontefice, e fare ordinare un altro in suo luogo, perchè si opponeva non solamente al censo, che si pretendeva imporre, ma ancora al derubbamento delle Chiese, che si volevano spogliare de' loro beni, come altrove sagrilegamente era stato fatto. ,, Illis vero ,, diebus Paulus Patricius, qui ,, exarchus fuerat, Imperato- ,, ris jussione, eumdem ponti- ,, ficem conabatur interficere, ,, eo quod censum in provincia ,, poni præpediebat, & suis ,, opibus ecclesias denudari, ,, sicut in cæteris actum est lo- ,, cis atque alium in ejus ordi- ,, nare locum nitebatur. ,, Così nel libro Pontificale dell' edizione di Monsignor Vignoli in Gregorio II num. XVI *Tom. II. pag.* 28. 2. Prima di riferire l'empio comando dato a Paolo da Leone *num. XIV.*, *e XV.* mentova le due congiure contro la vita del Santo Padre ordite, che in oppresso dal nostro Autore vengono accennate.

(5) Dello stesso parere sono l'Autore dell' Opera intitolata *Ragioni della Sede Apostolica sopra il decreto di Parma, e Piacenza part. VII. pag.* 5. *seq.* il P. Orsi

ſcrive, che dopo aver eſſe Pontefice con ſua Decretale eſortato indarno l'Imperadore perverſo a non voler mutare i riti ſtabiliti dai Santi Padri intorno alle Immagini, vietò, che ſe gli pagaſſero da lì innanzi tributi. Può eſſere che Teofane s'ingannaſſe in credere negati a *Leone* anche i tributi ſoliti, quando l'oppoſizione probabilmente fu di un Cenſo nuovo, o ſia d'una Capitazione, che novamente ſi voleva introdurre; ma forſe gli è da preſtar fede, allorchè dice fatta cotale (6) oppoſizione. Pare eziandio molto credibile, che il Re *Liutprando* ſi prevaleſſe della buona occaſione di profittar ſopra gli Stati Imperiali, dappoichè vide alterati forte gli animi degl'Italiani contro del prevaricatore *Auguſto*, il quale all'Ereſia aveva aggiunta la perſecuzione del Papa. Infatti abbiamo da Anaſtaſio (a), che per ordine ſuo fu coſpirato in Roma contro la vita del ſanto Pontefice da *Baſilio* Duca, da *Giordano* Cartulatio, e da *Gioanni* ſopranominato *Lurione*, con participazione e conſenſo di *Marino* Imperiale Spatario, mandato dall'Imperadore col titolo di Duca, o ſia Governatore di Roma. Volle Iddio, che non ſeppero mai trovare apertura di eſeguir l'empio concerto, e intanto *Marino* infermatoſi paſsò al Mondo di là. Arrivò dipoi *Paolo* Patrizio, inviato in Italia *Eſarco*, e coll'intelligenza e colle ſpalle di lui ſeguitarono i congiurati la lor trama contro del buon Pontefice. Ma venuto alla luce il loro diſegno, commoſſo il Popolo Romano trucidò *Giovanni*, e *Lurione*. *Baſilio* fu coſtretto a farſi Monaco, e riſtretto in un Moniſtero, quivi terminò i ſuoi giorni. Non iſtette per queſto l'Eſarco *Paolo* di proſegui-

(a) *Ibid.*

P. Orſi *della origine del dominio o ſovranità de' Romani Pontefici ſopra gli ſtati loro temporalmente ſoggetti*; il P. Bianchi *della Poteſtà indiretta della Chieſa lib. II.* §. *XVI.*, e altri innumerabili, che per brevità tralaſcio.

(6) Vedi le note 9. e 10. all'anno ſeguente.

re nel ſuo facilego penſiero di torre la vita al Pontefice, e di ſoſtituirne un'altro a ſuo piacimento, per avere libero il campo a ſpogliar le Chieſe di Roma, ſiccome avea fatto in varj altri luoghi. Venne anche da Coſtantinopoli un'altro Spatario, con ordine di deporre Papa *Gregorio*. Lo ſteſſo Eſarco a queſto fine raunò quanti ſoldati potè in Ravenna, e gl'inviò alla volta di Roma, ſperando, che con queſto rinforzo i congiurati verrebbero a capo della loro iniqua intenzione. Ma ciò riſaputo, tanto il Popolo Romano, quanto i Longobardi del Ducato di Spoleti, e della Toſcana, ſi miſero in armi, e fecero buone guardie al Ponte Salario, e ai confini del Ducato Romano, affinchè i mal'intenzionati non poteſſero paſſare. Il Conte Campello nella Storia di Spoleti ſcrivendo, che ſeguì in tal congiuntura una battaglia fra gl'Imperiali e *Traſmondo* Duca di Spoleti colla vittoria in favore dell' ultimo, di ſua teſta v'ha aggiunto queſto abbellimento, non men che l'orazione fatta da eſſo Duca alle ſue milizie. Probabilmente nell'anno preſente accaddero tutti queſti movimenti e ſconcerti. Dalla Vita di S. *Giovanni Damaſceno*, ſcritta da Giovanni Patriarca di Geruſalemme (a), ricaviamo, che eſſo *Damaſceno*, abitante in Damaſco nel Dominio dei Saraceni, e Miniſtro del loro Califa, appena inteſe l'Editto di *Leone Iſauro*, che preſe la penna in difeſa delle ſacre Immagini. Leggonſi le di lui Orazioni sù queſto argomento. Da eſſi Saraceni fu appunto nell' anno preſente aſſediata la Città di Nicea Metropoli della Bitinia, ma Iddio miracoloſamente la preſervò dalle loro unghie.

Anno

(a) Oper. Tom. I.

Anno di Cristo dccxxviii. Indizione xi.
di Gregorio II. Papa 14.
di Leone Isauro Imperadore 12.
di Costantino Copronimo Imperadore 9.
di Liutprando Re 17.

Scoprivasi ogni dì più empiamente animato l'Imperador *Leone* non solo contro le sacre Immagini, ma eziandio contro il santo Pontefice *Gregorio* difensore delle medesime. Tentarono i suoi Ministri con replicati ordini Imperiali (*a*) di muovere contro di lui i Popoli della Pentapoli, cioè di cinque Città, che son credute Rimini, Pesaro, Fano, Umana, ed Ancona, tuttavia in quei tempi soggette ai Greci, e parimente i Veneziani. Ma quei Popoli risolutamente negarono di consentire a sì nere iniquità, anzi protestarono d'essere pronti a dar la vita per la difesa del medesimo Pontefice. Ne ciò loro bastando, scomunicarono l'Esarco *Paolo*, e chiunque teneva con lui, giugnendo a non volere i Governatori da lui destinati per le Città, e ad eleggerne essi di quelli, che fossero uniti alla Chiesa Romana. Furono anche vicini quei Popoli d'Italia, che erano sudditi dell'Imperio, a creare un nuovo Imperadore, con disegno di condurlo a Costantinopoli, e ne tennero varie consulte. Ma il saggio e piissimo Papa disturbò questa loro risoluzione, sperando sempre, che l'Imperadore s'avesse a ravvedere, e a rimettersi nel buon (1) cammino. Accadde poscia, che

(*a*) *Anastas. in Greg. II.*

(1) Da questo racconto di Anastasio, e da quello, che il medesimo aggiugne, e sotto questo stesso anno vengano riferite dal nostro autore, delle esortazioni fatte da Gregorio ai Popoli d'Italia di non desistere dall'amore, e dalla fedeltà del Romano Imperio Argomenta dopo altri il Sig. Muratori essere falso ciò, che di Gregorio da Teofane, e da moltissimi scrit-

anche *Esilarato* Duca di Napoli, accecato dal desiderio di farsi del merito coll'Imperadore, sedusse non pochi di quella parte della Campania, che tuttavia ubbidivano all'Imperio, e venne insieme con *Adriano* suo figliuolo alla volta di Roma, pieno di mal talento contro del Pontefice. Allora il Popolo Romano acceso di zelo, uscì coll'armi contro di costoro, e preso esso *Esilarato* col figliuolo, amendue li privarono di vita. Saputo poscia, che *Pietro* novello Duca di Roma avea scritto alla Corte contro del Papa, il cacciarono fuor di Città. Nè minore fu il tumulto, che durante questi torbidi si svegliò in Ravenna. Molti aderivano all'empietà dell'Imperadore, ma i più erano in favore e difesa del Romano Pontefice. Si venne perciò alle mani fra loro, e in quel conflitto restò ammazzato lo stesso Esarco *Paolo*. Era finora stato solamente spettatore di queste brutte scene d'Italia, accadute per la pazza condotta di *Leone Augusto*, il Re *Liutprando*. Ma vedendo crescere il fuoco, e cotanto irritati e sì mal disposti gli animi dei Sudditi Imperiali contro del loro Sovrano, volle cavar profitto da questa disunione, prendendo, credo io, motivo, o pretesto di muovere le sue armi dalla persecuzione d'esso Imperadore contro della Chiesa, e del Capo visibile della medesima. Nè duro fatica a figurarmi, che fosse anche invitato a questo giuoco da non pochi, i quali non sapevano digerire d'aver per Signore un'Imperador empio, e che per attestato di Anastasio avea spogliate varie Chiese: laddove sotto i Re Longobardi la Religion Cattolica, e i suoi Ministri godevano tutta la possibil tranquillità, e il dovuto rispetto. Però uscito in campagna col suo Esercito si spinse contro le Terre dell'Esarcato. Pare, che la sua prima Impresa fosse l'assedio di Ravenna, dove stette sotto per alcuni gior-

---

scrittori tanto Greci, quanto latini si narra. Ma la distinzione de'tempi siccome accorda la diversità de' fatti così fa conoscere insussistente tal argomento. Vedi il P. Bianchi *loc. cit. num. V.*

gio rni, ed è certo, che la prese, benchè Anastasio espressamente nol dica, attestandolo chiaramente Paolo Diacono (*a*), ed Agnello Ravennate (*b*), che un S colo dopo scrisse le Vite di quegli (2) Arcivescovi. Anzi esso Agnello ci ha conservato qualche particolarità di quel fatto, con dire, che per intelligenza di uno di quei Cittadini *Liutprando* v'entrò, perchè avendo finto di dare un fiero assalto alla porta del Vico Salutare, ed essendo corsi tutti i Cittadini colà alla difesa, il traditore intanto aprì la Porta, che va al Vico Leproso, e introdusse i Longobardi. Gran somma di danaro era stata promessa a costui; si sbrigarono da questo pagamento i Longobardi con ammazzarlo il primo nell'entrare in Città, se pure non morì per un trave cadutogli addosso, come pare che voglia dire lo Storico Agnello. Impadronissi ancora *Liutprando* del Castello, o sia della Città di Classe, e secondo la testimonianza d'Anastasio, ne portò via immense ricchezze. Han creduto e credono tuttavia i Pavesi, che in tal congiuntura il Re *Liutprando* asportasse da Ravenna a Pavia la bella statua di bronzo di un'Imperadore a cavallo, stimato *Antonino Pio*; la qual tuttavia serve d'ornamento alla lor Piazza, ed è da lor chiamata il (3) *Regisole*.

Oltre a ciò altri paesi vennero in potere del Re *Liutprando*, perchè secondo Paolo egli prese *Castra Aemiliae, Formianum, & Montem Bellium, Buxeta, & Persiceta, Bononiam, & Pentapolim, Auximumque*. Anastasio scri-

(*a*) *Lib. 6. cap. 54.*
(*b*) *Vit Episcopor Ravenn. Tomo II. Rer. Italic.*

(2) E quello, che più merita, S. Gregorio II. nella prima sua lettera a Leone Isauro intorno alle sacre Immagini, e nella lettera ad Orso Doge di Venezia. Quanto all'anno, in cui dai Longobardi occupata fu questa città veggasi la nota 10. all'anno seguente.

(3) Vedi il Platina, e il Rossi citati nella not. 3. al §. XIII. della vita di S Gregorio II., che corre sotto nome di Anastasio Tom. III. del Libro Pontificale dell'edizione del Vignoli pag. 27.

scrive, che *Longobardis Aemiliae Castra Feronianus, Montebelli, Bononia, Verablum cum suis oppidis Buxo, & Persiceto, Pentapolis quoque, & Auximana Civitas se tradiderunt*. Quali di questi Autori abbia copiato l'altro, nol so, perchè le vite de'Papi son di varj Scrittori. Si conosce ben da queste parole, che la Città d'*Osimo* era distinta dalla *Pentapoli*, e che *Feronianum* era il *Fregnano*, picciola Provincia del Ducato di Modena nelle montagne, dove sono Sestola, Fanano, ed altre Terre, *Mons Bellius* è *Monte Veglio*, o *Monte Vio* nel territorio di Bologna presso il fiume Samoggia. *Verablo*, e *Busso*, o *Busseta* son forse nomi guasti, non potendo quì entrar *Busseto*, posto fra Parma e Piacenza verso il Po, perchè non è mai credibile, che i Longobardi padroni delle Città circonvicine avessero differito fino a questi tempi la conquista di quel Luogo. *Persiceto* è un tratto di paese, spettante negli antichi Secoli al Contado di Modena, siccome ho dimostrato nelle Antichità Italiche (a), in cui era allora compreso il celebre Monistero di Nonantola. Tuttavia la nobil Terra di San *Giovanni in Persiceto* ritien questo nome nel Distretto di Bologna. Dalla parte ancora del Ducato di Spoleti, per testimonianza d'Anastasio, dai Longobardi fu occupata la Città di *Narni*, nè sappiamo, se la (4) restituissero. Presero anche il Castello di *Sutri*, dipendente dal Ducato Romano; ma questo nol tennero, che cento quaranta, o pur quaranta (5) giorni, perchè il buon Papa con tante lettere e regali si adoperò presso il Re *Liutprando*, che l'inducesse a rilasciarlo, dopo averlo spo-

(a) *Dissert.* XXI.

(4) Vedi la vita di S. Zacharia presso il Bibliotecario §. *VII.* e *IX.* della citata edizione *pag.* 63. *seq.*

(5) Cento quaranta leggesi nelle edizioni di Anastasio, quaranta presso il Baronio. Vedi la not. 6. al §. XXI. della vita di S. Gregorio II. Tom. II. di Anastasio della stessa edizione pag. 33.

ſpogliato di tutte le ſoſtanze de'Cittadini. Nè volle il Re cederlo a'Miniſtri Imperiali, ma bensì ne fece una donazione alla Chieſa (6) Romana. Può eſſere, he in tal congiuntura accadeſſe ciò, che narra il ſuddetto Paolo, cioè, che trovandoſi il Re *Liutprando* nella *Pentapoli a Vico Pilleo*, una gran moltitudine di quegli abitanti andava a portargli de'regali, per eſentarſi dal ſacco, ed ottener delle ſalve guardie. Sopravvenne una gran brigata di ſoldati Romani, che uccifero e fecero prigione quella sfortunata gente. In queſti tempi venne a Napoli *Eutichio* Patrizio Eunuco, che altra volta vien detto avere eſercitata la carica d'Eſarco d'Italia, riveſtito della medeſima (7) Dignità. Coſtui portava ordini preſſanti dell'empio *Auguſto* di levar di vita il ſanto Pontefice *Gregorio II.* Nè molto ſtette a riſaperſi il ſuo crudel diſegno, e ch'egli meditava ancora di dare il ſacco alle Chieſe, e di far altri malanni. Fu colto un ſuo uomo incamminato a Roma, con lettere indicanti, ch'eſſo Eſarco la voleva contro la vita del Papa e de' principali di Roma. Fecero iſtanza i Romani, che s'impiccaſſe il Meſſo, ma il miſericordioſo Pontefice il ſalvò dalla morte. Per queſta cagione poi dichiararono ſcomunicato l'Eſarco *Eutichio*, e tutti s'obbligarono con giuramento di non mai permettere, che ad un Papa sì zelante per la Religione, e difenſor delle Chieſe, foſſe recato alcun nocumento, o tolta la ſua Dignità. Ora veggendo *Eutichio*, che non gli potea venir fatto il ſacrilego colpo, finchè non allontanava i Longobardi dall'amicizia e protezion dei Romani, ſi ſtudiò di ottenere l'intento,

(6) Nel §. cit. della vita di S. Gregorio II. ſi dic,, Caſtellum (Sutrienſe) antelatus ,, Longobardorum Rex facta ,, donatione beatiſſimis Apoſtolis Petro, & Paulo reſtituit atque donavit ,,. Vedi la not. 2. del Vignoli a detto §. pag. cit.

(7) Eutichio nel poſto di Eſarco d'Italia ſuccedè a Paolo ucciſo in Ravenna. Vedi la not. 1 al §. XX. della vita di S. Gregorio II. dell'edizione del Vignoli Tom. II. pag. 31.

con promettere dei gran doni ai Duchi dei Longobardi, e allo ſteſſo Re *Liutprando*, ſe deſiſtevano dallo ſpalleggiare i Romani. Ma conoſcendoſi il mal talento del perfido Eunuco Miniſtro Imperiale, tanto i Romani, quanto i Longobardi, ſi ſtrinſero maggiormente in Lega, proteſtandoſi, che ſi riputerebbono glorioſi, ſe poteſſero ſpendere le lor vite per la conſervazione e difeſa d'un sì pio e ſanto Papa, e riſoluti di non gli laſciar fare alcun torto dai nemici di Dio e di lui. Intanto il buon Pontefice attendeva a far di copioſe limoſine, orazioni, digiuni, e proceſſioni confidando più nel ſoccorſo di Dio, che in quel lo degli uomini, con ringraziar nondimeno il Popolo dell'amorevole lor volontà, e raccomandar loro di far delle buone opere, e di ſperare in Dio, eſortadoli nello ſteſſo tempo a non deſiſtere dall'amore e dalla fedeltà del Romano (8) Imperio. Queſta verità atteſtata da Anaſtaſio (9) Bibliotecario (*a*), e da Paolo Diacono (*b*), Autori ben'informati delle coſe d'Italia, e comprovata dai fatti, ci fa chiaramente conoſcere, che Teofane (*c*) Scrittor Greco, e chiunque gli tenne dietro, s'ingannò in iſcrivendo, che Papa *Gregorio Secondo* (da lui per altro somma-

(*a*) *In Greg. II.*
(*b*) *Paulus Diaconus de Geſtis Langob. lib. 6. c. 54.*
(*c*) *In Chronogr.*

(8) Vedi la nota 1.
(9 *La vita* di S. Gregorio II. corre ſotto nome di Anaſtaſio Bibliotecario, ma comunemente ſi tiene, che da altri ſia ſtata compoſta. Di Anaſtaſio fuor di dubbio è la ſtoria Eccleſiaſtica diretta a Paolo Diacono, ed in queſta *edit. Paris. an. 1649. pag 136* ſi riferiſce in breve, ciò, che di S. Gregorio II. nella ſua Cronografia *edit. Paris. an. 1655. pag. 33., e 342.* ſcrive Teofane. Lo ſteſſo ſi legge nella Storia Miſcella *lib. XXI. Tom. I. Scriptor. Rer. Italic. pag. 151. ſeq.* Nè ad indebolire la coſtoro autorità, giova il riſpondere, che da Teofane preſero quel racconto Imperocchè, come riflette il P Mamacchi *Tom. cit. pag. 216. not. 3.* parlando di Anaſtaſio, non avrebbero queſti adottato tal racconto, ſe l'aveſſero creduto inſuſſiſtente.

mamente lodato) sottrasse dall'ubbidienza dell'Imperadore Roma, l'Italia, e tutto (10) l'Occidente. Se il santo Pontefice avesse voluto, era finita allora per gl'Imperadori Greci in Italia; ma a lui bastò di difendere le ragioni della Chiesa, e la sua propria vita, ed impedì, che i Popoli sollevati non passassero all'elezione di un' altro Imperadore.

Anno di Cristo dccxxix. Indizione xii.
di Gregorio II. Papa 15.
di Leone Isauro Imperadore 13.
di Costantino Copronimo Augusto 10.
di Liutprando Re 18.

A Mio credere (1) in quest' anno furono scritte da Papa *Gregorio* all' Imperado *Leone* le due sensatissime lettere, che il Cardinal Baronio (a) diede alla luce all' anno 726. credendole appartenenti a quel tempo. Stimò il P. Pagi (b), che si dovessero riferire all' anno 730, perchè parlandosi nella prima d' esse della Statua del *Salvatore*, che *Leone Augusto* volle far gittare a terra in Costantinopoli; attentato, che costò la vita, o almeno di buone sassate al di lui (2) Ministro, essendo insorte contro

(a) *In Annal. Eccles.* (b) *Ad Annal. Baron.*

(10) Come debbano intendersi le parole di Teofane, e degli altri Scrittori, che raccontano questa sottrazione, lo dichiara il P Bianchi *loc. cit. num. XII. seq.* Può eziandio consultarsi l'Autore dell' Opera intitolata *Ragioni della Sede Apostolica ce part. cit. pag. II. seq.* e il P. Mamacchi *Origin. et antiq. christian. Tom. IV. pag.* 208 *seq.*

(1) Non recandasi dal nostro Autore prova alcuna inconferma della sua opinione noi proseguiremo ad aderire all'opinione del Cardinal Baronio abbracciata meritamente dal P. Bianchi, e dal P. Mamacchi da noi citati nelle note all' anno DCCXXVII.

(2) Il ministro imperiale, che ardì commettere quel sacrilego attentato, delle divote donne, che si trovarono presenti, e lo scon-

tro di lui alcune zelanti donne, le quali poi furono martirizzate per questo: esso P. Pagi adduce l'autorità di Stefano Diacono, Autore della vita di Santo Stefano juniore; che dice accaduto un tal fatto dopo la deposizione di S. *Germano* dal Patriarcato di Costantinopoli, e l'intrusione dell'Eretico *Anastasio*. Ora certo essendo, che S. *Germano* fu deposto nell'anno 730. conseguentemente prima di quell'anno non possono essere scritte le suddette lettere di San *Gregorio II.* Ma Stefano Diacono non fu Autore contemporaneo, e perciò non è infallibile la sua asserzione. Teofane (*a*) che scriveva nello stesso tempo, che Stefano, cioè sul principio del Secolo: nono, parla di questo fatto all'anno 726. Quel che è più, la stessa lettera del Papa fa abbastanza conoscere, che era ben succeduto il fatto della Statua, ma che San *Germano* teneva tuttavia la Sedia Episcopale, nè era stato a lui sostituito il perverso *Anastasio*. Se un sì santo Prelato fosse già stato deposto, ed occupata la sua Cattedra dall'ambizioso suo Discepolo, non avrebbe mancato lo zelante Papa *Gregorio* di rinfacciare ancor questo delitto con gli altri, ch'egli andò ricordando al mal consigliato Imperadore. Ma avverte il P. Pagi dirsi dal Papa: *Ecclesias Dei denudasti: tametsi talem habebas Pontificem, Domnum videlicet Germanum Fratrem nostrum et comministrum. Hujus debebas tamquam Patris et Doctoris &c. consiliis obtemperare. Annum enim agit hodie vir ille nonagesimum quintum &c. Illum igitur omittens lateri tuo adjungere, improbum illum Ephesium Apsimari filium, ejusque similes audisti*. Ma queste parole confermano, che sussisteva tut-

(*a*) *In Chronogr.*

sconjurarono in darno colle più vive istanze di desistere dall'empia commissione, tirata con grande impeto la scala, sopra di cui salito dava colpi di scure al volto delle venerabili effigie, fu rovesciato a terra, ed ucciso. Vedi la lettera 1. di S. Grecorio II. all'empio Leone Isauro.

tuttavia San *Germano* nel Patriarcato perciocchè il ſanto Papa accuſa l' Imperadore di non eſſerſi conſigliato con lui. Che avrebbe poi detto, ſe l' aveſſe anche ingiuſtamente cacciato dalla ſua Sedia? È il teſto Greco non dice aſſolutamente, *benchè tu aveſſi un tal Pontefice*, ma dice: καίτοιγε τοιοῦτον ἔχων Ἀρχιερέα, che può ſignificare: *benchè tu abbi un tal* (3) *Pontefice*. Egli è poi da notare in eſſa lettera la riſpoſta, che dà San *Gregorio* alle minaccie dell' Imperadore di far condurre prigione lo ſteſſo Papa a Coſtantinopoli, come era intervenuto al di lui predeceſſore S. Martino. Riſponde il ſaggio Pontefice, ch' egli non è già per combattere coll' Imperadore, ma baſtargli di ritirarſi ſolamente ventiquattro ſtadj fuor di Roma nella Campania; e che venendo, o mandando poi eſſo *Auguſto*, farà ſol battaglia coi venti. Queſto ci fa intendere, che i confini del Ducato Beneventano, poſſeduti dai Duchi di Benevento erano diſtanti ſolamente poco più di tre miglia dalla Città di Roma per la parte della Campania; e però in pochi paſſi poteva traſferirſi

(3) Vedi il P. Bianchi *della Poteſtà indiretta della Chieſa lib. II. §. XVI. num. VIII. Tom. I. pag.* 390. e il P. Mamacchi *Originu, & Antiquitatu. chriſtianaru. Tom. IV. pag.* 213. che in tal guiſa debbano tradurſi le recate parole, che ſi leggono nella lettera ſteſſa *Concil. Edit. Ven. an.* 1729. *Tom. VIII. col.* 662. ,, Scribe ad omnes, & in quaſcumque regiones orbis terrarum, quibus offendiculo fuiſti, Germanum patriarcham Conſtantinopolitanum, & Gregorium Papam Romanum circa Imagines peccaſſe & nos ab hac cura quietum te præſtabimus, ne peccatum aut apſus ullus ſit tuus, ,, utpote qui a Deo poteſtatem & cæleſtia & terrena ſolvendi acceperimus . . ,, E nella lettera II. allo ſteſſo *Leone* ibid col. 674. ,, Quod ſi te pudeat, hoc tibi ipſi tamquam Imperatori tribuere ad regiones omnes, quibus ſcandalo fuiſti, ſcribe, Gregorium Papam Romanum circa imagines errare, itemque Germanum Conſtantinopolitanum Patriarcham, & nos culpam peccati recipimus utpote qui poteſtatem a Domino acceperimus, & auctoritatem terrena, cæleſtiaque ſolvendi, ac ligandi, teque ab hac cura quietum præſtabimus. ,,

rirsi il Pontefice in paese, dove non si stendeva il braccio dell' Imperadore. Sembra nondimeno incredibile, che arrivasse così vicino a Roma il dominio de' Longobardi. Camillo Pellegrino (a) dubitò, che fosse scorretto il testo Greco, o pure, che le tre miglia suddette si debbano computare dal confine del Ducato Romano fino alla prima Fortezza de' Longobardi. A noi mancano le memorie per decidere questo punto.

In quest' anno, per quanto io vo congietturando, ricuperarono i Greci la Città di (4) Ravenna. Leggesi una lettera, a noi conservata da Andrea Dandolo (b), rapportata dal Baronio, e da altri, in cui Papa *Gregorio* scrive ad *Orso* Duca di Venezia essere stata presa la Città di Ravenna, Capo di tutte, *a nec dicenda gente Longobardorum*, e sapendosi che l' Esarco *nostro figliuolo* dimora in Venezia, però gli comanda d' unirsi con lui fine di rimettere sotto il dominio de' *Signori nostri figliuoli Leone e Costantino grandi Imperadori* quella Città. Non può negarsi, questa lettera ha tutta la patina dell' antichità, e pure io non lascio di aver qualche dubbio intorno alla sua legittima (5) origine. Questo perchè ho pena a persuadermi, che quel saggio Papa nelle circostanze di questi tempi potesse chiamar la Nazion Longobarda *nec dicendam* (lo stesso che è dire *nefandam*) titolo, che si dava ai Saraceni, e che fu anche dato ai Longobardi, allorchè su i principj erano crudeli, nemici fieri di Roma ed (6) Ariani. In questi tempi noi sappiamo, che

(a) *de Fiu. Ducat. Benav. T. V. Rer. Italic.*
(b) *In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.*

(4) Vedi la nota 10.

(5) Il Muratori (*Annal. d' Ital an. 729.*) ha dubitato della sincerità di questa lettera, la quale per altro, secondo lui, porta tutti i carateri dell' antichità), che se le attribuisce; ma le sue ragioni non ci sono sembrate tali, da farci rigettare uno de' più antichi monumenti, che ci somministri la Storia. Becchetti *Istor. Eccles. lib. LVI. num. LIX.*

(6) Anche dopo quel tempo tro-

che tutti professavano la Religion Cattolica, erano figliuoli, come gli altri della santa Chiesa Romana, e gli abbiam veduti protettori del sommo Pontefice contro le violenze dell' Imperadore; e senza l' ajuto d' essi il Pontefice *Gregorio* restava preda del sacrilego furor de' Greci. Come mai un sì avveduto Pontefice potè sparlare in tal forma de' Longobardi? Aggiungasi, che non si può sì facilmente concepire tanta premura del Pontefice in favor dell' Esarco rifugiato, come ivi si dice, in Venezia. Se s' intende di *Paolo* Esarco, costui per attestato di Anastasio era scomunicato, e poi fu ucciso dai Ravennati. Se di *Eutichio*, anch' egli per asserzion del medesimo Storico era scomunicato, e in disgrazia del medesimo Pontefice, e toccò dipoi, siccome vedremo, al Re *Liutprando* di rimetterlo in sua grazia. Potrebbe solamente dirsi, che la presa e ricupera di Ravenna succedette nell'anno 725. (7) prima che spuntasse l' Eresia degl' Iconoclasti, come ha creduto il Sigonio con altri; e pare che si ricavi dallo stesso Anastasio: nel qual tempo passava buona armonia fra il Papa e l' Imperadore, e i suoi Ministri. Ma ciò non sussiste. Si sa da Anastasio medesimo, che l' Esarco *Paolo* fu mandato in Italia con ordine di levar dal Mondo Papa *Gregorio* II. (8) e fece quanto potè per eseguirlo, Certo è altresì, che non già nell' anno 725. ma molto più tardi, e certo dappoichè *Leone Augu-*

---

troviamo dato ai Longobardi tal titolo: anzi i Romani ancora, i Greci, e gli Arcivescovi di Ravenna ribelli alla Santa Sede furono tal volta chiamati sono nel secolo medesimo nefandi, e nefandissimi. Vedi il P. De Magistris *Delle Osservazioni sopra un libro intitolato del commercio ec. lib. II. num. V.*

(7) Ponendo eziandio l' occupazione di Ravenna nel DCCXXVI, e la ricuperazione nel DCCXXVII. svaniscono queste difficoltà.

(8) Lo Scrittor della vita di Gregorio presso Anastasio parla del attentato di Paolo contro il Pontefice, come di un attentato fatto dopo qualche tempo, dacche era venuto in Italia. „ Postmodum Paulus Patri„ cius, & exarchus missus est „ in Italia ... Paulus .... Im„ peratoris jussione eumdem „ Pontificem conabatur interfi„ cere „ *Tom. cit. p. 27. seq.*

gusto si dichiarò nemico delle sacre Immagini, e cominciò la persecuzione per cagion d'esse, Ravenna fu presa. Ne abbiamo l'autentica testimonianza dello stesso *Gregorio* II. cho dopo aver narrato nella prima lettera a *Leone Isauro* l'affare della Statua del *Salvatore*, per cui esso *Augusto* avea fatto uccidere alcune donne, aggiugne, che divulgata la fama di queste sue crudeli puerilità, i Popoli più lontani avevano calpestate le Immagini del medesimo *Augusto*, e che *i Longobardi*, *e i Sarmati*, *ed altri Popoli Settentrionali aveano fatto delle scorrerie per l'infelice Decapoli* (cioè per le dieci Città sottoposte a Ravenna) *ed occupata la stessa Metropoli Ravenna*, *con iscacciarne i Magistrati Cesarei*, *e porvi al governo i lor proprj*, *ed ora minacciano d'invadere gli altri Luoghi Imperiali vicini*, *e Roma stessa*, *giacchè esso Imperadore non a forza per difenderli*. *E questo tutto avvenuto per l'imprudenza e stoltezza dello stesso Augusto*. Adunque scorgiamo seguita l'occupazion di Ravenna, dappoichè *Leone* s'era scatenato contro le sacre Immagini; nè questa Città allorchè il Papa scrisse, era stata peranche ricuperata da'Greci, nè il Papa mostra d'aver data mano per ripigliarla, nè premura, perchè si ripigli. Finalmente è da osservare, che nè Anastasio Bibliotecario, nè Paolo Diacono parlano punto, che San *Gregorio* s'impacciasse in far ritorre ai Longobardi (9) Ravenna: e pur questo sarebbe stato di gran gloria d'esso Pontefice, il quale avrebbe renduto bene per male ad un'Imperadore sì fatto, cioè ad un persecutore della di lui vita e dignità. Comunque sia, o fosse il Papa, o fosse l'Esarco, che accalorasse questa spedizionne, egli è fuor di dubbio, che Ravenna tornò alle mani de' Greci, e fu ritolta ai Longobardi. Si dee la lode di questo fatto al valore fino in quei tempi riguardevole de' Veneziani, asserendo Pao-

(9) Confessando il nostro Autore in più luoghi, che moltissime cose sono state ammesse da Anastasio Bibliotecario, e da Paolo Diacono, non veggiamo, come qui affacci il loro silenzio intorno a questo fatto di S. Gregorio.

Paolo Diacono (*a*), che ſtando *in Ravenna Ildebrando Nipote del Re Liutprando*, e *Peredeo Duca di Vicenza*, all'improvviſo arrivò loro addoſſo l'armata navale de' Veneziani; e che nella battaglia da eſſi fu fatto prigione *Ildebrando*; e che *Peredeo* bravamente combattendo vi reſtò ucciſo. Agnello Ravennate (*b*) anch' egli laſcia abbaſtanza intendere, benchè molto ci manchi della ſua Storia, che Ravenna fu ricuperata; perciocchè dopo aver narrata l'occupazione fattane dai Longobardi, dice, che ſdegnati i Ravegnani contro di *Giovanni* loro Arciveſcovo (ſenza allegarne il perchè) il cacciarono in eſilio, e perciò egli ſtette un' anno in Venezia con danno notabile della ſua Chieſa. Ma ravveduti dipoi fecero, che l'Eſarco il richiamaſſe alla ſua Sedia. Quegli Scrittori moderni, che rapportano varie particolarità della preſa di Ravenna, le han tolte dalla ſola loro immaginazione. Per altro non ſi può aſſegnare per mancanza di memorie il tempo preciſo nè (10) dell'occupazione, nè della ricupera d'eſſa Città, e dee a noi baſtare di ſaper con ſicurezza, che l'una e l'altra avvenne, dappoichè fu principiata la guerra contra le ſacre Immagini. Coſa accadeſſe della *Pentapoli* occupata dai Longobardi, non ce l'han rivelato gli antichi; ma da Anaſtaſio (*c*) ſufficientemente ſi ricava, che ritornò anch' eſſa allora alle mani dell'Eſarco.

Abbiamo poi da eſſo Anaſtaſio (*d*), che nel Gennajo di queſt' anno fu veduta per più di dieci giorni una Cometa. E parimente da lui ſappiamo, che *Eutichio* Patri-

(*a*) *Paulus Diaconus lib. 6 c. 55.*

(*b*) *Vit. Epiſcop. Ravenn. Tomo II. Rer. Italic.*

(*c*) *In Vita Zecheriæ Papæ.*

(*d*) *Id. in Vit. Greg. II.*

(10) E coſa certa che l'occupazione di Ravenna fatta da Liutbrando Rè de'Longobardi, della quale parlano Paolo Diacono, Anaſtaſio, ed Agnello nel Pontificale de' Veſcovi di Ravenna non potè accadere nè prima, nè dopo il DCCXXVI., e che eſſendo ſeguita la morte di Paolo Esarco dopo la ricuperazione di quella metropoli, queſta ſeguir non potè ſe non nel DCCXXVII. Vedi il P. Bianchi *loc. cit. num. IX.*

trizio, ed Esarco fece lega col Re *Liutprando*, essendosi convenuto fra loro di unir l'armi, affinchè il Re potesse sottomettere alla sua corona i Duchi di Spoleti, e di Benevento, e l'Esarco Roma all'Imperadore. Se fosse certo, che in questo medesimo anno fosse stata ricuperata Ravenna dai Greci, e Veneti, potremmo immaginare, che il Re *Liutprando* per riavere il Nipote *Ildebrando*, condotto prigione a Venezia, s'inducesse a far la pace e lega coll'Esarco. Paolo altro non dice, se non che esso Re si mosse a questa unione per desiderio di soggiogare i Duchi di Spoleti e di Benevento. Non è ben noto, onde nascesse questo mal'animo del Re *Liutprando* contro que' Duchi suoi Vassalli. Crede il Conte Campelli (c), che il Re mal soffrisse di vedere quei Principi come assoluti padroni di quelle contrade, e che non riconoscessero nel Re, se non la semplice sovranità; e però portato dall'ambizione volesse assuggettarseli come gli altri Duchi della Neustria, Austria, e Toscana, che erano Governatori delle Città. Se ciò fosse, non è chiaro; Solamente vedremo da una lettera di Papa *Gregorio* III. che quei Duchi protestavano d'esser pronti a soddisfare a tutti i lor doveri verso del Re, *secondo l'antica consuetudine*: del che non doveva essere contento il Re *Liutprando*, con esigere di più. Ma quella lettera non ha che fare con questi tempi, essendo scritta nell'anno 741. Ora Anastasio racconta, che il Re colle sue forze andò a Spoleti, e perciocchè *Trasmondo* Duca di quella contrada, siccome ancora il Duca di Benevento (secondo i conti di Paolo Diacono dovrebbe essere stato *Romoaldo II.*) conobbero di non potere resistere alla di lui potenza, si umiliarono, e gli promisero ubbidienza con solenni giuramenti, dandogli anche degli ostaggi per pegno della lor parola. Poscia coll'esercito marciò alla volta di Roma, e si attendò nel campo di *Nerone*. Sapeva il buon Papa *Gregorio* II. che la pietà non era l'ultima delle virtù del Re *Liut-*

(c) *Stor. di Spoleti lib.* 13.

Liutprando; e però intrepidamente uscito dalla Città andò a trovarlo e a parlargli. Non potè *Liutprando* resistere alle paterne ammonizioni del santo Padre, e ne restò sì ammollito, e compunto, che se gli gittò a piedi, con prometterli di non far male ad alcuno. Poscia entrati nella Basilica Vaticana, ch'era allora fuori di Roma, esso Re davanti al corpo del Principe degli Apostoli spogliossi del manto Regale, de' braccialetti, dell'usbergo, della spada dorata, della corona d'oro, e della Croce d'argento, e tutto lasciò in dono, e in memoria della sua venerazione a quel celebratissimo Sepolcro. Finita l'orazione, fu pregato il Papa da *Liutprando* di volere rimettere in sua grazia ed assolvere l'Esarco *Eutichio*: il che fu fatto, e poscia il Re con esso Esarco se ne tornò indietro, senza aver fatto male ad alcuno. Resta a noi il solo abbozzo di questi avvenimenti, ma senza che sieno a notizia nostra pervenuti i motivi e le circostanze d'essi. Nè vo lasciar di dire, che, in quest'anno (a) il figliuolo del Principe de' Gazari, cioè de' Turchi, entrò nell'Armenia, e nella Media, possedute da' Saraceni, sconfisse l'esercito loro, comandato da *Garaco* Generale d'essi Arabi Musulmani, e dopo aver saccheggiate quelle Provincie ritornò al suo paese, con lasciare un gran terrore nella Nazione de' Saraceni.

Anno di Cristo dccxxx. Indizione xiii.
di Gregorio II. Papa 16.
di Leone Isauro Imperadore 14.
di Costantino Copronimo Augusto 11.
di Liutprando Re 19.

PEr attestato di Anastasio (b) fecesi in quest'anno una sollevazione d'alcuni Popoli nel Ducato Romano. Un certo *Tiberio* per sopranome *Petasio*, gl'indusse a ribel-

(a) *Theoph. in Chronograph.*
(b) *In Greg. II.*

bellarsi contro dell' Imperadore, e spezialmente fu a lui come a Signore, giurata fedeltà da quei di *Maturano*, oggidì creduto *Barberano*, dal Popolo di *Luni*, e da quel di *Blera*, o *Bleda* (1). Credo scorretta la parola *Lunenses* (2), perchè *Luni* Città marittima, situata al fiume Magra, era sotto i Longobardi, e troppo lontana, nè potè ribellarsi contro chi non ne era padrone. Anastasio parla di Popoli posti in quella Provincia Romana, che oggidì si chiama il Patrimonio. Vicino a Barberano e Bleda si vede *Viano*: forse volle parlar lo Storico di quella Terra. Trovavasi allora l' Esarco *Eutichio* in Roma, e turbossi forte a questo avviso; ma il buon Papa *Gregorio* fece a lui coraggio, ed animò l'esercito Romano (3), seco mandando ancora alcuni dei principali Ministri di sua Corte. Andarono i Romani, presero il Capo ribello *Petasio*, la cui testa fu inviata a Costantinopoli; e con tutto ciò non poterono essi Romani ottenere l' intera grazia dell' Imperadore *Leone*. Questi sempre

---

(1) In oggi Bieda, terra situata 10 miglia lungi da Viterbo, e non città rovinata come la chiama il Sig. Abate de Novaes elementi della Storia, de' Sommi Pontefici nella vita di Sabiniano, qualora per città rovinata non s' intenda una cittá decaduta all'esser di terra.

(2) Gli abitatori di *Luni*, de' quali parla lo scrittore della vita di S Gregorio II presso Anastasi erano gli abitatori non giá di *Luni* Città marittima situata al fiume Magra, ma *Castri Luni* Vicino a *Bieda*, come si ricava da varii Strumenti dell' Archivio segreto della Città di Viterbo, che forse un giorno verranno a luce. Onde nel testo di quello Scrittore non è altrimenti scorretta la parola *Lunenses*.

(3) *Lo* Scrittor della vita di S Gregorio II. presso Anastasio *Tom. cit. pag.* 36. scrive „ que „ (l'Esarco) Sanctissimus Papa „ confortans, & cum eo Proceres Ecclesiæ mittens, atque exercitus prafecti sunt „ Or chi non vede in un tal fatto risplendere come i primi lampi della sovranità Pontificia? Poichè ancora trovandosi in Roma l' Esarco, supremo magistrato dell' Imperadore in Italia, l'esercito non era a disposizione di lui, ma a quella del Papa; i cui ordini furono necessarj per farlo marciare contro le cittá ribellate della Toscana. Orsi *del Dominio temporale de' Papi cap. I. pag.* 8. *seq*

pre più andava peggiorando nell' odio contro le facre Immagini, e perciocchè un forte oftacolo all' efecuzion dei fuoi perverfi voleri era il fanto Patriarca *Germano*, in queft' anno appunto il coftrinfe a ritirarfi nella cafa paterna, e a lui foftituì nel Patriarcato un'indegno fuo Difcepolo, nomato *Anaftafio*. L' ambizione di coftui, per ottenere quell' infigne Dignità, il trafportò ad abbracciare e fecondare gl' iniqui fentimenti dell' Imperadore. Significò egli bentofto l' efaltazione fua al Romano Pontefice; ma trovandolo effo Papa macchiato degli errori Iconoclaftici, nol volle riconofcere per Vefcovo, e gl' intimò la fcomunica, fe non fi ravvedeva de' fuoi falli. Colla fcorta di quefto malvagio Patriarca l' Imperadore più che mai fi diede a far efeguire i fuoi fregolati Editti, e a perfeguitar chi non voleva ubbidire, con dar anche la morte a non pochi, che contraftavano ai fuoi ingiufti voleri. Credefi inoltre dal Padre Pagi, che per vendicarfi del fanto Papa *Gregorio*, egli faceffe ftaccare dal Patriarcato Romano tutti i Vefcovati dell' Illirico, della Calabria, e Sicilia, che dianzi immediatamente dipendevano dal Papa, aggregandoli al Patriarcato di Coftantinopoli, Ciò apparifce da una lettera (a) di Papa *Adriano* I. a *Carlo Magno*. E può dirfi, che di quì traeffe principio la funefta divifion della Chiefa Greca dalla Latina: divifione in varj tempi interrotta; e non mai eftinta, anzi rinforzata maggiormente da *Fozio*, e da altri ambiziofi o maligni Patriarchi, e che dura tuttavia. Nondimeno è incerto, fe quefta fmembrazione accadeffe fotto quefto Papa, o pure fotto il fuo fucceffore *Gregorio* III. come io credo più tofto. Veggafi all' anno 733.

(a) *Hadr. I. Papæ Epift. in fine Concil. Nic II.*

Anno di Cristo dccxxxi. Indizione xiv.
di Gregorio III. Papa 1.
di Leone Isauro Imperadore 15.
di Costantino Copronimo Augusto 12.
di Liutprando Re 20.

Fu questo l' ultimo anno della vita di Papa *Gregorio* II. essendo egli stato chiamato da Dio nel dì 11. di Febbrajo al premio eterno delle sue virtù, e fatiche in prò della Religione Cattolica, e meritevolmente riconosciuto per Santo. Verso l' Ordine Monastico esercitò egli non poco la sua beneficenza, fondando nuovi Monisteri, e ristorando i vecchj; stese la sua liberalità a varie Chiese; e lasciò una perpetua memoria della sua Pietà, Dottrina, e Prudenza in mezzo ai varj sconcerti della Religione e del Secolo. Dopo un Mese e cinque giorni di Sede vacante, se vogliamo seguitare il Padre Pagi (*a*), ed alcuni esemplari di Anastasio Bibliotecario, fu eletto e consacrato Papa con assenso ed applauso universale, *Gregorio* III. Soriano di Nazione. Ma nella vita del medesimo presso lo stesso Anastasio si legge, ch' egli contro sua voglia fu eletto nel tempo, che si faceano i funerali al defunto *Gregorio* II. e però non già un *mese e cinque giorni*, ma solamente *cinque giorni* dovrebbe essere durata la vacanza della Sede Ponteficia, se non che in essa Vita si parla solamente dell' *Elezione*, restando in dubbio se immediatamente ne seguisse la *Consacrazione*, per cui veramente l' Eletto cominciava il suo (1) Pontificato. Fa un grande elogio di questo novello Pontefice Anastasio (*b*) o chiunque sia l' Autore della sua Vita, rappresentandocelo dotto nella Lingua Greca, e La-

(*a*) *Ad Annal. Baron.* (*b*) *In Greg. III.*

(1) Vedi il Cenni, e il Pagi nelle note ad Anastasio *in Gregorio III. Tom. IV. pag.* 194. dell'edizione Vaticana 1735.

Latina, che recitava a memoria tutto il Salterio, eloquente Predicatore, amatore dei Poveri, redentor degli Schiavi, e vivo esemplare d' ogni Cristiana Virtù. Non tardò lo zelante Pontefice a scrivere delle forti Lettere agl' Imperadori *Leone* e *Costantino*, esortandoli a desistere dalla persecuzione delle sacre Immagini: e questi suoi sentimenti ed esortazioni inviò a Costantinopoli per mezzo di *Giorgio* Prete. Ma questi giunto colà veggendo l' aspro trettamento, che si faceva a chiunque osava d' opporsi alle determinazioni degl' *Augusti*, per timore della pelle se ne tornò a Roma senza presentar quelle lettere. Confessò il suo fallo al Pontefice, il quale sdegnato per la di lui pusillanimità, raunato il Concilio, volle degradarlo dal Sacerdozio, Tante nondimeno furono le preghiere dei Padri, e dei Nobili Laici, che si contentò di dargli una buona penitenza con patto, che ritornasse alla Corte colle stesse lettere. Andò egli infatti, ma dai Ministri Imperiali nel passare per la Sicilia fu ritenuto, e stette quasi un' anno esiliato in quelle parti. Provò in questi tempi la Gallia, qual fosse la crudeltà e l' odio dei Saraceni contro dei Cristiani. Divenuti essi già Padroni della Linguadoca passarono il Rodano, s'impadronirono della Città di *Arles*, assediarono quella di *Sens*, ma non poterono mettervi il piede, mercè dell' animo, che fece in tal congiuntura ai Cittadini santo *Ebbone* Vescovo di quella Città (a). Distrussero poi assaissime Chiese, Monisteri e Castella, lasciando dapertutto segni del loro furore con incendj e stragj dei miseri Cristiani. Intanto i due Eroi della Francia *Carlo Martello*, ed *Eude* Duca dell' Aquitania in vece di volgere l' armi contro di quegl' Infedeli, ad altro non pensavano, che a scannarsi l'un l' altro, e a sagrificar le vite dei Popoli Franchi alla loro ambizione. Toccò la peggio in una delle due battaglie ad *Eude*, e *Carlo* per due volte se-

---

(a) *Chron. Petav. ap. Du chesne*

entrato nell' Aquitania, diede il guasto al paese con riportarne un' immenso bottino a casa.

Avea *Romoaldo* II. Duca di Benevento (*a*) sposata in seconde nozze *Ranigonda* figliuola di *Gaidoaldo* Duca di Brescia. Ma egli terminò i suoi giorni circa questi tempi, o pure nell' anno 733. come pensa il Bianchi (*b*). All' incontro Camillo Pellegrino fu di parere, che avvenisse la morte di quel Duca nell' anno 720. e che dopo lui per due anni governasse quel Ducato un'*Aodelao*, o sia *Audelao*, e che a lui succedesse nell' anno 724. *Gregorio*, che da Paolo Diacono vien chiamato *nipote del Re Liutprando*, e creato Duca da esso Re. Ma avendo noi veduto all' anno 729. che il Re suddetto andò per sottomettere al suo Dominio il Duca di Benevento, e volle ostaggj da esso: non par molto verisimile, che allora comandasse ai Beneventani *Gregorio*, il quale, siccome nipote e creatura del Re *Liutprando*, avrebbe dovuto conservar buona armonia col zio. Certo è, che ci mancano lumi, per diradar queste tenebre; ma non è improbabile, che circa i presenti tempi succedesse l' assunzione di *Gregorio* al Ducato di Benevento, perchè torneremo a vedere nell' anno 740. irato il Re *Liutprando* contro del Duca di Benevento, ed allora è probabile, che il suddetto *Gregorio* non si contasse più tra i vivi. Però sia a me lecito di riferir quì ciò, che ha Paolo Diacono intorno a questo affare. Scrive egli, che essendo mancato di vita *Romoaldo* II. Duca di Benevento, dopo aver comandato per ventisei anni, lasciò dopo di se un figliuolo di poca età, nominato *Gisolfo* II. Contro di lui insorsero alcuni, che anche tentarono di levarlo dal Mondo; ma il Popolo di Benevento, avvezzo alla fedeltà verso i suoi Principi, gli salvò la vita con uccidere chi s' era sollevato contro di lui. Probabilmente quell' *Audelao* Duca, menzionato nella Cronica di Santa Sofia

(*a*) *Paulus Diaconus lib. 6. c. 50, & 55.*
(*b*) *In Not. ad Paulus Diaconus Tom. I. Rer. Italic.*

fia (*a*), ma non conosciuto da Paolo Diacono, o da lui apposta ommesso, perchè considerato qual' usurpatore, dovette occupar quel Ducato; e tenerlo per due anni. Ora il Re *Liutprando*, che vedeva di mal' occhio lo sconvolgimento di quelle contrade; e che dovette temere; che i Greci vicini e nemici non profittassero d' una tal turbolenza, e dell' età di *Gisolfo* II. incapace a reggere un sì vasto dominio, e in pericolo di perdere la Vita, si portò a Benevento apposta; e levatone il fanciullo *Gisolfo*, vi pose per Duca *Gregorio* suo Nipote, la cui moglie si appellò *Giselberga*. Dato in questa maniera buon sesto alle dissensioni di quel Ducato, se ne tornò il Re *Liutprando* a Pavia; conducendo seco il suddetto *Gisolfo*; ch' egli fece nobilmente allevare; come se fosse proprio figliuolo; e giunto che fu all' età convenevole, gli diede per moglie *Coniberga*, o sia *Scauniberga* di nobil sangue; e questi poi a suo tempo fu creato Duca di Benevento dal medesimo Re *Liutprando*.

Anno di Cristo DCCXXXII. Indizione XV.
di Gregorio III. Papa 2.
di Leone Isauro Imperadore 16.
di Costantino Copronimo Augusto 13.
di Liutprando Re 21.

CHiarito oramai il Sommo Pontefice *Gregorio* III. che a nulla giovavano presso dell' Imperadore *Leone* le preghiere, ed esortazioni; perchè desistesse dalla guerra mossa contro le sacre Immagini, nell' anno presente raunò nella Basilica Vaticana un Concilio di novantatrè Vescovi d' Italia (*b*), fra' quali furono i principali *Antonio* Patriarca di Grado; e *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, e v' intervenne ancora tutto il Clero Romano coi Nobili, e col Popolo d' essa Città. Quivi ful-

(*a*) *Apud Vghel. Ital. Sacr. T. 8.*
(*b*) *Anast. Biblioth. in Greg. III.*

fulminò la scomunica contro chiunque deponesse, distruggesse, profanasse, o bestemmiasse le sacre Immagini, ed egli il primo, e poi tutti gli altri Prelati ne sottoscrissero il decreto. Ciò fatto ingegnossi di far sapere la risoluzion del Concilio agl' Imperadori, con far loro premura, perchè si rimettessero ne' sacri Templi le Immagini, e spedì le lettere per *Costantino* Difensore. Questi ancora fu arrestato in Sicilia, e quivi detenuto prigione quasi per un' anno intiero, e le lettere gli furono tolte, con rimandarlo in fine caricato d' ingiurie, e di minaccie. Tutti poscia i Popoli dell' Italia formarono varie suppliche ai predetti *Augusti* in favor delle sacre Immagini; e le inviarono forse nell' anno seguente alla (1) Corte; ma questi Scritti incorsero nella medesima disavventura, perche furono intercetti da *Sergio* Patrizio, e Generale dell' armi in Sicilia, i portatori cacciati in prigione, e rilasciati solamente dopo otto mesi col regalo di molte ingiurie. Non lasciò per questo lo zelante Papa di scrivere altre lettere vigorose tanto ad *Anastasio* usurpatore del Patriarcato Costantinopolitano, quanto a *Leone*, e *Costantino Augusti* intorno al medesimo affare, e le mandò alla Corte per *Pietro* Difensore, verisimilmente per altra via, che per quella di Sicilia; e contuttochè Anastasio Bibliotecario non ne dica l'esito, pure si sa, che tanto gl' Imperadori, quanto *Anastasio* stettero fermi nella lor condannata determinazione. Già è deciso presso gli Eruditi, che continuando i Saraceni di Spagna le loro scorrerie nella Gallia con incendiare, e saccheggiar dovunque giugnevano, sicchè mol-

te

(1) Da queste lettere comminatorie da S. Gregorio III. mandate all' Imperadore Leone, mentre più inferiva contro le Sacre Immagini, e da quella supplica concordemente spedita al medesimo *Leone*, e generalmente sottoscritta dalle Provincie d' Italia per la restituzione delle Immagini Sacre, malamente s' inferisce da alcuni, che i Popoli d' Italia riconoscevano tuttavia *Leone* per Imperatore, e gli prestavano come prima, ubbidienza. Vedi il P. Bianchi *loc. cit. num. XVI.*

te Città restarono desolate dalla loro barbarie, *Eude* Duca d'Aquitania, al cui paese spezialmente toccò questo flagello, veggendosi a mal partito, o prima, ovvero allora pacificossi con *Carlo Martello*, implorò il suo ajuto contro di quegl'Infedeli. Unitisi dunque i due valorosi Principi con una poderosa Armata, furono ad affrontare i nemici presso della Città di Poictiers; diedero loro battaglia, e poscia nna memorabile sconfitta per valore spezialmente delle truppe, che *Carlo* avea seco condotte dall'Austrasia, cioè dalla Germania. Paolo Diacono (a) fa menzione anch'egli di questa insigne vittoria, con dire, che vi restarono morti trecento settanta cinque mila Saraceni, e solamente mille e cinquecento Cristiani. Forse in tutta la Spagna, e Linguadoca non v'era sì gran numero di Combattenti Saraceni; e certo il buon Paolo spacciò quì la nuova di quel conflitto, quale correva fra il rozzo Popolo, cioè stranamente ingrandita dall'odio, che meritamente si portava da' Cristiani a quell'empia, e finor trionfante Nazione. Anche Anastasio Bibliotecario fa menzione d'essa vittoria, con riferire lo stesso numero d'uccisi, ed attribuirlo al solo Duca *Eude*. Ma sì egli, che Paolo, dicendola accaduta nel Pontificato di Papa *Gregorio* II. e circa l'anno 725. confondono insieme due diverse vittorie, essendo certo, che quella del presente anno fu veramente la più riguardevole contro que' Barbari, e alle milizie di *Carlo Martello*. E di quì ancora pare, che risulti, non essere stata scritta da Autore alcuno contemporaneo la Vita d'esso Papa *Gregorio* II. e che chi la scrisse, dovette copiar da Paolo Diacono cotali avvenimenti.

Anno

(a) *Lib. 6. cap. 46.*

Anno di Cristo dccxxxiii. Indizione 1.
di Gregorio III. Papa 3.
di Leone Isauro Imperadore 17.
di Costantino Copronimo Augusto 14.
di Liutprando Re 22.

Sotto quest' anno abbiamo da Teofane (*a*), che *Leone* Imperadore diede per moglie a *Costantino Copronimo Augusto* suo figliuolo una figliuola del Principe de' Gazari, cioè de' Tartari Turchi; avendo essa prima del matrimonio abbracciata la Religion Cristiana, e preso il nome di *Irene*. Questa poi riportò la lode di buona Principessa, studiò le sacre letrere, si distinse nella pietà, e non mai approvò l' empie opinioni del suocero nè del marito. Ora il medesimo *Augusto Leone* in vece di accudire a reprimere i Saraceni, che in questi tempi diedero guasto alla Paflagonia, e si arrichirono colla rovina di que' Popoli, ad altro non pensava, che a sfogare il suo sdegno contro del Papa, e contro di chiunque contastava in Roma al suo astio verso le sacre Immagini. Però allestì una poderosa Armata navale per gastigarli, e sotto il comando di *Mane* Duca de' Cibirrei la spedì nel Mare Adriatico. Confuse Iddio i di lui perversi disegni: perchè alzatasi un' orribil burasca fracassò, o dissipò tutto quello stuolo, con vergogna, e rabbia incredibile di chi l' avea spedito. Altro dunque non potendo per allora l' infuriato *Augusto*, imperversò contro le sostanze de' Popoli della Sicilia, e Calabria, accrescendo di un terzo il tributo della capitazione. Oltre a ciò fece confiscare i Patrimonj spettanti fin dagli antichi tempi alla Chiesa Romana, posti parimente in Sicilia, e Calabria, dai quali essa Chiesa ricavava ogni anno tre talenti e mezzo (1) d' oro. Di questi Patrimonj usurpati alla san-

(*a*) *In Chronogr.*

(1) Da cotesta spedizione, e dalla occupazione de' Patrimonj

ſanta Chieſa di Roma in tal' occaſione parlono ancora *Adriano I.* in un' Epiſtola a *Carlo Magno*, e *Nicolò I.* Papa in un' altra a *Michele* Imperadore. Ne fecero in fatti varie volte iſtanza i Sommi Pontefici agl' Imperadori Greci, ma ſempre ſenza frutto, finchè i Saraceni, ſiccome vedremo, vennero ad efforbir tutto. Non so mai, ſe poteſſe appartenere all' anno preſente un' avvenimento narrato da Agnello Storico Ravennate (*a*), mentre era Arciveſcovo di Ravenna *Giovanni* Succeſſor di *Felice*. La ſpedizion della flotta Ceſarea nell' Adriatico, accaduta in queſt' anno, e il ſapere, che i Ravegnani andavano d' accordo co' Sommi Pontefici nel ſoſtener le ſacre Immagini, e che il ſuddetto *Giovanni* loro Arciveſcovo ſenza paura nè dell' Imperadore, nè dell' Eſarco, era intervenuto nel precedente anno al Concilio Romano, celebrato contro gl'Iconomachi, mi fan credere non improbabile, che in Ravenna ſuccedeſſe quanto vien raccomandato dal medeſimo Agnello. Cioè, che tornò di nuovo un Miniſtro Imperiale con varie navi armate per ſaccheggiar Ravenna, come era accaduto negli anni addietro. Venuto quel Popolo in cognizione dell' iniquo diſegno, dato di piglio all' armi, in forma di battaglia andò ad incontrare gli sbarcati Greci. Finſero eſſi Cittadini di prendere la fuga, ed allorchè furono allo Stadio della Tavola, voltata faccia cominciarono a menar le mani contro de' Greci. Intanto il Veſcovo *Giovanni*, il Clero, e tntti i maſchj, e femmine reſtati entro la Città, veſtiti di ſacco, e di cilicj, imploravano con calde preghiere, e lagrime l' ajuto celeſte in favore de' ſuoi. Sentiſſi una voce, ſenza ſaperſi, onde

(*a*) *Vit. Epiſcop. Ravenn. T. II. Rer. Italic.*

monj della Sicilia, e Calabria ſpettanti alla Chieſa Romana ad eſſa non più reſti tuiti, fondatamente deduce il P. Orſi *Diſſert. cit. cap. II.* non eſſerſi Roma riconciliata con Leone, e col ſuo Figliuolo Conſtantino Copronimo ſucceſſore di lui nell'Imperio, e nella tirannia, e nella empietà, nè eſſere ella ritornata ſotto la loro ubbidienza.

onde veniſſe, nel campo Ravennate, che loro intonò la ſicurezza della vittoria: laonde tutti più che mai coraggioſamente s' avventarono contro dei Greci, i quali vedendo rotta un' ala dell' eſercito loro preſero la fuga con ritirarſi nelle navi, chiamate Dromoni. Allora i Ravennati ſaltarono anch' eſſi nelle lor barchette, e picciole caravelle, e furono adoſſo ai nemici, con ucciderne aſſaiſſimi, e precipitarne molti nel braccio del Po, che in queſti tempi arrivava fino a Ravenna, di maniera che per ſei anni dipoi la gente ſi aſtenne dai peſci di quel Fiume. Queſto conflitto accadde nel dì 26. di Giugno, giorno de' Santi *Giovanni*, e *Paolo*, ſolennizzato di poi da lì innanzi dal Popolo di Ravenna quaſi al pari del dì ſanto di Paſqua, con addobbi, e con una Proceſſione in rendimento di grazie a Dio, perchè reſtaſſe in quel dì liberata la Città dal mal talento de' Greci. Veramente ſembra, che non s' intenda (2), come ſtando allora in Ravenna l' Eſarco *Eutichio*, e ſeguitandovi a ſtare dipoi, il Popolo di quella Città ſi rivoltaſſe contro dei Greci, e continuaſſe poſcia a far feſta di quel proſperoſo ſucceſſo. Ma è da avvertire, che tanto in Roma, che in Ravenna s' era sminuita di molto l' autorità degli Eſarchi, e queſti navigavano, come poteano. Nell' eſercizio della giuſtizia, e ne' tributi ordinarj (3) era preſtata loro ubbidienza; ma di più

(2) Con ſomma facilità s' intende, come ſtando allora in Ravenna l'Eſarco Eutichio, e ſeguitandovi a ſtare di poi, il Popolo di quella Città ſi rivoltaſſe contro dei Greci, e continuaſſe poſcia a far feſte di quel proſperoſo ſucceſſo, ammeſſo il racconto di Teofane, e degli altri Greci, e Latini Scrittori, i quali con univerſal conſenſo atteſtano, che ſotto Gregorio II. il popolo di Ravenna, e di altre città d' Italia ſcoſſe il giogo dell'empio Iſauro, del qual racconto anche il fatto deſcritto è una luminoſiſſima prova.

(3) Affermando il noſtro autore all'anno DCCXXVII. che forſe è da preſtar fede a Teofane, ove dice negaſi a Leone dai Popoli d'Italia anche i ſoliti tributi, e ſoggiungendo in queſto

più non veniva loro permesso, essendo que' Popoli risoluti di sostener le sacre Immagini, e di non lasciarsi opprimere dalle violenze indebite dell'empio Imperadore. Era certa allora in disgrazia d'esso *Augusto* anche Papa *Gregorio III.* e pure sappiamo da Anastasio (a), che questo Pontefice ottenne dall'Esarco *Eutichio* sei colonne onichine, le quali furono da lui poste nel Presbiterio della Basilica Vaticana con travi soprapposti, tutti coperti con lastre d'argento effigiate. Vi pose ancora varj gigli, e candelieri alti alcune braccia per le lucerne, tutti d'argento, pesanti libre settecento. Quel tanto dirsi da Teofane, e da altri Scrittori Greci, che l'Italia s'era sottratta all'ubbidienza di *Leone Isauro*, non si dee credere, che sia affatto senza fondamento.

Anno di Cristo DCCXXXIV. Indizione II.
di Gregorio III. Papa 4.
di Leone Isauro Imperadore 18.
di Costantino Copronimo Augusto 15.
di Liutprando Re 23.

Circa questi tempi potrebbe essere accaduta la fondazione di *Città Nuova* fatta dal Re *Liutprando* quattro miglia lungi da Modena sulla Via Emilia, o sia Claudia, come da assaissimi Secoli in quà noi diciamo. Doveano essere in quella parte del territorio Modenese dei boschi, e niuna casa, e però quivi nascondendosi gli assassini, infestavano la Strada Regale della Lombardia, che passava per colà. Ora venne in mente al Re di fabbricar quivi una Terra, e Città, con piantarvi

(a) *In Gregor III.*

sto stesso luogo, che quel tanto dirsi da Teofane, e da altri Scrittori *Greci* (doveva aggiungere, e Latini) che l'Italia s'era sottratta all'ubbidienza di Leone Isauro, non si dee credere, che sia affatto senza fondamento, non veggiano, come scriva assolutamente, che agli Esarchi nell'esercizio della giustizia, e ne' tributi ordinarj era prestata ubbidienza.

Anno di Cristo dccxxxv. Indizione iii.
di Gregorio III. Papa 5.
di Leone Isauro Imperadore 19.
di Costantino Copronimo Augusto 16.
di Liutprando Re 24.

GOdeva intanto *Gregorio* Papa pace, quantunque non godesse della grazia dell' Imperador *Leone* Iconomaco, perchè i Greci non aveano forza, o maniera di comandare a bacchetta in Roma, e il Popolo Romano si trovava unito per sostener l' onore delle sacre Immagini, e per non lasciarsi calpestare dall' adirato *Augusto*, cui per altro riconoscevano per loro (1) Signore. Attendeva dunque esso Papa a ristorare, ed ornar le Chiese, ad ergere Monisteri, e lasciar dapertutto segni della sua pia munificenza, che sono diligentemente annoverati nella di lui Vita presso Anastasio (a). All' incontro *Leone Augusto* era intento a punire o colla morte, o coll' esilio chiunque ardiva di difendere il culto delle sacre Immagini, e non mancarono de' Martiri sotto di lui, e de' suoi Successori per questo. Venuto a morte nell' anno presente *Eude* celebre Duca di Aquitania, e Guascogna, (b) *Carlo Martello*, Governatore di nome, Re di fatti, della Monarchia Franzese, corse tosto ad occupar coll' armi quelle contrade. Avea *Eude* lasciato doppo di se due figliuoli *Unaldo*, e *Atone* (lo stesso è che *Azto* ed *Azzone*,) i quali vigorosamente sostenu-

(a) *In Gregor. III.*
(b) *Continuat. Fredegar. T. I. Duchesne.*

(1) Certa cosa è, che nè *Leone*, nè i suoi successori dopo Gregorio II. ebbero più la dominazione di Roma, e dell' esarcato, e di altre città d' Italia, che all'Imperio Greco ubbidivano, toltane la Sicilia, ed alcune Città di Calabria, e di Puglia: Bianchi *Della potestà indiretta della Chiesa lib. II. §. XVI num. XIV. Tom. I. pag.* 404. Vedi la nota 1. all' anno DCCXXXIII.

ſtennero, finchè ebbero forze, le loro ragioni. Durò la guerra fino all'anno ſeguente, in cui o ſiccome io credo che ſi veniſſe ad un'aggiuſtamento, o che *Carlo* voleſſe acquiſtarſi la gloria di Principe moderato, ſi sa, ch'egli dichiarò, e laſciò ad *Unaldo* tutto quel Ducato, o almen parte d'eſſo, ma con obbligarlo a giurar fedeltà, ed omaggio non già al Re *Teodorico IV.* ma a ſe ſteſſo, e a *Pippino*, e *Carlomanno* ſuoi figliuoli. Altrettanto aveva egli fatto nell'anno precedente nel ricuperar Lione, ed altre Città dalle mani de' Saraceni, e nell'impoſſeſſarſi del Regno della Borgogna, con porre ivi de' ſuoi Ufiziali, e Vaſſalli, come in paeſe di ſuo proprio dominio. In queſta maniera andava egli iſtradando ſe ſteſſo, o pure i ſuoi figliuoli al Regno: il che ſi vedrà effettuato a ſuo tempo. E perciocchè il ſaggio Re *Liutprando* coltivava con gran cura l'amicizia coi Re Franchi, e con eſſo *Carlo Martello*, e all'incontro per le ſue mire alla Corona anche *Carlo Martello* ſi ſtudiava di mantener buona intelligenza col medeſimo Re *Liutprando*: volle circa queſti tempi (e forſe prima) lo ſteſſo *Carlo* dare un ſolenne atteſtato della ſua confidenza, ed amiſtà al Re ſuddetto. Pertanto mandò a Pavia *Pippino* ſuo primogenito a viſitar *Liutprando* (p), e a pregarlo, che voleſſe accettarlo per figliuolo d'onore. Volentieri acconſentì il Re *Liutprando*, e la funzione ne fu fatta con tutta ſolennità, avendo eſſo Re di ſua mano tagliati i capelli al giovane *Pippino*, con che ſi veniva per teſtimonianza di Paolo Diacono, a ſignificare ſecondo lo ſtile d'allora, che il teneva da lì innanzi per ſuo figliuolo. Poſcia dopo averlo regalato con magnifici doni il rimandò in Francia al ſuo padre naturale.

Anno

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 53.*

Anno di Cristo dccxxxvi. Indizione iv.
di Gregorio III. Papa 6.
di Leone Isauro Imperadore 20.
di Costantino Copronimo Augusto 17.
di Liutprando Re 25.
di Ildebrando Re 1.

Accadde, che sul principio di quest'anno gravemente s'infermò il Re *Liutprando* di tal malore che arrivò ai confini della vita, e comunemente si credè, ch'egli fosse spedito (*a*). Raunatasi per questo la Dieta dei Signori Longobardi, di comun consentimento fu eletto e proclamato Re *Ildebrando*, o sia *Ilprando* nipote del medesimo Re *Liutprando*. Seguì tal funzione fuori della Città di Pavia nella Chiesa di Santa *Maria* alle Pertiche. E perchè era in uso di conferire questa sublime Dignità con presentare un' Asta al nuovo Re, accadde, che un Cuculo ucello venne a posarsi su quell' asta, mentre *Ildebrando* la teneva in mano. Dai saggj di quel tempo (1), che badavano forte agli auguri, fu preso questo maraviglioso accidente (se pure s'ha da credere vero) per un prognostico, che di niuno uso sarebbe il Principato d'esso *Ildebrando*. Si riebbe il Re *Liutprando* dalla sua pericolosa malattia, e venuto in cognizione di quanto avevano operato i Longobardi, se l'ebbe a male. Tuttavia come Principe prudente lasciò correre il fatto, ed accettò per Collega il nipote, e negli Strumenti si cominciarono a contare gli anni ancora di lui. S'era creduto in addietro dal Sigonio, e da altri, che l'elezion d'*Ildebrando* fosse accaduta nell' anno 740. perchè Paolo Diacono spesse volte confonde l'ordine dei tempi; ma Francesco Maria Fiorentini con rapportar le Note Cronologiche (*b*) di uno Strumento dell' Archivio Archiepiscopa-

(*a*) *Paulus Diaconus cap.* 57. (*b*) *Memor di Matilde lib.* 3.

(1) O per meglio dire dai pazzi.

le di Lucca, da me poscia dato alla luce (*a*), mise in chiaro, che nel *Marzo* del corrente anno correva l'*anno primo* del medesimo *Re Ildebrando*. Sarebbe nondimeno restato a me non poco dubio, che negli ultimi mesi dell'anno 735. fosse conferito ad esso *Ildebrando* il titolo di Re, dopo aver io osservato nel suddetto Archivio Lucchese altre memorie, che sembrano insinuarlo. (Vegasi la Dissertazione de Servis (*b*) nelle mie Antichità Italiane.) Ed avrei ciò tenuto per indubitato, se non mi fossi incontrato in una pergamena, scritta nel dì *Primo di Febbrajo* del presente anno, in cui si vede notato l'*anno* XXIV. del Re *Luitprando*, senza che vi si parli del Re *Ildebrando*. A questi tempi mi fo io lecito di riferire la restituzione fatta del Castello di Gallese da *Trasmondo* Duca di Spoleti, narrata da Anastasio Bibliotecario (*c*). Era dianzi questa Terra pertinenza del Ducato Romano, l'avevano occupata i Longobardi Spoletini, e per cagion d'essa passavano continue risse fra esso Ducato Romano e quello di Spoleti. Studiossi il buon Papa *Gregorio* III. di metter fine a queste contese, e una considerabil somma di danaro sborsata al Duca *Trasmondo* quella fu, che l'indusse a renderla ai Romani: con che cessò ogni nimistà e dissapor fra loro.

Anno di Cristo dccxxxvii. Indizione v.
di Gregorio III. Papa 7.
di Leone Isauro Imperadore 21.
di Costantino Copronimo Imperadore 18.
di Liutprando Re 26.
di Ildebrando Re 2.

PER attestato di Andrea Dandolo (*d*) essendo nata una civile discordia fra il Popolo di Venezia, restò in qu est'

(*a*) *Antiq. Italic. Dissert. 28. p. 769.*
(*b*) *Ib. de n. Dissert. 14.* (*c*) *In Gregor. III.*
(*d*) *In Chr. Tom. 12. Rer. Italic.*

quest'anno ucciso il lor Duca *Orso*; e perciocchè le parti non si poterono accordare per eleggere un nuovo Duca, si convenne di dare il governo ad un Maestro di Militi, o sia ad un Generale d'Armata, la cui autorità non durasse più d'un anno. E questi fu *Domenico Leone*, primo ad esercitar quella carica. Crede il medesimo Dandolo, che in quest'anno accadesse nel Friuli uno sconcerto, raccontato da Paolo Diacono (*a*), ma che forse appartiene ad alcuno degli anni precedenti. Era tuttavia Duca del Friuli *Pemmone*, postovi dal Re *Liutprando*; era Patriarca d'Aquileja *Callisto*. Ora nei tempi addietro avvenne, che *Fidenzio* Vescovo della Città di Giulio-Carnico, Capitale una volta della Carnia, non trovandosi sicuro in quella Terra a cagion delle scorrerie degli Avari e Schiavoni, ottenne licenza dai precedenti Duchi del Friuli di poter fissare la sua abitazione in Cividal di Friuli, cioè nella Diocesi del Patriarca di Aquileja, non avendo questa Città Vescovo proprio, come fu osservato dal Cardinal Noris (*b*). Venne a morte il Vescovo *Fidenzio*, e in suo luogo fu eletto *Amatore*, che seguitò a tenere la sua residenza in quella Città. Nella Cronica dei Patriarchi di Aquileja, da me data alla luce (*c*), si legge, che a *Fidenzio* succedette *Federigo*, e a *Federigo Amatore*. Gran tempo era, che i Patriarchi d'Aquileja, non potendo abitare in Aquileja Città disfatta, e soggetta alle scorrerie dei Sudditi Imperiali, dimoranti nelle Isole di Venezia, e nell'Istria (1), s'erano ritirati a

(*a*) *Lib. 6. cap. 61.* (*b*) *Synodo Quint. c. 9.*
(*c*) *Anecdot. Latin. Tom. 4.*

(1) Così nelle copie dell'edizione Romana del 1752. di cui ci serviamo, nella quale a piè di pagina leggesi questa nota „ Cioè di quei sudditi Imperiali, che per ragione di „ commerzio abitavano nell' „ Isole di Venezia, non essendo i Veneziani se non alleati dell' Imperadore. „ Nella copia della prima edizione Veneta del 1744. che abbia-

Cormona, Terra della lor Diocefi. Ora non fapeva digerire il Patriarca *Callifto*, che un Vefcovo d'altra Diocefi fi foffe ftabilito nella Diocefi fua, ed abitaffe in quella Città in compagnia del Duca e della Nobiltà, e fors'anche fi ufurpaffe alcuno dei diritti a lui fpettanti, mentre egli era aftretto a menar fua vita come in Villa fra perfone plebee. Sopportò, finchè viffe *Fidenzio*, ma vedendo continuar quefto giuoco, e forfe fattene più doglianze, ma indarno, venuto un dì a Cividal di Friuli con molto feguito di perfone, cacciò da quella Città il nuovo Vefcovo *Amatore*, e fi mife ad Abitar nella Cafa fteffa, che dianzi ferviva al medefimo Prelato. Se l'ebbe molto a male quefto fatto il Duca *Pemmone*, e però unitofi con molti Nobili Longobardi, prefe il Patriarca, e condottolo al Caftello Ponzio, o Nozio, vicino al mare, vi mancò poco, che nol precipitaffe in quell'Acque. Si ritenne, o fu ritenuto, e contentoffi di chiuderlo in una dura prigione, dove per qualche tempo fi nudrì col pane della tribolazione. Portato l'avvifo di quefta facrilega violenza al Re *Liutprando*, s'accefe di collera, privò del Ducato *Pemmone*, e conofcendo *Ratchis* fuo figliuolo per uomo valorofo, il creò Duca in luogo del padre. Difponevafi *Pemmone* dopo quefto colpo di fuggirfene in Ifchiavonia; ma cotanto fi adoperò con preghiere il figliuolo *Ratchis* preffo al Re, che gli ottenne il perdono, e fidanza

---

biamo fotto gli occhj, nel tefto non fi fà menzione delle Ifole di Venezia, ma fi dice ,, de' ,, fudditi Imperiali dimoranti ,, nell'Iftria, in Ravenna, ed ,, altri luoghi litterati ,, quale delle due edizzioni fia la fincera, lo potrà giudicare chi le confronterà co' MSS. dell' Autore. Noi frattanto avvertiremo, che tanto Paolo Diacono *De geftis Longobardorum lib. IV. cap. LI Scriptor. Rer. Italic. Tom. I. pagi 507.*, quanto il Dandolo *Chron. Venet. lib. VII. cap. IV. part. I. Collect. ejufd. Tom XII. col. 137.* fcrivono femplicemente *propter Romanorum incurfionem*, o *incurfiones*, e per quello riguarda l'alleanza de' Veneziani, e dell'Imperadore rimetteremo il *Lettore* alla Cronica dello fteffo Dandolo, e al P Becchetti *Iftor. Ecclef. lib. LI. num. XXXV.*

za che non gli farebbe fatto male; e però coi figliuoli, e con tutti quei Nobili Longobardi, che avevano avuta mano in quell' attentato, se n'andò alla Corte del Re. Allora *Liutprando* nella pubblica udienza avendoli tutti ammessi, donò a *Ratchis Pemmone* di lui padre, ed inoltre *Ratcait*, e *Astolfo* di lui frutelli, e li fece andar dietro alla sua Sedia; poscia ad alta voce ordinò, che fossero presi tutti quei Nobili. Allora *Astolfo* sbuffando, e non potendo pel dolore sofferir questa giustizia, fu per isfoderar la spada a fine di tagliar la testa al Re; ma *Ratchis* suo fratello il trattenne. Furono messe le mani addosso a quei Nobili, a riserva di *Ersemaro*, il quale sguainata la spada, benchè inseguito da molti, sì bravamente si difese, che potè salvarsi nella Basilica di San *Michele*. Egli dipoi solo a cagion di questa prodezza meritò, che il Re gli facesse la grazia; agli altri toccò di fare una lunga penitenza nelle carceri. Tornò poscia il Patriarca *Callisto* liberato dalla prigione a Cividale, dove per attestato della Cronica suddetta dei Patriarchi fabbricò la Chiesa e il Batistero di San *Giovanni*, e il Palazzo Patriarcale. Diede fine alla sua vita in quest'anno *Teoderico IV*. Re dei Franchi, e per cinque anni stette la Francia senza Re, governando gli Stati *Carlo Martello*, il quale è da maravigliarsi, come non si mettesse allora la Corona sul capo. Ebbe anche esso *Carlo* nell'anno presente da far pruova del suo valore contro dei Saraceni, che tornati ad infestar le contrade Cristiane, per relazione del Continuator di Fredegario (a), s'impadronirono della Città d'Avignone. Fu ricuperata questa Città da *Carlo Martello*, che v'accorse con tutte le sue forze, e poi rivolse l'armi contro la Linguadoca, posseduta da quegl' infedeli, e assediò la Città di Narbona. Allora i Saraceni di Spagna fatto uno sforzo vennero per liberar quella Città. Tra essi e l'esercito di *Carlo* seguì un sanguinoso fatto d'armi colla sconfitta totale d'essi Saraceni. Non pote nè pur

(a) *Apud Du. chesne Tom. 1.*

con tutti questi vantaggj *Carlo* sottomettere Narbona; diede bensì il sacco a tutta la Linguadoca, smantellò, Nismes, ed altre Città, e pieno di gloria se ne tornò alla sua residenza. Anche Paolo Diacono (*a*) fa menzione di questa vittoria.

Anno di Cristo dccxxxviii. Indizione vi.
di Gregorio III. Papa 8.
di Leone Isauro Imperadore 22.
di Costantino Copronimo Imperadore 19.
di Liutprando Re 27.
di Ildebrando Re 3.

Venne a Roma nel presente anno per la terza volta l'insigne Vescovo ed Apostolo della Germania San *Bonifacio* (*b*), le cui continuate fatiche per piantare in mezzo a tanti Popoli Pagani la Fede di Gesù Cristo, non si possono leggere senza stupore. L'accoglienza a lui fatta dal Pontefice *Gregorio III.* e da tutto il Popolo Romano, fu corrispondente al merito di quel mirabile coltivator della Vigna del Signore. Dopo aver ricevuto dal buon Papa molti regali, e quante sacre reliquie seppe dimandare, accompagnato ancora da tre Lettere scritte da esso Pontefice ai Popoli della Germania, convertiti di fresco da lui alla vera Fede, se ne partì contento alla volta della sua greggia. Nel cammino o spontaneamente, o invitato passò a Pavia, dove il Re *Liutprando* gli fece un bel trattamento, e il ritenne seco per qualche tempo, godendo e profittando dei di lui santi insegnamenti. Secondo i conti di Paolo Diacono (*c*), *Gregorio* Duca di Benevento, nipote del Re *Liutprando*, venne in quest'anno a morte dopo aver governato quel Ducato per *Sette anni*. Gli succedette *Godescalco* Duca,

(*a*) *Lib. 6. cap. 54.*
(*b*) *Othlon. in Vita S. Bonif. L. cap. 28.*
(*c*) *Lib. 6. cap. 55.*

ca, che solamente per *tre anni* tenne quel Ducato, ed ebbe per moglie *Anna*. Fu all'incontro di parere Camillo Pellegrino (a), che la morte del suddetto *Gregorio* accadesse nell'anno 729. e che *Godescalco* campasse *quattro anni* nel Ducato: tempo assegnatogli nella Cronica di Santa Sofia presso l'Ughelli. Finalmente il Signor Bianchi (b) e il Signor Sassi (c) pensano che *Gregorio* terminasse i suoi giorni nell'anno 740. e che gli succedesse allora *Godescalco*. Forse che i fatti a noi somministrati dalla Storia, andando innanzi, ci porgeranno qualche lume in mezzo a queste tenebre. Abbiamo ancora dal Dandolo (d), che nell'anno presente fu governata Venezia da *Felice Cornicola* Maestro de' Militi, o vogliam dire Generale dell'armi, uomo umile e pacifico, il quale colle sue buone maniere rimise la concordia in quel Popolo, ed ottenne, che *Deusdedit*, o sia *Diodato*, figliuolo del Duca *Orso* ucciso, fosse liberato dall'esilio, e se ne tornasse alla Patria.

Anno di Cristo dccxxxix. Indizione vii.
di Gregorio Papa 9.
di Leone Isauro Imperadore 23.
di Costantino Copronimo Augusto 20.
di Liutprando Re 28.
di Ildebrando Re 4.

PIU' vigorosi che mai tornarono in quest' anno i Saraceni ad infestare la Francia. Presero, per attestato di Paolo Diacono (e), la Città di Arles, e portarono la desolazione per tutta la Provenza. *Carlo Martello*, Governator d'essa Francia, stimò bene in questa congiuntura di chiamare in ajuto il Re *Liutprando*, e a que-

(a) *Histor. Princip. Langob. Tom. II. Rer. Italic.*
(b) *In Not. ad Paulum Diac. T. I. Rer. Italic.*
(c) *In Not. ad Sigon. de Regno Ital.*
(d) *In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.*
(e) *Lib. 6. cap. 54.*

questo fine gli spedì Ambasciatori con dei regali. *Liutprando* tra per la stretta amicizia, ch' egli saggiamente mantenne sempre colla Nazione Franca, e perchè non gli piacea d'aver per confinanti al suo Regno quegl'Infedeli, sempre ansanti dietro a nuove conquiste: montò senza dimora a cavallo, e con tutta la sua armata marciò in soccorso dell' amico Principe. Fu cagion questa mossa, che i Saraceni, abbandonata la Provenza, si ritirarono nella lor Linguadoca. Si sa dal Continuatore di Fredegario (*a*), che *Carlo Martello* anch' egli con tutto il suo sforzo venne in Provenza, ricuperò quelle Terre e Città; e secondo l' uso suo, come se fossero paese di conquista, le unì al suo dominio. Cessato il bisogno, *Liutprando* se ne tornò col suo esercito a casa. Truovasi in quest' anno la fondazione dell' insigne Monistero della Novalesa a piè del Monte Cenisio, Diocesi allora del Vescovo di Morienna. Lo Strumento fu dato alla luce dal Padre Mabillone (*b*), e siccome egli, e il P. Pagi (*c*), hanno osservato, le Note Cronologiche di quel Documento appartengono all' anno presente, in cui il fondatore *Abbone*, ricchissimo Signore, donò a quel sacro Luogo un' immensa quantità di beni, posti in varj Contadi di quà e di là dall' Alpi Cozzie. Crebbe poscia quel Monistero in credito di santità, e molto più in ricchezze, come era in uso di questi tempi, ne' quali gran copia di stabili colava ogni dì nelle Chiese e ne' Monisteri *pro redemptione animae* (1) *suae*. Si legge ancora la Cronica

(*a*) *Apud Du. cherne Tom. I.*
(*b*) *Append de Re Diplomaric.*
(*c*) *Ad Annal. Baron.*

(1) In questi tempi ne' seguenti, ed in tutti i tempi della Chiesa Cattolica fú sempre creduto, che il lasciare, o donare a Dio, le proprie sostanze fosse un opera accetta alla sua divina misericordia, quando fosse da lui spirata, indirizzata alla sua gloria, al suo culto, al mantenimento de' suoi Ministri, e de' suoi poveri; e che molto giovasse o ad impetrare

I

nica antica d' esso Monistero (2), pubblicata dal Du-Chesne, e da me accresciuta (a) nel Corpo *Rerum Italicarum*, ma contenente fra molte verità non poche favole. E perciocchè il prurito d' ingrandir l' origine delle Città e delle famiglie, passò talvolta anche ne' Monaci (3); per dare maggior lustro alla fondazione de' lor Monisteri, non bastò a quei della Novalesa di avere *Abbone*, uomo privato, per lor Fondatore; vollero ancora, che questo *Abbone* fosse Patrizio Romano (4), gran Dignità in questi tempi, ma sognata in essa *Abbone*. Ho io osservato altrove, (b) che anche in Padova col tempo fu spacciato per fondatore del celebre Monistero di Santa *Giustina*, *Opilione Patrizio*, ma con documenti, che non sussistono. Quello della Novalesa, benchè servisse con parte delle sue sostanze a fondare il cospicuo Monistero di *Breme*, o *Bremido* nel Monferrato, e tuttochè decaduto dall' antico splendore, pure conserva alcuna delle sue prerogative, perchè ornato di autorità Diocesana, ridotto per altro in Commenda, di cui oggidì è Abbate Commendatario il Sig. Carlo Francesco Badia, insi-

---

(a) *Rerum Italicarum Part. II. Tom. II.*
(b) *Antiq. Italic. Dissert.* 34.

la remissione della pena dovuta ai peccati rimessi ne' giusti, o a disporre i peccatori a ricevere da Dio per la grazia della giustificazione la remissione de' peccati. Bianchi *Dell' Esterior Politia della Chiesa lib. III. Cap. VI. §. XIII. num. XIV. Tom. V. part. II. pag* 696

(2) Cioè i frammenti della Cronaca di quel Monastero compilata circa l' anno MLX. Vedi il nostro Autore *Præfat. in Fragmenta Chronici Novaliciensis Scriptor. rerum Italic. Tom. II, Part, II. pag.* 697. *seq.*

(3) I racconti favolosi, e alterati, che nelle Cronache di alcuni Monasteri si leggono intorno all' origine de' medesimi, debbono ascriversi piuttosto a difetto di critica de' Cronisti, che al prurito di dar maggior lustro alla fondazione de' Monsteri, de' quali tessevano la Storia.

(4) Vedi il Du-chesne *Glossarii ad Scriptores mediæ, & infimæ Latinitatis Tom. V. verb. Patricius edit. Venet.* 1739. *per col.* 260.

insigne fra i sacri (5) Oratori. Circa questi tempi *Ratchis* Duca del Friuli, forse irritato da qualche insolenza de' vicini Schiavoni, e perchè essi negavano un' annuo tributo solito a pagarsi da essi al Principe d' esso Friuli, (*a*) col suo esercito entrò nella Carniola da essi posseduta, e fece un gran macello di quella gente, e devastò tutto il loro paese. Accadde, che una brigata d' essi Schiavoni venne addosso al medesimo *Ratchis*, senza lasciargli tempo da farsi dare la lancia dal suo Scudiere. Ma egli colla mazza, che aveva in mano, sì fieramente percosse sul capo il primo, che se gli appressò, ehe lo stese morto a terra, e questo colpo bastò a sbrigarlo dagli altri. Fu nell' anno presente, secondo l'asserzione d' Andrea Dandolo (*b*), creato Maestro de' Militi, cioè Governatore di Venezia, *Deusdedit* figliuolo del Duca *Orso*, ucciso già nelle fazioni di quel Popolo. Questo onore a lui fu fatto in ricompensa delle ingiurie e dei danni addietro sofferti.

Anno di CRISTO DCCXI. Indizione VIII.
di GREGORIO III. Papa 10.
di LEONE Isauro Imperadore 24.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 21.
di LIUTPRANDO Re 29.
di ILDEBRANDO Re 5.

S' Imbrogliarono in quest' anno non poco (1) gli affari d' Italia, ma senza che a noi sia pervenuta notizia de' veri motivi di questa turbolenza. Altro non sappiamo

(*a*) *Paulus Diaconus lib. 6. c. 52.*
(*b*) *In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.*

(5) Vedi l'elogio fattone dal Conte Giammaria Mazzuchelli *Scrittori d' Italia vol. 1. part. 1. pag. 22. seqq.*

(1) Il P. Abate D. Pier Luigi Galletti, ora Vescovo di Cirene, nell' Opera intitolata *Memorie di tre antiche Chiese di Rieti pag. 7. seq.* riporta una certa di Donazione fatta alla basi-

mo da Paolo Diacono (a), se non che *Trasmondo* Duca di Spoleti si ribellò contro del Re *Liutprando*. Però esso Re passò a quella volta coll' esercito, a fine di dargli il dovuto gastigo. Alle forze di questo Re, e Re bellicoso, non potè resistere *Trasmondo*, e lasciato in balìa di lui tutto il paese, scappò a Roma: dopo di che *Liutprando* creò Duca di Spoleti *Ilderico* suo fedele. Ascoltiamo ora Anastasio (b), o chiunque sia l' Autore della vita di Papa *Zacheria*, che ci ha conservato varie particolarità di quegli avvenimenti. Scrive egli, che l' Italia e il Ducato Romano furono in gran turbazione, perchè essendo persegui-

(a) *Lib. 6. cap. 6.*
(b) *Anast. Biblioth. in Zachar. Tomi XII Rer. Italic.*

basilica del S. Arcangelo Michele, ed alla basilica di S. Pietro da Probato, e Ravennone, di ciò che ad esse potea spettare della porzione di Zilleno loro fratello nel fondo Masiniano, e nel fondo Cesiniano, *Temporibus domni Hilderici gloriosi. & summi ducis gentis Langobardorum ; . . . mense Decembris indictione VIII.* quindi soggiunge pag. 8. seqq. „Questa è l'ultima carta dell' „Archivio *Farfense* la quale „ porta nella sua data il nome „ d'*Ilderico* duca di *Spoleti*, e „ se ne dee tenere ben conto, „ poichè serve a fissare il tem- „ po, in cui precisamente *Trasmondo* Duca di *Spoleti* si ri- „ bellò contro del *Re Liutprando*. Le indizioni si compu- „ tavano allora in queste con- „ trade all'uso di *Costantinopoli*, „ cioè si principiavano dal Set- „ tembre ; sicchè il nostro do- „ cumento spettando al mese „ di Dicembre dell' indizione „ VIII. E' chiaro, che appar- „ tiene all' anno 739. Per lo „ che veggendosi in esso, che „ già *Ilderico* era in possesso „ del Ducato di *Spoleti* dato- „ gli dallo stesso Re come a „ suo fedele, resta provato, „ che non nel 740. ; come „ vuole il Muratori, ma nell' „ anno precedente seguì quel- „ la sì grande turbazione, che „ a lungo si legge in *Anastasio* „ bibliotecario, o sia nell' Au- „ tore della vita di Papa *Zaccheria*. Certamente, che nel „ mese susseguente di Genna- „ jo *Trasmondo* ricuperò questo „ ducato alla sua ubbidienza, „ poichè una donazione ch'es- „ so fece al Monastero di *Farfa* della massa, in cui risede- „ va *Mellito axionario*, cioè fat- „ tore, o sia agente regio, e „ della terra nel fondo *Germaniciano* è data *mense Ianuario* „ *indictione VIII.* „

ſeguitato dal Re *Liutprando Trasmondo* Duca di Spoleti, questi ſi rifugiò in Roma. Fece iſtanza il Re per averlo nelle mani, perchè probabilmente v' era convenzione fra l' uno e l'altro Stato di darſi vicendevolmente i Ribelli, e Servi fuggiti. Ma Papa *Gregorio III.*, e *Stefano* Patrizio e Duca, e l' eſercito Romano ricuſarono di darlo. Per queſto rifiuto irritato il Re entrò nel Ducato Romano, e colla forza s' impadronì di quattro Città Romane, cioè di Amelia, Orta, Polimarzo (o ſia Bomarzo, creduto da altri (2) Palombara), e Blera (3), o ſia Bleda. Ciò fatto, e laſciate quivi delle buone guarnigioni, ſe ne tornò a Pavia, correndo il meſe d'Agoſto dell' *indizione* VII. Convengono gli Eruditi in credere, che s' abbia quivi a ſcrivere nell' *Indizione* VIII., corrente fino al Settembre dell' anno preſente. Ma da che ſi vide *Liutprando* allontanato cotanto da quelle contrade, *Trasmondo* fatta Lega coi Romani, e tirato in eſſa anche *Godeſcalco* Duca di Benevento, ſi miſe all' ordine per ricuperare il perduto Ducato. Raunoſſi a queſt' effetto quanto v' era di ſoldateſche nel Ducato Romano, e da due parti entrarono quegli armati nelle terre di Spoleti. I primi a darſi furono quei di Marſi, di Forconio, di Valva, e di Penna, Terre d'eſſo Ducato, oggidì del Regno di Napoli. Entrati gli altri nella Sabina (parte allora del medeſimo Ducato) trovarono il Popolo di Rieti ubbidiente ai loro cenni. Così felici ſucceſſi furono cagione, che *Trasmondo* ſenza fatica ricuperaſſe anche la Città di Spoleti, e tutto inſieme il reſtante del Ducato. Il Conte di Campello (*a*), a cui l'Immaginazione ſua forniva tutti i colori per deſcrivere que' fatti, come ſe vi foſſe ſtato preſente, quantunque confonda non poco i tempi e le impreſe, ſcrive, che *Ilderico*,

(*a*) *Iſtor. di Spoleti lib.* 33.

(2) Per isbaglio, eſſendo da Bomarzo diverſo Palombara, e in altre parte ſituata.

(3) Vedi la nota 1. all' anno DCCXXX.

co, posto dal Re *Liutprando* per Duca in quelle contrade, restò ucciso in questi contrasti. Onde l'abbia egli preso nol so, nè si veggono le citazioni, ch' egli quì aveva promesso. Ora certo è, che quel Ducato ritornò all' obbidienza di *Trasmondo*. Nel Registro del Monistero di Farfa si legge una donazione (4) d'esso Duca, fatta *Mense Januario indictione* VIII., che potrebbe appartenere a quest' anno prima della (5) ribellione. Chi poi di sua testa vuol quì farci credere, che *Liutprando* altro motivo per imprendere questa guerra non avesse, fuorchè l'ansietà di sottomettere al suo totale dominio i Duchi e Ducati di Spoleti e Benevento; e che *Leone Isauro* avesse mano in questi torbidi, per opprimere i Papi contrarj alle sue perverse opinioni, parlano in aria, qualora non adducono l'autorità degli antichi. In quest' anno, per attestato del Dandolo, fu governata Venezia da *Gioviano*, o *Giuliano* Ipato, cioè *Console Imperiale*, uomo nobile e cospicuo per le molte sue virtù, in riguardo delle quali egli meritò un sì fatto (6) onore. Ciò, che signi-

(4) La carta di questa donazione è riportata dal P. Abate Galletti nell' Opera citata *pag.* 10. *not.* 1

(5) Vedi la nota 1. a quest' anno

(6) Nelle copie delle Edizioni del 1744, 1752. la prima Veneta colla data di Milano, la seconda Romana, da noi vedute a queste parole a piè di pagina si legge la nota seguente: „ Gl' „ Imperadori di Costantinopo- „ li, amici ed alleati dei Ve- „ neziani, sovente davano „ questo titolo, allora di mol- „ to onore, ai Capi della Re- „ pubblica. „ Chi ve l'abbia posta, non lo sappiamo, nè crediamo di doverci impegnare in esaminarla. Unicamente riferiremo le parole del Dandolo, e lascieremo ai Lettori il giudicare, se Giuliano fosse stato creato Ipato primo di ottennere il Governo di Venezia, oppure dopo aver ottenuto tal Governo, gli fosse conferito quel titolo. Il Dandolo adunque *Chron. Venet. lib. VII. cap. VII. Scriptor. Rer. Italic. Tom. XII. col.* 138. scrive „ Julianus „ Hypatus Magister militum „ præesse coepit Anno Domi- „ ni DCCXL. Hic ex munifi- „ centia Imperiali Hypatus, „ idest Consul Imperialis, jam „ factus, vir nobilis, et virtu- „ te conspicuus, hunc hono- „ rem promeruit obtinere. „

INDICE

Del Tomo IV. Parte Prima.

Ci-

Gio-

altre

Pa-

zio-

Mo.

IL FINE.